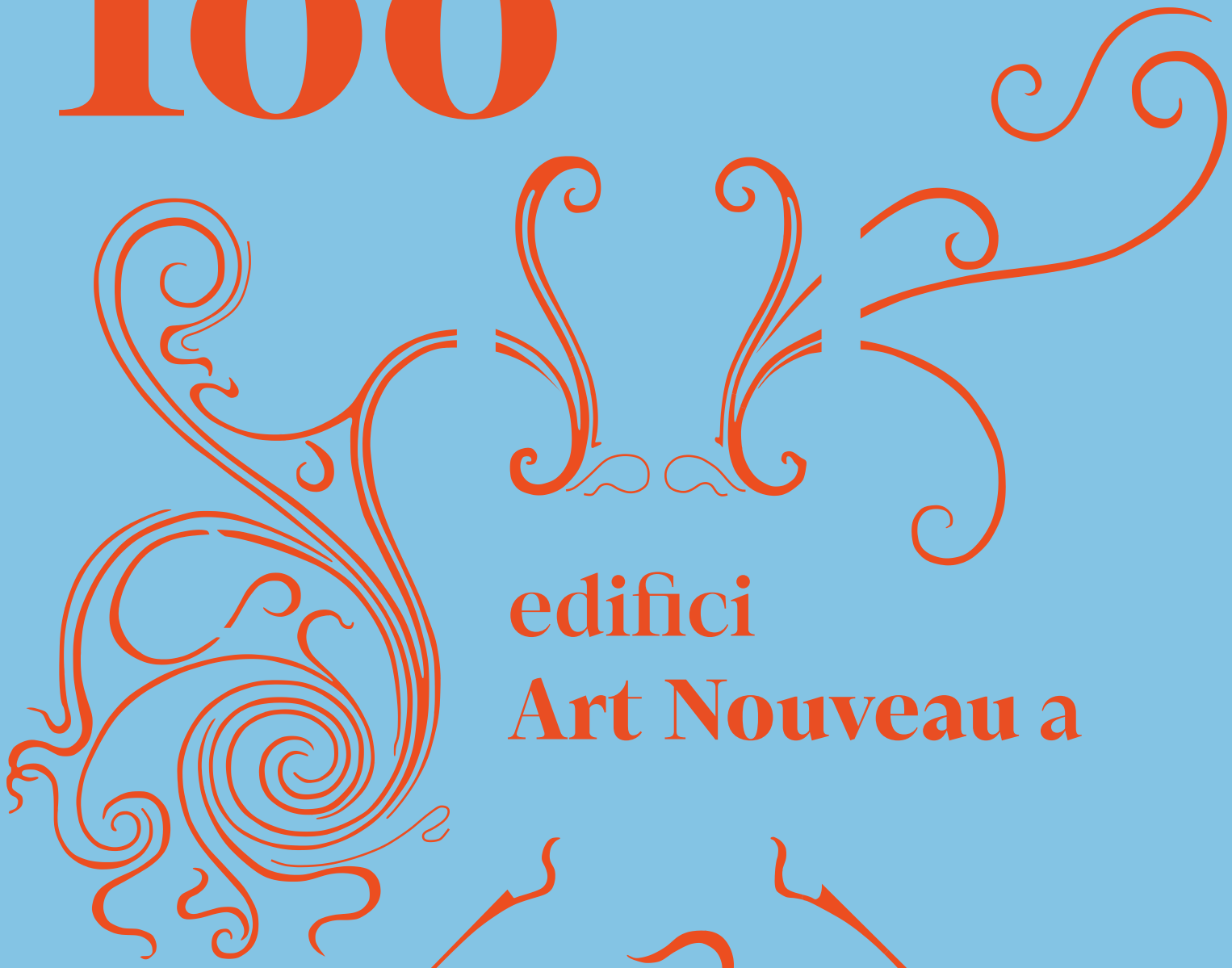
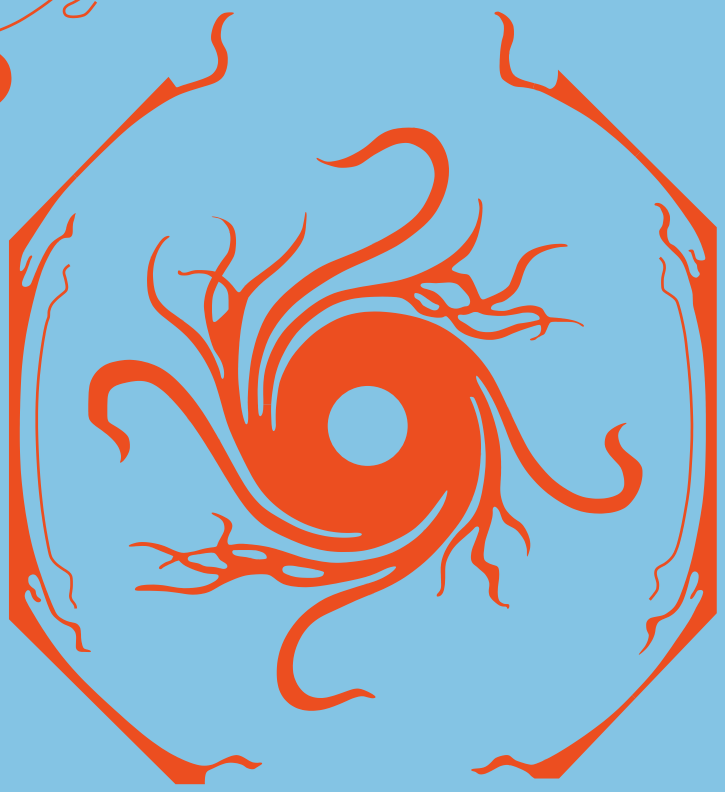
100



edifici
Art Nouveau a



BRUXELLES

POLITECNICO DI TORINO
Dipartimento di Architettura e Design
Laurea Magistrale in Architettura per il Patrimonio
A. A. 2025/2026

100 edifici Art Nouveau a Bruxelles

Una proposta tra catalogo e *promenade urbaine*

RELATRICE
Silvia **Gron**

CORRELATRICE
Monica **Naretto**

CANDIDATA
Emma **Romagnolo**

A mamma, papà
e Matilde

abstract.

IT

"100 edifici Art Nouveau a Bruxelles, una proposta tra catalogo e *promenade urbaine*" percorre il patrimonio architettonico Art Nouveau della capitale europea attraverso lo studio fotografico, compositivo, tipologico, dei materiali, dello stato conservativo di cento edifici rappresentativi in questo stile, differenziati tra pubblici e privati, più o meno noti. Questi vengono raggruppati in percorsi urbani da effettuare a piedi, in bicicletta o in tram, concepiti a partire dalla storia dello sviluppo urbanistico della città avvenuto nel periodo in cui fiorì il movimento architettonico preso in esame, poiché si è ritenuto indispensabile il collegamento con l'urbanistica al fine di comprendere profondamente le caratteristiche dell'Art Nouveau di Bruxelles. Per questa motivazione, i titoli dei vari capitoli che compongono l'elaborato sono i nomi dei Comuni della Regione di Bruxelles Capitale dove è stata riscontrata presenza di edifici Art Nouveau di maggiore rilevanza. Il nucleo originario del lavoro è il Museo Horta, nella municipalità di Saint-Gilles, inserito in un programma di tesi all'estero, per il quale, oltre all'attività di analisi e conoscenza, è stato progettato un nuovo percorso di visita temporaneo, che rispondesse alle esigenze di fluidità e linearità richieste, che è stato effettivamente realizzato a partire dal mese di febbraio 2026. Per alcuni casi studio si sono volute approfondire le tematiche del restauro e della conservazione, dando spazio, tramite il mezzo dell'intervista, alla voce, ad esempio, di artigiani altamente specializzati in questo campo, o ai proprietari degli edifici. L'obiettivo della tesi è delineare elementi ricorrenti e valorizzare specificità locali, attraverso la conoscenza e lo studio analitico delle architetture; far emergere inoltre l'importanza di salvaguardare un patrimonio fragile e la cui consapevolezza è recente, anche mettendo in luce le maestranze artigiane che svolgono un lavoro talvolta manuale e lento per il nostro tempo. In prospettiva si potrebbe realizzare un sito web contenente tutte le informazioni raccolte dalla tesi, mappate; il risultato sarebbe una sorta di inventario in continuo aggiornamento, che esplora, non solo disegni tecnici e fotografie degli edifici, ma anche soluzioni di restauro, interviste, analisi tipologiche e urbanistiche, utili per futuri interventi e progetti per allestimenti, il che ha come implicazione il mostrare una metodologia di lavoro che può essere applicata anche per la conoscenza di altre tipologie di patrimonio.

EN

"100 Art Nouveau Buildings in Brussels, a proposal between catalog and *promenade urbaine*" explores the Art Nouveau architectural heritage of the European capital through the photographic, compositional, typological, material and conservation studies of one hundred representative buildings in this style, differentiated between public and private, more or less well-known. These are grouped into urban paths to be taken on foot, by bicycle, or by tram, conceived starting from the history of the city's urban development that occurred during the period in which the architectural movement under consideration flourished, since the connection with urban planning was considered essential in order to deeply understand the characteristics of Brussels' Art Nouveau. For this reason, the titles of the various chapters of the thesis are the names of the municipalities of Brussels-Capital Region where the presence of Art Nouveau buildings of greatest importance has been found. The original core of the work is the Horta Museum, in the municipality of Saint-Gilles, part of a thesis program abroad. In addition to analysis and knowledge, a new temporary path for visitors was designed to meet the required fluidity and linearity. This path was actually completed starting in February 2026. For some case studies, it was decided to delve deeper into the issues of restoration and conservation, giving space, through interviews, to the voices of, for example, artisans highly specialized in this field, or to the owners of the buildings. The aim of this thesis is to outline recurring elements and highlight local specificities through knowledge and analytical study of architecture; to emphasize the importance of safeguarding a fragile heritage whose awareness is recent, also highlighting the artisanal workers who sometimes carry out a manual and slow work for our time. Looking ahead, a website could be created containing all the information collected from the thesis and mapped; the result would be a sort of continuously updated inventory, exploring not only technical drawings and photographs of the buildings, but also restoration solutions, interviews, typological and urban planning analyses, useful for future interventions and design projects, which has as implication to show a working methodology that can also be applied for the knowledge of other types of heritage.

indice.

INTRODUZIONE

00. REGIONE DI BRUXELLES CAPITALE

- TRASFORMAZIONI STORICHE DELL'ASSETTO URBANO (1830-1930)
- TIPOLOGIE EDILIZIE RESIDENZIALI
- L'ART NOUVEAU BELGA
- COMUNI E CASI STUDIO
- REPORT
- BIBLIOGRAFIA
- SITOGRAFIA
- ICONOGRAFIA

01. SAINT-GILLES

- INTRODUZIONE
- CASI STUDIO
- PERCORSO

00. METRO HORTA
01. ANCIENNE MAISON DE BECK
02. MAISON PEEREBOOM
03. AVENUE JEF LAMBEAUX 11
04. CLINIQUE DU DOCTEUR VAN NECK
05. MAISON HANNON
06. MAISON LES HIBOUX CON EXCURSUS: LA TECNICA DELLO SGRAFFITO
07. MAISON HORTA
- INQUADRAMENTO URBANO ATTUALE
- TRASFORMAZIONI STORICHE DELL'ASSETTO URBANO (1884- 1906)
- PROFILO DELL'EDIFICIO
- FIGURA DELL'ARCHITETTO
- LINEA TEMPORALE
- DIALOGHI, DIEDERIK LUTJEHARMS
- CANTIERE (2025-2026)
- DIALOGHI, BENJAMIN ZURSTRASSEN
- PROGETTO

08. RUE AFRICAINE 92
09. MAISON-ATELIER DE L'ARTISTE-PEINTRE JEAN GOUWELOOS
10. RUE D'IRLANDE 52
11. PLACE MORICHARD 14
12. PLACE MORICHARD 41
13. CHAUSSÉE DE WATERLOO 246-256

FUORI PERCORSO

14. MAISON HANKAR
15. HÔTEL WISSINGER
16. MAISON AGLAVE
17. RUE VANDERSCHRICK 1-25
18. CHAUSSÉE DE WATERLOO 13-15

- BIBLIOGRAFIA
- SITOGRAFIA
- ICONOGRAFIA

02. FOREST-UCCLE

- INTRODUZIONE
- CASI STUDIO
- PERCORSO

19. MAISON PERSONNELLE DE L'ARCHITECT ARTHUR NELISSEN
20. VILLA DE ROOSTER
21. IMMEUBLE DE LOGEMENTS SOCIAUX RUE MARCONI 52
22. AVENUE BRUGMANN 120-124
23. MAISON-ATELIER DE LOUISE DE HEM
24. MAISON-ATELIER DU SCULPTEUR FERNAND DUBOIS
25. VILLA BLOEMENWERF

FUORI PERCORSO

26. MAISON DEWIN

- BIBLIOGRAFIA
- SITOGRAFIA
- ICONOGRAFIA

03. BRUXELLES

- INTRODUZIONE
- CASI STUDIO
- RETE CICLABILE
- PERCORSI

IL PENTAGONO IN BICI

27. GRAND MAGASINS À L'INNOVATION
28. GRAND BAZAR ANSPACH
29. RUE LOMBARD 5-9
30. MAISON DU PEUPLE
31. MAISON FRISON
- INQUADRAMENTO URBANO ATTUALE
- TRASFORMAZIONI STORICHE DELL'ASSETTO URBANO (1816-1898)
- PROFILO DELL'EDIFICIO
- LINEA TEMPORALE
- DIALOGHI, NUPUR TRON

32. OLD ENGLAND
33. ANCIENNE CHEMISERIE NIGUET
34. ANCIENS MAGASINS WAUCQUEZ
PROMENADE NEL QUARTIERE LES SQUARES
35. RUE DU TACITURNE 34
36. RUE SAINT-QUENTIN 30-32
37. HÔTEL DEPREZ-VAN DE VELDE
38. SQUARE GUTENBERG 5
39. RUE PHILIPPE LE BON 55
40. MAISON TAELEMANS
41. SQUARE GUTENBERG 19
42. RUE DU CARDINAL 46
43. BOULEVARD CLOVIS 85-87
44. MAISON STRAUVEN
45. RUE DE L'ABDICATION 4
46. MAISON KWACHET
47. ANCIEN ATELIER DU PEINTRE ARTHUR ROGIERS
48. MAISON SAINT-CYR
49. HÔTEL VAN EETVELDE
LA PRIMA LINEA TRANVIARIA E L'AVENUE LOUISE
50. CHÂTEAU DELUNE
51. HÔTEL MAX HALLET
· INQUADRAMENTO URBANO ATTUALE
· PROFILO DELL'EDIFICIO
· DIALOGHI, MICHEL GILBERT
52. HÔTEL SOLVAY
53. HÔTEL TASSEL
54. HÔTEL OTLET
55. HÔTEL BARON LUNDEN
FUORI PERCORSO
56. HÔTEL ZEGERS-REGNARD
57. RUE DE BELLE-VUE 42-46
58. JARDIN D'ENFANTS
59. HÔTEL AUBECQ
60. RUE DE BELLE-VUE 30-32
61. ANCIEN MAISON-ATELIER DU PEINTRE CORTVRIENDT
62. RUE VILAIN XIIII 22
63. RUE DU LOMBARD 30-32
64. ANCIENS MAGASINS WOLFERS
65. PATHÉ PALACE
· BIBLIOGRAFIA
· SITOGRAFIA
· ICONOGRAFIA

04. IXELLES
· INTRODUZIONE
· CASI STUDIO
· PERCORSO
66. RUE ERNEST SOLVAY 32
67. RUE ERNEST SOLVAY 18-22
68. RUE ERNEST SOLVAY 19
69. RUE SAINT-BONIFACE 17-19
70. RUE SAINT-BONIFACE 20-22
71. RUE SOLVAY 12-16
72. AVENUE DU CHARLES DE GAULLE 38-39
73. MAISON PERSONNELLE BLÉROT
74. RUE VILAIN XIIII 9-11
75. RUE DE LA VALLÉE 40
76. RUE DU LAC 6
FUORI PERCORSO
77. HÔTEL CIAMBERLANI
78. HÔTEL RENÉ JANSSENS
79. VILLA KJOBENHAVN
80. RUE AUGUSTIN DELPORTE 16
81. RUE MALIBRAN 47
82. RUE FAIDER 83
83. MAISON SANDER PIERRON
84. MAISON VINCK
85. RUE BERKENDAEL 203
· BIBLIOGRAFIA
· SITOGRAFIA
· ICONOGRAFIA

05. ETTERBEEK - WOLUWE-SAINT-PIERRE
· INTRODUZIONE
· CASI STUDIO
· PERCORSO
86. MAISON CAUCHIE
87. ATELIER BARTHOLOMÉ
88. MAISON DOUBLE BARTHOLOMÉ
89. PALAIS STOCLET
· BIBLIOGRAFIA
· SITOGRAFIA
· ICONOGRAFIA

06. ST JOSSE TEN NOODE - SCHAERBEEK
· INTRODUZIONE
· CASI STUDIO
· PERCORSO
90. PALACE HÔTEL
91. MAISON AUTRIQUE
92. AVENUE LOUISE BERTRAND 38

93. AVENUE LOUISE BERTRAND 43
94. AVENUE LOUISE BERTRAND 53-61
95. AVENUE LOUISE BERTRAND 63-65
96. ÉCOLE COMMUNALE N. 1
FUORI PERCORSO
97. AVENUE MARÉCHAL FOCH 7-11
98. MAISON DEVALCK
99. MAISON LANGBEHN
100. RUE ERNEST LAUDE 20

CONCLUSIONE.....

introduzione.

Il seguente elaborato si apre con il capitolo 00, relativo alla Regione di Bruxelles-Capitale, trattandone gli aspetti dello sviluppo urbanistico avvenuto nel periodo di tempo che interccorre tra l'ottenimento dell'indipendenza dai Paesi Bassi, avvenuto nel 1830, fino al 1930; le tipologie residenziali dall'inizio del XIX secolo fino all'innovazione della composizione architettonica raggiunta con l'avvento del movimento Art Nouveau; i caratteri dello stile preso in esame, con una particolare attenzione rivolta alle esposizioni, sia nazionali, sia internazionali, dalla sua nascita alla sua decadenza; le divisioni comunali del territorio, con le specifiche differenze e somiglianze nel regolamento degli edifici nelle municipalità e la scelta dei casi studio Art Nouveau che in seguito saranno oggetto di catalogazione e sistemazione in percorsi urbani. Questo capitolo introduttivo si conclude con un report, relativo a un questionario tenutosi nel mese di maggio, che aveva come temi la conoscenza, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio architettonico Art Nouveau di Bruxelles. L'analisi delle risposte, ottenute da un bacino d'utenza di 212 persone, ha influenzato la scelta dei percorsi urbani e quella delle informazioni contenute nelle schede dei singoli casi studio esaminati nel processo di catalogazione successivo. Il capitolo seguente, lo 01, ha come oggetto il Comune di Saint-Gilles; si è deciso di cominciare nello specifico da questa municipalità, perché contentente il caso studio principale della tesi e quello che è stato quindi maggiormente approfondito a livello di informazioni, testi e disegni: la Maison Horta. Il capitolo 02 accorpa le municipalità di Forest e Uccle, la prima geograficamente adiacente a Saint-Gilles e connessa nel discorso dello sviluppo urbanistico della città. Il capitolo 03 è relativo a Bruxelles; lo 04 a Ixelles; lo 05 unisce Etterbeek a Woluwe-Saint-Pierre e l'ultimo, lo 06 collega Saint-Josse-ten-Noode a Schaerbeek. Non viene riportata la totalità delle municipalità che formano la Regione di Bruxelles-Capitale, infatti non vengono trattati dieci Comuni, questo perché sono stati scelti solamente quelli maggiormente toccati dalla diffusione dello stile Art Nouveau, per ragioni urbanistiche, sociologiche e storiche.
Addentrandoci nella metodologia adottata per la realizzazione dei percorsi e delle schede dei singoli edifici, i primi sono stati realizzati o in base a un racconto storico, come nel caso di quello di Saint-Gilles, "Dalla distruzione alla musealizzazione", che prende come riferimento due poli opposti: la Metro Horta, con i resti delle opere andate distruttue nel tempo e il Museo Horta, culmine invece dell'importanza dimostrata verso la conservazione di questo patrimonio; o in base a una narrazione tipologica, come il percorso che unisce Forest a Uccle, che raggruppa diverse tipologie residenziali diffuse in questo periodo a Bruxelles; oppure ancora in base a un racconto urbanistico, come la scelta della realizzazione del percorso all'interno di Bruxelles lungo l'avenue Louise, o di quello del capitolo 06 che ha come asse principale l'avenue Louis Bertrand. Una volta trattati gli edifici su cui ci si imbatte lungo il percorso, quelli lasciati fuori, nella stessa municipalità, vengono comunque catalogati, seguendo un ordine cronologico.
Le schede dei singoli edifici sono state realizzate in base al materiale bibliografico e archivistico trovato nella fase di ricerca e alle informazioni che si sono rivelate maggiormente interessanti per gli intervistati del questionario. In linea generale si è voluto riportare informazioni urbanistiche connesse all'edificio, sull'autore, sulle caratteristiche compositive di facciata e interni, sulle trasformazioni successive subite dall'immobile, sullo stato conservativo, sul restauro. Alcuni edifici sono stati approfonditi maggiormente, come Maison Horta, Maison Frison e l'Hôtel Max Hallet, grazie al responso positivo alla richiesta di effettuare interviste inedite a personalità di spicco legate a questi edifici o grazie al fatto di aver lavorato all'interno della struttura (nel caso del Museo Horta, che ha apportato un approfondimento tra gli altri sul tema della musealizzazione dell'Art Nouveau). Alcune schede risultano più dense di altre, non soltanto in base al materiale archivistico reperito, ma anche grazie al fatto che in alcuni edifici si è effettuata una visita guidata, raccogliendo maggiori informazioni e fotografie personali, come nel caso di Maison Cauchie e dell'Hôtel Solvay ad esempio. Le fonti principali della ricerca sono state quelle bibliografiche provenienti dalla biblioteca del Museo Horta a Saint-Gilles, della fondazione CIVA a Ixelles e della Centrale del Castello del Valentino di Torino; quelle archivistiche del Museo Horta e della fondazione CIVA, ma alcune anche richieste tramite e-mail, per esempio all'archivio di Maison Cauchie. Un'altra fonte essenziale della ricerca è stata quella online della Regione di Bruxelles-Capitale chiamata "Inventaire du patrimoine architectural", in cui tutti gli edifici esistenti e classificati come beni architettonici sono catalogati in base all'indirizzo. Su questo sito web, gli edifici sono catalogati in modo individuale, non vengono raggruppati in percorsi o secondo altre modalità. Alcuni disegni d'archivio sono stati trovati su questo sito, mentre non compariva alcuno degli edifici andati distrutti.
I materiali ricercati sono stati principalmente: disegni tecnici, come piante, prospetti e sezioni degli edifici; fotografie storiche; articoli di giornale dell'epoca o di riviste specializzate nel campo del restauro.
Per certi casi studio, come Maison Horta e Maison Frison sono stati ridisegnati alcuni elaborati grafici, incrociando diverse fonti, archivistiche o fotografiche e integrando nuove informazioni, grazie a rilievi effettuati sul posto (come nel caso delle pavimentazioni e degli arredi rilevati dall'autrice negli elaborati di Maison Horta, o nel caso dei decori dei soffitti di Maison Frison) per ottenere l'immagine dello stato attuale dell'immobile. Per ogni caso studio è stata effettuata inoltre almeno una fotografia personale della facciata e una misurazione che, nel caso ad esempio di Maison Frison, è servita a scalare i disegni d'archivio e le fotografie raddrizzate che, combinati, hanno portato alla realizzazione del disegno personale del prospetto.
Gli aspetti innovativi della tesi risiedono nel fatto che non esistano al momento, rispetto alla ricerca effettuata dall'autrice, guide sull'Art

Nouveau di Bruxelles che riportino nelle passeggiate urbane edifici andati distrutti né percorsi studiati con modalità mista (tram, bicicletta e a piedi). Nelle due principali guide con itinerari urbani trovate, "Bruxelles Art Nouveau clupguide" di Maurizio Cohen del 1994 e "Bruxelles Art Nouveau" di Cécile Dubois del 2024, i casi studio sono raggruppati in base alla vicinanza geografica, tuttavia non all'interno di un' approfondita argomentazione relativa agli sviluppi urbanistici della città nel corso dell'Ottocento e primi anni del Novecento. I percosi di tali guide non sembrano dunque essere particolarmente tematici. La prima inoltre non possiede interviste; mentre la seconda sì, ma non mostra disegni tecnici e solamente un paio di fotografie storiche.

00

REGIONE DI BRUXELLES CAPITALE

TRASFORMAZIONI STORICHE DELL'ASSETTO URBANO (1830 - 1930)
TIPOLOGIE EDILIZIE RESIDENZIALI
L'ART NOUVEAU BELGA
COMUNI E CASI STUDIO
REPORT
BIBLIOGRAFIA
SITOGRAFIA
ICONOGRAFIA

TRASFORMAZIONI STORICHE DELL'ASSETTO URBANO (1830 - 1930)

Il Belgio, appoggiato da Francia e Inghilterra, ottenne l'Indipendenza nel 1830-31 dall'egemonia olandese, mandando al potere Leopoldo I della dinastia di Sassonia-Coburgo. Culturalmente influenzato dalla Francia, il Belgio seguì successivamente il pensiero costituzionalista moderato borghese[1]; nella costituzione tutti i cittadini erano considerati uguali dinnanzi alla legge, era presente la libertà di opinione e di associazione e l'autonomia dello Stato rispetto alla Chiesa[2]. Il Paese si dotò presto di industrie metallurgiche, grazie all'abbondanza di carbone, zinco e ferro sul territorio e fino al 1860 fu l'unico a tenere il passo dell'Inghilterra dal punto di vista dello sviluppo industriale. Non fiorirono soltanto le industrie metallurgiche, chimiche, vetrarie[3] e siderurgiche, ma anche quelle tessili, soprattutto nelle Fiandre. Nel corso dell'Ottocento il Belgio occupò sicuramente una posizione predominante fra i paesi industrializzati, grazie alle speculazioni finanziarie, alle risorse di cui disponeva la Nazione e poi a quelle provenienti dallo sfruttamento delle Colonie[4] (Leopoldo II acquistò privatamente ampie zone in Congo, goverenate in modo molto severo, che cedette in seguito allo Stato)[5].
Lo sviluppo della rete ferroviaria permise la connessione tra i porti con la Prussia e la Francia e venne controllato da un piano a livello nazionale, che venne elaborato già nel 1831. Grandi lavori di urbanistica vennero attuati a Bruxelles grazie a una legislazione progredita, che prevedeva per esempio che le costruzioni fossero vincolate ad allinearsi al piano (1836); in seguito, nel 1844, questo principio venne esteso anche ai centri minori, aggiungendo la facoltà dell'esproprio; nel 1858 quest'ultimo venne applicato a grandi zone di rinnovamento, consentendo il recupero del plusvalore e nel 1867 ai quartieri malsani. Il progresso del Belgio ebbe a modello quello di Parigi, ma su un nucleo più compatto, da cui scaturirono quindi effetti ancora più evidenti rispetto alla capitale francese[6]. Lo sviluppo urbanistico della città di Bruxelles può essere sintetizzato in due fasi: la prima, dal 1835 al 1865, nella quale i lavori riguardarono principalmente il tessuto (fig. 01); la seconda, che si protrasse fino al primo conflitto mondiale, che riguardò porzioni intere di città e venne diretta dal borgomastro Jules Anspach, sotto l'influenza del pensiero haussmanniano (fig. 02). L'anno 1842 segnò la definitiva demolizione delle fortificazioni medievali, sostituite da un sistema di boulevards, complessivamente di quasi otto chilometri. Blocchi di appartamenti subentrarono alle antiche case unifamiliari e le zone che in precedenza erano più libere proliferarono di industrie, edifici, ghetti interni e strade cieche[7]. Nel 1835, a nord della Città, venne edificata la prima stazione di Bruxelles, la Gare de l'Allée Verte[8], che vide la partenza

1 Paolo Sica, *Storia dell'urbanistica dell'Ottocento*, Roma-Bari: Laterza, 1977, p. 327

2 Klaus-Jürgen Sembach, *Jugendstil l'utopia dell'armonia*, Benedikt Taschen, 1991, p. 41

3 Le industrie del vetro e degli specchi in Belgio erano particolarmente fiorenti in questo periodo; esse portarono alla realizzazione di molte vetrine e grandi magazzini. Gli stabilimenti per la produzione degli specchi in particolare erano aumentati considerevolmente negli anni settanta dell'Ottocento - Maurice Culot, "Art Nouveau architecture: red steel and blue aesthetic", in Yvonne Brunhammer et al., *Art Nouveau Belgium France catalogue of an exhibition organized by the institute for the Arts, Rice university and the Art institute of Chicago*, Houston: Rice University, 1976, p. 324

4 Paolo Sica, *Storia dell'urbanistica dell'Ottocento* cit., p. 327

5 Klaus-Jürgen Sembach, *Jugendstil l'utopia dell'armonia* cit., p. 42

6 Paolo Sica, *Storia dell'urbanistica dell'Ottocento* cit., p. 327

7 *Ivi*, p. 329

8 *Ivi*, p. 331

Regione di
BRUXELLES-CAPITALE

del primo treno a vapore del continente[9]; nel 1841 venne realizzata la Gare du Nord e più tardi Gare du Midi, a sud. L'ospedale di St. Jean venne spostato a nord della Città e nell'area, prima occupata dallo stesso, si definì un nuovo quartiere, il cui centro era proprio place St. Jean.
Dopo il 1850 il quartiere a nord-ovest della città, il Grand Béguinage, venne modificato con una serie di strade, che si diramavano dalla chiesa. Dopo il 1860 il prezzo dei materiali da costruzione diminuì drasticamente nelle zone interne grazie all'eliminazione dei pedaggi e delle dogane. Nel 1865 cominciarono, sotto la direzione di Anspach, i lavori per collegare Gare du Midi e Gare du Nord attraverso una serie di boulevards, in parte costruiti sul letto del torrente della Senne[10] che, una volta coperto, permise anche il potenziamento del sistema fognario (fig. 03). La spina dorsale era rappresentata da un boulevard lungo più di due chilometri e largo sessanta metri, composto da boulevard Lemonnier, Anspach e Adolph Max e da cui si formavano place Fontanes, place de la Brouckère (fig. 04) e la piazza dinnanzi alla Borsa di commercio con i nuovi mercati generali. Queste operazioni urbanistiche (fig. 05) comportarono la distruzione di più di mille edifici e la ristrutturazione di interi quartieri (quartiere della Borsa, quello delle Halles Centrales, quello di Notre-Dame-du-Rouge). Il rifacimento del quartiere di Notre-Dame-des-Neiges iniziò dopo il 1871 e consistette in assi che convergevano radialmente su place de la Liberté, liberando quest'area dalle case degli artigiani e costruendo abitazioni borghesi e locali commerciali[11].
Dopo il 1850 venne costruito il quartiere Leopoldo, grazie all'interesse di una compagnia privata. Nello stesso periodo si formò il quartiere di lusso Louise, nel Comune di Ixelles, successivamente caratterizzato da un asse principale, l'avenue Louise, che era l'arteria d'accesso al nuovo grande parco di Forêt de Soignies. A nord dell'area del nuovo Palazzo di Giustizia venne ristrutturato un altro quartiere, lungo l'antico asse di rue Montagne de la Cour-rue de la Madeleine, demolendo, verso la fine dell'Ottocento, le vecchie case e realizzando una piazza per l'Esposizione del 1910[12]; quest'ultima fu all'origine anche della formazione del quartiere di Solbosch[13]. Nel 1907-1911 venne inoltre sviluppato un moderno quartiere signorile, grazie al riempimento del bacino terminale del canale di Willebroeck[14].
Il centro e i sobborghi erano collegati tramite tram a cavalli, poi a trazione elettrica ad accumulatori (1887) e trolley (1894).
Si può concludere che le trasformazioni urbanistiche di Bruxelles generalmente delinearono, con l'arteria principale, disegnata sul vecchio corso del torrente, una spartizione della città borghese a est da quella industriale, operaia e periferica a ovest[15].

9 Alfred Bruneel, René Laurent, *Documents d'archives relatifs à Bruxelles, Dossier pedagogique destiné à l'enseignement de l'histoire*, Bruxelles. IV. 9, Bruxelles, 1985

10 Le inondazioni della Senne nel 1820, nel 1839 e nel 1850 furono particolarmente violente, seguirono quelle del 1860. Nel 1867, quando il torrente venne svuotato per volere del borgomastro Jules Anspach, si pose fine al pericolo che le inondazioni ricorrenti rappresentavano. Queste ultime non erano l'unico disagio di cui la Senne era portatrice, ma anche l'insalubrità (nel 1863 la città fu colpita da un'importante epidemia di colera).
Ville de Bruxelles, Chronologie de l'histoire de Bruxelles
https://www.tiki-toki.com/timeline/entry/1857412/Chronologie-bruxelloise/#vars!panel=17408125!

11 Paolo Sica, *Storia dell'urbanistica dell'Ottocento* cit., p. 331

12 *Ivi*, p. 332

13 Alfred Bruneel, René Laurent, *Documents d'archives relatifs à Bruxelles, Dossier pedagogique destiné à l'enseignement de l'histoire*, Bruxelles. VII. 7 (suite), Bruxelles, 1985

14 Paolo Sica, *Storia dell'urbanistica dell'Ottocento* cit., p. 332

15 *Ivi*, p. 334

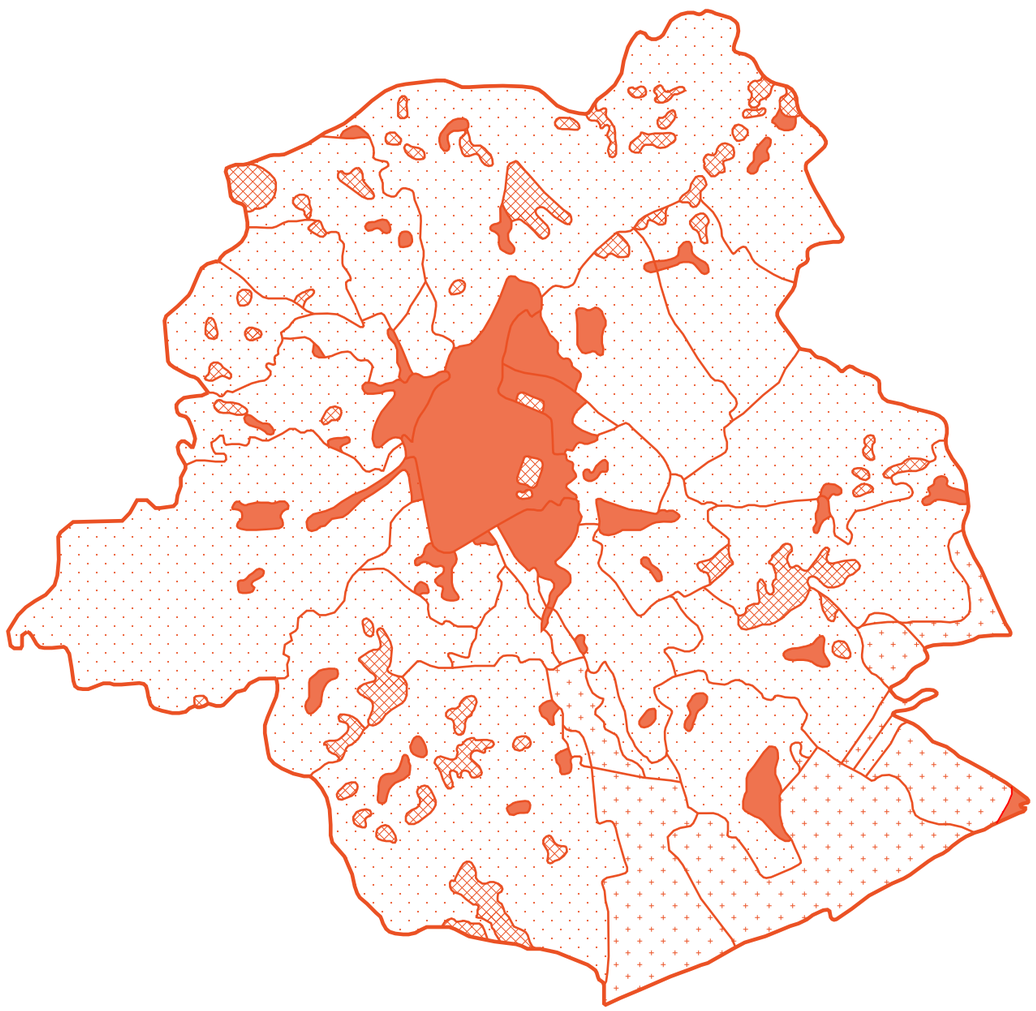


fig. 01 Confronto tra la parte costruita e la superficie verde verso la metà del diciannovesimo secolo (scala 1:100000). Elaborato grafico a cura dell'autrice, su base di M. Deconinck, ***Origine et évolution des surfaces vertes de l'agglomération bruxelloise, de la fin du XVIIIe siècle à nos jours***, Crédit Communal de Belgique, Bulletin trimestriel, n. 141, juillet 1982, carte n. 5

Regione di
BRUXELLES-CAPITALE

TRASFORMAZIONI STORICHE
DELL'ASSETTO URBANO
(1830 - 1930)

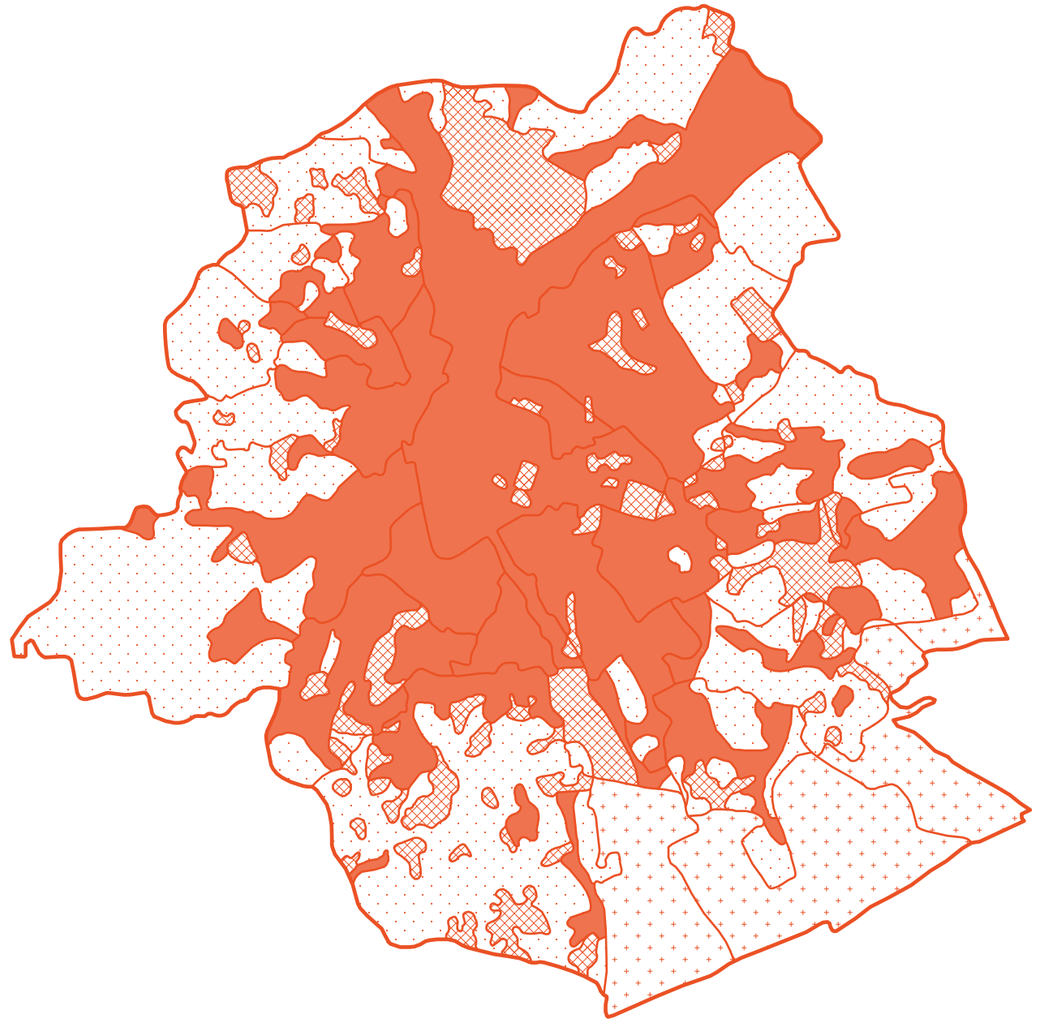


fig. 02 Confronto tra la parte costruita e la superficie verde nel 1930 (scala 1:100000). Elaborato grafico a cura dell'autrice, su base di M. Deconinck, ***Origine et évolution des surfaces vertes de l'agglomération bruxelloise, de la fin du XVIIIe siècle à nos jours***, Crédit Communal de Belgique, Bulletin trimestriel, n. 141, juillet 1982, carte n. 5

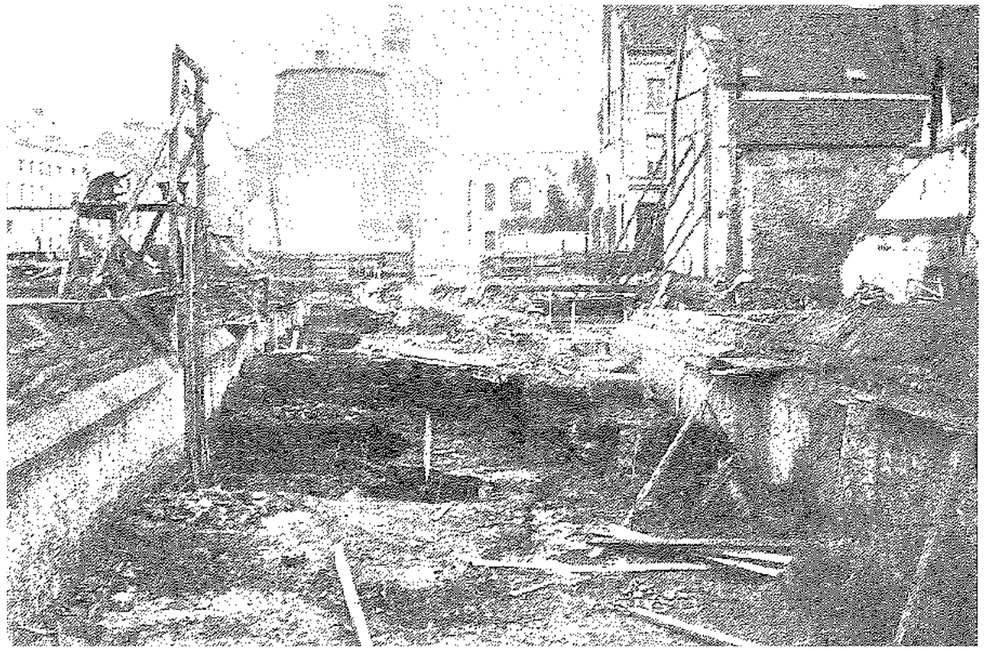


fig. 03 Lavori di svuotamento della Senne per la realizzazione del boulevard Emile Jacqmain (vista sull'antica chiesa des Augustins) - Jacques André, Dominique Bertrand, Hedwige Goffin, Émile Wauthy, ***Images de Bruxelles***, Namur: La Procure, 1982, p. 52

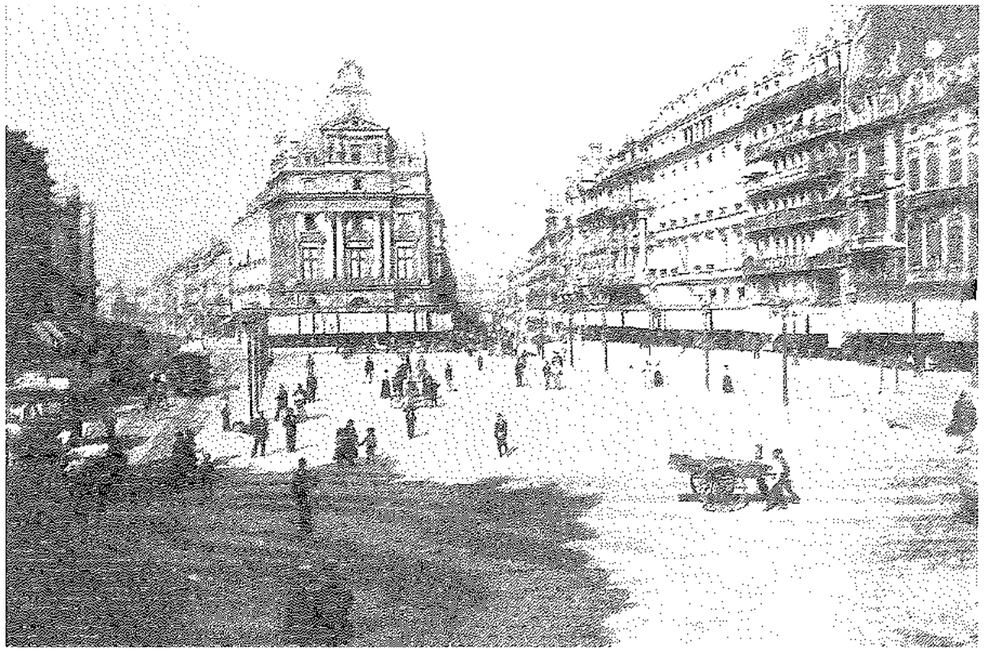
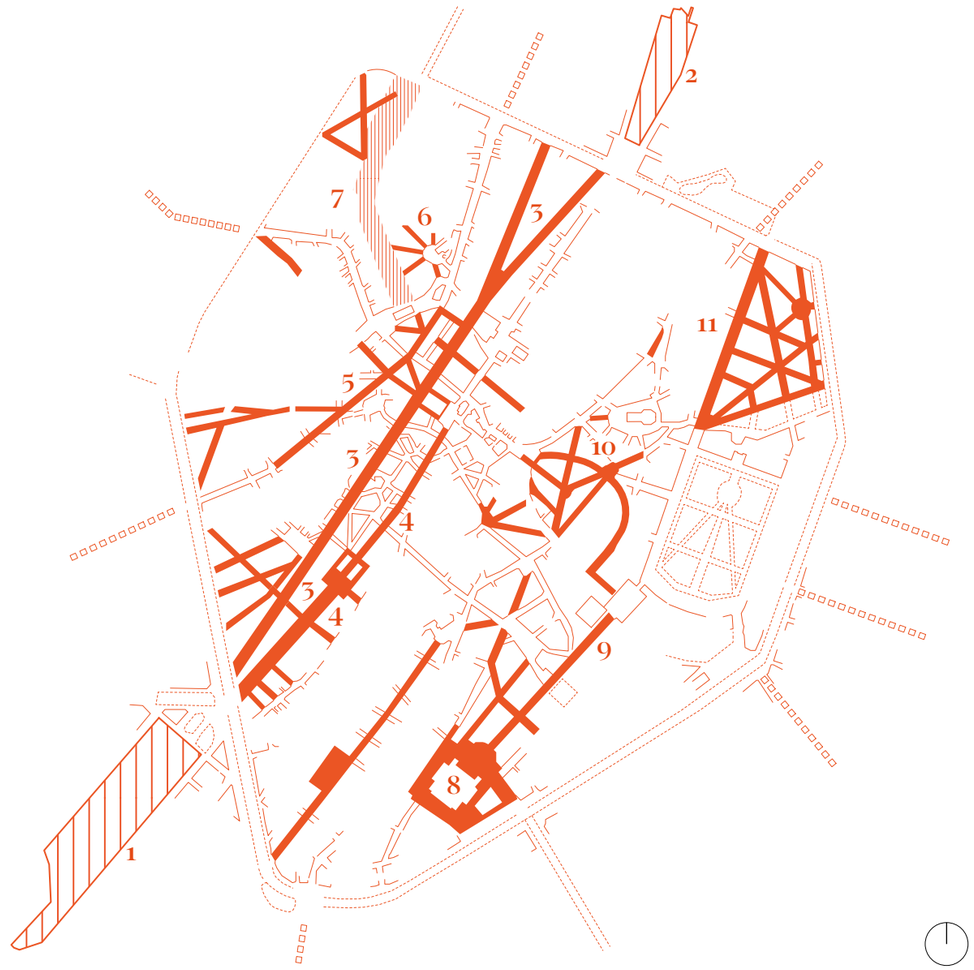


fig. 04 Vista di place de Brouckère, verso il 1897 - Jacques André, Dominique Bertrand, Hedwige Goffin, Émile Wauthy, ***Images de Bruxelles*** cit., p. 52



1. GARE DU MIDI
2. GARE DU NORD
3. BOULEVARD LEMONNIER - BOULEVARD ANSPACH
4. RUE DU MIDI
5. RUE VAN ARTEVELDE
6. RISTRUTTURAZIONI PLACE DU BÉGUINAGE
7. COPERTURA DEGLI ANTICHI QUAIS
8. PALAZZO DI GIUSTIZIA
9. RUE DE LA RÉGENCE
10. RISTRUTTURAZIONI DEL NOVECENTO INTORNO ALL'ODIERNA STAZIONE CENTRALE
11. QUARTIERE DI PLACE DE LA LIBERTÉ

fig. 05 Le trasformazioni di Bruxelles dopo il 1850 e nei primi decenni del Novecento, concentrate nell'area del Pentagono e in quella appena al di fuori - Paolo Sica, ***Storia dell'urbanistica dell'Ottocento*** cit., p. 330

TIPOLOGIE EDILIZIE RESIDENZIALI

All'inizio del diciannovesimo secolo, alcuni trattati, come quello di Jean-Nicolas-Louis-Durand e la popolarità del Classicismo influenzarono l'architettura domestica di Bruxelles[1].
Il disegno della *maison à loyer* di Durand (fig. 01) proponeva la divisione della stessa in due campate diseguali; una successione di stanze di eguale dimensione nella campata maggiore e in quella minore la presenza di un vestibolo, di una scala con rampa a cambio di direzione e di un accesso sul giardino; tre aperture in facciata su uno stesso piano; entrate gemelle. Le case vennero sopraelevate di sessanta centimetri, permettendo l'ingresso della luce al piano interrato. Le latrine vennero collocate nel giardino, in cui non era presente alcun pozzo, probabilmente sostituito da una fontana pubblica di fronte agli edifici[2].
L'immagine medievale della città venne modificata anche in seguito alla politica adottata da diverse municipalità, secondo la quale le facciate degli edifici vennero imbiancate, uniformando il paesaggio[3].
Queste operazioni furono guidate da una necessità di modernizzazione e sanificazione dei quartieri, che versavano precedentemente in condizioni precarie; l'area attorno a Rue St-Hubert venne trasformata nelle Galeries Royales Saint-Hubert per le stesse ragioni[4].
Tilman-François Suys disegnò un piano per il Quartiere Leopoldo, al fine di ospitare la classe alta, mostrando similitudini con quello di Partoes di dieci anni prima. Suys ideò piani terra sopraelevati per permettere alla luce di penetrare negli interrati; case di due piani coperte da tetto a due falde e la pianta divisa longitudinalmente in due campate diseguali. Diversamente da Partoes, Suys differenziò molto il centro degli edifici rispetto agli angoli, in termini di piante, spazi esterni, dimensioni; sottolineò la distinzione tra campate, rendendo le facciate non più ripetitive; coordinò orizzontalmente le aperture nella facciata secondaria, grazie all'adozione della scala a rampa singola. Le case a schiera inoltre avevano tre stanze in successione, invece di due, con una centrale che appariva troppo stretta[5].
Tra il 1830 e il 1870 ci furono nuove trasformazioni dettate dalle case Léopoldian: i piani terra non erano più sopraelevati, quindi quelli interrati non potevano ospitare funzioni dell'abitare; la cucina era collocata in uno spazio annesso all'edificio principale; la scala era composta da due rampe, creando l'*entresol*, un livello intermedio sul pianerottolo; nella campata più grande, una veranda veniva posizionata sul lato del giardino, donando luce, grazie alla presenza di un lucernario, alla stanza centrale della successione delle tre[6].
Riguardo la legislazione in campo edilizio è importante ricordare l'articolo 3 della legge del 1846, in vigore fino alla fine del secolo, il quale affermava che: "Seuls les plans

1 Kristiaan Borret, Grald Ledent, Alessandro Perotto, ***Brussels Housing: Atlas of Residential Building Types***, Birkhauser Architecture, 2025, p. 20
2 *Ibidem*
3 *Ibidem*
4 *Ibidem*
5 *Ibidem*
6 *Ibidem*

Regione di
BRUXELLES-CAPITALE

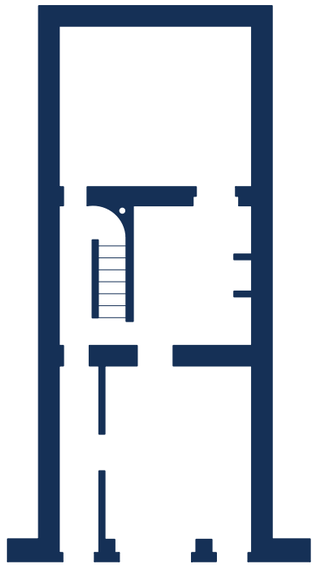


fig. 01 Pianta tipo piano terra della ***maison à loyer*** di Durand con spazio adibito a negozio nella campata maggiore, 1809. Elaborato grafico a cura dell'autrice, su base di Kristiaan Borret, Grald Ledent, Alessandro Perotto, ***Brussels Housing: Atlas of Residential Building Types***, Birkhauser Architecture, 2025, p. 20

d'élévation de façade sont requis pour la demande d'autorisation de construire, reconstruire, changer ou réparer un bâtiment, une vitrine, un mur ou toute autre clôture..." [Sono richiesti solamente i prospetti delle facciate per la domanda di autorizzazione a costruire, ricostruire, modificare o riparare un edificio, una vetrina, un muro o qualsiasi altra recinzione][7]. La borghesia del neonato Stato belga condusse, verso la fine del diciannovesimo secolo, alla realizzazione di facciate dagli ornamenti più ricchi, individualizzando ciascuna casa e facendo scomparire l'unità stilistica nelle strade. Divenne comune l'utilizzo in facciata della pietra blu per i plinti e i telai delle finestre, accentuandone la policromia nel suo complesso. In questa fase i piani terra vennero innalzati tra i cinquanta centimetri e i due metri, permettendo ai piani interrati di essere abitati, grazie anche al sottosuolo sabbioso e ben drenato di Bruxelles. Nel 1846 inoltre i marciapiedi vennero ingranditi, permettendo una maggiore protezione dei piani terra e conseguenti aperture di più elevate dimensioni[8].
Tra il 1870 e il 1914 la popolazione di Bruxelles triplicò; l'espansione della città venne guidata dal piano urbanistico di Victor Besme, al tempo ispettore delle strade e disegnato attorno alla crescente classe media (fig. 02). L'abitazione tipo di questo periodo, la *bonne maison moyenne*, prevedeva l'utilizzo di nuovi materiali, sviluppati con la rivoluzione industriale, come il calcestruzzo, le travi metalliche, il vetro rinforzato; di elettricità, dal 1880; di reti d'acqua, dagli anni sessanta, per cui l'acqua poté fornire direttamente cucine e bagni che, in questo modo, poterono essere costruiti all'interno dell'abitazione e non più nei cortili. Un altro aspetto caratterizzante della nuova tipo-

7 Marc Eloy, ***Influence de la législation sur les façades bruxelloises***, Bruxelles: CARA/CFC, 1985, p. 12
8 Kristiaan Borret, Grald Ledent, Alessandro Perotto, ***Brussels Housing: Atlas of Residential Building Types*** cit., p. 22

logia di residenza era l'importanza dell'intimità del nucleo famigliare, per cui gli spazi di circolazione moltiplicarono, rendendo la presenza dei lavoratori domestici il meno visibile possibile[9].
Relativamente agli isolati urbani, questi risultavano più piccoli e regolari, rispetto a quelli medievali e accoglievano dalle dieci alle venti case per ciascuno lato. Gli edifici erano posizionati il più perpendicolarmente possibile rispetto alla strada; avevano una larghezza media di 6 metri e una profondità che variava dai 5,8 ai 7,2 metri per strade di normali dimensioni e dai 12 ai 16 metri per gli avenues[10].
I muri di mattoni divisori tra le case si estendevano esteriormente, creando giardini privati[11].
La pianta tipo seguiva il modello proposto da Durand per quanto riguarda la suddivisione longitudinale in due campate; la più piccola, che rappresentava circa un terzo della larghezza totale, accoglieva gli spazi di circolazione e la hall d'ingresso solitamente molto alta (più di cinque metri), con una porta laterale per la servitù che conduceva a una scala secondaria in legno per accedere al piano interrato e la più grande che copriva i restanti due terzi di larghezza[12] ed era generalmente conclusa da una veranda, espressione della passione della borghesia per le piante esotiche e per le serre[13]. Le stanze erano disposte in successione; le più importanti erano dotate di soffitti alti (dai 3 ai 5 metri), grandi finestre, camini e connessioni con le zone di servizio; quelle minori erano disposte lungo la campata più stretta (dai 1,6 ai 2,1 metri). La sala da pranzo aveva diversi accessi, differenziati e gerarchizzati per permettere indipendenza e privacy, uno dal soggiorno per ricevere gli ospiti, uno dal corridoio per l'ingresso quotidiano da parte dei membri della famiglia e uno dalla dispensa per il personale di servizio. La scala principale, di solito costruita in marmo su mattoni disposti a volta, era utilizzata dalla famiglia e dagli ospiti e conduceva al cosiddetto *bel étage*, ovvero il piano terra rialzato e spesso diviso, per ragioni legate al riscaldamento, tramite una porta vetrata. Su questo pianerottolo, era spesso situato un portico modanato che separava l'area di famiglia da quella di accoglienza degli ospiti.
Si trattava di una scala a due rampe, come nelle case Léopoldian; le prime due erano asimmetriche per permettere il passaggio sotto la prima; sui pianerottoli intermedi si sviluppavano le stanze *entresol*, dotate di soffitti più bassi.
Il piano interrato, dominio della servitù, era composto, nella campata maggiore, dalla cucina, connessa al piano superiore tramite una scala e, in quella minore, da cantine, deposito e stanza per il bucato. Questo si apriva verso la facciata secondaria con un cortile interno, al di sotto del giardino, che ospitava latrine apposite per i domestici[14].
I piani superiori erano progettati in modo da rispettare la privacy della famiglia; le stanze possedevano soffitti di grande altezza per ragioni igieniche e di luminosità; la stanza da letto padronale si affacciava sulla strada e un ambiente più piccolo nella campata minore era solitamente dedicato all'igiene quotidiana.
La mansarda prevedeva un locale più grande, quello per gli ospiti, che si affacciava sulla strada, mentre quella parallela più piccola era destinata alla servitù.

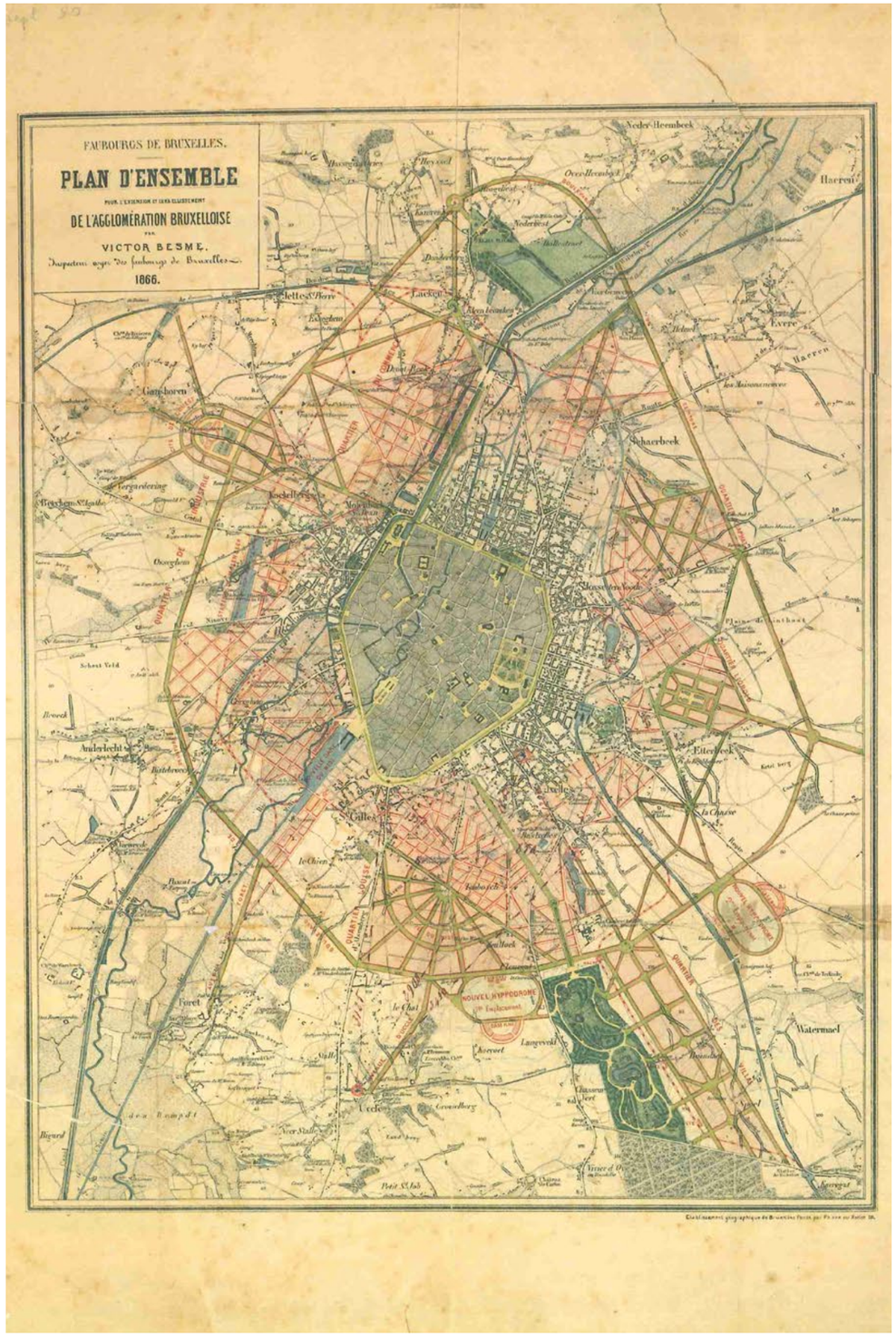
9 *Ibidem*
10 *Ivi*, p. 23
11 *Ivi*, p. 24
12 *Ibidem*
13 *Ivi*, p. 25
14 *Ivi*, p. 24

L'altezza degli edifici variava per regolamento dai 12 ai 14 metri[15].
La facciata principale mostrava un gioco di diversi elementi, la cui necessità era dettata dalla differenza di altezza dei piani e dalle campate delle case, come lucernari, cornici, plinti, balconi, finestre francesi, buche delle lettere, sopraluce vetrati, feritoie, ringhiere, pluviali, bow-window (componente cardine della facciata del diciannovesimo secolo, raramente posto al *bel étage* per questioni di regolamento). Le facciate erano costruite in pietra naturale e mostravano ricchi lavori in metallo, anche prefabbricato e in legno.
I muri perimetrali non erano portanti, mentre lo erano quelli divisori dell'*enfilade* e la facciata; in questi ultimi le aperture erano consentite grazie ad architravi metallici e a volte di scarico. I tetti erano costituiti di arcarecci che poggiavano sui muri divisori[16].
La profondità del lotto rifletteva la posizione sociale quindi, mentre la classe media rispettava gli standard, i residenti più abbienti erano soliti effettuare delle variazioni.
La residenza tipo della classe lavoratrice era mancante delle aree di ricevimento degli ospiti e di quelle della servitù, abitando su lotti più stretti. I lavoratori inoltre persero la consuetudine di vivere in modo comunitario, ovvero in abitazioni che condividevano cortili interni, come le *bataillons carrés*. Alcune variazioni della casa tipo furono una che ospitava appartamenti privati su due lotti contigui e un'altra in cui un'attività commerciale era situata al piano terra, esigendo quindi la presenza di due entrate, una per la casa e una per il negozio, rendendo la facciata simmetrica. Era possibile anche che la stessa situazione si verificasse però su un lotto dall'usuale larghezza, circa sei metri e che la privacy dunque fosse donata dalla sola presenza di un paio di gradini che separavano le funzioni abitative dalla strada; solitamente in questo caso non era presente il *bel étage*. Per quanto concerne i lotti angolari, vennero adottate tre strategie di progettazione: la prima ricalcava l'idea dell'abitazione tipo, aggiungendo alcune aperture nel muro laterale; alcuni esempi prevedevano il favoreggiamento di una strada rispetto all'altra, mostrando un muro cieco o con finestre tamponate; la seconda poneva il giardino o il cortile sulla strada, invece che all'interno, protetto da un muro (edificio in rue Le Bon 70 di Victor Taelemans); l'ultima aveva un negozio al piano terra e appartamenti ai piani soprastanti[17].
Alcuni casi atipici possono essere riscontrati in edifici che si trovavano vicini a lotti ad angolo, prevedendo due diverse entrate (Maison Strauven) e in altri che erano chiusi su tre lati da altre costruzioni, potendo quindi disporre della luce solamente in facciata su strada principale (casa personale di Victor Taelemans)[18].
Una tipologia di abitazione che differiva da quella dell'isolato chiuso tipico di Bruxelles era quella della villa fuori dalla città, in municipalità come Laeken e Uccle (fig. 03). Questa si ergeva libera e in grandi appezzamenti di terra; era dotata di un ricco giardino con pergolati e piscina. Essa mostrava una pianta e una composizione libera dalla costrizione dei muri divisori e spesso innovativa, come nel caso di Villa Bloemenwerf di Henry van de Velde. Palazzo Stoclet è un altro esempio di questa tipologia, in cui arte e architettura si fondono, con opere di Klimt e Khnopff realizzate all'interno. Queste architetture possedevano generalmente una hall d'ingresso a doppia altezza con una galleria superiore che conduceva alle camere da letto; funzioni aggiuntive come

15 *Ivi*, p. 25
16 *Ivi*, p. 26
17 *Ivi*, p. 28
18 *Ivi*, p. 29

atelier, stanza della musica, area per la servitù e *fumoir*.
Nel 1886 venne promulgata la prima legge per la gestione degli alloggi sociali. Nel 1889 una nuova legge favorì le case private per singole famiglie, seguendo il desiderio da parte della classe dirigente e borghese di controllare i lavoratori[19].
Tra il 1899 e il 1914 comunque le prime compagnie per gli alloggi sociali costruirono più di 60000 unità in Belgio (come l'immobile in rue Marconi 32)[20].
Questi edifici possedevano sovente quattro o cinque piani, perché l'ascensore non era ancora accessibile a livello economico per le classi popolari; due tipi di stanza, una grande e una piccola, dall'uso flessibile[21] (fig. 04).
La SABH (Societé Anonyme des Habitations Ouvrières) venne fondata nel 1868 e realizzò, verso la fine del secolo, due progetti ispirati ai *carrés mulhousiens* di Émile Muller. Questi ultimi prevedevano che i lavoratori venissero alloggiati in ville circondate dal verde, ciascuna contenente quattro abitazioni[22].
Il movimento Art Nouveau rivoluzionò la tipologia della casa tradizionale a schiera borghese, attraverso l'implementazione della luce (fig. 05). Precedentemente la successione delle tre stanze prevedeva che quella centrale rimanesse buia e chiusa, mentre l'avvento di questo stile portò alla realizzazione di pozzi di luce al centro della composizione, combinati con la scala. Victor Horta rivoluzionò l'architettura in questo senso, facendo uso di generosi lucernari che imbevevano le scale e quindi l'area di circolazione, modificando conseguentemente anche la gerarchia spaziale[23].
Non tutti gli architetti Art Nouveau seguirono questa scia, alcuni, come nel caso di Paul Hankar per la sua casa personale, cambiarono di poco la pianta tipo tradizionale borghese, realizzando soltanto aggiustamenti stilistici[24]. Diversamente da Horta, Pompe e van de Velde, infatti Paul Hankar non era solito progettare i suoi interni secondo i principi di unità e continuità, bensì con metodo scatolare. Anche le sue facciate non erano trattate in modo unitario[25].

19 *Ivi*, p. 100
20 *Ivi*, p. 102
21 *Ivi*, p. 103
22 *Ivi*, p. 105
23 *Ivi*, p. 103
24 *Ivi*, p. 104
25 Maurice Culot, "Art Nouveau architecture in Belgium: red steel and blue aesthetic", in Yvonne Brunhammer et al., *Art Nouveau Belgium France catalogue of an exhibition organized by the institute for the Arts, Rice university and the Art institute of Chicago*, Houston: Rice University, 1976, p. 342


FAUBOURGS DE BRUXELLES.
PLAN D'ENSEMBLE
DE L'AGGLOMÉRATION BRUXELLOISE
VICTOR BESME.
1866.
Neder-Heembeek
Haeren
Evere
Schaerbeek
Etterbeek
Watermael
Ixelles
Uccle
Forest
Anderlecht
Molenbeek
Laeken
Jette St Pierre
Ganshoren
Koekelberg
Berchem St Agathe
Oudergem
Woluwe St Pierre
Woluwe St Lambert
Auderghem
Boitsfort
Watermael Boitsfort
Linkebeek
Rhode St Genèse
Beersel
Drogenbos
Ruysbroeck
Leeuw St Pierre
Zellik
Asse
Merchtem
Grimbergen
Vilvorde
Zaventem
Tervueren
Woluwe St Pierre
Kraainem
Wezembeek Oppem
Hoeilaart
Overijse
Rixensart
Genval
Lasne
Braine l'Alleud
Waterloo
Ohain
Groenendael
Hoeilaart
Boitsfort
Rouge Cloître
Forêt de Soignes
Bois de la Cambre
Bois de Boitsfort
Etang de Boitsfort
Etang de Vogelzang
Etang de Linkebeek
Etang de Neerpede
Etang de Woluwe
Etang de Rouge Cloître
Etang de Watermael
Etang de Ruysbroeck
Etang de Beersel
Etang de Drogenbos
Etang de Leeuw St Pierre
Etang de Zellik
Etang de Asse
Etang de Merchtem
Etang de Grimbergen
Etang de Vilvorde
Etang de Zaventem
Etang de Tervueren
Etang de Woluwe St Pierre
Etang de Kraainem
Etang de Wezembeek Oppem
Etang de Hoeilaart
Etang de Overijse
Etang de Rixensart
Etang de Genval
Etang de Lasne
Etang de Braine l'Alleud
Etang de Waterloo
Etang de Ohain
Etang de Groenendael
Etang de Hoeilaart
Etang de Boitsfort

Regione di BRUXELLES-CAPITALE
TIPOLOGIE EDILIZIE RESIDENZIALI

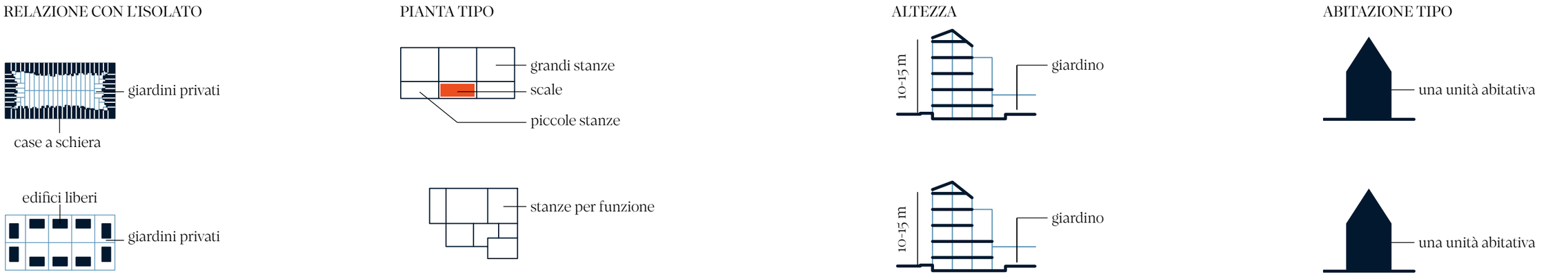


fig. 03 Comparazione tra la casa a schiera tipo e la villa urbana. Elaborato grafico a cura dell'autrice, su base di Kristiaan Borret, Grald Ledent, Alessandro Perotto, ***Brussels Housing: Atlas of Residential Building Types*** cit., p. 101

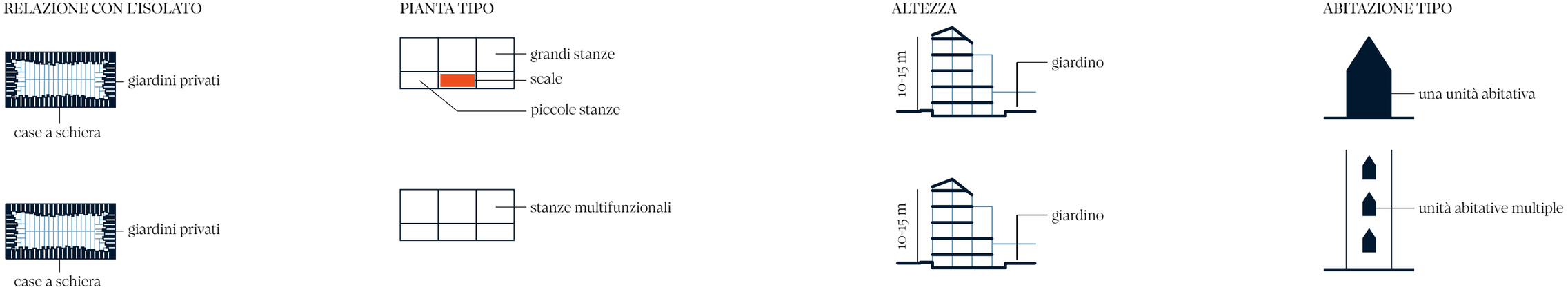


fig. 04 Comparazione tra la casa a schiera tipo e i primi alloggi sociali. Elaborato grafico a cura dell'autrice, su base di Kristiaan Borret, Grald Ledent, Alessandro Perotto, ***Brussels Housing: Atlas of Residential Building Types*** cit., p. 103

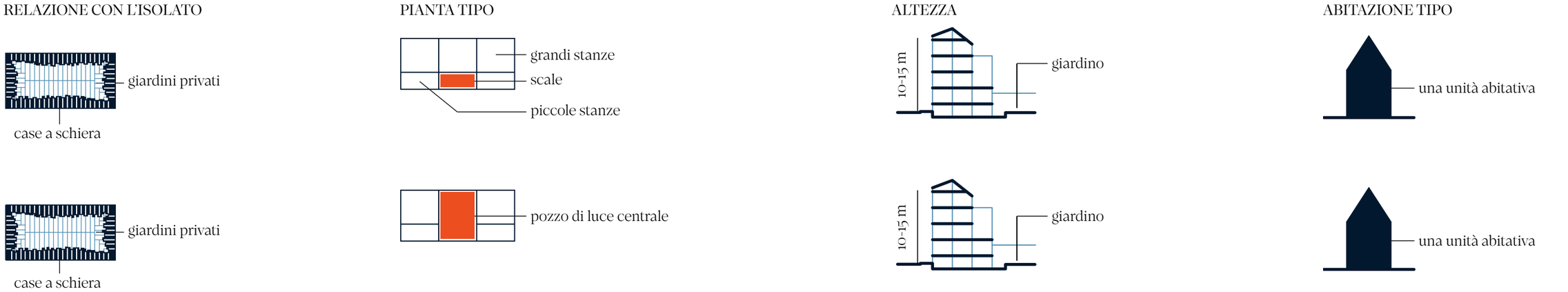


fig. 05 Comparazione tra la casa a schiera tipo e l'edificio Art Nouveau. Elaborato grafico a cura dell'autrice, su base di Kristiaan Borret, Grald Ledent, Alessandro Perotto, ***Brussels Housing: Atlas of Residential Building Types*** cit., p. 104

L'ART NOUVEAU BELGA

La corrente Art Nouveau fiorì in Europa verso la fine dell'Ottocento, con il Belgio che occupava un ruolo primario. Si può infatti segnare l'inizio di questo stile nel 1893 a Bruxelles, quando Victor Horta progettò Maison Tassel per il suo amico, ingegnere di professione, Tassel. La data di fine da alcuni viene fissata con il 1905, quando venne iniziata la costruzione del Palazzo Stoclet, da altri con il 1914, quando scoppiò la Prima guerra mondiale. Il nome della corrente nacque dall'omonima galleria di Parigi, inaugurata nel 1895 dal mercante d'arte Siegfried Bing. All'apertura vennero esposti interni e opere che abbracciavano i codici dell'Art Nouveau; comparvero lavori di Henry van de Velde, Philippe Wolfers e Georges Lemmen, figure di spicco del contesto artistico belga. Fu *La Maison d'Art* di Bruxelles tuttavia a ispirare la galleria parigina. Essa venne aperta da Edmond Picard, avvocato di professione, nel 1894; oggetti, dipinti e arti decorative venivano mostrati all'interno di ambienti dall'aspetto domestico. A sua volta, *La Maison d'Art* appariva somigliante ai saloni de *La Libre Esthétique* (1894), dove dipinti e arti decorative erano posizionati sullo stesso livello di importanza[1]. Nel 1889 vennero inaugurati i Musei reali delle Arti decorative e industriali. Fu designato il Palazzo del Cinquantenario come sede per ospitare le diverse collezioni, che dovevano includere anche "tipi e modelli contemporanei"; i primi oggetti vennero acquistati nel 1894, selezionati da un comitato apposito riunitosi proprio nel primo salone de *La Libre Esthétique*. Fino al 1901, l'esposizione annuale resterà il luogo più importante dove acquistare pezzi d'arte moderna per il museo. Il promotore del salone era Octave Maus, giurista e critico d'arte. Dopo il 1901 però la politica d'acquisto fu fermata e, in seguito, non ci furono che pochi oggetti comprati sporadicamente[2].
L'Art Nouveau trovò terreno fertile nel ricco ambiente di Bruxelles, appoggiato dalla fiorente classe borghese che si mostrava desiderosa di modernità. Le figure preminenti di questo stile in Belgio furono influenzate ideologicamente dal movimento Arts and Crafts inglese[3], emerso nella seconda metà del Ottocento, che professava l'importanza della manodopera e la bellezza posseduta anche dagli oggetti funzionali[4]. Gli architetti Art Nouveau infatti ricorrevano all'operato di artigiani specializzati per i lavori di falegnameria e per quelli del ferro battuto, per le vetrate, gli sgraffiti e i decori con

1 Pannello informativo riguardante la nascita dell'Art Nouveau nel Museo di Arte e Storia di Bruxelles, visita dell'autrice a ottobre 2025
2 Pannello informativo "Une collection Art Nouveau historique" nel Museo di Arte e Storia di Bruxelles, visita dell'autrice a ottobre 2025
3 Le altre influenze del movimento Art Nouveau furono: il gotico Flamboyant (residuo del revival gotico avvenuto negli anni Trenta dell'Ottocento), il Rococo, l'antichità classica con i suoi simboli, l'arte araba e orientale, in particolare quella del Giappone (che aveva rimosso le barriere con gli stranieri nel 1868), il Preraffaellismo inglese, che a sua volta si ispirava al Rinascimento italiano.
Victor Beyer, "Introduction", in Yvonne Brunhammer et al., *Art Nouveau Belgium France catalogue of an exhibition organized by the institute for the Arts, Rice University and the Art institute of Chicago*, Houston: Rice University, 1976, pp. 12-13
4 Pannello informativo riguardante la nascita dell'Art Nouveau nel Museo di Arte e Storia di Bruxelles, visita dell'autrice a ottobre 2025

Regione di
BRUXELLES-CAPITALE



fig. 01 Piastrelle di Alfred William Finch, circa 1894, fotografia dell'autrice, Museo d'Arte e Storia, ottobre 2025

ceramiche colorate[5] (fig. 01), valorizzando comunque i materiali industriali[6]. Lo "stile in movimento" era prodotto dell'era industriale, cercava di conciliare arte e tecnica, elevando esteticamente l'elemento dinamico[7] e si poneva come reazione all'aridità dello storicismo[8]. Questo desiderio di rottura viene efficacemente espresso dal motto che fronteggia il Palazzo della Secessione di Vienna del 1898: "Der Zeit ihre Kunst. Der Kunst ihre Freiheit" [A ogni epoca, la sua arte. All'arte la sua libertà][9]. L'innovazione di cui si faceva portavoce l'Art Nouveau da un certo punto di vista lo favoriva, ma da un altro lo rendeva dipendente dall'apprezzamento del pubblico[10]. I primi lavori di Henry van de Velde furono emblematici del movimento: le sue opere erano progettate primariamente per rispettare necessità pratiche e funzionali, con la volontà di renderle anche esteticamente piacevoli[11]. Ancora più efficace si dimostrò il connubio tra struttura e decorazione abbracciato dall'operato di Victor Horta[12].

5 Finch era un pittore puntinista e, insieme a Henry van de Velde, faceva parte del gruppo artistico *Les XX*. Nel 1890 cominciò la sua sperimentazione con ceramiche e smalto. Estimatore del suo lavoro, Henry van de Velde era solito integrare le ceramiche di Finch negli interni che progettava e realizzò un deposito per venderle all'interno di villa Bloemenwerf.
Pannello informativo "Alfred William Finch, Carrelage" nel Museo di Arte e Storia di Bruxelles, visita dell'autrice a ottobre 2025
6 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 8
7 Klaus-Jürgen Sembach, *Jugendstil l'utopia dell'armonia*, Benedikt Taschen, 1991, pp. 8, 9
8 *Ivi*, p. 19
9 Françoise Aubry, *Horta the ultimate Art Nouveau architect*, Gent: Ludion, 2005
10 *Ivi*, p. 14
11 *Ivi*, p. 24
12 *Ivi*, p. 27

Questo stile non fu mai l'unico scelto per un quartiere, ma fu sempre accostato ad altri contemporanei, come il Neoclassico, primo stile adottato nei sobborghi quando la città di Bruxelles si espanse nel 1860 e gli stili Neorinascimentale e Neogotico[13].
Nel 1897 venne organizzata un'Esposizione[14] Coloniale dal Segretario di Stato per lo Stato libero del Congo, Edmond Van Eetvelde[15] a Tervueren[16]. Come forma di gratitudine e riconoscimento, una grande celebrazione avvenne nel Parco del Cinquantenario, durante la quale gli invitati portarono in dono un' opera di Philippe Wolfers chiamata "Civilisation et Barbarie" (fig. 02); alla cena di gala venne esposto il modello in gesso. Questo oggetto rappresentava la lotta tra un drago e un cigno, allegorie rispettivamente della barbarie e della civiltà, per un fiore di lillà, simbolo della purezza[17].
La *Stanza dell'Etnografia*, progettata dall'architetto Paul Hankar, era la più grande hall di questa Esposizione. Essa era dedicata al Congo, che era stato diviso in sei regioni. Ogni sezione presentava diversi oggetti della vita quotidiana congolese, come abiti e armamenti[18]. Questo lavoro di Paul Hankar gli portò fama a livello pubblico, che gli consentì di ricevere svariate commesse per residenze private, ma anche per attività commerciali, come ristoranti e negozi[19]. Il Salone d'onore dell'Esposizione presentava ottantasei sculture crisoelefantine ricavate da metalli preziosi e avorio. Quest'ultimo, materiale pregiato noto con il nome di "oro bianco", era fornito gratuitamente agli scultori, a condizione che le opere venissero poi esposte. L'Art Nouveau sortì un forte impatto durante l'Esposizione Coloniale, tanto che venne chiamato poi "Congo style", nonostante non avesse collegamenti con l'arte di questo Stato. Nel 1897 venne tenuta anche l'Esposizione Internazionale di Bruxelles, nel Parco del Cinquantenario. Per connettere questa e l'Esposizione Coloniale, venne istituita una linea tranviaria che congiungeva le rispettive sedi, il Cinquantenario e Tervueren[20] (fig. 03); il tram circolava alla sinistra dell'avenue de Tervueren, muovendosi verso Tervueren, su espressa richiesta del Re[21]. Lo stesso avenue de Tervueren era stato iniziato nel 1895, come prolungamento della rue de Loi; lungo il lato alberato esso ricordava il quartiere viennese di Hohe Warte[22].
Con l'Esposizione Universale del 1900 tenutasi a Parigi, l'Art Nouveau, presente nei

13 Cécile Dubois, ***Bruxelles Art Nouveau*** cit., p. 9
14 L'esposizione era un fenomeno tipicamente ottocentesco, connesso allo sviluppo industriale, che aveva come finalità l'informazione in un contesto di crescita di popolazione.
Yvonne Brunhammer, "The diffusion of Art Nouveau: expositions, art reviews, and museums" in Yvonne Brunhammer et al., ***Art Nouveau Belgium France catalogue of an exhibition organized by the institute for the Arts, Rice University and the Art institute of Chicago*** cit., p. 33
15 Pannello informativo "Porte-documents Civilisation et Barbarie" nel Museo di Arte e Storia di Bruxelles, visita dell'autrice a ottobre 2025
16 Pannello informativo "Paul Hankar, Paravents pour le restaurant du Grand Hôtel, Bruxelles" nel Museo di Arte e Storia di Bruxelles, visita dell'autrice a ottobre 2025
17 Pannello informativo "Porte-documents Civilisation et Barbarie" nel Museo di Arte e Storia di Bruxelles, visita dell'autrice a ottobre 2025
18 Pannello informativo "Paul Hankar, table 1897" nel Museo di Arte e Storia di Bruxelles, visita dell'autrice a ottobre 2025
19 Pannello informativo "Paul Hankar, Paravents pour le restaurant du Grand Hôtel, Bruxelles" nel Museo di Arte e Storia di Bruxelles, visita dell'autrice a ottobre 2025
20 Pannello informativo "Tervueren 1897" nel Museo di Arte e Storia di Bruxelles, visita dell'autrice a ottobre 2025
21 Clémy Temmerman, ***Bruxelles, Ville d'Art et d'Histoire: L'avenue de Tervueren***, Région de Bruxelles-Capitale, 1995, p. 11
22 Cécile Dubois, ***L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles***, Bruxelles: Racine, 2023, p. 224

Regione di
BRUXELLES-CAPITALE
L'ART NOUVEAU BELGA

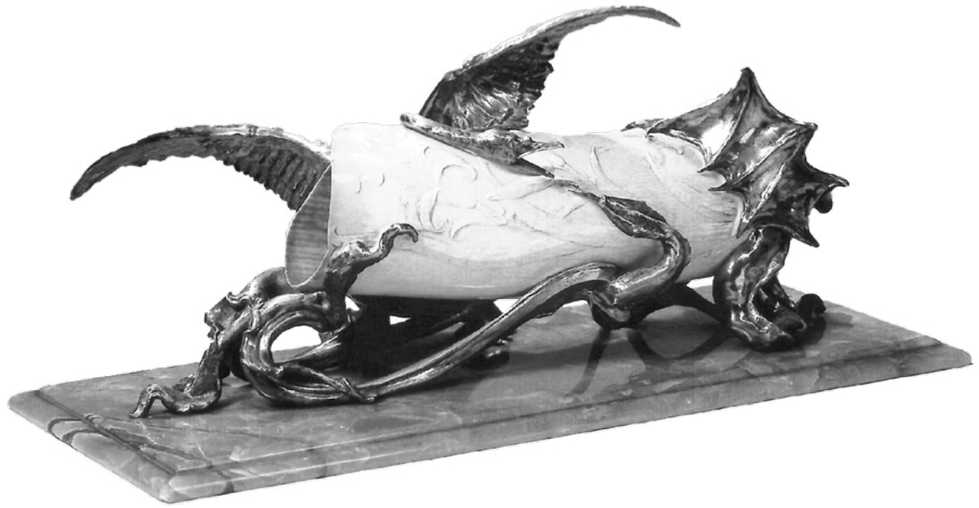


fig. 02 "Civilisation et Barbarie" di Philippe Wolfers. Fotografia dell'archivio del Museo Horta.



fig. 03 Vista dal tram 44, che collega il Parco del Cinquantenario a Tervueren, fotografia dell'autrice, ottobre 2025

padiglioni di svariate nazioni, poté ritenersi un fenomeno corrente[25].
Per l'Esposizione Internazionale delle Arti Decorative di Torino, Victor Horta progettò una sala da pranzo e uno studio e selezionò i colori per gli interni della sezione belga. Il suo personale studio in particolare spiccava per originalità e audacia nell'accostamento dei colori: il legno di sicomoro tendente al giallo pallido era abbinato a un tappeto turchese e alla pelle bianca[24]. La sezione belga dell'Esposizione venne diretta dal critico Hippolyte Fierens-Gevaert e fu una delle più acclamate. Al suo interno gli artisti mostrarono indipendenza e diversità nello stile: Georges Hobé e Léon Sneyers furono più inclini a una concezione rigorosa e geometrica delle loro opere; mentre Horta adottò linee fluide e "a colpo di frusta"[25].
Questa Esposizione, tenutasi nel 1902, rappresentò una finestra sulla varietà dell'Art Nouveau belga ma, contemporaneamente, segnò il declino di questo stile. Funzionalità e sobrietà infatti cominciarono ad assumere una posizione preponderante, sotto l'influenza del ciclo produttivo e distributivo tedesco. Il Palazzo Stoclet, ispirato stilisticamente dalla corrente viennese, venne completato nel 1911 a Bruxelles, dall'architetto Josef Hoffmann e rappresentò una nota innovativa e distintiva nel panorama Art Nouveau. Nonostante ciò, lo stile beaux-Arts continuò a essere il prediletto per quanto riguarda l'architettura ufficiale, come si può constatare nelle opere di Charles Girault, il Cinquantenario (inaugurato nel 1905) e il Museo reale per l'Africa centrale a Tervueren (aperto nel 1910), nell'estetica dell'Esposizione Internazionale di Bruxelles del 1910 e in quella di Ghent del 1913[26]. Un altro fenomeno che contribuì a determinare l'abbandono dell'Art Nouveau fu il fatto che i proprietari aristocratici delle case di Horta ad esempio le lasciarono dopo averle abitate pochi anni, spinti dal desiderio di trasferirsi nei sobborghi. Questo esodo venne incoraggiato dall'avvento dell'automobile[27].
Il primo conflitto mondiale determinò definitivamente il decadimento dell'Art Nouveau, ritenuto troppo decorativo, dimenticando spesso che i precursori di questo stile ricercavano innanzitutto un'innovazione spaziale dell'architettura[28]. Il movimento quando si occupò di istanze sociali però, lo fece dall'alto verso il basso, discostandosi dalle intenzioni iniziali[29], così come i prodotti di William Morris che, preziosi ed esclusivi, rappresentarono un'incoerenza con il proposito originale di riformare la condizione sociale nella sua totalità[30].
I grandi colossi della produzione inoltre chiusero le loro porte, come Val-Saint-Lambert per la lavorazione dei cristalli e l'edificio di Wolfers Frères venne trasformato in un ospedale di fortuna.
Contrariamente, il mercato dell'arte crebbe, poiché i dipinti erano ritenuti investimenti sicuri; ancora una volta, Bruxelles rappresentò un polo d'attrattiva in questo campo,

25 Klaus-Jürgen Sembach, ***Jugendstil l'utopia dell'armonia*** cit., p. 9
24 Pannello informativo "Victor Horta, ensemble bureau" nel Museo di Arte e Storia di Bruxelles, visita dell'autrice a ottobre 2025
25 Pannello informativo "Turin 1902" nel Museo di Arte e Storia di Bruxelles, visita dell'autrice a ottobre 2025
26 Pannello informativo "Les années 1910" nel Museo di Arte e Storia di Bruxelles, ottobre 2025
27 Maurice Culot, "Art Nouveau architecture in Belgium: red steel and blue aesthetic" in Yvonne Brunhammer et al., *Art Nouveau Belgium France catalogue of an exhibition organized by the institute for the Arts, Rice University and the Art institute of Chicago* cit., p. 326
28 Cécile Dubois, ***Bruxelles Art Nouveau*** cit., p. 8
29 Klaus-Jürgen Sembach, ***Jugendstil l'utopia dell'armonia*** cit., p. 20
30 *Ivi*, pp. 17, 18

COMUNI E CASI STUDIO

Nel 1826 una commissione speciale venne incaricata dalla città di Bruxelles di elaborare un progetto di espansione, includendo nel territorio "parti dei comuni di Anderlecht, Molenbeek, Koekelberg, Berchem, Ganshoren, Laeken, Schaerbeek, Saint-Josse-ten-Noode, Etterbeek, Ixelles e Saint-Gilles", ma la richiesta non sortì alcun successo. Nel 1827 Bruxelles propose alle municipalità un piano generale di urbanizzazione e un nuovo regolamento edilizio, che non vennero realizzati[1]. Nel 1830, Bruxelles, la nuova capitale, era dunque costituita dal Pentagono delineato dalla piccola cintura, mentre i Comuni che la circondavano vivevano ancora in una situazione di sostanziale ruralità[2]. Nel 1840 l'ispettore dei sobborghi, Charles Vanderstraeten, definì la nuova espansione della "Grande Bruxelles", delineando un progetto a griglia con un grande viale e un percorso di ronda, ma anche questo non venne mai realizzato. Grazie alla legge del 7 aprile 1853 il Quartiere Leopoldo venne incorporato, a discapito del territorio del Comune di Saint-Josse ten Noode, che risultò così dimezzato[3]; l'annessione verrà completata nel 1913, quando il Parco Leopoldo divenne parte della città. Nel 1864 vennero annessi il Bois de la Cambre e l'avenue omonimo. Altri ampliamenti seguirono nel 1875; nel 1877; nel 1907, quando vennero inclusi dei terreni a est del Bois de la Cambre, su cui verrà realizzato l'odierno avenue Franklin Roosevelt. Nel 1897 il territorio di Bruxelles si ampliò grazie all'annessione dei terreni dell'Allée Verte e della stazione di Tour e Taxis. La più grande operazione di ampliamento (22.2 km²) si tenne nel 1921, quando vennero incorporati l'intero Comune di Laeken, Neder-over-Heembeek e Haren e porzioni di Schaerbeek[4].
La Regione di Bruxelles-Capitale comprende attualmente diciannove Comuni, fissati dalla legge del 26 luglio 1971[5]: Bruxelles, Jette, Ganshoren, Berchem Ste Agathe, Koekelberg, Molenbeek St Jean, Evere, Schaerbeek, St Josse Ten Noode, Woluwe St. Lambert, Anderlecht, St Gilles, Ixelles, Etterbeek, Woluwe St Pierre, Auderghem, Forest, Uccle, Watermael-Boitsfort[6].
In una comparazione che venne realizzata dall'architetto e professore dell'Académie Royale des Beaux-Arts di Bruxelles, M. G. Maukels[7] (1856-1933[8]), si possono constatare differenze e somiglianze nelle municipalità riguardanti i regolamenti sull'altezza delle facciate, su quella minima dei piani, sulle sporgenze, sui cortili e sui tetti degli edifici. Per esempio per quanto concerne l'altezza massima delle facciate, a Bruxelles per strade di 15 metri, essa non doveva superare i 21 metri; per strade di 14 metri, non poteva essere più di 20, per 13 metri, non più di 19 e così via fino a vie larghe 3 metri, per cui la facciata non poteva essere più alta di 8. Per il Comune di Schaerbeek, Maukels riportò

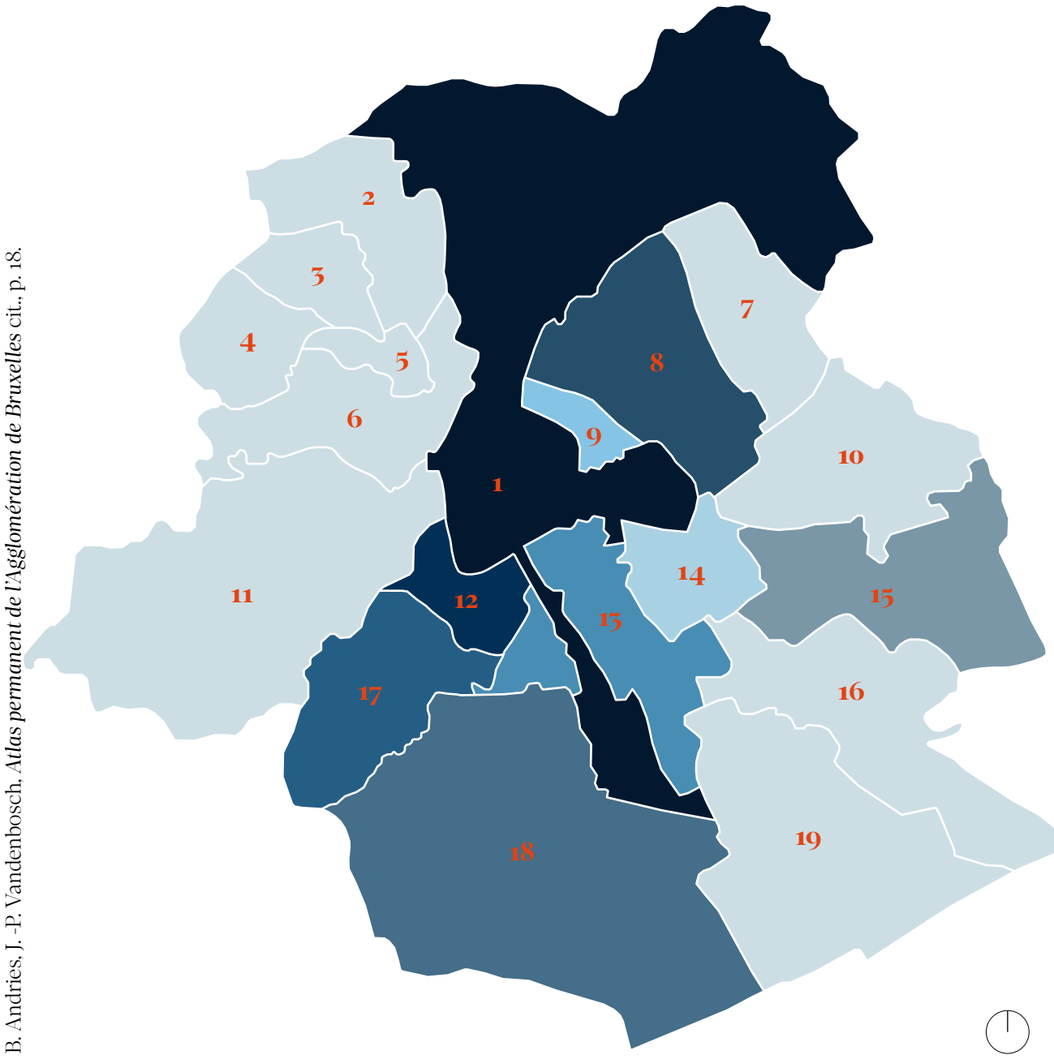
1 Serge Jaumain (direttore), ***La Région de Bruxelles-Capitale***, Bruxelles: Racine, 2008, p. 36
2 Alfred Bruneel, René Laurent, ***Documents d'archives relatifs à Bruxelles, Dossier pedagogique destiné à l'enseignement de l'histoire***, Bruxelles. V. 6, Bruxelles, 1985
3 Ville de Bruxelles, Chronologie de l'histoire de Bruxelles
https://www.tiki-toki.com/timeline/entry/1857412/Chronologie-bruxelloise/#vars!panel=17408125!
4 Serge Jaumain (direttore), ***La Région de Bruxelles-Capitale*** cit., p. 91
5 Alfred Bruneel, René Laurent, ***Documents d'archives relatifs à Bruxelles, Dossier pedagogique destiné à l'enseignement de l'histoire*** cit.
6 B. Andries, J. -P. Vandenbosch, ***Atlas permanent de l'Agglomération de Bruxelles***, L'École et la Ville, n. 1, 1975, p. 18
7 Franco Borsi, Hans Wieser, ***Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau***, Bruxelles: Marc Vokar, 1992
8 https://www.musee-orsay.fr/it/risorse/repertorio-artisti-personalita/gustave-maukels-102944

la stessa legge vigente a Bruxelles, a differenza che per Schaerbeek non erano previste facciate alte meno di 12 metri e strade inferiori ai 6. Per la municipalità di Ixelles, a strade larghe 14-16 metri corrispondevano facciate di 20 metri di altezza massima; a quelle di 12-14 metri, facciate di 17; a 10-12 metri, 16; a 9-10 metri, 15, a 7-9 metri, 13; a 6-7 metri, 12; a 4-6 metri, 11; a meno di 4 metri, 8. Per Saint-Gilles, per strade larghe dai 15 metri in su le facciate non potevano superare i 21 metri e per quelle dai 12 ai 15 metri, l'altezza massima era dai 18 ai 20. Trattando l'altezza minima dei piani, a Bruxelles, da pavimento a soffitto, essa doveva essere di 3 metri per il piano terra, di 2.80 per i piani superiori e di 2.60 per mezzanini e mansarde. A Schaerbeek era previsto quanto riportato sopra, a eccezione della misura per le mansarde che scendeva a 2.38 metri. A Ixelles l'altezza minima dei mezzanini era 2.20 metri e per tutti gli altri piani, eccetto l'attico, era di 2.60 metri. A Saint-Gilles i piani terra dovevano essere alti almeno 3 metri; gli altri piani, i mezzanini e le mansarde 2.60 e quelli delle aggiunte nelle parti posteriori 2.10 metri. A Bruxelles i balconi dovevano sporgere di massimo 0.70 metri per strade di meno di 12 metri di larghezza e non più di 0.90 per quelle più larghe. I balconi in ferro o in pietra non dovevano essere progettati a meno di 3.50 metri dal marciapiede. A Schaerbeek non potevano sporgere più di 0,70 metri per strade larghe meno di 10 e non più di 0,90 per quelle più larghe. A Ixelles la costruzione di balconi continui era permessa soltanto su piazze pubbliche, boulevards, incroci e su strade di più di 10 metri di larghezza. Il regolamento sulla sporgenza dei balconi invece era lo stesso di quello di Schaerbeek. Per Saint-Gilles il regolamento sulla sporgenza dei balconi era lo stesso di quello di Bruxelles, così come l'altezza del balcone continuo dal marciapiede. A Bruxelles l'abitazione doveva possedere un cortile; a Schaerbeek e a Ixelles non era previsto; a Saint-Gilles doveva essere un quinto della superficie del terreno, a eccezione delle case con facciata su due strade. A Bruxelles i tetti erano previsti in ardesia, tegole o in metallo; il tetto della mansarda poteva essere inclinato di massimo 70 gradi; le grondaie dovevano essere in metallo. A Schaerbeek, a Ixelles e a Saint-Gilles erano valide le affermazioni riportate precedentemente, tranne il fatto che non era previsto un angolo di inclinazione massima[9].

I Comuni che nella mappa seguente (fig. 01) sono rappresentati con colori differenti sono quelli in cui sono stati selezionati i casi studio Art Nouveau (cento in totale, fig. 03) che figurano nell'elaborato. Questi ultimi sono stati scelti su base di studi archivistici (effettuati presso gli archivi del Museo Horta e della fondazione CIVA) e bibliografici, in particolare grazie alla consultazione del libro "Belgium Art Nouveau from Victor Horta to Antoine Pompe" di Pierre e François Loze di Eiffel editions del 1991. La stima totale degli edfici Art Nouveau presenti nella Regione di Bruxelles-Capitale è invece di circa mille[10]. Sono stati scelti innanzitutto i musei, vista l'esperienza di tirocinio svolta all'interno del Museo Horta; ma la restante parte è costituita nella quasi totalità da edifici residenziali, fatta eccezione per qualche immobile adibito a uffici o imprese e per qualche edificio scolastico. Sono stati selezionati casi studio che vennero progettati sia dalla prima sia dalla seconda generazione di architetti Art Nouveau, al fine di descrivere in modo completo il panorama architettonico di questo periodo storico, con i suoi diversi sviluppi e influenze. Nell'elaborato non compaiono solamente edifici esistenti, ma anche distrutti, persino all'interno delle proposte di *promenade urbaine*, al fine di accentuare il senso d'importanza della conservazione e tutela dei beni architettonici, ricordandone la scomparsa di alcuni esemplari. Un altro criterio con cui sono stati scelti alcuni edifici Art Nouveau piuttosto che altri è stato il fatto che ad esempio si facevano portatori di un discorso connesso alla tipologia (come villa Bloemenwerf, modello di pianta libera, tipico della villa suburbana); o alla storia dello sviluppo urbanistico della città (come l'Hôtel van Eetvelde di Victor Horta, costruito in un'area di urbanizzazione tardo-ottocentesca e simbolo inoltre della connessione dello stile Art Nouveau con il colonialismo, che inevitabilmente ne condizionò alcuni caratteri, come l'impiego di certi materiali); o alle specificità locali (come edifici che presentano sgraffiti sulle facciate). L'elaborato ha quindi come scopo quello di connettere i casi studio tramite un dialogo multidisciplinare, che abbraccia composizione, restauro, storia e urbanistica. Sono stati catalogati edifici molto celebri, come l'Hôtel Tassel di Victor Horta, ma anche meno conosciuti, di architetti come Vizzavona o Léon Sneyers, con la finalità di esprimere il maggior numero di sfaccettature possibili legate all'architettura Art Nouveau di Bruxelles. I casi studio sono stati connessi tramite i percorsi urbani inoltre grazie all'elaborazione dei risultati ottenuti da un questionario relativo alla conoscenza e valorizzazione di questo patrimonio ("Report").

9 Franco Borsi, Hans Wieser, ***Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau*** cit.
10 https://www.visit.brussels/it/visitatori/agenda/bruxelles-capitale-dell-art-nouveau

Regione di
BRUXELLES-CAPITALE
COMUNI E CASI STUDIO

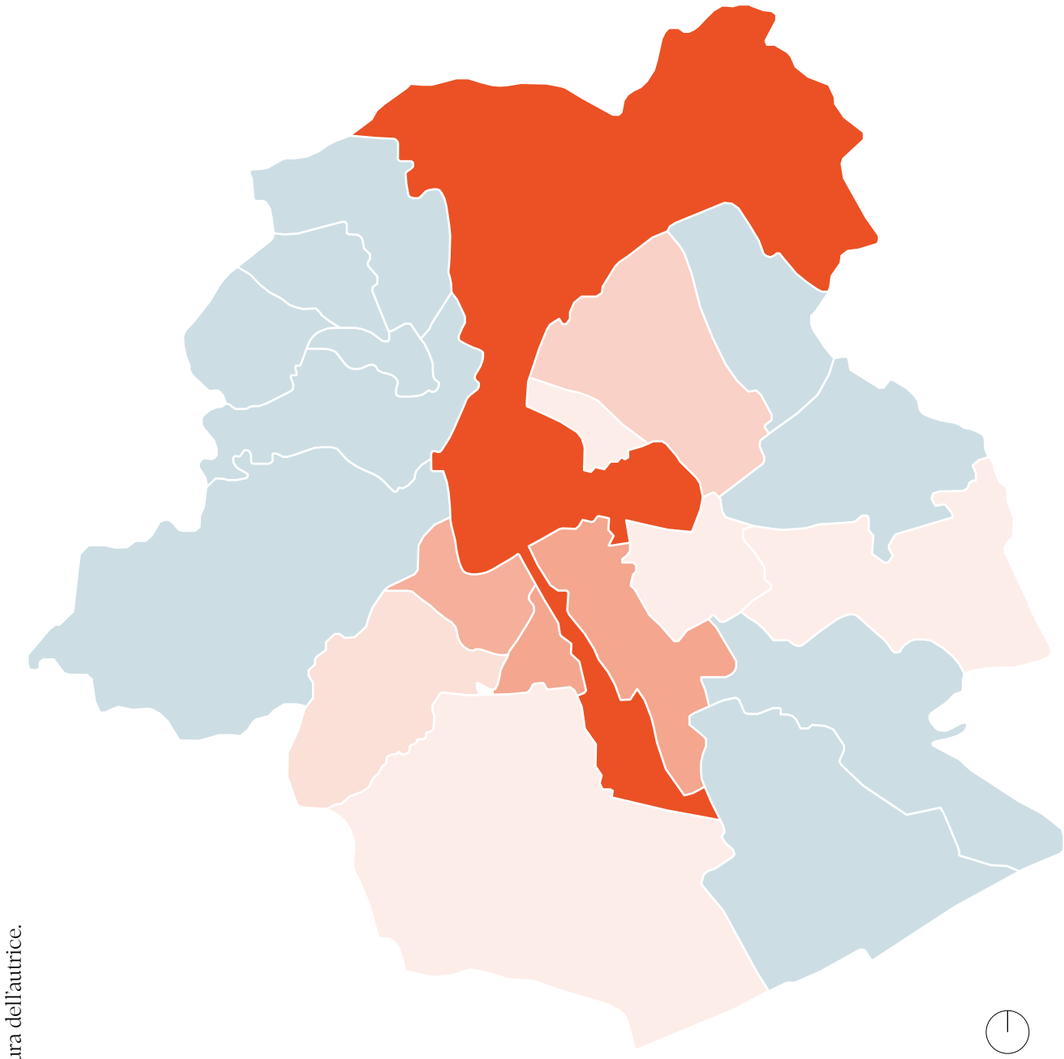


1. BRUXELLES
2. JETTE
3. GANSHOREN
4. BERCHEM STE AGATHE
5. KOEKELBERG
6. MOLENBEEK ST JEAN
7. EVERE
8. SCHAERBEEK
9. ST JOSSE TEN NOODE
10. WOLUWE ST LAMBERT
11. ANDERLECHT
12. ST GILLES
13. IXELLES
14. ETTERBEEK
15. WOLUWE ST PIERRE
16. AUDERGHEM
17. FOREST
18. UCCLE
19. WATERMAEL-BOITSFORT

fig. 01 La Regione di Bruxelles-Capitale con la suddivisione in 19 Comuni (scala 1:100000). I Comuni rappresentati con colori differenti sono quelli in cui sono stati selezionati casi studio Art Nouveau - B. Andries, J. -P. Vandenbosch, *Atlas permanent de l'Agglomération de Bruxelles* cit., p. 18.

Regione di
BRUXELLES-CAPITALE

COMUNI E CASI STUDIO



- 39 casi studio Art Nouveau su 100 scelti (Bruxelles)
- 20 casi studio Art Nouveau su 100 scelti (Ixelles)
- 18 casi studio Art Nouveau su 100 scelti (Saint-Gilles)
- 10 casi studio Art Nouveau su 100 scelti (Schaerbeek)
- 7 casi studio Art Nouveau su 100 scelti (Forest)
- 3 casi studio Art Nouveau su 100 scelti (WSP)
- 1 caso studio Art Nouveau su 100 scelti (Uccle, Etterbeek, SJTN)
- nessun caso studio Art Nouveau selezionato

fig. 02 La Regione di Bruxelles capitale con la suddivisione in 19 comuni (scala 1:100000). Le diverse opacità di arancione mostrano la quantità di casi studio Art Nouveau su 100 selezionati. Elaborato a cura dell'autrice.

COMUNI E CASI STUDIO

Regione di
BRUXELLES CAPITALE

Regione di
BRUXELLES CAPITALE

COMUNI E CASI STUDIO

fig. 03 Mappa dell'edificato della Regione di Bruxelles-Capitale, in cui sono riportati in arancione i cento casi studio Art Nouveau scelti dall'autrice, collocati nei Comuni di: Saint-Gilles, Forest, Uccle, Bruxelles, Ixelles, Etterbeek, Woluwe St. Pierre, St Josse Ten Noode e Schaerbeek (scala 1:25000) - Casi studio BRUgis - edificato Datastore.brussels. Elaborato grafico a cura dell'autrice

indicatori dei casi studio selezionati, dimensionati in base all'area su cui insistono

REPORT



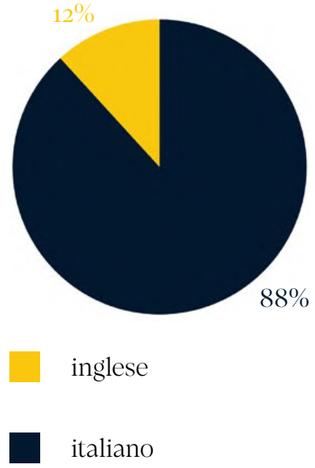
fig. 01 Volantino dell'autrice, 21 maggio 2026

Il 21 maggio 2026 è stato aperto un questionario, di cui una versione in italiano e una in inglese, di quaranta domande, relativo alla conoscenza e alla valorizzazione del patrimonio architettonico Art Nouveau di Bruxelles. Questo è stato chiuso il 2 giugno 2026, raccogliendo risposte da un totale di 212 utenti. Al fine di migliorare la diffusione del questionario, avvenuta principalmente tramite social media e passaparola, è stato anche creato un volantino con qr code che conduceva al sondaggio su google forms (fig. 01). Questo è stato posizionato in diversi luoghi a Bruxelles, specificatamente: 1 in un negozio di antiquariato nel quartiere di Marolles, 2 presso la facoltà di Architettura (ULB) in rue Lombard 2, 1 al Museo della Città in Grand Place, 1 presso il Munt Punt in place de la Monnaie, 1 in un negozio di materiale artistico a Saint-Gilles, 2 presso il Museo Hannon, 3 all'ERG a Saint-Gilles, 2 presso il Museo Horta e altri 2 all'Hôtel van Eetvelde.
L'obiettivo è stato quello di ricavare informazioni sull'interesse delle persone sul tema e comprendere come migliorarne la fruizione, in particolare attraverso la realizzazione di percorsi urbani tematici. Di seguito i risultati del report; tutti i grafici sono stati realizzati dall'autrice.

Regione di
BRUXELLES-CAPITALE

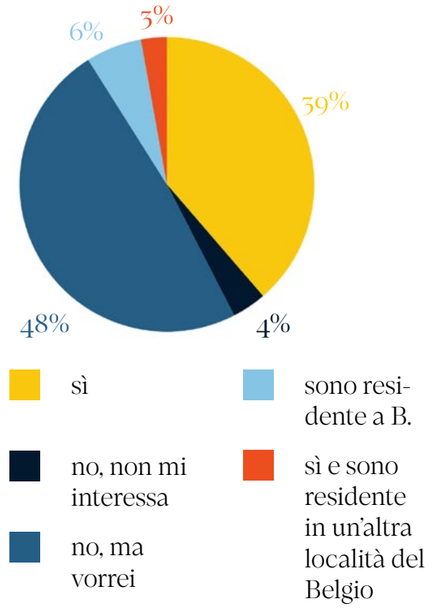
INFORMAZIONI PER VERIFICARE L'INTERESSE GENERALE E LA CONOSCENZA DEGLI INTERVISTATI SUL TEMA DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO ART NOUVEAU DELLA CITTÀ DI BRUXELLES

LINGUA DEL QUESTIONARIO



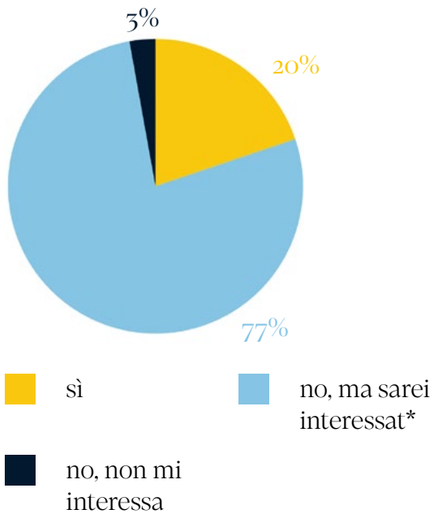
25 persone su 212 (il 12%) hanno svolto il questionario in inglese, mentre le restanti 187 (l'88%) hanno scelto la modalità in italiano.

HA MAI VISITATO BRUXELLES?



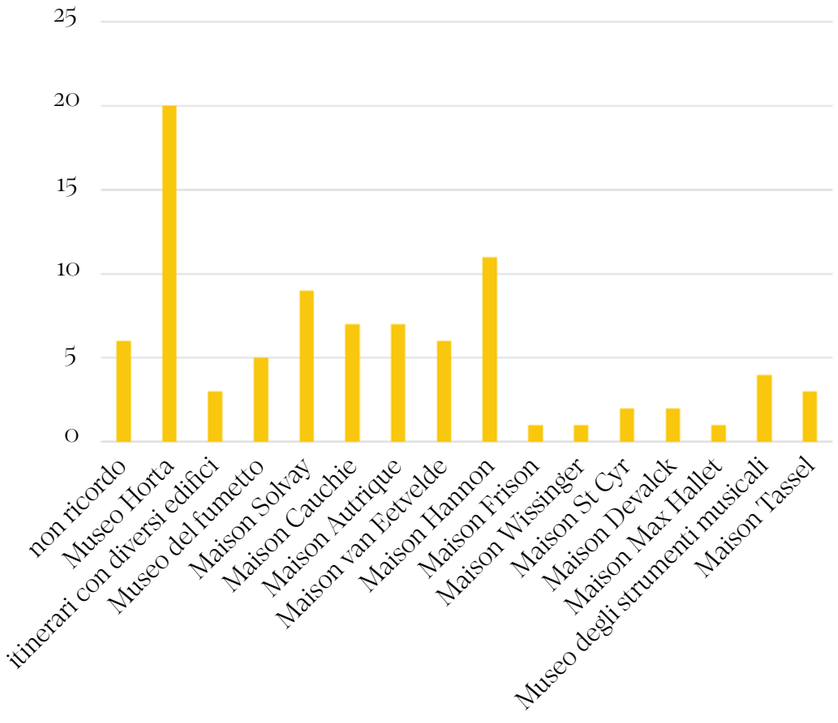
82 persone intervistate su 212 (il 39%) hanno affermato di aver visitato la città di Bruxelles; 103 utenti (il 48%) non sono mai stati a Bruxelles, ma vorrebbero visitarla; 8 persone non ci sono mai state e non sarebbero interessate; mentre 13 persone si sono dichiarate residenti a Bruxelles e 6 in un'altra località belga.

HA MAI VISITATO UN MUSEO O, PIÙ IN GENERALE, UN EDIFICIO ART NOUVEAU A BRUXELLES?



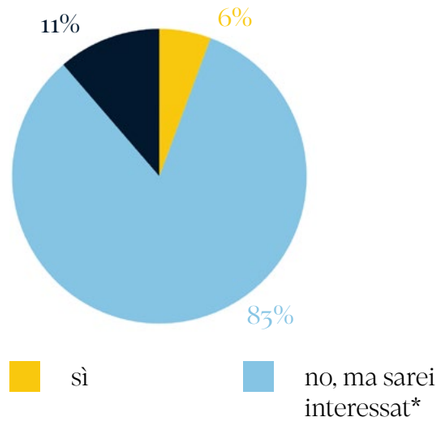
Dal questionario risulta che 164 persone intervistate su 212 non hanno mai visitato un museo o un edificio Art Nouveau a Bruxelles, ma sarebbero interessate a farlo; 6 non hanno il desiderio di visitarne uno; mentre soltanto 42 persone su 212, quindi il 20%, si sono recate in un edificio Art Nouveau nella capitale belga. Osservando quindi questo grafico e quello precedente si può dedurre che più della metà delle persone che sono già state a Bruxelles o che ci vivono o che abitano comunque in un altro luogo in Belgio non hanno mai visitato un edificio Art Nouveau nella città, il che non denota una grande consapevolezza di questo patrimonio architettonico tra gli intervistati.

SE SÌ, SPECIFICHI QUALE EDIFICIO



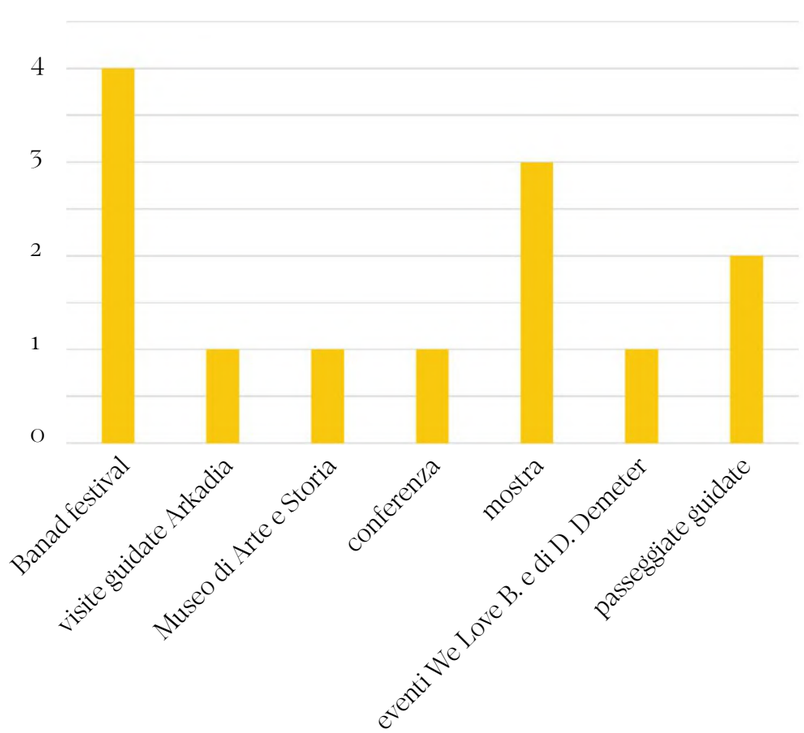
Si trattava di una domanda aperta; 16 persone su 42 hanno scritto il nome di più di un edificio. Da questo grafico a colonne traspare come il Museo Horta sia stato l'edificio Art Nouveau più visitato; seguito da Maison Hannon, con 11 visitatori.

HA MAI PARTECIPATO A EVENTI RIGUARDANTI IL TEMA DELL'ART NOUVEAU DI BRUXELLES?



176 persone su 212 (l'85 %) non hanno mai partecipato a un evento riguardante il tema dell'Art Nouveau di Bruxelles, ma si dichiarano interessate; 24 persone (l'11 %) non hanno il desiderio di prender parte in questi eventi culturali e solamente 12 invece hanno partecipato, quindi il 6%.

SE SÌ, SPECIFICHI QUALI EVENTI



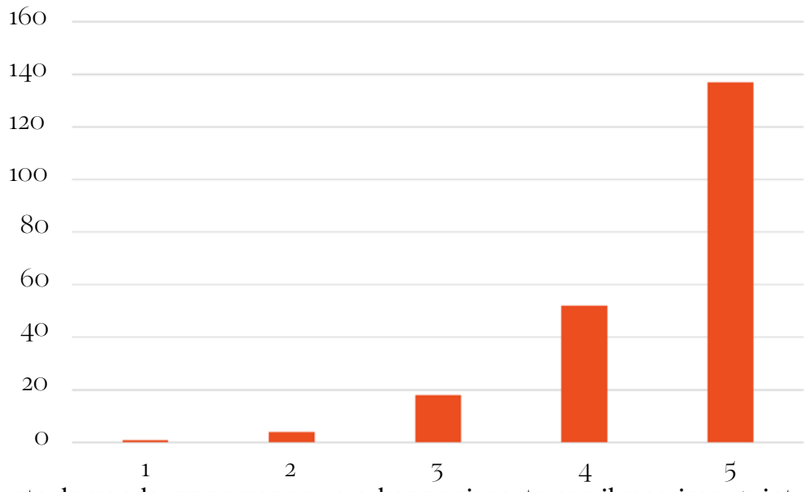
Si trattava di una domanda aperta; 1 persona su 12 ha scritto più di un evento. 4 persone hanno partecipato al Banad festival[1] sulle 12 che hanno partecipato a eventi Art Nouveau; 3 hanno visitato mostre tematiche; 2 hanno svolto passeggiate con guida; 1 intervistato ha partecipato alle visite guidate organizzate da Arkadia[2]; 1 ha visitato la parte dedicata all'Art Nouveau nel Museo di Arte e Storia della città di Bruxelles; 1 ha assistito a una conferenza e 1 ha partecipato agli eventi organizzati da We Love Brussels e da Dorka Demeter[3]. Da questo grafico a colonne si evince come questi eventi siano ancora poco conosciuti tra gli intervistati.

1 Il Banad Festival è un evento che si tiene una volta l'anno in primavera, sviluppato su tre fine settimana e permette al pubblico di visitare alcuni interni di edifici Art Nouveau e Art Deco che solitamente non sono accessibili. Gli altri eventi promossi dal Festival sono: percorsi guidati a piedi o in bicicletta e fiere di oggetti appartanenti a questi stili (nel 2026 la fiera si è tenuta all'École n° 11 di Henri Jacobs, nell'avenue de Roodebeek 59-61). Il Banad festival viene organizzato da Explore.Brussels e dalle sue associazioni affiliate: ARAU, Arkadia, Bruxelles Bavard e Pro Velo.
https://www.banad.brussels/concept/
https://urban.brussels/fr/events/banad-festival-foire-d-objets-art-nouveau-et-art-deco

2 Arkadia organizza visite guidate individuali, per gruppi, per scolaresche, per persone con mobilità e visione limitate. Il team è composto da 80 storici ed esperti d'arte. Tra gli edifici di cui è possibile effettuare una visita compaiono l'Hôtel Solvay e la Maison Roosenboom.
https://arkadia.be/en/equipe
https://arkadia.be/en/agenda

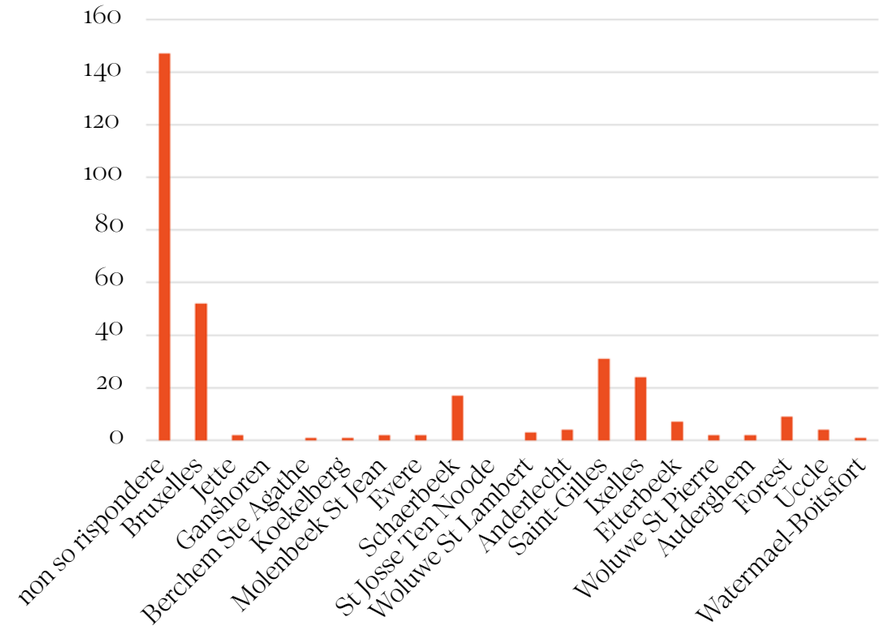
3 https://welovebrussels.org/author/dorkademeter/

SU UNA SCALA DA 1 A 5 QUANTO RITIENE SIANO IMPORTANTI LA CONSERVAZIONE E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO ART NOUVEAU DI BRUXELLES?



A questa domanda 137 persone su 212 hanno risposto con il massimo. 52 intervistati hanno scelto un grado d'importanza equivalente a 4; 18 persone a 3; 4 persone a 2 e 1 persona a 1.

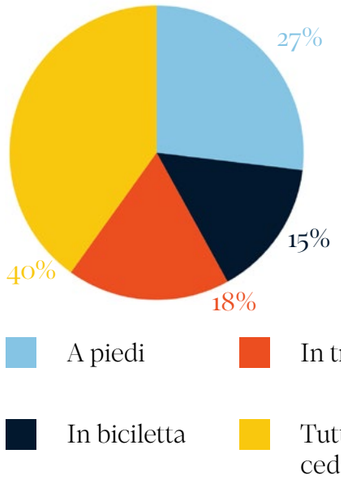
QUALI COMUNI DELLA REGIONE DI BRUXELLES CAPITALE ASSOCIA MAGGIORMENTE A QUESTO STILE?



Non c'era un massimo di caselle da contrassegnare per questa domanda.
Il grafico a barre mostra che un numero considerevole di persone, specificatamente 147 su 212 intervistate, quindi circa il 69%, non conosce la distribuzione degli edifici Art Nouveau rispetto al territorio della Regione di Bruxelles-Capitale, suddiso in Comuni. Si può dedurre quindi che questa percentuale di campione non conosca la relazione che intercorre tra lo stile esaminato e lo sviluppo urbanistico della città.
Le municipalità più quotate invece sono state, in ordine: Bruxelles, scelta 52 volte, Saint-Gilles 31 volte, Ixelles 24 volte, Schaerbeek 17 volte. Le restanti sono state scelte da meno di dieci persone.

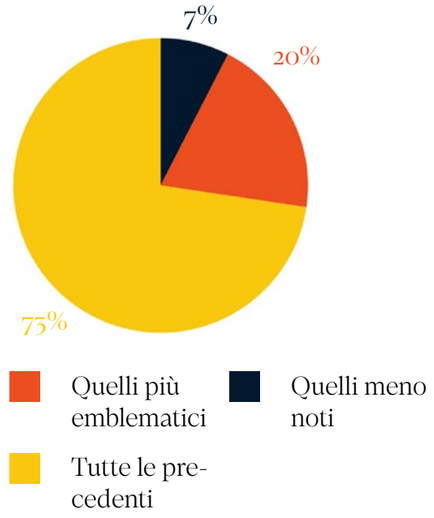
INFORMAZIONI CHE HANNO GUIDATO ALLE SCELTE RELATIVE AI PERCORSI URBANI ART NOUVEAU

SE PARTECIPASSE A DEI PERCORSI PER LA CONOSCENZA DEL PATRIMONIO ART NOUVEAU A BRUXELLES, CON QUALE MODALITÀ PREFERIREBBE SPOSTARSI?



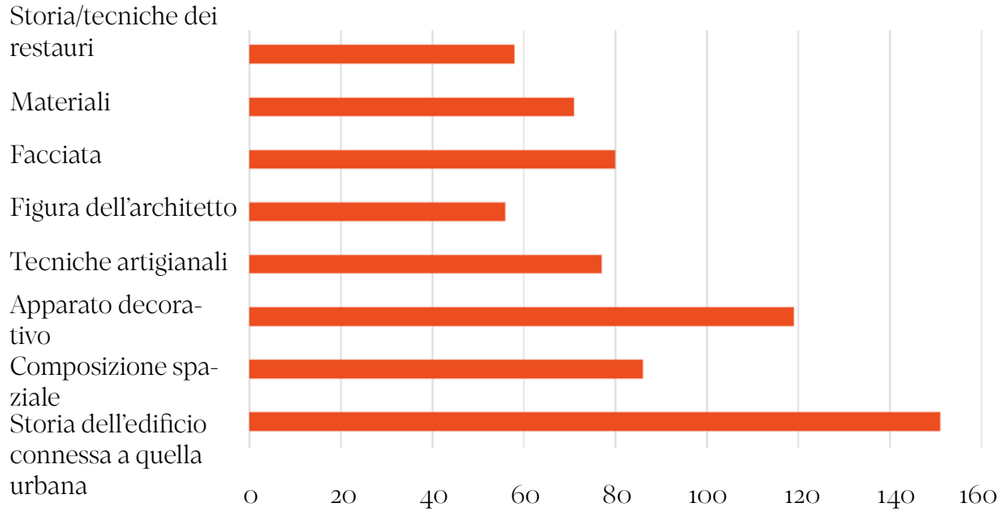
Alla domanda sugli spostamenti relativi ai percorsi urbani tematici, 57 persone hanno espresso una preferenza per la camminata; 38 intervistati per il tram; 32 per la bici. 85 utenti su 212 invece non hanno dichiarato una predilezione per un mezzo in particolare. Questi risultati hanno quindi mosso alla realizzazione di percorsi all'interno dell'elaborato con tutte le modalità di spostamento sopracitate; per alcuni percorsi sono stati scelti anche più mezzi nel medesimo tragitto. I percorsi in bicicletta sono stati tratti da quelli ufficiali pubblicati sul portale Gis della città di Bruxelles. I percorsi in tram spesso hanno un collegamento storico con la città, come nel caso di quello disegnato sull'avenue de Tervueren o quello sull'avenue Louise.

SE DOVESSE VISITARE UNA SERIE DI EDIFICI ART NOUVEAU A BRUXELLES, SAREBBE PIÙ INTERESSAT* A:



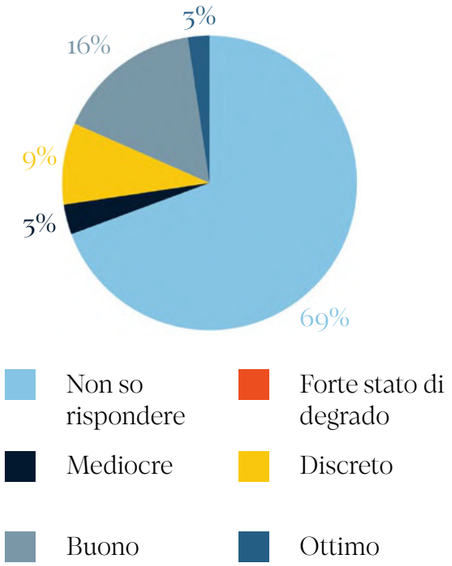
42 persone hanno scelto quelli più emblematici; 16 persone quelli meno conosciuti; mentre le restanti 154 sono interessate a conoscerli entrambi. Questi risultati hanno contribuito a decidere quali casi studio porre all'interno degli itinerari urbani.

QUALI ELEMENTI TROVA PIÙ INTERESSANTI QUANDO VISITA UN EDIFICIO?



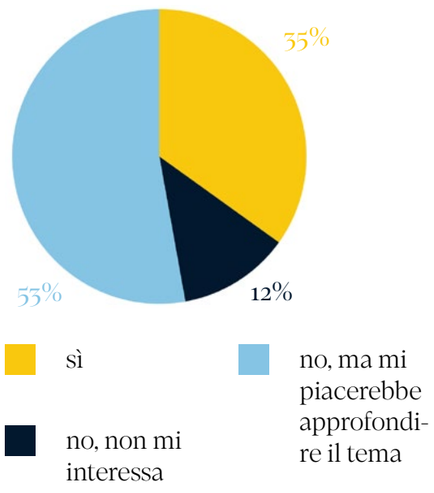
Questa domanda non aveva un massimo di scelte. Da questo grafico a barre si può dedurre che la storia dell'edificio connessa a quella urbana, l'apparato decorativo e la composizione spaziale sono le categorie di maggior interesse tra gli intervistati; per questo motivo queste informazioni sono riportate nella maggior parte delle schede dei casi studio scelti. La figura dell'architetto invece è l'opzione scelta meno volte.

COME DESCRIVEREBBE LO STATO CONSERVATIVO DEGLI EDIFICI ART NOUVEAU A BRUXELLES?



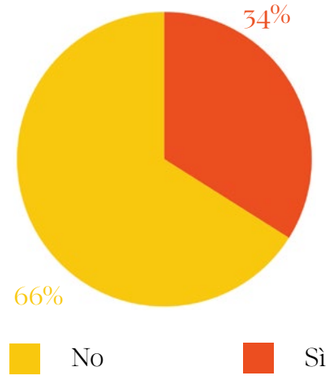
147 persone su 212 non sanno rispondere a questa domanda, il che dimostra una conoscenza non molto approfondita degli edifici Art Nouveau della città. 34 persone hanno scelto l'opzione "stato conservativo buono"; 19 persone "discreto"; 7 "mediocre" e soltanto 5 "ottimo". L'opzione "degrado" non è stata scelta da alcun intervistato.

È A CONOSCENZA DEI MATERIALI TIPICI UTILIZZATI NEGLI EDIFICI ART NOUVEAU?



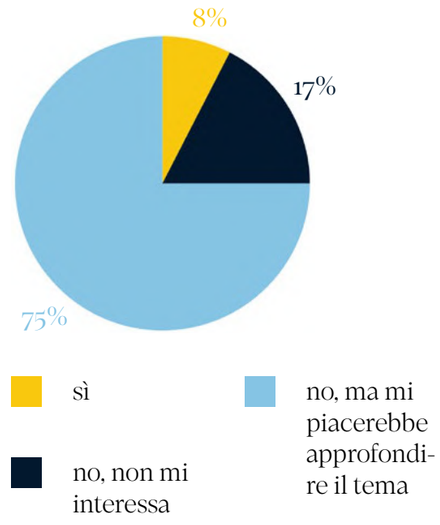
112 persone non conoscono i materiali tipici impiegati negli edifici Art Nouveau di Bruxelles, ma vorrebbero; 26 persone non mostrano interesse; 74 persone li conoscono. Poiché la maggioranza del campione si dichiara interessata al tema, all'interno dell'elaborato viene dato ampio spazio al tema dei materiali, in facciata e spesso anche negli interni. La conoscenza dei materiali infatti è imprescindibile per poi comprendere lo stato di degrado, di conservazione e i restauri di un edificio.

SA COS'È UNO SGRAFFITO?



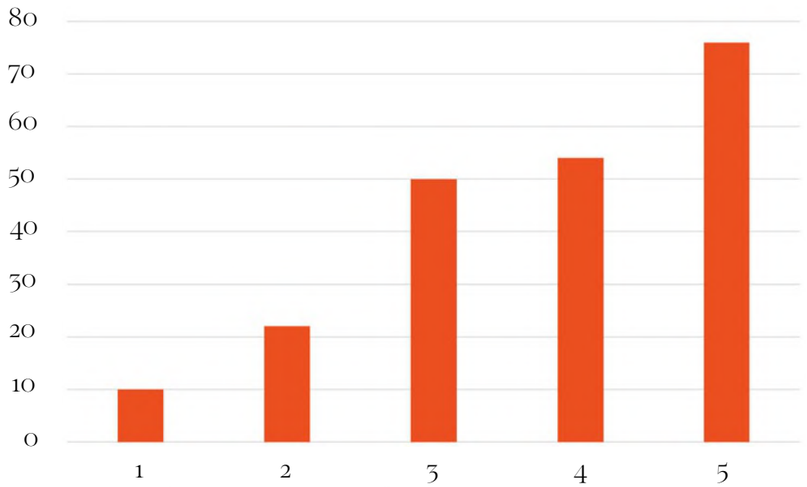
140 persone su 212 (quindi il 66%) non conoscono la tecnica dello sgraffito, specificità locale e parte integrante dell'apparato decorativo delle facciate di molti edifici Art Nouveau di Bruxelles. Poiché 119 persone si erano dichiarate interessate a conoscere l'apparato decorativo di questi edifici, verrà dedicato un excursus all'interno del manuale sul tema dello sgraffito.

CONOSCE LE TECNICHE DI CONSERVAZIONE E RESTAURO DEGLI EDIFICI ART NOUVEAU?



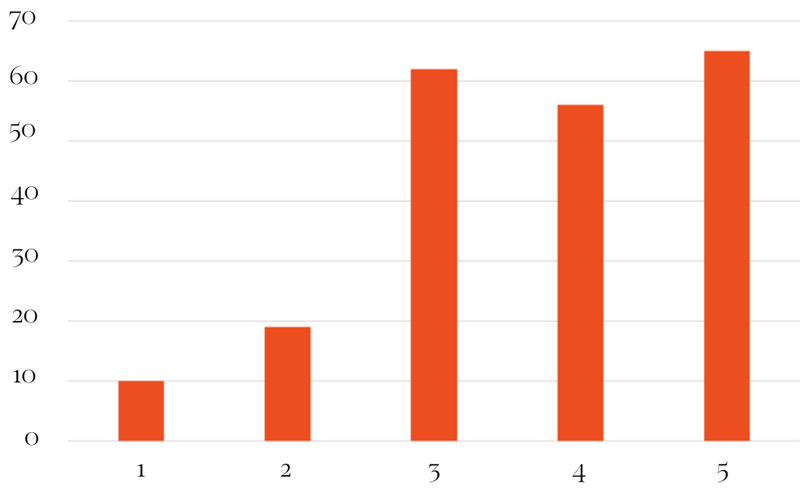
159 persone non conoscono le tecniche di conservazione e restauro degli edifici Art Nouveau, ma sarebbero interessate ad approfondire il tema; perciò, rappresentando il 75% del campione, questo dato rafforza la scelta dell'autrice di inserire, all'interno dell'elaborato, le interviste agli artigiani specializzati, Diederik Lutjeharms e Camille Meslay (in questo caso degli estratti), quella al direttore del Museo Horta e quelle ai proprietari di case Art Nouveau di Victor Horta Nupur Tron e Michel Gilbert. Solamente 16 persone su 212 sono già a conoscenza di queste tecniche.

QUANTO È INTERESSAT* A CONOSCERE IL LAVORO GLI ARTIGIANI SPECIALIZZATI IN QUESTO TIPO DI ARCHITETTURE?



Il maggior numero di intervistati, specificatamente 76, mostra un interesse massimo, equivalente a 5; 54 persone a 4; 50 a 3; 22 a 2 e 10 persone a 10. Il fatto che ci siano persone che non sono interessate può indurre comunque a riflettere sull'importanza di trattare e diffondere l'argomento per aumentare la sensibilità del pubblico sul tema della conservazione delle architetture.

QUANTO È INTERESSAT* ALLE ARCHITETTURE ART NOUVEAU CHE SONO ANDATE DISTRUTTE NEL TEMPO?



Regione di
BRUXELLES-CAPITALE

REPORT

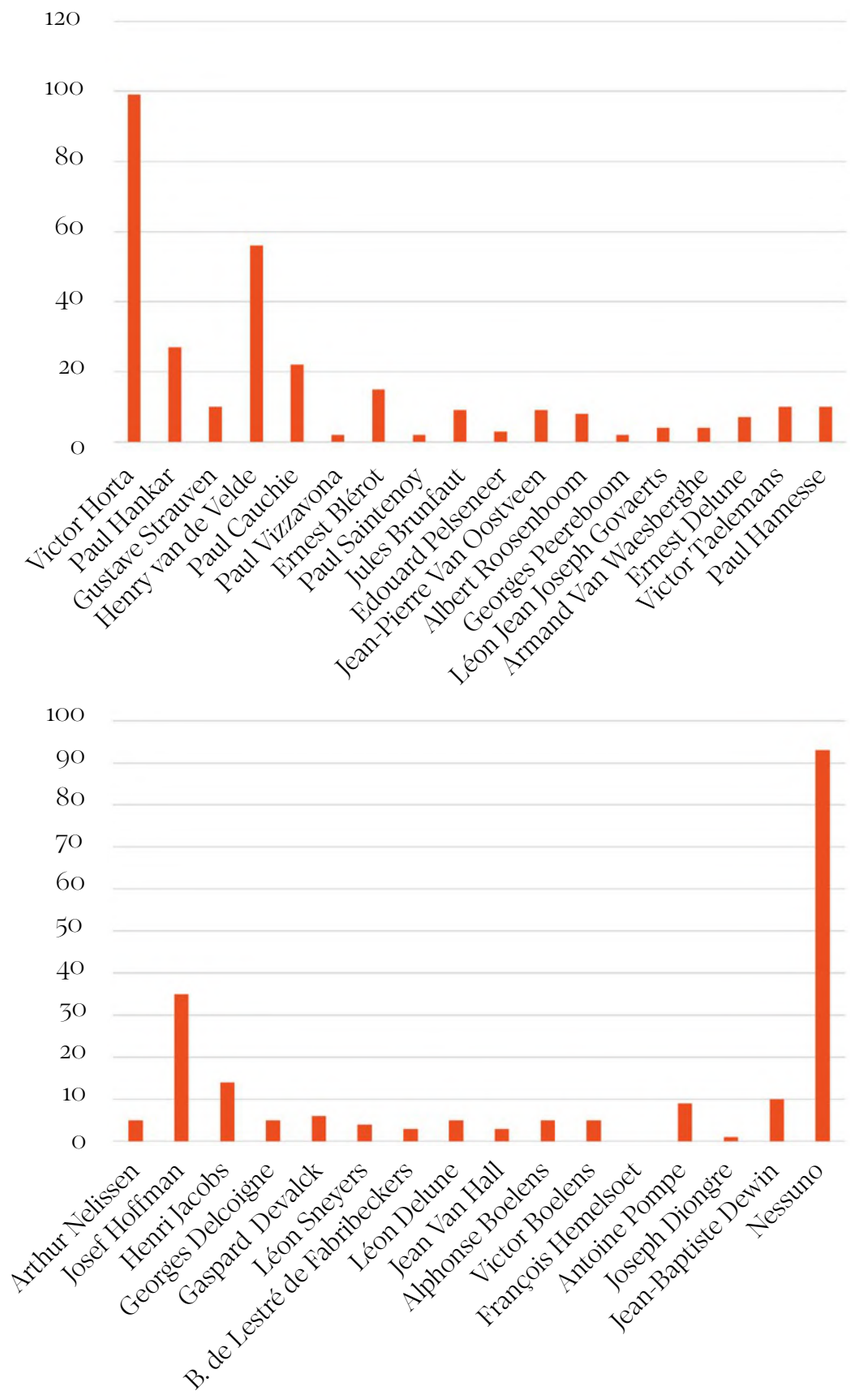
65 persone hanno scelto l'opzione 5; 56 il grado d'importanza 4; 62 importanza 3; 19 importanza 2 e 10 persone hanno votato per importanza 1. Sono state scelte alcune architetture andate distrutte che erano considerate tra i capolavori dei loro autori da inserire nel catalogo, al fine di fungere da monito sull'importanza della conservazione di queste architetture. Tra queste figurano sicuramente Maison du Peuple, architettura manifesto del suo tempo e l'Hôtel Aubecq, opera esemplare della tipologia ad angolo; dimenticando queste architetture infatti si perderebbero molte sfumature di lettura di altri edifici tuttora esistenti.

SA COS'È IL FENOMENO DELLA "BRUXELLISATION"?



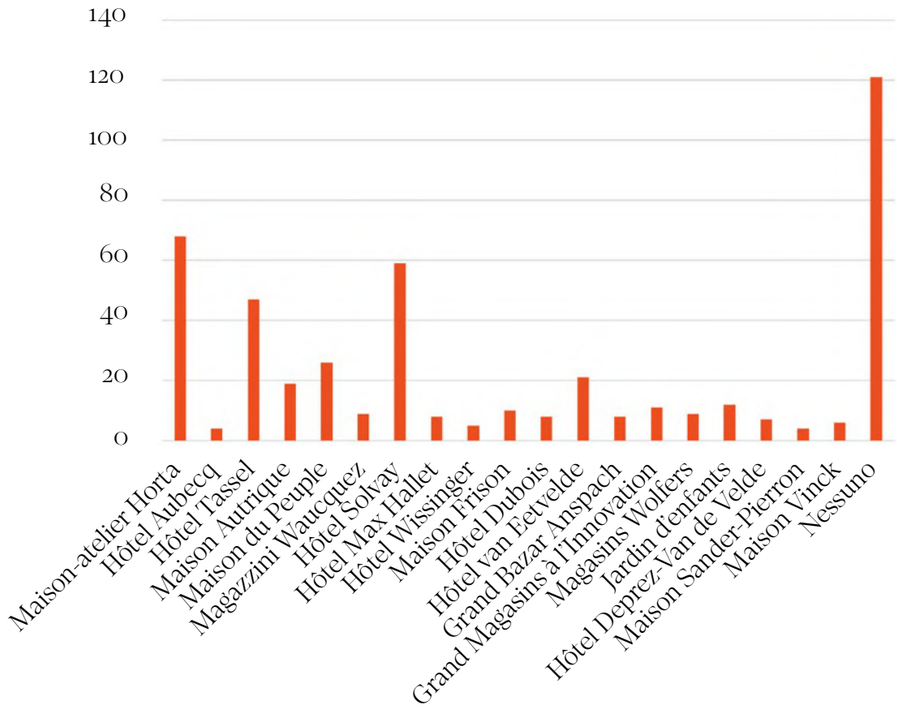
162 persone (il 77% del campione) non conoscono il fenomeno della *Bruxellisation*, ma sarebbero interessate; 22 persone non esprimono interesse a riguardo, mentre soltanto 28 persone ne sono a conoscenza. La consapevolezza di questo fenomeno viene ritenuta essenziale al fine di comprendere il processo di musealizzazione dell'Art Nouveau a Bruxelles, avvenuto infatti piuttosto recentemente, come si deduce dall'intervista a Benjamin Zurstrassen, contenuta nel caso studio di Maison Horta, nel capitolo 01 relativo a Saint-Gilles.

QUALI DEI SEGUENTI ARCHITETTI CONOSCE?



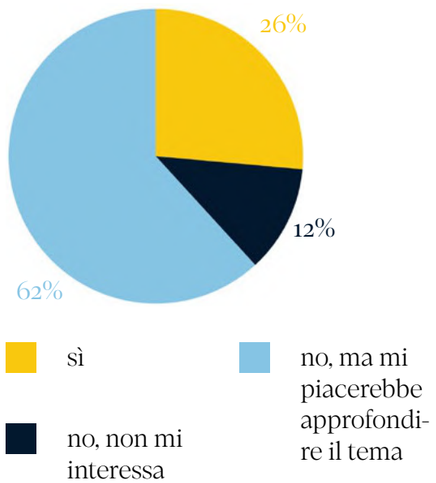
Questa domanda non aveva un massimo di caselle tra cui scegliere; essa è stata posta al fine di comprendere quali fossero gli architetti più celebri e quelli quasi sconosciuti nel campione e conseguentemente scegliere quali architetture inserire nei percorsi. Gli architetti meno conosciuti risultano essere François Hemelsoet scelto da zero utenti; Joseph Diongre da 1 persona; Georges Peereboom, Paul Saintenoy e Paul Vizzavona, scelti solamente due volte ciascuno. L'architetto più noto è Victor Horta, scelto da 99 persone su 212. 93 persone invece hanno dichiarato di non conoscere alcun autore riportato nell'elenco.

QUALI DEI SEGUENTI EDIFICI DI VICTOR HORTA CONOSCE?



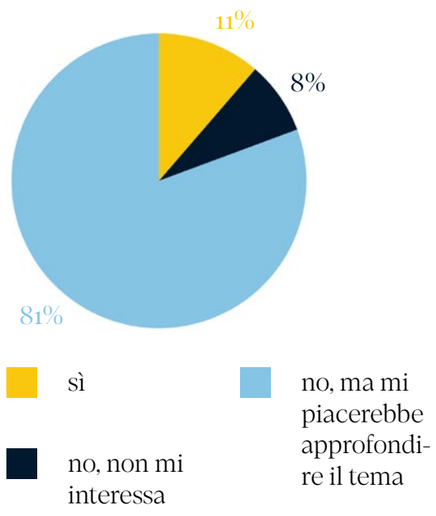
Anche questa domanda non aveva un massimo di opzioni da scegliere. La maggior parte delle persone (120) ha dichiarato di non conoscere alcuna delle architetture di Victor Horta riportate, numero piuttosto alto visto che l'autore è il più noto tra quelli elencati nel grafico precedente. Maison Horta è invece l'architettura più celebre; contro le quasi sconosciute al campione: Hôtel Aubecq, Hôtel Wissinger, Maison Sander-Pierron e Maison Vinck. La maggior parte delle architetture riportate rimane comunque scelta da meno di 20 persone.

CONOSCE LE PRINCIPALI CARATTERISTICHE COMPOSITIVE DELL'ARCHITETTURA DI VICTOR HORTA?



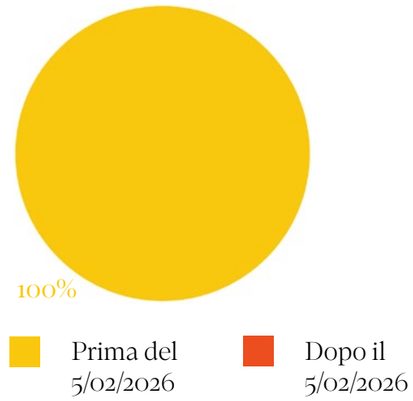
131 persone non conoscono le caratteristiche compositive dell'architettura di Victor Horta ma sarebbero interessate ad approfondire il tema, quindi il 62 % del campione, dato piuttosto alto visto l'apporto rivoluzionario costituito dalla pianta tipica di Horta. 25 utenti non le conoscono e non sono interessate, mentre 56 sono già a conoscenza della tematica. Questi risultati rafforzano all'interno dell'elaborato il senso delle parti dedicate all'argomento, approfondite in particolare nel caso di Maison Horta.

HA MAI VISITATO IL MUSEO HORTA?



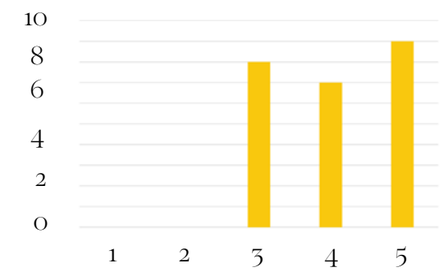
171 persone, quindi l'81% del campione, non hanno mai visitato il Museo Horta, ma desidererebbero farlo; 17 persone non mostrano interesse, l'8%; solamente 24 hanno effettuato questa esperienza, quindi l'11%.

QUANDO L'HA VISITATO?



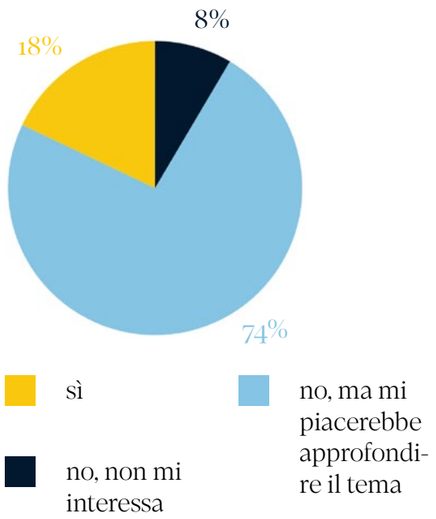
È stato chiesto, solamente a chi aveva dichiarato di aver visitato il Museo Horta nella domanda precedente, se la visita fosse avvenuta prima del 5 febbraio 2026 o dopo, data che segna l'apertura del percorso temporaneo progettato dall'autrice durante il tirocinio presso il Museo, insieme al team dello stesso. Purtroppo tutti gli intervistati hanno risposto che l'avevano visitato prima della data d'inizio.

COME VALUTA IL PERCORSO DI VISITA DA 1 A 5?



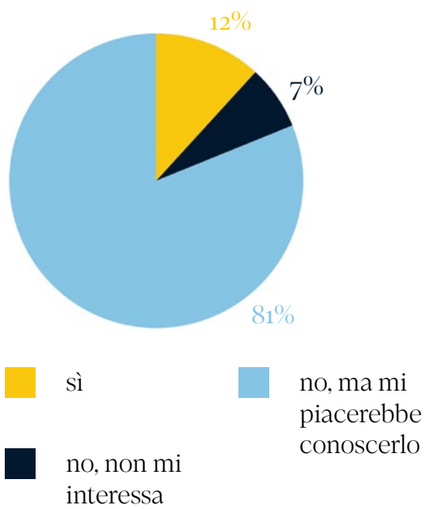
9 persone su 24 si sono dichiarate molto soddisfatte del percorso di visita; 8 hanno dato un grado di valutazione equivalente a 3 e 7 persone a 4. I 24 visitatori hanno quindi complessivamente apprezzato il museo. Per mancanza di sufficienti risposte a riguardo non è stato possibile effettuare un paragone tra i gradi di valutazione prima e dopo il 5 febbraio 2026, nonostante siano stati appesi due volantini con qr code all'interno del Museo nel mese di maggio.

CONOSCE L'ASPETTO COLONIALE DELLA STORIA DI QUESTO MOVIMENTO IN BELGIO?



Il 74%, quindi 156 persone, non conosce l'aspetto coloniale della storia del movimento Art Nouveau in Belgio, ma sarebbe interessata, mancando quindi di un tassello ritenuto fondamentale per comprendere la nascita e la diffusione di questo stile. 38 persone su 212 invece ne sono a conoscenza, mentre 18, quindi l'8%, non sono interessate. Questi risultati hanno influenzato la scelta del percorso relativo al capitolo Etterbeek-Woluwe-Saint-Pierre.

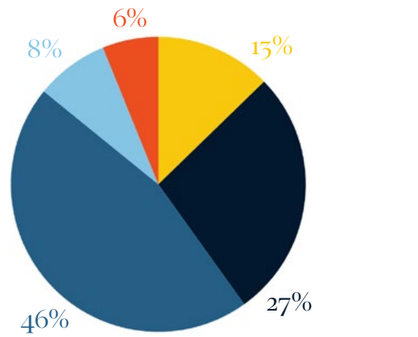
HA MAI SENTITO PARLARE DEL LEGAME TRA LA NASCITA DELL'ART NOUVEAU E LA CIVILTÀ INDIANA?



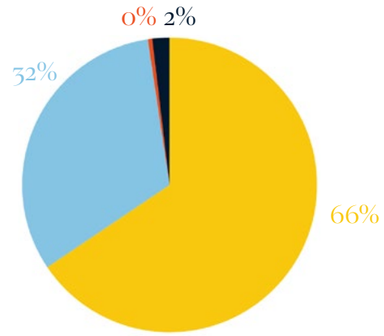
172 persone su 212, quindi l'81% del campione analizzato, non hanno mai sentito parlare del legame tra la nascita dell'Art Nouveau e la civiltà indiana; il 7% non esprime interesse a riguardo, quindi 15 persone su 212; mentre solamente 25, quindi il 12%, hanno consapevolezza di questa influenza. Questi risultati danno forza alla presenza, all'interno dell'elaborato, dell'intervista svolta con Nupur Tron, proprietaria di Maison Frison.

INFORMAZIONI CHE CONNOTANO IL PROFILO DEL BACINO D'UTENZA

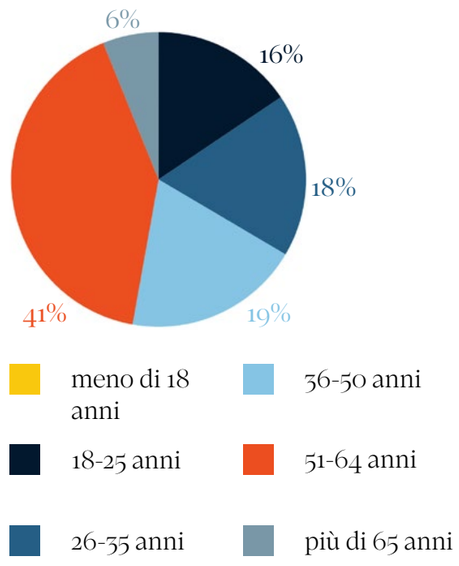
QUANTO SOVENTE SI RECA A VISITARE UN MUSEO O UNA MOSTRA IN GENERALE?



IN QUALE GENERE SI IDENTIFICA?

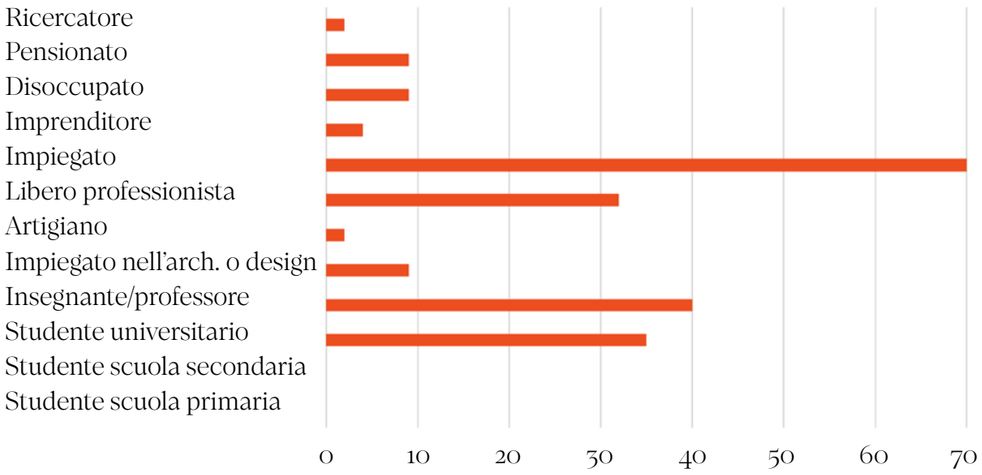


QUAL È LA SUA ETÀ?



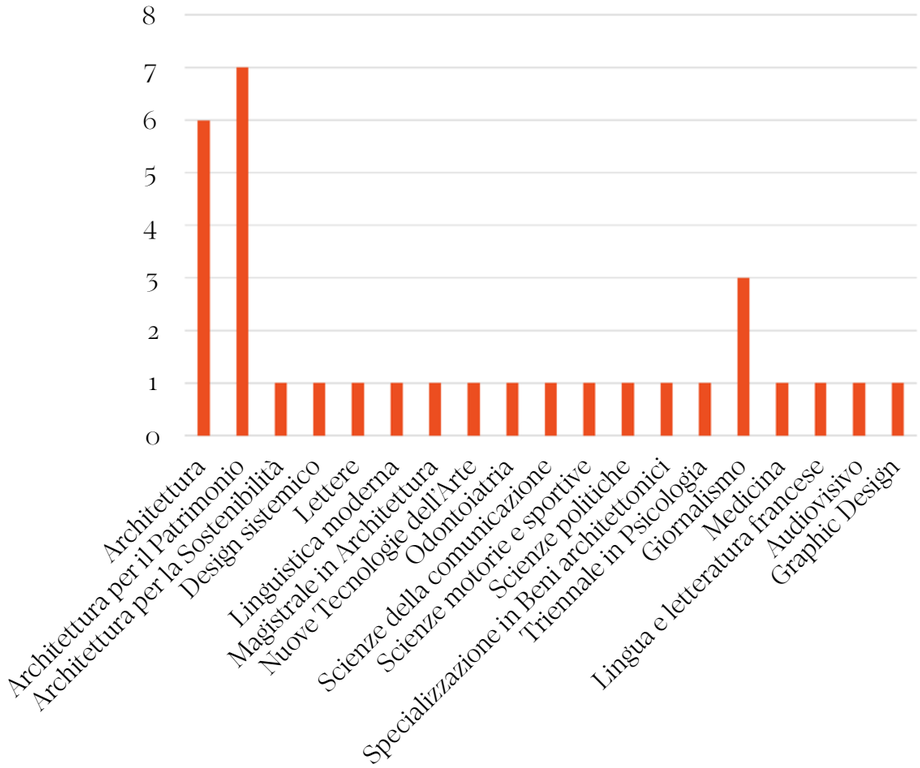
Alla domanda "Quanto sovente si reca a visitare un museo o una mostra in generale?" 97 persone hanno risposto con "poche volte l'anno", 58 con "una volta al mese", 27 con "più di una volta al mese", 17 con "una volta l'anno" e 13 con "quasi mai". Si può dedurre quindi che la maggioranza del campione è interessata alle visite culturali. Al sondaggio hanno risposto 139 donne, la maggior parte delle persone del campione; il più grande numero di utenti che hanno risposto al questionario inoltre aveva tra i 51 e i 64 anni.

QUAL È IL SUO IMPIEGO?



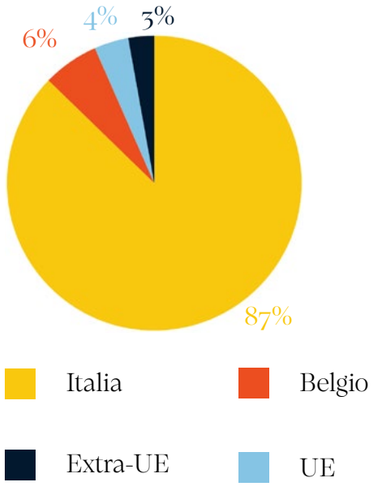
Da questo grafico a barre si evince che la maggior parte delle persone che hanno partecipato al sondaggio, quindi 70, appartiene alla categoria degli impiegati; 40 utenti sono insegnanti o professori; 35 sono studenti universitari o dottorandi; 32 sono liberi professionisti; 9 sono impiegati nel settore dell'architettura o del design; 9 sono disoccupati; 9 sono pensionati; 4 sono imprenditori; 2 sono artigiani; 2 sono ricercatori; nessuno è studente di scuola primaria o secondaria.

SE È UNO STUDENTE UNIVERSITARIO SPECIFICHI IL CORSO DI LAUREA



A questa domanda, aperta, potevano rispondere solamente gli utenti che in quella precedente avevano dichiarato di essere studenti universitari o dottorandi. Da questo grafico a colonne si evince che la maggioranza degli universitari che ha risposto al sondaggio studia presso il Dipartimento di Architettura e Design, con un totale di 17 su 32 universitari che hanno risposto a questa domanda.

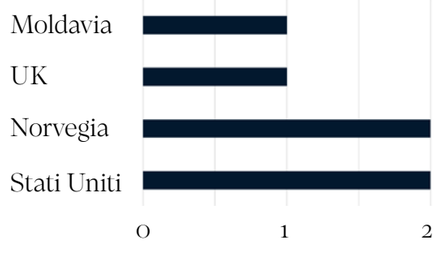
NAZIONALITÀ



SE PAESE UE, SPECIFICARE QUALE

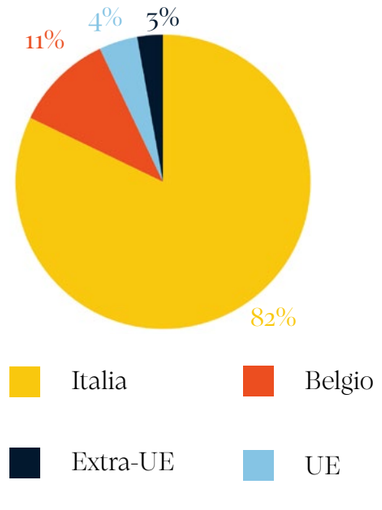
Spagna
Romania
Germania
Francia
Paesi Bassi
Bulgaria
Lituania
Polonia

SE PAESE EXTRA-UE, SPECIFICARE QUALE

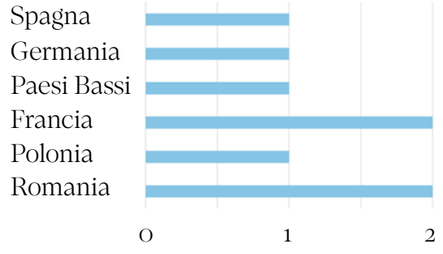


La maggioranza delle persone che hanno risposto al questionario è di nazionalità italiana, rappresentando l'87% del campione; 13 persone sono belghe; 8 persone appartengono a una nazionalità dell'Unione Europea, che non è né italiana né belga; e 6 persone sono di un Paese che non fa parte dell'Unione Europea. Le persone di un Paese dell'Unione Europea, che non è né Italia né Belgio, erano chiamate a specificarlo con una domanda aperta e le risposte che sono state date sono; Spagna, Romania, Germania, Francia, Paesi Bassi, Bulgaria, Lituania e Polonia, ognugno dei quali è stato scelto una volta sola. Le persone di nazionalità extra-UE hanno dato come risposte, nella domanda aperta: Moldavia (1 persona su 6), Regno Unito (1 persona su 6), Norvegia (2 persone su 6) e Stati Uniti (2 persone su 6).

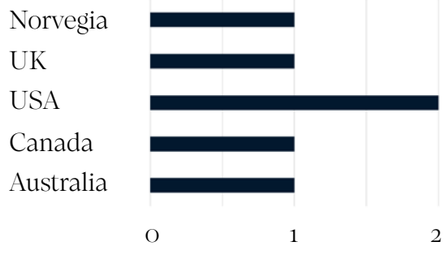
DOVE VIVE ATTUALMENTE?



SE PAESE UE, SPECIFICARE QUALE

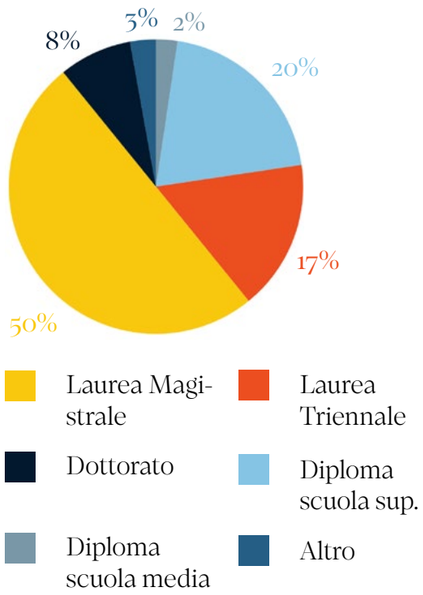


SE PAESE EXTRA-UE, SPECIFICARE QUALE



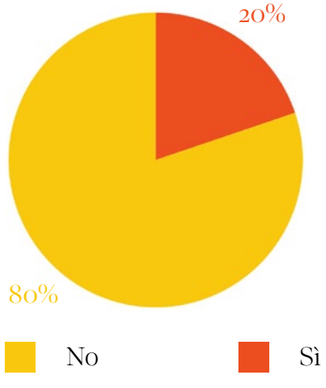
La maggioranza delle persone che hanno risposto al questionario abita attualmente in Italia, l'82% del campione, quindi 175 persone su 212. 23 persone abitano in Belgio, 9 persone in un altro paese dell'Unione Europea (1 persona in Spagna, 1 in Germania, 1 nei Paesi Bassi, 2 in Francia, 1 in Polonia e 2 in Romania) e 6 in un Paese al di fuori dell'Unione Europea (1 in Norvegia, 1 nel Regno Unito, 2 negli Stati Uniti, 1 in Canada e 1 in Australia).

QUAL È IL SUO TITOLO DI STUDIO?



106 persone intervistate, il 50% del campione, possiedono una laurea magistrale, 43 il diploma di scuola superiore, 35 una laurea triennale, 17 un dottorato, 5 la licenza media e 6 persone hanno indicato "altro".

FA PARTE DI QUALCHE ASSOCIAZIONE?



Tra le 42 persone che hanno risposto di sì, soltanto due fanno parte di associazioni culturali connesse al patrimonio Art Nouveau, Réseau Art Nouveau Network e Amis de Victor Horta.

Regione di
BRUXELLES-CAPITALE

REPORT

Visionando questi risultati, le informazioni più rilevanti che emergono sono le seguenti:

- più della metà delle persone che si sono già recate a Bruxelles da visitatori o che sono residenti lì o in un altro sito in Belgio, quindi più di 50 persone su 101, non hanno mai visitato un edificio Art Nouveau a Bruxelles, in realtà capitale di questo stile.
- Solamente il 6% del campione ha partecipato a eventi riguardanti il tema, ciò significa che il Banad Festival e altri eventi correlati non sono molto conosciuti tra gli intervistati.
- Nonostante i due punti precedenti, quasi il 65% del campione valuta con grado massimo l'importanza della valorizzazione e conservazione di questo patrimonio architettonico.
- Più del 69% degli intervistati non conosce il legame del movimento architettonico con l'urbanizzazione di Bruxelles ad esso contemporaneo. Tuttavia la storia dell'edificio connessa a quella urbana si è rivelata la categoria di interesse maggiormente scelta (da circa 150 persone su 212) quando si visita un'architettura.
- Sia la bicicletta, sia lo spostarsi a piedi, sia il tram si sono dimostrate modalità valide per gli intervistati per svolgere una promenade urbaine.
- Il 73% del campione desidera conoscere, all'interno di un percorso urbano sull'Art Nouveau, sia gli edifici celebri sia quelli meno noti.
- Il 69% del campione non conosce lo stato conservativo generale degli edifici Art Nouveau di Bruxelles; la maggior parte degli intervistati nemmeno i materiali impiegati, o la tecnica dello sgraffito, nonostante l'apparato decorativo fosse una delle categorie più apprezzate quando si visita un edificio (opzione scelta da circa 120 persone su 212).
- Il fenomeno della Brusselizzazione è conosciuto soltanto dal 15% del campione, nonostante quest'ultimo sia costituito da molti studenti di architettura e insegnanti.
- Gli architetti più noti sono Victor Horta e Henri van de Velde; la maggioranza degli altri 28 architetti in totale è conosciuta da meno di 20 persone, di cui molti da solamente un paio di persone.
- Soltanto 5 architetture di Victor Horta su 19 sono note a più di 40 persone e la maggioranza del campione non ne conosce le caratteristiche compositive, cioè il tratto più innovativo della sua architettura.
- La Maison Horta, l'edificio più conosciuto dal campione, è stato visitato soltanto da 24 persone su 212.
- L'aspetto coloniale nella storia del movimento è sconosciuto all'82% delle persone e quello relativo al legame con la civiltà indiana all'88%, argomento che verrà ampiamente trattato in seguito.

bibliografia

TRASFORMAZIONI STORICHE DELL'ASSETTO URBANO (1830-1930)

Maurice Culot, "Art Nouveau architecture: red steel and blue aestethic", in Yvonne Brunhammer et al., *Art Nouveau Belgium France catalogue of an exhibition organized by the institute of the arts, Rice university and the Art institute of Chicago*, Houston: Rice University, 1976
Paolo Sica, *Storia dell'urbanistica dell'Ottocento*, Roma-Bari: Laterza, 1977
Alfred Bruneel, René Laurent, *Documents d'archives relatifs à Bruxelles, Dossier pedagogique destiné à l'enseignement de l'histoire*, Bruxelles, 1983
Klaus-Jürgen Sembach, *Jugendstil l'utopia dell'armonia*, Benedikt Taschen, 1991

TIPOLOGIE EDILIZIE RESIDENZIALI

Maurice Culot, "Art Nouveau architecture: red steel and blue aestethic", in Yvonne Brunhammer et al., *Art Nouveau Belgium France catalogue of an exhibition organized by the institute of the arts, Rice university and the Art institute of Chicago*, Houston: Rice University, 1976
Marc Eloy, *Influence de la législation sur les façades bruxelloises*, Bruxelles: CARA/CFC, 1985
Kristiaan Borret, Grald Ledent, Alessandro Perotto, *Brussels Housing: Atlas of Residential Building Types*, Birkhauser Architecture, 2025

L'ART NOUVEAU BELGA

Pannelli informativi contenuti nel Museo di Arte e Storia di Bruxelles
Victor Beyer, "Introduction", in Yvonne Brunhammer et al., *Art Nouveau Belgium France catalogue of an exhibition organized by the institute of the arts, Rice university and the Art institute of Chicago*, Houston: Rice University, 1976
Yvonne Brunhammer, "The diffusion of Art Nouveau: expositions, art reviews, and museums", in Yvonne Brunhammer et al., *Art Nouveau Belgium France catalogue of an exhibition organized by the institute of the arts, Rice university and the Art institute of Chicago*, Houston: Rice University, 1976
Maurice Culot, "Art Nouveau architecture: red steel and blue aestethic", in Yvonne Brunhammer et al., *Art Nouveau Belgium France catalogue of an exhibition organized by the institute of the arts, Rice university and the Art institute of Chicago*, Houston: Rice University, 1976
Klaus-Jürgen Sembach, *Jugendstil l'utopia dell'armonia*, Benedikt Taschen, 1991
Clémy Temmerman, *Bruxelles, Ville d'Art e d'Histoire: l'Avenue de Tervueren*, Région de Bruxelles-capitale, 1995
Françoise Aubry, *Horta the ultimate Art Nouveau architect*, Gent: Ludion, 2005
Cécile Dubois, L'Art Nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles, Bruxelles: Racine, 2025
Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024

COMUNI E CASI STUDIO

B. Andries, J. -P. Vandenbosch, *Atlas permanent de l'Agglomération de Bruxelles*, L'École et la Ville, n. 1, 1975
Alfred Bruneel, René Laurent, *Documents d'archives relatifs à Bruxelles, Dossier pedagogique destiné à l'enseignement de l'histoire*, Bruxelles, 1983
Franco Borsi, Hans Wieser, *Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau*, Bruxelles: Marc Vokar, 1992
Serge Jaumain (direttore), *La Région de Bruxelles-Capitale*, Bruxelles: Racine, 2008

Regione di
BRUXELLES-CAPITALE

sitografia.

Regione di
BRUXELLES-CAPITALE

TRASFORMAZIONI STORICHE DELL'ASSETTO URBANO (1830-1930)

Ville de Bruxelles, Chronologie de l'histoire de Bruxelles
https://www.tiki-toki.com/timeline/entry/1857412/Chronologie-bruxelloise/#vars!panel=17408125!

COMUNI E CASI STUDIO

Ville de Bruxelles, Chronologie de l'histoire de Bruxelles
https://www.tiki-toki.com/timeline/entry/1857412/Chronologie-bruxelloise/#vars!panel=17408125!
https://www.visit.brussels/it/visitatori/agenda/bruxelles-capitale-dell-art-nouveau

REPORT

https://www.banad.brussels/concept/
https://urban.brussels/fr/events/banad-festival-foire-d-objets-art-nouveau-et-art-deco
https://arkadia.be/en/equipe
https://arkadia.be/en/agenda
https://welovebrussels.org/author/dorkademeter/

iconografia.

Regione di
BRUXELLES-CAPITALE

TRASFORMAZIONI STORICHE DELL'ASSETTO URBANO (1830-1930)

fig. 01 Confronto tra la parte costruita e la superficie verde verso la metà del diciannovesimo secolo (scala 1:100000). Elaborato grafico a cura dell'autrice, su base di M. Deconinck, *Origine et évolution des surfaces vertes de l'agglomération bruxelloise, de la fin du XVIIIe siècle à nos jours*, Crédit Communal de Belgique, Bulletin trimestriel, n. 141, juillet 1982, carte n. 3
fig. 02 Confronto tra la parte costruita e la superficie verde nel 1930 (scala 1:100000). Elaborato grafico a cura dell'autrice, su base di M. Deconinck, *Origine et évolution des surfaces vertes de l'agglomération bruxelloise, de la fin du XVIIIe siècle à nos jours*, Crédit Communal de Belgique, Bulletin trimestriel, n. 141, juillet 1982, carte n. 5
fig. 03 Lavori di svuotamento della Senne per la realizzazione del boulevard Emile Jacqmain, (vista sull'antica chiesa des Augustins)
Jacques André, Dominique Bertrand, Hedwige Goffin, Émile Wauthy, *Images de Bruxelles*, Namur: La Procure, 1982, p. 52
fig. 04 Vista di place de Brouckère, verso il 1897
Jacques André, Dominique Bertrand, Hedwige Goffin, Émile Wauthy, *Images de Bruxelles*, Namur: La Procure, 1982, p. 52
fig. 05 Le trasformazioni di Bruxelles dopo il 1850 e nei primi decenni del Novecento
Paolo Sica, *Storia dell'urbanistica dell'Ottocento*, Roma-Bari: Laterza, 1977 p. 330

TIPOLOGIE EDILIZIE RESIDENZIALI

fig. 01 Pianta tipo piano terra della *maison à loyer* di Durand con spazio adibito a negozio nella campata maggiore, 1809. Elaborato grafico a cura dell'autrice, su base di Kristiaan Borret, Grald Ledent, Alessandro Perotto, *Brussels Housing: Atlas of Residential Building Types*, Birkhauser Architecture, 2025, p. 20
fig. 02 Victor Besme, *Plan d'ensemble pour l'extension et l'embellissement de l'agglomeration bruxelloise*, 1866
Serge Jaumain (direttore), *La Région de Bruxelles-Capitale*, Bruxelles: Racine, 2008, p. 90
fig. 03 Comparazione tra la casa a schiera tipo e la villa urbana. Elaborato grafico a cura dell'autrice, su base di Kristiaan Borret, Grald Ledent, Alessandro Perotto, *Brussels Housing: Atlas of Residential Building Types*, Birkhauser Architecture, 2025, p. 101
fig. 04 Comparazione tra la casa a schiera tipo e i primi alloggi sociali. Elaborato grafico a cura dell'autrice, su base di Kristiaan Borret, Grald Ledent, Alessandro Perotto, *Brussels Housing: Atlas of Residential Building Types*, Birkhauser Architecture, 2025, p. 103
fig. 05 Comparazione tra la casa a schiera tipo e l'edificio Art Nouveau. Elaborato grafico a cura dell'autrice, su base di Kristiaan Borret, Grald Ledent, Alessandro Perotto, *Brussels Housing: Atlas of Residential Building Types*, Birkhauser Architecture, 2025, p. 104

L'ART NOUVEAU BELGA

Regione di
BRUXELLES-CAPITALE

fig. 01 Piastrelle di Alfred William Finch, circa 1894, fotografia dell'autrice, Museo d'Arte e Storia, ottobre 2025
fig. 02 "Civilisation et Barbarie" di Philippe Wolfers. Fotografia dell'archivio del Museo Horta
fig. 03 Vista dal tram 44, che collega il Parco del Cinquantenario a Tervueren, fotografia dell'autrice, ottobre 2025

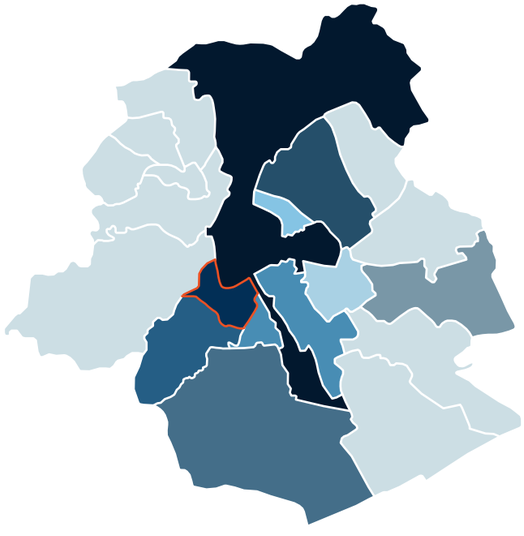
COMUNI E CASI STUDIO

fig. 01 La Regione di Bruxelles-Capitale con la suddivisione in 19 Comuni (scala 1:100000). I Comuni rappresentati con colori differenti sono quelli in cui sono stati selezionati casi studio Art Nouveau - B. Andries, J. -P. Vandenbosch, *Atlas permanent de l'Agglomération de Bruxelles*, L'École et la Ville, n. 1, 1975, p. 18
fig. 02 La Regione di Bruxelles-Capitale con la suddivisione in 19 Comuni (scala 1:100000). Le diverse opacità di arancione mostrano la quantità di casi studio Art Nouveau su 100 selezionati. Elaborato a cura dell'autrice
fig. 03 Mappa dell'edificato della Regione di Bruxelles-Capitale, in cui sono riportati in arancione i cento casi studio Art Nouveau scelti dall'autrice, collocati nei Comuni di: Saint-Gilles, Forest, Uccle, Bruxelles, Ixelles, Etterbeek, Woluwe St. Pierre, St Josse Ten Noode e Schaerbeek (scala 1:25000) - Casi studio BRUgis - edificato Datastore.brussels. Elaborato grafico a cura dell'autrice

REPORT

fig. 01 Volantino dell'autrice, 21 maggio 2026

01



SAINT-GILLES

INTRODUZIONE
CASI STUDIO
PERCORSO
00. *metro* **HORTA**
01. *ancienne maison* **DE BECK**
02. *maison* **PEEREBOOM**
03. *avenue* **JEF LAMBEAUX 11**
04. *clinique du docteur* **VAN NECK**
05. *maison* **HANNON**
06. *maison* **LES HIBOUX** con *excursus: la tecnica dello* **SGRAFFITO**
07. *maison* **HORTA**
08. *rue* **AFRICAINE 92**
09. *maison-atelier de l'artiste-peintre* **JEAN GOUWELOOS**
10. *rue d'***IRLANDE 52**
11. *place* **MORICHARD 14**
12. *place* **MORICHARD 41**
13. *chaussée de* **WATERLOO 246-256**
fuori percorso
14. *maison* **HANKAR**
15. *hôtel* **WISSINGER**
16. *maison* **AGLAVE**
17. *rue* **VANDERSCHRICK 1-25**
18. *chaussée de* **WATERLOO 13-15**
BIBLIOGRAFIA
SITOGRAFIA
ICONOGRAFIA

INTRODUZIONE

Il territorio di Saint-Gilles non è di grandi dimensioni, si estende per circa 2.5 km² e, a parte alcune esigue rettifiche effettuate nel 1812, 1824, 1851, 1864, 1877 e 1956, esso non cambiò in maniera sostanziale dalla creazione dei Comuni. Il nome del Comune da "Obbrussel" venne cambiato in "Saint-Gilles" durante il dominio francese[1] (1795-1815[2]).
Il confine meridionale di Saint-Gilles con Forest si presenta piuttosto rettilineo. A ovest il confine segue il corso della Senne, dal limite con Forest fino al limite del boulevard che circonda Bruxelles. Saint-Gilles comprende dunque la Stazione Midi e si estende poco oltre a ovest, fino al torrente. Verso est confina con Ixelles, fino al limite con Forest. Le linee di confine con Forest e con Ixelles in passato toccavano terreni rurali, senza seguire antichi tracciati di sentieri. Attualmente il reticolo viario si concentra in questi punti.
All'inizio del XIX secolo questo territorio si mostrava principalmente rurale (fig. 01), mentre nel 1873 non rimanevano che quattro aziende agricole nel comune. Tra il 1825 e il 1850 industrie e imprese occupavano soprattutto la parte inferiore dell'area di Saint-Gilles. Tra queste la cioccolateria di Cote d'Or, nell'attuale zona della Stazione Midi; la fabbrica di filatura di lino in rue de la Filature; la fabbrica chimica Vander Elst (1835-1874), nell'attuale rue Saint-Bernard, scalzata poi dal processo di urbanizzazione crescente; una fabbrica di ghiaccio con nove silos; le fonderie Luppens e Petermann[3].
Sul finire del secolo, Saint-Gilles fu il quarto Comune industriale della Regione di Bruxelles.
Nel 1865 venne creato sul sagrato della chiesa del Comune un mercato quotidiano che esiste tuttora; nella stessa epoca si sviluppò l'attuale "mercato di Midi", lungo il boulevard Jamar.
La crescita della popolazione a Saint-Gilles cominciò nel 1830, conobbe un *boom* dopo il 1860, raggiungendo il suo picco nel 1920 (fig. 02). Durante la fase che va dalla fine del XIX secolo alla Prima guerra mondiale, questo Comune assistette a un fenomeno d'immigrazione guidato da persone provenienti principalmente dalle zone rurali attigue, che si muovevano alla ricerca di un impiego in quella che si mostrava come la "prima regione industriale del Paese"[4]. La crescita demografica della seconda metà del XIX secolo condusse conseguentemente a un incremento del tessuto costruito (fig. 03). Il piano per l'estensione urbanistica di Victor Besme del 1862 prevedeva cinque centri di sviluppo per Saint-Gilles: il quartiere del Centro, il quartiere Louise, quello di Midi, di Royal (futuro quartiere del Parco) e quello Sud. Il primo aveva come centro di sviluppo il sagrato della chiesa di Saint-Gilles e la chaussée de Waterloo. Il nucleo venne trasformato con la nuova chiesa di Saint-Gilles (1866-1878) e dal nuovo municipio (1864); all'inizio del Novecento subì un cambiamento profondo. Vennero delineati sagrato e strade più grandi e venne previsto il prolungamento di rue Vanderschrick fino a chaussée de Waterloo. L'Hôtel des Monnaies, in cui veniva coniata la moneta nazionale fino

1 Paulo Charruadas, Jean-Jacques Heirwegh, Marc Libert, Jean Puissant, Christian Vandermotten, "Saint-Gilles", in Serge Jaumain (a cura di), *La Région de Bruxelles-Capitale*, Bruxelles: Racine, 2008, p. 233

2 *Ivi*, p. 235

3 *Ivi*, p. 233

4 *Ivi*, p. 234



fig. 01 Plan géométrique de la Ville de Bruxelles, W.B. Craan, 1835.
https://commons.wikimedia.org/wiki

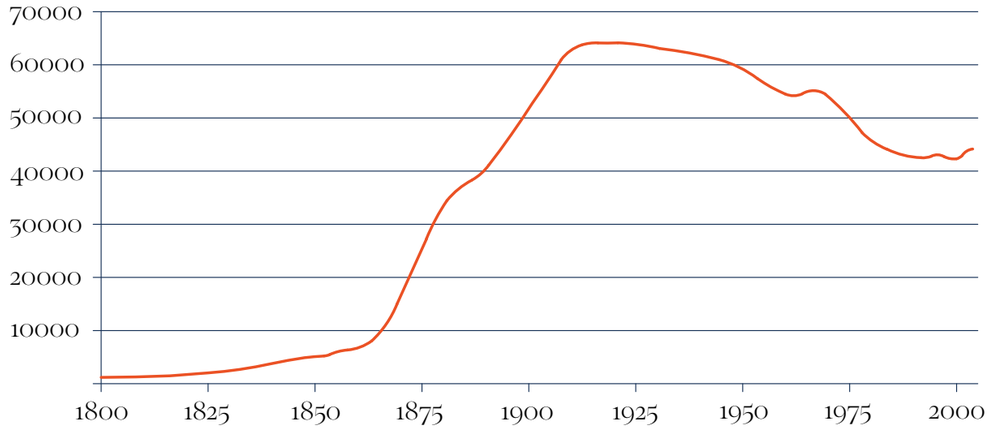


fig. 02 Andamento demografico nel Comune di Saint-Gilles - Paulo Charruadas, Jean-Jacques Heirwegh, Marc Libert, Jean Puissant, Christian Vandermotten, "Saint-Gilles", in Serge Jaumain (a cura di), *La Région de Bruxelles-Capitale* cit., p. 235

al 1979, venne costruito nel 1880, nei pressi del sagrato[5].
Il quartiere Louise si sviluppò a partire dalla Porte de Charleroi (attualmente place Louise), che venne successivamente collegata a place Stéphanie e più tardi alla Forêt de Soignes, per il volere dei due promotori Jourdan e de Joncker. La città di Bruxelles concluse l'operazione nel 1862, rendendo la nuova avenue Louise l'arteria più ambita della città. La chaussée de Charleroi inoltre venne protratta nel 1874 fino all'avenue Brugmann. Contemporaneamente venne avviata la parcellizzazione dell'area compresa tra la chaussée de Charleroi e la chaussée de Waterloo.
Il quartiere di Midi era abitato da lavoratori e persone appartenenti alla piccola borghesia. Quest'area si urbanizzò in seguito alla costruzione della Stazione Midi. Il fenomeno di urbanizzazione era guidato da un piano a scacchiera di strade rettilinee, così come dalla realizzazione di place de la Constitution e del boulevard Jamar.
Al confine tra Saint-Gilles e Forest venne disposto il quartiere del Parco, una vasta area verde, la cui parte alta era destinata alla ricca borghesia e quella bassa alla popolazione operaia.
L'ultimo, il quartiere Sud, attualmente è compreso tra la chaussée de Waterloo, quella d'Alsemberg e l'avenue Ducpétiaux; questo venne trasformato a più riprese[6]. Un progetto di lottizzazione e allineamento della zona venne promosso alla fine dell'Ottocento, il cui apice fu la costruzione dell'Hôtel de Ville (1900-1904). Poco tempo dopo, venne progettato l'avenue Paul Dejaer per mettere in atto la prospettiva da dopo la Barrière al nuovo municipio. In rue du Fort vennero costruite nel 1894 le prime case operaie unifamigliari; così anche in rue de la Forge. Dopo il 1900, la costruzione si orientò principalmente verso grandi blocchi di appartamenti. Nel 1925 Saint-Gilles completò il suo sviluppo in termini urbanistici, presentando una grande varietà di architetture[7].
La vita politica del comune venne gestita per tutto il XIX secolo dal partito liberale[8].

5 *Ivi*, p. 237
6 *Ivi*, p. 238
7 *Ivi*, p. 239
8 *Ivi*, p. 255

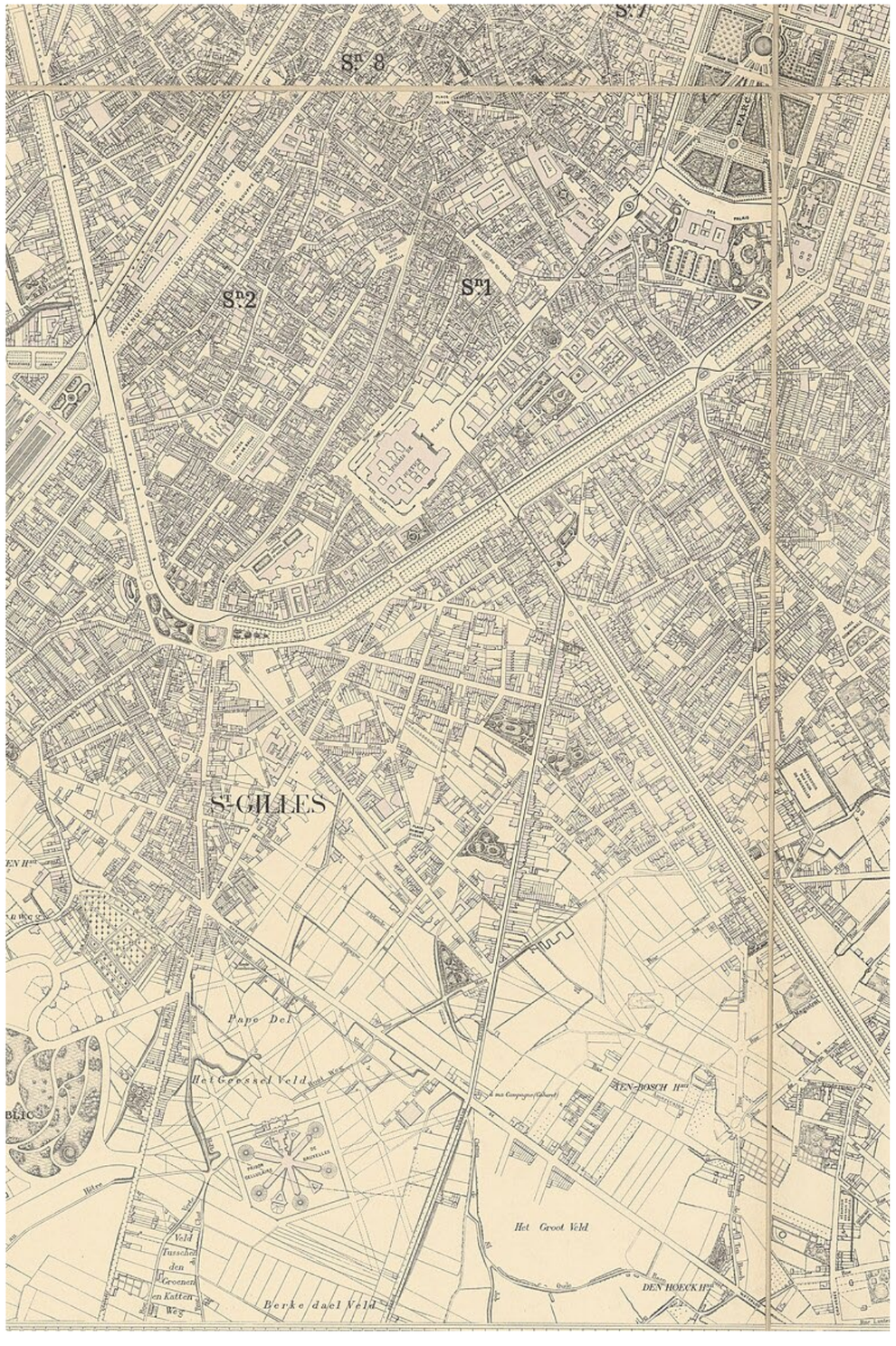
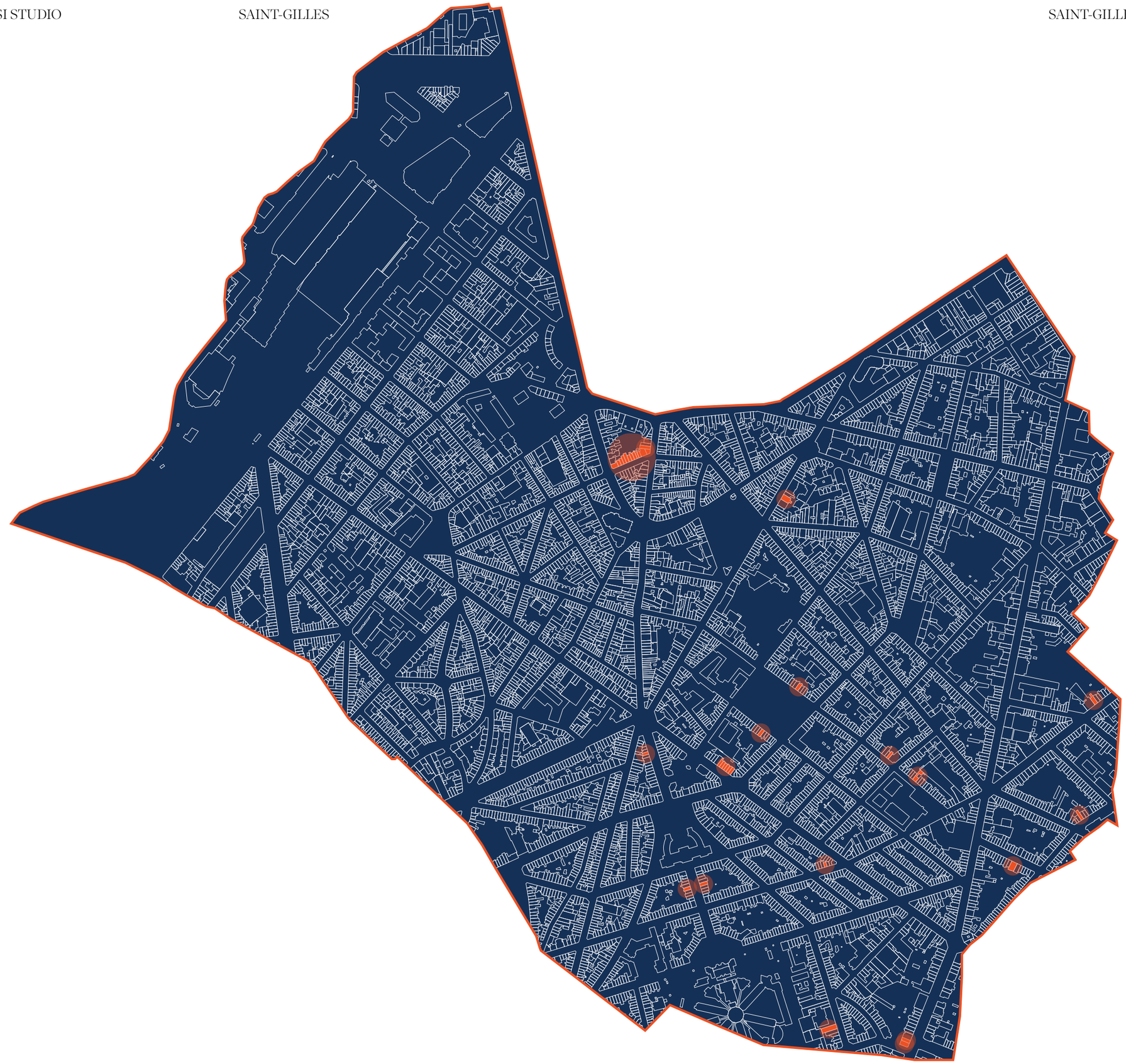


fig. 05 Carte de Bruxelles avec ses Communes de Saint-Gilles et Ixelles, Institut cartographique militaire 1881
https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Carte_de_Bruxelles_et_ses_environs_(1881).jpg



indicatori dei casi studio selezionati, dimensionati in base all'area su cui insistono

fig 01 Mappa rappresentante il Comune di Saint-Gilles, con i casi studio Art Nouveau selezionati, 18 in totale (scala 1:10000) - Casi studio e linea delimitante il Comune BRUgis - edificato Datastore.brussels. Elaborato grafico a cura dell'autrice

dalla distruzione alla musealizzazione.

Il percorso “Dalla distruzione alla musealizzazione” comincia dalla fermata della metro “Horta”, che ospita i resti dell’Hôtel Aubecq e di Maison du Peuple, per terminare al Museo Horta, questi rappresentano i due poli opposti del tragitto, sia a livello geografico, sia concettuale; esso copre 1,9 km, può essere completato a piedi in poco meno di mezz’ora ed è in gran parte pianeggiante (si parte da circa 62 metri di altitudine per giungere a meno di 80). I restanti sei casi studio toccati dal percorso sono, in ordine: l’ancienne Maison De Beck di Gustave Strauven (01); la Maiosn Peereboom di George Peereboom (02); la casa in avenue Jef Lambeaux 11 dei fratelli Boelens (03); la Clinique du docteur Van Neck di Antoine Pompe (04); la Maison Hannon di Jules Brunfaut (05) e la Maison Les Hiboux di Edouard Pelseneer (06). Gli edifici, che vanno dal primo al quarto compresi, sono stati scelti in quanto ideati da architetti della seconda generazione dell’Art Nouveau di Bruxelles e meno noti. La Maison Hannon fa parte del racconto della musealizzazione di edifici Art Nouveau, avvenuta a Bruxelles recentemente (come viene spiegato nell'intervista a Benjamin Zurstrassen inclusa nel caso di Maison Horta nel presente capitolo); mentre la Maison Les Hiboux venne edificata dal figlio di uno dei più importanti collaboratori di Horta, quindi si è ritenuto potesse anticipare al meglio l’approdo al caso studio principale del percorso: il Museo Horta (07).

- edificio Art Nouveau
- n. identificazione dell'edificio all'interno del catalogo
- percorso a piedi

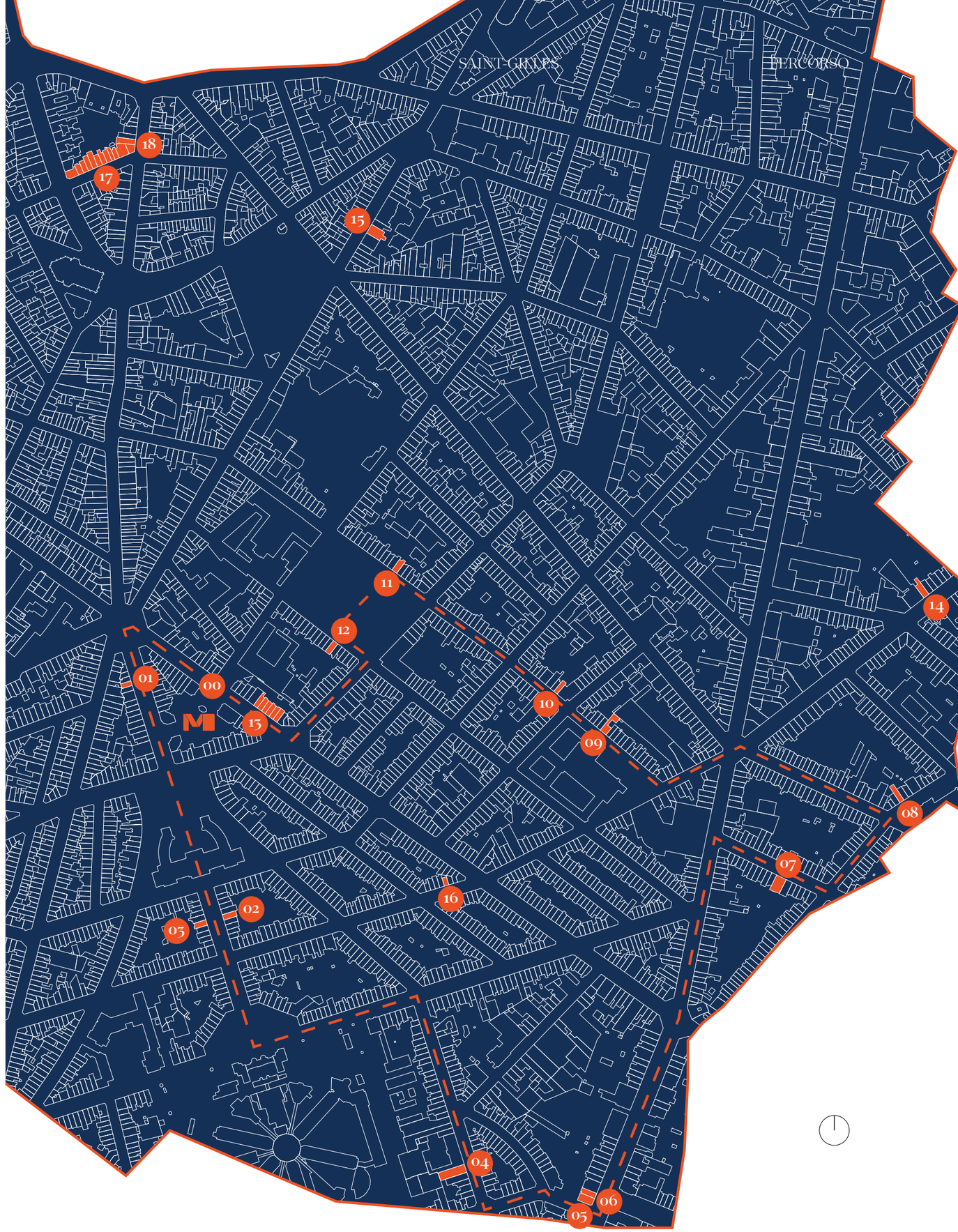


fig 01 Mappa rappresentante il Comune di Saint-Gilles, con i casi studio Art Nouveau selezionati (scala 1:8000) e con il percorso scelto - Casi studio e linea delimitante il Comune BRUgis - edificato Datastore.brussels. Elaborato grafico a cura dell'autrice

Una volta terminata la visita al Museo, nel caso in cui si volesse tornare al punto in cui si era partiti, per riprendere la metro, si potrebbe continuare il percorso. Gli edifici da osservare, durante il tragitto, sono in ordine: l'hôtel particulier di Benjamin de Lestré de Fabribreckers in rue Africaine 92 (08); la maison-atelier de l'artiste-peintre Jean Gouweloos di Paul Hankar (09); la maison di Armand van Waesberghe in rue d'Irlande 52 (09); la maison personnelle dell'architetto Georges Delcoigne (10); la Maison Van Bellinghen-Tomberg di Ernest Blérot (11) e l'*ensemble* di van Oostveen lungo la chausée de Waterloo 246-256 (12). Il percorso di ritorno copre una distanza di 1.4 km e può essere completato a piedi in meno di 20 minuti. Esso risulta essere in gran parte pianeggiante.



OO. METRO HORTA ***fig 01*** (pagina seguente)
Rielaborazione grafica dell'autrice, su base di Baudouin De Ville, Bérengère Marquebreucq, Patrick Weber, ***Maison du Peuple 65***, Anspach, 2024, p. 54

01 maison DE BECK



fig. 01

Esistente: sì

Indirizzo: avenue Paul Dejaer 9, 1060 Saint-Gilles
L'avenue Paul Dejaer venne tracciato per Decreto Reale del 27 aprile 1892, affinché connettesse la Barrière con piazza Van Meenen. Gli edifici lungo l'arteria vennero edificati principalmente a inizio Novecento, certi in stile Art Nouveau, ma soprattutto eclettico[1].

N. lotto: B417b16[2]

Zona di protezione: l'edificio è in una zona di protezione di tipo AG2 (monumento) di 2515 m²[3].

Autore: Gustave Strauven
Strauven nacque a Schaerbeek il 23 giugno 1878. Nello stesso Comune cominciò la sua istruzione nel campo dell'architettura, alla Saint-Luc, a soli quattordici anni. Tra il 1896 e il 1897 svolse il ruolo di tirocinante presso l'atelier Horta, successivamente si trasferì a Zurigo per lavorare presso gli architetti Chiodera e Tschudi. Nel 1898 fece ritorno in patria. Tra il 1900 e il 1914 depositò brevetti per innovazioni nel campo del riscaldamento, dei materiali e degli elementi architettonici. Talvolta lavorò a dei progetti con il fratello Félix, firmati "Strauven Frères". Morì a soli quarant'anni nel 1919. Non è conservato alcun archivio personale, ci sono pervenuti solamente i disegni da lui depositati nei Comuni per le richieste di permesso edilizio[4].
Durante i suoi studi Strauven venne formato sullo storicismo, con un'attenzione particolare al neogotico, che lasciò un segno distintivo nel suo stile personale. Il suo immaginario creativo inoltre venne influenzato dalla vicinanza di Horta, soprattutto per quanto concerne la concezione costruttiva razionale. Strauven prese parte infatti ai progetti di Maison du Peuple e dell'Hôtel van Eetvelde con il ruolo di disegnatore. A concorrere all'ispirazione di Strauven ci fu anche Paul Hankar; ciò è visibile soprattutto negli infissi di Maison Saint-Cyr. Elementi costanti nell'opera di Strauven sono il sapiente ed estroso impiego dei mattoni e gli archi su modello islamico[5].

Data di realizzazione: 1902

Stile: Art Nouveau

Tipologia: palazzo residenziale con piano terra adibito a uffici[6].

Numero di piani: sette piani, dal seminterrato fino al piano mansardato, compreso il mezzanino[7].

Dimensioni: il lotto è largo solamente 6 metri[8].

Destinazione d'uso originaria: palazzo residenziale, con piano terra a uffici, costruito per il signor De Beck.

Destinazione d'uso attuale: sede della Milhomem Group al piano terra[9] e appartamenti ai piani superiori.

Visitabilità: no

Classificato: sì, dall' 8 maggio 2008[10].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata: la facciata principale combina mattoni bianchi e rossi di Slesia, pietra blu e bianca. La proporzione dei mattoni si inverte salendo, da una maggioranza di bianchi a una di rossi. La facciata, asimmetrica, è composta da due campate e scandita da pilastri, che ne accentuano la verticalità[11]. Quest'ultima, caratteristica tipica dell'architettura di Strauven, era ispirata all'estetica gotica[12].
Gli infissi, diversi per ogni piano, rivestono un ruolo importante nella creazione del gioco della facciata.
Il terzo e il quarto piano presentano un bow-window, che dà movimento al volume, di forma trapezoidale, dotato di balconi posti lateralmente a sinistra con ringhiera in ghisa, connessi tra loro tramite una colonna metallica. Al di sopra del bow-window si apre una terrazza, a sua volta sovrastata da un balcone poggiato su mensole di pietra.
L'elemento caratterizzante è costituito dal corononamento dell'edificio: l'abbaino a timpano[13], fiancheggiato da

1 https://monument.heritage.brussels/fr/streets/10601118
2 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#
3 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
4 https://gustavestrauven.brussels/fr/larchitecte/themes/linfluence-des-maitres-de-lart-nouveau
5 *Ibidem*
6 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 60
7 Sezione ACSG/Urb. 58 (1902)
8 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 60
9 https://www.cleanall.be/fr/entreprise/L620023455/
10 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/6795
11 *Ibidem*
12 https://gustavestrauven.brussels/fr/larchitecte/themes/jeux-de-volumes
13 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 60

fig 01 Vista complessiva della Maison De Beck, fotografia dell'autrice, 8 febbraio 2026

contrafforti in pietra[14], con due pinnacoli connessi tra loro tramite elementi in ferro battuto[15]. La campata più stretta è sormontata da una cornice con modiglioni su mensole in legno[16] (fig. 02).

Distribuzione e caratteri degli interni: la porta d'ingresso, sulla sinistra, al piano terra, conduce a un vestibolo che, con una porta sulla destra, si apre sugli uffici e, dirimpetto, dà sul vano scala. Percorrendo questo spazio, si giunge all'*entresol*, in cui la scala si sviluppa anche verso la facciata secondaria, aprendosi in un bow-window, che comunica con i pianerottoli, dal primo al terzo piano (fig. 03, 04).

14 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/6795
15 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 60
16 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/6795



fig. 02 Ultimi piani della facciata, con attenzione particolare alla terminazione del bow-window, alla cornice e all'abbaino, fotografia dell'autrice, 8 febbraio 2026

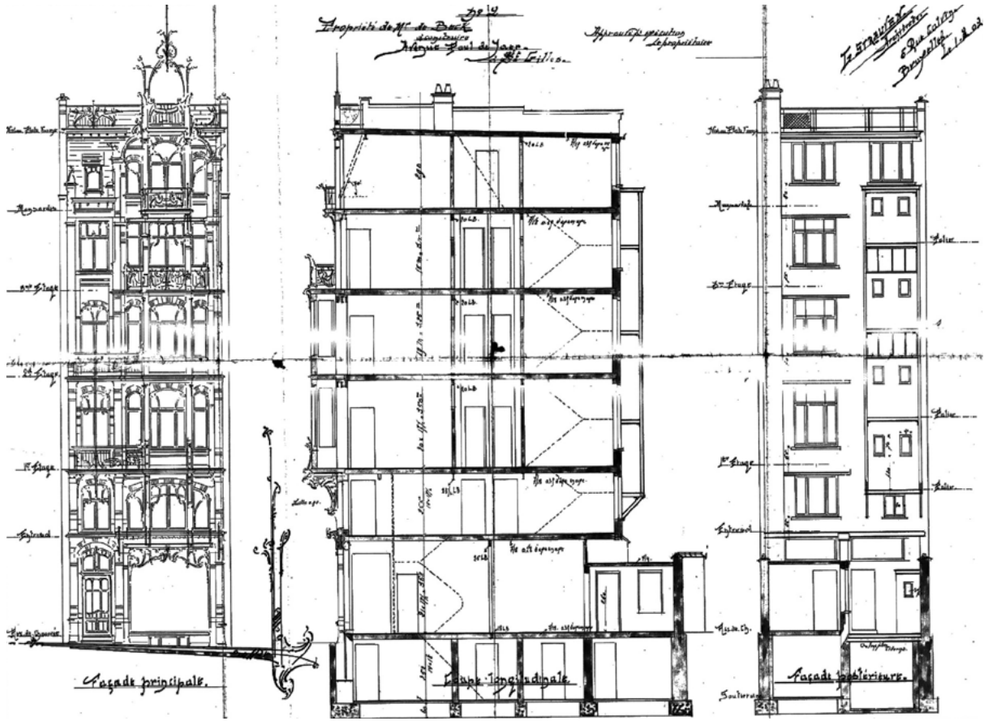


fig. 03 Prospetti e sezione
ACSG/Urb. 58 (1902)

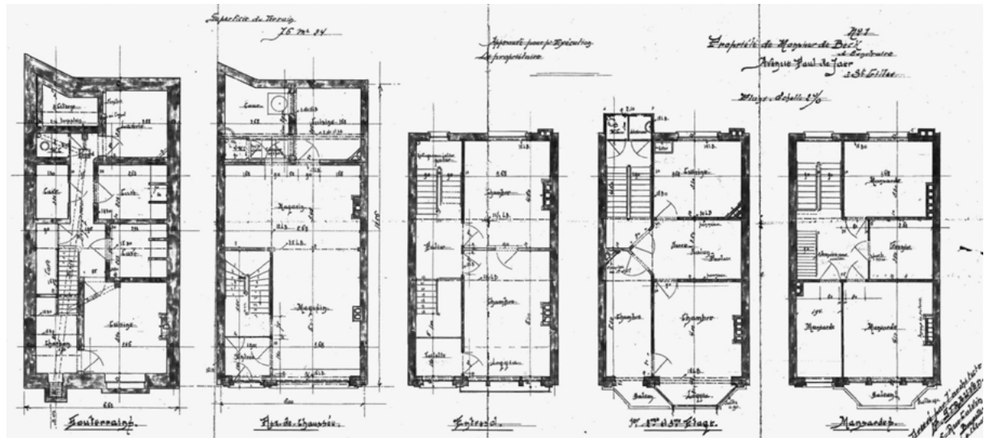


fig. 04 Piante, dall'interrato alla mansarda
ACSG/Urb. 58 (1902)

02 *maison* PEEREBOOM



fig. 01

Esistente: sì

Indirizzo: avenue Jef Lambeaux 12, 1060 Saint-Gilles
Questa arteria, importante storicamente nell'assetto urbanistico della zona meridionale del Comune di Saint-Gilles, venne costruita per il Regio Decreto del 27 aprile 1892, perché connettesse il Municipio alle prigioni. L'avenue si mostra senza particolari modifiche rispetto a quando venne creata, con edifici eclettici, Art Nouveau, altri con influenze Beaux-Arts e tardo neoclassiche[1].

N. lotto: B386e9[2]

Zona di protezione: l'edificio fa parte di un'area di protezione di tipo AG2, di 2019 m²[3].

Autore: Georges Peereboom
Questo architetto risulta essere poco noto, in quanto i suoi archivi andarono distrutti nel tempo.

Data di realizzazione: 1898[4]

Stile: Art Nouveau

Tipologia: abitazione privata[5]

Numero di piani: 3 fuori terra.

Dimensioni: secondo il disegno della facciata originale firmato Georges Peereboom, la larghezza della facciata misura 6,50 metri[6]. L'area della pianta dell'edificio è di 109 m²[7].

Destinazione d'uso originaria: casa privata dell'architetto.

Destinazione d'uso attuale: edificio di appartamenti.

Visitabilità: no

Classificato: sì, dal 6 luglio 2006[8].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata su strada, composta in modo asimmetrico[9], è principalmente in pietra bianca, con inserti in pietra blu. Distintiva è la forma delle bucature e degli infissi, che varia a seconda del piano. In modo tipicamente Art Nouveau, gli infissi si presentano scissi in più riquadri. La porta d'ingresso è in legno di quercia, sovrastata da un'apertura vetrata che crea una sorta di timpano con decori. Essa mostra motivi vegetali e una maniglia che funge al contempo da buca delle lettere. Le forme che richiamano la flora vengono riprese, salendo, nelle cornici delle finestre del *bel étage*. La trabeazione, al di sotto della cornice, è scandita da modiglioni.
Il ferro battuto è l'altro elemento, oltre alla pietra e al legno, che viene impiegato qui magistralmente, dalle griglie delle ampie aperture al piano terra, con l'aggiunta di fiori tridimensionali, fino alla ringhiera del balcone del primo piano[10], che precede una grande finestra francese[11].

Distribuzione e caratteri degli interni: gli interni, composti da stanze poste in fila[12], sono ancora ben conservati e principalmente di carattere eclettico[13]. Il vestibolo d'ingresso mostra un paramento in marmo bianco con venature; la porta che dà sul vano scala è dotata di vetri Tiffany[14]. Rivestono una grande rilevanza storica e artistica, in quanto presentano, al piano terra, decorazioni originali delle Fiandre, neoclassiche e neorinascimentali. Caratteristico dell'Art Nouveau è invece il giardino d'inverno[15], dal lucernario e portafinestra con motivo a forma di ali[16] e con pitture colorate[17].

fig 01 Vista complessiva della Maison Peereboom, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026

1 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Avenue_Jef_Lambeaux/10601087

2 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
3 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
4 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 58

5 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
6 ACSG/Urb. 1429
7 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
8 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 58
9 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Avenue_Jef_Lambeaux/12/5373#&gid=null&pid=2

10 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 58
11 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Avenue_Jef_Lambeaux/12/5373#&gid=null&pid=2
12 *Ibidem*
13 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 58
14 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Avenue_Jef_Lambeaux/12/5373
15 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
16 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Avenue_Jef_Lambeaux/12/5373
17 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

Dalla distruzione alla musealizzazione

03 avenue LAMBEAUX 11

Esistente: sì

Indirizzo: avenue Jef Lambeaux 11, 1060 Saint-Gilles

N. lotto: B38851[1]

Autore: fratelli Alphonse e Victor Boelens

Data di realizzazione: 1990

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *maison bourgeoise*

Destinazione d'uso attuale: casa privata

Classificato: sì, dal 19 agosto 2024[2].

Caratteristiche distintive: il basamento in pietra bianca è firmato "Boelens frères"[3].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata, dalla composizione asimmetrica, è costituita di mattoni bianchi di Slesia, intervallati da altri rossi e da elementi in pietra bianca scolpita. Presenta un balcone in ferro battuto al piano primo[4]. Gli elementi in questo materiale e gli infissi sono originali, tra cui la porta d'ingresso in rovere[5], che possiede anche un oculo in vetro, dotato di griglia. Al *bel étage* si apre una trifora con colonnine in ghisa[6].

Da annoverare sono gli archi in pietra che seguono la forma delle finestre. All'ultimo piano la trabeazione è decorata con piastrelle in ceramica (fig. 02) ed è scandita da modiglioni che sostengono il cornicione[7]. Infine la mansarda mostra due lucernari diversi, di cui uno dalla particolare forma circolare.



fig. 01 Vista complessiva dell'edificio in avenue Lambeaux 11, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026

1 https://www.minfin.fgov.be/ecad-web/#/

2 Région de Bruxelles-Capitale, Inventaire du Patrimoine Architectural, avenue Jef Lambeaux 11 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Avenue_Jef_Lambeaux/11/5372

3 *Ibidem*

4 *Ibidem*

5 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 59

6 Région de Bruxelles-Capitale, Inventaire du Patrimoine Architectural, Avenue Jef Lambeaux 11 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Avenue_Jef_Lambeaux/11/5372

7 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 59



fig. 02 Ultimo piano dell'edificio, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026



fig. 01 Vista complessiva dell'edificio in rue Henri Wafelaerts 53, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026

04 *clinique* VAN NECK

Esistente: sì

Indirizzo: rue Henri Wafelaerts 53, 1060 Saint-Gilles
La strada venne realizzata per Decreto Reale del 27 aprile del 1892, in origine prettamente di carattere residenziale, a eccezione di sporadiche industrie. Essa subì grandi trasformazioni nel corso del tempo. Gli edifici che la costellano appartengono agli stili: Art Nouveau, Eclettismo, Beaux-Arts, Art Deco[1].

Autore: Antoine Pompe
Antoine Pompe si formò presso l'Accademia di Belle arti (Bruxelles) e la Scuola di Arti Decorative (Monaco). Inizialmente si dedicò alla creazione di gioielli, per poi approdare all'architettura a ventisei anni. Lavorò presso lo studio di arte decorativa di Georges Hobé e, successivamente, collaborò con Adhémar Leener, architetto[2]. Antoine Pompe si distaccò dai luoghi dove venivano dettate le strategie estetiche e culturali del tempo; egli si pose in opposizione a quei motti relativi alla priorità della funzione, della geometria[3]. Era dedito soprattutto all'edificazione di piccoli condomini e ville, di carattere razionale. Nonostante ciò, Antoine Pompe si mostrò attento all'aspetto umano dell'architettura. Fu anche inventore nell'edilizia e nella falegnameria[4].

1 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_Henri_Wafelaerts/10601075

2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

3 *Antoine Pompe ou l'architecture du sentiment*, Bruxelles: Musée d'Ixelles, 1974, p. 9

N. lotto: B371l14[5]

Zona di protezione: la zona di protezione del monumento è di tipo AG2 ed è di 6719 m²[6].

Data di realizzazione: 1910

Stile: Art Nouveau geometrico, premodernismo.

Tipologia: ospedale/clinica e residenza.

Numero di piani: tre livelli, piano terrra, piano primo e secondo[7].

Dimensioni: la larghezza della facciata misura circa 9,5 metri[8].

Destinazione d'uso originaria: clinica privata ortopedica del dottor Van Neck, amico di Antoine Pompe.

Destinazione d'uso attuale: Istituto di Ritmo Jaques-Dalcroze.

Visitabilità: aperto al pubblico.

Classificato: sì, dal 7 dicembre 1981, per quanto concerne la facciata, mentre l'intero complesso dal 7 maggio 2015[9].

4 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 39

5 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/

6 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

7 Documento riguardante il permesso unico del 2018 relativo all'edificio in rue Wafelaerts, 53, firmato A. Autenne e C. Frisque

8 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

9 Documento riguardante il permesso unico del 2018 relativo all'edificio in rue Wafelaerts, 53, firmato A. Autenne e C. Frisque

Restaurato: sì

Architetti restauratori: R. Fostier[10]

Caratteristiche distintive: questa architettura fu il primo lavoro personale di Antoine Pompe, realizzata quando aveva già trentasette anni. Essa anticipò l'architettura tra le due guerre, con la sobrietà delle linee e l'impiego inusuale dei materiali[11]. La facciata principale è segnata da una scritta relativa alla funzione dell'edificio ed è firmata e datata, appena al di sotto del balcone sulla sinistra.

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata è in mattoni chiari di Denain e in pietra di Euville, segnata da architravi metallici e scandita da pilastri di ordine gigante, che ospitavano i condotti di ventilazione[12] e che raddoppiano all'ultimo piano. La facciata è simmetrica dal primo piano in su, ma non lo è al piano terra. Quest'ultimo prevede, a sinistra, una finestra ad arco spezzato, dotata di griglia in ferro battuto, dalle linee che richiamano sobriamente elementi naturali. Decentrato, si trova l'ingresso introverso dell'edificio, su pianta trapezoidale. Il portone è metallico e a doppio battente[13]. Al piano primo una grande palestra si estende per l'intera larghezza della facciata. Le due ampie aperture laterali erano state progettate inizialmente con mattoni in vetro che permettevano il passaggio della luce e, al contempo, contrastavano gli sbalzi termici

10 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_Henri_Wafelaerts/53/4794

11 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 38

12 *Ibidem*

13 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_Henri_Wafelaerts/53/4794

e il rumore (fig. 02). Il balcone della campata centrale non è fisso, consentendo il movimento di grandi oggetti all'interno, senza passare per le scale. Ringhiere metalliche fini precedono le finestre[14]. All'ultimo piano ognuna della tre campate si sviluppa in un bow-window trapezoidale, ciascuno dei quali sormontato da una cornice sporgente in legno che appoggia su mensole metalliche[15].

Distribuzione e caratteri degli interni: una volta superato l'ingresso, il piano terra si apriva in una hall e una serie di stanze (una sala d'attesa, una corte, uno spazio per i bendaggi comunicante con la sala operatoria, uno per le prenotazioni, uno di osservazione, una stanza infermieristica, una per le radiografie e un ufficio) si disponevano ai lati di un vestibolo lungo e stretto. Al piano primo, come detto in precedenza, c'era una palestra, per la riabilitazione dei pazienti, con spogliatoi e doccia, su lato strada e il vano scala era connesso, tramite corridoio, a un *fumoir* sul lato del giardino. All'ultimo piano erano disposte tre stanze sul lato strada e due su quello del giardino, separate da un corridoio (fig. 03).

Trasformazioni successive dell'edificio: tra il 1914 e il 1915 gli elementi metallici furono ritinteggiati, da rossi divennero blu. Nel 1927 Antoine Pompe progettò di estendere la sala operatoria verso il giardino, trasformazione tuttora visibile[16]. Nel 1961 la facciata dell'edificio venne modificata, in quanto ai mattoni in vetro cemento presenti al primo piano si sostituirono infissi con telai a piccoli riquadri. La finestra di sinistra al piano terra venne inoltre ampliata. Gli interni subirono profonde modificazioni, originali rimangono alcune vetrate, alcune porzioni dotate di mattoni in vetrocemento e parte della scala in legno[17]. Nel 2018 venne restaurata la facciata principale con ricostruzione storica degli elementi mancanti e restauro della facciata secondaria, per quanto concerne il cornicione. Più tardi venne rifatto il tetto in ardesia di fibrocemento e ricostruiti gli infissi dei lucernai[18].

14 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 38

15 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_Henri_Wafelaerts/53/4794

16 Documento riguardante il permesso unico del 2018 relativo all'edificio in rue Wafelaerts, 53, firmato A. Autenne e C. Frisque

17 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_Henri_Wafelaerts/53/4794

18 A. Autenne, C. Frisque, Commision Royale des Monuments et des sites, Avviso relativo a rue Henri Wafelaerts 53, Saint Gilles, 2022

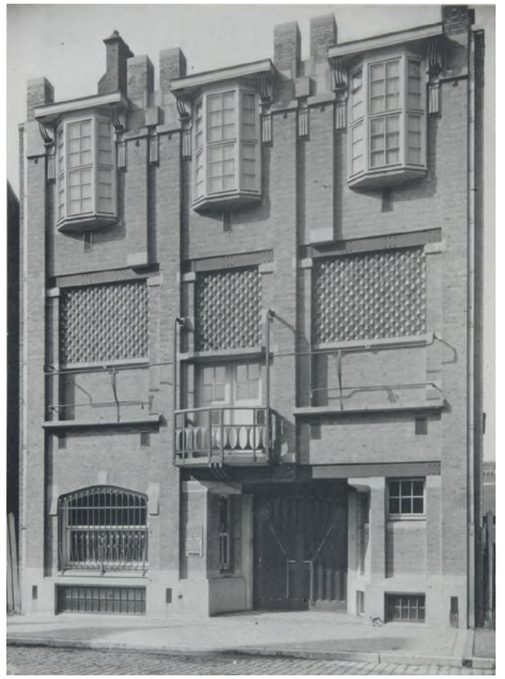


fig. 02 Foto storica della facciata, da notare i mattoni in vetrocemento a forma di diamante al primo piano
L'Émulation, 3, 1914, pl. 14

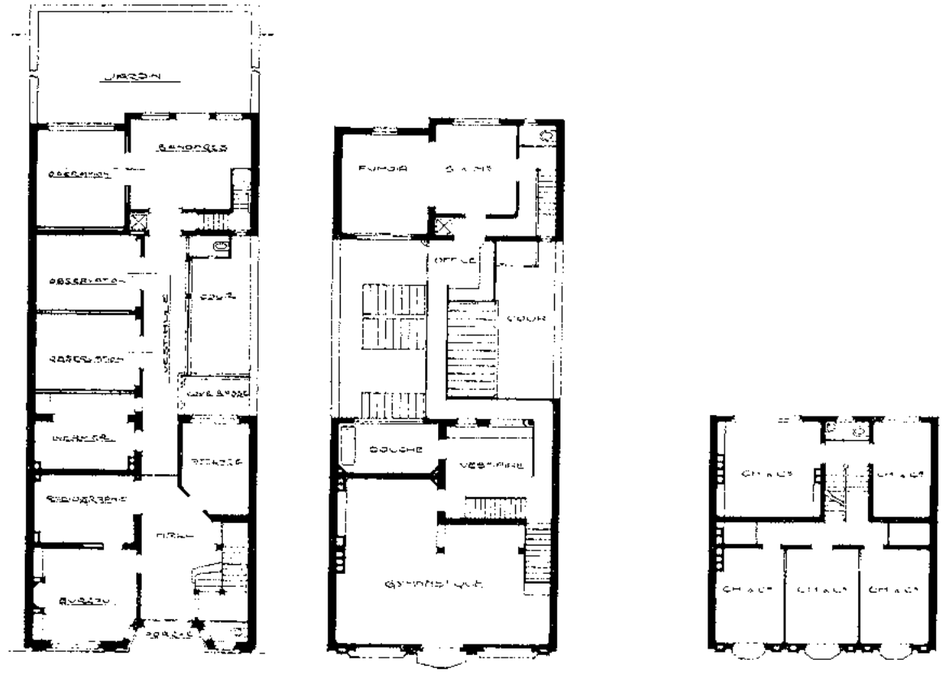


fig. 03 Piante del piano terra, del primo e del secondo piano
Antoine Pompe ou l'architecture du sentiment, Bruxelles: Musée d'Ixelles, 1974, p. 52

Dalla distruzione alla musealizzazione

05 maison HANNON



fig. 01 Vista complessiva dell'edificio su avenue Brugmann, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: avenue de la Jonction 1 angolo avenue Brugmann, 1060 Saint-Gilles
L'avenue Brugmann è una delle arterie principali nello sviluppo urbanistico di Bruxelles, comincia da Ma Campagna, attraversa Saint-Gilles, Forest, un piccolo tratto si trova nel Comune di Ixelles, fino ad arrivare a Uccle. L'avenue venne tracciata da Victor Besme nel piano del 1866. Venne firmato un accordo affinché venisse eseguita pochi anni dopo, dotata anche di una linea tranviaria su rotaie. Il progetto, inizialmente guidato Ma J. Francqui, passò subito nelle mani di Georges Brugmann, banchiere ed esperto immobiliare. Egli proseguì allargando il viale a ventidue metri (prima era di venti) secondo il Decreto Reale dell'11 agosto 1874. Sulla strada venne iniziata la linea tranviaria Stéphanie-Globe[1], elettrificata nel 1893[2]. L'avenue era il punto di partenza di un progetto più ampio di sviluppo, promosso ancora da Brugmann, del quartiere, prima rurale, di Berkendael.
Brugmann fu presidente anche di società in Congo, nel settore della gomma e dell'avorio.
Questa strada presentava principalmente dimore private per la classe medio-alta[3].

1 https://monument.heritage.brussels/fr/streets/10601026
2 Paulo Charruadas, Virginie Jourdain, Christian Vandermotten, "Uccle", in Serge Jaumain (a cura di), *La Région de Bruxelles capitale*, Bruxelles: Racine, 2008, p. 364

N. lotto: B371k18[4]

Zona di protezione: assente[5]

Autore: Jules Brunfaut
Architetto di formazione classica, arricchita anche grazie ai viaggi compiuti in Francia e Italia[6].

Data di realizzazione: 1902-1904

Stile: Art Nouveau

3 https://monument.heritage.brussels/fr/streets/10601026
4 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#
5 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
6 Franco Borsi, Hans Wieser, *Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau*, Roma: Carlo Colombo, 1971, p. 70

Tipologia: *hôtel particulier*[7]

Numero di piani: quattro

Dimensioni: la pianta dell'edificio ha un'area di 167 m²[8].

Destinazione d'uso originaria: casa di famiglia di Marie ed Edouard Hannon (ingegnere)[9].

7 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Avenue_de_la_Jonction/1/5398
Questo termine viene associato a edifici di importanza particolare. Solitamente la parola "hôtel" indica un'architettura con ingresso carraio e che presenta una scala secondaria; in questo caso studio ciò non accade. La Maison Hannon venne denominata in questo modo negli anni settanta, ovvero nel periodo in cui venne iscritta alla lista dei beni da tutelare - Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles*, Bruxelles: Racine, 2023, p. 161

8 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
9 https://maisonhannon.be/fr/decouvrir



fig. 02 Carta postale raffigurante avenue Brugmann. Sulla sinistra è possibile scorgere Maison Hannon e Maison Les Hiboux. Archivio Museo Horta

Destinazione d'uso attuale: casa-museo

Visitabilità: sì, è possibile effettuare visite libere o guidate[10]. Una volta salita la scala e giunti al primo piano, non è possibile visitare quelli superiori[11].

Classificato: sì, dal 18 novembre 1976 e dal 29 novembre 1983[12]. La prima data per le facciate e i tetti e la seconda per gli interni[13].

Restaurato: sì. L'edificio venne abbandonato negli anni sessanta. La facciata venne restaurata nel 2023[14]. Negli anni ottanta e poi nel 2023 (con l'Atelier Mestdagh) vennero restaurate le vetrate del bow-window opera di Raphaël Evaldre, che era stato formato da Tiffany[15].

Caratteristiche distintive: la composizione richiama elementi storici e classici. L'arredo e la decorazione erano frutto del lavoro di due artisti francesi, Émile Gallé e Louis Majorelle[16]. L'universo di quest'architettura inoltre è onirico, con riferimenti alla poesia, alla natura e allo scorrere del tempo[17], come *La Fileuse*[18] in facciata.

Composizione, gerarchia e materiali delle facciate principali: la facciata su rue de la Jonction si sviluppa attraverso un'alternanza di parti concave e convesse; questo carattere mostra l'influenza dell'architettura barocca. Il giardino d'inverno (fig. 03) viene sostenuto da un basamento sporgente in pietra bianca d'Euville. La facciata è inoltre connotata da un bassorilievo di Victor Rousseau[19]. Gli altri materiali di cui sono composte le facciate, oltre la pietra bianca, sono i mattoni bianchi della Slesia e la pietra blu[20]. Gli spigoli vengono evidenziati da nervature, che da terra giungono al cornicione e che, al livello del primo piano, formano le colonne della balaustra del balcone[21].

Distribuzione e caratteri degli interni: a occupare il centro della composizione è la scala ovale, le cui pareti vennero affrescate da Paul Beaudouin[22] con "Les joies de la vie"[23] e la cui copertura è una cupola chiusa e dipinta con elementi naturalistici[24] (fig. 04). Dinnanzi alla scala è collocato il giardino d'inverno circolare, con vetrate americane (fig. 05). In posizione angolare è presente un corpo semi-esagonale[25].

10 https://maisonhannon.be/fr/visiter
11 Visita libera effettuata da parte dell'autrice, 3 ottobre 2025
12 Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles* cit., p. 161
13 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/5398
14 https://maisonhannon.be/fr/restauration-de-la-facade
15 https://maisonhannon.be/fr/restauration-des-vitraux-de-la-serre
16 Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau Clupguide*, Milano: CittàStudi, 1994, p. 100
17 Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles* cit., p. 161
18 *Ivi*, p. 162
19 Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau Clupguide* cit., p. 100
20 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 36
21 Franco Borsi, Hans Wieser, *Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau* cit., p. 70
22 Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau Clupguide* cit., p. 100
23 Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles* cit., p. 161
24 Id., *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 36
25 Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau Clupguide* cit., p. 100



fig. 03 Vetrate americane del giardino d'inverno viste dall'esterno su rue de la Jonction, fotografia dell'autrice, 3 ottobre 2025



fig. 04 Copertura del vano scala, fotografia dell'autrice, 3 ottobre 2025



fig. 05 Vetrate americane del giardino d'inverno, fotografia dell'autrice, 3 ottobre 2025

Dalla distruzione alla musealizzazione

06 maison LES HIBOUX



fig. 01

Esistente: sì

Indirizzo: avenue Brugmann 55, 1060 Saint-Gilles

N. lotto: B371h18[1]

Zona di protezione: assente[2]

Autore: Edouard Pelseneer[3]

Data di realizzazione: 1899

Stile: Art Nouveau geometrico.

Tipologia: residenza privata

Numero di piani: due piani fuori terra con tetto mansardato[4].

Dimensioni: l'area della pianta dell'edificio è di 125 m², la larghezza della facciata di circa 7,5 metri[5].

Destinazione d'uso attuale: abitazione privata

Classificato: sì, dal 27 ottobre 1983[6]

Caratteristiche distintive: si tratta della prima opera dell'architetto[7].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: essa è in mattoni rossi e pietra blu, quest'ultima presente soprattutto nel basamento, alto e traforato dall'apertura della cantina e dalla porta d'ingresso. Quest'ultima è sovrastata da uno sgraffito "Les Hiboux" [I gufi] (fig. 02). Il secondo piano è scandito da tre finestre a ferro di cavallo, due delle quali precedute da un balcone con ringhiera in ferro battuto. Sotto la cornice lignea di sinistra è presente un ulteriore sgraffito, dai motivi vegetali. Ai lati del lucernario a destra svettano due pinnacoli trapezoidali, coronati da due sculture in pietra blu raffiguranti gufi (fig. 03)[8].

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 Collaboratore di Victor Horta
4 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Avenue_Brugmann/53/1589
5 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
6 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Avenue_Brugmann/53/1589
7 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
8 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Avenue_Brugmann/53/1589



fig. 02 Sgraffito di Adolphe Crespin, rappresentante i gufi, simbolo di conoscenza.



fig. 03 Dettaglio del coronamento della facciata principale

fig 01 Vista complessiva dell'edificio su avenue Brugmann 53, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026

fig. 02, 03 Fotografie dell'autrice, 11 gennaio 2026

excursus:

la tecnica dello **SGRAFFITO**



fig. 01

Lo sgraffito è una tecnica antica che riscontrò notevole successo a Bruxelles verso la fine del XIX secolo, specialmente nello stile Art Nouveau. Partecipa ad arrichire l'apparato decorativo della facciata spesso sopra gli architravi di porte e finestre e sotto i cornicioni. I soggetti rappresentati possono essere svariati, sia ornamentali, sia figurativi (femminili, storici, personaggi mitologici). Spesso contengono informazioni importanti sull'edificio, come la data e la firma dell'autore.
Di seguito vengono riportati i passaggi per la creazione di uno sgraffito: per prima cosa un artista crea un disegno che viene riportato su carta lucida o su uno stencil; la superficie da decorare poi viene preparata stendendo tre strati di malta, di cui il primo per livellare, il secondo[1], spesso e di colore scuro (con del carbone) e l'ultimo più sottile e chiaro (senza carbone)[2]; il disegno viene dunque ricalcato con lo stencil sullo strato ancora fresco e i contorni del motivo vengono incisi con un raschietto in modo da far emergere lo strato sottostante; una linea scura delimita quindi il disegno, che può venire infine colorato.
La composizione della malta e il numero di strati possono variare in base alle scelte dell'artista[3].

1 Jérôme Bertrand, Céline Chéron, *Sgraffite technique et préservation*, Bruxelless: Homegrade, 2019, p. 3
2 Visita guidata presso Maison Cauchie, effettuata dall'autrice l'8 novembre 2025
3 Jérôme Bertrand, Céline Chéron, *Sgraffite technique et préservation* cit., p. 3

fig. 02 Esempio di sgraffito, non identificato, rappresentante un gufo, nell'atelier di Camille Meslay, fotografia dell'autrice, 7 ottobre 2025

Lo sgraffito invecchia nel tempo; esso può essere conservato attraverso pulitura con spazzola a setole morbide. Le fotografie sono un buon documento di supporto per i futuri restauri, in quanto catturano i degradi che queste opere potrebbero subire, come ad esempio lo sbiadimento dei colori per esposizione ad agenti atmosferici e piogge acide; la comparsa di croste nere, macchie bianche o scure, crepe o lacune[4]. Bisogna seguire alcuni accorgimenti al fine di prevenire il deterioramento dello sgraffito: non si deve bagnarlo con detergenti quando si lavano le finestre; non deve accumulare troppa umidità, dovuta al malfunzionamento di grondaie, gocciolatoi o pluviali; scale e ponteggi non devono entrare direttamente in contatto con queste opere durante i restauri di una facciara; nastri adesivi non devono mai toccare la superficie decorata[5].
L'ente di riferimento per gli edifici protetti è la Direzione dei Beni culturali del Servizio pubblico Regionale di Bruxelles. Un'autorizzazione è sempre richiesta per la sostituzione, anche identica, di uno sgraffito di un bene vincolato. Essa è necessaria anche per i restauri, solitamente non per la manutenzione ordinaria[6]. Gli sgraffiti sono studiati da un'associazione apposita, la GERPM-SC ASBL[7].

4 *Ivi*, p. 5
5 *Ivi*, p. 7
6 *Ivi*, p. 10
7 Cécile Dubois, ***Bruxelles Art Nouveau***, Bruxelles: Racine, 2024, p. 73



fig. 02 Pigmenti nell'atelier di Camille Meslay, fotografia dell'autrice, 7 ottobre 2025

Dalla distruzione alla musealizzazione

07 *maison* HORTA

INQUADRAMENTO URBANO ATTUALE
TRASFORMAZIONI STORICHE DELL'ASSETTO URBANO (1884 - 1906)
PROFILO DELL'EDIFICIO
FIGURA DELL'ARCHITETTO
LINEA TEMPORALE
DIALOGHI, DIEDERIK LUTJEHARMS
CANTIERE (2025-2026)
DIALOGHI, BENJAMIN ZURSTRASSEN
PROGETTO

fig 01 Dettaglio del nodo del corrimano della scala principale in corrispondenza del pianerottolo. Schizzo a mano dell'autrice, agosto 2025

maison HORTA

INQUADRAMENTO
URBANO ATTUALE



fig. 01 Estratto del piano particellare catastale attuale (scala 1:1000) - Federale Overheidsdienst FINANCIEN con delimitazione della zona di protezione - Gazzetta ufficiale belga 20.03.2015 ed.2 e di quella UNESCO - BruGIS. Elaborazione a cura dell'autrice

L'area di protezione di Maison Horta è di 20288 m².
L'area di protezione UNESCO è di 31994 m².
I beni facenti parte del Patrimonio UNESCO beneficiano di protezione legale; questi monumenti o siti godono di una zona cuscinetto che viene delimitata al momento dell'iscrizione alla lista e decisa dal Comitato del Patrimonio Mondiale[1].

1 Brugis
https://gis.urban.brussels/brugis/#/

TRASFORMAZIONI STORICHE DELL'ASSETTO URBANO (1884 - 1906)

Victor Horta scelse i due lotti di terra per erigere la sua casa personale e il suo atelier in modo arguto: le due facciate su strada erano fronteggiate da autorimesse a un piano che limitavano il giardino di una casa; quest'ultima si sviluppava su una strada che formava un angolo retto con rue Américaine, ottenendo come risultato che il salotto e l'anticamera allo studio di Horta si affacciassero su degli alberi, invece che su altri edifici. Le facciate secondarie sono esposte a sud, mentre quelle su strada a nord[1].
Rue Américaine è condivisa dai Comuni attigui di Saint-Gilles e Ixelles.
Essa venne edificata tra il 1890 e il 1906, seguendo il piano ratificato per Decreto Reale del 20 febbraio 1864. La strada conserva principalmente il suo aspetto originale, di carattere borghese. Essa presenta edifici in stili eclettico e alcune facciate neoclassiche. Alcune di queste ultime, negli anni cinquanta e sessanta del Novecento furono ricoperte di mattoni.



fig. 01 Plan de Bruxelles et de ses faubourgs, Institut National de Géographie (Bruxelles), 1886. Il cerchio in arancione indica rue Américaine.
https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Plan_de_Bruxelles_et_de_ses_faubourgs_-_btv1b53192692v.jpg

1 Françoise Aubry, "Victor Horta's house and studio in Saint-Gilles. The peak of happiness in the architect's life", in Margot Brandlhuber e Michael Buhrs, Hatje Cantz (curato da) ***In the temple of the self: the artist's residence as a total work of art***, 2015

PROFILO DELL'EDIFICIO

Esistente: sì

Indirizzo: rue Américaine 23-25, 1060 Saint-Gilles

Autore: Victor Horta

Data di realizzazione: 1898-1901

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *hôtel particulier, maison d'architecte*[1].

Numero di piani: 7 per la casa e 5 per l'atelier[2].

Dimensioni: la larghezza totale dei due lotti è di 12,50 metri[3]. Originariamente, la profondità della casa era 14,50 metri, mentre quella dell'atelier era di 10,95 metri[4].



fig. 02 Facciata posteriore, edificio al n. 23, fotografia dell'autrice, 25 agosto 2025

Destinazione d'uso originaria: casa di famiglia di Victor Horta e ufficio d'architettura e laboratorio di scultura di quest'ultimo[5].

1 Région de Bruxelles-Capitale Inventaire du patrimoine architectural, Ancienne maison et atelier de Victor Horta. Musée Horta. https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_Amaericaine/25/501

2 Françoise Aubry, Barbara Van der Wee, Benjamin Zurstrassen, *La maison et l'atelier de Victor Horta, vingt ans de restauration*, Bruxelles: Fonds Mercator, 1999, p. 13

3 Région de Bruxelles-Capitale Inventaire du patrimoine architectural, Ancienne maison et atelier de Victor Horta. Musée Horta. https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_Amaericaine/25/501

4 Françoise Aubry, *The Horta Museum*, Crédit Communal, 1990, p. 30

5 Région de Bruxelles-Capitale Inventaire du patrimoine architectural, Ancienne maison et atelier de Victor Horta. Musée Horta. https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_Amaericaine/25/501



fig. 03 Facciata posteriore, edificio al n. 23, fotografia dell'autrice, 25 agosto 2025

Destinazione d'uso attuale: museo Horta

Website: https://hortamuseum.be/maison-musee

Visitabilità: sì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì dalle 14 alle 17.30 e sabato e domenica dalle 11 alle 17.30. Le visite guidate possono essere prenotate in tutti i giorni sopraelencati, durante orari specifici[6].

Classificato: sì, dal 16 ottobre 1963.

Iscritto alla lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO: sì, dal 30 novembre 2000.

Restaurato: sì

Architetti restauratori: Barbara Van der Wee[7]

6 Sito ufficiale del Museo Horta https://hortamuseum.be/horaires-tarifs

Caratteristiche distintive: le diverse funzioni di casa e atelier vennero rese ben visibili in facciata (l'atelier era dotato ad esempio di larghe finestre, che era un accorgimento comune per il laboratorio di un pittore, ma non per quello di un architetto). Per la composizione interna, Horta dovette trovare il modo di far sembrare lo spazio più grande di quanto realmente fosse e di gestire i flussi di tre diverse tipologie di fruitori: la famiglia, i servitori e gli impiegati nell'atelier. Quest'ultima questione venne risolta grazie alla presenza di tre differenti scale e di passaggi creati con il gioco delle porte, come si può constatare al piano terra[8].

Materiali della facciata principale: essa è composta da diversi tipi di pietre, la pietra blu "piccolo granito" per le parti in basso e le basi, due tipi di pietre bianche provenienti dalla Lorena, da Euville e Savonnierès, per l'elevazione e una fascia di lastre di granito rosso lucidato per l'ultimo piano dell'edificio al n. 23. Queste tre pietre mostrano caratteristiche e prestazioni differenti che influenzano anche il loro comportamento specifico per quanto riguarda la pulizia, la sporcizia e lo sviluppo di patologie (l'Euville è sensibile a una decoesione dovuta alla disgregazione del cemento tra i grani, in misura minore quella di Savonnierès, che però è soggetta all'abrasione). Il piccolo granito è il più robusto,

7 Région de Bruxelles-Capitale Inventaire du patrimoine architectural, Ancienne maison et atelier de Victor Horta. Musée Horta. https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_Amaericaine/25/501

8 Françoise Aubry, "Victor Horta's house and studio in Saint-Gilles. The peak of happiness in the architect's life", in Margot Brandlhuber e Michael Buhrs, Hatje Cantz (curato da) *In the temple of the self: the artist's residence as a total work of art*, 2013

perché compatto e poco poroso. La pietra di Savonnierères presenta un grano molto fine, l'Euville al contrario ne possiede uno grossolano[9]. La porta d'ingresso della casa, grande per un edificio privato, è in legno di quercia[10] ed è dotata, nella parte superiore, di vetri traslucidi con griglia dal motivo arabesco.
La porta a battente unico dell'atelier è in pino e una parte vetrata con divisioni in ferro è collocata nella parte sovrastante.
La facciata mostra lavori metallici in ferri piatti rivettati di fine qualità; essi sono dipinti di ocra. La facciata è ricca nell'apparato decorativo in quanto figurano elementi originali in bronzo, come una targa con il nome dell'architetto, una fessura per la consegna della posta (fig. 05) un campanello. Il numero dell'edificio è invece scolpito nella pietra[11].

Composizione e gerarchia della facciata principale: per quanto concerne la casa, al piano terra essa presenta una trave in ferro che consente ai piloni di essere stretti; in questi ultimi si alternano bande di pietra blu dell'Hainaut e di pietra bianca d'Euville. Il primo piano è caratterizzato da un balcone sospeso grazie a tre montanti in ferro, ancorati a delle mensole, anch'esse in ferro. Queste sono a loro volta adattate a delle mensole in pietra che sostengono il bow-window. Il balcone ha il pavimento in vetro che,

9 Francis Tourneur, *Pierres de la façade du musée Horta à Saint-Gilles*, documento dall'archivio del Museo Horta.
10 Françoise Aubry, "Victor Horta's house and studio in Saint-Gilles. The peak of happiness in the architect's life" cit.
11 Région de Bruxelles-Capitale Inventaire du patrimoine architectural, Ancienne maison et atelier de Victor Horta. Musée Horta. https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_Amaericaine/25/501

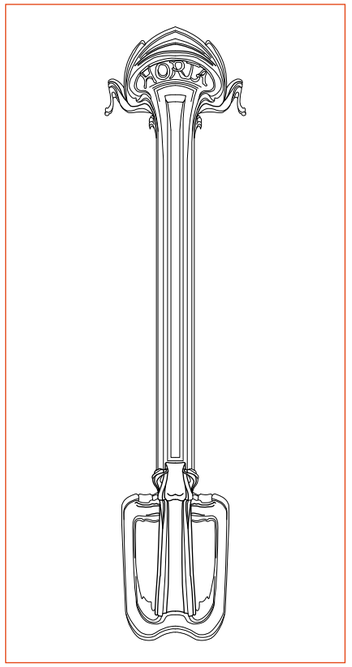


fig. 05 Buca delle lettere, elaborato grafico a cura dell'autrice su base di raddrizzamento fotografico



fig. 04 Prospetti edifici n. 27, 25, 23 su strada (scala 1:100). Elaborato grafico a cura dell'autrice, su base del prospetto realizzato da OZON Architecture nel 2013 per l'edificio n. 27 e, per i n. 23 e 25, Barbara Van der Wee, ***La maison et l'atelier de Victor Horta vingt ans de restauration***, Fonds Mercator, p. 13

in corrispondenza della porta d'ingresso, si amplia in una sporgenza arrotondata che funge così da tettoia. La facciata nel suo complesso richiama la natura nelle sue diverse sfaccettature: sono presenti elementi vegetali al piano terra e nella balaustra del balcone del primo piano e un elemento animale, rappresentato dalle ali della libellula, per il balcone più alto, che funge da coronamento.
La facciata dell'atelier presenta un ingresso a sé stante rispetto alla casa, affiancato da una grande finestra, dotata di due colonnine.
Al primo piano Horta progettò una colonnina al centro di una finestra in modo da far sembrare la parte superiore della cornice in pietra un uccello in volo; qui egli seguì la simmetria. Questa composizione è conclusa da una finestra, posizionata accanto, connotata da un lavoro metallico asimmetrico[12]. L'ultimo piano è simmetrico.

Materiali della facciata secondaria: le facciate secondarie sono in muratura intonacata[13]. Gli unici elementi in pietra presenti sono i davanzali delle finestre[14].

Composizione e gerarchia della facciata secondaria: nella facciata della casa è presente una grande finestra francese che connette il soggiorno al giardino tramite dei gradini in vetro, che fungono contemporaneamente da lucernario sia per la cucina sia per il locale della cantina rispettivo. Le facciate secondarie sono state modificate in modo sobrio durante le espansioni successive[15].

Distribuzione e caratteri degli ambienti del piano interrato: il piano interrato dell'edificio n. 23 era occupato dal laboratorio degli scultori, che erano tre e realizzavano i modelli in gesso o in legno, prima che venisse svolto il lavoro degli artigiani specializzati[16].

Distribuzione e caratteri degli ambienti del piano terra: una volta superata la porta d'ingresso, ci si trova in un ambiente dal pavimento mosaicato[17] e dinnanzi due porte (fig. 06) dai vetri colorati (fig. 07) che creano una separazione con la hall. Questi vetri, che a lungo erano stati confinati all'architettura del culto, fecero la loro ricomparsa negli edifici civili proprio grazie all'Art Nouveau. Una delle ragioni fu l'invenzione del vetro Tiffany negli Stati Uniti, avvenuta nel 1880, per mano di Louis Comfort Tiffany e John La Farge. Questa tipologia di vetro viene colorata con ossidi metallici durante la fabbricazione. I vetri Tiffany inoltre cambiano colore in base all'intensità della luce che li penetra, risultando indispensabili per ingentilire i colori spesso grigi delle luci nordiche[18].
Proseguendo, si attraversa un corridoio, i cui due lati presentano sei porte. Quando queste ultime erano tutte

12 Françoise Aubry, "Victor Horta's house and studio in Saint-Gilles. The peak of happiness in the architect's life" cit.
13 Région de Bruxelles-Capitale Inventaire du patrimoine architectural, Ancienne maison et atelier de Victor Horta. Musée Horta. https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_Amaericaine/25/501
14 Francis Tourneur, *Pierres de la façade du musée Horta à Saint-Gilles*, documento dall'archivio del Museo Horta
15 Région de Bruxelles-Capitale Inventaire du patrimoine architectural, Ancienne maison et atelier de Victor Horta. Musée Horta. https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_Amaericaine/25/501
16 Brouchure per i visitatori del Museo Horta
17 Fotografie archivio del Museo Horta
18 Françoise Aubry, "Victor Horta's house and studio in Saint-Gilles. The peak of happiness in the architect's life" cit.



fig. 06 Dettaglio della maniglia che ricorda un insetto dalle ali spiegate, fotografia dell'autrice, agosto 2025

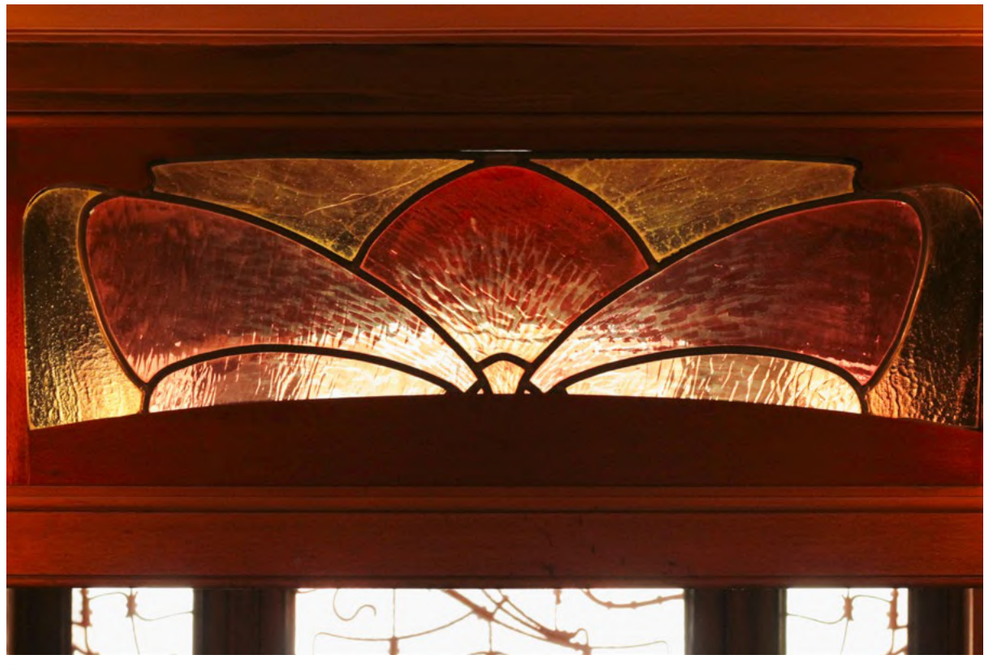


fig. 07 Vetri Tiffany che sovrastano la porta della hall d'ingresso, fotografia dell'autrice, agosto 2025

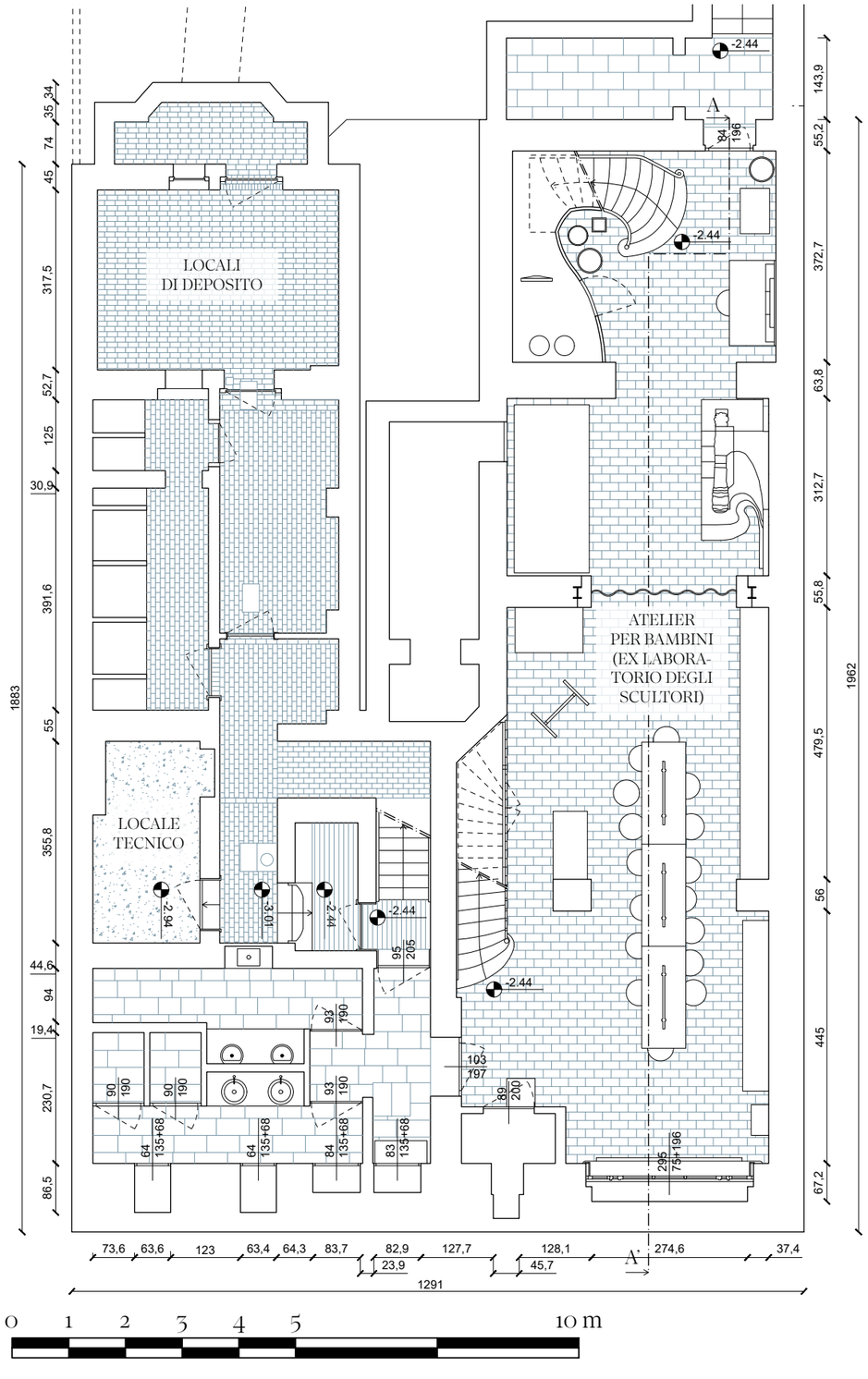


fig. 08 Pianta piano interrato (scala 1:100), rilievo effettuato dall'autrice ad agosto del 2025, su base degli elaborati grafici di Barbara van der Wee realizzati per il restauro del 2007

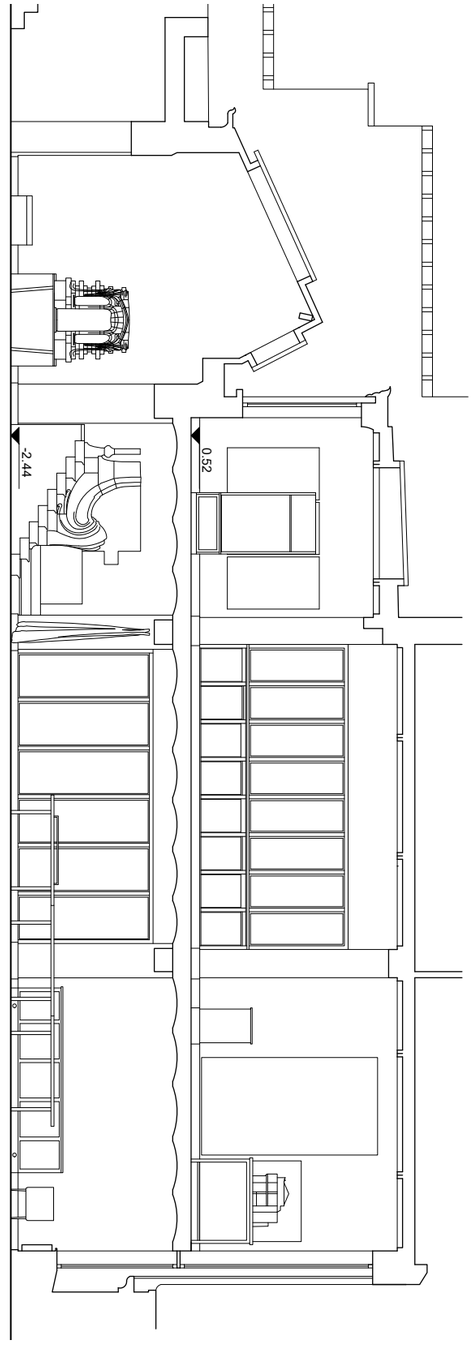


fig. 09 Sezione trasversale AA' (scala 1.100), rilievo effettuato dall'autrice, agosto 2025, su base degli elaborati grafici di Barbara van der Wee architects

chiuse, i domestici della casa potevano entrare e recarsi direttamente nella cucina; mentre un'altra configurazione, che prevedeva la chiusura verso la cucina, era quella applicata per gli ospiti, in modo che potessero accedere al guardaroba[19]. La hall d'ingresso presenta come essenze lignee il limone e il mogano; il guardaroba la quercia e le sedie il mogano[20].
La cucina (fig. 15) possedeva pavimenti in piastrelle di ceramica bianche e blu, che furono successivamente ricreate durante i restauri; mentre la credenza e le porte sono tuttora originali[21]. La hall d'ingresso alla cucina e la porta verso la cantina sono in legno di pioppo e di pino rigido[22]. La scala principale comincia con una rampa in marmo bianco di Carrara, alla cui destra svetta una peculiare colonna, che in realtà è un radiatore di tipo industriale con alette verticali[25] (fig. 16). Il sistema di riscaldamento funzionava a vapore, con radiatori a gas in diversi zone della casa[24]. Il primo pianerottolo è ingentilito da una fonte di luce rappresentata da una finestra in vetro colorato sui toni del rosso (fig. 17); questa divide la scala principale da quella di servizio, in legno. Essa ha la forma di una conchiglia e ospitava una statua raffigurante due figure femminili con un bambino di Pierre-Jean Braecke, andata successi-

19 Brouchure per i visitatori del Museo Horta
20 *Visite de la Maison Horta en compagnie de M. Bernard Carpeaux, expert en mobilier. Identification des essences de bois*, documento dell'archivio del Museo Horta.
21 Brouchure per i visitatori del Museo Horta.
22 *Visite de la Maison Horta en compagnie de M. Bernard Carpeaux, expert en mobilier. Identification des essences de bois*, documento dell'archivio del Museo Horta.
23 Brouchure per i visitatori del Museo Horta
24 Françoise Aubry, *The Horta Museum* cit., p. 95

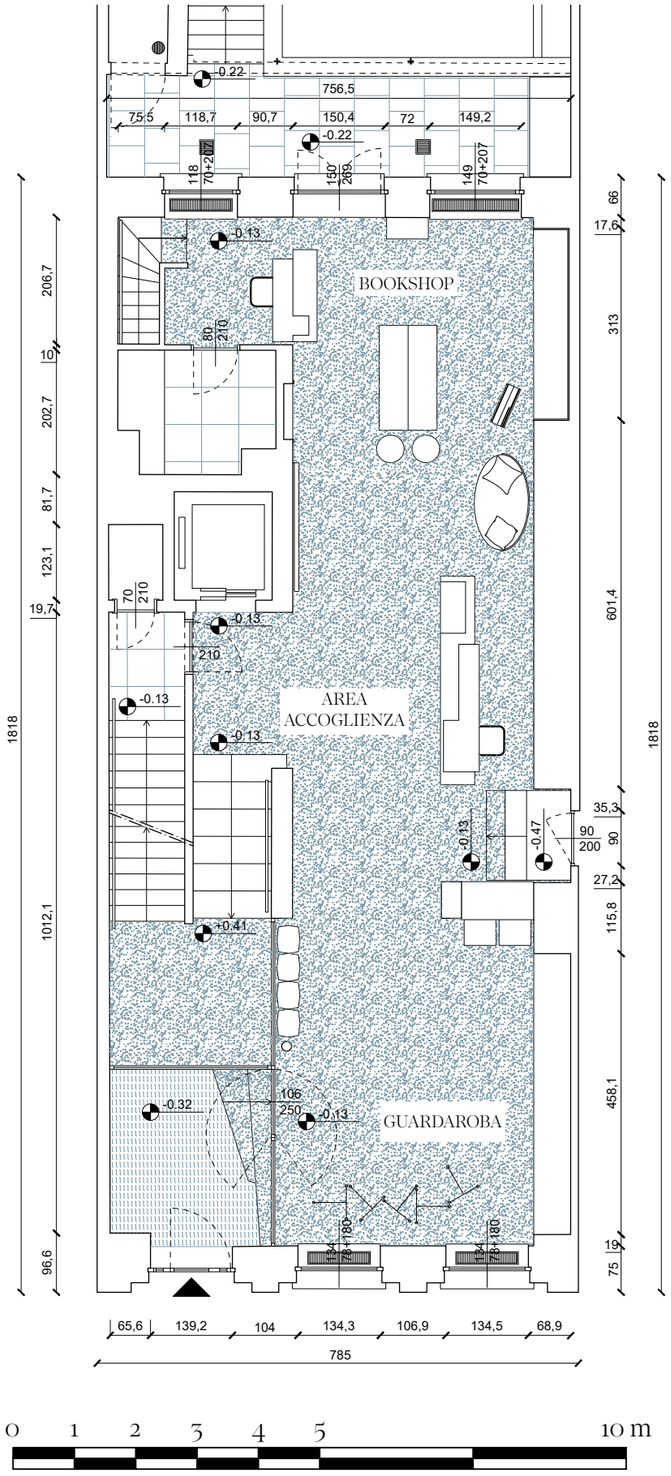


fig. 10 Pianta piano terra edificio n. 27 (scala 1:100), rilievo effettuato dall'autrice ad agosto del 2025

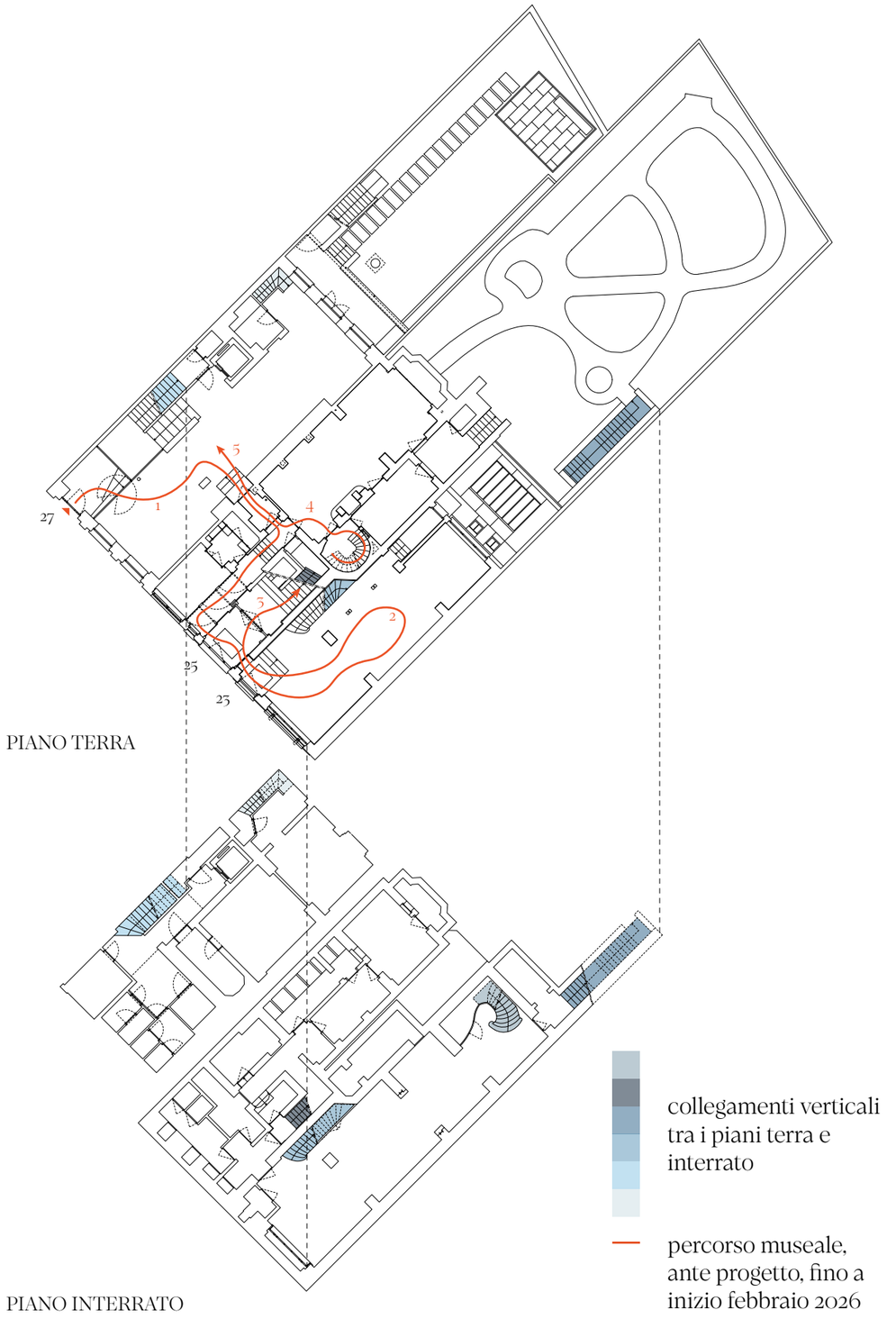


fig. 11 Percorso museale antecedente la modifica effettuata nel febbraio del 2026. Elaborato a cura dell'autrice.

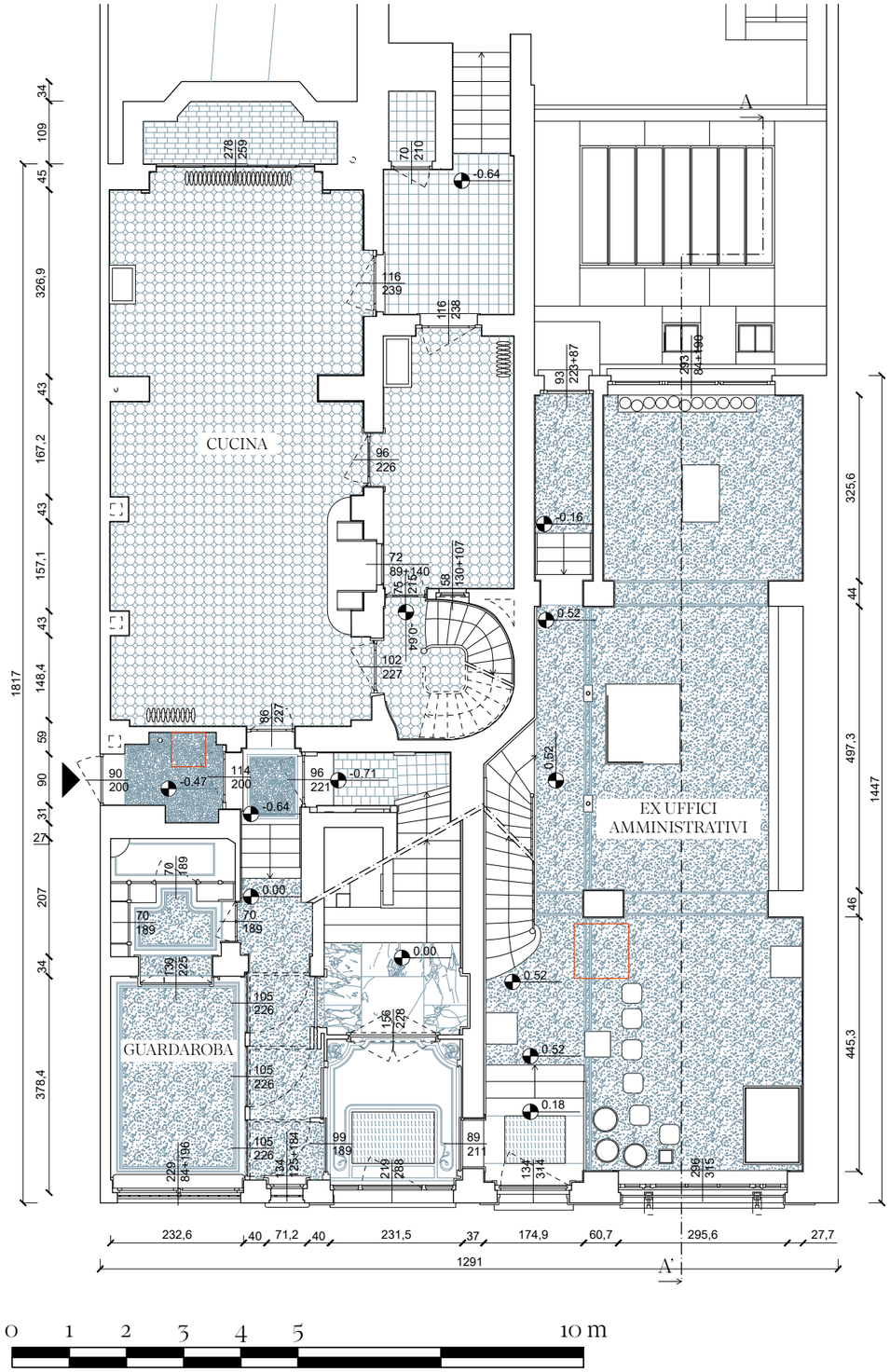


fig. 12 Pianta piano terra edifici n. 23-25 (scala 1:100), rilievo effettuato dall'autrice, agosto 2025, su base degli elaborati grafici di Barbara van der Wee realizzati per il restauro del 2007. Rispetto a questi c'erano molte differenze nell'area delle scale che danno accesso al giardino.

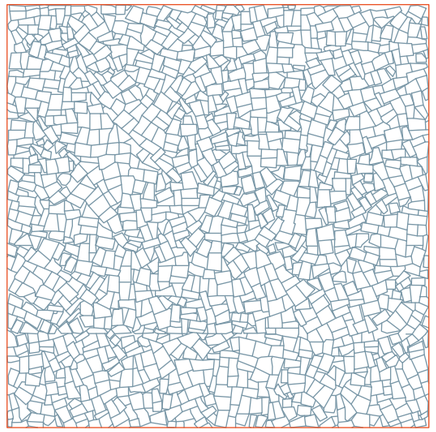


fig. 13 Dettaglio del pavimento nel vestibolo nei pressi della cucina. Elaborato a cura dell'autrice, su base del rilievo effettuato nel mese di agosto 2025 (scala 1:10)

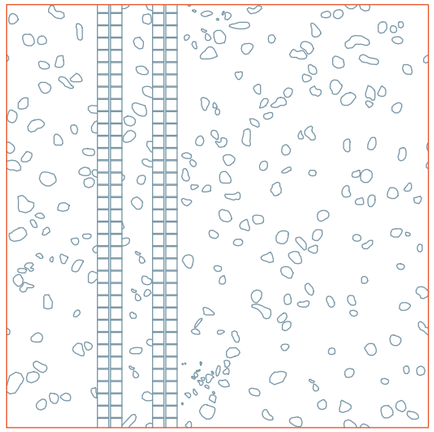


fig. 14 Dettaglio del pavimento in granito. Elaborato a cura dell'autrice, su base del rilievo effettuato nel mese di agosto 2025 (scala 1:10)

vamente persa o distrutta[25] (fig. 18). Questa scelta progettuale di porre una vetrata colorata fra due spazi è tipica di Maison Horta; l'architetto sceglieva solitamente colori tendenti all'azzurro se, al di là del vetro, c'era un ambiente dominato dall'acqua, come il bagno o la cucina (come accade per la porta divisoria tra lo spazio con la vasca e la toilette del primo piano della casa)[26].
Il piano terra dell'edificio al n. 23 originariamente ospitava la parte amministrativa dell'impianto architettonico[27].

Caratteri dello scalone principale: esso, dotato di balaustra in ferro battuto[28] (fig. 19), è costituito da alcune scale parziali intermedie che non sono ancorate ai muri, ma sono sostenute dai pianerottoli[29] (fig. 20), questi ultimi per la precisione sono sette e angolari[30]. Le pareti che racchiudono il vano scala sono decorate da pitture murarie sui toni dell'oro (fig. 21), che richiamano l'idea di una foresta[31]. Gli apparecchi d'illuminazione si integrano e si fondono con la struttura della scala, in quanto si avvolgono intorno alla balaustra e alle parti metalliche della lanterna[32] (fig. 22). La scala diventa più stretta nel processo di ascensione, mentre il corrimano diviene più alto; questa scelta progettuale era dettata dalla privacy, poiché gli ambienti dei piani più alti erano dedicati alle camere da letto, quindi meno frequentati[33]. Essa è illuminata dall'alto grazie a una lanterna dai vetri colorati che corona il vano. Al culmine della scala sono presenti due specchi (fig.

25 Françoise Aubry, "Victor Horta's house and studio in Saint-Gilles. The peak of happiness in the architect's life" cit.

26 Visita guidata del museo Horta, agosto 2025
27 Brouchure per i visitatori del Museo Horta
28 Fotografie archivio Museo Horta
29 Escalier central du Musée Horta. Examen de la stabilité, dall'Archivio del Museo Horta
30 Sylvie Wullus, *Van metaalconstructie tot architectuur door complexiteit. De metaalstructuur van de centrale trapruimte in het Hortamuseum*, Gent-Brussel: Sint-Lucas, 1991-1992, p. 21
31 Visita guidata del museo Horta, agosto 2025
32 Région de Bruxelles-Capitale Inventaire du patrimoine architectural, Ancienne maison et atelier de Victor Horta. Musée Horta. https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_Amaericaine/25/501
33 Brouchure per i visitatori del Museo Horta



fig. 15 Vista della cucina, fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026

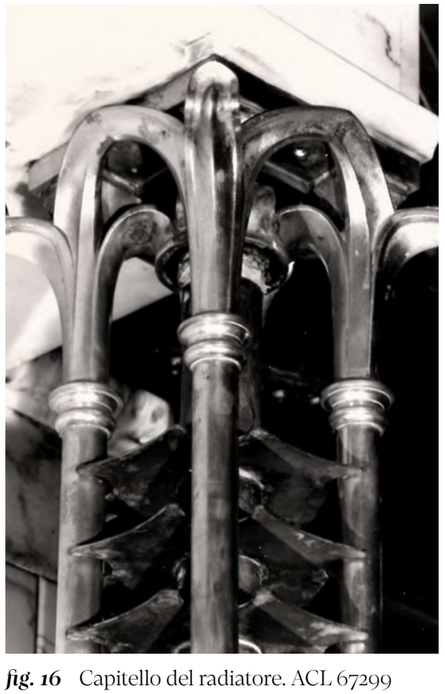


fig. 16 Capitello del radiatore. ACL 67299



fig. 17 Inizio della scala principale, in marmo bianco, foto dell'autrice, febbraio 2026



fig. 18 Vista dal salone della musica. Schrobiltgen 89 e-f

23), posti uno di fronte all'altro che moltiplicano lo spazio[34]. Essa rappresenta la spina dorsale della casa, in quanto le varie stanze si diramano a partire da essa, creando una spirale[35]. Gli elementi portanti della scala sono i muri e le travi metalliche. La struttura metallica è composta da quattro barre di tensione angolari con le balaustre in ferro, in cui i momenti si neutralizzano a vicenda[36]. Le travi a I esterne alla lanterna sono entrambe ancorate a un'estremità al muro divisorio tra l'atelier e la casa[37]. Il lucernario è protetto da un secondo strato vetrato, nella pendenza del tetto[38] (fig. 24).

Distribuzione e caratteri degli ambienti del *bel étage*: questo piano risplende interamente di colori brillanti. Esso è composto, sul lato strada, dalla sala della musica e, sul lato giardino, da una sala da pranzo, successivamente ampliata da Horta stesso, nel 1906, con una veranda[39]. Per la sala da pranzo puntò sul contrasto di colore e materiale tra la struttura metallica (indipendente dalla muratura, fig. 27)e i mattoni smaltati che si trovano all'interno, a richiamo dell'architettura gotica delle Fiandre[40]. Un altro materiale presente in questa stanza è il legno di frassino bianco americano, che dona calore all'ambiente. Le pareti inoltre mostrano una base in cui si

34 Visita guidata del museo Horta, agosto 2025

35 Brouchure per i visitatori del Museo Horta

36 Sylvie Wullus, *Van metaalconstructie tot architectuur door complexiteit. De metaalstructuur van de centrale trapruimte in het Hortamuseum* cit., p. 27

37 *Ivi*, p. 28

38 Françoise Aubry, *The Horta Museum* cit., p. 112

39 Id., *Horta the ultimate Art Nouveau architect*, Gent: Ludion, 2005, p. 114

40 Id., *The Horta Museum* cit., p. 30

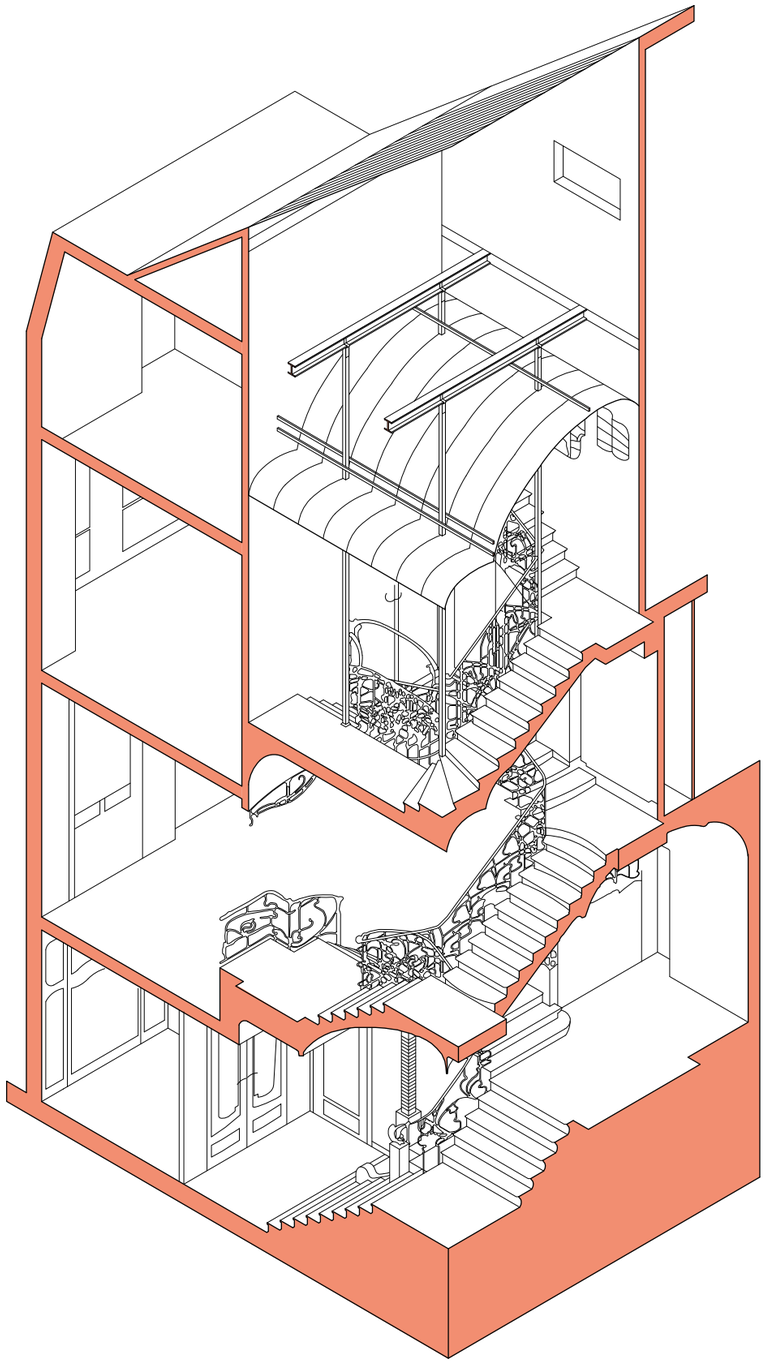


fig. 19 Spaccato assonometrico (scala 1:100). Elaborato digitale a cura dell'autrice, su base del disegno di R. Verspreeuwen e J. Fierens, nell'archivio del Museo Horta.

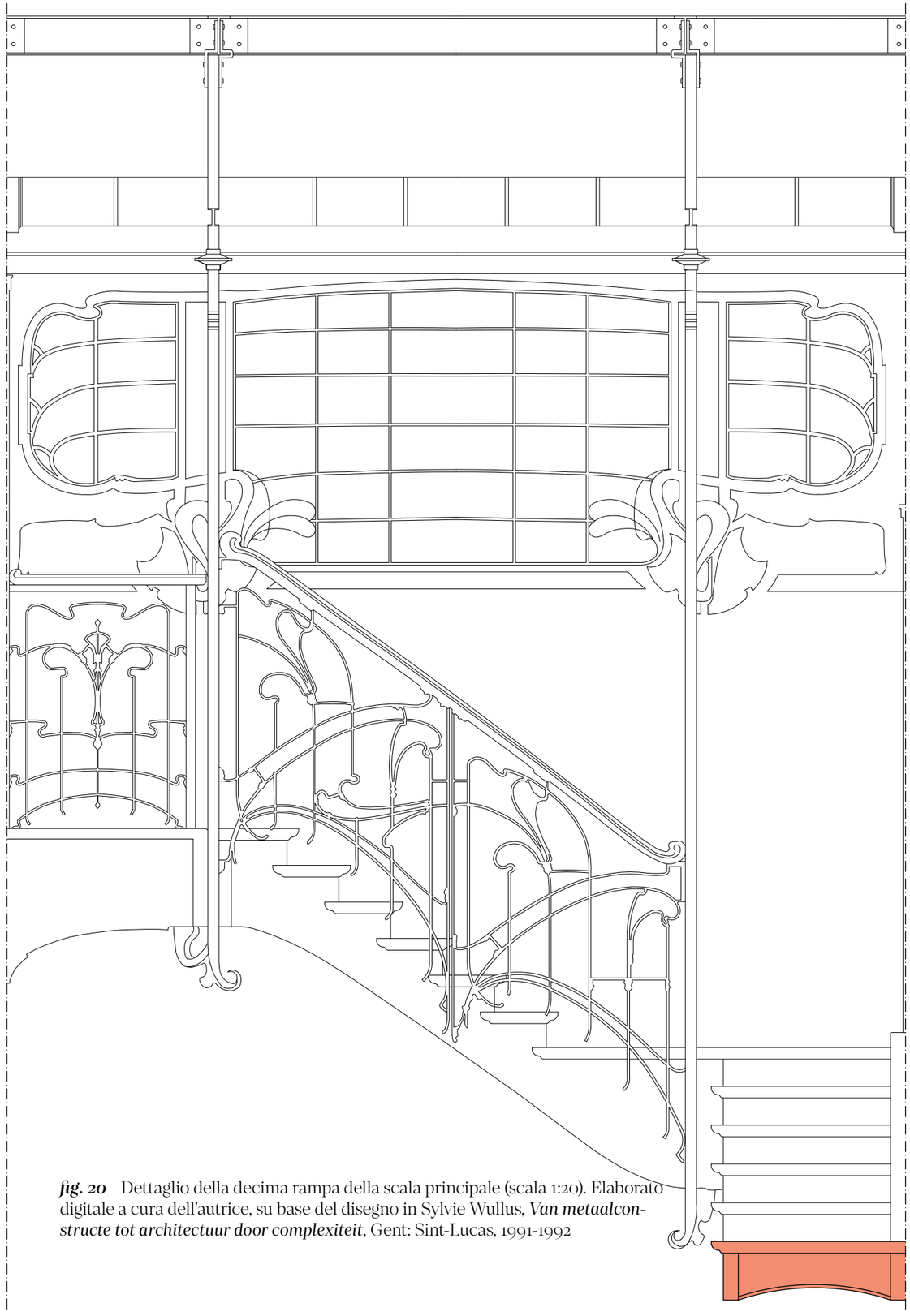


fig. 20 Dettaglio della decima rampa della scala principale (scala 1:20). Elaborato digitale a cura dell'autrice, su base del disegno in Sylvie Wullus, ***Van metaalconstructe tot architectuur door complexiteit***, Gent: Sint-Lucas, 1991-1992



fig. 21 Pitture murarie durante il loro restauro, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025

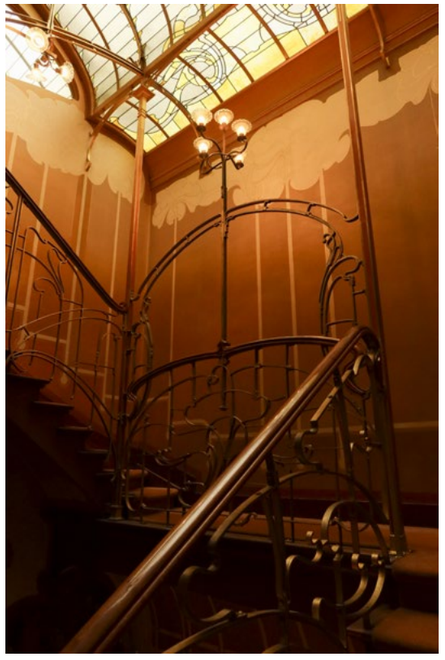


fig. 22 Dettaglio degli apparecchi d'illuminazione, fotografia dell'autrice, febbario 2026



fig. 23 Dettaglio della conclusione del vano scala, con specchi posti parallelamente, fotografia dell'autrice, febbraio 2026



fig. 24 Sistema della doppia copertura del vano scala, fotografia dell'autrice, agosto 2025

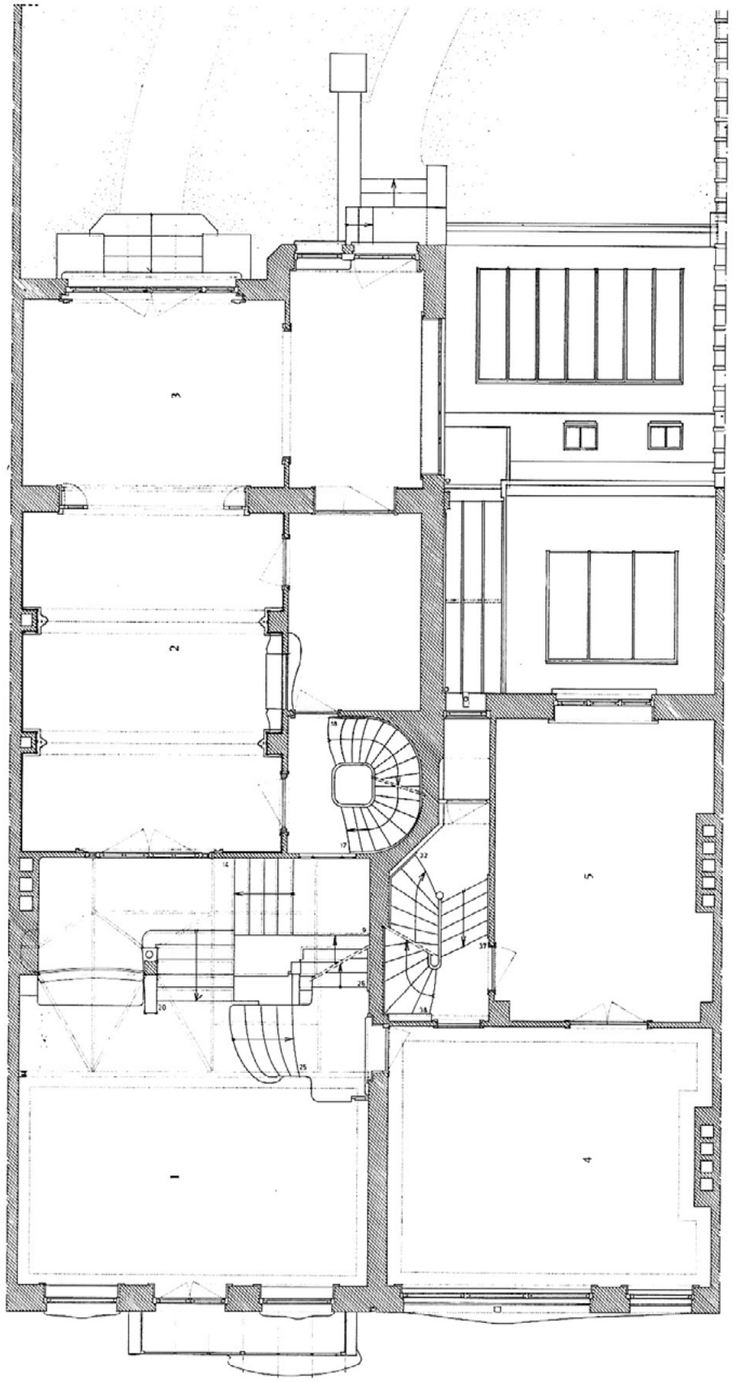


fig. 25 Pianta del ***bel étage*** degli edifici n. 23-25, disegno di Barbara Van der Wee, tratto da David Dernie, Alastair Carew-Cox, ***Victor Horta***, Academy Editions

alternano fasce di pregiato marmo bianco di Carrara e marmo rosso[41]. La credenza è l'unico mobile originale conservato; la parte superiore serviva a esporre oggetti preziosi, mentre quella in basso presentava un radiatore a gas che, dal lato della dispensa, riscaldava un anello metallico su cui venivano disposti i piatti da tenere in caldo. Il pavimento è parzialmente ricoperto da un parquet in quercia[42] ungherese[43], con bordo in rame e la restante superficie è in mosaico di marmo[44] (i mosaici nello specifico sono di tipo *opus tessalatum*, così anche nella veranda)[45]. Le lunette accolgono bassorilievi di Pierre Braecke, scultore amico dell'architetto, i cui significati risultano misteriosi; si è certi però di quello del bassorilievo sopra la credenza, che raffigura le allegorie della musica, della pittura, della letteratura e dell'architettura; quest'ultima, posta in primo piano, è rappresentata da un modello dell'Hôtel Aubecq[46] (fig. 28). La veranda possiede una grande finestra (fig. 29), dai vetri colorati e smussati (fig. 30), che Horta disegnò in ogni dettaglio, dalle cerniere alle maniglie[47].
Il soggiorno presenta un divano di velluto rosso che nasconde al di sotto un radiatore (fig. 31). La sala della musica, separata dalla sala da pranzo da qualche gradino, risultava difficile da riscaldare, per la sua posizione[48]. Un tempo essa era connotata da un'atmosfera molto più eclettica di come appare oggi. Alcuni oggetti sono originali, come il tavolo, mentre il pianoforte del 1900 ad esempio è in prestito[49]. L'utilizzo di archi metallici permise di ampliare la percezione dello spazio, consentendo una prospettiva verso l'alto dal soggiorno verso il vano scala[50]. Salendo i primi gradini in legno, si raggiunge, tramite una porta, quello che era il *fumoir*, nell'edificio n. 23 (fig. 32), dove Horta era solito accogliere i suoi clienti, mostrar loro schizzi, modelli; le pareti erano ricoperte da carta da parati. Connesso a questo è l'ufficio in cui Horta lavorava solo (fig. 33), che si affaccia sul giardino. L'ufficio privato dell'architetto, il cui unico elemento originale presente è il camino, inoltre era collegato alla scala in legno del laboratorio, che soltanto lui e il suo personale adoperavano; qui la luce non penetrava dall'alto, ma dalla facciata secondaria e da una porta con vetro Tiffany che conduceva alla cabina telefonica[51] (fig. 34).

Distribuzione e caratteri degli ambienti del primo piano: il primo piano dell'atelier prevedeva il laboratorio dei disegnatori, che era costituito da un unico ambiente, mentre oggi esso mostra una partizione, un muro, che divide la stanza dedicata al racconto della storia dei restauri della casa, verso il lato del giardino (fig. 35), dall'altra, sul lato strada, che ospita i modelli in gesso creati dagli

41 Brouchure del Museo Horta per i visitatori
42 *Ivi*, p. 96
43 Brouchure del Museo Horta per i visitatori
44 *Ivi*, p. 96
45 Rapporto dei lavori di restauro dei mosaici di Maison Horta effettuato da Camille Meslay nel settembre del 2024
46 *Ivi*, p. 98
47 Brouchure del Museo Horta per i visitatori
48 Françoise Aubry, *The Horta Museum* cit., p. 98
49 Pannello informativo presente nella Sala della Musica del Museo Horta, febbraio 2026.
50 Françoise Aubry, *The Horta Museum* cit., p. 101
51 Brouchure del Museo Horta per i visitatori

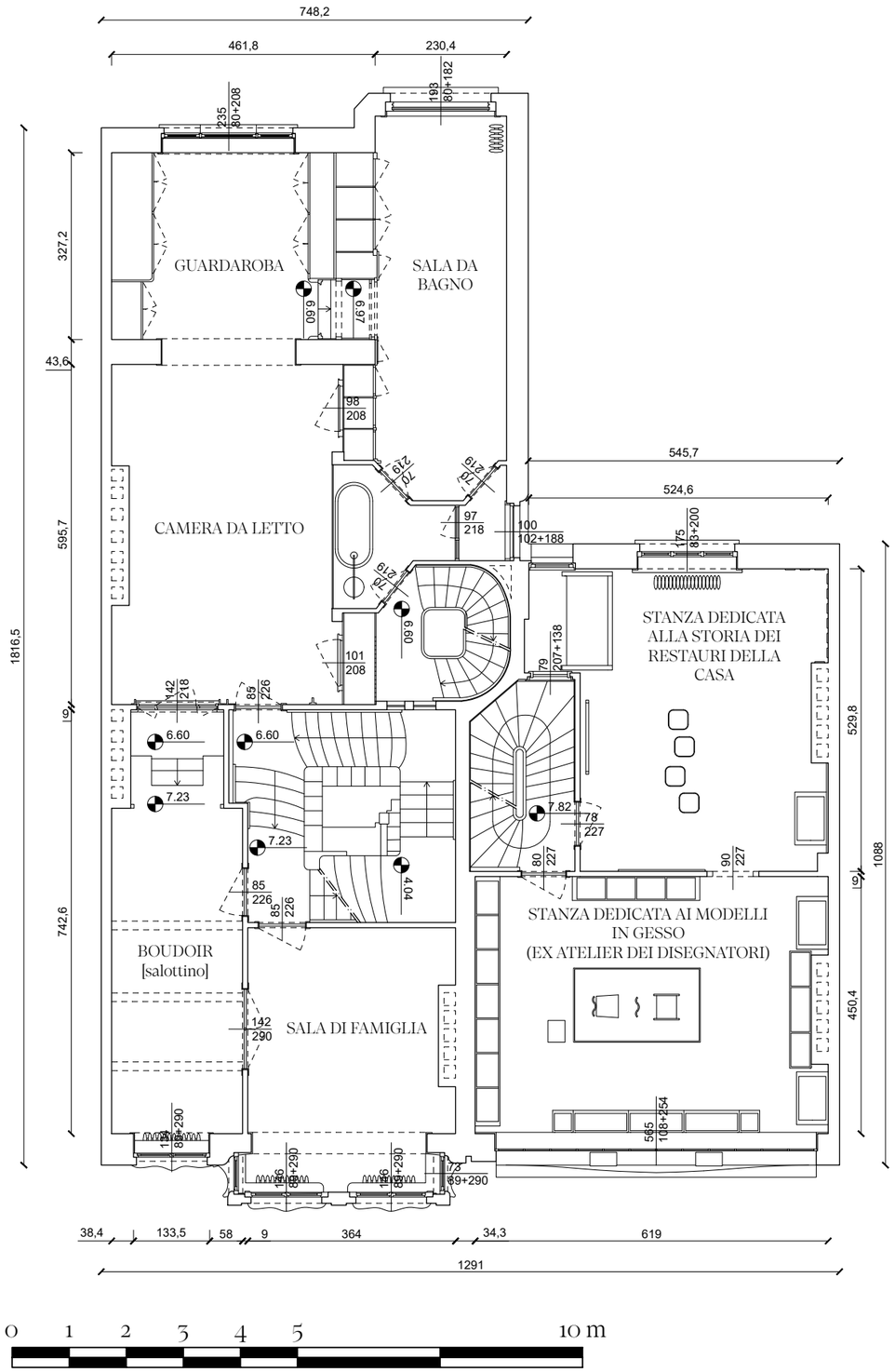


fig. 26 Pianta del piano primo degli edifici n. 23-25 (scala 1:100), rilievo effettuato dall'autrice ad agosto del 2025, su base degli elaborati grafici di Barbara van der Wee realizzati per il restauro del 2007

impiegati di Horta[52] (fig. 36). Il primo piano della casa invece prevedeva la camera da letto di Horta, il guardaroba (fig. 37), la sala da bagno (fig. 38), il *boudoir* per la signora (fig. 39) e il salone di famiglia[53]. Ciascuno di questi ambienti aveva la propria entrata, a eccezione del guardaroba. Il progetto originale prevedeva che la porta alla destra del letto portasse a un bidet, mentre quella alla sinistra al bagno[54]. Si selezionò in seguito una carta da parati di William Morris, sulla base del ritrovamento di un piccolo pezzo di carta da parati originale sopra l'urinatoio. Il guardaroba fu il risultato delle modifiche effettuate nel 1906, prima la camera da letto si apriva, tramite un balcone, sul giardino. Il *boudoir*, prima del 1906, serviva come guardaroba[55].

Distribuzione e caratteri degli ambienti del secondo piano: il secondo piano della casa prevedeva la stanza degli ospiti (fig. 40), la camera da letto della figlia di Horta, Simone (fig. 41), con il suo *boudoir* e il giardino d'inverno (fig. 42) con la sua terrazza (questi ultimi due conseguenze del 1906). La stanza degli ospiti condivideva il bagno con Simone, cui aveva accesso tramite una porta a doppio battente. Horta progettò per questo ambiente dei pannelli movibili, adattati alle pareti[56]. Nella camera di Simone attualmente un guardaroba è collocato al posto del camino, che andò distrutto[57]. Il *boudoir* venne posizionato da Horta di fronte al giardino d'inverno.

Distribuzione e caratteri degli ambienti dell'ultimo piano e piano attico: i domestici della casa erano alloggiati in tre camere da letto e nell'attico. Attraverso una finestra in una delle camere da letto si può osservare il meccanismo di ancoraggio del lucernario sovrastante la scala principale. Il piano più alto si raggiunge tramite la scala di servizio, dedicata all'utilizzo da parte di una o due governanti[58].

Distribuzione e caratteri degli ambienti aggiunti e del mezzanino: il mezzanino accoglieva uno spazio dedicato a laboratorio fotografico e un piccolo ufficio. Le pareti sono ricoperte da una carta da parati di William Morris. La finestra di questa stanza si apre sul giardino. Discendendo la scala di servizio si accede ad alcuni spazi aggiuntivi, come la stanza per la colazione, che serviva come sala da pranzo più informale[59]. Il pavimento di questo ambiente è un *terrazzo* con tessere tagliate e granulato di marmo[60]. Prima di raggiungere la cucina una porta sulla sinistra crea un passaggio con la scala principale e una finestra dal vetro colorato permette alla luce di penetrare[61].

52 *Ibidem*
53 *Ibidem*
54 Françoise Aubry, *The Horta Museum* cit., p. 104
55 Brouchure del Museo Horta per i visitatori
56 *Ibidem*
57 Pannello informativo collocato nella camera di Simone, febbraio 2026
58 Brouchure del Museo Horta per i visitatori
59 Brouchure del Museo Horta per i visitatori
60 Rapporto dei lavori di restauro dei mosaici di Maison Horta effettuato da Camille Meslay nel settembre del 2024
61 *Ibidem*

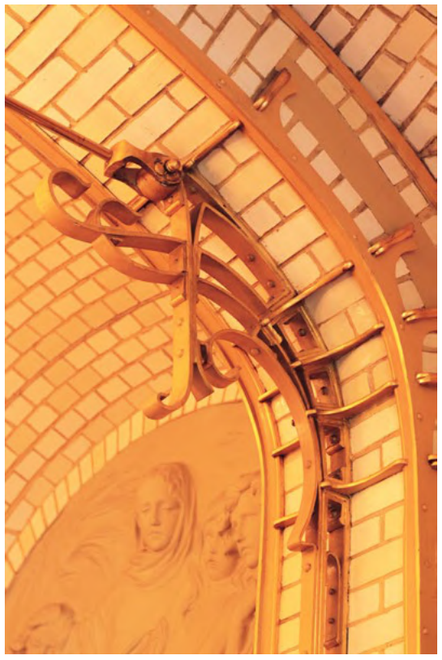


fig. 27 Dettaglio della struttura in metallo, fotografia dell'autrice, 12 agosto 2025



fig. 28 Dettaglio del bassorilievo di Pierre Braecke sopra la credenza. Fotografia di Christian Mesnil, archivio Museo Horta.



fig. 29 La porta-finestra francese che dà sul giardino, fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026

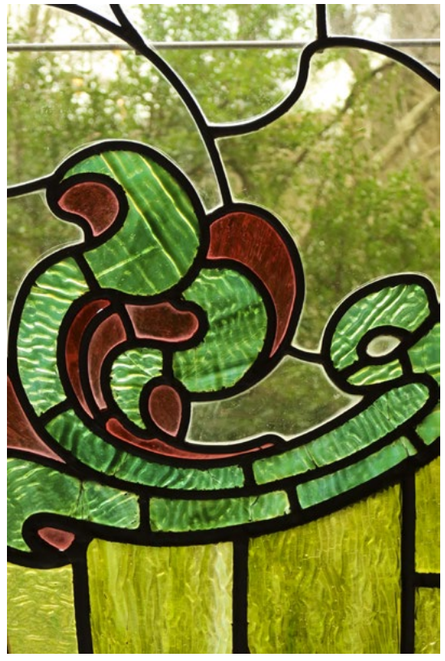


fig. 30 Dettaglio della porta vetrata, fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026

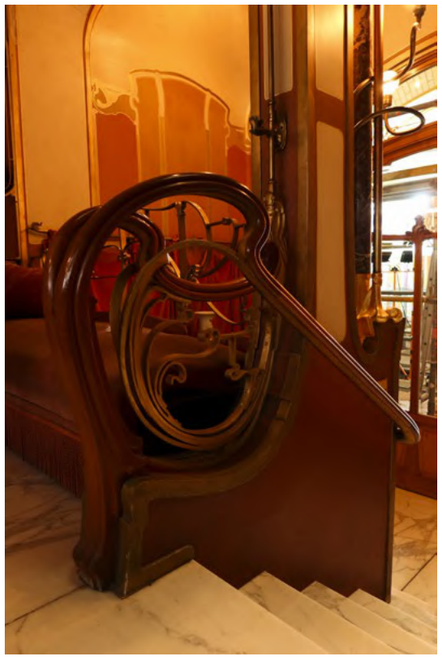


fig. 31 Dettaglio della balaustra e divano, fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026



fig. 32 Il *fumoir*, fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026

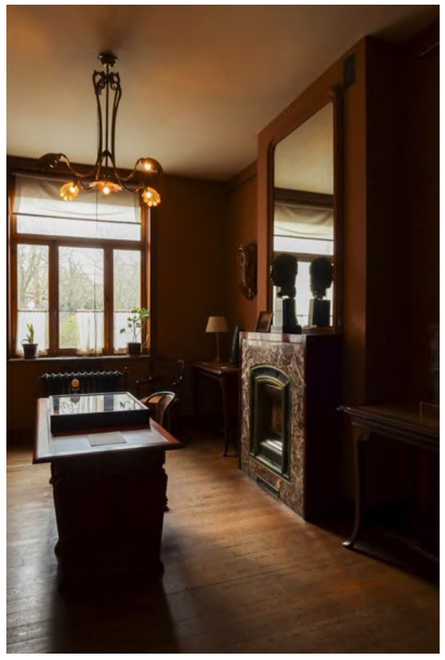


fig. 33 L'ufficio privato di Horta, fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026



fig. 34 L'ex cabina telefonica, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025



fig. 35 La stanza dedicata alla storia dei restauri della casa (ex laboratorio dei disegnatori), fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026



fig. 36 La stanza dedicata ai modelli in gesso (ex laboratorio dei disegnatori), fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026



fig. 37 Il guardaroba, fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026



fig. 38 La carta da pareti della sala da bagno, fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026



fig. 39 Vista dalla camera da letto verso il boudoir, fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026



fig. 40 La camera per gli ospiti, fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026

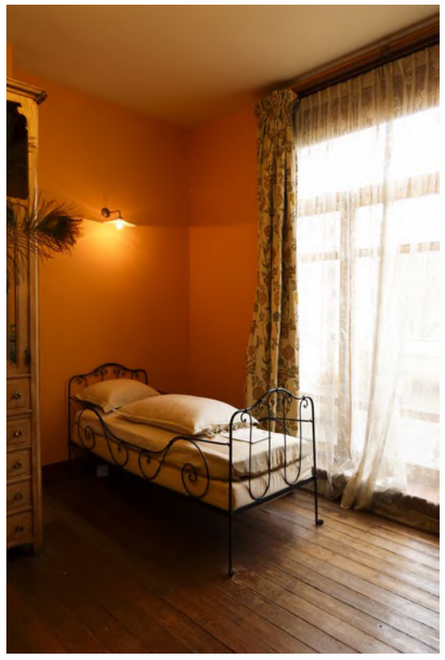


fig. 41 La camera da letto di Simone, fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026



fig. 42 Il giardino d'inverno, fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026



fig. 01 Ritratto di Victor Horta, nella sala della musica della sua abitazione, 1905 circa. Si può vedere il quadro "Le bois sacré" di Böcklin, tuttora presente nel Museo Horta.



fig. 02 Ritratto di Victor Horta, Journal LE PEUPLE, 3 aprile 1899. Schrobiltgen 25 a

FIGURA DELL'ARCHITETTO

Figlio di un calzolaio, Victor Horta (fig. 01, 02) nacque a Ghent il 6 gennaio del 1861. Studiò architettura all'Accademia di Belle Arti di Ghent, poi a Parigi[1], presso l'architetto Debuysson[2]. Tornò nella sua città natale nel 1880, a seguito della morte del padre. Qui ritrovò Pauline Heyse, sua amica d'infanzia[5], che sposò e da cui ebbe la sua unica figlia, Simone (fig. 03). Pauline era una donna colta e si ritiene che abbia avuto un'influenza importante nella formazione dell'identità artistica di Victor[4]. Succeessivamente a Bruxelles Horta seguì dei corsi all'Accademia e divenne stagista presso lo studio dell'architetto del re Leopoldo II, Alphonse Balat. che fu incaricato di trasformare il Palazzo reale e di costruire le serre di Laeken[5]; in queste ultime Balat fece uso di ferro e vetro, ma si dimostrò in seguito contrario all'utilizzo che Horta fece di questi materiali in dimore private[6].
Victor Horta, anche dopo le commesse da parte di Armand Solvay per la realizzazione dell'Hôtel Solvay e di Edmond van Eetvelde per l'Hôtel van Eetvelde, non aveva raggiunto un particolare agio economico, poiché la sua

1 Françoise Aubry, *Encyclopaedia Universalis*, Parigi, 2008, p. 1010

2 MPK, "Le cas Horta", in *Samedi Bruxelles*, 22 marzo 1969

3 Françoise Aubry, *Encyclopaedia Universalis* cit., p. 1010

4 Sezione "Dans son intimité", sito del Museo Horta https://hortamuseum.be/maison-musee

5 Françoise Aubry, *Encyclopaedia Universalis* cit., p. 1010

6 Maurice Culot, "Art Nouveau architecture in Belgium; red steel and blue aesthetic" in Yvonne Brunhammer et al., *Art Nouveau Belgium France catalogue of an exhibition organized by the Institute for the Arts, Rice University and the Art Institute of Chicago*, Houston: Rice University, 1976, p. 328



fig. 03 Simone, nel giardino di Maison Horta. 13 M (e 2-160591?)

carriera era sbocciata soltanto alcuni anni prima, nel 1893, quando ideò l'Hôtel Tassel, una piccola residenza che sconvolse la tradizionale consuetudine progettuale dell'epoca, sia in pianta, come già spiegato in precedenza, nell'introduzione di una maggiore quantità di luce, sia in facciata. Horta infatti, grazie all'impiego di metallo e pietra combinati, poté aprire la facciata, riducendo di molto la massa dei muri portanti. L'architetto implementò la quantità di luce nelle sue opere anche grazie all'utilizzo dei giardini d'inverno, incorporati nel centro delle abitazioni, invece che posizionati verso la facciata secondaria[7].
Nel 1897, ancora poco conosciuto, Horta realizzò la Maison du Peuple,

7 Françoise Aubry, "Victor Horta's house and studio in Saint-Gilles. The peak of happiness in the architect's life", in Margot Brandlhuber e Michael Buhrs, Hatje Cantz (a cura di) *In the temple of the self: the artist's residence as a total work of art*, 2013

per il partito operaio belga, il *Parti Ouvrier Belge*, nato nel 1885[8] e appoggiato da intellettuali, avvocati, critici d'arte[9]. Anche Henry Van de Velde ottenne incarichi dal partito come grafico. Da questi ambienti promotori dell'avanguardia Horta ricevette le commesse che gli permisero di esprimere le sue innovative concezioni architettoniche[10].
I pionieri del primo periodo dell'Art Nouveau, connotato da travetti e forme ad arco mosse, possono essere considerati Paul Hankar e Gustave Serrurier-Bovy, tuttavia fu l'opera di Horta a segnare il passaggio da tradizione a modernità[11]. Henry Van de Velde divenne in Belgio concorrente di Victor; superò quest'ultimo nelle concezioni, spesso corroborate dalla teorizzazione e nel suo presentarsi come artista nuovo e carismatico[12].
Van de Velde era vicino al pensiero inglese e in particolare a quello di William Morris di essere al contempo artigiano, scrittore, pittore e socialista impegnato; mentre Horta era stilisticamente ispirato dalla Francia[13], caratteristica gradita al pubblico belga. Quest'ultimo predilisse così Horta alla rigida adesione ai dettami inglesi, per cui Van de Velde si trasferì a Berlino

8 Nel 1884 la crisi economica europea colpì in particolare il Belgio e nello stesso anno cadde il governo liberale. I Cattolici salirono al potere e i Socialisti iniziarono a guadagnare importanza politica. Questa crisi condusse all'organizzazione delle forze del lavoro e a una rapida concentrazione del capitale industriale. Dal 1886, dopo le rivolte, le guide del Partito operaio belga si aprirono ad accogliere giovani intellettuali, tra cui ad esempio l'avvocato Max Hallet.
Maurice Culot, "Art Nouveau architecture in Belgium; red steel and blue aesthetic" cit., pp. 323, 324

9 Klaus-Jürgen Sembach, *Jugendstil l'utopia dell'armonia*, Benedikt Taschen, 1991, p. 43

10 *Ivi*, p. 45

11 *Ibidem*

12 *Ivi*, p. 52

13 *Ivi*, p. 54

nel 1900[14].
Le capacità di Horta nel creare spazi e scultura lo portarono a collaborare con gli scultori più competenti del Belgio come Constantin Meunier, Charles van der Stappen, Godefroid Devreese, Jef Lambeaux e Pierre Braecke. Egli, fautore dell'architettura come opera d'arte totale, creò centinaia di disegni di mobili, vetrate colorate, apparecchi di illuminazione[15], maniglie, serrature[16], sempre connessi all'edificio che costruiva; ammirava inoltre l'Opéra di Parigi di Garnier e i progetti di Eugène-Emmanuel Viollet-le-Duc il quale, desideroso di mantenere uno stile unitario, era solito riarredare gli edifici che restaurava, come nel caso del castello di Pierrefonds. Un altro aspetto che connotava l'opera di Horta era il fatto che egli progettava l'edificio a immagine del committente, mantenendo pur sempre il suo personale linguaggio architettonico[17].
Affinché il mobilio rispondesse alle esigenze del proprietario, Horta spesso ricorreva alla multifunzionalità, ovvero uno specchio poteva diventare una porta ad esempio, oppure un tavolo poteva integrare un telefono[18].
Una volta accettata la commessa, Horta avviava un cantiere composto da diversi professionisti: una ventina di disegnatori mettevano in scala i suoi schizzi; tre scultori modellavano le sue idee; un pittore realizzava le sue concezioni per la pittura decorativa e

14 *Ivi*, p. 55
15 Françoise Aubry, "Victor Horta's house and studio in Saint-Gilles. The peak of happiness in the architect's life" cit.
16 Sezione "Designer", sito del Museo Horta https://hortamuseum.be/maison-musee
17 Françoise Aubry, "Victor Horta's house and studio in Saint-Gilles. The peak of happiness in the architect's life" cit.
18 Sezione "Designer", sito del Museo Horta https://hortamuseum.be/maison-musee



fig. 04 Modello in gesso della base della colonnetta del pianerottolo dell'*entresol* di Maison Horta (Schrobiltgen 14-c, 1989)

artigiani creavano modelli in gesso[19] (fig. 04). Egli lavorava dalle diciannove alle ventuno ore al giorno e voleva occuparsi di tutti gli aspetti della progettazione[20].
Consideratosi sempre un architetto, Horta non disegnò mai stoviglie, carte da parati o stoffe, diversamente da Henry Van de Velde e non fu mai decoratore d'interni, come invece Gustave Serrurier-Bovy da Liège.
A seguito del divorzio travagliato da Pauline, avvenuto nel 1906[21], Horta si risposò con Julia Carlsson, con la quale egli venne esiliato dal Belgio durante la Prima guerra mondiale[22].
Insegnò all'ULB (Université Libre de Bruxelles), ad Anversa e all'Accademia di Belle Arti di Bruxelles, dove venne

19 Sezione "Homme de son temps", sito del Museo Horta https://hortamuseum.be/maison-musee
20 MPK, "Le cas Horta" cit.
21 Françoise Aubry, "Victor Horta's house and studio in Saint-Gilles. The peak of happiness in the architect's life" cit.
22 Sezione "Dans son intimité", sito del Museo Horta https://hortamuseum.be/maison-musee

nominato direttore[23] nel 1913 e dove programmò una riorganizzazione dei corsi[24]. Terminato l'esilio negli Stati Uniti, che perdurò dal 1915 al 1919[25], progettò il Palazzo di Belle Arti e altre commesse pubbliche, verso un'architettura più funzionale, come Gare Centrale (1937- 1952), opera in stile Art Deco[26].
Sul finire della sua vita, Victor Horta era domintato dalla disillusione sul suo operato e dai rimpianti dovuti alla morte della figlia Simone, che probabilmente si era tolta la vita; così egli fece distruggere seicento chili dei suoi disegni e archivi[27] tra il 1939 e il 1945[28].
Morì a Bruxelles nel 1947[29], lasciando delle *Mémoires* incompiute[30].
Importante, per il riconoscimento internazionale di Horta, fu l'articolo pubblicato nel 1902 su *L'Art Décoratif* sulla sua dimora; tuttavia, dopo questa data ci fu un sostanziale silenzio attorno alla sua figura, riportata in luce con il libro di Portoghesi e Borsi del 1969[31].

Opere principali dell'autore:

Edicule Lambeaux, Parc du Cinquantenaire, Bruxelles (1889 - 1905)

Maison Autrique, Chausée de Haecht 266, Schaerbeek (Bruxelles), (1893 - 1893)
Maison Tassel, Rue Paul-Emile Janson 6, Bruxelles (1893 - 1895)

Maison Frison, Rue Lebeau 37, Bruxelles (1894 - 1895)

Hôtel Wissinger, Rue Hôtel-des-Monnaies 66, Saint-Gilles (Bruxelles), (1894 - 1896)

Hôtel Solvay, Avenue Louise 224, Bruxelles (1894 - 1898)

Hôtel Van Eetvelde, Avenue Palmerston 4. Bruxelles (1895 - 1897)

Maison du Peuple, Place Joseph Stevens, Bruxelles (1895 - 1899)

Jardin d'Enfants, Rue Saint-Ghislain 40, Bruxelles (1895 - 1899)

Estensione dell'Hôtel Van Eetvelde, Avenue Palmerston 2, Bruxelles (1898 - 1901)

Maison et atelier personnels, Rue Américaine 23 - 25, Saint-Gilles (Bruxelles), (1898 - 1901)

Maison Carpentier, Chausée de Tournai 9, Renaix (1899 - 1901)

Hôtel Aubecq, Avenue Louise 520, Bruxelles (1899 - 1902)

L'Innovation, Rue Neuve 111, Bruxelles (1900 - 1903)

Hôtel Rogier, Avenue Louise 459-461, Bruxelles (1901-1904)

Maison e atelier Dubois, Avenue Brugmann 80, Forest (Bruxelles), (1901-1906)

23 MPK, "Le cas Horta" cit.
24 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, pp. 16, 17
25 Françoise Aubry, *Encyclopaedia Universalis* cit., p. 1011
26 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., pp. 16, 17
27 Sezione "Dans son intimité", sito del Museo Horta https://hortamuseum.be/maison-musee
28 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 17
29 MPK, "Le cas Horta" cit.
30 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 17
31 Françoise Aubry, "Victor Horta's house and studio in Saint-Gilles. The peak of happiness in the architect's life" cit.

Hôtel Max Hallet, Avenue Louise 346, Bruxelles (1902-1905)

Grand Bazar Anspach, Rue de l'Evêque, Bruxelles (1903)

Magasins Hansa, Brünnerstrasse, Francfort-sur-le-Main (1903-1905)

Magasins Waucquez, Rue de Sables 20, Bruxelles (1903 - 1906)

Musée des Beaux-Arts, Tournai (1903-1928)

Hôpital Brugmann, Place Van Gehuchte, Jette (1906 - 1923)

Magasins et ateliers Wolfers, Rue d'Arenberg, Bruxelles (1909 - 1911)

Gare Centrale de Bruxelles (1912 - 1952)

Palais de Beaux-Arts, Rue Ravenstein, Bruxelles (1919 - 1928)[32]

32 Archivio Museo Horta.
Gli edifici presentati in arancione compaiono all'interno del'elaborato come casi studio Art Nouveau selezionati

1898-1901

Nel 1898 Victor Horta comprò due lotti a Saint-Gilles per costruire la sua casa personale e il suo studio, che completò tre anni dopo[1].

1 https://hortamuseum.be/maison-musee

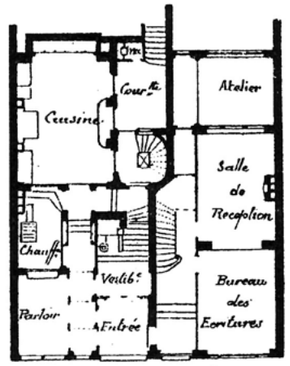


fig. 01 Pianta del piano terra

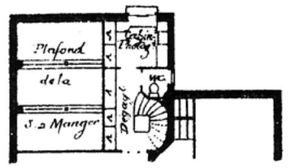


fig. 03 Pianta del piano *entresol*

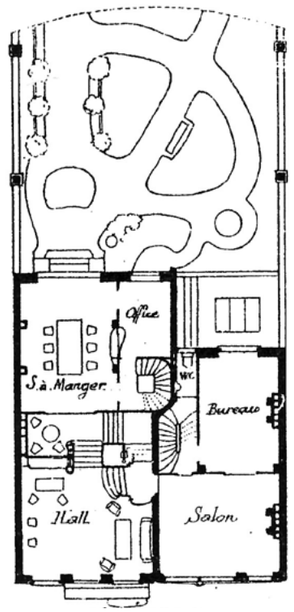


fig. 02 Pianta del piano primo

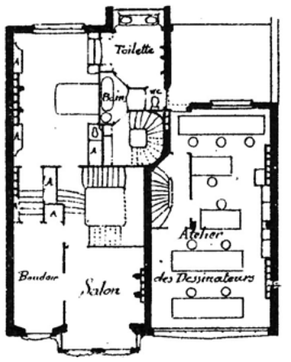


fig. 04 Pianta del piano secondo

fig. 01, 02, 03, 04 Disegni di Victor Horta, archivio del Museo Horta.

Horta realizzò un'estensione dal lato del giardino che permise la realizzazione di un salotto che si apriva sulla sala da pranzo; un guardaroba al piano primo e un giardino d'inverno con un'ampia terrazza per Simone, al secondo piano[1].

1 Françoise Aubry, "Victor Horta's house and studio in Saint-Gilles. The peak of happiness in the architect's life" in *In the temple of the self: the artist's residence as a total work of art*, curato da Margot Brandlhuber e Michael Buhrs, Hatje Cantz, 2013

1906

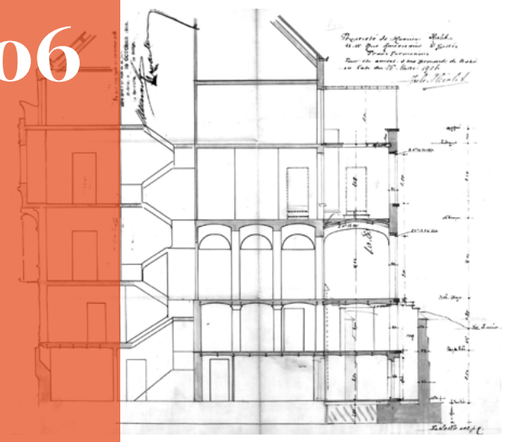


fig. 05 Sezione (1906)

1908

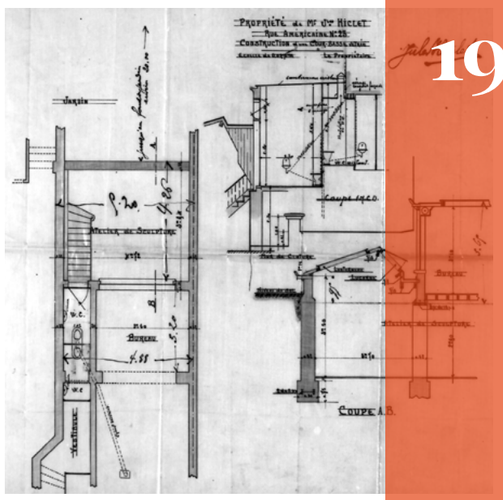


fig. 06 Piano interrato, 01/01/1908

Horta trasformò il piano terra dell'atelier al fine di realizzare un garage. Abbassò quindi il livello del pavimento, sostituì la finestra e la griglia con una porta a quattro battenti[1].

1 Barbara Van de Wee Architects Studio for Architecture & Conservation, *Vingt ans de traveaux de restauration au Musée Horta*, Saint-Gilles, 02.1 Grille

1911

L'architetto decise di diminuire le dimensioni del giardino scavando una parte interrata, protetta da tetto in zinco; questo perché i suoi scultori necessitavano di grandi altezze per realizzare modelli imponenti. Nel 1900 Horta assunse sedici disegnatori, due scultori e due pittori[1].

1 Françoise Aubry, "Victor Horta's house and studio in Saint-Gilles. The peak of happiness in the architect's life" cit.



fig. 07 Trasformazione del piano terra

1919

Horta vendette casa e atelier per trasferirsi lungo l'avenue Louise[1] in una casa in stile neoclassico (successivamente distrutta nel 1947)[2]. L'Art Nouveau era ormai in declino[3]. L'edificio al n. 23 venne trasformato dai nuovi proprietari in casa residenziale[4].

1 Barbara Van de Wee Architects Studio for Architecture & Conservation, *Vingt ans de traveaux de restauration au Musée Horta* cit.
2 Françoise Aubry, "Victor Horta's house and studio in Saint-Gilles. The peak of happiness in the architect's life" cit.
3 Sito ufficiale Museo Horta
4 Barbara Van de Wee Architects Studio for Architecture & Conservation, *Vingt ans de traveaux de restauration au Musée Horta* cit., 05 Façades avant

1926

I nuovi proprietari trasformarono il garage in salone[1], sopraelevando il livello del

1 Barbara Van de Wee Architects Studio for Architecture & Conservation, *Vingt ans de traveaux de restauration au Musée Horta* cit., 02.1 Grille

1961

La municipalità di Saint-Gilles acquisì l'edificio al n. 25, su volontà di[1] Jean Delhaye[2], ex stagista di Horta e architetto. Venne effettuata una prima fase di restauri[3].

1 Sito ufficiale del Museo Horta
2 Jean Delhaye dedicò gran parte della sua vita alla conservazione delle opere di Horta, come l'Hôtel Tassel, la Maison-Atelier Horta, l'Hôtel Dubois, l'Hôtel van Eetvelde. A lui si deve anche la salvaguardia di alcuni elementi ricavati dalle distruzione della Maison du Peuple e dell'Hôtel Aubecq. Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 29
3 Sito ufficiale del Museo Horta

1969

Il museo venne inaugurato l'8 marzo del 1969[1]. Il consiglio comunale di Saint-Gilles affidò la gestione del Museo a un'associazione senza scopo di lucro, l'A.S.B.L Musée Horta. La sede di quest'ultima venne fissata all'Hotel de ville di Saint-Gilles, piazza Maurice Van Meenen (1060), Bruxelles[2].

1 Pierre Puttemans,"Un nouveau musée: la maison de Horta", *Les Beaux Arts, Bruxelles*, 1. III. 1969
2 "Le Musée à Saint-Gilles géré par une A.S.B.L.", *La dernière heure Bruxelles*, 24 dicembre 1969

1971

L'atelier al n. 23 venne riunito alla casa[1].

1 Sito ufficiale del Museo Horta

pavimento come in origine e sostituendo la porta con una finestra[2].

2 Francesca Acerboni, Barbara Van der Wee, "Restaurare l'Art Nouveau. La casa e l'atelier di Victor Horta a Bruxelles" in *tema tempo materia architettura*, 1996, 3-4, p. 128

1989-2014



fig. 08 Struttura portante del pianerottolo

Venne avviata la seconda campagna di restauri, curati da Barbara Van der Wee e Françoise Aubry[1]. Venne innanzitutto realizzato un rilievo completo della casa, dell'atelier e del giardino. Fu restaurato lo scalone principale, la facciata principale con la pulitura delle pietre, la verniciatura degli elementi in legno e di quelli in metallo e la ricostruzione della grande finestra al piano terra antecedente le modifiche di Horta[2]. Nel 1990 la Commissione Reale dei Monumenti e Siti permise di effettuare l'analisi strutturale della scala principale, smontando un paio di pianerottoli. Questo studio avvenne in collaborazione con il Laboratorio Reyntiens dell'Università di Lovanio. Si scoprì così che la struttura portante di tutti i pianerottoli[3], tranne il n. 5[4], è costituita da due travi in legno poste in diagonale (fig. 08): una, la bascula, che possiede le due estremità ancorate ai muri, mentre la leva[5], che deve essere sostenuta dalla bascula[6], ne ha una fissata al muro e l'altra alla rampa. Le restanti travi, più corte, fungono da supporto[7]. Le cause

1 Sito ufficiale del Museo Horta
2 Francesca Acerboni, Barbara Van der Wee, "Restaurare l'Art Nouveau. La casa e l'atelier di Victor Horta a Bruxelles" cit., p. 122
3 *Ivi*, p. 123
4 *Ivi*, p. 126
5 *Ivi*, p. 123
6 *Ivi*, p. 124
7 *Ivi*, p. 125

di degrado[8] (tra cui fessurazioni nelle volte delle scale e nei pianerottoli[9]) riscontrate furono quattro: la vetustà, il sovraccarico, l'insufficienza della struttura portante dei pianerottoli e alcuni difetti esecutivi, come quello della bascula posizionata sopra la leva nel pianerottolo numero 3. La struttura portante dei pianerottoli venne irrobustita tramite placche metalliche, inserite per mezzo di resine epossidiche, così come le connessioni tra le spalle della rampa tramite perni inox[10].
La ricostruzione della grande finestra[11] con colonnine dalla sezione quadrangolare[12] venne basata su foto conservate nell'archivio del Museo Horta (fig. 09), su un prospetto per la licenza edilizia del 1898 e sul rilievo dell'apertura e dei giunti nella pietra[13]. Vennero costruite due nuove mensole in pietra blu. Gli elementi della finestra vennero assemblati in cantiere. In seguito venne posizionato l'avvolgibile, i vetri e il serramento; per ultimi la ringhiera e le colonne.
Successivamente, i restauri ebbero come oggetto la restituzione alla condizione del 1908-1911 del tetto e dei muri della facciata secondaria, che erano stati notevolmente modificati nel corso del tempo tramite aggiunte di rivestimenti, lucernai, gradini e tettoie[14] (fig. 10).



fig. 09 Planche VI, Schrobiltgen 46-g-h

8 *Ivi*, p. 124
9 *Ivi*, p. 123
10 *Ivi*, p. 124
11 *Ivi*, p. 130
12 *Ivi*, p. 128
13 *Ivi*, p. 130
14 *Ivi*, p. 131



fig. 10 Facciata secondaria prima del restauro

2016

Venne acquistata la casa vicina al n. 27[1] (fig. 11), Maison Hilst[2], costruita da Jules Brunfaut nel 1900, al fine di ospitare funzioni di ufficio, archivio, biblioteca, di accogliere i visitatori e organizzare mostre[3].



fig. 11 Firma "Brunfaut" edificio n. 27

1 Sito ufficiale del Museo Horta
2 Beliris, *Extension du Horta Museum*, archivio del Museo Horta
3 Sito ufficiale del Museo Horta



fig. 01 Ritratto raffigurante Diederik Lutjeharms, fotografia dell'autrice, settembre 2025

L'intervista che segue ha avuto luogo presso il laboratorio di lavorazione del legno Lutjeharms (fig. 02), a Lembeek, il giorno martedì 23 settembre 2025. Essa si è tenuta nell'ufficio di Diederik, una spaziosa stanza dalle pareti lignee e dalle grandi vetrate che si affacciano su un verde intenso e rigoglioso. L'intervista, che è più consono chiamare dialogo, è avvenuta in lingua inglese ed è stata registrata con un telefono cellulare; trascritta e tradotta in italiano in seguito. Egli ha parlato con passione di quest'arte, ereditata dal padre Henk Lutjeharms, fondatore dell'azienda e la cui conoscenza ha personalmente implementato attraverso lo studio di manuali, che ha selezionato dalla libreria e sfogliato mentre parlava, come "Houtconstructies", "80 portes en bois", o "Menuiseries de fenêtres". Successivamente Diederik ha mostrato gli altri spazi dell'officina, passando dall'area dedicata alla profilatura del legno, a quella dell'effettivo restauro di elementi lignei, a quella per testare le finiture del legno, a quella per svolgere lezioni e workshop, al deposito contenente materiali metallici, come viti, bulloni, cerniere, serrature (fig. 03, 04). Egli ha attraversato il suo atelier raccontando le diverse fasi operative e la filosofia del loro lavoro; mostrando i profili e le parti in legno degradate delle finestre di alcuni dei più rinomati edifici di Victor Horta, come l'Hôtel Solvay o la casa personale dell'architetto, che Diederik è stato chiamato a restaurare; spiegando come il suo team preferisca ricavare il legno da lavorare direttamente dallo stesso tronco d'albero per ottenere una migliore resa cromatica, una migliore texture e, più in generale, una qualità superiore (fig. 05). Ciò che più è emerso da questa visita è stata la cura del dettaglio che contraddistingue un laboratorio artigianale come questo, spesso semplificato fino alla cancellazione quando si tratta invece di macchinari moderni e industria; dettaglio che è tassello fondamentale dell'architettura e della narrativa Art Nouveau di Bruxelles che perciò, per essere preservata, necessita di un tipo di lavorazione specifico e attento.

NUCLEI TEMATICI: manutenzione, esperienza, lavoro in team, infiltrazione dell'acqua, visione a lungo termine.

intervista a
DIEDERIK LUTJEHARMS

ARTIGIANO DEL LEGNO



fig. 02 Il laboratorio del legno, fotografia dell'autrice, settembre 2025



fig. 03 L'inventario degli elementi metallici, fotografia dell'autrice, settembre 2025



fig. 04 L'inventario degli elementi metallici, fotografia dell'autrice, settembre 2025



fig. 05 Il laboratorio del legno, dettaglio del tronco d'albero, fotografia dell'autrice, settembre 2025

Intervistatrice (E. Romagnolo) - Quali sono gli ambiti in cui il vostro laboratorio è specializzato?

Intervistato (D. Lutjeharms) - Siamo specializzati nell'ambito della falegnameria nel copiare **tecniche antiche**, dal diciannovesimo secolo fino agli anni sessanta del Novecento, quindi un ampio intervallo di tempo. Non ci occupiamo del lavoro sui metalli, trattiamo invece il vetro nel caso in cui si debba sostituire per la finitura del telaio o per renderlo migliore dal punto di vista dell'isolamento termico, ma non operiamo sulle vetrate artistiche, a queste provvedono altri specialisti o altre aziende con cui collaboriamo stabilmente. Curiamo inoltre la **scolpitura** e i **profili** (fig. 06, 07, 08) all'interno e all'esterno.

Qual è stata la sua formazione in questo settore?

DL - Frequentai una scuola di arte e architettura a Bruxelles; successivamente studiai Conservazione e Restauro in Inghilterra; in seguito tornai in Belgio e lavorai con mio padre, che era a sua volta carpentiere, ma attualmente è in pensione; anche lui mi insegnò il mestiere. Ho imparato le tecniche che conosco a scuola; dai colleghi di mio padre, falegnami più anziani di me; dai libri, te li posso mostrare. Ci sono all'interno tutte le informazioni a proposito di come gli infissi erano fatti, delle tecniche, di come disegnare, delle proporzioni da rispettare.

Quali sono i vostri principali clienti?

DL - Lavoriamo per città, governi, clienti privati.

Quali sono gli edifici in stile Art Nouveau su cui avete operato a Bruxelles o più in generale in Belgio?

DL - Abbiamo lavorato su **Maison Saint-Cyr**, che è una casa di Gustave Strauven; sull'**Hôtel Solvay**; adesso stiamo operando su **Maison Horta**; abbiamo agito sulla casa personale di Frankinet; su **Maison Classens**; **Villa Beau-Site**; abbiamo lavorato su alcune edifici di Blérot.

Qual è stato il vostro apporto per ciascuno di essi?

DL - Si tratta delle **facciate** nella maggior parte dei casi, quindi delle finestre e delle porte; è soprattutto la **parte in basso** di esse che restauriamo. Il vantaggio di questi pezzi è che l'assemblaggio non avvenne tramite colle, quindi si possono facilmente cambiare con copie esatte; alcune volte ci occupiamo dei soffitti, altre delle giunture

o della sostituzione dei vetri. Un nostro grande apporto è stato per Maison Saint-Cyr, che si trovava in uno stato di degrado elevato. Solitamente gli interni sono ancora in buone condizioni, quindi non è un lavoro di restauro molto richiesto. Possiamo agire sugli interni però negli edifici fortemente danneggiati o adattati negli anni settanta e ottanta del Novecento a Bruxelles. Il nostro è un mestiere interessante, ma abbastanza ripetitivo, tuttavia si possono riscontrare differenze nell'operato per esempio tra Maison Horta e Hôtel Solvay, perché quest'ultimo è molto più complicato e tecnicamente impegnativo, perché l'architetto Horta non aveva un alto budget per la sua casa personale, quindi certamente gli infissi risultano meno interessanti e intricati rispetto a quelli dell'Hôtel Solvay.

Quali sono le fasi preliminari del vostro lavoro?

DL - Per prima cosa studiamo il **soggetto**, l'edificio; poi facciamo un **preventivo**; successivamente incontriamo tutte le diverse aziende che lavoreranno su di esso; ci organizziamo all'interno del nostro team per dividerci i compiti e iniziamo solitamente con lo **smantellamento** delle ali dell'infisso, o della finestra stessa; togliamo la pittura e iniziamo il processo di restauro, ma ci sono molti **incontri** con storici, architetti, proprietari che lo precedeno.

Quanto sono importanti le fonti archivistiche nel vostro lavoro (per restaurare, produrre e ricostruire)?

DL - Sono abbastanza importanti, in quanto danno l'idea di quali risultati si volessero ottenere in origine; le fonti archivistiche ci servono per capire quali fossero il colore, le tipologie di legno, o il gioco con differenti legni, il livello di finitura e l'estetica; maggiori informazioni abbiamo, migliore sarà il restauro.

Qual è la vostra filosofia come restauratori, conservatori e artigiani?

DL - La nostra filosofia è quella di **preservare** quanto più possibile dal passato per il futuro. Restaurando, conserviamo tutte le viti, utilizziamo quanto più possibile materiale originale (fig. 09, 10); anche per ottenere certi risultati verniciati, per esempio, possiamo adoperare vecchio legno di quercia. Proviamo tutte le tecniche antiche che erano applicate in passato; in particolare, non si usava incollare le giunture, così oggi utilizziamo la stessa tecnica, per garantire che il futuro restauratore possa operare nello stesso tempo.

Si tratta di un settore in cui continuate tuttora a specializzarvi?

DL - Sì, perché in passato ogni società lavorava grazie all'esperienza di qualcuno di più anziano, oppure evolveva con il periodo, quindi dal XVII secolo il mio mestiere è in continuo cambiamento di per sé. Noi ci specializziamo anche in cose nuove, impariamo tutti i giorni da ciò che vediamo. Non ci sono corsi o lezioni che si possono seguire, ma è più che altro l'**esperienza** che permette una formazione completa: più operazioni di restauro si effettuano, maggiore sarà la conoscenza in questo campo. Il tipo di restauro che noi attuiamo per i *pieds d'appui* ad esempio è una tecnica che svolgiamo solamente noi, nessun altro, questo perché abbiamo imparato, con l'esperienza, che quando incollavamo i pezzi, essi non risultavano tenuti insieme in modo stabile ed esteticamente piacevole. Abbiamo raggiunto un buon livello di conoscenza dell'Art Nouveau inoltre a partire da Maison Saint-Cyr, il nostro primo lavoro di grande portata, che abbiamo seguito per due anni e mezzo. Quando si entra all'interno dell'abitazione adesso è tutto nuovo e completato dalla nostra azienda. Si è trattato di un restauro all'interno e all'esterno; ci siamo anche occupati delle scale e dei soffitti.

Qual è stato invece il vostro apporto su Maison Horta? Ci può raccontare specificatamente i dettagli tecnici del vostro intervento?

DL - Posso mostrartelo, attualmente il team sta lavorando sulle finestre. Il restauro riguarda principalmente la parte bassa delle finestre; si parla di *rejet d'eau*: la pioggia cade su di essa e, per questo motivo, la maggior parte è marcia (fig. 11, 12).

Siete intervenuti in passato su Maison Horta?

DL - È la prima volta che diamo il nostro contributo su Maison Horta. Venne restaurata nel 2017 da una grande azienda. Ora stiamo lavorando per fasi, facciamo soprattutto manutenzione e stiamo rifacendo il lavoro svolto in passato.

Quali strumenti utilizzate per le varie azioni?

DL - Utilizziamo molti strumenti a mano, ne utilizziamo anche di meccanizzati (fig. 13), ma vecchi, perché quelli nuovi hanno limiti rigurdanti i **livelli di sicurezza**, quindi con questi ultimi non si riescono ad effettuare le operazioni tipiche dell'Art Nouveau, stessa cosa per quanto riguarda macchinari CNC e computerizzati. Abbiamo gli strumenti che poteva avere un laboratorio di sessanta o cento anni fa, pialla, pialla a due piani, sega a nastro, macchina per tenoni. Per il legno massiccio abbiamo una *sélep* base; possediamo inoltre qualche macchina specializzata.

Quando intervenite direttamente sull'edificio e quando nel vostro atelier?

DL - Tutto dipende da cosa possiamo smantellare, quando lavoriamo sul posto si tratta maggiormente di inserti di legno, ma quando da restaurare sono le parti marce, non è sempre possibile perché per esempio in Maison Horta tutto è rifinito verso la finestra, quindi non si può davvero rimuoverla senza danneggiare l'interno; in questi casi perciò rimuoviamo le ali dell'infisso, ma il telaio principale rimane dentro. Tutto ciò che è fissato all'edificio lo manteniamo in loco, le parti mobili le portiamo nel laboratorio (fig. 14, 15, 16, 17, 18).

È importante il lavoro in team per svolgere questo tipo di attività?

DL - Sì, è molto importante. Esso è possibile soltanto se lo si svolge in team. Si potrebbe portare a termine con due o tre persone, ma richiederebbe molto tempo, quindi l'impatto sul Museo Horta ad esempio sarebbe troppo alto; altri lavori, come la Maison Saint-Cyr o l'Hôtel Solvay, sono talmente impegnativi che la cooperazione è essenziale per completarli nei tempi giusti e senza danneggiare le parti nuove. Mio padre era solito lavorare da solo, io ho cominciato a farlo con una squadra attorno a me, così abbiamo iniziato a eseguire incarichi più grandi. Ognuno logicamente ricopre un proprio ruolo.

Gli elementi di carpenteria e in generale quelli su cui lavorate in edifici Art Nouveau hanno caratteristiche particolari che possono differenziarli da quelli in immobili in altri stili?

DL - Sì, ma allora dobbiamo tornare indietro a quando è nata la corrente Art Nouveau; ci furono quattro pilastri maggiori in questo movimento: la **pietra**, il **legno**, il **vetro** e il **metallo**. Il legno fu molto importante, fu la prima volta che porte e finestre verniciate mostravano le **texture** e i disegni di questo materiale; si spingevano le possibilità del legno al suo **limite**. Nell' Art Nouveau si avevano numerosi riccioli e il legno lavorava tutto il tempo, quindi si creavano molti **conflitti** nel modo in cui questo materiale reagiva. Ecco spiegato il motivo per cui nei più antichi edifici Art Nouveau si riscontrano molte problematiche di **infiltrazione** dell'acqua: se si hanno curve, il legno si crepa lasciando spazio all'acqua di entrare. L'Art Nouveau spingeva i limiti nell'uso dei materiali anche nel caso dei metalli. Nacque in un periodo in cui gli artigiani sapevano come lavorare a mano, ma erano accompagnati anche dall'utilizzo delle macchine quindi, grazie alla Rivoluzione Industriale, si assistette a un'esplosione nel campo delle costruzioni. Precedentemente, la casa base era costituita di tre stanze rigidamente poste una sopra l'altra con le scale a destra o a sinistra, mentre con l'Art

Nouveau si iniziò, per la prima volta in Architettura, a muovere i soggiorni, a creare dei punti di luce all'interno; si iniziarono a sviluppare nuovi modi di guardare l'edificio. Questo fu ciò che rese il legno, ma anche la pietra, il ferro e il modo di vivere unici e innovativi nell'Art Nouveau. Horta in particolare aveva artigiani esperti che lavoravano per lui, come **Henri Pelseneer**; il livello di carpenteria dei suoi edifici è nettamente superiore a quello che vediamo in edifici Art Nouveau di altri architetti. Egli è noto per l'utilizzo di **legno e metallo combinati**.

Quali sono i tipi di legno maggiormente impiegati in edifici Art Nouveau?

DL - Per le finestre troviamo sempre il legno di **quercia**, o il **pino chiaro** o il **pino rosso**. Molti architetti, come Horta, erano soliti sperimentare con molti tipi di legno; un esempio in cui ciò è riscontrabile è Maison Horta, nella cui facciata secondaria, troviamo la grande porta che dà sul giardino in **frassino**, che non è un buon legno per gli infissi esterni.

Come si agisce sulle infiltrazioni negli infissi?

DL - È una questione di guardare dove si può avere una migliore **evacuazione dell'acqua**, senza toccare l'estetica complessiva. Un intervento che possiamo effettuare è quello di creare all'interno delle sorte di piccoli canali grazie ai quali l'acqua può defluire. Ogni caso però è differente e lavora grazie all'esperienza ricavata da uno precedente. Per esempio, nell'Hôtel Solvay lavorammo a stretto contatto con chi si occupava dei metalli, per risolvere il problema dell'entrata dell'acqua all'interno dell'edificio, quindi la soluzione era stata una combinazione di noi che spingevamo l'acqua fuori, gestendo il legno e di lui che svolgeva lo stessi con il metallo.

Quali sono gli accorgimenti adottati per la conservazione delle vostre opere?

DL - L'accorgimento principale è la **finitura** (fig. 19) che mettiamo sulle finestre. La ragione per la quale molte case Art Nouveau si trovano oggi in un cattivo stato conservativo è la mancanza di **manutenzione**. È importante effettuare la manutenzione della vernice ogni due anni almeno, perché è una finitura fragile. La manutenzione può prevenire il processo che conduce un infisso a marcire. La causa del degrado è la combinazione dell'**acqua** e delle **polveri sottili** prodotte dalle macchine; queste ultime sono tossiche, si depositano sulla vernice, la danneggiano e la pioggia successivamente si infiltra e deteriora il legno. In certe aree più esposte della città bisogna controllare la vernice ogni anno. I nostri lavori di restauro possono durare anche dieci anni, se il proprietario se ne prende cura.

Ci sono norme specifiche da rispettare quando agite su edifici classificati?

DL - Sì, ci sono. È necessario rispettare i profili, le sezioni, l'uso degli stessi tipi di legno. Per quanto riguarda il colore, bisogna effettuare dei test per giungere a quello originario. Non è opinabile che l'estetica dall'esterno rimanga la stessa, ma "Patrimoine", l'organizzazione che regola le restrizioni, è aperta al dialogo con gli specialisti per evitare di ripetere gli stessi errori del passato.

Quali sono le organizzazioni con le quali dialogate?

DL - In Belgio ci sono tre diverse organismi: **AWAP** in Wallonia, **Urban** a Bruxelles, **Onroerend Erfgoed** nelle Fiandre. Essi hanno diversi punti di vista e opinioni, ma tutti pretendono che l'edificio rimanga il più possibile simile a com'era in origine.

Il governo assiste economicamente i restauri di edifici Art Nouveau?

DL - Sì, per gli edifici classificati si possono ricavare fondi dal governo, sia che si tratti di musei sia di case private. Penso che un museo possa coprire l'80% dei costi grazie al governo; un privato il 30%, ma se si riesce a riportare la casa allo stato originale, si può arrivare fino al 70%. La spesa comunque è molto elevata, per rifare tutta una facciata si parla di duecentomila/ trecentomila euro; nel caso dell'Hôtel Solvay si arriva a molto di più, ma penso che il restauro di queste opere sia importante perché dona la bellezza a una città, in un periodo in cui tutto è prodotto in massa.

Quali elementi Art Nouveau pensa siano più stimolanti dal punto di vista del lavoro artigianale?

DL - Trovo interessanti il **gioco**, gli **elementi naturali**, il **disegno**, le **venature** del legno, la pratica di intervenire con legni diversi, le curve, la lavorazione scultorea. Si può lavorare molto più minuziosamente con il legno rispetto al metallo ad esempio; a questo proposito penso sia meravigliosa la finezza dell'intaglio del legno all'interno dell'Hôtel Solvay. Nel periodo dell'Art Nouveau e specialmente con Horta, gli artigiani erano soliti utilizzare un profilo intorno a un infisso; esso poi girava in alto, andando un po' al di fuori della linea, per ottenere questo era necessario ricavarlo da un pezzo di legno più grande, portarlo di nuovo in basso e successivamente in alto, poiché non si usava incollare le parti. Ritengo che questo sia tecnicamente sconvolgente; anche il mobilio è stimolante.

Cosa significa per lei salvaguardare e restaurare questo tipo di patrimonio attualmente?

DL - Per me è importante concedere alle future generazioni la possibilità di vedere cosa fosse possibile realizzare in passato, contrapposto al presente, la **trasformazione** (fig. 20, 21). È un piacere vedere come un tempo si avesse una sensibilità spiccata per l'estetica e per le tecniche; questo è cambiato, a partire dagli anni sessanta, ma soprattutto negli anni ottanta e novanta, trasformandosi in un'attenzione alla vendita, piuttosto che al preservare l'architettura nel tempo, infatti l'invecchiamento degli edifici oggi è peggiore di quello riscontrabile in manufatti edilizi antichi. Sarebbe molto difficile restaurare una finestra di venti anni fa, perché tutto è incollato, la qualità del legno è molto scarsa, mentre mi posso occupare di infissi di duecento/trecento anni fa, in cui il legno è ancora intatto. La società è cambiata e questo comporta una sfida per un atelier come il nostro, che lavora con una **visione a lungo termine**.

Tenete anche workshops o lezioni per diffondere la vostra conoscenza?

DL - Sì, ci sono persone che vengono nel nostro laboratorio, per mezza giornata o una giornata, mentre spiego in cosa consiste il lavoro. Abbiamo tenuto alcuni workshops (fig. 22) in passato con Brussels e con Agentschap Onroerend Erfgoed, durante giornate informative, per illustrare come restaurare. Abbiamo inoltre degli apprendisti che vanno a scuola e imparano la professione all'interno della nostra azienda.



fig. 06 Dettaglio profili in metallo



fig. 07 Dettaglio profili in legno di infissi di Maison Horta



fig. 08 Dettaglio profilo in legno del tetto dell'Hôtel Solvay



fig. 09 Dettaglio elemento metallico lucidato di infisso di Maison Horta



fig. 10 Dettaglio elemento metallico di infisso di Maison Horta



fig. 11 Dettaglio degrado di infisso di Maison Horta

fig. 06, 07, 08, 09, 10, 11 Il laboratorio, fotografie dell'autrice, settembre 2025



fig. 12 Dettaglio degrado di infisso di Maison Horta



fig. 13 Dettaglio macchinario per la profilatura del legno



fig. 14 Restauro di infisso di Maison Horta



fig. 15 Dettaglio restauro infisso di Maison Horta, sostituzione della parte inferiore con una copia del pezzo



fig. 16 Restauro di infisso di Maison Horta



fig. 17 Restauro di infisso di Maison Horta

fig. 12, 13, 14, 15, 16, 17 Il laboratorio, fotografie dell'autrice, settembre 2025



fig. 18 Dettaglio infisso di Maison Horta restaurato, fotografia dell'autrice, settembre 2025



fig. 19 Dettaglio prove di finiture, fotografia dell'autrice, settembre 2025



fig. 20 Dettaglio elemento metallico realizzato artigianalmente, fotografia dell'autrice, settembre 2025



fig. 21 Dettaglio elemento metallico fabbricato

fig. 21, 22 Fotografie dell'autrice, settembre 2025



fig. 22 Stanza dedicata ai workshop, con esempio di un infisso di tipo pre-contemporaneo

CANTIERE
(2025 - 2026)

Durante l'anno 2025-2026 le facciate di Maison Horta sono state oggetto di interventi di restauro e conservazione. Per quanto concerne la facciata principale su strada, la manutenzione si è concentrata sulla pulizia delicata e a vapore delle pietre, sulla restituzione degli elementi mancanti, sul restauro di elementi in ferro, porte, finestre, sulla verniciatura delle parti metalliche e lignee sino alle cornici. A proposito della pulitura, nelle aree più sporche è stata effettuata una micro sabbiatura con macchine Tobo. Affinché si ottenessero i corretti colori e texture, sono stati effettuati test con campioni di malta minerale, prima di reintregrare gli elementi mancanti in pietra; questi ultimi sono stati plasmati per avvicinarsi al meglio ai modelli scolpiti originali, che erano stati precedentemente scalfiti. Per quanto riguarda i telai e gli infissi, essi sono stati restaurati nel laboratorio di Lutjeharms, come si è visto in precedenza. I nuovi elementi e gli innesti sono stati realizzati in legno di rovere francese, seguendo le venature d'epoca. Gli scarichi dell'acqua sono stati rifatti rispettando la curva originale ancora presente nei telai del *boudoir* della moglie di Horta. Questi elementi devono essere riposizionati in facciata durante la primavera, quando è possibile applicare la vernice, ovvero quando le condizioni di asciugatura sono ottimali; per il momento sono stati posizionati dei pannelli in legno al posto degli infissi, al fine di proteggere gli interni dalle intemperie. I cremoni sono restaurati in modo che funzionino nuovamente. Alcuni pannelli delle porte della Sala della musica e della Stanza degli ospiti sono stati regolati nelle loro cornici in modo da potersi adattare alla dilatazione termica. Al fine di ridipingere le cornici e i manufatti in ferro e ottenere la tonalità più fedele a quella storica, sono stati effettuati degli studi stratigrafici in diversi punti, come sugli elementi metallici del *fumoir* e del guardaroba e si è scoperto che il colore originale era di una tonalità molto più aranciata, rispetto alla vernice che era stata applicata negli ultimi interventi di restauro. I numerosi campioni di pittura e vernice sono stati effettuati alla luce del giorno e in posizione verticale. Françoise Aubry e Barbara van der Wee hanno proposto una gamma completa di colori, rispettando l'armonia tra interno ed esterno e tra i materiali della facciata nel loro complesso. Il fabbro specializzato[1], Luc Reuse[2], prima di ridipingere le parti metalliche, ha riparato quelle che nel tempo si erano arrugginite ed eliminato il portabandiera, elemento che era stato aggiunto a posteriori. Il primo strato ha una finitura opaca ed è un primer antiruggine già della tonalità giusta; il secondo è satinato ed è una vernice sintetica alchidica; l'ultimo strato invece è nuovamente lucido. Questa differenziazione tra gli strati, opachi o lucidi, permette, nei futuri studi, di identificare al meglio la stratigrafia. In primavera, si deve applicare vernice a quattro strati, dopo aver levigato il legno manualmente o averlo ripulito meccanicamente e chimicamente. Le macchie tanniche vengono eliminate grazie a una miscela di acido ossalico ed etanolo e a una spazzolatura delicata a pennello di rame. Questa preparazione viene applicata prima della vernice protettiva; il primo strato, alchidico, è

1 Relazione relativa ai restauri in corso del 2025/2026 presso il Museo Horta di Elisabeth Horth, responsabile del patrimonio storico. Comunicazione via e-mail, 11 febbraio 2026

2 Luc Reuse è uno specialista del settore dei mestieri d'arte di Bruxelles. Ha lavorato nei cantieri più emblematici dell'architettura belga, come in quello di Maison Horta e Villa Empain. Formatosi a Bruxelles, egli si specializzò nelle case Art Nouveau. Uno dei suoi primi incarichi fu proprio ricevuto dal Museo Horta, per il quale dovette occuparsi di una serie di griglie.
Julien Hayard, Delphine Martens, *Know How*, Bruxelles: Prisme Editions, 2020, p. 140



fig. 01 Ponteggio facciata principale su strada di Maison Horta, fotografia dell'autrice, settembre 2025

una velatura colorata; i seguenti tre sono di vernice lucida per barche. Dopo ogni strato, sulla vernice ben asciutta, viene effettuata manualmnete una sabbiatura. Il cantiere viene finanziato dal Comune di Saint-Gilles e supportato da Urban; è stata scelta come azienda per la pittura Echo e come imprenditore Denys[5].

5 Relazione relativa ai restauri in corso del 2025/2026 presso il Museo Horta di Elisabeth Horth, responsabile del patrimonio storico. Comunicazione via e-mail, 11 febbraio 2026

maison HORTA
CANTIERE
(2025 - 2026)



fig. 02 Dettaglio della griglia della grande finestra del piano terra, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025



fig. 03 Dettaglio della griglia sovrastante lo spazio che comunica con l'atelier dell'interrato, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025



fig. 04 Dettaglio dell'aggancio dell'impalcatura alla facciata principale, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025



fig. 05 Il balcone del ***bel étage*** durante il restauro, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025



fig. 06 Dettaglio della ruggine sul metallo, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025



fig. 07 La parte inferiore del balcone, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025



fig. 08 Dettaglio del balcone, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025

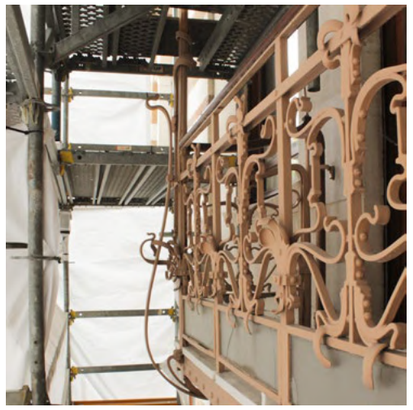


fig. 09 Dettaglio del balcone, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025



fig. 10 Dettaglio della nuova verniciatura ocra-arancione, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025



fig. 11 Le mensole metalliche che sostengono il balcone, al di sotto del bow-window, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025



fig. 12 Verniciatura delle mensole metalliche, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025



fig. 13 Base della colonna della finestra del laboratorio dei disegnatori, foto dell'autrice



fig. 14 Dettaglio del pannello per proteggere la Sala di famiglia, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025



fig. 15 Infissi mancanti del bow-window in corso di restauro, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025



fig. 16 Dettaglio del pannello protettivo in legno, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025



fig. 17 Dettaglio del pannello protettivo in legno nella camera degli ospiti, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025

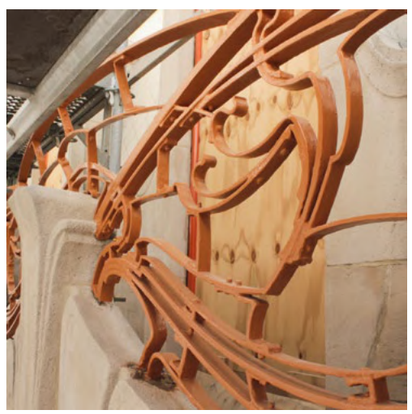


fig. 18 Le "ali di libellula" verniciate, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025



fig. 19 Cornice dell'edificio n. 23, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025



fig. 20 Ponteggio facciata secondaria su giardino interno di Maison Horta, fotografia dell'autrice, agosto 2025

Il cantiere è finanziato dal Comune di Saint-Gilles e sostenuto da Urban anche per quanto riguarda la facciata secondaria su giardino interno (fig. 20); i telai e i serramenti vengono restaurati dal laboratorio di Lutjeharms; l'azienda Echo è stata selezionata per la verniciatura e il mastro[4] Claude Van Veerdegem-Vosch[5] per i vetri.
Con il tempo, il sole e la pioggia hanno sortito effetti di deterioramento sulla porta-finestra della veranda; per cui le ante sono portate nel laboratorio per ricostruirne le parti inferiori, maggiormente colpite. I gocciolatoi sono stati rifatti in legno di frassino per aderire al progetto originale di Horta e garantire continuità. Il cremone sembra essere stato modificato all'apertura del museo, assemblando elementi eterogenei, quindi è stato regolato e fissato in maniera più efficace. I vetri nelle parti superiori e laterali devono essere sostituiti e stabilizzati. Infine, in primavera, il telaio deve essere levigato e verniciato secondo la tecnica tradizionale dei tre strati (una velatura colorata e due di vernice alchidica).
Un team di restauratori è impegnata anche in lavori che concernono la sala da pranzo, la veranda, effettuando manutenzione dei legni di mobili ed elementi architettonici, mosaici, marmi, mattoni smaltati, bassorilievi in gesso e il secondo pianerottolo della scala principale.
Una squadra di restauratrici di pitture e sculture rimuove lo strato di pittura grigia applicata negli anni settanta sui sei bassorilievi in gesso del 1906, seguendo le conclusioni dello studio preliminare dell'IRPA effettuato nel 2023-24; la tecnica scelta per questa operazione minuziosa risulta essere una combinazione di lavoro meccanico, costituito da raschiatura delicata con bisturi e chimico, poiché si fa uso di un gel di solvente realizzato *ad hoc*. Per realizzare questo cantiere, è necessario installare due impalcature piuttosto alte e ingombranti che esigono che la stanza sia svuotata dei mobili (fig. 21, 22).
Per pulire marmi e pavimenti viene realizzata una spazzolatura meccanica con un gel solvente; crepe e guarnizioni vengono analizzate e sostituite eventualmente. Infine, la superficie viene interamente nutrita con olio di papavero e cera microcristallina.
I mattoni verniciati e le guarnizioni vengono smussati con del cotone posizionato su un bastoncino imbevuto di acqua demineralizzata o gel realizzato su misura. Anche in questo caso, è importante effettuare dei test per verificare l'azione delle miscele sui mattoni ordinari, quelli che presentano crepe e sovraverniciature. La restauratrice specializzata in mosaici[6] Camille Meslay[7] inietterà un mix consolidante di calce per

4 Relazione relativa ai restauri in corso del 2025/2026 presso il Museo Horta di Elisabeth Horth, responsabile del patrimonio storico. Comunicazione via e-mail, 11 febbraio 2026
5 Claude Van Veerdegem-Vosch possiede una lunga storia famigliare relativa al mestiere della lavorazione del vetro, infatti l'atelier Vosch venne fondato nel 1888 nel Comune di Molenbeek. Egli dispone anche di una vasta collezione di vetri antichi. Tra i lavori di Claude si annoverano quelli effettuati per la Biblioteca Solvay, per il Museo del fumetto, per il Palazzo di Belle Arti. Si occupa di diversi fasi, dal modello del progetto fino alla posa dei vetri, talvolta anche della pittura su questi ultimi che, in questo caso, devono essere cotti ad alte temperature. Claude Van Veerdegem-Vosch lavorò anche oltreoceano: in Canada e negli Stati Uniti.
Julien Hayard, Delphine Martens, ***Know How*** cit., p. 164
6 Relazione relativa ai restauri in corso del 2025/2026 presso il Museo Horta di Elisabeth Horth, responsabile del patrimonio storico. Comunicazione via e-mail, 11 febbraio 2026
7 Un incontro con Camille Meslay è avvenuto nel suo atelier il 7 ottobre del 2025.
Ottenne il diploma di conservazione e restauro dei beni culturali a Venezia e il diploma dei Mestieri d'Arte, specializzandosi in affreschi e mosaici a Parigi.
Lavorò nella conservazione e restauro dei mosaici della sala da pranzo e della stanza della colazione del Museo Horta già nel 2024; nel 2023 si occupò dei rivestimenti in marmo e dei mosaici di Maison Hannon; nel 2019 dei pavimenti in mosaico e in granito di Maison Saint-Cyr con Lombaers; nel 2018 del pavimento in mosaico della casa di Ernest Blérot in Rue de la Vallée 40.

riempire il vuoto responsabile del crollo dovuto alla perdita di stabilità di una lastra di marmo sul pianerottolo. Sono stati decisi dei lavori sulle crepe e un trattamento finale con cera e olio; per realizzare ciò verrà costruita una piattaforma che consentirà ai visitatori di passare, anche durante l'asciugatura. I legni delle porte e delle cornici, la credenza, la vetrina e i due tavoli della sala da pranzo sono stati oggetto di raschiatura (passata di cotone e sgrassante senza alcool), lucidatura delle vernici e lucidatura con microfibra a seconda delle specie e delle aree. In certi casi la vernice è stata completata con gommalacca.
Questo cantiere è finanziato dal Museo Horta, sostenuto da Urban e dal Fondo Baillet-Latour (per tutte le sedie delle due sale); viene realizzato dal restauratore del legno Olivier Delroisse, la restauratrice di pietra Isabelle Bedos e la sua squadra di lavoro, Camille Meslay e il suo team, l'impresa generale Novifres, il fabbro d'arte Luc Reuse[8].

Nel settembre del 2024 Camille descrisse lo stato dei mosaici di Maison Horta e gli interventi realizzati.
8 Relazione relativa ai restauri in corso del 2025/2026 presso il Museo Horta di Elisabeth Horth, responsabile del patrimonio storico. Comunicazione via e-mail, 11 febbraio 2026

maison HORTA
CANTIERE
(2025 - 2026)

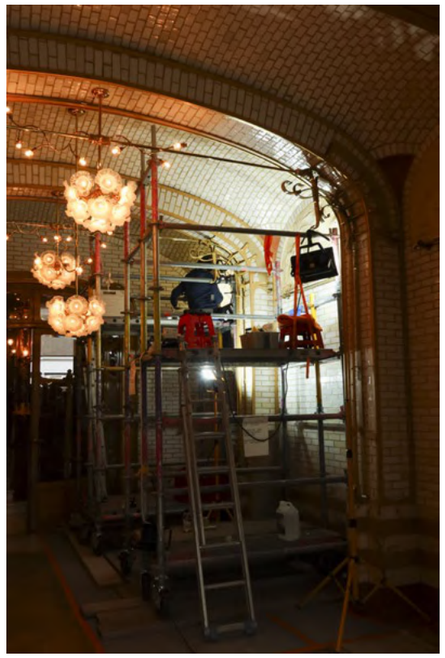


fig. 21 Impalcatura installata durante i lavori di restauro dei bassorilievi in gesso, fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026

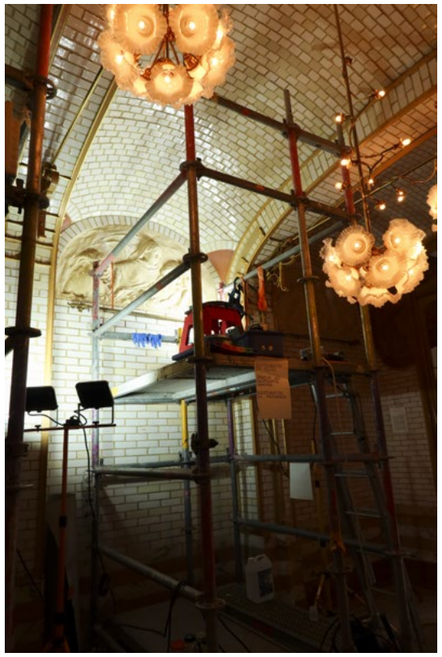


fig. 22 Restauro dei bassorilievi in gesso, fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026



fig. 01 Ritratto fotografico di Benjamin Zurstrassen

L'intervista che segue ha avuto luogo presso l'ufficio del direttore del Museo Horta Benjamin Zurstrassen, nell'edificio n. 27 in rue Américaine, a Saint-Gilles, il giorno lunedì 22 settembre 2025. Essa è avvenuta in lingua inglese, registrata tramite computer e successivamente trascritta e tradotta in italiano.
NUCLEI TEMATICI: Brusselizzazione, musealizzazione, collaborazioni, istituzione culturale e sociale

"Ciò che mi appassionava di più da giovane era il mobilio, ero curioso di esplorarlo, perciò all'inizio della mia carriera lavorai maggiormente con quello del diciottesimo secolo, in Francia. Successivamente mi trasferii a Bruxelles e mi diplomai in Filosofia e Storia. Nel 2011 iniziai a lavorare nel mercato dell'Arte, lo feci per tre anni, ma non era la mia strada, quindi conseguii un master in Storia dell'Arte; la mia tesi trattava il pensiero e il mobilio di Henry Van de Velde, fu un'introduzione fantastica al mondo dell'Art Nouveau. Dopo di ciò cominciai a lavorare come impiegato polivalente qui al Museo Horta.
Ciò che mi affascina dell'Art Nouveau è il fatto che si possiedono sufficienti informazioni per comprenderlo, in termini di risorse. Si conosce tutto cosa successe prima e cosa dopo, perché si continuava a giocare con alcuni codici, abitudini del diciannovesimo secolo, quindi da un punto di vista architettonico è molto interessante".

intervista a
BENJAMIN ZURSTRASSEN

DIRETTORE DEL MUSEO HORTA

Intervistatrice (E. Romagnolo) - Quali sono le arterie della città di Bruxelles maggiormente significative per il racconto della storia Art Nouveau?

Intervistato (B. Zurstrassen) - Parlerei maggiormente di parti della città. Noi siamo fortunati per il fatto che dall'Hôtel Solvay al Museo Horta è possibile osservare Casa Tassel, Casa Ciamberlani, la casa di proprietà di Paul Hankar quindi, in circa cinquecento metri, ci si imbatte nei principali capolavori Art Nouveau. Se invece si ricerca un' Art Nouveau che sia più accessibile e popolare, è necessario spostarsi in altre parti di **Saint-Gilles** e a **Schaerbeek**; da un punto di vista urbanistico, proprio Schaerbeek è uno dei luoghi migliori per riscontrare una commistione di Eclettismo e Art Nouveau, soprattutto lungo l'avenue che collega la chiesa al parco, non lontano da Casa Autrique. Esso venne realizzato perché nel diciannovesimo secolo si gareggiava per realizzare le facciate più belle e il vincitore riceveva premi e denaro, questo fa comprendere l'emulazione che è evidente nelle facciate delle case Art Nouveau ed eclettiche, ma anche nei caffè, dell'**avenue Louis Bertrand** (fig. 02). A Bruxelles non bisogna sminuire l'importanza dell'Eclettismo per la nascita del movimento Art Nouveau.

Come si inserirono gli edifici Art Nouveau nella maglia della città e quale impatto hanno attualmente dal punto di vista urbanistico, culturale e identitario?

BZ - L'istanza degli edifici Art Nouveau è collegata alla storia e alla sociologia della città; alcune parti della stessa, come Saint-Gilles, tra il 1890 e il 1900, persino se ci spingiamo fino al 1902, erano ricche di architetture Art Nouveau, ma successivamente queste tipologie di case diminuirono, perché questo movimento è racchiuso in un periodo breve, di massimo **dieci anni**. Attualmente in Belgio è molto forte l'opposizione tra popolazione vallona francofona e popolazione fiamminga. Nel diciannovesimo secolo la contrapposizione era più ideologica, ovvero tra **persone cattoliche** e **laiche** e questo si può osservare anche nella geografia della città. Questa parte della città era abitata maggiormente da persone della Massoneria, dalla borghesia progressista. Contrariamente, i Cattolici e i conservatori vivevano verso Montgomery, Merode. Questo quindi è un modo di spiegare il perché del fatto che si trovino più edifici Art Nouveau qui, ma non è comunque una risposta definitiva; non lontano da Casa Van Eetvelde ci sono, allo stesso modo, alcuni esempi di Art Nouveau, ma ciò che ho spiegato ebbe sicuramente un impatto. Successivamente incorremmo nel periodo della **Brusselizzazione**, della distruzione, degli anni cinquanta, sessanta

e settanta fino alla fine degli anni ottanta del Novecento. È necessario molto tempo prima di giungere a dei cambiamenti e a questo proposito Casa Horta è un buon esempio. Essa venne comprata dal **Comune di Saint-Gilles** nel **1961** e fu la prima abitazione Art Nouveau a diventar parte della lista del patrimonio, nel **1962**. Soltanto tre anni dopo venne distrutta **Maison du Peuple** ed è interessante notare come dal lato intellettuale, Horta venne riscoperto dagli Italiani **Paolo Portoghesi** e **Franco Borsi** nel 1969, mentre in Belgio non c'era molto interesse in tal senso. Dopo gli anni ottanta e novanta si assistette a una sorta di Postmodernismo, durante il quale non si distrusse più, ma si ricostruì con meno piani, altezze più contenute e molto più nello stile e nello spirito della città; se ci si addentra nel centro città, non lontano dalla Galerie du Roi, dall'Hôtel Ibis, da un piccolo mercato pieno di turisti, anche dalla Grand Place e dalla Galerie de la Reine, si possono individuare esempi di ciò che sto spiegando, di una falsa Bruxelles antica, qualcosa che "sembra".
Durante gli ultimi quindici anni è cominciata una politica concernente il **turismo** e come implementarlo; nel **2023** ci fu l'anniversario dei centrotrent'anni dalla costruzione di **Casa Tassel**, prima occasione in cui il governo utilizzò davvero il patrimonio Art Nouveau come argomento in favore del turismo. Questo evento condusse all'apertura di Casa Hannon o quella di Casa Van Eetvelde, che sono visitabili tutt'ora. Barcellona e Vienna, rispettivamente con Gaudì e Klimt, hanno un patrimonio da difendere di cui sono consci; quindici/venti anni fa realizzaronno grandi mostre e allo stesso tempo missioni economiche in Giappone e negli Stati Uniti, ogni grande città Art Nouveau persegue questa direzione. Questo significa che ora il patrimonio Art Nouveau di Bruxelles è gestito e protetto in modo migliore? Non completamente. Le persone sono molto sensibili ai simboli; due anni fa, per esempio, una casa di campagna di Horta (fig. 03) fu a rischio distruzione; era stata già cambiata e ricostruita e parzialmente distrutta durante il secolo scorso, quindi non era rimasto tanto di Horta e non si tratta di un capolavoro, ma di un'abitazione piuttosto semplice, tuttavia ci fu molta attenzione da parte della stampa per questo caso. Allo stesso tempo ci furono altre abitazioni, molto più pregiate, ma realizzate da architetti meno conosciuti, che furono distrutte senza che venisse proferita parola, come la casa di campagna[1] di **Léon Sneyers** (fig. 04).

Ci sono edifici Art Nouveau che lei ritiene significativi architettonicamente e storicamente che, però, non sono sufficientemente preservati a Bruxelles?

1 Casa progettata da Léon Sneyers, costruita nel 1903, a "La Garenne", a Linkebeek. Essa venne demolita per dare spazio a un progetto di OFFICE Kersten Geers David Van Severen - Intervista di Nicolas Houyoux a Vincent Meessen, https://nhouyoux.wixsite.com/jdarchi/single-post/la

BZ - Una cosa che è minacciata a Bruxelles è il cosiddetto "piccolo patrimonio": ci sono molte case costruite tra il 1880 e in generale nel diciannovesimo secolo fino alla Prima guerra mondiale che vengono distrutte dall'interno dalle persone, per riplasmarle, anche alcune Art Nouveau. Abbiamo un esempio perfetto qui, ci furono due volte nel ventesimo secolo in cui venne cambiato tutto, non è rimasto nulla, non un camino, a eccezione delle altezze degli ambienti e della facciata. Il problema comunque riguarda maggiormente il patrimonio di architetti meno noti, quelli della **seconda generazione**, come Blérot, Vizzavona, Strauven, tutti quegli architetti le cui opere dovrebbero essere protette non soltanto per quanto concerne le facciate, ma anche gli interni.

Quali sono le motivazioni che condussero alla distruzione per esempio di Maison du Peuple e dell'Hôtel Aubecq di Victor Horta?

BZ - Ci sono diverse spiegazioni, la prima, che riguarda un **aspetto governativo** e amministrativo, è che il Belgio è un Paese giovane, che spesso manca di orgoglio per il proprio patrimonio; in Francia per esempio gli edifici sono protetti meglio, perché c'è una maggiore consapevolezza. La seconda è che questa parte di città, che include l'avenue Louise, era stata costruita per le persone ricche, privilegiate, che, negli anni quaranta e cinquanta, con la macchina, si spostarono dal centro per costruire case con giardino nei sobborghi; l'*hôtel particulier* ne fu la manifestazione. Dopo la Seconda guerra mondiale si ebbe un **boom demografico** che portò alla necessità di possedere più spazio e appartamenti. La mancanza di consapevolezza culturale, la poca protezione da parte del governo e delle amministrazioni, il fatto che l'Art Nouveau fosse considerato come qualcosa di obsoleto, l'arrivo della Commissione europea, portarono a distruggere e a cambiare completamente porzioni della città.
Un esempio connesso alla sensibilità alle mode della popolazione di Bruxelles è riscontrabile nella prima metà del diciannovesimo secolo, quando la città fu battezzata "la città bianca", perché le facciate intonacate di bianco erano considerate di tendenza. Bruxelles è anche una delle sole città con la stazione centrale nel centro città, per la cui costruzione quest'ultimo venne distrutto. Palazzo di Giustizia è un altro esempio importante di ciò: esso venne eretto distruggendo molti edifici attorno. La città è un luogo connotato da un **forte individualismo**, che da un lato ha dato la possibilità all'Art Nouveau di nascere, ma dall'altro quella di essere abbattuto, perché magari il proprietario, due generazioni dopo, decideva di distruggere l'edificio per ricavare più introiti.

Dove sono conservati attualmente gli elementi delle architetture andate distrutte?

BZ - Maison du Peupe venne smantellata nel **1965**, ci furono molti progetti per ricostruirla, uno anche per la città di Torino, ma all'inizio degli anni ottanta i resti vennero spostati a Laeken, in Belgio. Qui qualcuno rubò e vendette l'acciaio: di trecentocinquanta tonnellate ne sparirono cento. Si parlò di "seconda morte" di Maison du Peuple, perché dopo ciò ne fu impossibile la ricostruzione. Successivamente alcune parti furono usate per una mostra nelle Fiandre e poi riassemblate nel Café Horta ad Anversa (fig. 05, 06). Alcuni pezzi sono custoditi nella metro Horta (fig. 07) e alcuni qui, altri nel deposito del museo del Design di Ghent. Anche la municipalità di Saint-Gilles ne possiede alcuni e qualche privato cittadino ne rubò altri come sorte di souvenir.
A proposito dell'**Hôtel Aubecq**, dal 1950 fino ad oggi, cambiò posizione sette volte. Sette anni fa vennero rubate alcune pietre. Diversi pezzi sono attualmente conservati qui nel giardino del Museo (fig. 08). Quando si decise di demolirlo, il mobilio venne venduto, la sala da pranzo, ad esempio, ora si trova qui al Museo Horta insieme a molti altri elementi, specialmente apparecchi di illuminazione. Altri resti sono conservati nel Museo di Arte e Storia o in collezioni private. Soltanto la facciata è stata smantellata e preservata[2].

Esistono iniziative per la conoscenza e la conservazione del patrimonio Art Nouveau a livello europeo e internazionale?

BZ - Sì, c'è l'**Art Nouveau Network.**

Cosa potrebbe migliorare la conoscenza di questo patrimonio?

BZ - Direi grazie a **documentari** mandati in onda in tv e al **governo** di Bruxelles, anche il lavoro che svolge il nostro team tutti i giorni penso abbia una risonanza.

Quali sono le caratteristiche degli edifici che li rendono propri del movimento Art Nouveau belga?

BZ - Per spiegare ciò, mostrerei la fotografia dell'inizio delle scale di Casa Tassel (fig. 09). La differenza per esempio tra il movimento Art Nouveau belga e quello francese è che il primo è molto più connesso all'architettura. È molto importante

2 Circa 600 pietre dal 2001 diventarono di proprietà della Regione di Bruxelles Capitale urban.brussels https://urban.brussels/fr/articles/les-pierres-de-l-hotel-aubecq-voyagent

l'intenzione dello stile di rendere **struttura e architettura** un **elemento unico**, questo è rappresentato proprio in questa immagine. Horta odiava questa pittura muraria, perché non era stata eseguita bene, nonostante ciò compare attualmente in più di quarantacinque libri in copertina come simbolo dell'Art Nouveau. Cos'è importante notare in questa colonna? Questa sorta di mano, o di albero con rami è strutturale, è vuoto all'interno, svolge una funzione ed è bello, è un ornamento nello stesso momento. Quindi l'elemento costituisce quattro cose simultaneamente: **architettura**, **struttura ingegneristica**, **espressione/ornamento** (il braccio) e **funzione**. Questo è tipico del Belgio, si possono trovare però alcuni parallelismi con Guimard e con l'architettura di Gaudì.

Come avvenne la musealizzazione della Casa Horta?

BZ - Negli ultimi anni a Bruxelles è avvenuta la **professionalizzazione**, ancora nel 2015 lavoravamo su tavoli e ci sedevamo su sedie realizzati da Horta.
Il grande restauro della casa venne eseguito da **Françoise Aubry** e **Barbara Van der Wee**; ci furono tre periodi nella storia del restauro della casa: almeno due per aprirla al pubblico e poi ancora un terzo. E' anche importante ricordare che, con i restauri e la conservazione, il concetto chiave è di mantenerli umili. Questo perché, dal mio punto di vista, il restauro è spesso espressione di un certo periodo e il rischio è che in trent'anni il nuovo direttore e team reputino gli interventi obsoleti. Riguardo al Museo Horta, il fondatore fu **Jean Delhaye**, il cui periodo di direzione andò dal 1961 al 1990 circa. In questa prima fase l'idea era quella di trasformare la casa in un **museo**, perciò si ebbe la necessità di adattare il luogo all'uso, a questo scopo si distrusse la cucina per realizzare un soggiorno, si costruì un ascensore nella scala di servizio per il *consierge*, figura utile per il nuovo museo. Ci fu persino un progetto per trasformare la cucina in una sala conferenze per ottanta persone. Per ottenere maggiori finanze affittarono anche la camera da letto e il bagno, questi diventarono gli spazi per gli uffici di diversi architetti. A quel tempo Jean Delhaye realizzava le opere nello stile di Horta e talvolta adattava elementi dell'illuminazione hortiana per inserirli nelle strutture sferiche.
La seconda fase è quella di Françoise Aubry e Barbara Van der Wee, in questo periodo l'idea era di rendere **migliore** il lavoro di Horta; quindi per esempio le pareti e i pavimenti della cucina furono distrutti. C'erano alcune differenze, come la stampa di Rubens nella veranda, che era stata sostituita da un orologio perché pensavano fosse esteticamente migliore. Al piano terra dell'atelier inoltre è presente del mobilio progettato da Barbara Van der Wee nello stile di Horta e vennero sistemate due colonne provenienti da Maison du Peuple[3]. Attualmente stiamo attraversando una

3 Tuttora visibili.

terza fase, in cui abbiamo la necessità di creare un'**identità**. Si tratta di una casa che è un falso museo e un museo che è una falsa casa; vogliamo possedere entrambe le identità. Cerchiamo di essere franchi con i visitatori sul fatto che non vogliamo la casa come al tempo di Horta, perché questo edificio è un museo da oltre cinquantacinque anni. Quando la municipalità comprò la casa acquistò anche il mobilio, quindi abbiamo un'importante collezione di mobili firmata Horta. Diciamo sempre ai visitatori che se desiderano vedere come una casa funzionava a quel tempo di recarsi a **Casa Autrique**, che se vogliono visitare un perfetto lavoro d'arte totale di andare a **Casa Solvay**, che se vogliono un esempio di pianta bella dal punto di vista architettonico, **Casa Van Eetvelde** è perfetta. Qui è diverso, perché vogliamo donare al visitatore l'esperienza di essere all'interno di una casa progettata da Horta, ma anche dare più informazioni sulla sua carriera di architetto, sul suo stile attraverso i diversi mobili che ha ideato e mediante pezzi d'arte. Per questo motivo chiamiamo artisti contemporanei che creino mostre temporanee, perché spesso sono in grado di guardare agli spazi in modo diverso rispetto agli architetti e agli storici, rendono il luogo **vivo**. Lo scopo del restauro e del patrimonio per me non è di mantenere lo spazio com'era, ma di vederlo come un **laboratorio**. Possiamo realizzare una completa restituzione di una stanza, ma soltanto per sei o tre mesi e ci sono regole da rispettare, maggiormente relative alla casa come la veranda e altre più collegate al lato museale come per il *fumoir*. Comparando il Museo Horta con Maison Hannon o l'Hôtel Van Eetvelde, questi ultimi seguono la direzione della restituzione perfetta, analogalmente l'Hôtel Solvay. Maison Autrique contrariamente non è lontana dalla nostra definizione, c'è molta più libertà, per esempio riguardo all'attuazione di mostre all'interno dell'edificio storico. Cosa rende differente questo spazio dagli altri è che non vogliamo essere filologi: nella musica barocca si suona con violini barocchi e si vuole rendere l'esibizione come al tempo di Bach, al Museo Horta non vogliamo suonare le note della casa, ma quelle dell'architetto.

Da dove proviene l'arredo dei vari locali dell'edificio? Su cosa si è basata la sua sistemazione?

BZ - Proviamo a esplicitare la provenienza di ogni pezzo d'arredo durante la visita. Ciò che per noi è importante è mostrare la destinazione della stanza proprio attraverso il mobilio. C'è uno spazio tuttavia, la camera da letto di Simone, in cui c'è un grande pezzo d'arredo che è sovradimensionato per la stanza, quindi il piano è di smantellarlo e di mostrare altro. A proposito del posizionamento, prima era basato soltanto sull'ispirazione, spesse volte molto buona, del precedente curatore. La veranda e la sala

da pranzo abbiamo voluto renderle com'erano in passato perché siamo in possesso del mobilio, delle opere d'arte e soprattutto delle **fotografie**. Per le altre stanze certe volte abbiamo alcune indicazioni, come fotografie, ma che non mostrano molto. Abbiamo un documento importante che ci ha aiutato molto: quando Horta divorziò, qualcuno fece una lista di tutto l'arredo. Il *fumoir* ad esempio serviva ad accogliere gli ospiti e firmare contratti e sappiamo da una fotografia che c'era una scrivania vicino alla finestra, così abbiamo posizionato una scrivania all'incirca nello stesso modo. Gli allestimenti non devono essere esattamente uguali a com'erano in passato, a eccezione delle mostre temporanee di cui ho parlato precedentemente. Nel 2020, ad esempio, ne organizzammo una nell'ingresso della Casa, per sei mesi. Questa visione è in linea con Horta che, per i suoi clienti, progettava anche tutto l'arredo, ma per se stesso era più aperto; nella sua abitazione non c'erano tanti elementi Art Nouveau, c'erano pezzi che comprava nei mercati o dei suoi scultori, era meno ortodosso per sé.

Quali sono le principali attività di cui lei personalmente si occupa nel Museo?

BZ - Solitamente in più grandi istituzioni si hanno due figure distinte che si occupano una delle risorse umane e del budget e l'altra delle attività scientifiche, artistiche e culturali. Qui è differente, poiché mi occupo di un business e allo stesso tempo di fare ricerca accademica, pubblicazioni, di realizzare esposizioni.

Chi sono i primari fruitori del Museo?

BZ - La maggior parte del pubblico è composta da persone che hanno meno di trent'anni e più di cinquanta.

Qual è il numero annuale di visitatori e com'è cambiato nel corso del tempo?

BZ - Gli anni passati si contavano 87000 visitatori l'anno e il numero sta ancora crescendo. Quando arrivai nel Museo nel 2014 ce n'erano 60000. Organizziamo le visite con le prenotazioni online e con un massimo di diciotto persone all'interno del Museo nello stesso momento per quindici minuti.

Cosa può dire riguardo la proprietà dell'edificio e degli oggetti/mobilio all'interno?

BZ - Il Museo è il risultato di **collaborazioni**. La proprietà dell'architettura e di parte

della collezione è della **Municipalità di Saint-Gilles**. Alcuni capolavori del mobilio, archivi e disegni tecnici sono di proprietà della **Fondazione Delhaye**: Jean Delhaye li comprò e ora la fondazione è gestita dalla figlia e dal figlio. Alcuni pezzi sono di proprietà della **Fondazione Roi Baudouin**, della **Federazione Wallonie-Bruxelles**, e altri dell'**Asbl**. Ci sono diversi proprietari, il più grande è la Municipalità di Saint-Gilles, ma allo stesso tempo la compagnia che coordina è un'organizzazione no profit dove tutte queste persone non hanno una maggioranza. Ci sono inoltre membri del consiglio **indipendenti**.

Come si adattano le esigenze di conservazione del Museo e l'integrità storica con l'accessibilità, le normative contemporanee e gli impianti?

BZ - È spesso una sorta di lotta. Dobbiamo sempre discutere con specialisti, autorità, con il governo, per giungere a un compromesso; ma fortunatamente, per esempio con le regolazioni per il fuoco, siamo riusciti ad arrivare a un giusto equilibrio, a un buon accordo. Riguardo all'accessibilità però purtroppo la Casa non è completamente praticabile dalle persone in sedia a rotelle, c'è tuttavia un film che possiamo dar loro. Abbiamo inoltre realizzato un lavoro con un'associazione no profit che prevede l'utilizzo di un macchinario specializzato, attaccato alla scala principale del Museo, che permette alle persone con disabilità di raggiungere diversi livelli della Casa, ma non oltre il *boudoir*, quindi per esempio non possono percorrere la stanza di Simone. Quando il museo è chiuso perciò, durante un pomeriggio intero e con l'aiuto di due o tre persone e di una guida, possiamo realizzarlo. Per il momento è stato effettuato due volte.

L'accessibilità è quindi tema di discussione all'interno del team che gestisce il Museo?

BZ - Sì. In Belgio i musei lavorano con piani di cinque anni. I cinque anni precedenti lavoravamo sulla collezione, preservandola e restaurandola, ecco perché due anni fa costruimmo al primo piano dell'estensione un magazzino per il mobilio. Da quest'anno fino al 2029 lo scopo principale sarà quello di rendere il tutto comprensibile al pubblico.

Come vengono gestiti gli interventi di conservazione o restauro in relazione alle visite?

BZ - Negli ultimi quarant'anni il Museo è stato completamente chiuso al pubblico soltanto per un mese e mezzo, quando si stava operando il restauro della scala principale. Lavoriamo stanza per stanza e piano per piano e le persone sono incuriosite dal vedere i restauratori all'opera.

Come vengono affrontati i problemi riguardanti i materiali originali?

BZ - Uno dei più grandi problemi fu l'arredo distrutto dalla luce solare, per cui all'inizio di quest'anno abbiamo iniziato a mettere un filtro che proteggesse dai raggi UV i materiali più fragili che sono i tessuti e il legno. Il più grande problema è però rappresentato dal passaggio dei visitatori, ma cerchiamo di gestirlo ascoltando il parere di specialisti e scienziati, ma anche storici e artigiani.
Quando un restauratore raschia un muro per giungere al colore genuino utilizza sempre lo stesso riferimento, creato in origine per l'industria alimentare, per dare il colore chimico al cibo; successivamente può individuare un numero corrispondente a una pittura per dipingere il muro, per le autorità e le amministrazioni il lavoro va bene. Il problema è che il colore basato sul numero è chimico e al tempo di Horta i colori erano realizzati con sabbie e materiali organici che erano cangianti con la luce. Noi scegliamo colori creati con **pigmenti naturali**, come quello per il *fumoir* e il *bureau*, il "red fox", che somiglia a quello autentico. Per questa motivazione cerchiamo di stare attenti ad accogliere i consigli di tutti, a discutere con lo specialista, lo scienziato, la persona che conosce Horta molto bene come, ad esempio, Françoise Aubry e l'architetto.

Come vengono ingaggiate le maestranze specializzate per gli interventi di conservazione e restauro? Esistono dei contratti specifici?

BZ - Si. Lanciamo una chiamata e molto spesso si basa su esperienze precedenti. Sono lavoratori **indipendenti** e i contratti sono chiamati in francese "contracts-stock". Significa che nei prossimi quattro anni abbiamo un certo budget e possiamo contattare l'artigiano per risolvere delle problematiche.

Sono attive iniziative nel Museo Horta per il pubblico più giovane?

BZ - Sì, certamente. Il servizio riguardante i bambini è stato fondato nel **2011**, con il supporto della Regione di Bruxelles-Capitale. La persona che era addetta a ciò, prima di Aurélien Jacobs, era Thierry Van de Lars, il quale lavorava con molte associazioni,

con persone che non parlavano francese, perché magari immigrate e con scuole. Questo lavoro si teneva ogni lunedì mattina. Solitamente i musei non si preoccupano molto del dipartimento pedagogico mentre, dal mio punto di vista, esso costituisce il cuore del nostro museo. Nel **2022** perciò iniziammo ad accogliere i bambini, non soltanto i lunedì mattina, ma anche durante le mattinate degli altri giorni della settimana. Poi abbiamo lanciato il **PECA**, con l'aiuto del governo, grazie al quale durante la settimana svolgiamo tre attività legate alle arti ma con la **stessa classe**, perché il grande problema a volte è che la classe arriva, i bambini si divertono, tornano a scuola e non avviene un cambiamento, ciò che è importante invece è lavorare a stretto contatto con l'insegnante, per essere sicuri che il nostro approccio pedagogico all'Art Nouveau possa avere un impatto. Ci possono essere due diversi approcci pedagogici, uno con uno scopo basato sul numero e un altro con meno bambini, ma con maggiore qualità. Noi cerchiamo di trovare una mediazione tra i due, questo è il motivo per cui PECA funziona. C'è un progetto che stiamo per lanciare, su misura, che prevede di lavorare un anno intero con gli stessi dieci o quindici bambini.
Quattro anni fa potevamo accogliere mille bambini, ora ne possiamo gestire tremila. La nostra filosofia inoltre è quella di lavorare con loro con le mani, senza schermi, incontrando le arti.
Gestiamo inoltre tre tipologie di pubblico: gli adulti con difficoltà, le persone che parlano fiammingo e gli adolescenti. Attualmente, con Aurélien, stiamo realizzando un progetto per **adulti con difficoltà**, un lavoro con un'organizzazione no profit di Bruxelles che tratta di questo, allo scopo di costruire insieme alcuni contenuti per la visita. Il dipartimento pedagogico e quello che include un pubblico con difficoltà rendono il museo non solo un'**istituzione** culturale, ma anche **sociale**.

Cosa vorrebbe che il visitatore si portasse via con sé una volta terminata la visita al Museo?

BZ - Un'emozione legata all'estetica, perché si viene toccati dalla bellezza ma anche una **forma di meditazione**. Per me l'esperienza di un museo è un momento di riconnessione con se stessi, è un modo per pensare e per essere toccati dalle cose, è come camminare in una foresta. Questo è come vorrei che venisse percepito il Museo dai visitatori.

Quali sono gli obiettivi che si prefigge il Museo Horta?

BZ - Se si guarda lontano sono soltanto due: renderlo accessibile a un prezzo onesto al

maggior numero di persone possibile e di preservarlo alle prossime generazioni. Sono due obiettivi opposti, per questo è un compito arduo.

Quali sono invece i progetti futuri o in corso?

BZ - Ricostruiremo il piano terra dell'estensione per realizzare un accesso migliore e quindi vogliamo progettare un **nuovo percorso** all'interno della Casa. Ci sarà un grande progetto il prossimo anno per il restauro della sala da pranzo e della veranda; una nuova esposizione nel 2027 che prevederà un importante **lavoro di inventario** di tutti i disegni, piante che Horta tracciò, che conserviamo ora nella collezione.

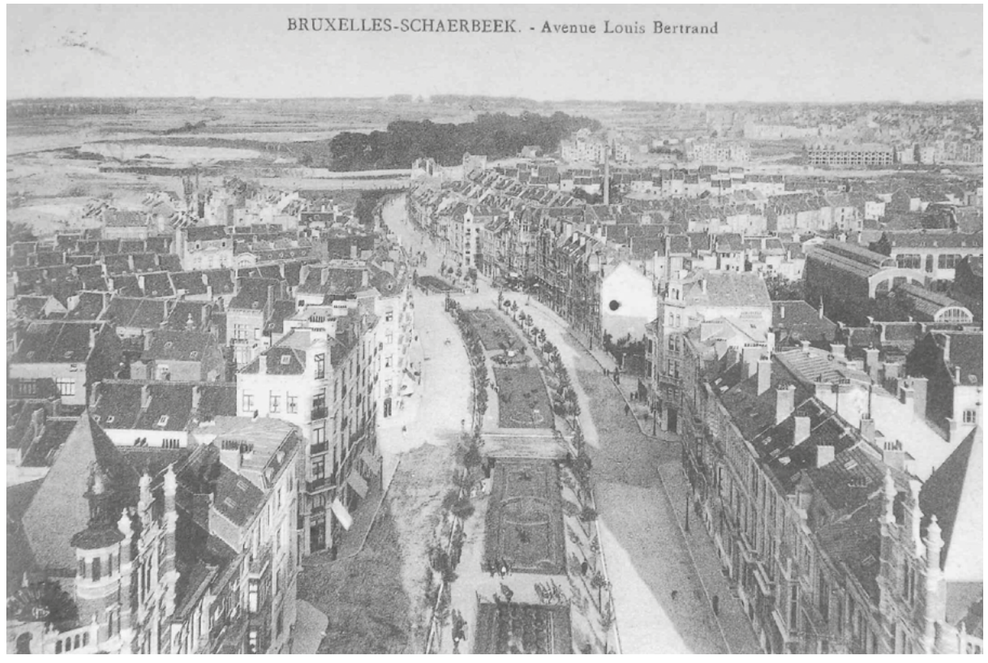


fig. 02 Avenue Louis Bertrand, Schaerbeek, tra il 1910 e il 1914 - ***Bruxelles, Histoire de planifier: Urbanisme aux 19e et 20e siècles, Bruxelles***, Bruxelles: Mardaga Urbanisme et Patrimoine, 2017



fig. 03 Casa di campagna Féron di Victor Horta, facciata principale, 16-18 rue Bon-air Rhode-St Gènese, 1904-1905, fotografia di Anne Hustache, 1986, Archivio Museo Horta

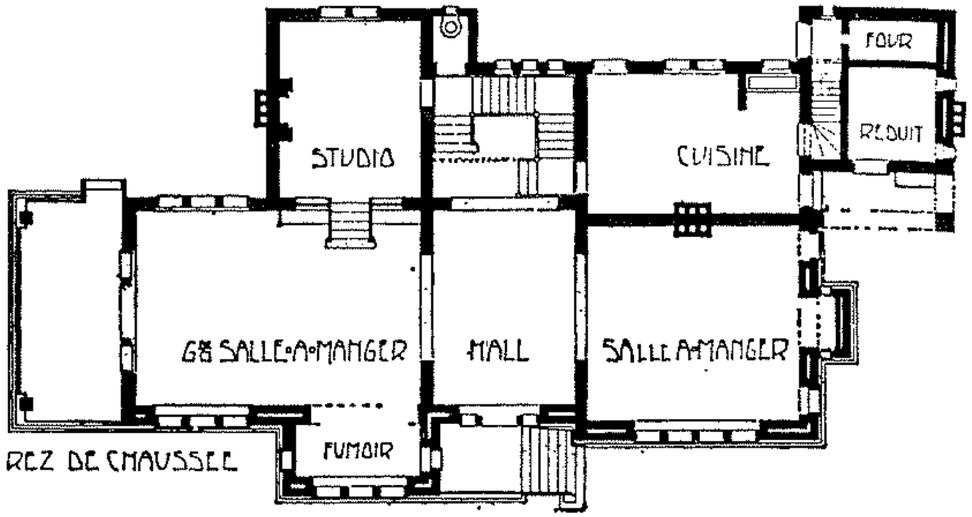


fig. 04 Casa di campagna di Léon Sneyers, pianta piano terra, Linkebeek - Franco Borsi, *Bruxelles 1900*, Bruxelles: Marc Vokaer éditeur, 1974, p. 40



fig. 05 Resti di Maison du Peuple conservati all'interno del Café Horta ad Anversa, fotografia dell'autrice, gennaio 2026



fig. 06 Struttura del soffitto con mensole e travi metalliche**,** Sala caffé di Maison du Peuple, fotografia d'epoca, Archivio Museo Horta

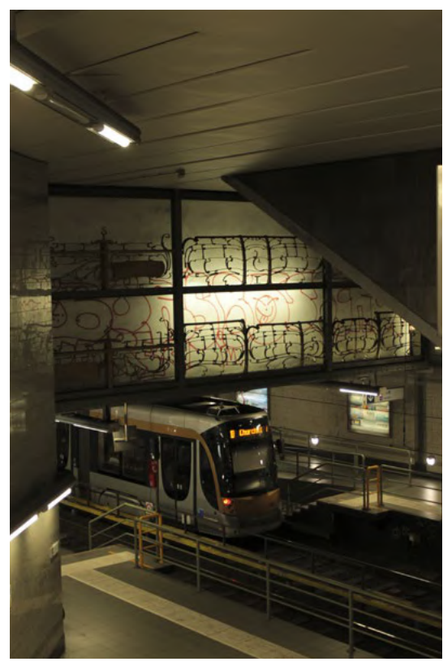
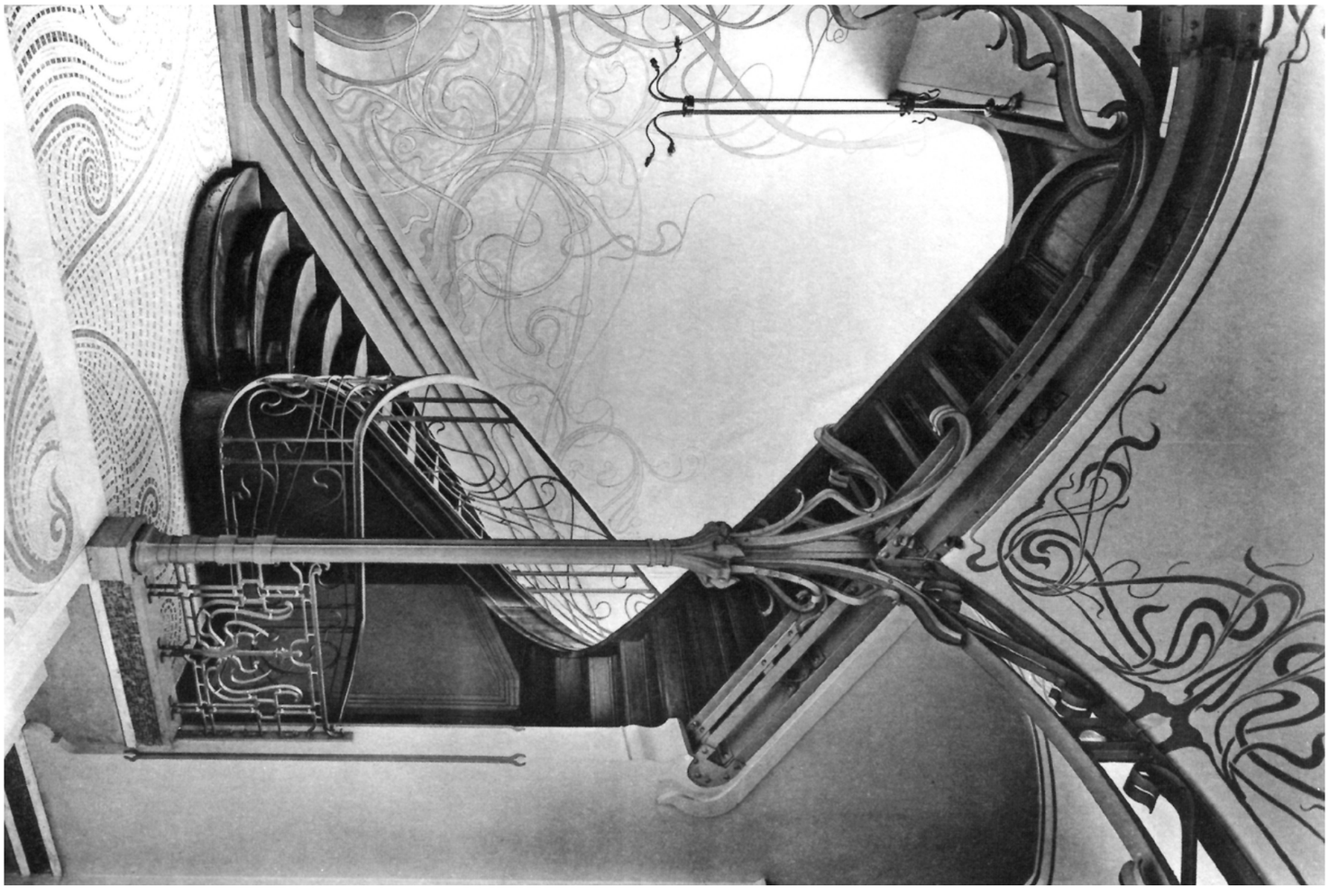


fig. 07 Reperti di Maison du Peuple, Metro Horta, fotografia dell'autrice, settembre 2025

fig.08 Resti dell'Hôtel Aubecq conservati nel giardino del Museo Horta, fotografia dell'autrice, agosto 2025



fig. 09 Casa Tassel, Bruxelles, Dettaglio scala e colonna, 1893 - Françoise Aubry, Jos Vandenbreeden, *HORTA: Art Nouveau to Modernism*, Ghent: Ludion Press, 1997



PROGETTO

Il progetto del nuovo percorso di visita del Museo Horta è temporaneo ed è stato sviluppato nel periodo che va da agosto 2025 a inizio febbraio 2026, quando è stato effettivamente attuato. Questo intervallo di tempo è stato scandito da numerose revisioni e riunioni con il personale del Museo, affinché il progetto fosse frutto di un lavoro di gruppo, in cui confluivano diversi punti di vista esperti. L'esigenza di un nuovo percorso di visita museale nasceva dal fatto che si doveva chiudere al pubblico il piano terra dell'edificio 27, in previsione di una riapertura futura per un nuovo e più ampio progetto di riconfigurazione del Museo, in cui l'area di accoglienza ritornerà proprio in questo piano ed edificio. Il primo obiettivo del progetto temporaneo è stato quindi lo spostamento dell'entrata, decisa al piano terra dell'edificio 23 e la conseguente ricollocazione dell'accoglienza, del guardaroba e del bookshop nello stesso piano. Il percorso continua poi, guidato da apposita segnaletica e dall'apertura e chiusura fisse di alcune porte, nell'edificio 25, quindi con la visita della Casa storica. Quest'ultima termina nell'ex cucina dell'abitazione dell'architetto, raggiunta tramite la scala secondaria elicoidale. Da questo punto, il visitatore è indirizzato, anche in questo caso grazie alla presenza di segnaletica, verso un'altra scala di servizio, che connette il piano terra a quello interrato. Una volta raggiunto questo piano, il fruitore del Museo attraversa tre spazi, scanditi da nuovi tessuti dalla colorazione chiara: uno dedicato ad ospitare il modello ligneo del Museo Horta e un pannello informativo relativo a questo; quello di mezzo che, avvolto su tre lati da tende, risultando quindi il meno luminoso, accoglie l'area per la riproduzione del video sulla vita e le creazioni di Horta; e l'ultimo che è rivolto al ricordo delle architetture andate distrutte, che mostra i resti della scala di Maison du Peuple, il modello dell'edificio stesso e quello dell'Hôtel Aubecq e un pannello informativo che ha come oggetto la *Brussellizzazione*. Successivamente il visitatore risale al piano terra dell'edificio 23 grazie alla scala di Maison du Peuple ricostruita (i cui primi due gradini in pietra e le ringhiere sono originali), già presente nell'ante progetto. Al termine della visita quindi si può accedere al bookshop, al guardaroba e uscire, dalla stessa porta da cui si era entrati. È necessario ricordare anche che il piano interrato può essere configurato in spazio per atelier per bambini, grazie all'utilizzo di tavoli con sostegni spostabili, che possono essere riposti nel locale di servizio vicino ai bagni, insieme alle sedie e al materiale didattico. I fondi per questo progetto non erano alti, perciò si richiedeva che il mobilio e i vari elementi esposti fossero riutilizzati, in maniera pensata; non molti oggetti infatti sono stati comprati per questa proposta, soltanto un tessuto per il piano terra dell'edificio 23 per "nascondere" entrando la presenza degli armadietti, tre per quello interrato; delle mensole per cartoline per il bookshop; lo schermo per il video su Horta; i pannelli informativi; mentre supporti e teche che successivamente verranno definiti come "nuovi" negli elaborati, erano in realtà già di proprietà del Museo, ma non utilizzati nell'ante progetto, a eccezione di quello per il modello di scarpa Reebok x Eames Office. Un lavoro di adeguamento a funzione museale è stato svolto però per la scala secondaria sopracitata che connette il piano terra con quello interrato: le pareti sono state ritinteggiate; è stato racchiuso il quadro elettrico in un piccolo mobile in legno e spostati i cavi elettrici in modo che non fossero più visibili. Le parole chiave di questo studio potrebbero essere **semplificazione** e **sequenzialità**, perché il visitatore viene guidato all'interno degli spazi secondo una logica di narrazione e praticità.

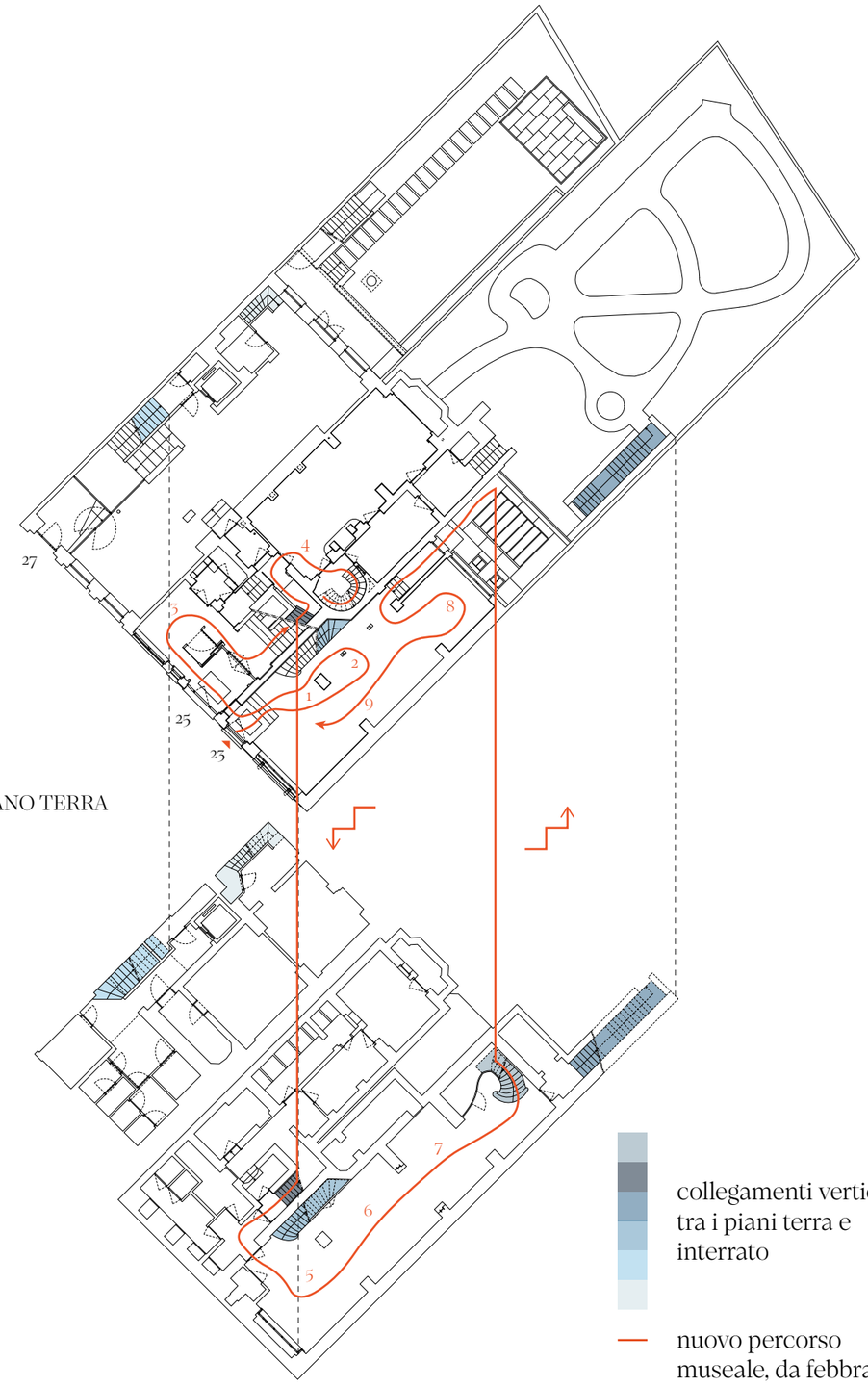
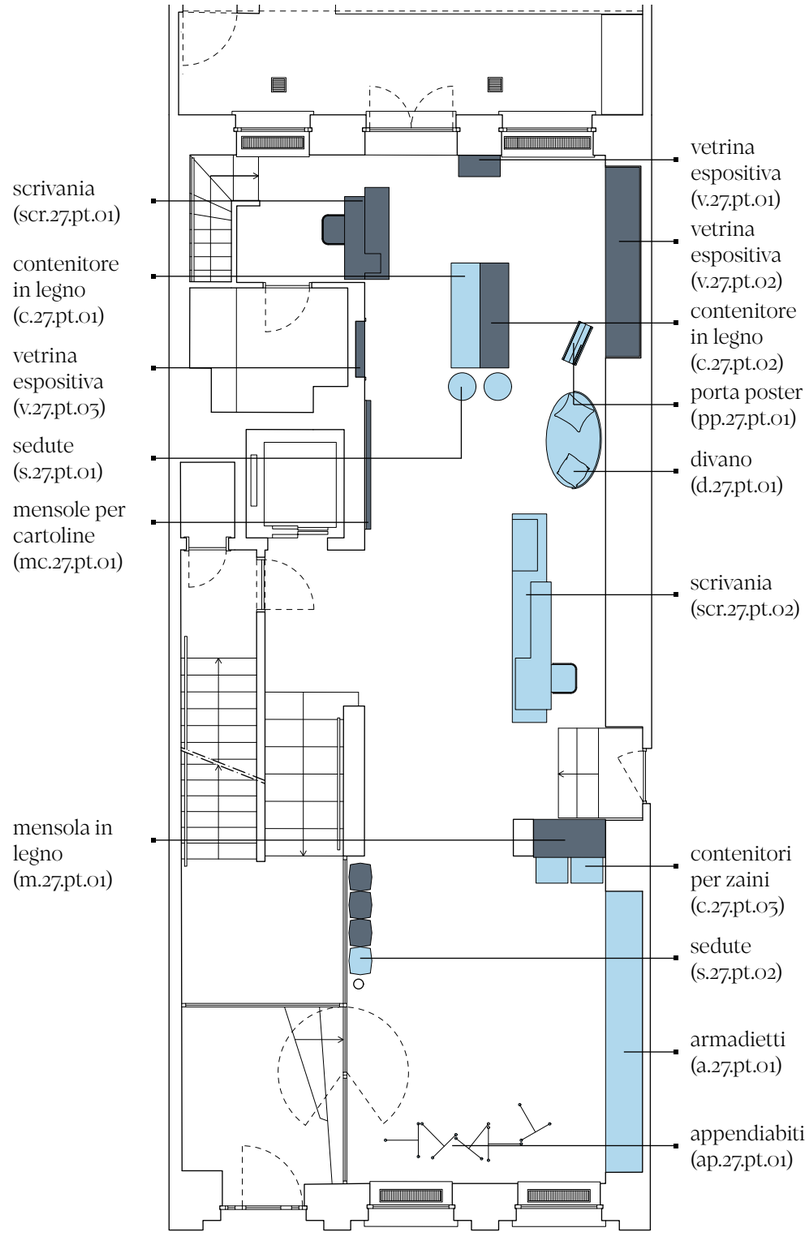


fig. 01 Percorso temporaneo, elaborato grafico a cura dell'autrice

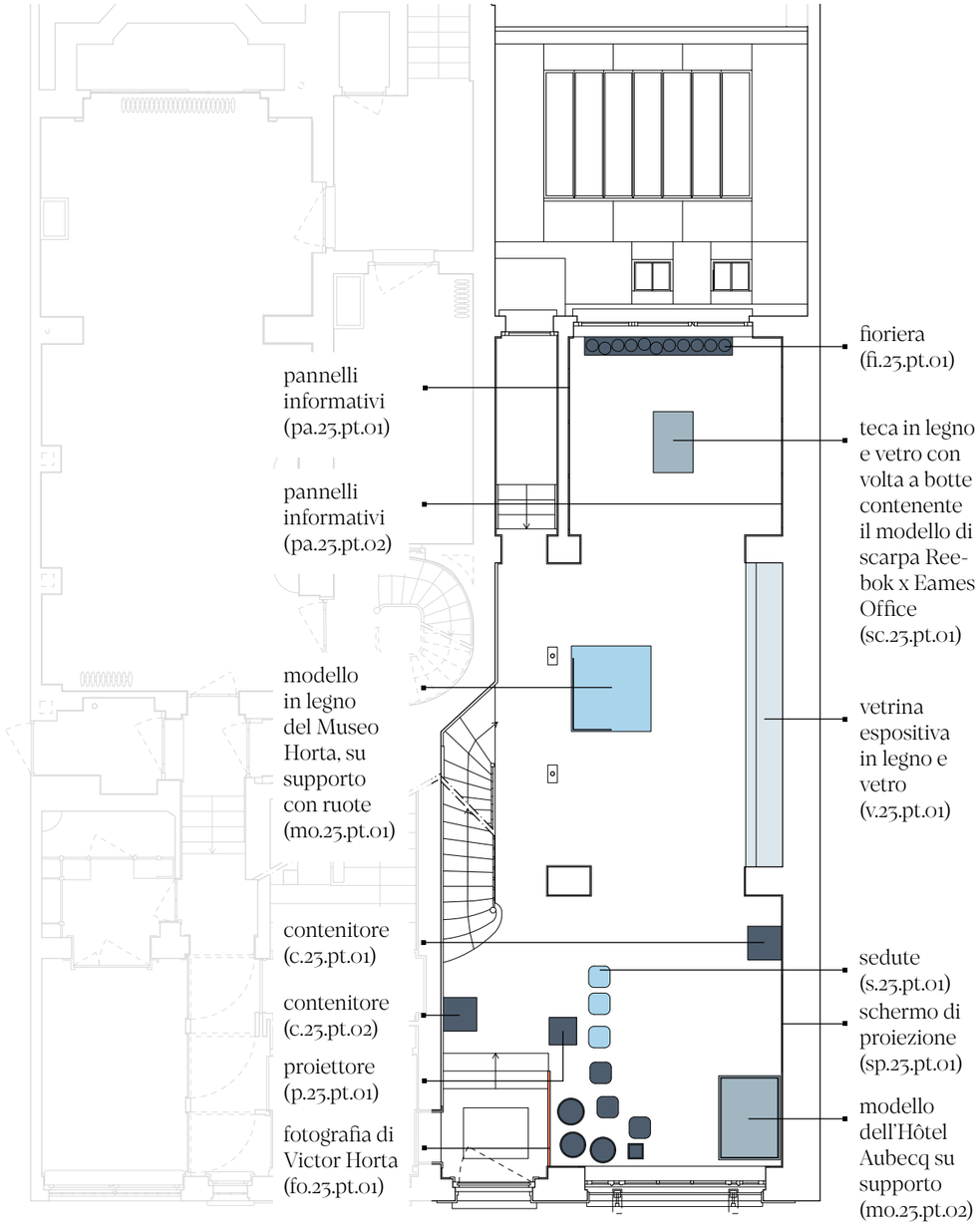


SPIEGAZIONE DEL CODICE DEGLI ELEMENTI ESISTENTI
es. v.27.pt.01
v: vetrina pt: piano terra
27: edificio n. 27 01: numero identificativo dell'oggetto

elementi riutilizzati nel progetto

elementi non riutilizzati nel progetto

fig. 02 Catalogazione del mobilio nella disposizione ante progetto al piano terra dell'edificio n.27 (scala 1:100), elaborato grafico a cura dell'autrice



teca o supporto non riutilizzato, mentre l'oggetto contenuto all'interno sì

elementi mantenuti nella stessa posizione

vetrina mantenuta nella stessa posizione e oggetti all'interno non riutilizzati

elementi riutilizzati nel progetto

elementi non riutilizzati nel progetto

fig. 03 Catalogazione del mobilio nella disposizione ante progetto al piano terra dell'edificio n.23 (scala 1:100), elaborato grafico a cura dell'autrice



fig. 04 Piano terra dell'edificio n. 23 ante progetto, fotografia dell'autrice, agosto 2025

La criticità principale riscontrata nel percorso di visita ante progetto (fig. 11 in "Profilo dell'edificio") riguardava il fatto che il fruitore del Museo, una volta superata l'area di accoglienza collocata nell'edificio 27, non veniva guidato all'interno della Casa o dell'atelier, lasciando anche il piano interrato di quest'ultimo non adeguatamente collegato. Le funzioni dei vari spazi del piano terra dell'edificio 23 non risultavano sufficientemente delineate, creando nel complesso un senso di confusione, accentuata dalla presenza di numerosi oggetti, didascalie e pannelli densi di informazioni. L'area dedicata alla proiezione del video su Victor Horta inoltre era collocata vicino a una grande finestra, sistemazione non ottimale per questa tipologia di dispositivi.



fig. 05 Piano terra dell'edificio n. 23 ante progetto, fotografia dell'autrice, agosto 2025

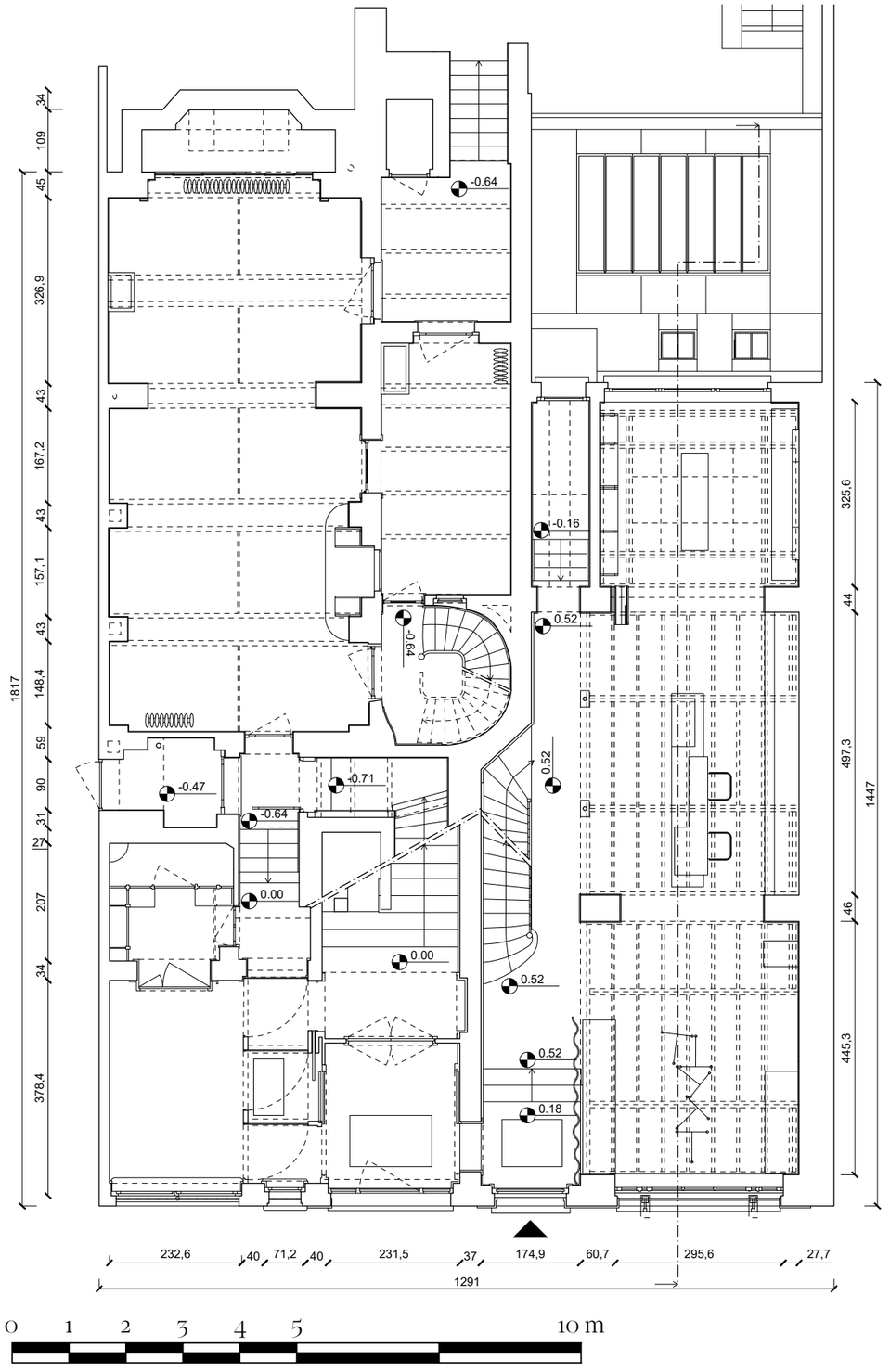


fig. 06 Pianta degli edifici n. 25 e 23 al piano terra (scala 1:100), progetto temporaneo, elaborato grafico a cura dell'autrice

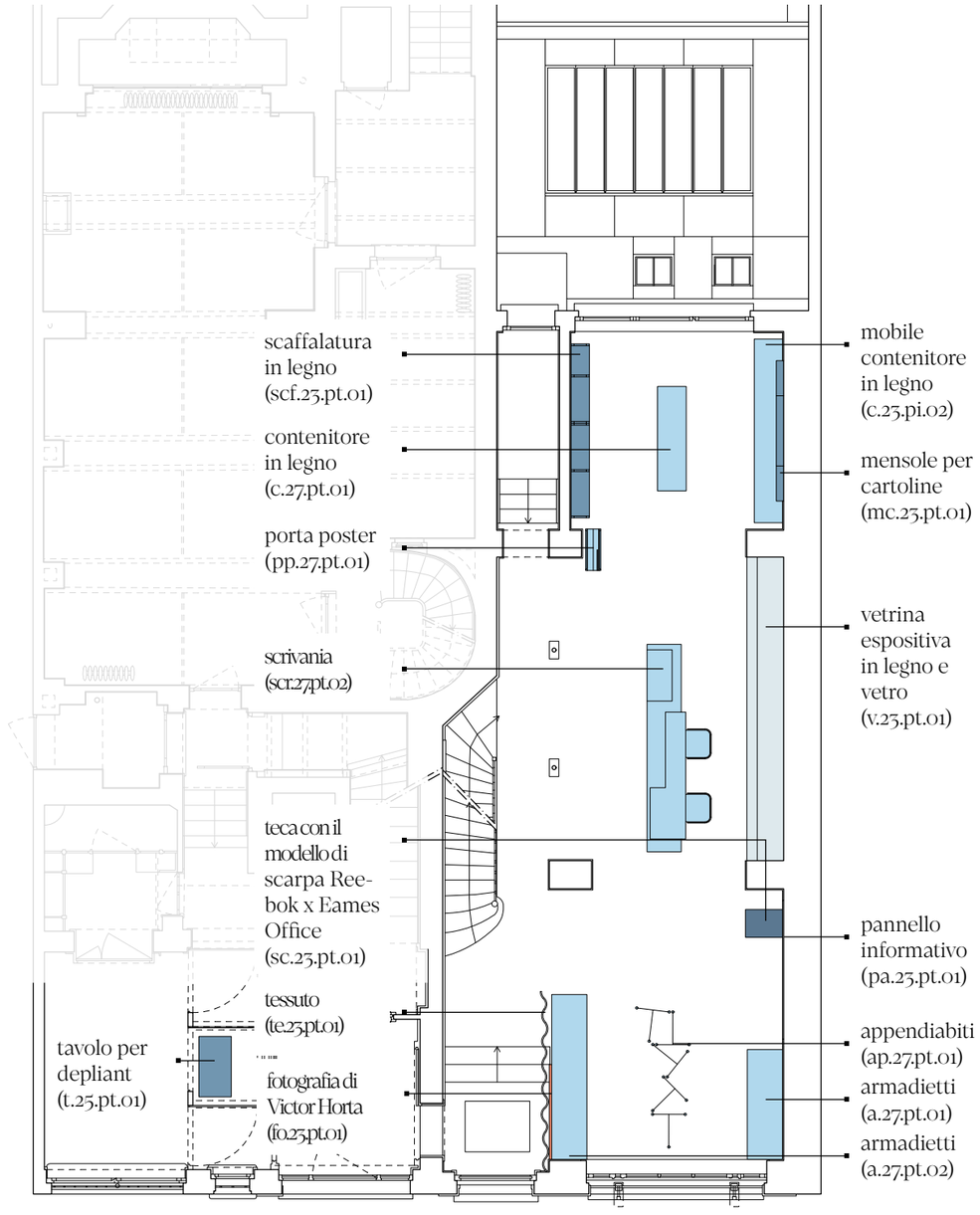


fig. 07 Catalogazione del mobilio nella disposizione del progetto temporaneo al piano terra degli edifici n. 23 e 25 (scala 1:100), elaborato grafico a cura dell'autrice

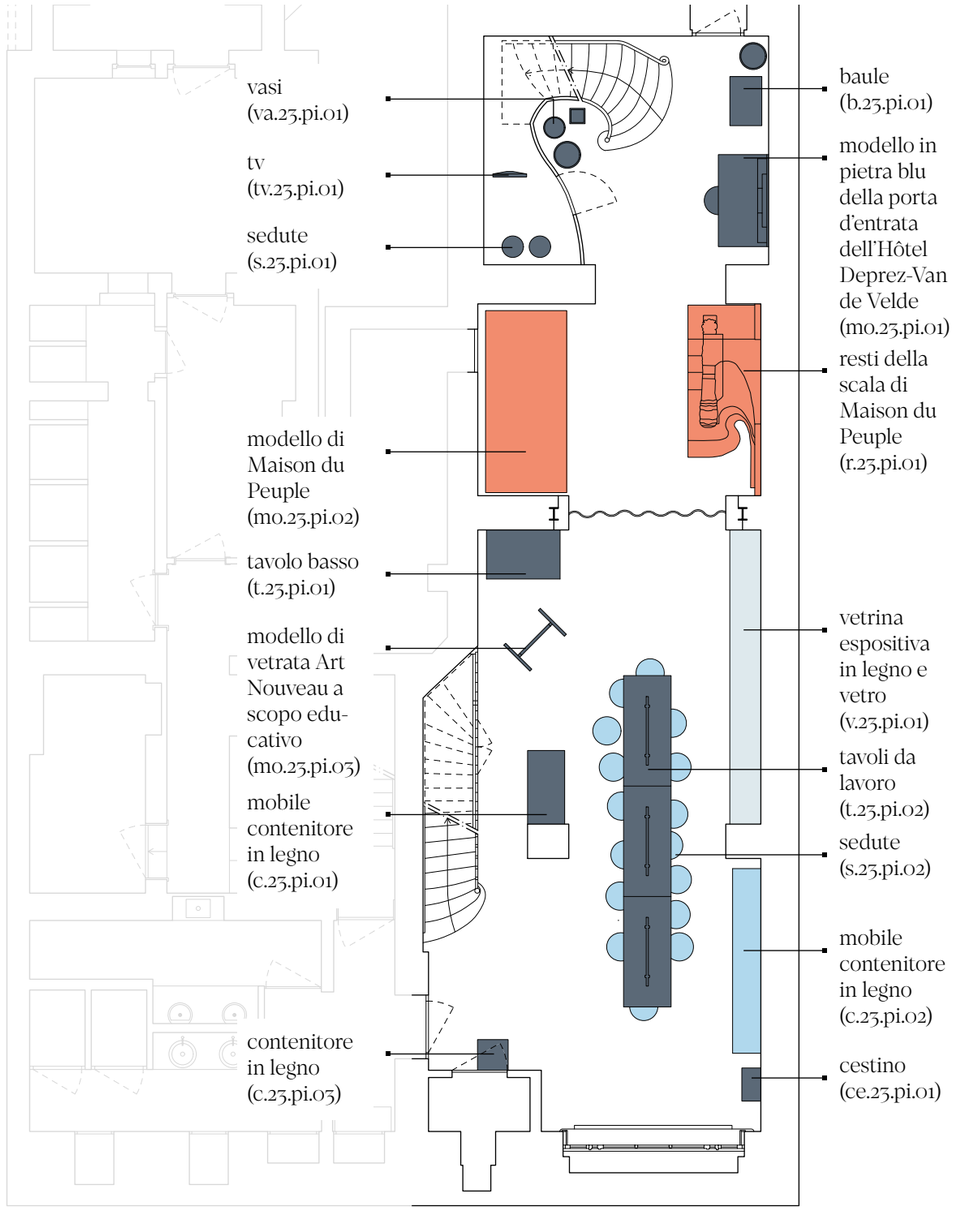


fig. 08 Catalogazione del mobilio nella disposizione ante progetto al piano interrato dell'edificio n. 25 (scala 1:100), elaborato grafico a cura dell'autrice



fig. 09 Piano interrato dell'edificio n. 23 ante progetto, fotografia dell'autrice, agosto 2025

Lo spazio adibito ad atelier per bambini appariva anch'esso disordinato a causa della grande quantità di oggetti diversi contenuti nella vetrina e del mobilio. Le tende che separavano quest'ambiente da quello che ospitava i modelli degli edifici di Horta andati distrutti inoltre risultavano visivamente corpose e oscuranti. Lo spazio contenente il televisore per la trasmissione del video relativo agli edifici demoliti si trovava al di sotto della scala ed era perciò troppo ristretto. Le descrizioni dei vari oggetti non erano adeguatamente visibili o addirittura mancanti (come nel caso dei resti della scala di Maison du Peuple) e anche il percorso e le funzioni in questo piano non si mostravano particolarmente chiare al visitatore.



fig. 10 Piano interrato dell'edificio n. 23 ante progetto, fotografia dell'autrice, agosto 2025

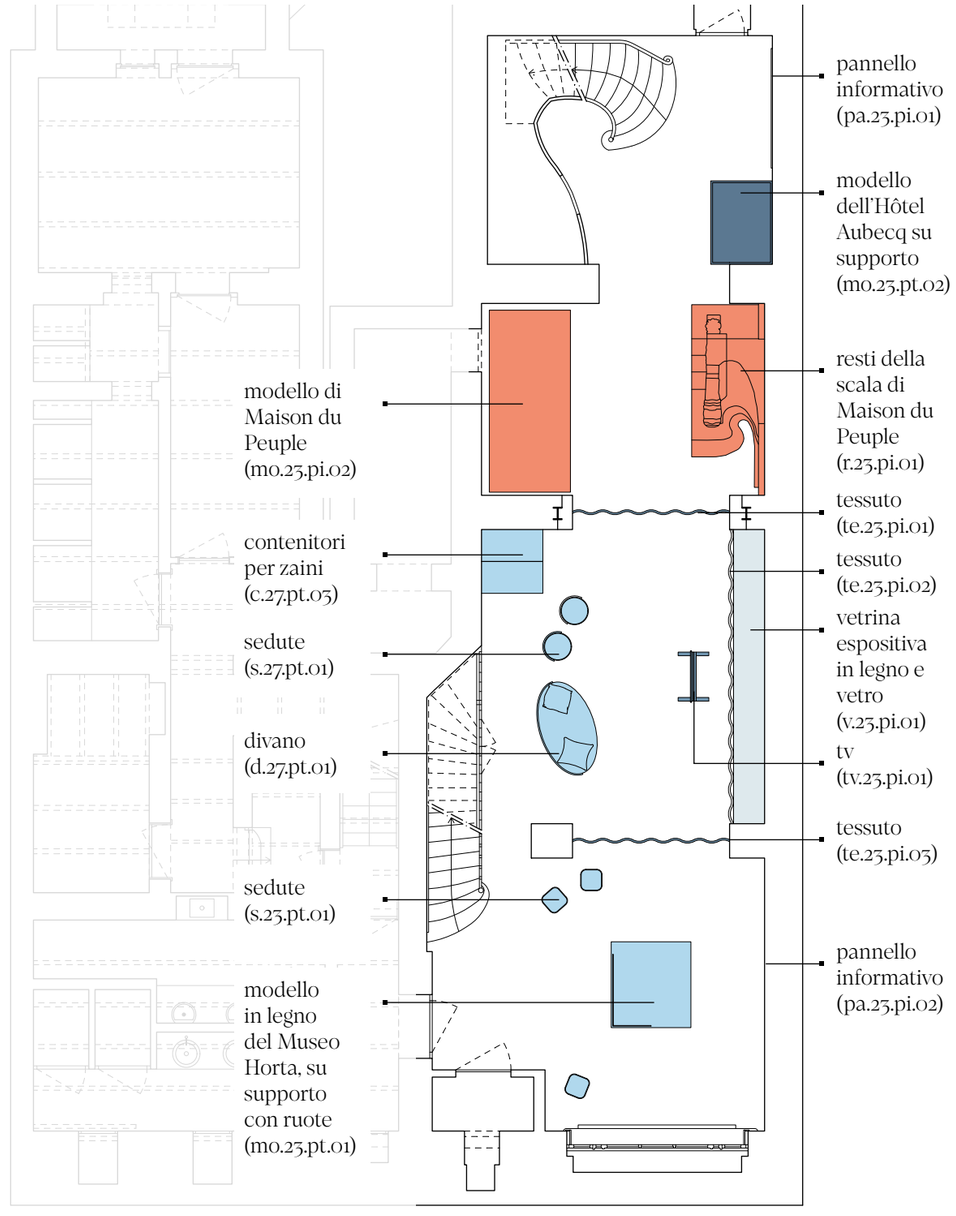


fig. 11 Catalogazione del mobilio nella disposizione progettuale al piano interrato dell'edificio n. 23 (scala 1:100), elaborato grafico a cura dell'autrice

fig. 12 Pianta degli edifici n. 25 e 23 al piano interrato (scala 1:100), progetto temporaneo, elaborato grafico a cura dell'autrice

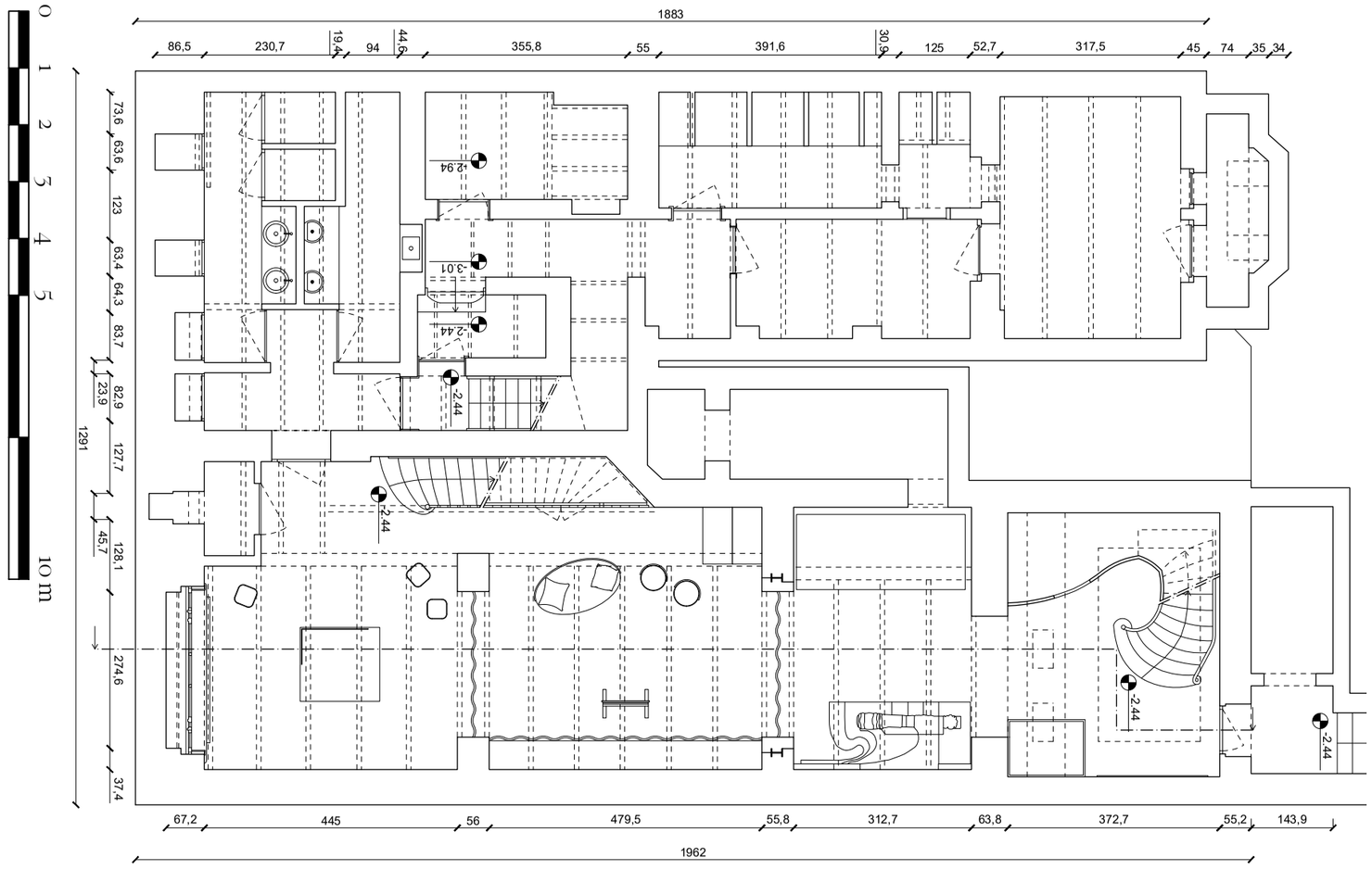


fig. 13 Sezione trasversale AA' (scala 1:100), progetto temporaneo, elaborato grafico a cura dell'autrice

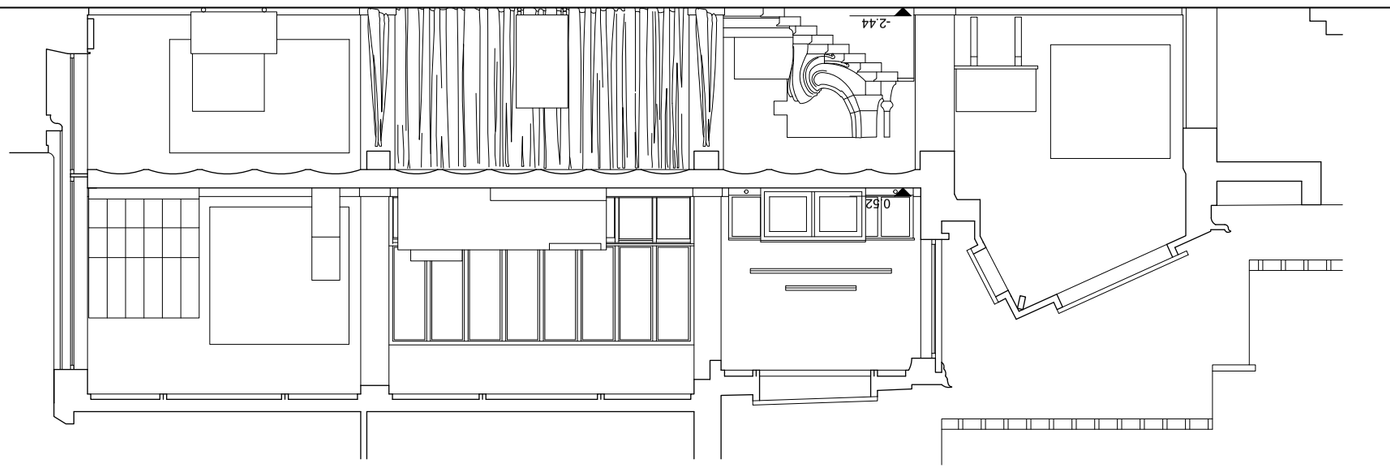




fig. 14 Catalogazione del mobilio nella disposizione progettuale al piano interrato dell'edificio n. 23 (scala 1:100), configurazione atelier per bambini, elaborato grafico a cura dell'autrice

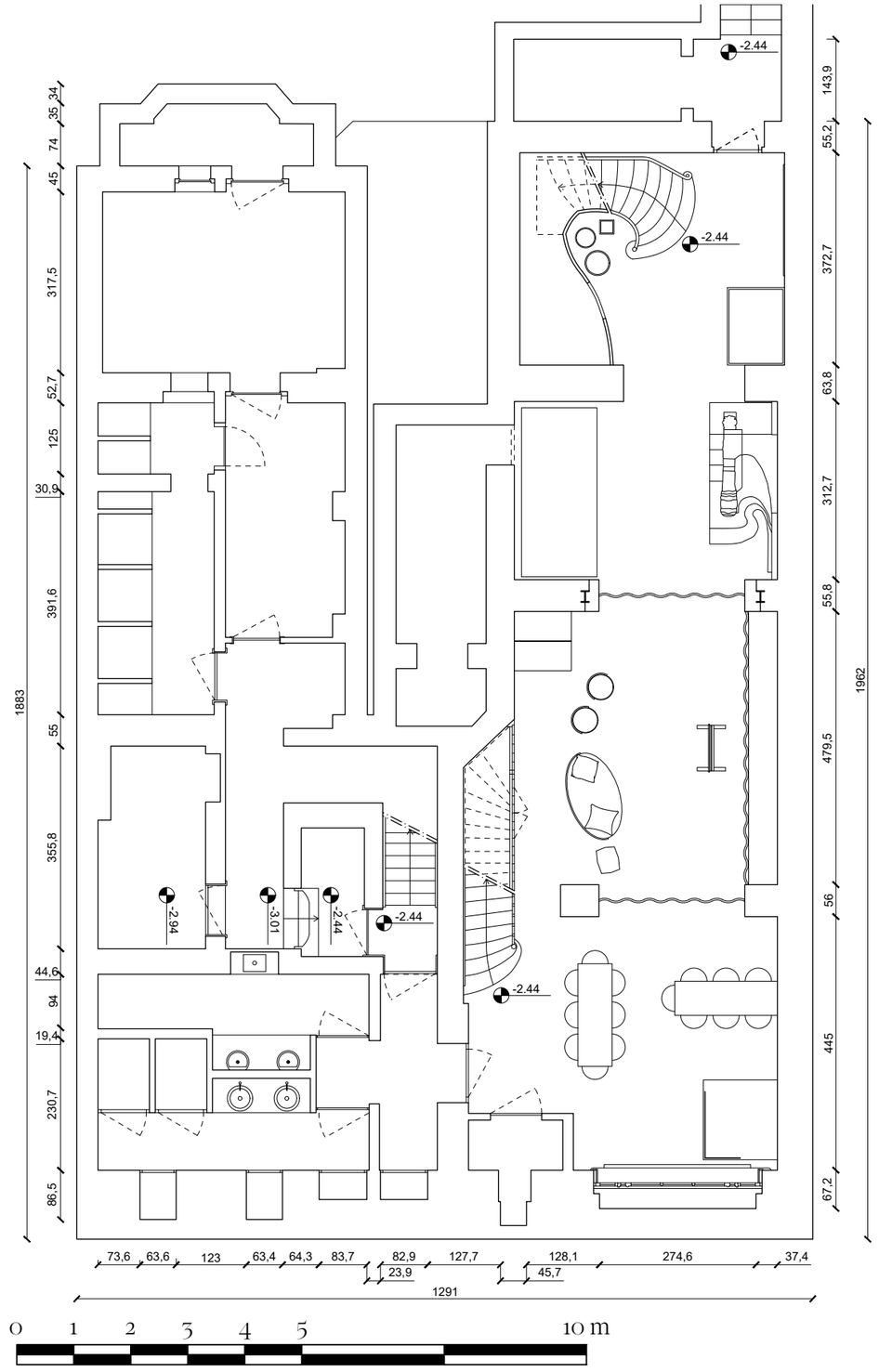


fig. 15 Pianta degli edifici n. 25 e 23 al piano interrato (scala 1:100), progetto temporaneo, configurazione atelier per bambini, elaborato grafico a cura dell'autrice



fig. 16 Il guardaroba nella configurazione progettuale, fotografia dell'autrice, febbraio 2026



fig. 17 L'area di accoglienza nella configurazione progettuale, fotografia dell'autrice, 02/26



fig. 18 Il desk di accoglienza nella configurazione progettuale, foto dell'autrice, 02/26



fig. 19 Il bookshop nella configurazione progettuale, foto dell'autrice, febbraio 2026



fig. 20 L'area dedicata alle informazioni sulla casa-museo, foto dell'autrice, 02/26



fig. 21 L'ambiente che nel progetto è dedicato alla proiezione del video su Horta



fig. 22 Ambiente del progetto dedicato alla riproduzione del video sulla biografia di Horta, piano interrato dell'edificio n. 25, fotografia dell'autrice, febbraio 2026



fig. 23 Area dedicata al racconto del fenomeno della Brusselizzazione, piano interrato dell'edificio n. 23, fotografia dell'autrice, febbraio 2026



fig. 24 Area dedicata al racconto del fenomeno della Brusselizzazione, foto dell'autrice, febbraio 2026

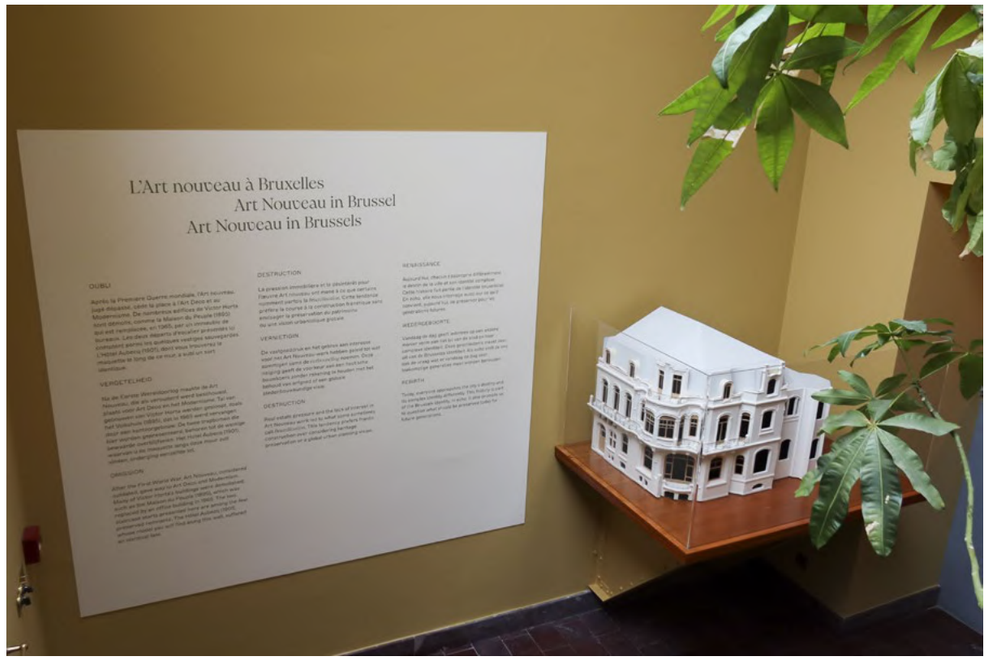


fig. 25 Area dedicata al racconto del fenomeno della Brusselizzazione, piano interrato dell'edificio n. 23, fotografia dell'autrice, febbraio 2026

I punti di forza del progetto temporaneo sono molteplici. Uno di questi è che la funzione degli spazi è resa chiara e semplice, ogni ambiente infatti è adibito a uno scopo specifico, rendendo così lo spostamento all'interno del percoso più fluido e lineare (ad esempio ora si comprende che la sequenza degli spazi all'interno del piano interrato dell'edificio n. 23 è: area dedicata alle informazioni sulla Casa, ambiente relativo al racconto della biografia di Victor Horta e spazio preposto al tema della Brusselizzazione). Un altro punto di forza è che la porta doppia con vetrate Tiffany della hall d'ingresso della Casa in questa configurazione rimane sempre chiusa, quindi è maggiormente visibile e in questo modo la si preserva inoltre dall'usura. Grazie all'apertura o chiusura di certe porte al piano terra della Casa, il visitatore viene guidato in modo meno dispersivo e più ordinato nel percorso. E' stato implementato inoltre l'uso di segnaletica sia per dare informazioni pratiche sia storiche al visitatore.

All'inizio di dicembre sono poi stati creati degli elaborati (figure 26-30) che studiano tutti i possibili percorsi di visita che si possono realizzare all'interno del Museo Horta, in vista del nuovo progetto museografico che verrà attuato prossimamente e che sostituirà quello temporaneo sopra riportato. I percorsi che prevedono delle aperture nei muri storici dell'edificio dovranno ricevere l'approvazione da parte della Commissione reale dei Monumenti e dei Siti. Tutti questi sono pensati in modo da cominciare dall'edificio n. 27, per richiesta del direttore del Museo.

IDEA PERSONALE PER IL PROGETTO MUSEOGRAFICO FUTURO

Le opzioni 1 e 2 sono quelle che si ritengono migliori come percorsi museali da effettuare nel futuro, specificatamente il primo (che prevede il passaggio nel giardino storico) per il periodo estivo e il secondo (che mostra un collegamento tra l'interrato dell'edificio n. 27 e quello della Casa) per i mesi invernali. Nell'idea progettuale personale, in entrambi i casi, il percorso di visita comincerebbe nell'interrato dell'atelier. Questo potrebbe contenere una sorta di "galleria delle memorie", con esposti alcuni elementi delle architetture di Horta andate pedute nel tempo (di cui il Museo è già in possesso); questi ultimi sarebbero illuminati da spot luminosi, mentre il resto dell'ambiente sarebbe soffuso e sarebbero collocati di fronte a delle immagini di come le architetture erano in origine. In questo modo il visitatore, posizionandosi tra reperto e fotografia dell'architettura ante-distruzione, potrebbe creare una riflessione personale sul fenomeno della *Brusselizzazione*. Si immagina poi di proseguire al piano terra dell'atelier, dove potrebbe essere invece proposto il tema della musealizzazione, creando un movimento ascensionale sia fisico, attraverso la risalita dal piano interrato, sia concettuale, per mezzo del passaggio precedente, accentuato anche grazie all'illuminazione, che potrebbe essere progettata più intensa al piano terra. Da qui il visitatore proseguirebbe con la visita della Casa, passando dal guardaroba storico, per poi giungere alla scala in marmo principale, proprio come solevano fare le persone dell'epoca. Il progetto temporaneo realizzato converge su quest'ultimo punto. Nell'idea per la disposizione museografica futura il muro divisorio del primo piano della Casa, che non è storico e che attualmente scinde lo spazio dell'ex stanza dei disegnatori, potrebbe essere demolito per ricreare un unico ambiente dedicato alla tematica del processo progettuale.
La visita si concluderebbe poi al piano terra dell'edificio n. 27, che ospiterebbe le seguenti funzioni: guardaroba, accoglienza e bookshop.
L'atelier per bambini nel periodo estivo potrebbe essere allestito nel giardino dell'edificio n. 27, mentre in quello invernale potrebbe essere posto, quando serve, nell'ex stanza dei disegnatori ricalcando la funzione laboratoriale originaria.
Questo concept per il progetto futuro sarebbe inoltre in linea con quello del percorso urbano proposto per il Comune di Saint-Gilles, "Dalla distruzione alla musealizzazione". In questo modo il visitatore avrebbe una sorta di indizio nella Metro Horta di ciò che vivrà come esperienza all'interno del Museo, anche perchè al momento i reperti nella metro non si ritengono sufficientemente valorizzati (infatti non sono riportate note storiche a fianco degli stessi ad esempio, risultando quindi fuori contesto. Questi elementi sembrano così dei semplici elementi d'arredo o decorativi, snaturando il concetto innovativo di cui fu portatore il movimento Art Nouveau e accentuando anzi il motivo per cui furono distrutti questi edifici). Anche gli elementi sopravvissuti alle distruzioni di cui è in possesso il Museo oggi non sono abbastanza valorizzati, poichè sono contenuti in locali di servizio o nel giardino, luoghi attualmente non accessibili ai visitatori.

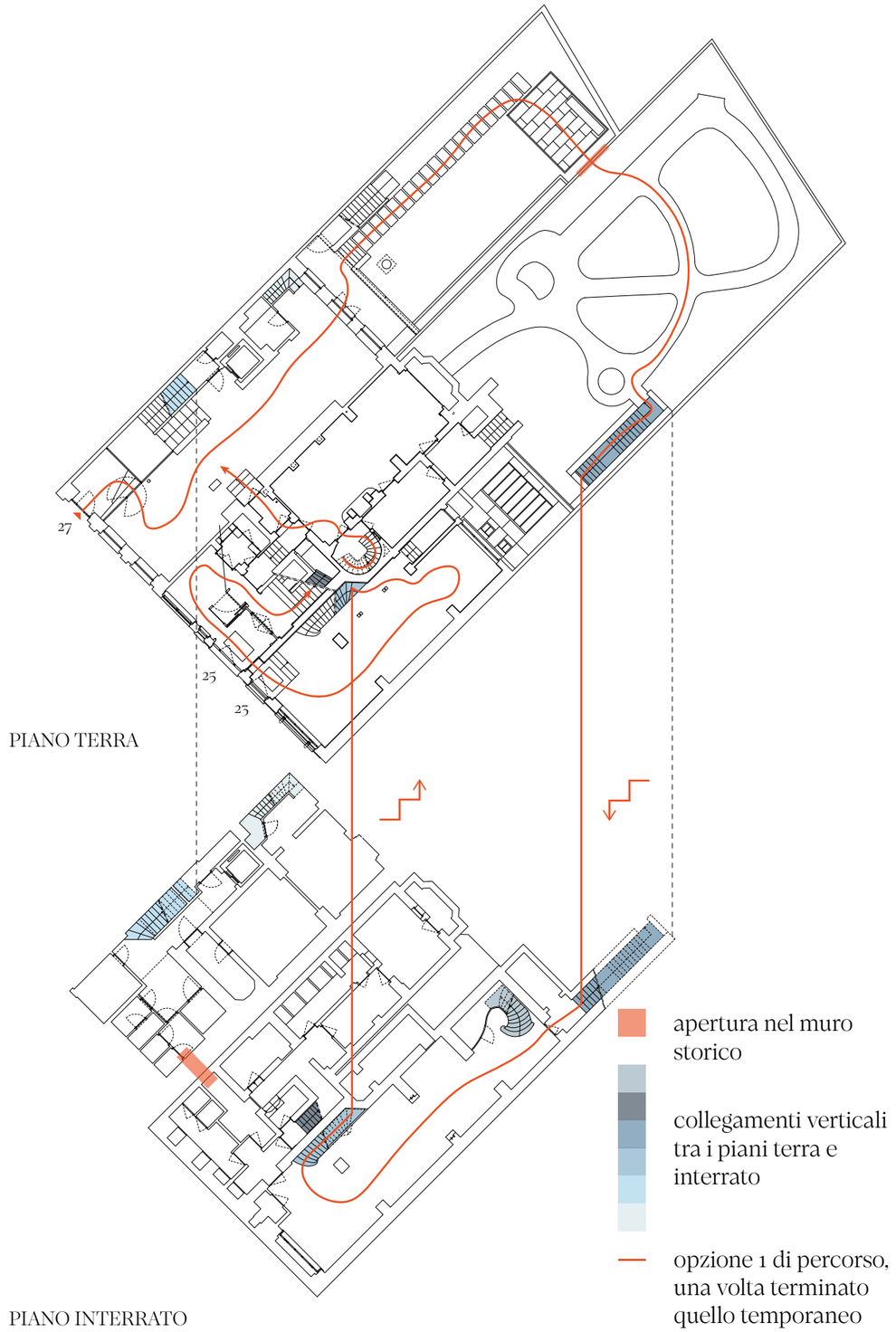


fig. 26 Possibile percorso museale, opzione 1, elaborato grafico dell'autrice

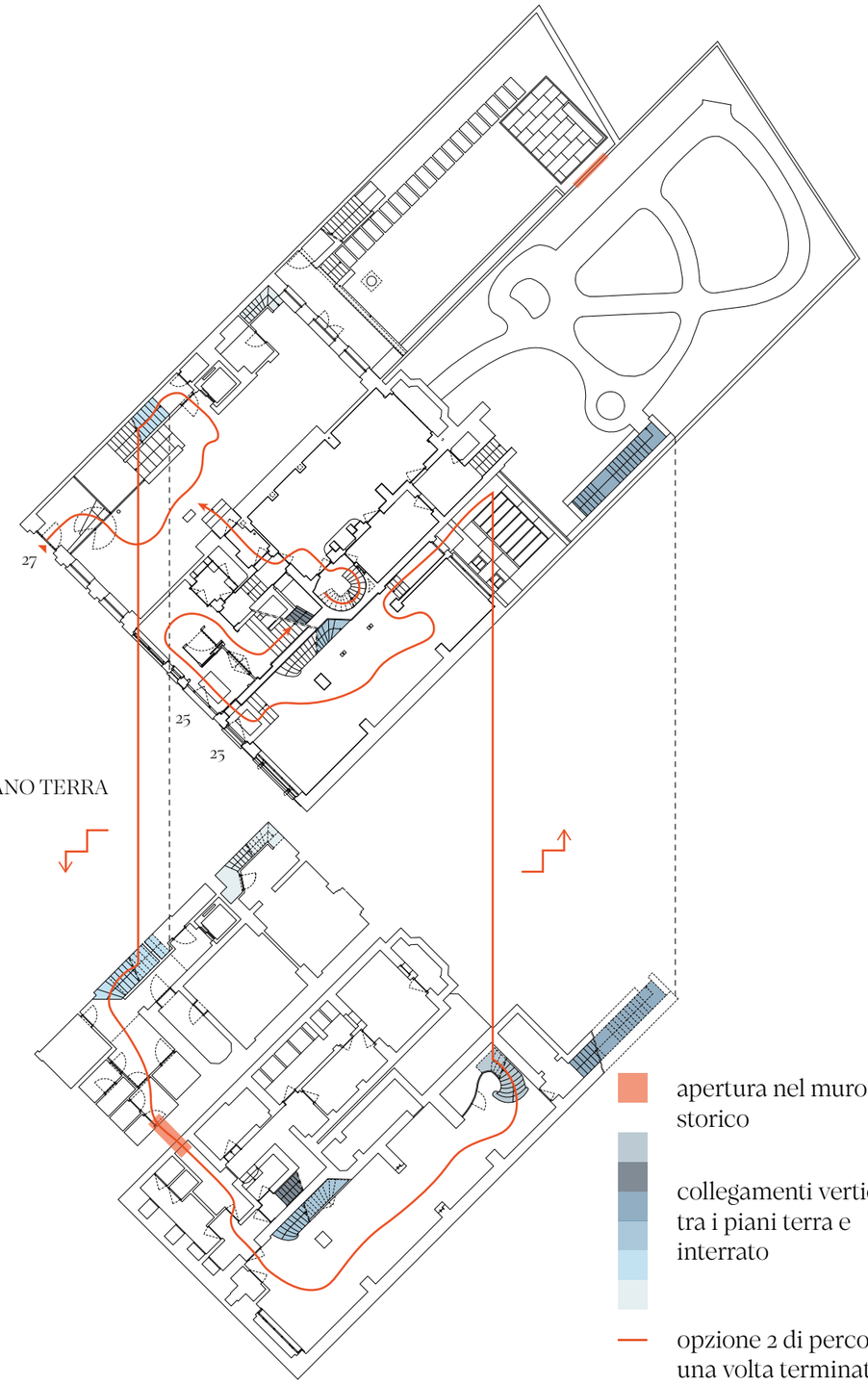


fig. 27 Possibile percorso museale, opzione 2, elaborato grafico dell'autrice

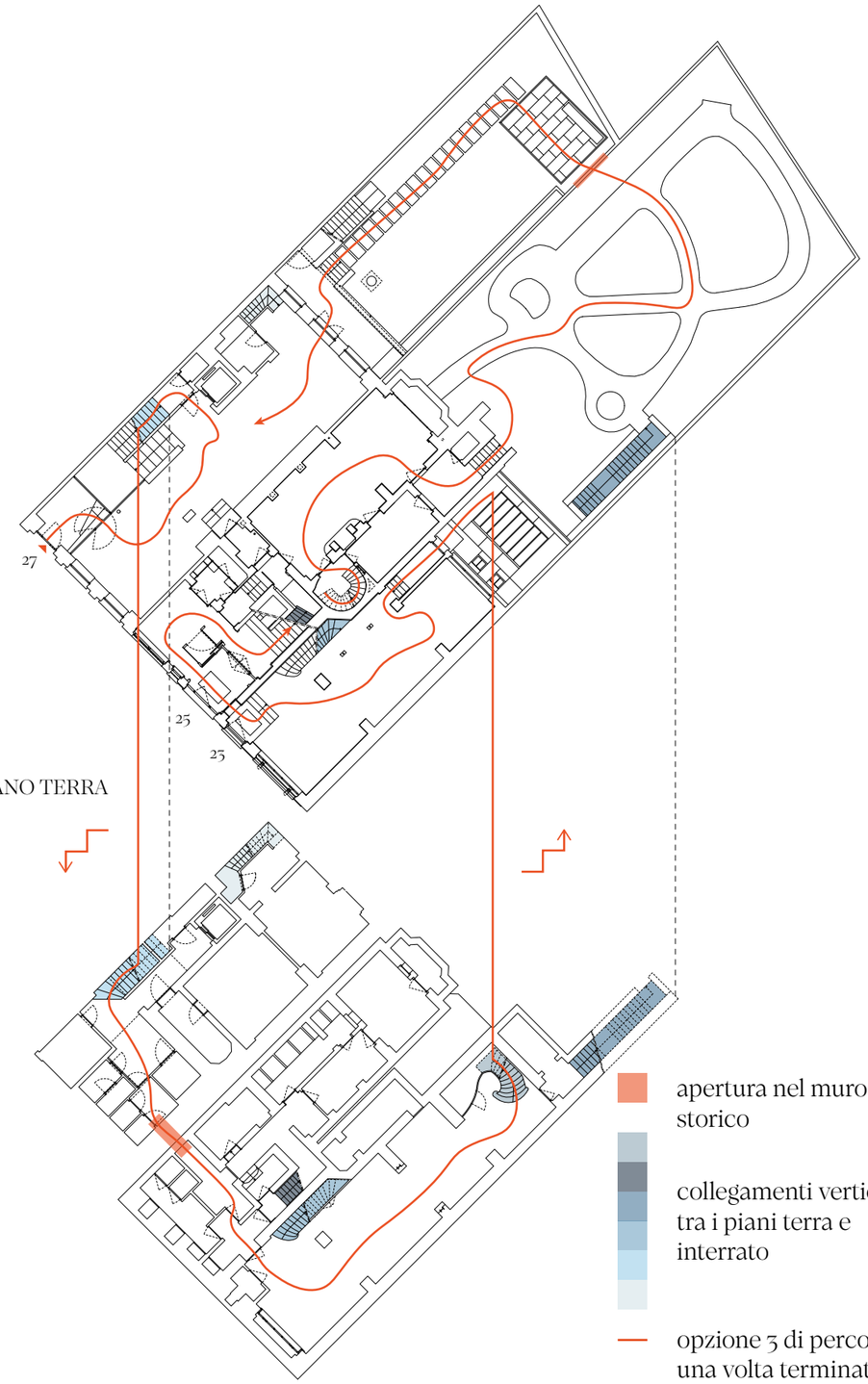


fig. 28 Possibile percorso museale, opzione 3, elaborato grafico dell'autrice

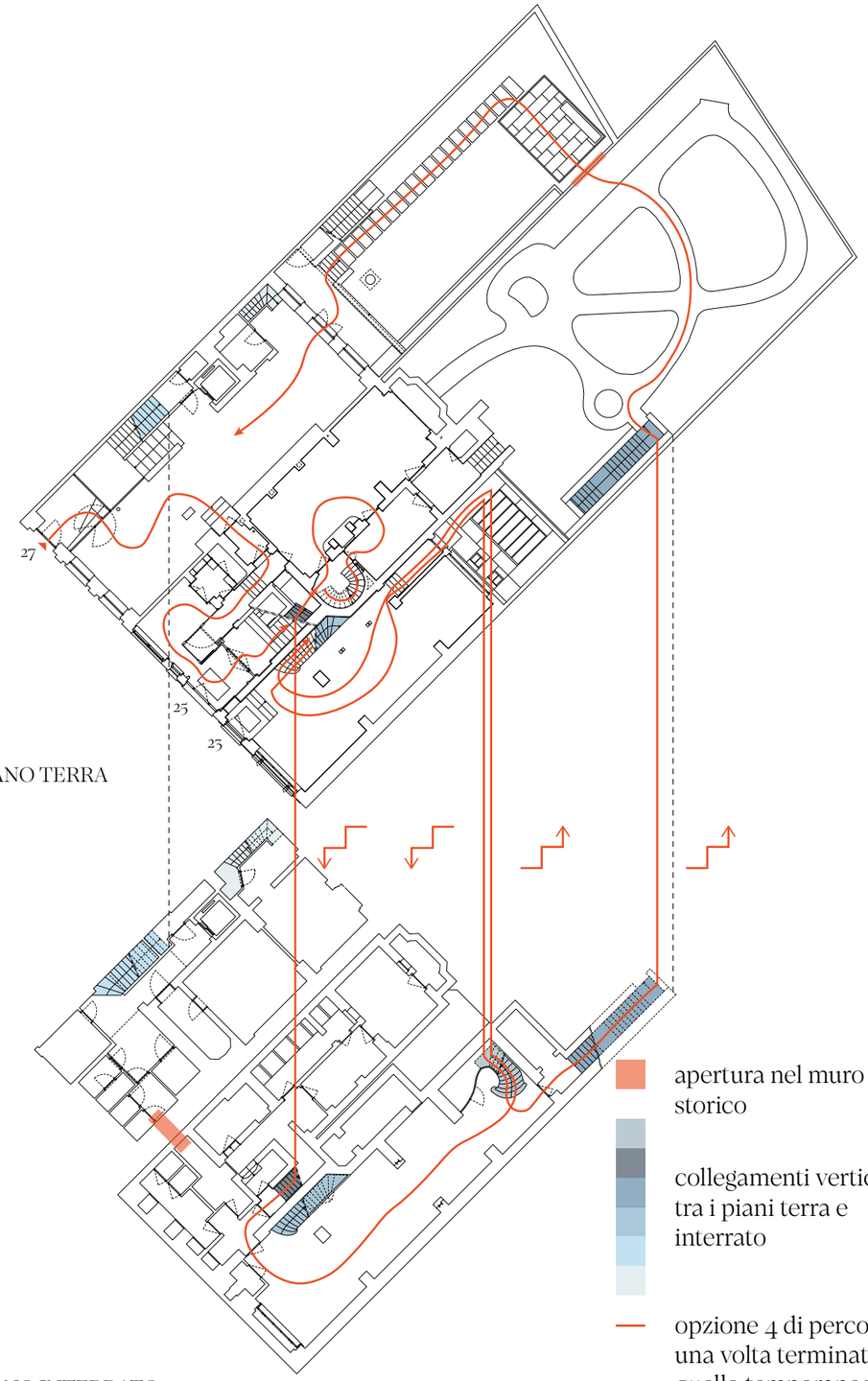


fig. 29 Possibile percorso museale, opzione 4, elaborato grafico dell'autrice

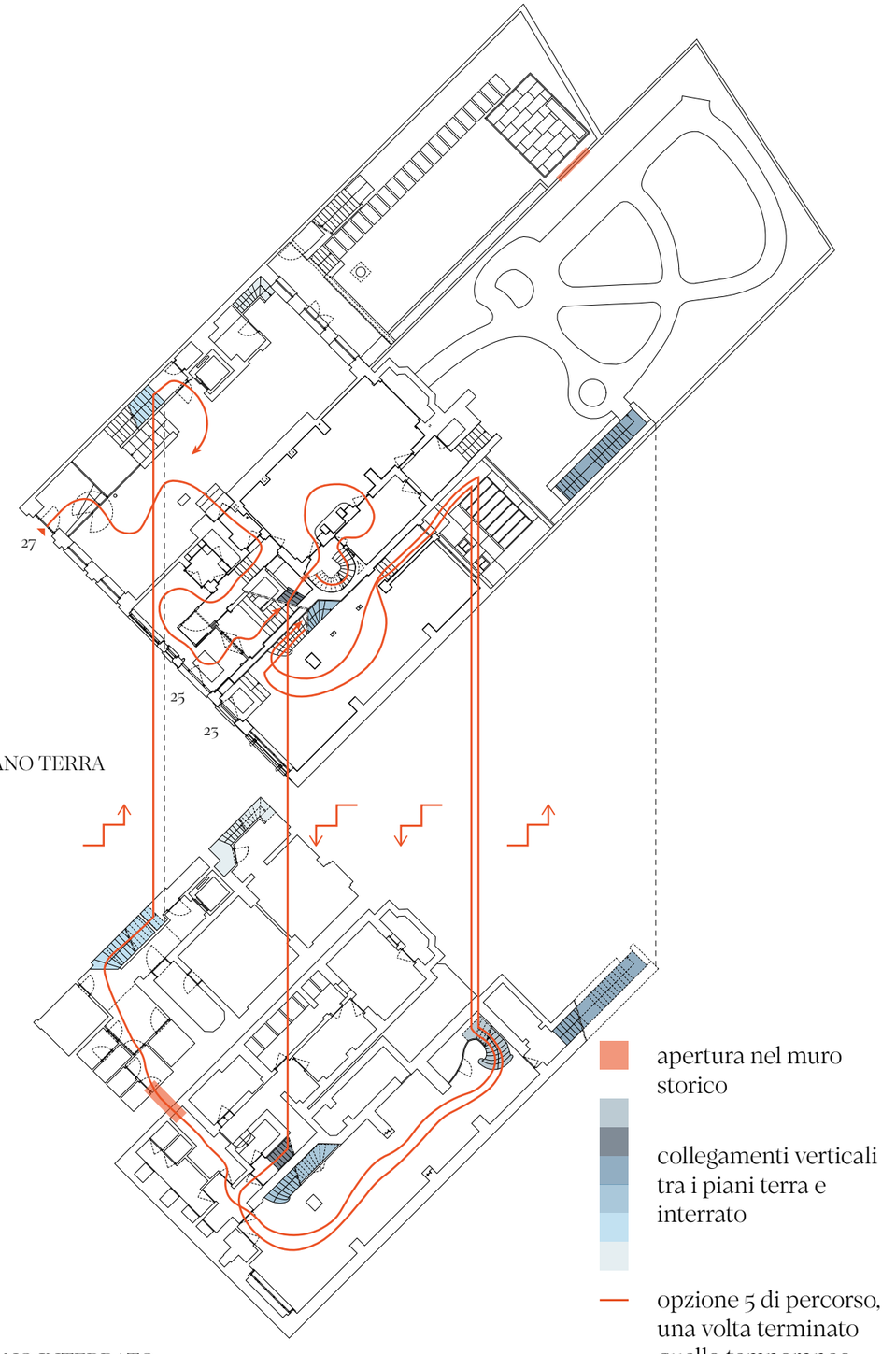


fig. 30 Possibile percorso museale, opzione 5, elaborato grafico dell'autrice

08 rue AFRICAINE 92

Esistente: sì

Indirizzo: rue Africaine 92, 1060 Saint-Gilles
Rue Africaine venne approvata per Decreto Reale del 22 settembre 1888, il nome venne scelto per omaggiare le operazioni coloniali promosse da Leopoldo II[1].

N. lotto: B356h2[2]

Zona di protezione: l'abitazione fa parte di una zona di protezione di tipo AG2 di 2657 m².

Autore: Benjamin de Lestré de Fabribeckers
L'architetto si formò alla Saint-Luc di Ghent. L'influenza per i suoi edifici in stile Art Nouveau geometrico fu sicuramente la Secessione viennese. Dal 1908 in poi si dedicò alla corrente Beaux-Arts[5].



fig. 01 Vista complessiva della facciata principale, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026

1 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Africaine/10500060
2 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#
3 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 25



fig. 02 Basamento con firma dell'architetto, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026



fig. 03 Dettaglio del bow-window, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026

Data di realizzazione: 1904

Stile: Art Nouveau geometrico.

Tipologia: *hôtel particulier*

Numero di piani: 4 livelli[4]

Dimensioni: l'area della pianta dell'edificio è di 127 m²[5].

Destinazione d'uso originaria: residenza privata

Destinazione d'uso attuale: residenza privata

Visitabilità: no

Classificato: sì, dal 4 dicembre 1997[6].

Caratteristiche distintive: la facciata principale sul basamento a destra riporta la firma dell'architetto (fig. 02).

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata principale è a una campata ed è simmetrica; si presenta in mattoni chiari, con parti in pietra bianca e blu. Il piano terra è delineato da un architrave metallico e prevede la porta d'ingresso, in legno e grate, a due battenti, a sinistra e una finestra con griglia a destra. I piani superiori sono slanciati dalla presenza di lesene. Il primo piano è dominato da un bow-window semicircolare sostenuto da una mensola in pietra che si estende fino alla base (fig. 03). Questo termina con un balcone, con ringhiera in ferro battuto[7], che precede una grande finestra

4 Région de Bruxelles-Capitale, Inventaire du Patrimoine architectural, rue Africaine 92, C.I.V.A
5 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
6 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_Africaine/92/103
7 Région de Bruxelles-Capitale, Inventaire du Pa-

ad arco a ferro di cavallo[8]. La facciata viene completata in cima da una cornice in pietra ad arco semicircolare e da due pinnacoli laterali. Gli infissi in legno sono originali[9]; questi riportano nelle parti alte piccoli riquadri, caratteristica tipicamente Art Nouveau[10].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata secondaria: questa è movimentata dalla presenza di un bow-window curvo e, come la facciata principale, anch'essa ha un aspetto molto curato[11].

Distribuzione e caratteri degli interni: i motivi emblematici della facciata, il cerchio tagliato orizzontalmente da una linea e i pendenti, sono adottati anche negli interni[12].
Il piano terra conserva i pavimenti mosaicati originali[13].
Il primo piano presenta un salone con decorazioni neorinascimentali fiamminghe. La stanza posteriore è dotata di due camini in marmo nero con venature verdi in stile Impero egiziano[14].

Trasformazioni successive dell'edificio: esso venne ampliato dall'architetto stesso nel 1916[15].

trimoine architectural, rue Africaine 92, C.I.V.A
8 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 25
9 Région de Bruxelles-Capitale, Inventaire du Patrimoine architectural, rue Africaine 92, C.I.V.A
10 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 25
11 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
12 *Ibidem*
13 Région de Bruxelles-Capitale, Inventaire du Patrimoine architectural, rue Africaine 92, C.I.V.A
14 https://gis.urban.brussels/brugis/#
15 *Ibidem*



fig. 01 Vista complessiva della facciata principale, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026

09 *maison-atelier* JEAN GOUWELOOS

Esistente: sì

Indirizzo: rue d'Irlande 70, 1060 Saint-Gilles

N. lotto: B333x3[1]

Zona di protezione: sì, di tipo AG2, di 2826 m²[2].

Autore: Paul Hankar
Paul Hankar (1859-1901) studiò architettura all'Accademia di Belle Arti di Bruxelles, dove venne influenzato dall'esigenza, che stava toccando l'avanguardia artistica del periodo, di rinnovare il linguaggio formale[3]; in seguito si formò presso lo studio di Henry Beyaert[4]. Venne istruito alla concezione razionalista della costruzione, che prevedeva l'espressione visibile dei materiali e secondo il pensiero di

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 24
4 Guy Dessicy, "Un créateur aux talents multiples", in *La maison Cauchie. Entre rêve et réalité*, Bruxelles: Maison Cauchie asbl, 2004

Viollet-le-Duc[5].
Paul Hankar, nonostante la morte prematura a quarantuno anni, diresse settantuno cantieri, ma solamente la metà dei progetti venne concretamente realizzata[6].
Figlio di un tagliapietre, Paul Hankar imparò i metodi per risparmiare nell'impiego di questo materiale[7].

Data di realizzazione: 1896

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *maison-atelier*[8]

Numero di piani: quattro, compreso il piano interrato[9].

Dimensioni: la pianta presenta un'area di 180 m²[10]. La larghezza della porta misura 0,995 metri[11].

Destinazione d'uso originaria: casa e atelier per il pittore Jean Gouweloos.

Destinazione d'uso attuale: abitazione privata

Visitabilià: no

Classificato: sì, dal 9 ottobre 1997.

Restaurato: sì

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata principale, simmetrica, è composta da tre campate; quella centrale, più stretta, contiene la porta d'ingresso. Il materiale principalmente impiegato è il mattone dipinto, con elementi in pietra blu. Il portale d'accesso, piuttosto stretto, è sormontato da un bow-window in legno, sorretto da quattro mensole in ferro battuto. Questo è coperto da un piccolo tetto a padiglione che contiene un balcone con ringhiera in ferro battuto. Quest'ultimo precede una porta-finestra con architrave in metallo sotto un arco di scarico. La campata centrale termina con un timpano dai lati curvilinei, definiti dalla pietra blu. Al piano terra, nelle campate laterali, ci sono due finestre con architrave metallico. Al primo piano sono presenti due finestre ad arco con chiavi di volta in pietra blu. Le finestre sono dotate di davanzali sporgenti. L'ultimo piano mostra due finestre più strette, coronate da un fregio geometrico e da una cornice su mensole lignee, interrotta nella parte centrale. La facciata è delimitata da pinnacoli. Gli infissi sono in parte originali, con vetri gialli nelle lunette delle finestre del secondo livello[12].

Distribuzione e caratteri degli interni: al piano terra è presente un soggiorno, con armadi a muro con fregi in stile neorinascimentale fiammingo e pannelli in legno di rovere[13].

Trasformazioni successive della casa: nel 1950 la finestra che illuminava il piano interrato, sulla sinistra, venne sostituita con una porta da garage. La finestra soprastante venne ridotta di un terzo in altezza[14].

5 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 24
6 Christian Mesnil, *Chefs-d'oeuvre de l'Art nouveau à Bruxelles*, Bruxelles: Aparté, 2010, p. 37
7 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
8 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_d_Irlande/70/5128
9 Sezione, ACSG/Urb. (1899)
10 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
11 Misura presa sul posto dall'autrice

12 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_d_Irlande/70/5128
13 *Ibidem*
14 *Ibidem*

10 rue d' IRLANDE 52



fig. 01 Facciata principale dell'edificio in rue d'Irlande 52, fotografia dell'autrice, 1 gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: rue d'Irlande 52, 1060 Saint-Gilles

N. lotto: B329c6[1]

Zona di protezione: sì, di tipo AG2, di 2730 m²[2].

Autore: Armand Van Waesberghe[3].

Data di realizzazione: 1899

Stile: Art Nouveau

Tipologia: residenza privata

Numero di piani: quattro, compreso l'interrato[4].

Dimensioni: la pianta ha una superficie di 84 m²[5].

Destinazione d'uso originaria: casa privata per le sorelle di Armand Van Waesberghe[6].

Destinazione d'uso attuale: casa privata

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 Il suo stile richiama l'idea di un mondo fatato, visibile ad esempio negli archi appuntiti. - Franco Borsi, Hans Wieser, *Bruxelles, capitale de l'Art nouveau*, Marc Vokar éditeur, 1993, p. 358

4 Sezione. ACSG/Urb. (1899)
5 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
6 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_d_Irlande/52/5116

Visitabilità: no

Classificato: sì, dal 27 novembre 1997.

Restaurato: sì

Caratteristiche distintive: la base è firmata[7].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata fonde insieme caratteri neogotici e Art Nouveau. Essa è composta di due campate di larghezza e altezza diseguali, con porta d'ingresso in quella più stretta e bassa di sinistra. La facciata principale è costruita in mattoni chiari, con elementi in pietra blu, di cui la base e mattoni rossi di Bruxelles, disposti a fasce. Le aperture del piano terra sono delimitate da imponenti cornici in pietra blu, sotto archi a sesto acuto. A illuminare il piano interrato è una finestra tripla con grata. Salendo, la campata più larga sporge in avanti, delimitata da lesene che terminano ciascuna con un pinnacolo in pietra blu. C'è una trabeazione in mattoni rossi al di sotto della cornice. Il piano primo è caratterizzato da una porta-finestra tripla con balcone dotato di ringhiera in ferro battuto, sorretto da mensole. La tripla finestra dell'ultimo piano presentava al di sotto uno sgraffito, oggi non più visibile. La campata di sinistra, al di sopra del portale d'accesso, mostra due finestre rettangolari, l'ultima delle quali addossata alla cornice e dotata originariamente di sgraffito al di sotto, in seguito ridipinto di bianco[8].

Trasformazioni successive dell'abitazione: gli elementi lignei vennero in parte sostituiti[9].

7 *Ibidem*

8 *Ibidem*

9 *Ibidem*

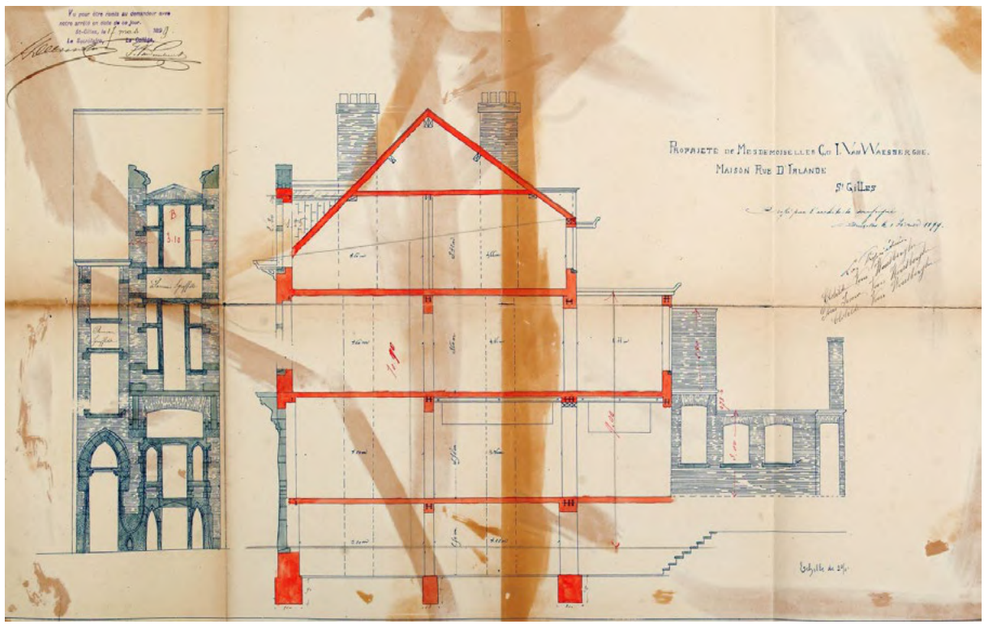


fig. 02 Prospetto e sezione ACSG/Urb. (1899)



fig. 01 Facciata principale della Maison personnelle de l'architecte Georges Delcoigne, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026

11 *place* MORICHARD 14

Esistente: sì

Indirizzo: place Morichard 14, 1060 Saint-Gilles
Inizialmente era chiamata place de Parme, diventata place Morichard nel 1911. Essa è una grande piazza collocata su un terreno in pendenza. Fino al 1881 vennero attuati lavori di livellamento e di riempimento, successivamente il terreno venne suddiviso e i lotti vennero venduti. Gli stili principali degli edifici costruiti sulla piazza sono Art Nouveau ed eclettico[1].

N. lotto: B316w2/2[2]

Zona di protezione: presente, di tipo AG2 e di 384 m²[3].

Autore: Georges Delcoigne
Architetto e imprenditore, Georges Delcoigne progettò non molti edifici

1 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Place_Louis_Morichar/10601100
2 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
3 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

12 place MORICHARD 41



fig. 01 Facciata principale di Maison Van Belleghen Tomberg, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026

e soprattutto in stile neoclassico ed eclettico; il caso riportato qui è uno dei pochi esempi Art Nouveau nella sua produzione artistica[4].

Data di realizzazione: 1899

Stile: Art Nouveau

Tipologia: abitazione privata

Numero di piani: tre piani fuori terra e uno interrato[5].

Dimensioni: la superficie della pianta dell'edificio è di 110 m²[6]. L'apertura che accoglie la porta battente al piano terra ha una larghezza di 1,08 metri. La misura totale da montante a montante è di 1,60 metri[7].

Destinazione d'uso originaria: viene presentata come casa personale dell'architetto Georges Delcoigne, anche se di fatto non ci abitò mai[8].

Destinazione d'uso attuale: abitazione privata

Visitabilità: no

Classificato: sì, dal 6 luglio 2006[9]

Restaurato: sì

Caratteristiche distintive: nel piano più alto i davanzali delle finestre mostrano due sgraffiti raffiguranti personaggi femminili allegorici, quello a sinistra evoca l'arte della musica, quello a destra la pittura e l'architettura. Una stella a cinque punte, rappresentata in entrambi i pannelli, potrebbe alludere alla assoneria[10].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata principale, in ottimo stato conservativo, presenta due campate diseguali e sfalsate in pietra bianca di Euville. La campata più larga è connotata a ogni piano da tre finestre, quelle del piano terra richiamano il neogotico per il fatto di essere strette e a doppio montante. Gli elementi architettonici della facciata sono caratterizzati dal motivo vegetale. Balconi e finestre presentano decorazioni in ferro battuto[11]. La campata minore, ai piani superiori, presenta un bow-window, con la prima finestra dotata di pannelli in rovere e di traverso. Al di sopra del bow-window si apre una terrazza con ringhiera in ferro battuto. La composizione si conclude con una cornice sporgente in legno. Gli elementi lignei sono orginali[12].

Distribuzione e caratteri degli interni: l'interno è connotato dalla tradizionale *enfilade*; qui si mescolano caratteri Art Nouveau e neorinascimentali fiamminghi[15].

Trasformazioni successive dell'edificio: nel 1912 venne aggiunto un giardino d'iverno sopra la terrazza[14].

4 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 63
5 Sezione - ACSG/Urb. 1807 (1899)
6 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
7 Misure prese sul posto da parte dell'autrice
8 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 63
9 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Place_Louis_Morichar/14/15721
10 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 63
11 *Ibidem*
12 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Place_Louis_Morichar/14/15721
13 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 63
14 Id., *L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles*, Bruxelles: Racine, 2023, p. 107

Esistente: sì

Indirizzo: place Morichard 41, 1060 Saint-Gilles
All'epoca della costruzione si trovava al n. 67 di rue d'Espagne[1].

N. lotto: B5171[2]

Zona di protezione: presente, di tipo AG2, di 429 m²[3].

Autore: Ernest Blérot
Blérot, a differenza di Horta e Hankar, concepiva la sua opera architettonica come espressione di fantasia. La sua attività nel campo delle costruzioni fu intensa. Egli si fece portavoce sia del bagaglio culturale fiammingo, sia di quello francese[4]. Combinò elementi di ispirazione naturale con quelli legati

1 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville*, Bruxelles: Artes Galleries, 2013, p. 165
2 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
3 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
4 Franco Borsi, Hans Wieser, *Bruxelles, capitale de l'Art nouveau*, Marc Vokar éditeur, 1993, p. 357

alla città medievale. Rimase a metà tra il mondo borghese e il gusto popolare, riscontrabile nella scelta di alcune decorazioni e finestre ad esempio. La sua vena creativa si interruppe con il disincanto successivo alla Prima guerra mondiale[5].

Data di realizzazione: 1900

Stile: Art Nouveau

Tipologia: casa privata unifamigliare[6].

Numero di piani: tre livelli fuori terra.

Dimensioni: la larghezza della porta d'entrata misura 1,21 metri[7]. L'area della pianta della casa misura 104 m²[8].

Destinazione d'uso originaria: casa di famiglia del signor Van Bellinghen, commerciante nel campo dell'edilizia. Il lotto adiacente era adibito a magazzino, con insegna riportante il nome del proprietario[9].

Destinazione d'uso attuale: edificio composto da appartamenti[10].

Visitabilità: no

Classificato: sì, dal 6 luglio 2006[11].

Restaurato: sì

Caratteristiche distintive: l'edificio è conosciuto come casa Van Bellinghen-Tomberg, dal nome del proprietario.
Erano presenti sgraffiti sulla facciata principale, ma quello del fregio al di sotto del cornicione oggi non è più visibile. Peculiare il fatto che i due timpani sopra le finestre non siano decorati a sgraffito, ma a mosaico, con una rappresentazione di rondini in volo per quello dell'ultimo piano; di un gufo per quello del primo piano a destra del bovindo e di un gallo che canta al sorgere del sole per quello a sinistra[12].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la composizione di questa facciata verrà ripresa da Blérot in quella al n. 15 di rue Darwin e in quella al n. 120 di avenue Brugmann. La facciata principale è in pietra di Euville, con inserti in pietra blu. Al primo piano si caratterizza per un bovindo trapezoidale, sostenuto da una mensola in pietra scolpita e sormontato da una piccola terrazza. A sinistra del bow-window si sviluppa un balcone con ringhiera in ferro battuto dai motivi vegetali[13]. Gli infissi, gli elementi in legno e la porta d'ingresso sono originali[14].

Trasformazioni successive della casa: la facciata nel corso del tempo si è conservata come nel disegno originale[15]. Gli interni vennero modificati al fine di trasformare la destinazione d'uso della casa, non più unifamigliare.

5 *Ivi*, p. 358
6 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 165
7 Misurazione sul campo effettuata dall'autrice
8 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
9 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 62
10 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 165
11 *Ibidem*
12 *Ibidem*
13 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 62
14 *Ibidem*
15 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 165



fig. 01 Facciata principale dell'edificio n. 252 chaussée de Waterloo, fotografia dell'autrice, 17 gennaio 2026

13 c. de WATERLOO 246-256

Esistenti: sì

Indirizzo: chaussée de Waterloo 246-256, 1060 Saint-Gilles

N. lotti: B317s5, B317v3, B317w3, B317z4, B317y5, B31723[1]

Zona di protezione: l'*ensemble* fa parte di un'area di protezione AG2 di 3554 m²[2].

Autore: Jean-Pierre Van Oostveen

Data di realizzazione: permesso del 1901.

Stile: Art Nouveau geometrico.

Tipologia: *maison bourgeoise*

Numero di piani: 3 livelli[3]

Dimensioni: larghezza di 5,60 metri,

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/8978#&gid=null&pid=24

altezza di circa 13.50 metri[4]. L'area totale delle piante degli edifici è di 506 m²[5].

Destinazioni d'uso attuali: case private e alcune attività commerciali ai piani terra.

Visitabilità: no

Classificati: sì, dall'8 maggio 2008[6].

Composizione, gerarchia e materiali delle facciate principali: in un documento d'archivio del Museo Horta scritto da Françoise Aubry, al tempo conservatrice del museo, si legge che quest'*ensemble* è uno dei più interessanti da studiare, poiché prosegue l'approccio architettonico di Paul Hankar, la cui
opera ormai è quasi del tutto scomparsa. Continua scrivendo che lo stile geometrico ricorda poi quello di Paul Hamesse, facendo pensare che i due potessero aver lavorato insieme, forse nell'atelier Hankar.
Le facciate delle sei case presentano caratteri spiccatamente propri; la composizione viene terminata da una casa con frontone asimmetrico che incornicia una finestra (fig. 02).
Le altre facciate sono concluse con un abbaino. Françoise Aubry segnala tra le più esteticamente pregevoli la facciata n. 246, che termina con una forma ad ali di farfalla e la n. 254, che richiama forme hortiane (fig. 03). La n. 246 e la n. 250 mostrano, al secondo piano, una grande finestra che emula quelle dell'Hôtel Ciamberlani. La casa 252 e la 256 possiedono un bow-window; la prima in particolare spicca per originalità in quanto l'elemento è sorretto da mensole metalliche (fig. 01). Van Oostven aveva decorato le sue facciate per mezzo di sgraffiti[7]; l'unico attualmente ben visibile è quello rappresentante il giorno e la notte, sull'edificio n. 250 (fig. 04). Quest'ultimo è di autore sconosciuto e venne restaurato nel 2018 da Elise Raimbault e Camille Meslay. Dopo la pulitura, constatarono che l'intonaco era carente e presentava problematiche di adesione tra gli strati. La parte superiore soffriva di efflorescenze saline e la parte inferiore era erosa. Una volta restaurati gli intonaci, integrarono i colori e colmarono le lacune[8].
Le porte delle case 250, 252, 254, in legno e vetro, sono di ottima qualità, le ultime due presentano inoltre stipiti in pietra. Le aperture della casa n. 246 sono state modificate utilizzando PVC[9].

Distribuzione e caratteri degli interni: la composizione degli interni è tradizionale, ossia prevede la successione di tre stanze, con il vano scala posto su un lato.

Trasformazioni successive delle case: nel tempo tutti i piani terra sono stati modificati per accogliere attività commerciali e garage, tranne l'edificio n. 254. Solamente gli interni delle 252 e 254 sono ancora originali. La facciata del n. 248 risulta essere quella che presenta le modifiche più corpose[10] (fig. 05), i suoi sgraffiti inoltre sembrano essere totalmente scomparsi.

4 Piante e sezioni, ACSG/Urb. 65
5 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
6 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/8978#&gid=null&pid=24

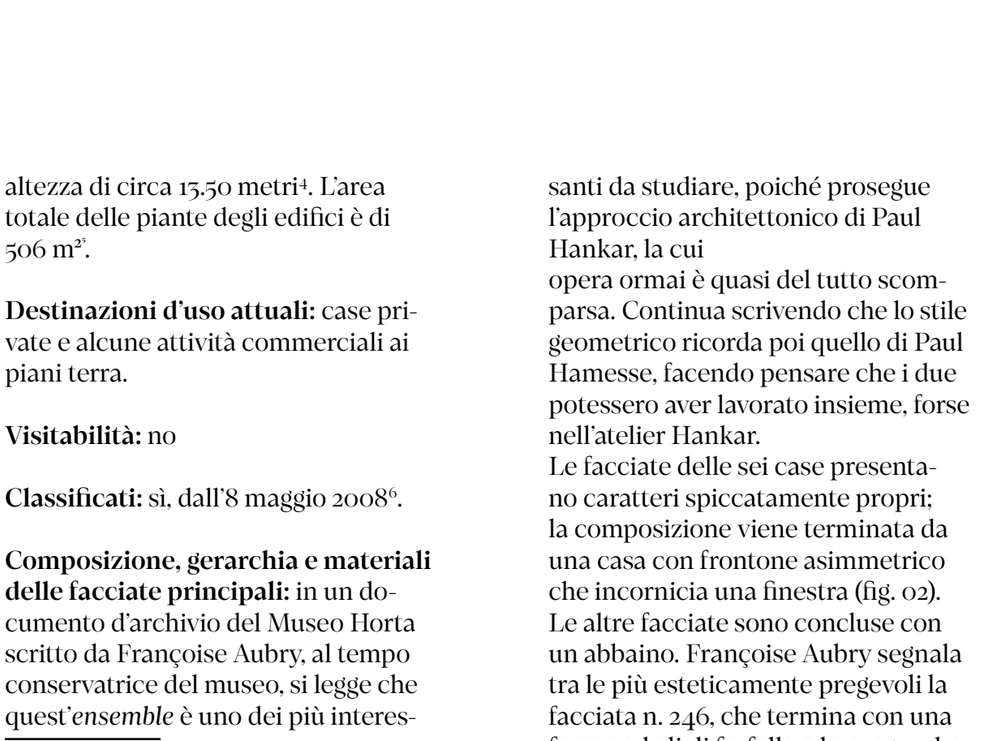


fig. 02 Prospetti, ACSG/Urb. 65 (1901)

7 Françoise Aubry, *Maisons à Saint-Gilles*, 246-256 chausée de Waterloo, Archivio Museo Horta
8 https://camillemeslay.com/techniques/sgraffites/
9 Françoise Aubry, *Maisons à Saint-Gilles*, 246-256 chausée de Waterloo, Archivio Museo Horta

10 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 61



fig. 03 Facciata dell'edificio n. 254, fotografia dell'autrice, 17 gennaio 2026

14 maison HANKAR



fig. 01 Facciata principale di Maison Hankar, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: rue Defacqz 71, 1060 Saint-Gilles

N. lotto: B351n3[1]

Zona di protezione: assente[2]

Autore: Paul Hankar

Data di realizzazione: 1893

Stile: Art Nouveau

Tipologia: abitazione privata

Numero di piani: 5 piani, ovvero l'interrato, il piano terra, il mezzanino, il primo piano e il secondo piano[3].

Dimensioni: il lotto è stretto, di larghezza inferiore a 7 metri e molto profondo[4].

Destinazione d'uso originaria: casa personale dell'architetto[5].

Visitabilità: no

Classificato: sì, dal 26 maggio 1975[6].

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 Franco Borsi, Hans Wieser, *Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau*, Roma: Carlo Colombo, 1971, p. 32
4 *Ivi*, p. 31
5 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/2302
6 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles:



fig. 04 Sgraffito in ottimo stato conservativo, edificio n. 250, fotografia dell'autrice, 17 gennaio 2026



fig. 05 Edifici n. 246, 248 e 250, fotografia dell'autrice, 17 gennaio 2026

Restaurato: sì

Caratteristiche distintive: la facciata è datata nello sgraffito[7] al di sopra della coppia di finestre del mezzanino della campata più stretta sulla destra ed è firmata sulla pietra che fiancheggia la porta d'ingresso. Sono presenti sgraffiti sotto la cornice, raffiguranti il tema del mattino, del giorno, della sera e della notte.
Questo edificio rappresenta, insieme all'Hôtel Tassel di Horta, il primo lavoro di superamento dell'eclettismo e del classicismo dell'epoca[8].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: per la facciata Hankar decise di adoperare materiali diversi, mattoni, due tipologie di pietre, ferro battuo. Articolò la volumetria grazie a un bow-window, che si estende su due livelli e che termina con una terrazza. L'influenza di Viollet-le-Duc è riscontrabile nella ringhiera del balcone sopracitato, contenuta tra colonne di pietra che sorreggono le mensole in ferro su cui poggia il cornicione sporgente[9]. Al primo e al secondo piano sono inoltre presenti dei pannelli con diagonali, di gusto giapponese, decorati con raffigurazioni naturalistiche. Questi sono contenuti tra pilastri in pietra scanalati, che richiamano il gotico[10].

Distribuzione e caratteri degli interni: la composizione planimetrica è piuttosto tradizionale[11]. Il vano scala con vestibolo è stretto e lungo ed è disposto sulla destra. La composizione al piano terra terminava con un ufficio che dava sul giardino interno. Sulla sinistra invece erano poste tre stanze in sequenza: il salone, la sala da pranzo e la veranda. I due spazi che si aprivano verso la strada tramite il bow-window erano una stanza per lavorare al mezzanino e un salone al primo piano. L'edificio veniva concluso da una soffitta[12].
Le caratteristiche che rendono rivoluzionaria la disposizione degli interni sono l'impiego di doppie altezze e dell'illuminazione proveniente dall'alto[15].

Racine, 2024, p. 25
7 Gli sgraffiti della facciata sono opera di Adolphe Crespin - Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 23
8 Maurizio Cohen, Bruxelles Art Nouveau Clupguide, Milano: CittàStudi, 1994, p. 56
9 Franco Borsi, Hans Wieser, *Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau* cit., p. 31
10 *Ivi*, p. 32

11 *Ivi*, p. 31
12 *Ivi*, p. 32
15 Maurizio Cohen, Bruxelles Art Nouveau Clupguide cit., p. 56

fig. 02 Disegno della facciata principale realizzato da Hector Guimard, 1895, conservato al Musée des Arts Décoratifs di Parigi



15 hôtel WISSINGER



fig. 01 Facciata principale dell'Hôtel Wissinger, fotografia dell'autrice, 30 gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: rue de l'Hôtel des Monnaies 66, 1060 Saint-Gilles

N. lotto: B92e7[1]

Zona di protezione: presente, di tipo AG2 e di 3287 m²[2].

Autore: Victor Horta

Data di realizzazione: 1894-1897

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *hôtel particulier*[3]

Numero di piani: quattro fuori terra.

Dimensioni: l'area è di 728 m². La larghezza della facciata principale è di circa 11,5 metri[4].

Destinazione d'uso originaria: residenza privata di Camille Wissinger, ingegnere collaboratore di Ernest Solvay[5].

Destinazione d'uso attuale: spazi adibiti a uffici e appartamenti in locazione[6].

Visitabilità: parzialmente accessibile al pubblico, grazie alla realizzazione di eventi[7].

Classificato: sì, il 7 Dicembre 1984 vennero classificati la facciata principale, l'atrio, la scala e il mezzanino[8].

Restaurato: sì

Architetti restauratori: Barbara van der Wee[9]

Caratteristiche distintive: il mobilio venne ugualmente progettato da Victor Horta[10].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata è costituita principalmente di pietra bianca, con basamento e inserti in pietra blu. Essa è asimmetrica e composta da quattro campate, la terza delle quali sporgente. Al primo piano il bow-window è tripartito grazie all'impiego di quattro colonne in ghisa. Questo elemento è affiancato da due balconi con ringhiere in ferro battuto e sostenuti da mensole in pietra. Le modanature che incorniciano le aperture del piano terra sono tipiche del movimento Art Nouveau[11].

Distribuzione e caratteri degli interni: l'ingresso conduce a un vestibolo che permette di accedere a sinistra alla casa, in particolare alla rampa della scala principale, mentre al fondo al giardino interno. Il vano scala possiede un'altezza notevole, che permise all'architetto di progettare una sala da biliardo sul mezzanino. Le pareti che delimitano lo spazio delle scale presentano pitture con motivi vegetali e vetrate artistiche (fig. 02). Questo spazio comunica con la sala da pranzo, ma anche con le aree di servizio[12].
Caratterizzante è inoltre la struttura metallica a vista[13].
Al piano terra (fig. 03), una volta superato il vestibolo, si accede a tre stanze di rappresentanza; quella sul lato giardino comunica con una serra (fig. 04).[14]
I pavimenti a mosaico, le maniglie delle porte (fig. 05), il marmo della scala, i soffitti sono conservati[15].

Trasformazioni successive della casa: Horta apportò delle modifiche nel 1928-29 affiché l'edificio potesse ospitare più appartamenti; l'edificio venne ampliato di quattro campate e tre piani e venne dotato di un tetto a mansarda. Venne inoltre installato un ascensore Otis, progettato dall'architetto, nella scala di servizio. Successive modifiche risalgono al 1946, furono effettuate da Henri Jacobs e riguardarono il piano terra e il mezzanino: venne aggiunto uno spazio adibito a uffici, togliendo spazio al giardino. La scala inoltre inizialmente conduceva a tutti i livelli, mentre attualemente soltanto al mezzanino[16]. Grazie agli interventi

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 https://monument.heritage.brussels/ol/buildings/4933
4 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
5 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect*, Ludion, 2007
6 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 64
7 Visita da parte dell'autrice avvenuta l'8 febbraio, grazie a un'apertura speciale per l'esposizione di pezzi d'arte contemporanea.
8 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/4933
9 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 64
10 *Ibidem*
11 *Ibidem*
12 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect* cit.
13 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/4933
14 *Ibidem*
15 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 64
16 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/4933

di restauro promossi da Michel Gilbert, proprietario dal 2004, venne ricostruito il giardino d'inverno[17].



fig. 02 Vetrate artistiche del vano scala, fotografia dell'autrice, 8 febbraio 2026

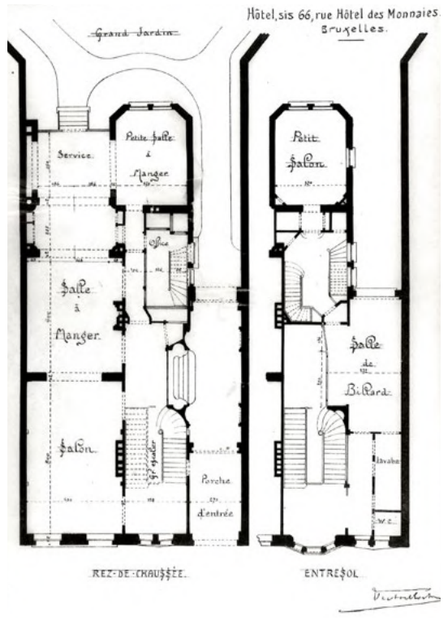


fig. 03 Piante del piano terra e mezzanino. Schrobiltgen 91 h

17 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 64



fig. 04 Vetrate artistiche della serra, fotografia dell'autrice, 8 febbraio 2026

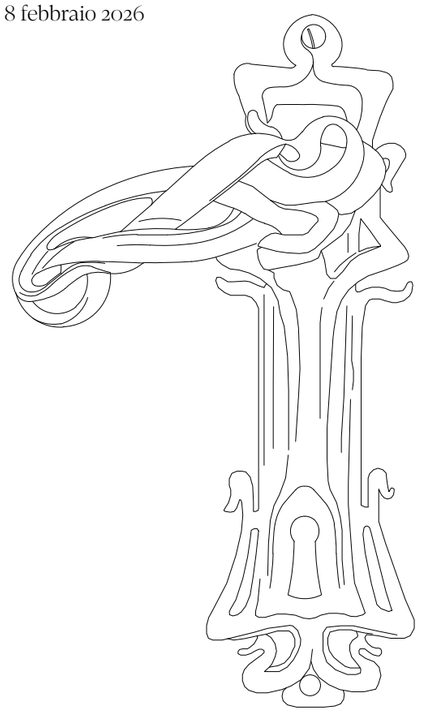


fig. 05 Maniglia della porta d'ingresso (fuori scala). Elaborato grafico dell'autrice su base fotografica

16 maison AGLAVE



fig. 01 Vista complessiva della facciata principale di Maison Aglave, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: Rue Antoine Bréart 7, 1060 Saint-Gilles

N. lotto: B392y7[1]

Zona di protezione: la casa fa parte di una zona di protezione di tipo AG2 di 2743 m²[2].

Autore: Paul Hankar

Data di realizzazione: 1898

Stile: Art Nouveau geometrico.

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

Tipologia: abitazione privata

Numero di piani: due piani fuori terra e una mansarda.

Dimensioni: la facciata è larga circa 5,5 metri[3].

Destinazione d'uso originaria: abitazione del sarto Jean-Baptiste Aglave.

Destinazione d'uso attuale: abitazione privata

Visitabilità: no

Classificato: sì, dal 6 novembre 1997[4].

3 *Ibidem*
4 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_Antoine_Braeart/7/735

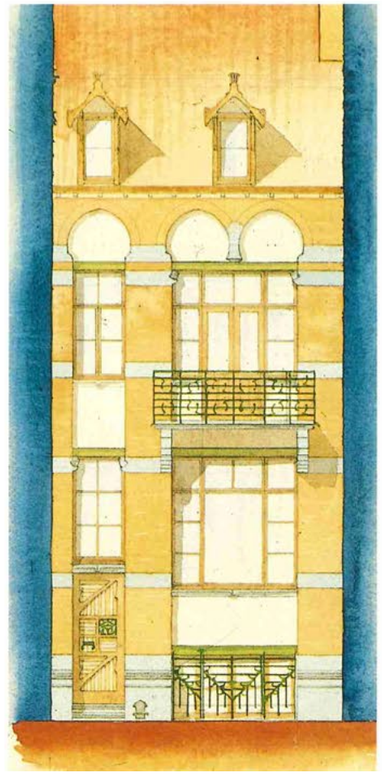


fig. 02 Progetto della facciata, Paul Hankar, 1898

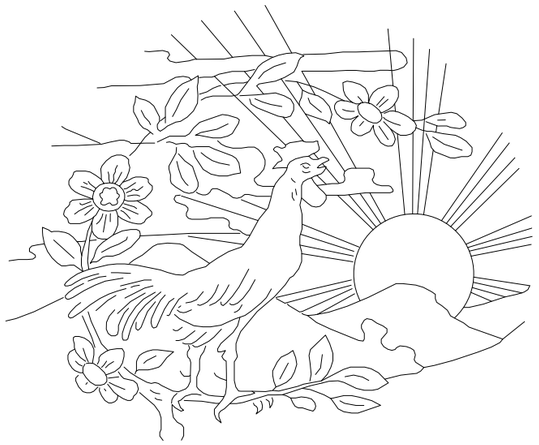
Caratteristiche distintive: lo sgraffito al di sotto del balcone al secondo piano mostra la data dell'edificio "anno 1898".

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata, in mattoni rossi, con fasce in pietra blu, presenta anche un basamento composto da quest'ultimo materiale. Sono evidenti anche elementi in pietra bianca. Componenti caratteristici della facciata sono gli sgraffiti (fig. 03, 04) di Adolphe Crespin[5], [attualmente in scarso stato conservativo, in quanto presentano macchie nere e sono scoloriti; quelli del livello sotto la cornice lignea in particolare sono quasi del tutto privi di colore, eccetto qualche tocco di giallo]. La facciata, asimmetrica, è costituita di due campate, quella di destra, con la porta d'ingresso di legno in stile giapponese, più stretta. La campata più larga è traforata al primo piano da una grande finestra che sormonta un rettangolo in pietra bianca scolpita, con incisi motivi vegetali stilizzati[6] (fig. 05), che oggi presenta una crepa che percorre tutta l'altezza sulla destra.
Un balcone con ringhiera in ferro battuto, su due mensole in pietra, è posizionato al secondo livello. Le due campate sono sovrastate da archi di scarico a ferro di cavallo, tre in totale, i cui timpani mostrano sgraffiti raffiguranti le allegorie del Mattino, del Giorno e della Notte. La cornice è sporgente con modiglioni.

Trasformazioni successive della casa: i due abbaini del tetto mansardato, in scarso stato conservativo, oggi si discostano dal progetto originale, in quanto sono diversi l'uno dall'altro. Gli infissi in legno sono stati sostituiti con altri in P.V.C[7].

5 *Ibidem*

6 *Ibidem*
7 *Ibidem*



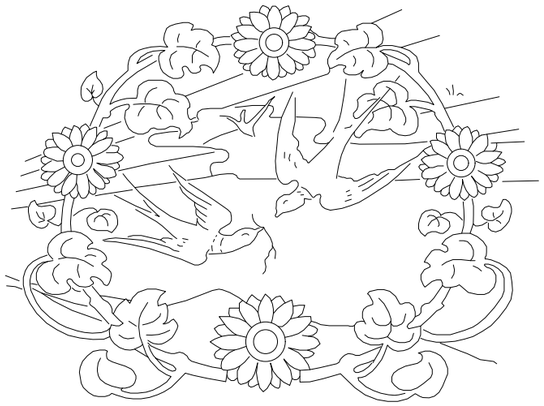




fig. 05 Rappresentazione digitale dei disegni degli sgraffiti dei timpani delle finestre. Elaborati realizzati dall'autrice



fig. 04 Sgraffiti al primo piano dell'edificio, uno contenente la data di realizzazione dello stesso e un altro, a destra, al di sopra del sopraluce della porta d'ingresso, raffigurante una testa di donna, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026



fig. 05 Dettaglio della crepa del decoro in pietra, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026



fig. 01

17 rue VANDER-SCHRICK 1-25

Esistenti: sì

Indirizzo: rue Vanderschrick 1-25 (fig. 02), 1060 Saint-Gilles

N. lotti: A40b2, A40a2, A40f2, A40y, A40s, A33t4, A33z4, A33y4, A33c4, A33w4, A33n4[1]

Zona di protezione: assente[2]

Autore: Ernest Blérot

Data di realizzazione: 1900-1903[3]

Stile: Art Nouveau, reso qui popolare[4].

Tipologia: case unifamigliari ed edifici ad appartamenti nel caso di quelli posti ad angolo; molte di queste architetture possedevano inoltre il piano terra ad uso commerciale[5].

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville*, Bruxelles: Artes Galleries, 2013, p. 108
4 *Ivi*, p. 109
5 *Ibidem*

fig. 01 Edificio ad angolo su rue Vanderschrick e chaussée de Waterloo, fotografia dell'autrice, 26 gennaio 2026

Numero di piani: 3-4 piani fuori terra.

Dimensioni: l'altezza da terra a sotto la cornice dell'edificio ad angolo al n. 1 della via è di 17 metri[6].

Destinazioni d'uso originarie: le prime sette case dell'*ensemble* vennero commissionate, nel febbraio del 1900, dalla vedova Elstom, per essere utilizzate a scopi commerciali. Ne vennero poi costruite otto[7]. Le restanti sei case vennero realizzate nel 1902, sempre su commissione della Elstom.

Destinazioni d'uso attuali: edifici ad appartamenti e piani terra commerciali.

Visitabilità: i locali commerciali sono accessibili al pubblico.

Classificato: sì, dall'8 agosto 1988[8].

Restaurato: sì, nel 2004[9].

Caratteristiche distintive: la maggior parte degli edifici presenta la firma dell'architetto sulla pietra in facciata[10].

Composizione, gerarchia e materiali delle facciate: l'*ensemble* si presenta omogeneo, ma allo stesso particolareggiato nelle singole unità che lo compongono (fig. 03). Gli elementi che connotano il complesso sono: sgraffiti, vetrate, ferro forgiato, pietra di taglio, mattoni, camini, pietra blu[11] e pietra bianca[12]. La volumetria viene differenziata tramite l'utilizzo di bow-window e balconi[13]. La base degli edifici è per tutti lievemente incurvata. Le attività commerciali al piano terra presentano per lo più vetrine di forma rettangolare[14]. L'edificio ad angolo su rue Vanderschrick, al n. 1, presenta quattro piani ed è connotato da un bow-window che si sviluppa ai livelli superiori e che ha base poligonale. Il palazzo ai n. 7-9 (fig. 04) presenta tre campate, di cui quella centrale più stretta e su cui si affaccia il vano scala e di cui quelle laterali sormontate da abbaini, fiancheggiati da pinnacoli. Al n. 25 è posto un ulteriore edificio ad angolo di quattro piani e due facciate quasi identiche, diverse soltanto per il numero complessivo di campate; quella su rue Vanderschrick ne ha quattro, mentre quella su rue Jean Volders ne ha tre[15]. Questo edificio ospita il ristorante "La porteuse d'eau"[16](fig. 05).

Trasformazioni successive degli edifici: nel 1911 gli edifici ai n. 3 e 5, concepiti come distinti, vennero uniti dagli architetti Delmez e Mangin, realizzando al piano terra un solo ingresso al n. 3[17].

6 ACSG/Urb. 2041 (1900-1902)
7 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 111
8 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_Vanderschrick/3/5331
9 *Ibidem*
10 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 110
11 *Ivi*, p. 108
12 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_Vanderschrick/3/5331
13 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 109
14 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_Vanderschrick/3/5331
15 *Ibidem*
16 https://laporteuse.eu/en
17 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_Vanderschrick/3/5331

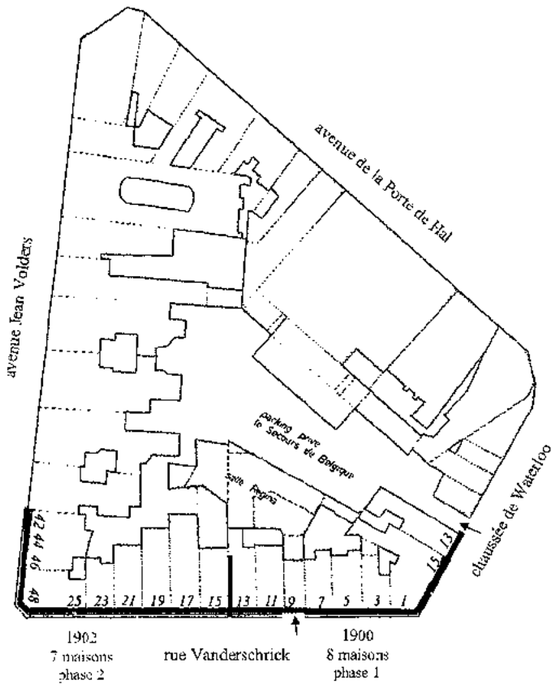


fig. 02 Lottizzazione in due fasi delle case contigue (1900.1903) - Jacques Arets, ***Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville***, Bruxelles: Artes Galleries, 2013, p. 108

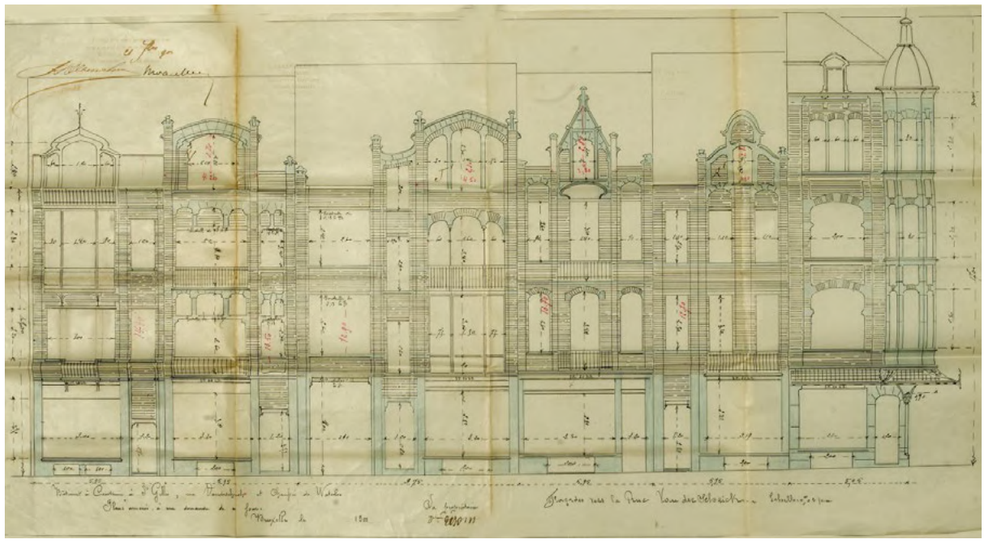


fig. 03 Prospetti facciate
ACSG/Urb. 2041 (1900-1902)



fig. 04 edifici ai n. 7-9-11, fotografia dell'autrice, 8 febbraio 2026



fig. 05 edificio ad angolo al n. 25, fotografia dell'autrice, 8 febbraio 2026

18 c. de WATERLOO

13



fig. 01 Facciata dell'edificio in chaussée de Waterloo al n. 13, fotografia dell'autrice, 26 gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: chausée de Waterloo 13-15, 1060 Saint-Gilles
L'indirizzo all'epoca della realizzazione della casa al n. 13 era chausée de Waterloo 33[1].

N. lotto: A40h2[2]

Zona di protezione: assente[3]

Autore: Ernest Blérot

Data di realizzazione: 1900-1901

Stile: Art Nouveau

Tipologia: casa unifamigliare con piano terra ad uso commerciale[4].

Numero di piani: quattro

Dimensioni: la larghezza della facciata misura circa 6 metri[5].

Destinazione d'uso originaria: casa privata, facente parte di un *ensemble* di quattordici case progettate per la vedova Elsom[6],

Destinazione d'uso attuale: edificio per appartamenti e piano terra commerciale.

Visitabilità: solamente il piano terra commerciale è aperto al pubblico.

Classificato: sì, come *ensemble*, dal 8 agosto 1988[7].

Restaurato: sì

Caratteristiche distintive: l'edificio possiede quattro pannelli di sgraffiti, che mostrano una composizione floreale di lillà e iris[8].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata principale è asimmetrica, connotata da un abbaino a timpano, punteggiato da quattro pinnacoli, che conclude la campata principale di sinistra. Al piano primo due finestre sono precedute da un balcone rettangolare e al piano superiore da uno sostenuto da mensola singola. All'ultimo piano una finestra possiede un balcone con fronte curvo. Le finestre presentano i bordi smussati[9]. La facciata è composta di mattoni ed elementi in pietra blu.

Trasformazioni successive della casa: la casa venne suddivisa in diversi appartamenti, quindi subì modifiche nell'assetto interno. Anche l'ingresso che conduceva sia al negozio, sia alle abitazioni, fu oggetto di diversi cambiamenti[10]. Il locale al piano terra infatti venne modificato nel 1911, per volere di Emma Elsom, figlia della vedova, al fine di creare un collegamento con il Regina Palace, una sala delle feste all'interno dell'isolato[11] e poi nel 1945. Nel 2004[12], grazie al nuovo proprietario Martin Gray[13], venne restaurata la facciata, vennero portati in luce il telaio della porta orginale e gli stipiti della vetrina, precedentemente ricoperti da una soluzione moderna. Vennero quindi ricostruiti gli elementi in legno della porta, il davanzale della vetrina e le mensole del balcone[14].

1 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville*, Bruxelles: Artes Galleries, 2013, p. 115
2 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/

3 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
4 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 115

5 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
6 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_Vanderschrick/3/3331
7 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 115
8 *Ibidem*
9 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_Vanderschrick/3/3331

10 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 115
11 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 67
12 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_Vanderschrick/3/3331
13 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 67
14 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_Vanderschrick/3/3331

bibliografia

INTRODUZIONE

Paulo Charruadas, Jean-Jacques Heirwegh, Marc Libert, Jean Puissant, Christian Vandermotten, "Saint-Gilles", in Serge Jaumain (a cura di), *La Région de Bruxelles-Capitale*, Bruxelles: Racine, 2008

01 MAISON DE BECK

Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024

02 MAISON PEEREBOOM

Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024

03 AVENUE JEF LAMBEAUX 11

Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024

04 CLINIQUE VAN NECK

Antoine Pompe ou l'architecture du sentiment, Bruxelles: Musée d'Ixelles, 1974
Documento riguardante il permesso unico del 2018 relativo all'edificio in rue Wafelaerts, 53, firmato A. Autenne e C. Frisque
A. Autenne, C. Frisque, Commision Royale des Monuments et des sites, Avviso relativo a rue Henri Wafelaerts 53, Saint-Gilles, 2022
Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024

05 MAISON HANNON

Franco Borsi, Hans Wieser, *Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau*, Roma: Carlo Colombo, 1971
Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau Clupguide*, Milano: CittàStudi, 1994
Paulo Charruadas, Virginie Jourdain, Christian Vandermotten, "Uccle", in Serge Jaumain (a cura di), *La Région de Bruxelles-Capitale*, Bruxelles: Racine, 2008
Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles*, Bruxelles: Racine, 2023
Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024

06 MAISON LES HIBOUX

Jérôme Bertrand, Céline Chéron, *Sgraffite technique et préservation*, Bruxelless: Homegrade, 2019
Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024

07 MAISON HORTA - TRASFORMAZIONI STORICHE DELL'ASSETTO URBANO (1884 - 1906)

Françoise Aubry, "Victor Horta's house and studio in Saint-Gilles. The peak of happiness in the architect's life", in Margot Brandlhuber e Michael Buhrs, Hatje Cantz (curato da) *In the temple of the self: the artist's residence as a total work of art*, 2013

07 MAISON HORTA - PROFILO DELL'EDIFICIO

Françoise Aubry, *The Horta Museum*, Crédit Communal, 1990
Sylvie Wullus, Van metaalconstructie tot architectuur door complexiteit. De metaalstructuur van de centrale trapruimte in het Hortamuseum, Gent-Brussel: Sint-Lucas, 1991-1992
Françoise Aubry, Barbara Van der Wee, Benjamin Zurstrassen, *La maison et l'atelier de Victor Horta, vingt ans de restauration*, Bruxelles: Fonds Mercator, 1999
Françoise Aubry, *Horta the ultimate Art Nouveau architect*, Gent: Ludion, 2005
Françoise Aubry, "Victor Horta's house and studio in Saint-Gilles. The peak of happiness in the architect's life", in Margot Brandlhuber e Michael Buhrs, Hatje Cantz (curato da) *In the temple of the self: the artist's residence as a total work of art*, 2013
Francis Tourneur, *Pierres de la façade du musée Horta à Saint-Gilles*, documento dall'archivio del Museo Horta
Brouchure per i visitatori del Museo Horta
Visite de la Maison Horta en compagnie de M. Bernard Carpeaux, expert en mobilier. Identification des essences de bois, documento dell'archivio del Museo Horta
Escalier central du Musée Horta. Examen de la stabilité, dall'Archivio del Museo Horta
Rapporto dei lavori di restauro dei mosaici di Maison Horta effettuato da Camille Meslay nel settembre del 2024
Pannello informativo presente nella Sala della Musica del Museo Horta, febbraio 2026
Pannello informativo collocato nella Camera di Simone, febbraio 2026

07 MAISON HORTA - FIGURA DELL'ARCHITETTO

MPK, "Le cas Horta", in *Samedi Bruxelles*, 22 marzo 1969
Maurice Culot, "Art Nouveau architecture in Belgium; red steel and blue aesthetic" in Yvonne Brunhammer et al., *Art Nouveau Belgium France catalogue of an exhibition organized by the Institute for the Arts, Rice University and the Art Institute of Chicago*, Houston: Rice University, 1976
Klaus-Jürgen Sembach, *Jugendstil l'utopia dell'armonia*, Benedikt Taschen, 1991
Françoise Aubry, *Encyclopaedia Universalis*, Parigi, 2008
Françoise Aubry, "Victor Horta's house and studio in Saint-Gilles. The peak of happiness in the architect's life", in Margot Brandlhuber e Michael Buhrs, Hatje Cantz (a cura di) *In the temple of the self: the artist's residence as a total work of art*, 2013
Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024

07 MAISON HORTA - LINEA TEMPORALE

"Le Musée à Saint-Gilles géré par une A.S.B.L", *La dernière heure Bruxelles*, 24 dicembre 1969
Pierre Puttemans,"Un nouveau musée: la maison de Horta", *Les Beaux Arts, Bruxelles*, 1. III. 1969
Francesca Acerboni, Barbara Van der Wee, "Restaurare l'Art Nouveau. La casa e l'atelier di Victor Horta a Bruxelles" in *tema tempo materia architettura*, 1996, 3-4
Françoise Aubry, "Victor Horta's house and studio in Saint-Gilles. The peak of happiness in the architect's life", in Margot Brandlhuber e Michael Buhrs, Hatje Cantz (a cura di) *In the temple of the self: the artist's residence as a total work of art*, 2013
Barbara Van de Wee Architects Studio for Architecture & Conservation, *Vingt ans de traveaux de restauration au Musée Horta*, Saint-Gilles, 02.1 Grille
Beliris, *Extension du Horta Museum*, archivio del Museo Horta

07 MAISON HORTA - CANTIERE (2025 - 2026)

Julien Hayard, Delphine Martens, *Know How*, Bruxelles: Prisme Editions, 2020
Relazione relativa ai restauri in corso del 2025/2026 presso il Museo Horta di Elisabeth Horth, responsabile del patrimonio storico. Comunicazione via e-mail, 11 febbraio 2026

08 RUE AFRICAINE 92

Région de Bruxelles-Capitale, Inventaire du Patrimoine architectural, rue Africaine 92, C.I.V.A
Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024

09 MAISON-ATELIER JEAN GOUWELOOS

Sezione, ACSG/Urb. (1899)
Guy Dessicy, "Un créateur aux talents multiples", in La maison Cauchie. *Entre rêve et réalité*, Bruxelles: Maison Cauchie asbl, 2004
Christian Mesnil, *Chefs-d'oeuvre de l'Art nouveau à Bruxelles*, Bruxelles: Aparté, 2010
Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024

10 RUE D'IRLANDE 52

Franco Borsi, Hans Wieser, *Bruxelles, capitale de l'Art Nouveau*, Marc Vokar éditeur, 1993
Sezione. ACSG/Urb. (1899)

11 PLACE MORICHARD 14

Sezione - ACSG/Urb. 1807 (1899)
Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles*, Bruxelles: Racine, 2023
Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024

12 PLACE MORICHARD 41

Franco Borsi, Hans Wieser, *Bruxelles, capitale de l'Art Nouveau*, Marc Vokar éditeur, 1993
Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville*, Bruxelles: Artes Galleries, 2013
Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024

13 CHAUSSÉE DE WATERLOO 246-256

Piante e sezioni, ACSG/Urb. 63
Françoise Aubry, Maisons à Saint-Gilles, 246-256 chausée de Waterloo, Archivio Museo Horta
Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024

14 MAISON HANKAR

Franco Borsi, Hans Wieser, *Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau*, Roma: Carlo Colombo, 1971
Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau Clupguide*, Milano: CittàStudi, 1994
Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024

15 HÔTEL WISSINGER

Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect*, Ludion, 2007
Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024

SAINT-GILLES

17 RUE VANDERSCHRICK 1-25

ACSG/Urb. 2041 (1900-1902)
Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville*, Bruxelles: Artes Galleries, 2013

18 CHAUSSÉE DE WATERLOO 15

Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville*, Bruxelles: Artes Galleries, 2013
Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024

sitografia.

01 MAISON DE BECK

https://monument.heritage.brussels/fr/streets/10601118
https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://gustavestrauven.brussels/fr/larchitecte/themes/linfluence-des-maitres-de-lart-nouveau

02 MAISON PEEREBOOM

https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Avenue_Jef_Lambeaux/10601087
https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Avenue_Jef_Lambeaux/12/5373#&gid=null&pid=2

03 AVENUE JEF LAMBEAUX 11

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#
Région de Bruxelles-Capitale, Inventaire du Patrimoine Architectural, avenue Jef Lambeaux 11
https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Avenue_Jef_Lambeaux/11/5372

04 CLINIQUE VAN NECK

https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_Henri_Wafelaerts/10601075
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#

05 MAISON HANNON

https://monument.heritage.brussels/fr/streets/10601026
https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Avenue_de_la_Jonction/1/5398
https://maisonhannon.be/fr/decouvrir
https://maisonhannon.be/fr/visiter
https://maisonhannon.be/fr/restauration-de-la-facade
https://maisonhannon.be/fr/restauration-des-vitraux-de-la-serre

06 MAISON LES HIBOUX

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Avenue_Brugmann/53/1589

07 MAISON HORTA - INQUADRAMENTO URBANO ATTUALE

https://gis.urban.brussels/brugis/#/

07 MAISON HORTA - PROFILO DELL'EDIFICIO

Région de Bruxelles-Capitale Inventaire du patrimoine architectural, Ancienne maison et atelier de Victor Horta. Musée Horta.
https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_Amaericaine/25/501
Sito ufficiale del Museo Horta

SAINT-GILLES

https://hortamuseum.be/horaires-tarifs

07 MAISON HORTA - FIGURA DELL'ARCHITETTO

Sezione "Dans son intimité", sito del Museo Horta
https://hortamuseum.be/maison-musee
Sezione "Designer", sito del Museo Horta
https://hortamuseum.be/maison-musee
Sezione "Homme de son temps", sito del Museo Horta
https://hortamuseum.be/maison-musee

07 MAISON HORTA - LINEA TEMPORALE

https://hortamuseum.be/maison-musee

07 MAISON HORTA - DIALOGHI, BENJAMIN ZURSTRASSEN

Intervista di Nicolas Houyoux a Vincent Meessen
https://nhouyoux.wixsite.com/jdarchi/single-post/la
urban.brussels https://urban.brussels/fr/articles/les-pierres-de-l-hotel-aubecq-voyagent

08 RUE AFRICAINE 92

https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Africaine/10500060
https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_Africaine/92/103

09 MAISON-ATELIER JEAN GOUWELOOS

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_d_Irlande/70/5128

10 RUE D'IRLANDE 52

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_d_Irlande/52/5116

11 PLACE MORICHARD 14

https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Place_Louis_Morichar/10601100
https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#
https://gis.urban.brussels/brugis/#/

12 PLACE MORICHARD 41

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#
https://gis.urban.brussels/brugis/#/

13 CHAUSSÉE DE WATERLOO 246-256

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#
https://gis.urban.brussels/brugis/#/

https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/8978#&gid=null&pid=24
https://camillemeslay.com/techniques/sgraffites/

14 MAISON HANKAR

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/2302

15 HÔTEL WISSINGER

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/ol/buildings/4935

16 MAISON AGLAVE

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_Antoine_Braeart/7/735

17 RUE VANDERSCHRICK 1-25

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_Vanderschrick/3/5331

18 CHAUSSÉE DE WATERLOO 13

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Gilles/Rue_Vanderschrick/3/5331

iconografia

INTRODUZIONE

fig. 01 Plan géométrique de la Ville de Bruxelles, W.B. Craan, 1835.
https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Plan_g%C3%A9om%C3%A9trique_de_la_Ville_de_Bruxelles_dress%C3%A9_en_1835_par_W.B._Craan_(linksboven).jpg
fig. 02 Andamento demografico nel Comune di Saint-Gilles - Paulo Charruadas, Jean-Jacques Heirwegh, Marc Libert, Jean Puissant, Christian Vandermotten, "Saint-Gilles", in Serge Jaumain (a cura di), *La Région de Bruxelles-Capitale*, Bruxelles: Racine, 2008 p. 235
fig. 03 Carte de Bruxelles avec ses Communes de Saint-Gilles et Ixelles, Institut cartographique militaire 1881
https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Carte_de_Bruxelles_et_ses_environs_(1881).jpg

CASI STUDIO

fig. 01 Mappa rappresentante il Comune di Saint-Gilles, con i casi studio Art Nouveau selezionati, 18 in totale (scala 1:10000) - Casi studio e linea delimitante il Comune BRUgis - edificato Datastore.brussels. Elaborato grafico a cura dell'autrice

PERCORSO

fig. 01 Mappa rappresentante il Comune di Saint-Gilles, con i casi studio Art Nouveau selezionati (scala 1:8000) e con il percorso scelto - Casi studio e linea delimitante il Comune BRUgis - edificato Datastore.brussels. Elaborato grafico a cura dell'autrice

00 METRO HORTA

fig. 01 Rielaborazione grafica dell'autrice, su base di Baudouin De Ville, Bérengère Marquebreucq, Patrick Weber, *Maison du Peuple 65*, Anspach, 2024, p. 54

01 MAISON DE BECK

fig. 01 Vista complessiva della Maison De Beck, fotografia dell'autrice, 8 febbraio 2026
fig. 02 Ultimi piani della facciata, con attenzione particolare alla terminazione del bow-window, alla cornice e all'abbaino, fotografia dell'autrice, 8 febbraio 2026
fig. 03 Prospetti e sezione
ACSG/Urb. 58 (1902)
fig. 04 Piante, dall'interrato alla mansarda
ACSG/Urb. 58 (1902)

02 MAISON PEEREBOOM

fig. 01 Vista complessiva della Maison Peereboom, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026

03 AVENUE JEF LAMBEAUX 11

fig. 01 Vista complessiva dell'edificio in avenue Lambeaux 11, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026
fig. 02 Ultimo piano dell'edificio, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026

04 CLINIQUE VAN NECK

fig. 01 Vista complessiva dell'edificio in rue Henri Wafelaerts 53, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026
fig. 02 Foto storica della facciata, da notare i mattoni in vetrocemento a forma di diamante al primo piano
L'Émulation, 3, 1914, pl. 14
fig. 03 Piante del piano terra, del primo e del secondo piano
Antoine Pompe ou l'architecture du sentiment, Bruxelles: Musée d'Ixelles, 1974, p. 52

05 MAISON HANNON

fig. 01 Vista complessiva dell'edificio su avenue Brugmann, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026
fig. 02 Carta postale raffigurante avenue Brugmann. Sulla sinistra è possibile scorgere Maison Hannon e Maison Les Hiboux. Archivio Museo Horta
fig. 03 Vetrate americane del giardino d'inverno viste dall'esterno su rue de la Jonction, fotografia dell'autrice, 3 ottobre 2025
fig. 04 Copertura del vano scala, fotografia dell'autrice, 3 ottobre 2025
fig. 05 Vetrate americane del giardino d'inverno, fotografia dell'autrice, 3 ottobre 2025

06 MAISON LES HIBOUX - EXCOURSUS: LA TECNICA DELLO SGRAFFITO

fig. 01 Vista complessiva dell'edificio su avenue Brugmann 55, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026
fig. 02 Sgraffito di Adolphe Crespin, rappresentante i gufi, simbolo di conoscenza
fig. 03 Dettaglio del coronamento della facciata principale

fig. 01 Esempio di sgraffito, non identificato, rappresentante un gufo, nell'atelier di Camille Meslay, fotografia dell'autrice, 7 ottobre 2025
fig. 02 Pigmenti nell'atelier di Camille Meslay, fotografia dell'autrice, 7 ottobre 2025

07 MAISON HORTA - INQUADRAMENTO URBANO ATTUALE

fig. 01 Estratto del piano particellare catastale attuale (scala 1:1000) - Federale Overheidsdienst FINANCIEN con delimitazione della zona di protezione - Gazzetta ufficiale belga 20.03.2013 ed.2 e di quella UNESCO - BruGIS. Elaborazione a cura dell'autrice
https://www.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
Gazzetta Ufficiale del Belgio, Moniteur belge, anno 2013, 2ª edizione, Bruxelles-Capitale, estratto del decreto del Governo della Regione di Bruxelles-Capitale del 29 novembre 2012, relativo alla definizione dell'area di protezione del bene, Maison Horta
https://gis.urban.brussels/brugis/#/

07 MAISON HORTA - TRASFORMAZIONI STORICHE DELL'ASSETTO URBANO (1884 - 1906)

fig. 01 Plan de Bruxelles et de ses faubourgs, Institut National de Géographie (Bruxelles), 1886. Il cerchio in arancione indica Rue Américaine.
https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Plan_de_Bruxelles_et_de_ses_faubourgs_-_btv1b53192692v.jpg

07 MAISON HORTA - PROFILO DELL'EDIFICIO

fig. 02 Facciata posteriore, edificio al n. 25, fotografia dell'autrice, 25 agosto 2025

SAINT-GILLES

fig. 03 Facciata posteriore, edificio al n. 23, fotografia dell'autrice, 25 agosto 2025
fig. 04 Prospetti edifici n. 27, 25, 23 su strada (scala 1:100). Elaborato grafico a cura dell'autrice, su base del prospetto realizzato da OZON Architecture nel 2013 per l'edificio n. 27 e, per i n. 23 e 25, Barbara Van der Wee, *La maison et l'atelier de Victor Horta vingt ans de restauration*, Fonds Mercator, p. 13
fig. 05 Buca delle lettere, elaborato grafico a cura dell'autrice su base di raddrizzamento fotografico
fig. 06 Dettaglio della maniglia che ricorda un insetto dalle ali spiegate, fotografia dell'autrice, agosto 2025
fig. 07 Vetri Tiffany che sovrastano la porta della hall d'ingresso, fotografia dell'autrice, agosto 2025
fig. 08 Pianta piano interrato (scala 1:100), rilievo effettuato dall'autrice ad agosto del 2025, su base degli elaborati grafici di Barbara van der Wee realizzati per il restauro del 2007
fig. 09 Sezione trasversale AA' (scala 1.100), rilievo effettuato dall'autrice, agosto 2025, su base degli elaborati grafici di Barbara van der Wee architects
fig. 10 Pianta piano terra edificio n. 27 (scala 1:100), rilievo effettuato dall'autrice ad agosto del 2025
fig. 11 Percorso museale antecedente la modifica effettuata nel febbraio del 2026. Elaborato a cura dell'autrice
fig. 12 Pianta piano terra edifici n. 23-25 (scala 1:100), rilievo effettuato dall'autrice, agosto 2025, su base degli elaborati grafici di Barbara van der Wee realizzati per il restauro del 2007. Rispetto a questi c'erano molte differenze nell'area delle scale che danno accesso al giardino
fig. 13 Dettaglio del pavimento nel vestibolo nei pressi della cucina. Elaborato a cura dell'autrice, su base del rilievo effettuato nel mese di agosto 2025 (scala 1:10)
fig. 14 Dettaglio del pavimento in granito. Elaborato a cura dell'autrice, su base del rilievo effettuato nel mese di agosto 2025 (scala 1:10)
fig. 15 Vista della cucina, fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026
fig. 16 Capitello del radiatore. ACL 67299
fig. 17 Inizio della scala principale, in marmo bianco, foto dell'autrice, febbraio 2026
fig. 18 Vista dal salone della musica Schrobiltgen 89 e-f
fig. 19 Spaccato assonometrico (scala 1:100). Elaborato digitale a cura dell'autrice, su base del disegno di R. Verspreeuwen e J. Fierens, nell'archivio del Museo Horta
fig. 20 Dettaglio della decima rampa della scala principale (scala 1:20). Elaborato digitale a cura dell'autrice, su base del disegno in Sylvie Wullus, Van metaalconstructe tot architectuur door complexiteit, Gent: Sint-Lucas, 1991-1992
fig. 21 Pitture murarie durante il loro restauro, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025
fig. 22 Dettaglio degli apparecchi d'illuminazione, fotografia dell'autrice, febbraio 2026
fig. 23 Dettaglio della conclusione del vano scala, con specchi posti parallelamente, fotografia dell'autrice, febbraio 2026
fig. 25 Sistema della doppia copertura del vano scala, fotografia dell'autrice, agosto 2025
fig. 26 Pianta del piano primo degli edifici n. 23-25 (scala 1:100), rilievo effettuato dall'autrice ad agosto del 2025, su base degli elaborati grafici di Barbara van der Wee realizzati per il restauro del 2007
fig. 27 Dettaglio della struttura in metallo, fotografia dell'autrice, 12 agosto 2025
fig. 28 Dettaglio del bassorilievo di Pierre Braecke sopra la credenza. Fotografia di Christian Mesnil, archivio Museo Horta
fig. 29 La porta-finestra francese che dà sul giardino, fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026
fig. 30 Dettaglio della porta vetrata, fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026
fig. 31 Dettaglio della balaustra e divano, fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026
fig. 32 Il fumoir, fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026

fig. 33 L'ufficio privato di Horta, fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026
fig. 34 L'ex cabina telefonica, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025
fig. 35 La stanza dedicata alla storia dei restauri della casa (ex laboratorio dei disegnatori), fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026
fig. 36 La stanza dedicata ai modelli in gesso (ex laboratorio dei disegnatori), fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026
fig. 37 Il guardaroba, fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026
fig. 38 La carta da parati della sala da bagno, fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026
fig. 39 Vista dalla camera da letto verso il boudoir, fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026
fig. 40 La camera per gli ospiti, fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026
fig. 41 La camera da letto di Simone, fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026
fig. 42 Il giardino d'inverno, fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026

07 MAISON HORTA - FIGURA DELL'ARCHITETTO

fig. 01 Ritratto di Victor Horta, nella sala della musica della sua abitazione, 1905 circa. Si può vedere il quadro "Le bois sacré" di Böcklin. Archivio Museo Horta
fig. 02 Ritratto di Victor Horta, Journal LE PEUPLE, 3 aprile 1899. Schrobiltgen 25 a
fig. 03 Simone, nel giardino di Maison Horta.13 M (e 2-160591?)
fig. 04 Modello in gesso della base della colonnetta del pianerottolo dell'entresol di Maison Horta (Schrobiltgen 14-c, 198

07 MAISON HORTA - LINEA TEMPORALE

fig. 01, 02, 03, 04 Piante di Victor Horta per la sua casa e atelier, 1898
Archivio Museo Horta
fig. 05 Sezione longitudinale, Victor Horta, 15/05/1906
Schrobiltgen 8-120789
fig. 06 Costruzione di una corte bassa vetrata: pianta piano interrato, sezione A-B, sezione C-D, Victor Horta, 01/01/1908
Schrobiltgen 73-d
fig. 07 Trasformazione del piano terra dell'atelier in garage. Pianta del piano interrato, pianta del piano terra e prospetto della facciata dell'atelier modificata. Documento depositato nel municipio di Saint-Gilles.
Archivio Museo Horta
fig. 08 Struttura portante del pianerottolo della scala principale.
Archivio dei restauri del Museo Horta.
fig. 09 Planche VI, estratto di *Ferronnerie de style moderne*. Ch Schmid Editeur.
Schrobiltgen 46-g-h.
fig. 10 Facciata secondaria dell'edificio n. 25, prima degli interventi di restauro di Barbara Van der Wee. Si può notare come sia ancora presente il muro divisorio con l'atelier e i gradini aggiunti nel tempo che conducono alla veranda.
H 43
fig. 11 Nome dell'architetto Brunfaut inciso nella pietra e n. 27 in metallo, fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026

07 MAISON HORTA - DIALOGHI, DIEDERIK LUTJEHARMS

fig 0.1 Ritratto raffigurante Diederik Lutjeharms, fotografia dell'autrice, settembre 2025
fig. 02 Il laboratorio del legno, fotografia dell'autrice, settembre 2025
fig. 03 L'inventario degli elementi metallici, fotografia dell'autrice, settembre 2025
fig. 04 L'inventario degli elementi metallici, fotografia dell'autrice, settembre 2025
fig. 05 Il laboratorio del legno, dettaglio del tronco d'albero, fotografia dell'autrice,

SAINT-GILLES

settembre 2025
fig. 06, 07, 08, 09, 10, 11 Il laboratorio, fotografie dell'autrice, settembre 2025
fig. 12, 13, 14, 15, 16, 17 Il laboratorio, fotografie dell'autrice, settembre 2025
fig. 18 Dettaglio infisso di Maison Horta restaurato, fotografia dell'autrice, settembre 2025
fig. 19 Dettaglio prove di finiture, fotografia dell'autrice, settembre 2025
fig. 20 Dettaglio elemento metallico realizzato artigianalmente, fotografia dell'autrice, settembre 2025
fig. 21, 22 Fotografie dell'autrice, settembre 2025

07 MAISON HORTA - CANTIERE

fig. 01 Ponteggio facciata principale su strada di Maison Horta, fotografia dell'autrice, settembre 2025
fig. 02 Dettaglio della griglia della grande finestra del piano terra, fotografia dell'autrice,14 agosto 2025
fig. 03 Dettaglio della griglia sovrastante lo spazio che comunica con l'atelier dell'interrato, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025
fig. 04 Dettaglio dell'aggancio dell'impalcatura alla facciata principale, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025
fig. 05 Il balcone del bel étage durante il restauro, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025
fig. 06 Dettaglio della ruggine sul metallo, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025
fig. 07 La parte inferiore del balcone, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025
fig. 08 Dettaglio del balcone, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025
fig. 09 Dettaglio del balcone, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025
fig. 10 Dettaglio della nuova verniciatura ocra-arancione, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025
fig. 11 Le mensole metalliche che sostengono il balcone, al di sotto del bow-window, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025
fig. 12 Verniciatura delle mensole metalliche, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025
fig. 13 Base della colonna della finestra del laboratorio dei disegnatori, foto dell'autrice
fig. 14 Dettaglio del pannello per proteggere la Sala di famiglia, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025
fig. 15 Infissi mancanti del bow-window in corso di restauro, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025
fig. 16 Dettaglio del pannello protettivo in legno, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025
fig. 17 Dettaglio del pannello protettivo in legno nella camera degli ospiti, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025
fig. 18 Le "ali di libellula" verniciate, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025
fig. 19 Cornice dell'edificio n. 25, fotografia dell'autrice, 14 agosto 2025
fig. 20 Ponteggio facciata secondaria su giardino interno di Maison Horta, fotografia dell'autrice, agosto 2025
fig. 21 Impalcatura installata durante i lavori di restauro dei bassorilievi in gesso, fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026
fig. 22 Restauro dei bassorilievi in gesso, fotografia dell'autrice, 9 febbraio 2026

07 MAISON HORTA - DIALOGHI, BENJAMIN ZURSTRASSEN

fig. 01 Ritratto fotografico di Benjamin Zurstrassen
fig. 02 Avenue Louis Bertrand, Schaerbeek, tra il 1910 e il 1914 - Bruxelles, Histoire de planifier: Urbanisme aux 19e et 20e siècles, Bruxelles, Bruxelles: Mardaga Urbanisme et Patrimoine, 2017
fig. 03 Casa di campagna Féron di Victor Horta, facciata principale, 16-18 rue Bon-

air Rhode-St Gènese, 1904-1905, fotografia di Anne Hustache, 1986, Archivio Museo Horta
fig. 04 Casa di campagna di Léon Sneyers, pianta piano terra, Linkebeek - Franco Borsi, Bruxelles 1900, Bruxelles: Marc Vokaer éditeur, 1974, p. 40
fig. 05 Resti di Maison du Peuple conservati all'interno del Café Horta ad Anversa, fotografia dell'autrice, gennaio 2026
fig. 06 Struttura del soffitto con mensole e travi metalliche, Sala caffé di Maison du Peuple, fotografia d'epoca, Archivio Museo Horta
fig. 07 Reperti di Maison du Peuple, Metro Horta, fotografia dell'autrice, settembre 2025
fig.08 Resti dell'Hôtel Aubecq conservati nel giardino del Museo Horta, fotografia dell'autrice, agosto 2025
fig. 09 Casa Tassel, Bruxelles, Dettaglio scala e colonna, 1893 - Françoise Aubry, Jos Vandenbreeden, HORTA: Art Nouveau to Modernism, Ghent: Ludion Press, 1997

07 MAISON HORTA - PROGETTO

fig. 01 Percorso temporaneo, elaborato grafico a cura dell'autrice
fig. 02 Catalogazione del mobilio nella disposizione ante progetto al piano terra dell'edificio n.27 (scala 1:100), elaborato grafico a cura dell'autrice
fig. 03 Catalogazione del mobilio nella disposizione ante progetto al piano terra dell'edificio n.23 (scala 1:100), elaborato grafico a cura dell'autrice
fig. 04 Piano terra dell'edificio n. 23 ante progetto, fotografia dell'autrice, agosto 2025
fig. 05 Piano terra dell'edificio n. 23 ante progetto, fotografia dell'autrice, agosto 2025
fig. 06 Pianta degli edifici n. 25 e 23 al piano terra (scala 1:100), progetto temporaneo, elaborato grafico a cura dell'autrice
fig. 07 Catalogazione del mobilio nella disposizione del progetto temporaneo al piano terra degli edifici n. 23 e 25 (scala 1:100), elaborato grafico a cura dell'autrice
fig. 08 Catalogazione del mobilio nella disposizione ante progetto al piano interrato dell'edificio n. 23 (scala 1:100), elaborato grafico a cura dell'autrice
fig. 09 Piano interrato dell'edificio n. 23 ante progetto, fotografia dell'autrice, agosto 2025
fig. 10 Piano interrato dell'edificio n. 23 ante progetto, fotografia dell'autrice, agosto 2025
fig. 11 Catalogazione del mobilio nella disposizione progettuale al piano interrato dell'edificio n. 23 (scala 1:100), elaborato grafico a cura dell'autrice
fig. 12 Pianta degli edifici n. 25 e 23 al piano interrato (scala 1:100), progetto temporaneo, elaborato grafico a cura dell'autrice
fig. 13 Sezione trasversale AA' (scala 1:100), progetto temporaneo, elaborato grafico a cura dell'autrice
fig. 14 Catalogazione del mobilio nella disposizione progettuale al piano interrato dell'edificio n. 23 (scala 1:100), configurazione atelier per bambini, elaborato grafico a cura dell'autrice
fig. 15 Pianta degli edifici n. 25 e 23 al piano interrato (scala 1:100), progetto temporaneo, configurazione atelier per bambini, elaborato grafico a cura dell'autrice
fig. 16 Il guardaroba nella configurazione progettuale, fotografia dell'autrice, febbraio 2026
fig. 17 L'area di accoglienza nella configurazione progettuale, fotografia dell'autrice, 02/26
fig. 18 Il desk di accoglienza nella configurazione progettuale, foto dell'autrice, 02/26
fig. 19 Il bookshop nella configurazione progettuale, foto dell'autrice, febbraio 2026
fig. 20 L'area dedicata alle informazioni sulla casa-museo, foto dell'autrice, 02/26
fig. 21 L'ambiente che nel progetto è dedicato alla proiezione del video su Horta del fenomeno della Brusselizzazione, piano interrato dell'edificio n. 23 foto dell'autrice, febbraio 2026
fig. 22 Ambiente del progetto dedicato alla riproduzione del video sulla biografia di

SAINT-GILLES

Horta, piano interrato dell'edificio n. 23, fotografia dell'autrice, febbraio 2026
fig. 23 Area dedicata al racconto del fenomeno della Brusselizzazione, piano interrato dell'edificio n. 23, fotografia dell'autrice, febbraio 2026
fig. 24 Area dedicata al racconto del fenomeno della Brusselizzazione, foto dell'autrice, febbraio 2026
fig. 25 Area dedicata al racconto del fenomeno della Brusselizzazione, piano interrato dell'edificio n. 23, fotografia dell'autrice, febbraio 2026
fig. 26 Possibile percorso museale, opzione 1, elaborato grafico dell'autrice
fig. 27 Possibile percorso museale, opzione 2, elaborato grafico
fig. 28 Possibile percorso museale, opzione 3, elaborato grafico dell'autrice
fig. 29 Possibile percorso museale, opzione 4, elaborato grafico dell'autrice
fig. 30 Possibile percorso museale, opzione 5, elaborato grafico dell'autrice

08 RUE AFRACAINE 92

fig. 01 Vista complessiva della facciata principale, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026
fig. 02 Basamento con firma dell'architetto,fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026
fig. 03 Dettaglio del bow-window, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026

09 MAISON-ATELIER JEAN GOUWELOOS

fig. 01 Vista complessiva della facciata principale, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026

10 RUE D'IRLANDE 52

fig. 01 Facciata principale dell'edificio in rue d'Irlande 52, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026

11 PLACE MORICHARD 14

fig. 01 Facciata principale della Maison personnelle de l'architecte Georges Delcoigne, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026

12 PLACE MORICHARD 41

fig. 01 Facciata principale di Maison Van Bellighen Tomberg, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026

13 CHAUSSEE DE CHARLEROI 246-256

fig. 01 Facciata principale dell'edificio n. 252 chaussée de Waterloo, fotografia dell'autrice, 17 gennaio 2026
fig. 02 Prospetti, ACSG/Urb. 63 (1901)
fig. 03 Facciata dell'edificio n. 254, fotografia dell'autrice, 17 gennaio 2026
fig. 04 Sgraffito in ottimo stato conservativo, edificio n. 250, fotografia dell'autrice, 17 gennaio 2026
fig. 05 Edifici n. 246, 248 e 250, fotografia dell'autrice, 17 gennaio 2026

14 MAISON ANKAR

fig. 01 Facciata principale di Maison Hankar, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026
fig. 02 Disegno della facciata principale realizzato da Hector Guimard, 1895, conservato al Musée des Arts Décoratifs di Parigi

15 HOTEL WISSINGER

fig. 01 Facciata principale dell'Hôtel Wissinger, fotografia dell'autrice, 30 gennaio 2026
fig. 02 Vetrate artistiche del vano scala, fotografia dell'autrice, 8 febbraio 2026
fig. 03 Piante del piano terra e mezzanino. Schrobiltgen 91 h
fig. 04 Vetrate artistiche della serra, fotografia dell'autrice, 8 febbraio 2026
fig. 05 Maniglia della porta d'ingresso (fuori scala). Elaborato grafico dell'autrice su base fotografica

16 MAISON AGLAVE

fig. 01 Vista complessiva della facciata principale di Maison Aglave, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026
fig. 02 Progetto della facciata, Paul Hankar, 1898
fig. 03 Rappresentazione digitale dei disegni degli sgraffiti dei timpani delle finestre. Elaborati realizzati dall'autrice
fig. 04 Sgraffiti al primo piano dell'edificio, uno contenente la data di realizzazione dello stesso e un altro, a destra, al di sopra del sopraluce della porta d'ingresso, raffigurante una testa di donna, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026
fig. 05 Dettaglio della crepa del decoro in pietra, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026

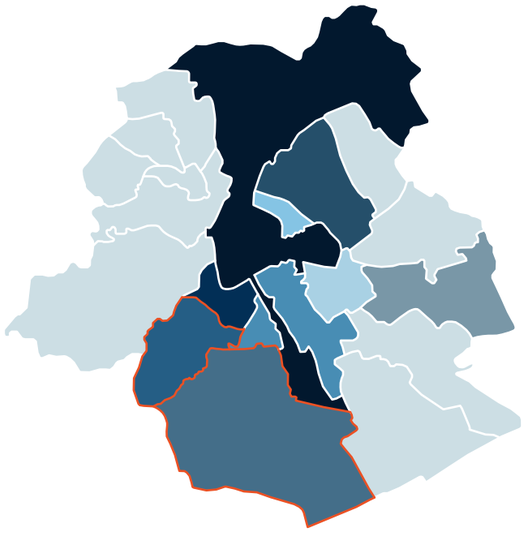
17 RUE VANDERSCHRICK 1-25

fig. 01 Edificio ad angolo su rue Vanderschrick e chaussée de Waterloo, fotografia dell'autrice, 26 gennaio 2026
fig. 02 Lottizzazione in due fasi delle case contigue (1900.1903) - Jacques Arets, Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville, Bruxelles: Artes Galleries, 2013, p. 108
fig. 03 Prospetti facciate ACSG/Urb. 2041 (1900-1902)
fig. 04 edifici ai n. 7-9-11, fotografia dell'autrice, 8 febbraio 2026
fig. 05 edificio ad angolo al n. 25, fotografia dell'autrice, 8 febbraio 2026

18 CHAUSSE DE WATERLOO 13

fig. 01 Facciata dell'edificio in chaussée de Waterloo al n. 13, fotografia dell'autrice, 26 gennaio 2026

02



FOREST – UCCLE

INTRODUZIONE
CASI STUDIO
PERCORSO
19. *maison personnelle de l'architecte* **ARTHUR NELISSEN**
20. *villa* **DE ROOSTER**
21. *immeuble de logements sociaux rue* **MARCONI 32**
22. *avenue* **BRUGMANN 120-124**
23. *maison-atelier de* **LOUISE DE HEM**
24. *maison-atelier du sculpteur* **FERNAND DUBOIS**
25. *villa* **BLOEMENWERF**

fuori percorso
26. *maison* **DEWIN**
BIBLIOGRAFIA
SITOGRAFIA
ICONOGRAFIA

INTRODUZIONE

Forest si estende per 6,2 km²; questa superficie rimase pressoché invariata dalla creazione dei Comuni, a eccezione di una piccola aggiunta a discapito di Ixelles per il territorio di Berkendael[1].
Nel territorio si installarono industrie tessili dalla fine del Cinquecento all'inizio dell'Ottocento. Il Comune si dotò anche di infrastrutture dei trasporti, come la ferrovia con tre importanti stazioni: Forest-Midi (1851), Forest Est (1873) e quella merci di Petit Ile (1910), oggi situata ad Anderlecht. Nella seconda metà dell'Ottocento Forest conobbe un importante sviluppo a livello industriale, grazie a fabbriche tessili, chimiche, di calzature, tipografie e birrifici[2]. Questo fenomeno indusse a un'ingente crescita demografica e, conseguentemente, della superficie costruita nella seconda metà del XIX secolo; le tipologie di edifici più diffuse furono abitazioni private eleganti e a schiera e alcuni relativi alla produzione, questi ultimi disposti soprattutto lungo la linea ferroviaria[3]. La parte alta del territorio venne urbanizzata a partire dagli ultimi venticinque anni dell'Ottocento, da parte di una popolazione agiata. Ciò avvenne grazie all'inaugurazione, promossa da Leopoldo II, del Parc du Forest (1882) che doveva costituire una connessione, tramite una magnifica passeggiata verde, da Saint-Gilles fino alle ville della parte inferiore di Forest.
Il Comune venne guidato, fino al 1875, da una maggioranza politica cattolica; dal 1874 si formò anche un gruppo liberale, appoggiato dalla borghesia e frutto dei nuovi fenomeni di industrializzazione, immigrazione e urbanizzazione. Successivamente venne governato un po' dai Cattolici e un po' dai Socialisti[4].
Uccle è uno dei comuni più verdi della Regione di Bruxelles-Capitale. All'inizio del Novecento era una meta comune per gli abitanti di Bruxelles che volevano godersi la campagna nel fine settimana. Nel territorio si estende, per 475 ettari, la Forêt de Soignes, grandemente ridotta dopo la Rivoluzione belga e convertita in terreni per l'agricoltura. Conserva nel suo territorio importanti palazzi e case a schiera in stile Art Nouveau, Art Deco ed eclettico[5]. Diverse linee tranviarie collegavano il Comune: quella dell'avenue Brugmann, già trattata in precedenza e un'altra che si sviluppava lungo chausée d'Alsemberg. La chaussée de Waterloo nel 1891 vide anche la comparsa di una ferrovia, la prima elettrificata locale[6]. Questi sviluppi urbanistici condussero a una crescita demografica dalla seconda metà dell'Ottocento[7]. Dal 1880 quindi il nucleo di Uccle cominciò a espandersi[8]. Le ville crebbero lungo la chausée de Waterloo, mentre il resto del Comune era ancora poco oggetto di urbanizzazione. Nella seconda metà del XIX secolo Uccle venne occupata anche dalle persone sfollate di Bruxelles, a causa degli espropri connessi alle grandi trasformazioni della città (viali centrali e il cantiere

1 Anne Bauwelinckx, Paulo Charrudas, Serge Jaumain, Christian Vandermotten, "Forest", in Serge Jaumain (a cura di), *La Région de Bruxelles-Capitale*, Bruxelles: Racine, 2008
2 *Ivi*, p. 381
3 *Ivi*, p. 385
4 *Ivi*, p. 383
5 Paulo Charruadas, Virginie Jourdain, Christian Vandermotten, "Uccle", in Serge Jaumain (a cura di), *La Région de Bruxelles-Capitale* cit., p. 367
6 *Ivi*, p. 364
7 *Ivi*, p. 365
8 *Ivi*, p. 364

del nuovo Palazzo di Giustizia)[9]. Uccle non costituì mai un importante polo industriale nella Regione[10].

9 *Ivi*, p. 358
10 *Ivi*, p. 357

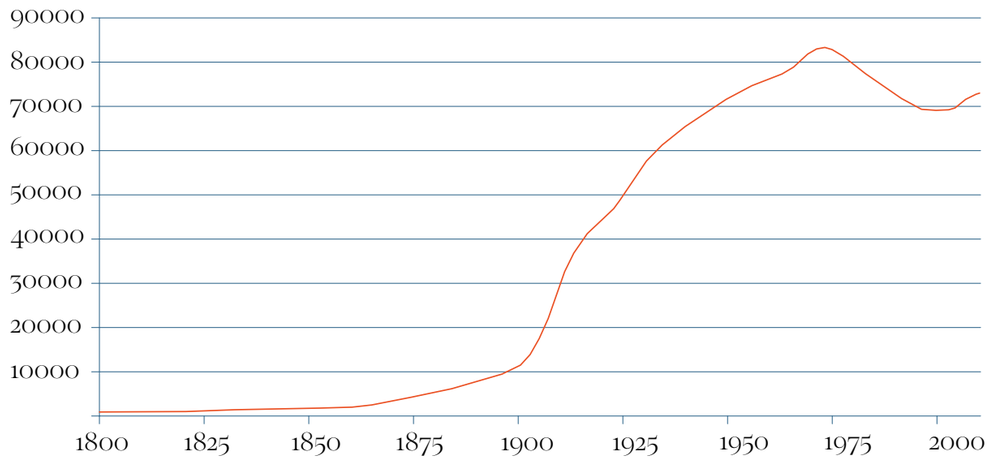


fig. 01 Andamento demografico nel Comune di Forest - Anne Bauwelinckx, Paulo Charrudas, Serge Jaumain, Christian Vandermotten, "Forest", in Serge Jaumain (a cura di), *La Région de Bruxelles-Capitale*, Bruxelles: Racine, 2008

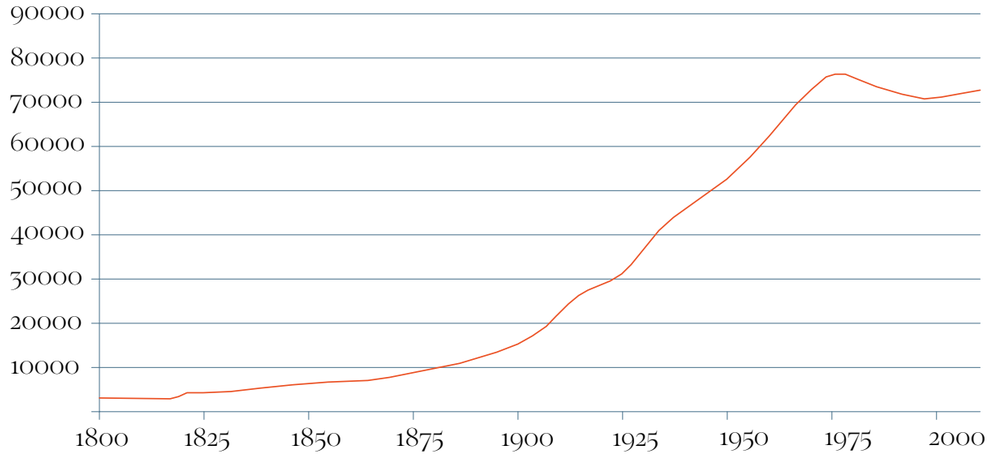


fig. 02 Andamento demografico nel comune di Uccle - Paulo Charruadas, Virginie Jourdain, Christian Vandermotten, "Uccle", in Serge Jaumain (a cura di), *La Région de Bruxelles-Capitale* cit., p. 358

CASI STUDIO

FOREST - UCCLE

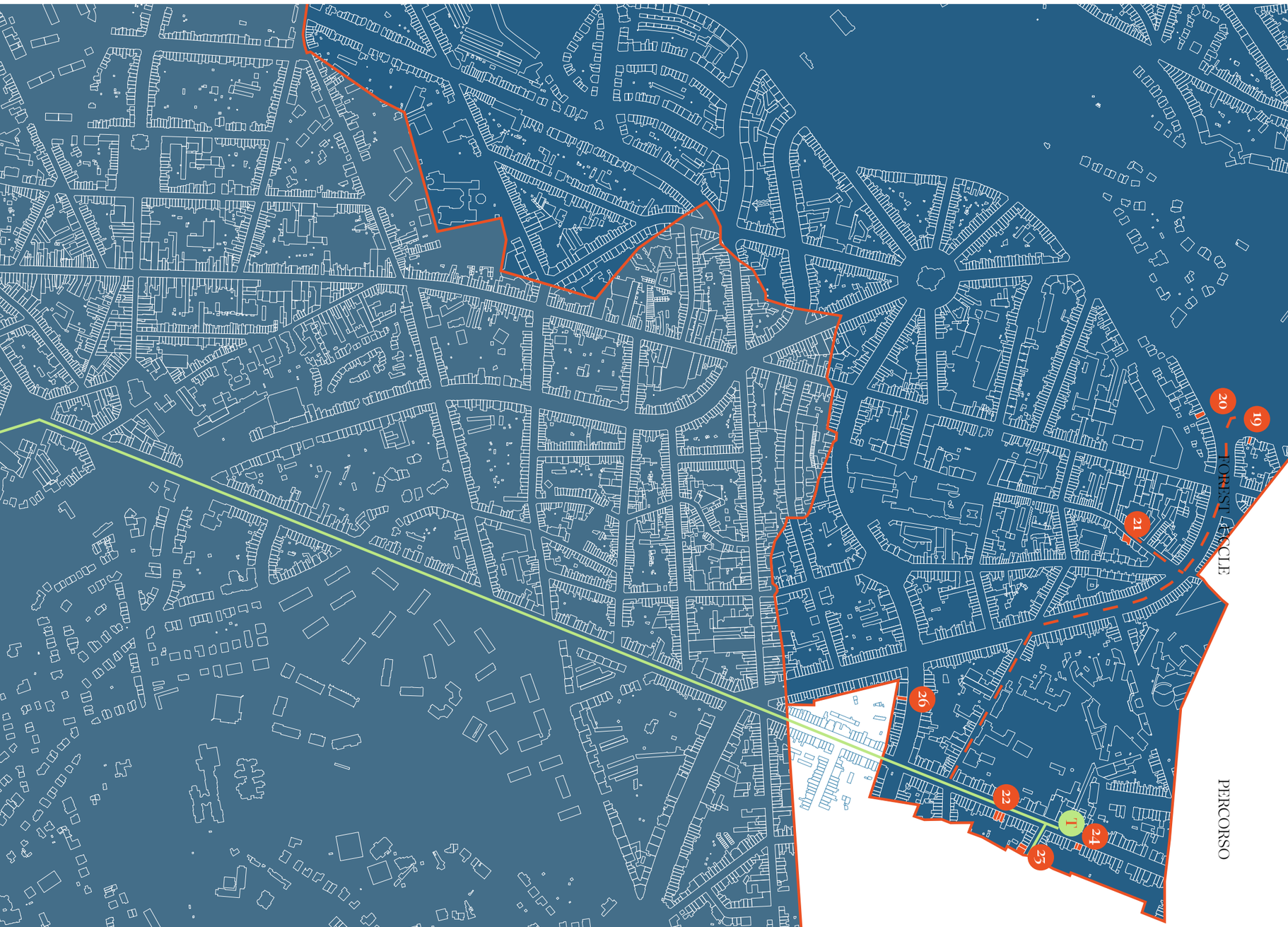
FOREST - UCCLE

CASI STUDIO

indicatori dei casi studio selezionati, dimensionati in base all'area su cui insistono

fig. 01 - Mappa rappresentante i Comuni di Forest e Uccle con i casi studio selezionati, 8 in totale (scala 1:10000) - Casi studio e linea delimitante il Comune BRUGIS - edificato Datastore bruxelles (elaborato grafico)

forme dell'abitare: la casa a schiera, gli alloggi sociali, la maison-atelier, la villa.



“Forme dell’abitare: la casa a schiera, gli alloggi sociali, la maison-atelier, la villa” è un percorso con modalità di spostamento mista: parzialmente a piedi e in tram. Il tragitto, dalla maison personnelle di Arthur Nelissen, tipologia a schiera, alla maison-atelier Fernand Dubois di Horta, si svolge a piedi per un totale di poco meno di 2 km, percorsi in circa 25 minuti. Da quest’ultima alla Villa Bloemenwerf di Henry van de Velde, a Uccle, si prende un tram, la linea 92 che percorre avenue Brugmann, per un totale di 8 fermate. Per completare tutto il percorso, compreso il tragitto in tram, ci vogliono circa 40 minuti. Gli altri edifici del percorso, tra la casa a schiera di Nelissen e la villa a Uccle, sono in ordine: villa de Rooster di Alphonse Boelens, gli alloggi sociali in rue Marconi 32 di Léon Jean Joseph Govaerts; l’ensemble in avenue Brugmann 120-124 di Ernest Blérot; la maison-atelier di Louise de Hem dell’architetto Ernest Blérot; la maison-atelier di Fernand Dubois.

edificio Art Nouveau

n. identificazione dell'edificio all'interno del catalogo

T fermata del tram

percorso a piedi

percorso in tram

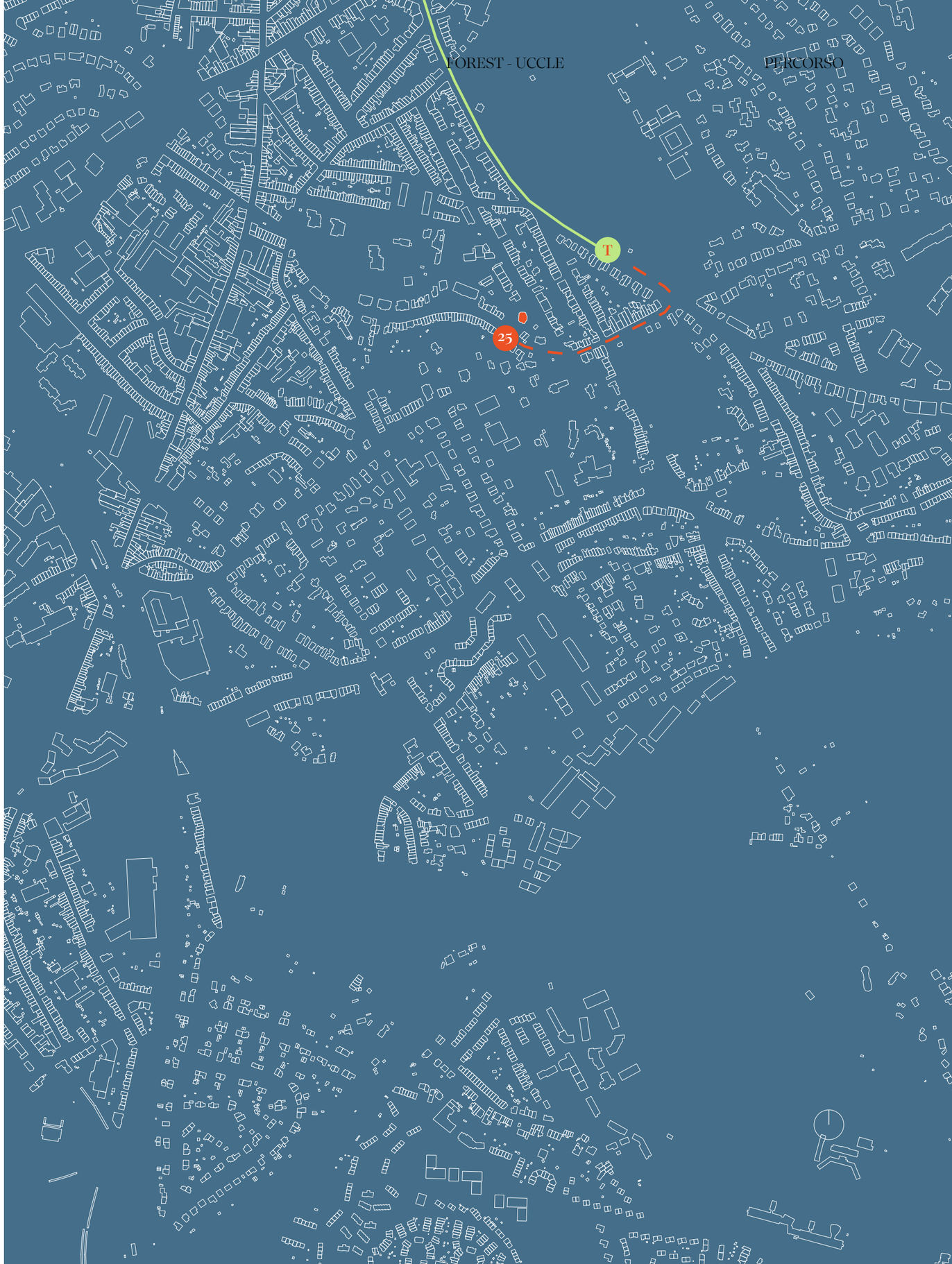


fig 01 Mappa rappresentante i Comuni di Forest e Uccle, con i casi studio Art Nouveau selezionati, 8 in totale (scala 1:8000) e il percorso scelto - Casi studio e linea delimitante i Comuni BRUgis - edificato Datastore.brussels - percorso tram da Google maps. Elaborato grafico a cura dell’autrice

Forme dell'abitare: la casa a schiera, gli alloggi sociali, la maison-atelier, la villa

19 maison A. NELISSEN

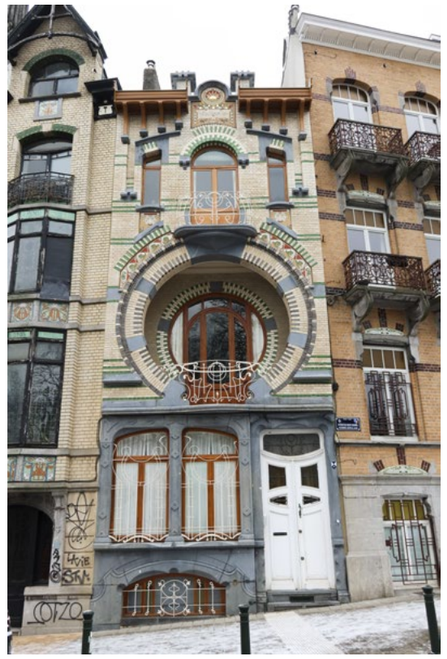


fig. 01 Vista complessiva della facciata principale di Villa Beau-Site, fotografia dell'autrice, gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: avenue du Mont Kemmel 5, 1190 Forest
In origine dal soggiorno della casa, collocato al primo piano dietro la loggia, si godeva di una magnifica vista sul Parco di Forest[1].

N. lotto: B50273[2]

Zona di protezione: presente, di tipologia AG2, di 577 m²[3].

Autore: Arthur Nelissen
Arthur Nelissen (1879-1922) operò soprattutto a Saint-Gilles, Forest e Anderlecht, con circa quaranta edifici, principalmente residenziali e borghesi, connotati da mattoni bianchi e pietra blu, unendo elementi eclettici e Art Nouveau[4].

Data di realizzazione: 1903 (permesso), completamento nel 1906[5].

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *maison bourgeoise*[6]

1 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 50
2 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
3 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
4 Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles*, Bruxelles: Racine, 2023, p. 245
5 *Ibidem*
6 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/29250

Numero di piani: tre livelli fuori terra.

Dimensioni: l'edificio in pianta misura 65 m²[7]. La facciata è larga meno di 5 metri[8].

Destinazione d'uso originaria: abitazione privata dell'architetto e della moglie, con i suoi uffici al piano terra.

Destinazione d'uso attuale: abitazione privata. Gli attuali proprietari la acquistarono nel 2015.

Visitabilità: no

Classificato: sì, dal 23 febbraio 2006[9].

Restaurato: sì

Caratteristiche distintive: la villa "Beau-Site" fu uno dei primi progetti dell'architetto[10]. La base riporta la firma di Nelissen.

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata è in mattoni bianchi e verdi e pietra blu, di quest'ultimo materiale è composto soprattutto il basamento. Il piano terra è asimmetrico, con la porta d'ingresso sulla destra e due finestre che ne sormontano un'altra (che illumina il piano interrato) sulla sinistra. Questi elementi sono circondati da cornici stilizzate. Al primo piano domina una loggia circolare con ringhiera in ferro battuto, che precede una finestra della stessa forma. All'ultimo piano si apre una porta-finestra in posizione centrale ad arco semicircolare, con piccolo balcone con ringhiera in ferro battuto, affiancata da due aperture più piccole e gemelle con archi a sesto ribassato. La cornice è in legno e sporgente, interrotta centralmente, in corrispondenza della finestra dell'ultimo piano, da un cornicione curvo in pietra finta.

Distribuzione e caratteri degli interni: gli interni si dipongono attorno a una scala centrale illuminata zenitalmente. Ogni piano accoglie due stanze[11].

Trasformazioni successive della casa: nel periodo tra le due guerre, lo sgraffito superiore centrale venne sostituito da un bassorilievo raffigurante un cesto di frutta, successivamente rimosso[12].

7 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
8 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 50
9 Id., *L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles* cit., p. 245
10 Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles* cit., p. 245
11 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/29250
12 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 50

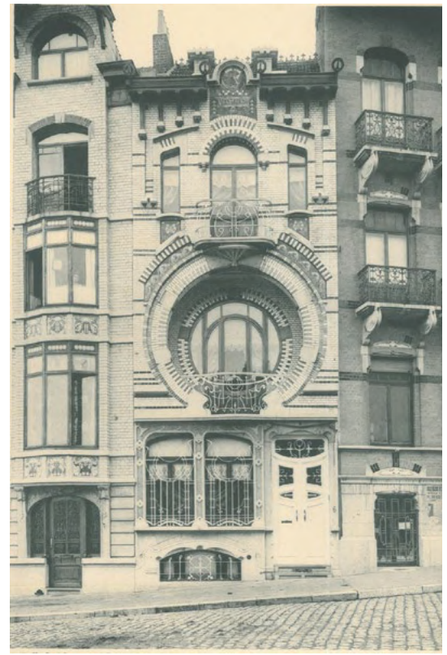


fig. 02 *Album de la Maison Moderne*, planche 65, 2e année, 1909

20 *villa* DE ROOSTER



fig. 01

fig 01 Vista complessiva della facciata di Villa De Rooster su avenue Besme, fotografia dell'autrice, gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: avenue Besme 103, 1190 Forest

N. Lotto: B11n5[1]

Zona di protezione: zona di protezione di tipo AG2 di 5918 m²[2].

Autore: Alphonse Boelens
Nel 1887 Adolphe Boelens nacque a Leuven, città dove sono presenti le sue opere principali. Nel 1908 venne insignito della carica di architetto comunale di Ixelles; il fratello Victor invece fu vice-direttore dei lavori pubblici nel Comune di Uccle. Le architetture di entrambi fondevano caratteri Art Nouveau ed eclettici[3].

Data di realizzazione: 1903 (presentazione della richiesta del permesso a costruire, fig. 02) e completata all'inizio del 1906[4].

Stile: Art Nouveau

Tipologia: villa a tre facciate[5].

Numero di piani: tre piani fuori terra.

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

3 Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles*, Bruxelles: Racine, 2023, p. 177
4 *Ibidem*
5 https://monument.heritage.brussels/fr/Forest/Avenue_Besme/103/28971

Dimensioni: l'area della pianta dell'edificio è di 147 m²[6].

Destinazione d'uso originaria: abitazione privata dell'industriale Richard Joseph De Rooster.

Destinazione d'uso attuale: abitazione privata

Visitabilità: no

Classificato: sì, dal 23 febbraio 2006[7]

Restaurato: sì

Architetti restauratori: Bruno Longeval, Frédéric Hossey[8].

Caratteristiche distintive: l'edificio costituisce un esempio di quelle ville costruite in seguito al Parco di Forest, voluto da Leopoldo II[9]. La facciata è firmata sulla base dall'architetto.

Composizione, gerarchia e materiali delle facciate: la facciata Art Nouveau impiega legno e ferro battuto. sgraffiti e ornamenti per porte e finestre tipici dello stile. Il materiale predominante è il mattone bianco smaltato, intervallato da fasce in pietra blu. Interessante la grande finestra ad arco del piano terra, con stipiti e traverso in pietra blu[10], che sormonta una tripla finestra con grata che si apre sullo spazio interrato[11] (fig. 03). La porta d'ingresso, in legno, presenta vetrate artistiche.

6 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
7 Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles* cit., p. 177
8 *Ivi*, p. 178
9 *Ivi*, p. 177
10 *Ibidem*
11 https://monument.heritage.brussels/fr/Forest/Avenue_Besme/103/28971

Lateralmente è dotata di tettoia[12] (fig. 04) e di bow-window ai piani superiori. Alla sommità della villa il cornicione è sporgente e il tetto, a padiglione, è in ardesia[13].

Distribuzione e caratteri degli interni: internamente la disposizione delle stanze è tradizionale, con arredi eclettici originali[14] e alti soffitti[15]. Il piano pricincipale prevede tre stanze[16].

Trasformazioni successive dell'edificio: dal 1935 la casa venne scissa in appartamenti, quindi la destinazione d'uso di alcune stanze cambiò. Nel 1958 venne edificato un garage sul limitare della proprietà, il che indusse all'allargamento del cancello d'entrata, in legno e ferro. Gli attuali proprietari, una famiglia con quattro figli, comprarono la casa nel 2015, riportandola alla sua tipologia originaria, ovvero unifamigliare, grazie a una ristrutturazione per mano di Bruno Longeval. Alcuni elementi moderni, come nuovi bagni e impianti idraulico ed elettrico, vennero aggiunti, pur rispettando la rilevanza storica dell'edificio. Venne creata un'ampia cucina (originariamente la cucina era al piano interrato) che dà sul giardino, distruggendo il muro che divideva la veranda dalla stanza attigua. Il montacarichi venne trasformato in scivolo per la biancheria.
Nel 2020 la facciata venne restaurata da Frédéric Hossey, compresi gli elementi in legno e gli sgraffiti. Prima

12 Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles* cit., p. 177
13 https://monument.heritage.brussels/fr/Forest/Avenue_Besme/103/28971
14 Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles* cit., p. 177
15 *Ivi*, p. 178
16 *Ivi*, p. 177

dell'acquisto la casa presentava infissi, cornici e ringhiere in turchese[17].

17 *Ivi*, p. 178

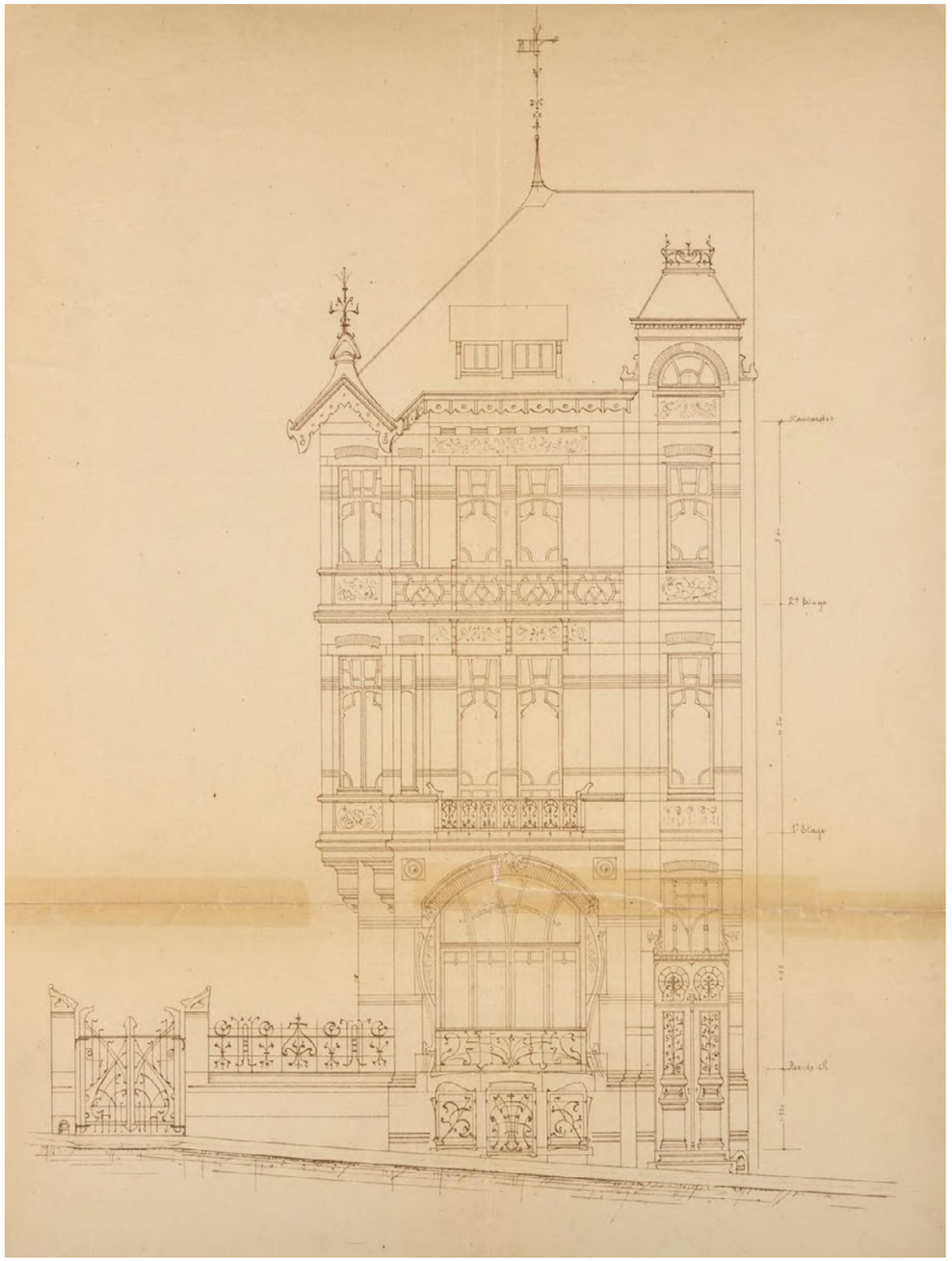


fig. 02 Prospetto della facciata laterale. ACF/Urb. 5381 (1905)



fig. 03 Dettaglio della tripla finestra dell'interrato, fotografia dell'autrice, gennaio 2026



fig. 04 Dettaglio dell'elegante tettoia all'entrata, fotografia dell'autrice, gennaio 2026

21 rue MARCONI 32



fig. 01 Facciata dell'edificio in rue Marconi 32, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: rue Marconi 32, 1190 Forest
L'architettura è posta vicino agli ampi viali e parchi, frutto degli interventi urbanistici voluti da Leopoldo II. Lungo questi ultimi (avenue Brugamann, Molière e Albert) si installavano le famiglie borghesi, mentre quelle operaie nelle strade attorno, concorrendo a creare una diversificazione urbanistica. Il quartiere Marconi-Rodenbach risale al 1900[1].

N. lotto:B57d3[2]

Zona di protezione: presente, di tipo AG2, di 2714 m²[3].

Autore: Léon Jean Joseph Govaerts

Data di realizzazione: 1901

Stile: Art Nouveau

Tipologia: immobile di alloggi sociali[4].

Numero di piani: quattro piani fuori terra e uno interrato.

Dimensioni: la pianta si estende per 208 m²[5]. La larghezza della facciata è di 17 m e forma un angolo di 60° con la strada. Ogni unità è di 87 m² con un balcone di 8 m²[6].

Destinazione d'uso originaria: edificio popolare costruito per la Societé anonyme des Habitations à bon marché de l'agglomération bruxelloise[7].

Destinazione d'uso attuale: alloggi privati

Visitabilità: no

Classificato: sì, dal 6 novembre 1997.

Restaurato: sì, nel 2010[8].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: questa presenta al piano terra un ingresso in posizione centrale, preceduto da un portico con pilastri e separato dalla strada tramite un cancello in ferro. Ai lati dei pilastri sono disposte due finestre simmetriche dalle linee delimitanti curve. La facciata principale presenta balconi di forma triangolare, scavati al suo interno[9]. Strette nicchie scandiscono i pilastri[10]. La base è in pietra blu; il resto è in cemento e calcestruzzo. Essa è conclusa da un'alta cornice lignea[11] (originale)[12] e da un tetto piano[13].

Distribuzione e caratteri degli interni: la suddivisione degli spazi interni del complesso si adegua alla forma del lotto; essi vengono disposti in quattro campate parallele. Al piano terra il vano scala è disposto centralmente e serve otto appartamenti, disposti su quattro livelli. Ciascun appartamento è composto di due camere, cui si accede tramite un ampio ingresso[14], dotato di armadio a muro[15]. Lo spazio posteriore era composto da una cucina, una lavanderia e una toilette[16].

Trasformazioni successive: le ringhiere in ferro battuto dei balconi non sono originali. Anche la grata che protegge la porta angolare pedonale al piano terra non è più autentica[17].

1 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
2 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
3 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
4 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/29216
5 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
6 Kristiaan Borret, Grald Ledent, Alessandro Perotto, *Brussels Housing: Atlas of Residential Building Types*, Birkhauser Architecture, 2025, p. 148
7 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/29216
8 https://www.admirable-artnouveau.brussels/fr/facades/immeuble-de-logements-sociaux-marconi/
9 Kristiaan Borret, Grald Ledent, Alessandro Perotto, *Brussels Housing: Atlas of Residential Building Types* cit., p. 148
10 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/29216
11 Kristiaan Borret, Grald Ledent, Alessandro Perotto, *Brussels Housing: Atlas of Residential Building Types* cit., p. 148
12 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/29216
13 Kristiaan Borret, Grald Ledent, Alessandro Perotto, *Brussels Housing: Atlas of Residential Building Types* cit., p. 148
14 *Ibidem*
15 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/29216
16 Kristiaan Borret, Grald Ledent, Alessandro Perotto, *Brussels Housing: Atlas of Residential Building Types* cit., p. 148
17 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/29216



fig. 02 La facciata principale. Archivio di architettura moderna (AAM), 1905

Forme dell'abitare: la casa a schiera, gli alloggi sociali, la maison-atelier, la villa



fig. 01

22 avenue BRUGMANN 120-124

Esistenti: sì

Indirizzo: avenue Brugmann 120-124, 1190 Forest
Il n. 120 attuale corrispondeva al 126 al tempo della sua costruzione[1].

N. lotti: B79s5, B79r6, B79x2[2]

Zona di protezione: assente[3]

Autore: Ernest Blérot

Data di realizzazione: 1904

Stile: Art Nouveau

Tipologia: case unifamigliari

Numero di piani: le n. 120 e 122 hanno tre piani, la n. 124 quattro.

Dimensioni: le piante degli edifici insieme hanno una superficie totale di 310 m²[4]. La larghezza delle porte dei n. 120 e del 122 misura 1,49 metri, quella del 224 misura 2,25 metri[5].

Destinazioni d'uso originarie: case borghesi e private, il cui committente era il signor Roersch[6].

Destinazioni d'uso attuali: case private

Visitabilità: no

Classificati: sì, come ensemble, dal 30 gennaio 1997[7].

Restaurati: sì

Caratteristiche distintive: la casa al n. 120 possiede due sgraffiti, di cui uno tagliato da un balcone. Il tema di quest'opera decorativa è floreale, in particolare i soggetti sono foglie d'acanto e d'orchidea[8]. L'edificio al n. 122 possiede anche alcuni sgraffiti sotto i davanzali delle finestre e sul timpano e trabeazione all'ultimo piano[9].

Composizione, gerarchia e materiali delle facciate: trattando l'edificio n. 120, la composizione della facciata è asimmetrica, caratteristica tipica della progettazione di Blérot. Si mostra principalmente in pietra bianca con elementi in pietra blu. Le finestre sono ad arco segmentato. Il primo piano è contraddistinto da un bow-window trapezoidale sulla mensola scolpita in pietra, fiancheggiato da una porta-finestra che si apre su un balcone con ringhiera in ferro battuto. Il bow-window è poi concluso con un piccolo balcone che precede una porta-finestra, facente parte di una sequenza con altre due finestre. Gli elementi in legno sono originali[10]. Nuovamente asimmetrica è la facciata della casa al n. 122, costituita di mattoni chiari con elementi in pietra blu e bianca. Le finestre presentano archi segmentati, circondati da archivolti curvi. Al primo piano si apre un bow-window in legno a base rettangolare, con un davanzale, poi rivestito in pietra nel 1946. Al piano terra compare il ferro battuto in motivi floreali (fig. 03). Alcuni infissi sono orginali, altri sostituiti in seguito[11]. La facciata al n. 124 è composta di due campate asimmetriche, in mattoni bianchi con elementi in pietra blu e bianca. Le finestre sono ad arco. L'ingresso è carrabile. Al primo piano si apre un balcone con ringhiera in ferro battuto. Gli elementi in legno sono originali[12]. La facciata di quest'ultimo edificio necessita di pulitura.

Trasformazioni successive degli edifici: il n. 120 venne suddiviso in appartamenti nel 1996[13]. In origine non c'era alcun garage (poi creato al piano interrato)[14] e anche il piano mansardato venne aggiunto successivamente (probabilmente negli anni cinquanta). Il proprietario attuale restaurò la facciata nel 1998 e nel 2009, incluso lo sgraffito, in cui venne impiegata anche

1 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville*, Bruxelles: Artes Galleries, 2013, p. 239
2 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/

3 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

4 *Ibidem*
5 Misure prese sul posto dall'autrice
6 https://monument.heritage.brussels/fr/Forest/Avenue_Brugmann/120/36730
7 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 239
8 *Ibidem*
9 https://monument.heritage.brussels/fr/Forest/Avenue_Brugmann/120/36730

10 *Ibidem*
11 *Ibidem*
12 *Ibidem*
13 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 239
14 https://monument.heritage.brussels/fr/Forest/Avenue_Brugmann/120/36730

fig 01 Facciate dell'enfilade in avenue Brugmann, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026

la foglia d'oro[15]. Al n. 122 venne aggiunto un abbaino.

15 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 259

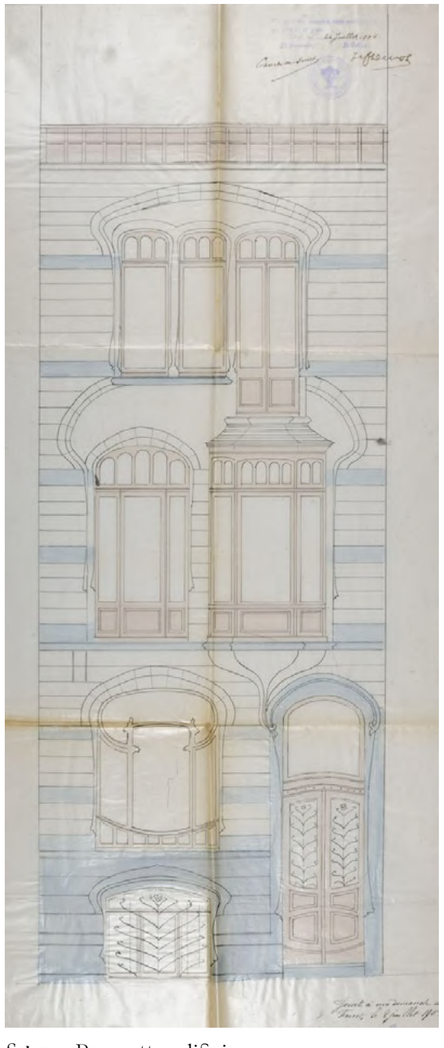


fig. 02 Prospetto edificio n. 120
ACF/Urb. 3536 (1904)



fig. 03 Dettagli degli elementi in ferro dell'edificio n. 122, fotografia dell'autrice, gennaio 2026



fig. 01

23 maison-atelier LOUISE DE HEM

Esistenti: sì

Indirizzo: rue Darwin 15-17, Forest
L'edificio n. 17 in rue Darwin, all'epoca della sua costruzione, si trovava al 15 di rue des Barnabites[1].

N. lotti: B79k5, B79m5[2]

Zona di protezione: sì, di tipo AG2 e di 2527 m²[3].

Autore: Ernest Blérot

Data di realizzazione: 1902 la casa e 1905 l'atelier[4].

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *maison-atelier d'artiste.*

fig 01 Facciate di rue Darwin 15-17, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026

1 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville*, Bruxelles: Artes Galleries, 2013, p. 253
2 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
3 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
4 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 41

Numero di piani: tre la casa e due l'atelier.

Dimensioni: le superfici delle due piante misurano in totale 290 m²[5].

Destinazione d'uso originaria: casa e atelier della pittrice Louise de Hem. Si pensa che gli spazi fossero stati utilizzati successivamente anche da Victor de Groux e che fungessero da laboratorio di gioielleria[6].

Destinazione d'uso attuale: bed & breakfast al n. 17.

Visitabilità: sì

Classificato: sì, come ensemble, il 9 ottobre 1997[7].

Restaurato: sì

Caratteristiche distintive: l'atelier al n. 17 mostra un ampio sgraffito raffigurante una donna che disegna nei pressi di uno stagno, con delle anatre che si librano in volo[8]. La casa è decorata nel timpano da uno sgraffito raffigurante scene pastorali[9].

Composizione, gerarchia e materiali delle facciate: la facciata, asimmetrica, della casa è in pietra bianca intervallata da fasce in pietra blu. Essa presenta, al piano primo, un bow-window trapezoidale su mensola singola in pietra scolpita, sovrastato da un piccolo balcone. Le tre finestre dell'ultimo piano sono a ferro di cavallo. La peculiare porta d'ingresso possiede una lunetta a montanti radiali in legno[10]. La cornice è sporgente e presenta al di sotto una fila di maioliche[11]. L'edificio n. 17 ha una facciata piana con due file di finestre molto ampie[12], così come il portone d'accesso[13]. Anch'esso in pietra bianca con fasce in pietra blu, l'edificio, sotto il cornicione, è dotato di trentatré piastrelle in terracotta che formano una fascia[14]. Il tetto dell'atelier è piano e delimitato da una ringhiera in ferro battuto[15].

Distribuzione e caratteri degli interni: il piano terra della casa possiede mosaici, vetrate ed elementi in legno originali[16]. Gli interni degli edifici posseggono camini in marmo[17].

Trasformazioni successive degli edifici: si registrano trasformazioni interne avvenute nel 1928 e nel 2005[18]. L'edificio al n. 17 venne poi trasformato in un bed & breakfast[19].

5 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
6 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 253
7 *Ibidem*
8 *Ibidem*
9 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 41
10 *Ibidem*
11 https://monument.heritage.brussels/fr/Forest/Rue_Darwin/15/36773
12 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 41
13 https://monument.heritage.brussels/fr/Forest/Rue_Darwin/15/36773
14 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 253
15 https://monument.heritage.brussels/fr/Forest/Rue_Darwin/15/36773
16 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 41
17 https://monument.heritage.brussels/fr/Forest/Rue_Darwin/15/36773
18 *Ibidem*
19 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 253

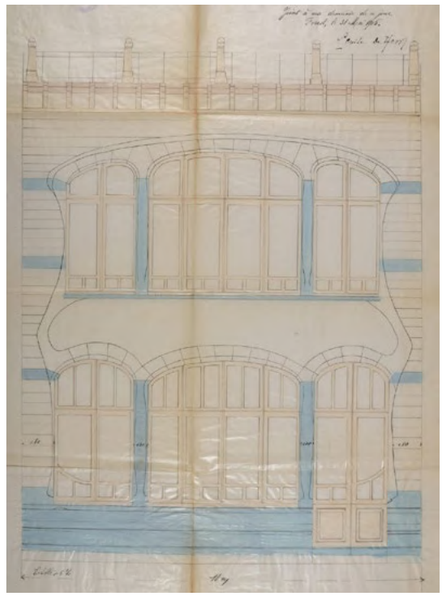


fig. 02 Prospetto edificio n. 17
ACF/Urb. 3766 (1905)



fig. 03 Sgraffito dell'atelier, fotografia dell'autrice, gennaio 2026



fig. 01

24
maison-atelier
F. DUBOIS

Esistente: sì

Indirizzo: avenue Brugmann 80, 1190 Forest

N. lotto: B97p12[1]

Zona di protezione: assente[2]

Autore: Victor Horta

Data di realizzazione: 1901

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *maison-atelier*[3]

Numero di piani: dalla sezione originale si leggono sette piani, compresi l'interrato e la mansarda[4].

Dimensioni: la facciata ha una larghezza di 12,5 metri. L'area della pianta è di 146 m²[5].

Destinazione d'uso originaria: casa e studio dello scultore e medaglista Fernand Dubois, che aveva contribuito alla decorazione dell'Hôtel Tassel[6].

Destinazione d'uso attuale: ambasciata cubana.

Visitabilità: l'ambasciata è aperta da lunedì a venerdì su appuntamento[7].

Classificato: sì, dal 20 luglio 1972[8].

Restaurato: sì

Caratteristiche distintive: la funzione professionale dell'edificio e quella abitativa non erano separate come invece avveniva nella *maison-atelier* che Horta aveva progettato per se stesso[9].

Composizione, gerarchia e materiali della faccita principale: la facciata principale, asimmetrica e in pietra blu, è caratterizzata da una campata centrale traforata da finestre dalle forme diverse, che illuminano il vano scala[10]. L'utilizzo della pietra blu permise ad Horta di adottare grandi aperture ad arco in facciata[11]. Al secondo piano le finestre sono dotate di ringhiera in ferro battuto[12].

Distribuzione e caratteri degli interni: il salone poteva essere raggiunto tramite il *bel étage* ed era il punto d'incontro tra la casa e l'atelier. La sala da pranzo era dotata di camino in marmo, affiancato da entrambi i lati da porte in legno[13] con cornici dal famoso motivo "a orecchie", presente anche nell'Hôtel Max Hallet[14]. La porta a doppio battente sulla destra della facciata conduceva a un primo studio, che precedeva il laboratorio di stampi e una stanza da cucito[15] per la moglie. Il laboratorio di stampi era a doppia altezza (interrato e piano terra). Lo studio da disegno dava sul lato del giardino ed era provvisto di luce zenitale grazie a un tetto vetrato. L'atelier dello scultore aveva una superficie di 55 m² e un'altezza di 5 metri[16].
Erano presenti tre scale all'interno dell'edificio, quella principale, quella per lo studio e una per i domestici, ma questa composizione non era esplicitata in facciata[17].

Trasformazioni successive dell'edificio: l'interno venne trasformato nel 1961, quando Jean Delhaye divenne proprietario della casa. Gli interventi si concentrarono soprattutto nella parte dell'ex atelier; nel piano interrato Delhaye installò una caldaia, delle toilettes, delle cucine e retro-cucine. Al piano terra posizionò un garage all'ingresso. Nell'ex stanza dedicata al cucito, progettò una cucina. Intervenne anche sulle scale e sui soffitti del primo piano, installando dei controsoffitti[18].

fig 01 Vista complessiva della facciata in avenue Brugmann 80, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/36705
4 ACL232364B
5 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
6 *Ibidem*
7 https://www.embassypages.com/cuba-embassy-brussels-belgium
8 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/36705
9 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect*, Ludion, 2007, p. 137
10 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect* cit.
11 *Ivi*, p. 137
12 Fotografia D 61
13 Fotografia di Alastair Carew-Cox (n. 182). Archivio del Museo Horta
14 Visita guidata all'Hôtel Max Hallet, effettuata dall'autrice il 19 novembre 2025
15 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect* cit.
16 Rivista archivio del Museo Horta, *Six bureaux sans bornes*, 14 maggio 1975
17 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect* cit., p. 137
18 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/36705

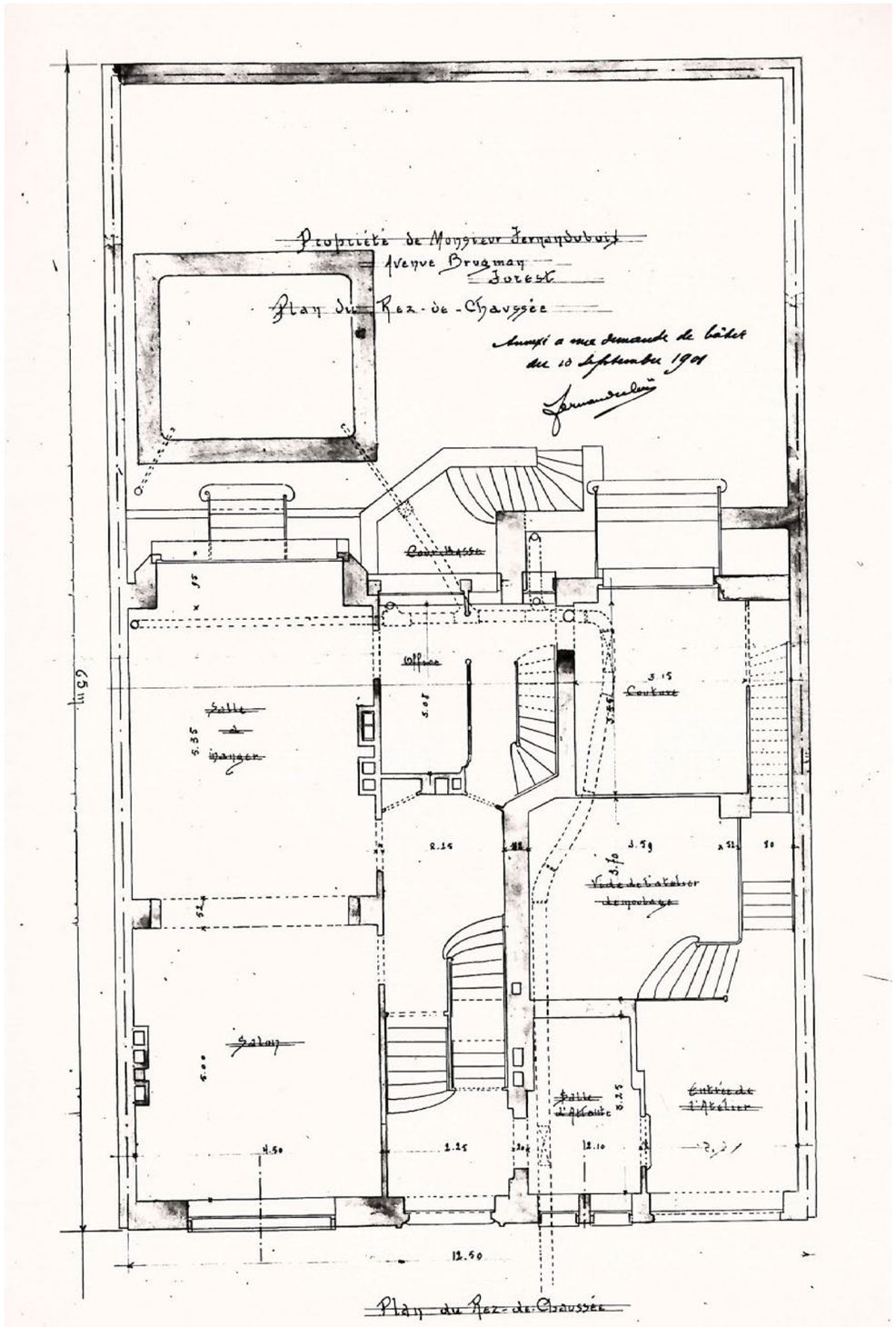


fig. 02 Pianta originale del piano terra. ACL232566 B

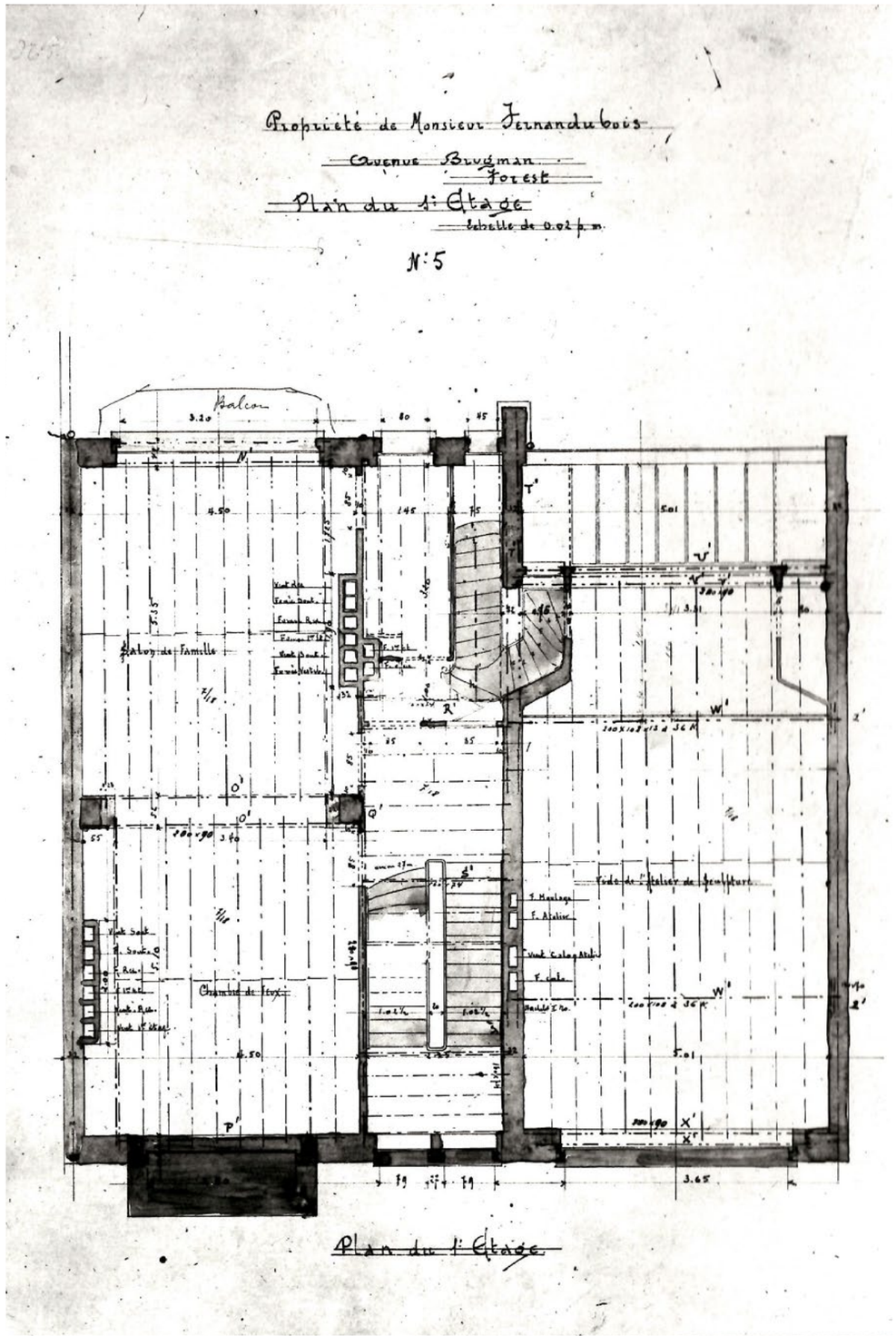


fig. 03 Pianta originale del piano primo. ACL232570 B

Forme dell'abitare: la casa a schiera, gli alloggi sociali, la maison-atelier, la villa



fig. 01

25 villa BLOE-MENWERF

Esistente: sì

Indirizzo: avenue Vanderaey 102, 1180 Uccle

N. lotto: E65e2[1]

Zona di protezione: appena dopo aver completato villa Bloemenwerf, Henry van de Velde costruì, sul terreno contiguo, una casa per sua suocera, la maison Sèthe. Entrambe rientrano in un'area di protezione, di classificazione AG2, di 12488 m²[2].

Autore: Henry van de Velde

Data di realizzazione: 1895-1896[3]

Stile: Art Nouveau[4]

1 CADGIS
https://www.minfin.fgov.be/ecad-web/#/

2 Brugis
https://gis.urban.brussels/brugis/#/

3 Anne Van Loo, "Le Bloemenwerf d'Henry van de Velde (1895-1896) enquête sur une construction mythique", in *Bruxelles Patrimoine*, n. 029 (2018), p. 40

4 Françoise Aubry, Jos Vandenbreeden, *Art Nouveau en Belgique Architecture & Intérieurs*, Deculot, 1991, p. 72

fig. 01 Sentiero che conduceva al portico d'accesso principale alla villa Bloemenwerf, Fotografia di Charles Lefébure, 1899, AML, FS X 882/0001/001/05

Tipologia: villa isolata[5]

Numero di piani: tre piani, compresa la cantina[6].

Dimensioni: la superficie abitabile è di 330 m²[7].

Destinazione d'uso originaria: casa di famiglia di Henry van de Velde e sua moglie Maria[8].

Destinazione d'uso attuale: abitazione privata

Visitabilità: no[9]

Classificato: sì, dal Decreto Reale del 3 agosto 1983[10].

Restaurato: sì

Architetti restauratori: Wouters (1915-1949); Thewys (1949-2016)[11].

Caratteristiche distintive: si tratta della prima creazione architettonica di Henry van de Velde, frutto del suo modo di progettare razionale[12].

5 Région de Bruxelles Capitale, Inventaire du Patrimoine Architectural, Villa Bloemenwerf
https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/28020

6 https://whc.unesco.org/en/tentativelists/5356

7 https://www.architectenwoning.be/fr/projets/villa-bloemenwerf

8 Anne Van Loo, "Le bloemenwerf d'Henry van de Velde (1895-1896) enquête sur une construction mythique", in *Bruxelles Patrimoine* cit, p. 42

9 https://www.admirable-artnouveau.be/en/en-facades/bloemenwerf-architect-henry-van-de-velde-personal-house/?utm_source=chatgpt.com

10 Région de Bruxelles Capitale, Inventaire du Patrimoine Architectural, Villa Bloemenwerf
https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/28020

11 Anne Van Loo, "Le Bloemenwerf d'Henry van de Velde (1895-1896) enquête sur une construction mythique", in *Bruxelles Patrimoine* cit., p. 48

12 https://whc.unesco.org/en/tentativelists/5356

Composizione, gerarchia e materiali delle facciate: van de Velde aveva progettato la casa (in posizione elevata) in modo che le si accedesse da un sentiero lastricato, attraverso un ampio portone in legno; questo accentuava la simmetria assiale della facciata principale, mentre ora l'accesso avviene lateralmente. L'ispirazione dell'architetto proveniva dal cottage inglese, in particolare dall'opera di Voysey, da cui attinse i frontoni in fila, le persiane verdi, l'intonacatura. La casa subì poche modifiche strutturali nel corso del tempo, a eccezione dell'aggiunta di un piano sul retro, al di sopra dell'atelier; mentre a cambiare radicalmente furono le finiture degli interni e dell'esterno. La facciata presenta gli angoli smussati, che le conferiscono un aspetto accogliente.

Distribuzione e caratteri degli interni: la forma della casa deriva da quella della hall centrale (su due livelli), un volume a base pentagonale irregolare, la cui copertura è un lucernario[13], dai vetri colorati. La scala principale è in legno chiaro di faggio[14], comincia ad angolo retto e plasma lo spazio della hall centrale. A dominare l'ambiente è inoltre la galleria posta al primo piano, che era contemporaneamente luogo di passaggio e abitativo, cui si accede anche tramite la scala secondaria. Agli spazi principali della casa si accede tramite grandi porte-finestre, mentre a quelli privati tramite vestiboli. L'asse visivo principale, leggermente obliquo, è quello est-ovest, che attraversa il piano terra, dalla scala esterna all'atelier collocato sul lato opposto. L'altro

13 Anne Van Loo, "Le bloemenwerf d'Henry van de Velde (1895-1896) enquête sur une construction mythique", in *Bruxelles Patrimoine* cit., p. 42

14 *Ivi*, p. 46

asse, che va da nord a sud, connette, passando per la hall centrale, la camera da letto con il soggiorno/sala da pranzo. Ci sono poi assi visivi obliqui che alimentano la percezione plurima dello spazio. Henry van de Velde eliminò, dove possibile, le porte, creando una fluidità spaziale in una *promenade* circolare[15].
Sullo stile del cottage inglese, l'architetto e Marie disegnarono appositamente grafiche per le carte da parati. Molti arredi erano progettati come un tutt'uno con l'architettura[16].
Henry van de Velde era molto attento alle condizioni igieniche e di comfort nella progettazione, così per villa Bloemenwerf scelse pareti a doppia ventilazione in facciata.
Il riscaldamento era fornito da stufe a carbone e l'acqua potabile era ricavata da una pompa e da un pozzo.

Trasformazioni successive della casa: essa venne venduta nel 1915 e, nel periodo che intercorre tra questo anno e il 1949, furono effettuati interventi reversibili da parte dei nuovi proprietari. Nel 1934 però il terreno sui cui era edificata venne lottizzato e dimezzato. Le trasformazioni più impattanti vennero effettuate tra il 1949 e il 2016. Nel 1955 infatti vennero aggiunte due camere da letto e un bagno sopra l'atelier[17]; nel 1961 venne installato un garage nel giardino[18].

15 *Ivi*, p. 43
16 *Ivi*, p. 45
17 *Ivi*, p. 47
18 *Ivi*, p. 49

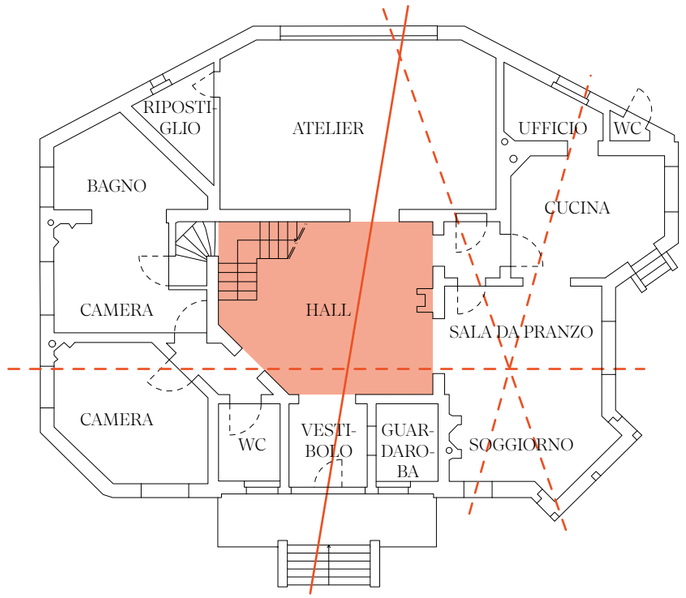


fig. 02 Pianta piano terra (scala 1:200). La linea arancione continua rappresenta l'asse principale, mentre quelle tratteggiate indicano gli assi visuali da facciata a facciata. Rielaborazione grafica dell'autrice, su base di Anne Van Loo, "Le bloemenwerf d'Henry van de Velde (1895-1896) enquête sur une construction mythique" in *Bruxelles Patrimoine* cit., p. 44



fig. 03 Carta da parati "Dahlia" del vestibolo, Henry van de Velde e Maria, 1894
Nordenfjeldske Kunstindustrimuseum, Trondheim, NKIM Kat. 9297

26 *maison* DEWIN

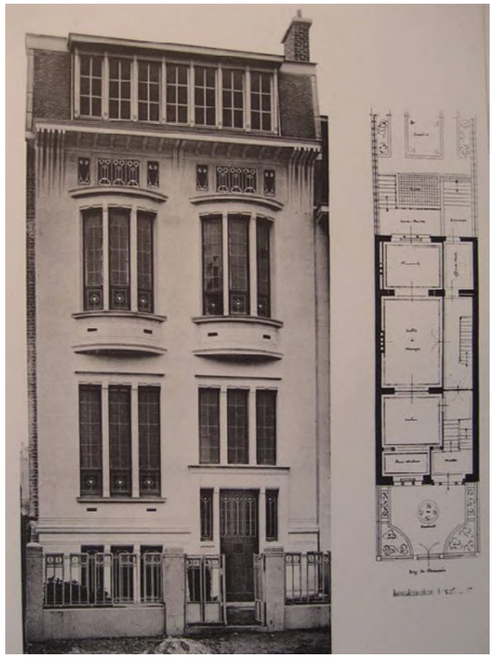


fig. 01 Prospetto e pianta del piano terra
https://www.ma2.be/en/projects/dewin-house-21/

Esistente: sì

Indirizzo: avenue Molière 151, 1190 Forest
Si trattò di una delle prime costruzioni lungo il viale[1].

N. lotto: B77y2[2]

Zona di protezione: assente[3]

Autore: Jean-Baptiste Dewin
Questo architetto era specializzato in costruzioni ospedaliere, ma contribuì anche con case borghesi e alloggi sociali al panorama architettonico di Bruxelles. Era ispirato da Paul Hankar e dalla Secessione viennese. Una delle sue opere più importanti, in stile Art Deco, fu il municipio di Forest[4].

Data di realizzazione: 1906

Stile: Art Nouveau geometrico

Tipologia: *maison bourgeoise*[5]

Numero di piani: quattro, compresi l'interrato e la mansarda.

Dimensioni: la larghezza della facciata principale è di circa 6,50 metri[6].

Destinazione d'uso originaria: casa personale dell'architetto[7].

Destinazione d'uso attuale: abitazione privata

Visitabilità: no

Classificato: sì, dall'8 novembre 2007[8].

Restaurato: sì

Architetto restauratore: Francis Metzger dello studio Ma²[9].

Caratteristiche distintive: al di sotto della cornice, sporgente, ci sono due grandi pannelli mosaicati raffiguranti fiori e gufi[10]. A sinistra della porta d'ingresso si trova la firma dell'architetto[11].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata: la facciata principale è a doppia campata e presenta tre sezioni per ciascuna. Il materiale dominante è la pietra bianca. Le finestre sono alte e strette, accentuando la verticalità complessiva della facciata. Esse sono dotate di telai a piccoli riquadri, con vetrate artistiche[12]. Si mostrano tripartite e separate da montanti di pietra. Quelle dell'ultimo piano sono leggermente curve. Il tetto, mansardato, presenta un abbaino.
La sobrietà geometrica della facciata è ispirata dalla Secessione viennese.
Gli elementi in legno sono orginali[13].
Antistante la facciata, è presente un piccolo giardino, delimitato da bassi muri in pietra blu[14].

Distribuzione e caratteri degli interni: il piano terra prevede tre stanze poste in fila, secondo la composizione tradizionale. Le decorazioni originali di Jean-Baptiste Dewin sono in parte conservate.

Trasformazioni successive della casa: nel 1922 l'architetto stesso apportò alcune modifiche in stile Art Deco[15], aggiungendo uno spazio sulla facciata posteriore[16]. L'antico salone, attualmente, è una biblioteca[17]. Nel 2014 lo studio Ma² concluse il restauro della casa[18], cominciato nel 2007[19], aggiungendo anche una sauna e una piscina nell'interrato, in un'area non vincolata[20].

1 Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles*, Bruxelles: Racine, 2023, p. 237
2 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
3 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
4 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 45
5 https://monument.heritage.brussels/fr/Forest/Avenue_Moliere/151/36859
6 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
7 Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles* cit., p. 237
8 https://monument.heritage.brussels/fr/Forest/Avenue_Moliere/151/36859
9 https://www.ma2.be/fr/projets/maison-personnelle-de-j-b-dewin-1907-21/
10 Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles* cit., p. 237
11 https://monument.heritage.brussels/fr/Forest/Avenue_Moliere/151/36859
12 Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles* cit., p. 237
13 https://monument.heritage.brussels/fr/Forest/Avenue_Moliere/151/36859
14 *Ibidem*
15 *Ibidem*
16 Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles* cit., p. 238
17 *Ivi*, p. 237
18 https://www.ma2.be/en/projects/dewin-house-21
19 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 44
20 https://www.ma2.be/en/projects/dewin-house-21/

bibliografia.

INTRODUZIONE

Anne Bauwelinckx, Paulo Charrudas, Serge Jaumain, Christian Vandermotten, "Forest", in Serge Jaumain (a cura di), La Région de Bruxelles-Capitale, Bruxelles: Racine, 2008
Paulo Charruadas, Virginie Jourdain, Christian Vandermotten, "Uccle", in Serge Jaumain (a cura di), La Région de Bruxelles-Capitale, Bruxelles: Racine, 2008

20 VILLA DE ROOSTER

Cécile Dubois, L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles, Bruxelles: Racine, 2023

21 RUE MARCONI 32

Kristiaan Borret, Grald Ledent, Alessandro Perotto, Brussels Housing: Atlas of Residential Building Types, Birkhauser Architecture, 2025

22 AVENUE BRUGMANN 120-124

Jacques Arets, Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville, Bruxelles: Artes Galleries, 2013

23 MAISOM-ATELIER LOUISE DE HEM

Jacques Arets, Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville, Bruxelles: Artes Galleries, 2013
Cécile Dubois, Bruxelles Art Nouveau, Bruxelles: Racine, 2024

24 MAISON-ATELIER F.DUBOIS

ACL232564B
Françoise Aubry, Horta The ultimate art nouveau architect, Ludion, 2007

25 VILLA BLOEMENWERF

Anne Van Loo, "Le Bloemenwerf d'Henry van de Velde (1895-1896) enquête sur une construction mythique", in Bruxelles Patrimoine
Françoise Aubry, Jos Vandenbreeden, Art Nouveau en Belgique Architecture & Intérieurs, Deculot, 1991

26 MAISON DEWIN

Cécile Dubois, L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles, Bruxelles: Racine, 2023

FOREST - UCCLE

sitografia.

19 MAISON A.NELISSEN

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/29250
https://gis.urban.brussels/brugis/#/

20 VILLA DE ROOSTER

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Forest/Avenue_Besme/103/28971
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Forest/Avenue_Besme/103/28971
3 https://monument.heritage.brussels/fr/Forest/Avenue_Besme/103/28971

21 RUE MARCONI 32

https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/29216
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/29216
https://www.admirable-artnouveau.brussels/fr/facades/immeuble-de-logements-sociaux-marconi/

22 AVENUE BRUGMANN 120-124

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Forest/Avenue_Brugmann/120/36730
https://monument.heritage.brussels/fr/Forest/Avenue_Brugmann/120/36730

23 MAISOM-ATELIER LOUISE DE HEM

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Forest/Rue_Darwin/15/36773
https://monument.heritage.brussels/fr/Forest/Rue_Darwin/15/36773
https://monument.heritage.brussels/fr/Forest/Rue_Darwin/15/36773
https://monument.heritage.brussels/fr/Forest/Rue_Darwin/15/36773

24 MAISON-ATELIER F.DUBOIS

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/36705
https://www.embassypages.com/cuba-embassy-brussels-belgium
https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/36705

25 VILLA BLOEMENWERF

https://whc.unesco.org/en/tentativelists/5356
https://www.architectenwoning.be/fr/projets/villa-bloemenwerf

https://www.admirable-artnouveau.be/en/en-facades/bloemenwerf-architect-henry-van-de-velde-personal-house/?utm_source=chatgpt.com
https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/28020
26 MAISON DEWIN
https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Forest/Avenue_Moliere/151/36859
https://monument.heritage.brussels/fr/Forest/Avenue_Moliere/151/36859
https://www.ma2.be/fr/projets/maison-personnelle-de-j-b-dewin-1907-21/
https://monument.heritage.brussels/fr/Forest/Avenue_Moliere/151/36859

iconografia

INTRODUZIONE

fig. 01 Andamento demografico nel Comune di Forest - Anne Bauwelinckx, Paulo Charrudas, Serge Jaumain, Christian Vandermotten, "Forest", in Serge Jaumain (a cura di), La Région de Bruxelles-Capitale, Bruxelles: Racine, 2008
fig. 02 Andamento demografico nel comune di Uccle - Paulo Charruadas, Virginie Jourdain, Christian Vandermotten, "Uccle", in Serge Jaumain (a cura di), La Région de Bruxelles-Capitale cit., p. 358

FORME DELL'ABITARE LA CASA A SCHIERA, GLI ALLOGGI SOCIALI, LA MAISON-ATERLIER, LA VILLA

fig 01 Mappa rappresentante i Comuni di Forest e Uccle, con i casi studio Art Nouveau selezionati, 8 in totale (scala 1:10000) e il percorso scelto - Casi studio e linea delimitante i Comuni BRUgis - edificato Datastore.brussels - percorso tram da Google maps. Elaborato grafico a cura dell'autrice

19 MAISON A NELISSEN

fig 01 Vista complessiva della facciata principale di Villa Beau-Site, fotografia dell'autrice, gennaio 2026
fig. 02 Album de la Maison Moderne, planche 65, 2e année, 1909

20 VILLA DE ROOSTER

fig 01 Vista complessiva della facciata di Villa De Rooster su avenue Besme, fotografia dell'autrice, gennaio 2026
fig. 02 Prospetto della facciata laterale. ACF/Urb. 3381 (1903)
fig. 03 Dettaglio della tripla finestra dell'interrato, fotografia dell'autrice, gennaio 2026
fig. 04 Dettaglio dell'elegante tettoia all'entrata, fotografia dell'autrice, gennaio 2026

21 RUE MARCONI 32

fig 01 Facciata dell'edificio in rue Marconi 32, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026
fig. 02 La facciata principale. Archivio di architettura moderna (AAM), 1903

22 AVENUE BRUGMANN 120-124

fig 01 Facciate dell'enfilade in avenue Brugmann, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026
fig. 02 Prospetto edificio n. 120 ACF/Urb. 3536 (1904)
fig. 03 Dettagli degli elementi in ferro dell'edificio n. 122, fotografia dell'autrice, gennaio 2026

23 MAISON-ATELIER LOUISE DE HEM

fig 01 Facciate di rue Darwin 15-17, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026
fig. 02 Prospetto edificio n. 17 ACF/Urb. 3766 (1903)
fig. 03 Sgraffito dell'atelier, fotografia dell'autrice, gennaio 2026

24 MAISON-ATELIER F. DUBOIS

fig 01 Vista complessiva della facciata in avenue Brugmann 80, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026
fig. 02 Pianta originale del piano terra. ACL232366 B

fig. 03 Pianta originale del piano primo. ACL252370 B

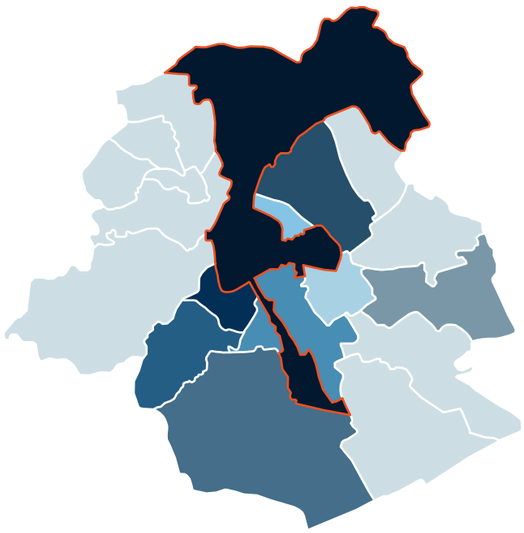
25 VILLA BLOEMENWERF

fig. 01 Sentiero che conduceva al portico d'accesso principale alla villa Bloemenwerf, Fotografia di Charles Lefébure, 1899, AML, FS X 882/0001/001/05
fig. 02 Pianta piano terra (scala 1:200). La linea arancione continua rappresenta l'asse principale, mentre quelle tratteggiate indicano gli assi visuali da facciata a facciata. Rielaborazione grafica dell'autrice, su base di Anne Van L00, "Le bloemenwerf d'Henry van de Velde (1895-1896) enquête sur une construction mythique" in Bruxelles Patrimoine cit., p. 44
fig. 03 Carta da parati "Dahlia" del vestibolo, Henry van de Velde e Maria, 1894 Nordenfjeldske Kunstindustrimuseum, Trondheim, NKIM Kat. 9297

26 MAISON DEWIN

fig. 01 Prospetto e pianta del piano terra https://www.ma2.be/en/projects/dewin-house-21/

03



BRUXELLES

INTRODUZIONE
CASI STUDIO
RETE CICLABILE
PERCORSI
il Pentagono in bici
27. *grand magasins à l'***INNOVATION**
28. *grand bazar* **ANSPACH**
29. *rue* **LOMBARD 5-9**
30. *maison du* **PEUPLE**
31. *maison* **FRISON**
32. *old* **ENGLAND**
33. *ancienne chemiserie* **NIGUET**
34. *anciens magasins* **WAUCQUEZ**
promenade* nel quartiere *les Squares
35. *rue du* **TACITURNE 34**
36. *rue* **SAINT-QUENTIN 30-32**
37. *hôtel* **DEPREZ-VAN DE VELDE**
38. *square* **GUTENBERG 5**
39. *rue* **PHILIPPE LE BON 55**
40. *maison* **TAELEMANS**
41. *square* **GUTENBERG 19**
42. *rue du* **CARDINAL 46**
43. *boulevard* **CLOVIS 85-87**
44. *maison* **STRAUVEN**
45. *rue de l'***ABDICATION 4**
46. *maison* **KWACHET**
47. *ancien atelier du peintre* **ARTHUR ROGIERS**
48. *maison* **SAINT-CYR**
49. *hôtel* **VAN EETVELDE**
la prima linea tranviaria e l'Avenue Louise
50. *château* **DELUNE**
51. *hôtel* **MAX HALLET**
52. *hôtel* **SOLVAY**
53. *hôtel* **TASSEL**
54. *hôtel* **OTLET**
55. *hôtel* **BARON LUNDEN**
fuori percorso
56. *hôtel* **ZEGERS-REGNARD**
57. *rue de* **BELLE-VUE 42-46**
58. *jardin d'***ENFANTS**
59. *hôtel* **AUBECQ**
60. *rue de* **BELLE-VUE 30-32**
61. *ancien maison-atelier du peintre* **CORTVRIENDT**
62. *rue* **VILAIN XIIII 22**
63. *rue du* **LOMBARD 30-32**
64. *anciens magasins* **WOLFERS**
65. *pathé* **PALACE**
BIBLIOGRAFIA
SITOGRAFIA
ICONOGRAFIA

INTRODUZIONE

Nel XIX secolo Bruxelles fu il cuore della rete dei trasporti della Nazione. Le principali stazioni ferroviarie furono poi trasferite fuori dal Pentagono, così Bruxelles, dalla metà del XIX secolo in poi, cercò di sviluppare un collegamento Nord-Sud. Nel 1865 ci fu la connessione con la Stazione Nord[1].
Nel 1898 Bruxelles possedeva il maggior numero di impiegati nel settore secondario del Paese. Alcuni lavori pubblici però, come lo svuotamento della Senne, la realizzazione dei quartieri di Notre-Dame-aux-Neiges e di Jonction, determinarono l'esodo di molti lavoratori e la riqualificazione del quartiere sud-ovest[2].
Per ragioni igieniche inoltre la città si dotò presto di grandi magazzini e mercati coperti.
A Bruxelles venne realizzata la prima fabbrica a gas d'Europa, nel 1819, che servì a fornire la luce al teatro della Monnaie[3].
Il noto avenue Louise, dal nome della moglie di Leopoldo I[4], nacque dall'intento di collegare il Pentagono al Bois de la Cambre, attraverso il cosiddetto "goulot", [vicolo stretto], la striscia di terra che fiancheggiava Saint-Gilles. Questo nuovo quartiere, che si estendeva sui territori di Ixelles e appunto Saint-Gilles, venne istituito con un permesso nel 1839. Il piano venne ratificato il 31 agosto 1840 grazie all'ispettore dei sobborghi Charles Vanderstraeten. Questa proprosta di realizzazione di un viale monumentale era stata promossa privatamente, ma aveva un risvolto di pubblico interesse, introducendo una nuova *promenade*. I lavori si protrassero per così lungo tempo, che la concessione venne revocata. Dopo una serie di progetti alternativi, quello di De Joncker venne ufficialmente adottato (decreto reale dell'11 gennaio 1859)[5]. I lavori cominciarono nel 1860, su un terreno che doveva essere livellato e che era principalmente agricolo. Il viale inizialmente era di 35 metri, allargato poi a 55, per volontà del futuro Leopoldo II, con decreto reale del 12 luglio 1864[6]. Con il decreto reale del 21 aprile 1864 il viale, così come il Bois de la Cambre, venivano annessi al territorio della città di Bruxelles[7]. La disposizione urbanistica delle strade connesse a questo viale venne gestita dal piano di Victor Besme del 1864, ma anche da altri successivi, come quello degli stagni di Ixelles del 1873[8]. L'avenue Louise, fin dalla sua creazione, prevedeva corsie separate per i pedoni e le carrozze; nel 1869 si aggiunse la prima linea tranviaria del Paese. Quest'ultima connetteva il centro con il Bois de la Cambre, all'ingresso del quale si trovava un deposito. Nel 1873 la linea tranviaria venne raddoppiata; questa venne elettrificata alla fine del XIX secolo. In origine si trovava alla sinistra del viale, oggi i binari si trovano in posizione opposta[9]. Durante la fase che va dal 1861 al 1914, l'avenue Louise venne costellato di case borghesi. Dopo il 1905 si assistette alle prime demoli-

1 *Bruxelles*, in Serge Jaumain (a cura di), *La Région de Bruxelles capitale*, Bruxelles: Racine, 2008, p. 93
2 *Ivi*, p. 95
3 *Ivi*, p. 96
4 Isabelle Douillet, Cécile Schaack, *L'avenue Louise et les rues adjacentes*, Inventaire du patrimoine architectural, Bruxelles-Extension sud, p. 8
5 *Ivi*, p. 3
6 *Ivi*, p. 7
7 *Ivi*, p. 8
8 *Ivi*, p. 9
9 *Ivi*, p. 11

zioni perché i terreni edificabili erano diventati esigui[10].
L'urbanizzazione del quartiere nord-est invece avvenne nell'ultimo quarto del XIX secolo, prima si trattava di un'area rurale, sul versante est della valle del Maelbeek[11]. Nel 1850 in quest'area venne costruita una linea ferroviaria, che collegava la Stazione Nord con quella del quartiere Leopoldo[12]. Quest'ultimo, sobborgo dalla griglia ortogonale, costituiva la prima estensione della città a est, ostacolata però dalla valle del Maelbeek[13]. Per ovviare a questo problema, venne progettato un acquedotto nel 1845. Con la legge del 7 aprile 1853 la città di Bruxelles riuscì ad annettere al proprio territorio il quartiere Leopoldo e l'area di espansione oltre il futuro quartiere Nord-Est, per un totale di 194 ettari[14]. L'urbanizzazione era ostacolata dalla presenza dello stagno posizionato lungo il confine occidentale dell'area. Tra il 1840 e il 1870 quindi vennero proposti molti progetti che cercavano di arginare il problema[15]. Il piano definitivo venne disegnato nel 1870 da Bordiau e prevedeva che la linea ferroviaria venisse interrata e che lo stagno venisse trasformato in bacino. Il viale delle Arti inoltre, secondo il progetto, avrebbe collegato la città con quest'area e il Palazzo delle Belle Arti sarebbe sorto nel centro di questa nuova disposizione, sopra la stazione della metropolitana[16]. Il cosiddetto "quartiere delle piazze" prevedeva una piazza principale, romboidale, delimitata da chausée de Louvain, rue du Noyer e avenue de Cortenberg; a est di questa prevedeva un terreno triangolare e a sud di quest'area il futuro Parco del Cinquantenario, ex piazza d'armi[17]. Il progetto definitivo di Bordiau mostrava un asse principale da ovest a est su cui si succedevano quattro piazze; un asse perpendicolare invece tagliava piazza Ambiorix, cuore del disegno, senza però il Palazzo delle Belle Arti. Questa composizione risultava a forma di diamante, con strade che si irradiano a loro volta da piazza Ambiorix. Queste erano tutte rettilinee a eccezione di boulevard Clovis e boulevard Carlo Magno, entrambi curvilinei[18]. Il progetto possedeva un carattere nel complesso pittoresco, grazie alle viste naturali e prospettiche, alla vegetazione piantumata e ai giochi d'acqua[19].

10 *Ivi*, p. 12
11 Caroline Berckmans, Marie-Hélène Genon, *Le quartier nord-est Les squares et leurs abords*, inventaire du patrimoine architectural, Bruxelles-Extension est, p. 3
12 *Ivi*, p. 8
13 *Ivi*, p. 9
14 *Ivi*, p. 10
15 *Ivi*, p. 12
16 *Ivi*, p. 14
17 *Ivi*, p. 15
18 *Ivi*, p. 16
19 *Ivi*, p. 18

CASI STUDIO

BRUXELLES

BRUXELLES

CASI STUDIO

indicatori dei casi studio selezionati, dimensionati in base all'area su cui insistono

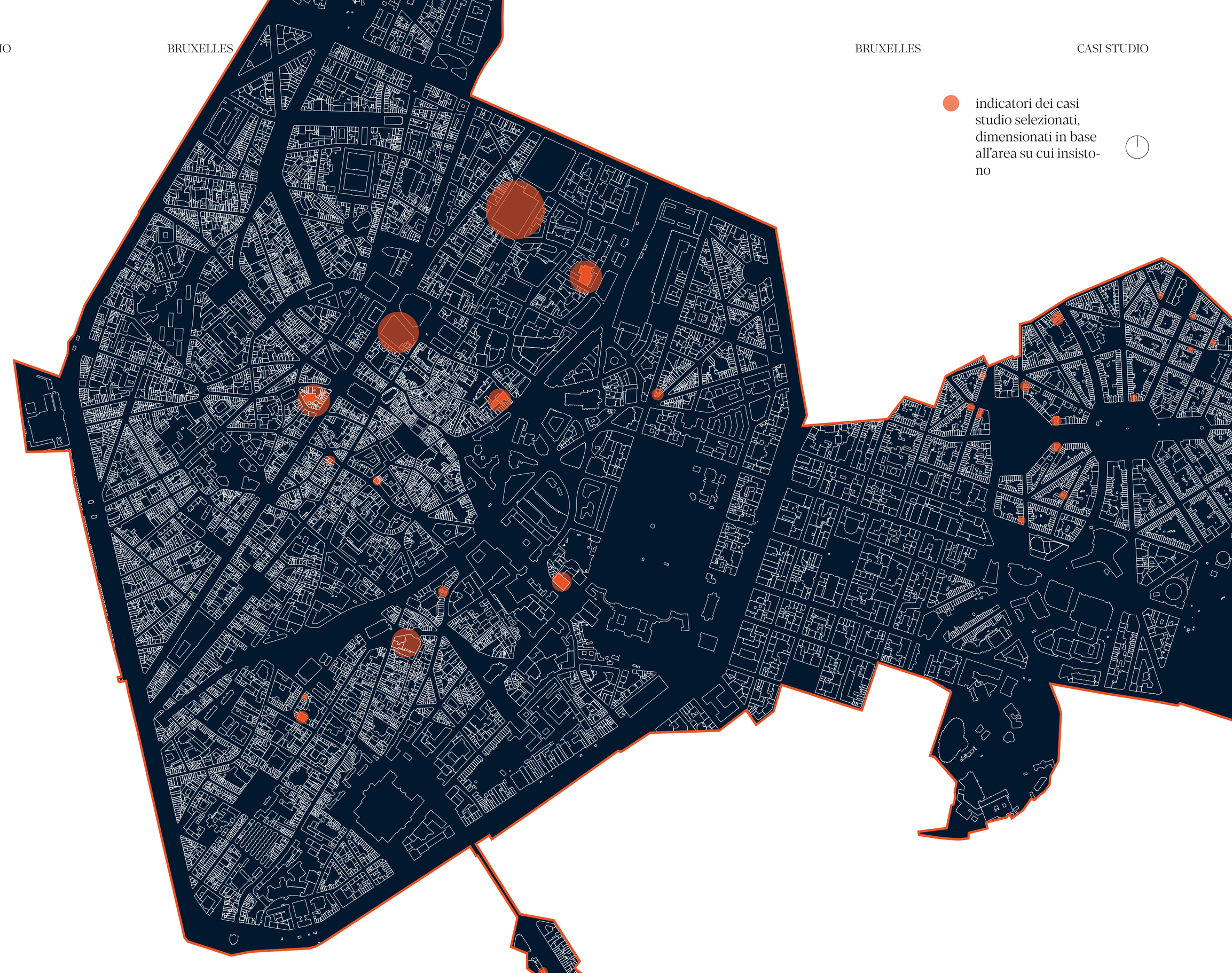


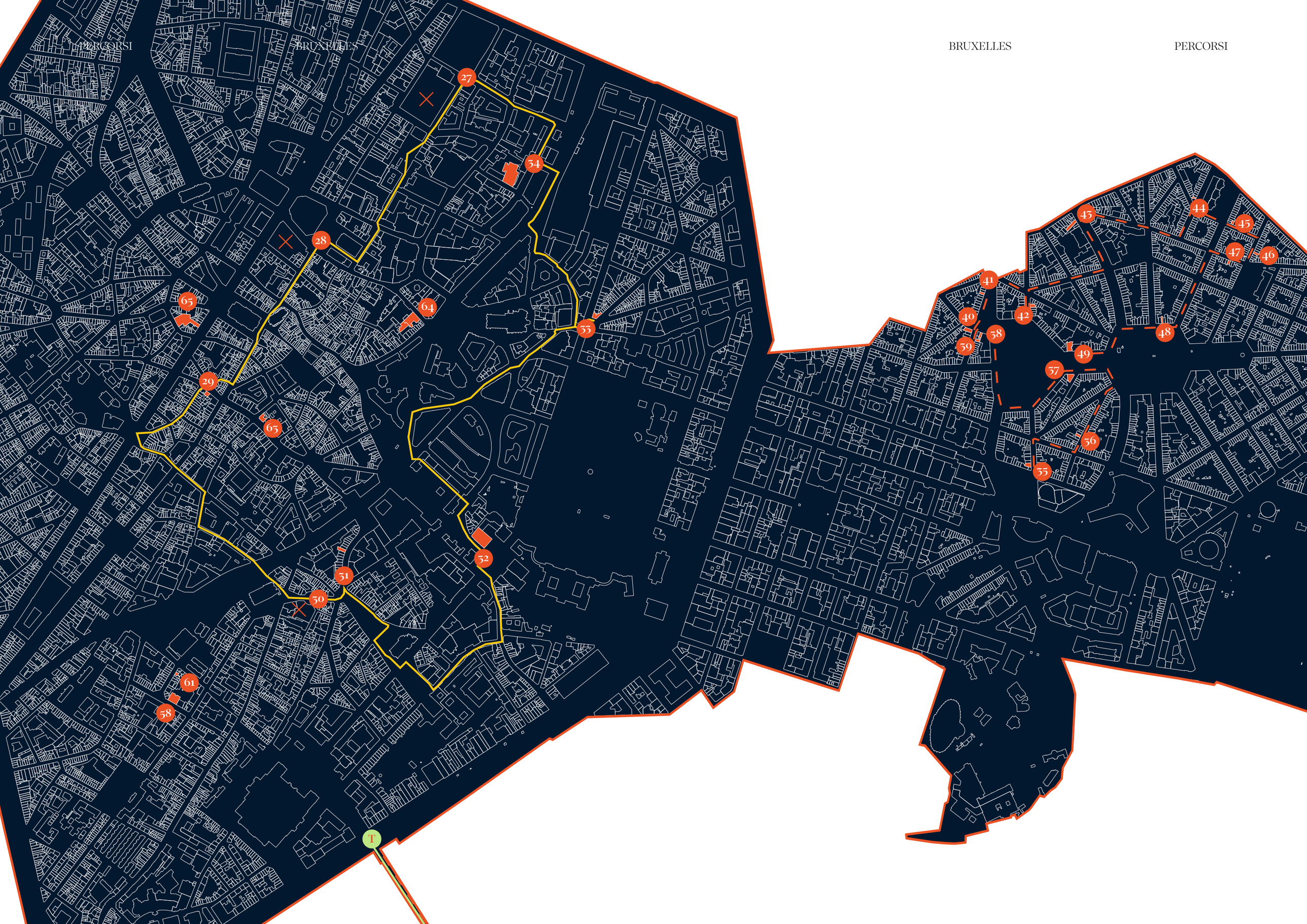


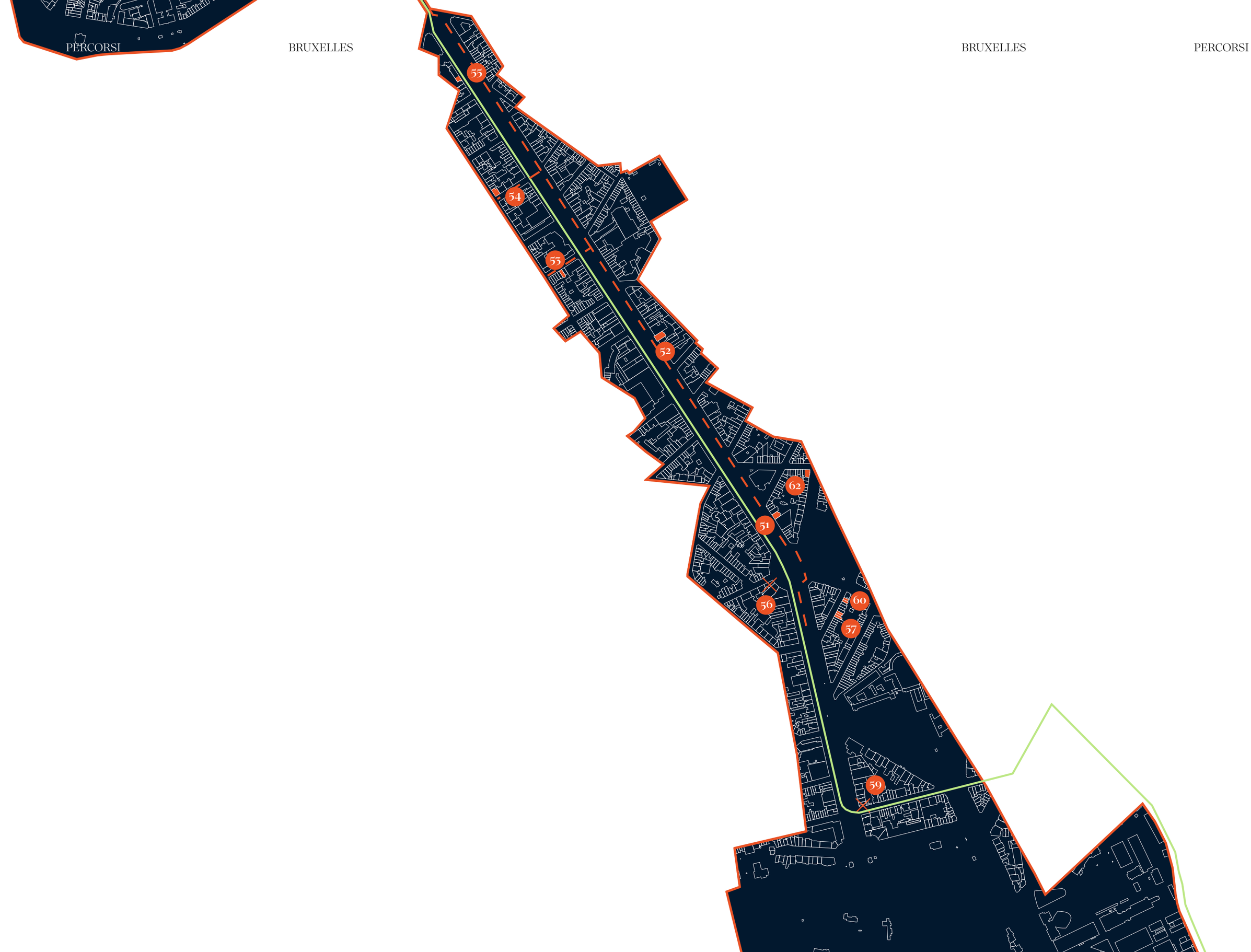
fig. 01 Mappa rappresentante i Comuni di Bruxelles, con i casi studio Art Nouveau selezionati, 39 in totale (scala 1:10000) - Casi studio e linea delimitante il Comune BRUgis - edificato Datastore.brussels. Elaborato grafico a cura dell'autrice

fig. 01 Mappa rappresentante la rete ciclabile della Regione con le infrastrutture relative alle biciclette, rappresentate con i pallini gialli (scala 1:10000) - Rete ciclabile BRUgis - edificato Datastore.brussels. Elaborato grafico a cura dell'autrice



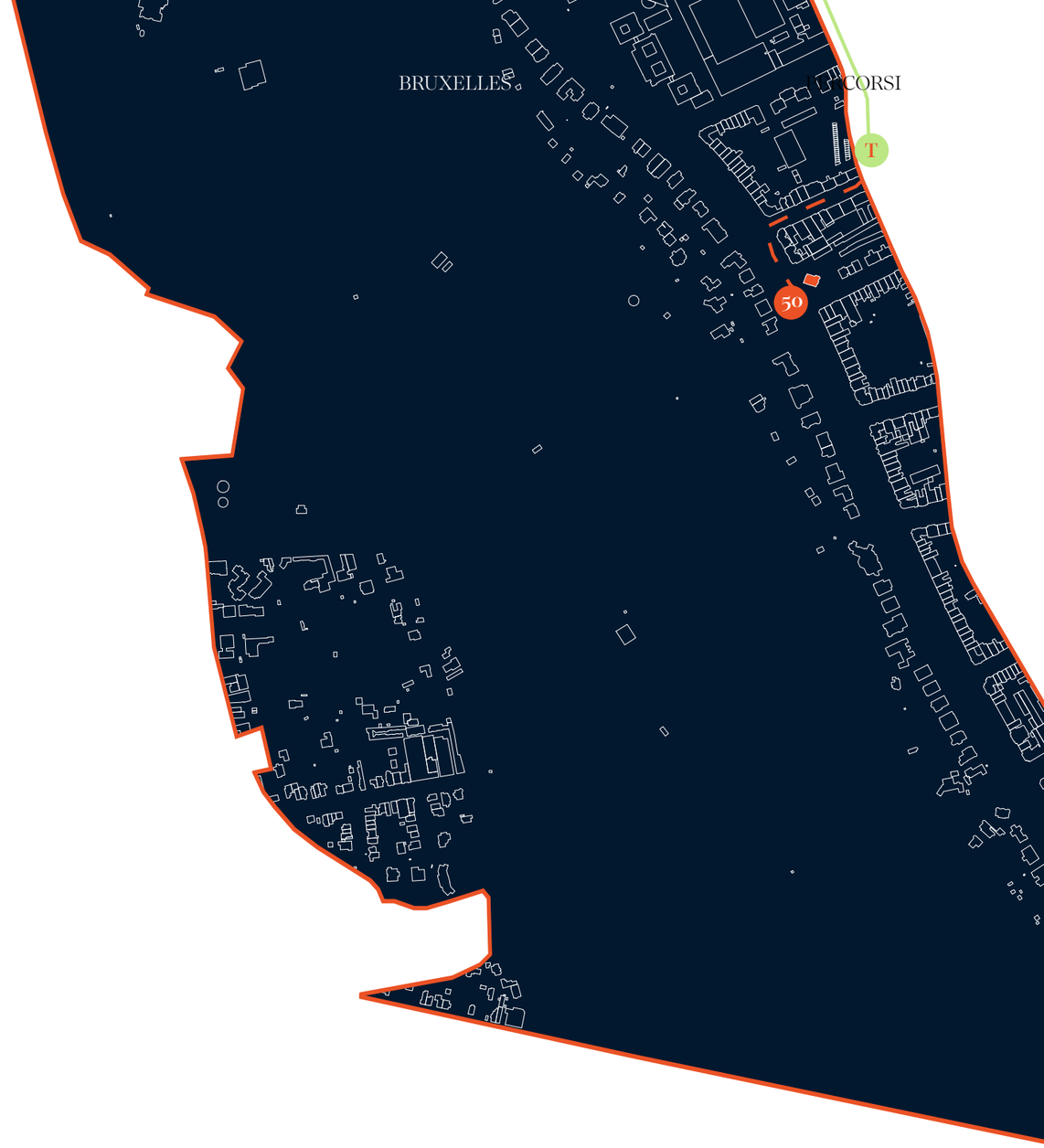
BRUXELLES PERCORSI




55
54
53
52
62
51
56
60
57
59

PERCORSI

BRUXELLES



edificio Art Nouveau

n. identificazione dell'edificio all'interno del catalogo

T fermata del tram

percorso in bicicletta

percorso a piedi

percorso in tram

fig. 01 Mappa rappresentante il Comune di Bruxelles, con i casi studio Art Nouveau selezionati, 59 in totale (scala 1:8000) e i percorsi scelti - Casi studio e linea delimitante il Comune BRUgis - edificato Datastore.brussels - percorso tram Google maps - percorso bici tratto da BRUgis. Elaborato grafico dell'autrice

il Pentagono in bici.

Il percorso “Il Pentagono in bici” prevede un tragitto di 4.6 km che, percorso in bicicletta, può essere concluso in circa 20 minuti. Questo è stato tracciato lungo la rete ciclabile ufficiale di Bruxelles, riportata nel portale gis della Regione. Alcune delle architetture che si tratteranno sulla via furono distrutte nel corso del tempo e più della metà degli edifici totali erano concepiti come locali commerciali e grandi magazzini; questa ultima tipologia era comune nel Pentagono di Bruxelles nella seconda metà dell’Ottocento, come già scritto in precedenza, quindi si è pensato potesse essere espressione significativa del periodo storico in cui si inserì il movimento Art Nouveau. Gli edifici toccati nello specifico dal percorso, in ordine, sono: i grand magasins à l’Innovation di Victor Horta, che si trovavano in rue Neuve 111; il grand bazar Anspach, ancora di Victor Horta, un tempo in rue de l’eveque 66; l’edificio di Paul Hammesse in rue Lombard 5-9; la Maison du Peuple di Horta su rue Stevens, scomparsa; Maison Frison di Victor Horta in rue Lebeau 37; l’Old England di Paul Saintenoy su rue Montagne de la Cour 2; l’ancienne chemiserie Niguet di Paul Hankar in rue Royale 13; e gli anciens magasins Waucquez di Victor Horta, oggi museo del fumetto, in rue de Sables 20.

promenade nel quartiere le Squares.

Questa *promenade* è stata pensata nel quartiere Nord-Est, in quanto essenziale nello sviluppo urbanistico di Bruxelles nella seconda metà dell’Ottocento. Il percorso, da intraprendere a piedi, copre una distanza di poco più di 3 km e può essere concluso in circa 40 minuti. Gli edifici toccati durante il tragitto sono, in ordine: quello in rue du Taciturne 34, di Paul Saintenoy; quello in rue Saint-Quentin 30, di Gustave Strauven; l’Hôtel Deprez-Van de Velde, di Victor Horta; l’edificio in square Gutenberg 5, di Armand van Waesberghe; quello in rue Philippe Le Bon 55, nuovamente di Armand van Waesberghe; Maison Taelemans, dell’omonimo architetto, in rue Philippe Le Bon 70; l’architettura in square Gutenberg 19, di Armand van Waesberghe; quella di rue du Cardinal 46, di Benjamin De Lestré-De Fabribeckers e Josse Van Kriekinge; quella di boulevard Clovis 85-87, nota anche come Maison Van Dijck, di Gustave Strauven; Maison Strauven, dell’omonimo architetto, in rue Luther 28; l’edificio in rue de l’Abdication 4, di Gustave Strauven; Maison Kwachet, in rue Van Campenhout 51, ancora di Strauven; l’ancien atelier du peintre Arthur Rogiers, rue Charles-Quint 103, di Paul Hamesse; Maison Saint-Cyr, square Ambiorix 11, di Gustave Strauven; l’Hôtel van Eetvelde, di Victor Horta, su avenue Palmerston 2-6.

l'avenue

la prima linea tranviaria e Louise.

L'ultimo percorso concepito per il comune di Bruxelles riguarda il "gulot" e una delle arterie più significative della città: l'avenue Louise. Da place Louise si prende il tram 8 che percorre l'avenue Louise verso il Bois de la Cambre, seguendo quindi le tracce storiche dello sviluppo urbanistico della città e, dopo dieci fermate, si giunge al primo edificio selezionato: lo Château Delune di Léon Delune in avenue Franklin Roosevelt 86. Si riprende poi lo stesso tram per tornare sull'avenue Louise e raggiungere il secondo caso studio: l'Hôtel Max Hallet di Victor Horta, al n. 346. Da quest'ultimo si parte a piedi fino all'Hôtel Solvay, seguito dall'Hôtel Tassel, entrambi di Victor Horta, dall'Hôtel Otlet, di Octave van Rysselberghe ed Henry Van de Velde e, per finire, dall'Hôtel Baron Lunden, di Paul Saintenoy. Una volta terminati gli edifici, si può tornare, sempre a piedi, al punto di partenza: place Louise. Il tragitto a piedi dall'Hôtel Max Hallet a place Louise è di circa 2 km, percorribili in 30 minuti. Il percorso, compreso di corsa in tram, si conclude dopo circa un'ora e mezza.



fig. 02 Carta postale raffigurante l'avenue Louise all'ingresso del Bois de la Cambre - Archivio del Museo Horta

27 grand magasins à l' INNOVATION



fig. 01 Affiche dell'inaugurazione dell'edificio del 1905
https://www.tiki-toki.com/timeline/entry/1857412/Chronologie-bruxelloise/

Esistente: no

Indirizzo: rue Neuve 111, 1000 Bruxelles
Il lotto era irregolare e profondo[1].

Autore: Victor Horta

Data di realizzazione: Nel 1901 venne richiesto il permesso di demolizione dei due edifici che si ergevano precedentemente i grandi magazzini presi in esame[2]. L'inaugurazione del nuovo edificio si tenne il 27 aprile del 1903[3] (fig. 01)

Stile: Art Nouveau

Tipologia: grandi magazzini

Numero di piani: quattro livelli

1 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect*, Ludion, 2007

2 *Ibidem*
3 https://www.tiki-toki.com/timeline/entry/1857412/Chronologie-bruxelloise/

Destinazione d'uso originaria: grandi magazzini aperti anche alla popolazione meno benestante, grazie ai prezzi moderati e a una vasta gamma di prodotti. I committenti erano i fratelli Meyer, il loro cognato Julien Bernheim e suo figlio Emile, famiglia ebraica proveniente dall'Alsazia[4].

Composizione, gerarchia e materiali delle facciate: la facciata era costituita completamente di acciaio, permettendo l'apertura di grandi vetrate, che rendevano possibile l'ingresso di una grande quantità di luce[5]. Lo scheletro d'acciaio molto esile era incorniciato da archi in pietra. La facciata era connotata da un senso di profondità, donata dalla struttura metallica raddoppiata.

Distribuzione e caratteri degli interni: questo grande spazio commerciale era illuminato zenitalmente da un lucernario. Gli interni erano progettati intorno a gallerie supportate da strutture molto eleganti. I materiali principali impiegati erano l'acciaio e il ferro[6].

Demolizione: nel 1967 scoppiò un incendio che demolì l'edificio[7]

4 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect* cit.
5 Id., Jos Vandenbreeden, *Art Nouveau en Belgique Architecture & Intérieurs*, Duculot, 1991, p. 60

6 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect* cit.
7 Schrobiltgen 90 d



fig. 02 Vista generale degli interni dei magasins à l'Innovation.
Schrobiltgen 52 i

28
g. bazar
ANSPACH

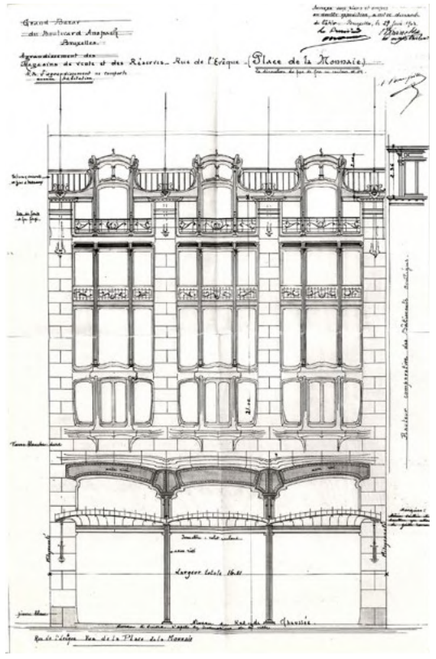


fig. 01

Esistente: no

Indirizzo: rue de l'Évêque 66, 1000 Bruxelles

Autore: Victor Horta

Data di realizzazione: 1903 e ampliamento nel 1913[1].

Stile: Art Nouveau

Tipologia: grandi magazzini

Dimensioni: la facciata misurava 16,5 metri di larghezza[2]

Caratteristiche distintive: la struttura metallica nel grand bazar Anspach era meno evidente rispetto a quella dell'Innovation. Il ritmo della facciata era scandito da tre simili bow-window, che si sviluppano nei piani superiori al piano terra[3].

Demolizione: negli anni trenta del Novecento[4].

fig. 01 Prospetto originale, grand bazar Anspach
Archives de la Ville de Bruxelles

2 Archives de la ville de Bruxelles

3 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect*, Ludion, 2007

4 France Borel "Les grands magasins et le marketing du XIX siècle" in *Pourquoi pas?*, 14 settembre 1983



fig. 01

29
rue
LOMBARD
5-9

Esistente: sì

Indirizzo: rue Lombard 5, 7, 9, 1000 Bruxelles Pentagone

N. lotto: A249f[1]

Tipo di protezione: classificazione AG2

Autore: Paul Hamesse
Hamesse si formò come architetto negli studi di Horta, Hankar e Chambon.

Il mestiere di pittore del padre invece venne proseguito dai fratelli di Paul, Léon e Georges, che spesso collaborarono con l'architetto nella realizzazione della parte grafica di piante e disegni prospettici[2].

Data di realizzazione: 1908 (fig. 02)

Stile: Art Nouveau geometrico

Tipologia: edificio a reddito e piano

fig. 01 Vista complessiva della facciata principale di rue Lombard 5-9, fotografia dell'autrice, 15 gennio 2026

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/

2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

terra commerciale[5]

Numero di piani: cinque piani, compreso quello ammezzato, più un piano interrato.

Dimensioni: la larghezza della facciata è, dal disegno del prospetto di Hamesse, di 12 metri. Di circa 19 metri invece l'altezza fino all'arco ribassato compreso della campata di sinistra[4] (fig. 03). L'area della pianta è di 126 m²[5].

Destinazione d'uso originaria: edificio di appartamenti (uno per piano) e due locali commerciali al piano terra[6].

Destinazione d'uso attuale: appartamenti ad uso abitativo e locali commerciali.

Visitabilità: il piano terra, in quanto tuttora ospita un'attività commerciale, è accessibile al pubblico.

Classificato: sì, dal 3 giugno 1993[7].

Caratteristiche distintive: questa architettura appare ispirata all'opera di Josef Hoffmann[8]. La facciata principale è firmata "Hamesse, Bruxelles Arch...."[9] (fig. 04).

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata, asimmetrica, è suddivisa in tre campate, di cui quella a sinistra più stretta. La struttura nel suo complesso è costituita di ferro e cemento (per i solai). L'edificio è sormontato da una copertura in tegole, a due falde.
Il piano *entresol* e i locali commerciali presentano aperture con intelaiature metalliche, attualmente ricoperte, in parte, da alluminio. La decorazione nella totalità della facciata risulta essere sobria; si trovano capitelli scolpiti a coronamento dei pilastri in pietra blu che sorreggono la trave metallica che definisce i due livelli più bassi. I piani superiori sono intonacati.
La verticalità della campata di sinistra è sottolineata dal fatto che essa è racchiusa da pilastri. Presenta a coronamento un arco ribassato. Al piano terra, la porta d'ingresso è accostata a una finestra con sopraluce, entrambe sovrastate da un'architrave, tipico della corrente geometrica dell'Art Nouveau. Anche le finestre dei piani superiori sono delimitate da architravi e sono dotate di davanzali in pietra blu. Le due campate successive che scandiscono la facciata sono definite anch'esse da pilastri a tutta altezza. I piani terzo e quarto si aprono in due finestre a bow-window gemelle, di forma trapezoidale, sostenute da mensole in pietra con scanalature; esse sono coronate da balconcini in ferro battuto. L'ultimo piano di queste due campate mostra tre finestre scandite da montanti scanalati (fig. 05). Entrambe le partizioni della facciata sono sormontate da cornici in legno sporgenti e dagli angoli smussati. I serramenti sono lignei; il materiale della porta d'ingresso ad esempio è originale.

Distribuzione e caratteri degli interni: l'ingresso con il suo vano scala è a sinistra[10].

3 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Pentagone/Rue_du_Lombard/5/31280
4 AVB/TP 3969
5 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
6 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Pentagone/Rue_du_Lombard/5/31280
7 *Ibidem*
8 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
9 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Pentagone/Rue_du_Lombard/5/31280

10 *Ibidem*



fig. 02 Vista della facciata su rue du Lombard, AVB/TP 3969, 1908
https://paulhamesse.brussels/fr/catalogue/rue-du-lombard-5-9-bruxelles-pentagone

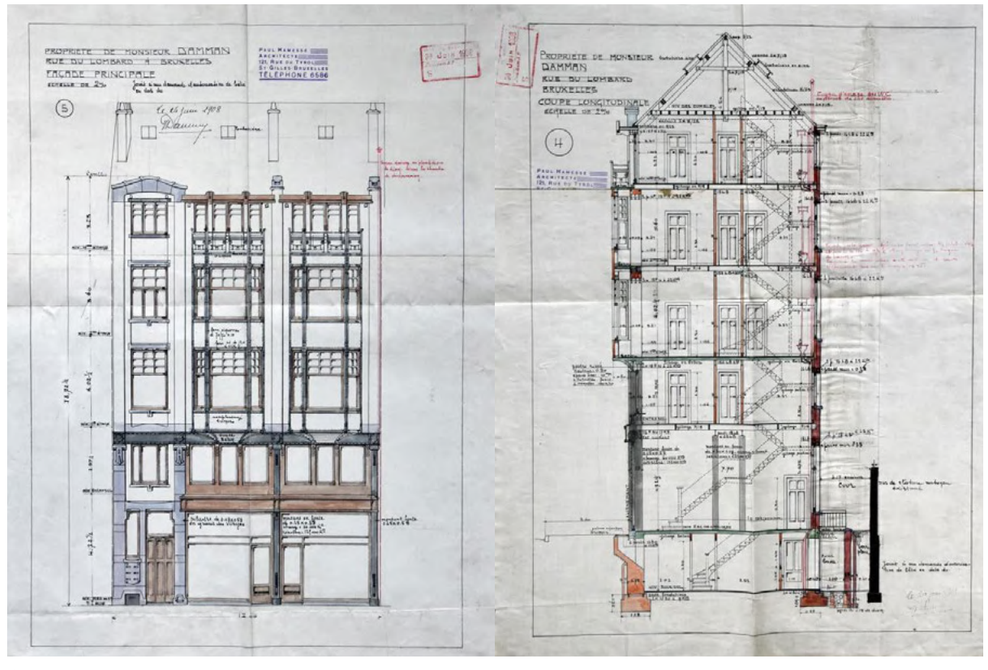


fig. 03 Disegni tecnici di Paul Hamesse, Prospetto e sezione, AVB/TP 3969, 1908
https://paulhamesse.brussels/fr/catalogue/rue-du-lombard-5-9-bruxelles-pentagone



fig. 04 Dettaglio della firma dell'architetto sopra l'architrave sorretto dai capitelli scolpiti, fotografia dell'autrice, 13 gennaio 2026



fig. 05 Dettaglio dell'ultimo piano delle campate di destra, fotografia dell'autrice, 13 gennaio 2026

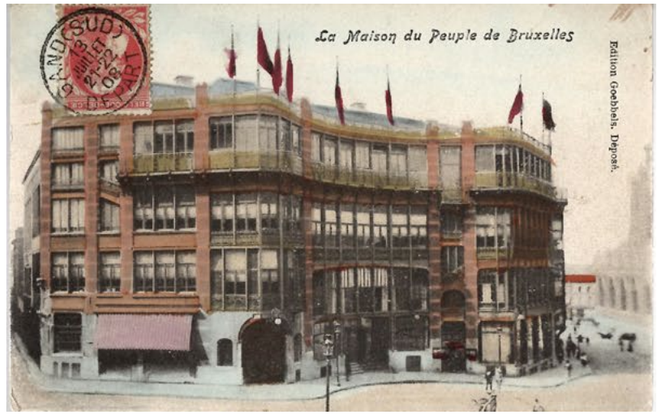


fig. 01

30 maison DU PEUPLE

fig. 01 Carta postale raffigurante la Maison du Peuple di Victor Horta
Archivio del Museo Horta

Esistente: no

Indirizzo: place Emile Vandervelde 1000, Bruxelles.
L'edificio si estendeva anche su rue des Pigeons (su cui era presente una porta ad angolo al n. 21)[1]; su rue J. Stevens (su questa si apriva un ingresso al n. 15)[2]; un'ultima facciata si trovava su rue de la Samaritaine[3].
Il lotto era difficile, in quanto piccolo, con perimetro irregolare ad angoli ottusi e in pendenza[4].

1 Ministère des travaux publics 4/16 992
2 Fotografia rappresentante l'ingresso su rue Stevens - ACL 1958 M
3 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect*, Ludion, 2007
4 *Ibidem*

Secondo Jules Lekeu, scrittrice su "Le Peuple", Maison Du Peuple si contrapponeva geograficamente alla cattedrale di Saint Michel, simboleggiando una nuova fede[5].

Autore: Victor Horta

Data di realizzazione: 1895. Inaugurazione nel 1899[6].

Stile: Art Nouveau

Tipologia: casa del popolo[7]

5 *Ivi*, p. 96
6 Archivio del Museo Horta
7 Baudouin Deville, Patrick Weber, *Maison du Peuple 65*, Éditions Anspach, 2024

Numero di piani: quattro piani fuori terra, più l'attico.

Destinazione d'uso originaria: sede della Società cooperativa operaia, che era stata fondata nel 1882[8].

Caratteristiche distintive: la pianta era originale e di composizione razionale; quest'architettura veniva ammirata da personalità come Frank Lloyd Wright, Le Corbusier, Gropius, Mies van der Rohe[9].
La decorazione era concepita come un'unità con la struttura, non c'era nulla di superfluo[10].

Composizione, gerarchia e materiali delle facciate: la facciata principale, concava, era composta di pietra, mattoni, vetro e ferro[11]. L'ingresso su rue des Pigeons era sormontato da una volta a costoloni che sosteneva una porzione della facciata sporgente[12]. Il terzo piano era connotato da balconi con balaustre in ferro[13]. La facciata principale era conclusa da un balcone con aste metalliche[14].

Distribuzione e caratteri degli interni: l'ingresso che conduceva alla caffetteria al piano terra si trovava su place Emile Vandervelde[15]. Alla sinistra della caffetteria si apriva un vestibolo che accoglieva le scale. Gli uffici erano collocati ai piani bassi, mentre l'auditorium, attico enorme, si trovava all'ultimo piano. Questo era connesso a due scale e terrazze; era lungo 60 metri, largo 16,5 metri e poteva ospitare 1700 persone. Horta impiegò capriate metalliche al fine di creare una galleria doppia, una più grande per il pubblico e una per nascondere i radiatori[16].
L'ingresso su rue Stevens portava all'interno di un negozio[17].

Trasformazioni successive: la prima alterazione di cui fu vittima l'edificio avvenne nel 1912, quando un blocco di sei piani e in calcestruzzo venne costruito nel cortile, impedendo alla luce di filtrare nella caffetteria al piano terra; in quest'ultima gli elementi architettonici metallici vennero dipinti in verde scuro, i mattoni in color crema; vennero costruiti falsi soffitti e le vetrate artistiche vennero sostituite con lamiere di rame. In facciata i mattoni vennero ridipinti in color crema e gli elementi metallici chiari in grigio scuro[18]. Le trasformazioni avvenute nel 1911-1912 vennero effettuate per mano di uno dei principali collaboratori di Victor Horta, Richard Pringiers[19].

Demolizione: nel 1965 vennero smantellate le parti considerate importanti.

8 De Keyser n. 1165
9 "The second death of Victor Horta", in *the Bulletin, Belgium's News weekly in English*, p. 16
10 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect* cit., p. 96
11 "The second death of Victor Horta", in *the Bulletin, Belgium's News weekly in English*, p. 16
12 ACL 102943 M
13 ACL 103636 M
14 ACL 1947 M
15 Fotografia Ministère des travaux publics 4/16 990
16 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect* cit.
17 Fotografia Ministère des travaux publics 4/16 16989
18 "The second death of Victor Horta", in *the Bulletin, Belgium's News weekly in English*, p. 16
19 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect* cit.

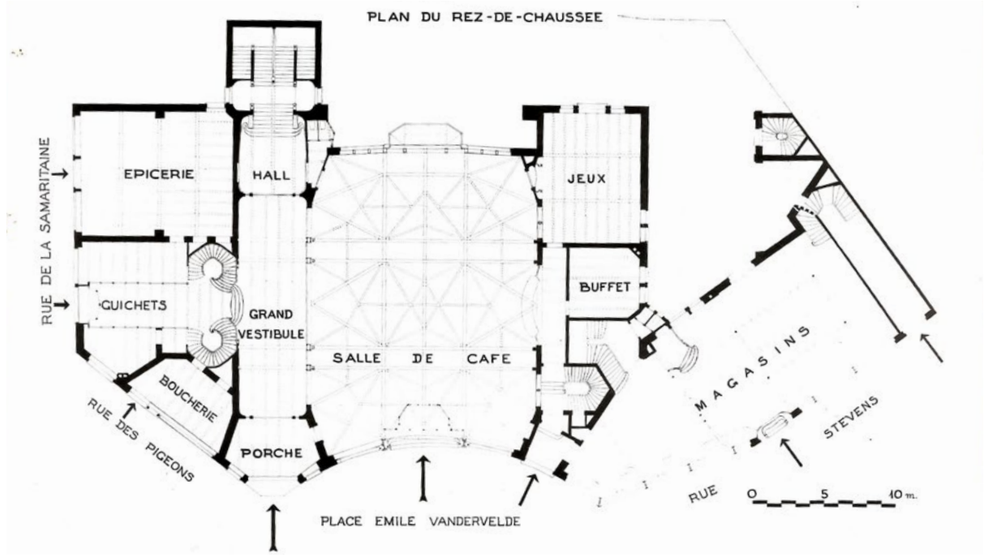


fig. 02 Pianta del piano terra di Maison du Peuple, disegnata da Jean Delhaye, Archivio del Museo Horta

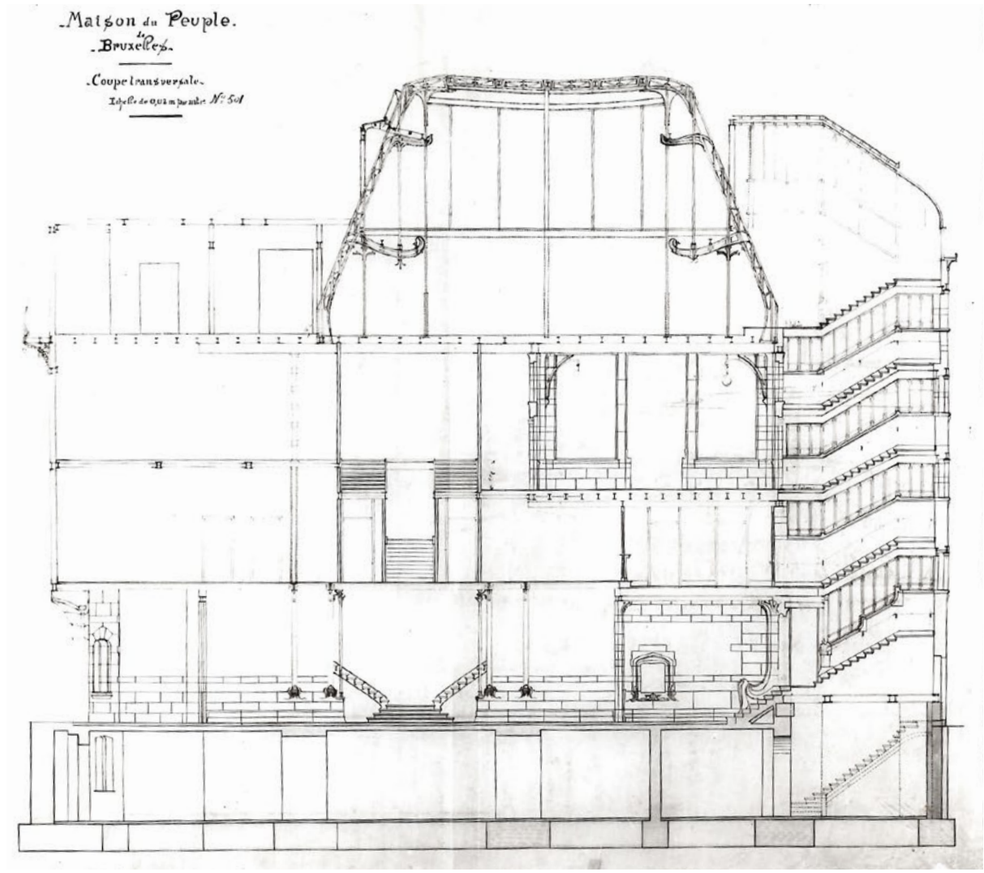


fig. 03 Sezione trasversale di Maison du Peuple, Schrobiltgen 55L

31
maison
FRISON

INQUADRAMENTO URBANO ATTUALE.....
TRASFORMAZIONI STORICHE DELL'ASSETTO URBANO (1816 - 1898).....
PROFILO DELL'EDIFICIO.....
LINEA TEMPORALE.....
DIALOGHI, NUPUR TRON.....

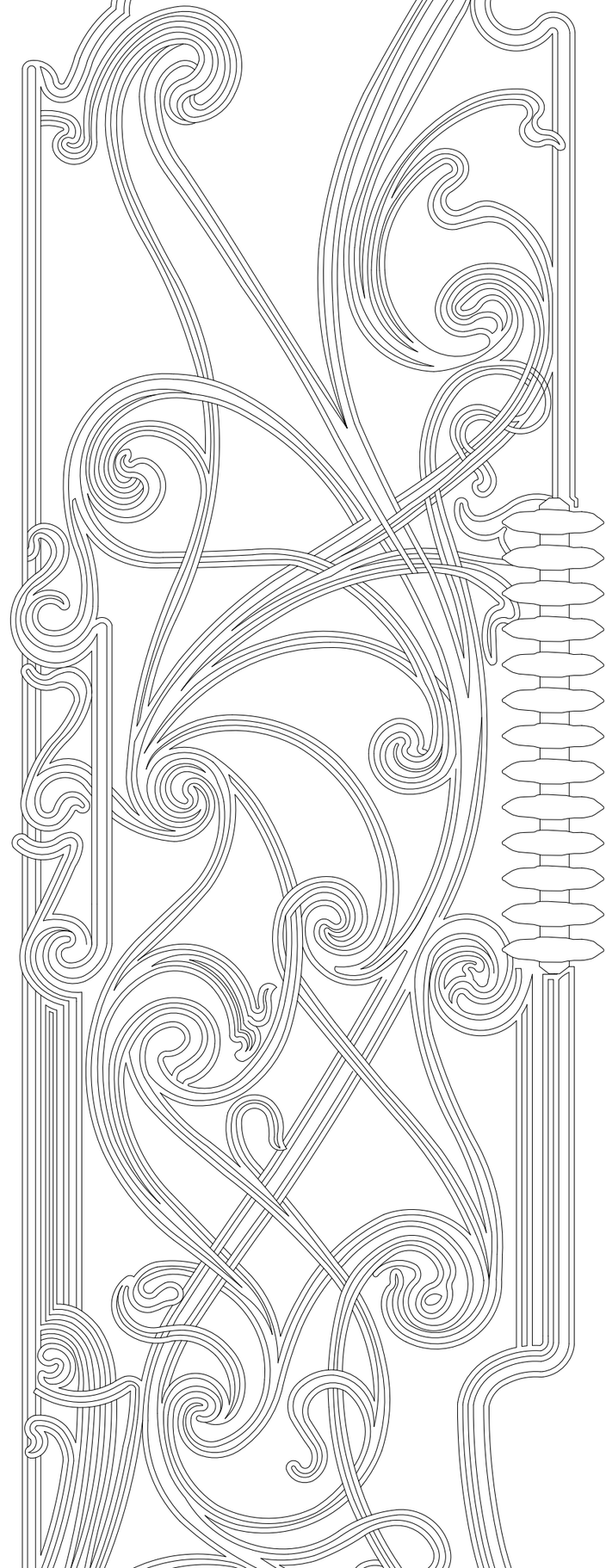


fig 01 Dettaglio del mosaico pavimentale, con pattern Rangoli, nell'ingresso interno (scala 1:20). Elaborato grafico digitale a cura dell'autrice, basato su raddrizzamento fotografico

INQUADRAMENTO
URBANO ATTUALE

maison FRISON



maison FRISON

INQUADRAMENTO
URBANO ATTUALE



fig. 01 Estratto del piano particellare catastale attuale (scala 1:1000) - Federale Overheidsdienst FINANCIEN. Elaborazione a cura dell'autrice

TRASFORMAZIONI STORICHE DELL'ASSETTO URBANO 1816 - 1898

Il primo Palazzo di Giustizia di Bruxelles venne edificato tra il 1816 e il 1820, secondo il progetto dell'architetto François Verly (fig. 01). Questo isolato, compreso tra le strade di Ruysbroeck, d'Or, de la Paille e de Rollebeek, era precedentemente occupato dal convento gesuita, fino al 1773, quando venne sciolto l'ordine; dal 1779 fino al 1797 dal collegio teresiano, poi dall'ospedale militare fino al 1816. L'intero complesso scomparve nel 1892[1].

Durante la seconda metà del diciannovesimo secolo, a seguito dell'Indipendenza belga, l'industria e il commercio fiorirono grazie al fatto che Léopold II promosse la realizzazione di nuovi collegamenti ferroviari, edifici (il Museo di Belle Arti, la Borsa di Commercio, il nuovo Palazzo di Giustizia), parchi (il Parco del Cinquantenario, aperto come sito dell'Esposizione per celebrare i cinquant'anni dall'ottenimento dell'indipendenza del Belgio[2]) e vie[3].

Nel 1894[4] venne quindi definita un'arteria che tagliasse diagonalmente le terre su cui anteriormente si ergeva il Palazzo di Giustizia, connettendo place du Grand Sablon e place Saint-Jean: rue Joseph Lebeau, dal nome del giornalista e avvocato, Ministro di Stato e centrale autore della Costituzione belga[5] e vennero venduti i lotti[6] (fig. 02). Il lato della strada con i numeri pari venne presto ricostruito con case di solito in stile eclettico e con ornamenti neorinascimentali; mentre sul lato destro prevalevano i locali commerciali[7].

Il nuovo Palazzo di Giustizia venne eretto dal 1866 al 1883, seguendo i progetti di Joseph Poelaert, in stile eclettico, con la facciata principale rivolta proprio verso place Poelaert[8] (vedi fig. 03). Esso svetta tuttora, vista la sua imponenza e la pendenza della strada, su rue des Minimes, che lo costeggia verso ovest e di conseguenza su rue Lebeau e il caso studio preso in esame (fig. 04).

1 Région de Bruxelles-Capitale Inventaire du patrimoine architectural, Rue Lebeau
2 Paolo Sica, *Storia dell'urbanistica dell'Ottocento*, Roma-Bari: Laterza, 1977, p. 332
3 Jacques André, Dominique Bertrand, Hedwige Goffin, Émile Wauthy, *Images de Bruxelles*, Namur: La Procure, 1982, p. 33
4 Christina M. Anderson, Beatriz Mugayar Kühl, *A restoration study of the Maison Frison*, Center for the Conservation of Historic Towns and Buildings, Katholicke Universiteit Leuven, 18 giugno 1990, chronology
5 Région de Bruxelles-Capitale Inventaire du patrimoine architectural, Rue Lebeau
6 Christina M. Anderson, Beatriz Mugayar Kühl, *A restoration study of the Maison Frison* cit.
7 Nupur Tron, *Victor Horta & Frison House Brussels*, Gorredijk: Sterck & De Vreese, 2019, p. 65
8 Région de Bruxelles-Capitale Inventaire du patrimoine architectural, Palais de Justice

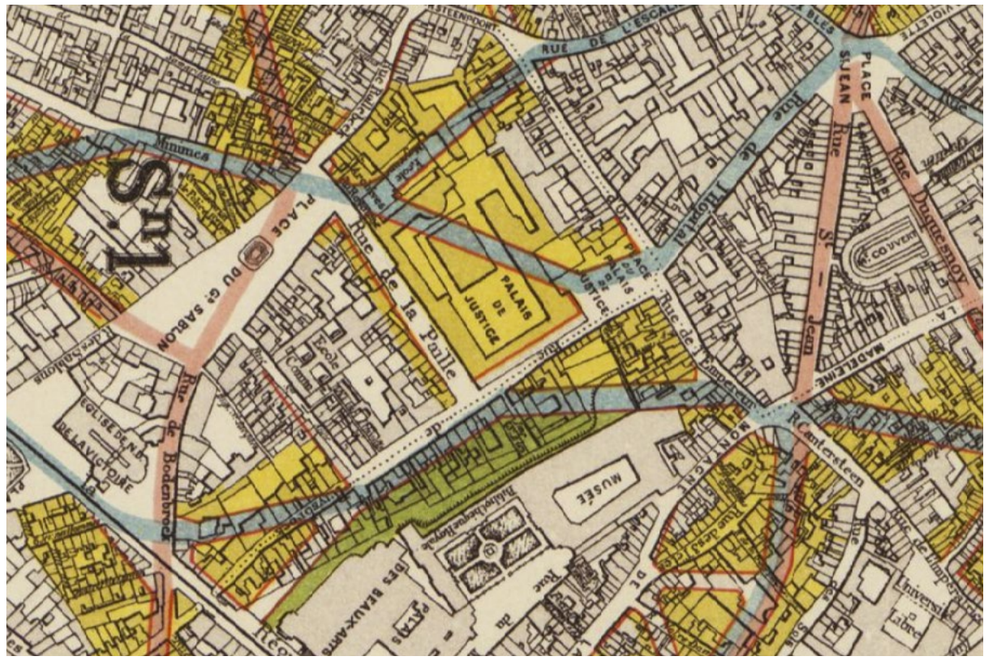


fig. 01 Città di Bruxelles, piano generale per il miglioramento della città e la trasformazione dei vari quartieri, 23 giugno 1883 (scala 1:4000) - Royal Library of Belgium



fig. 02 Bruxelles, Istituto cartografico militare, 1894 (scala 1:4000) - Royal Library of Belgium

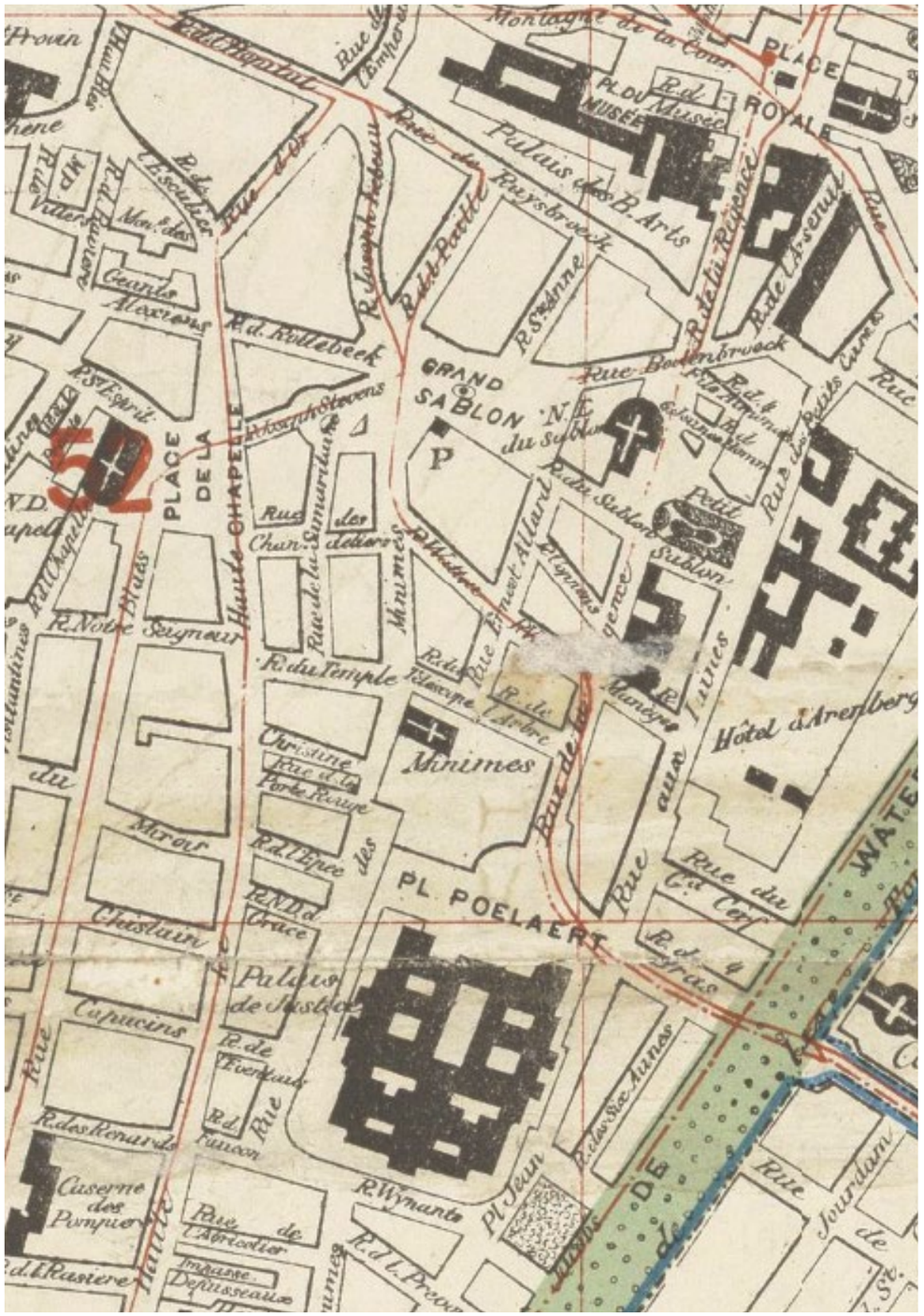


fig. 03 Nuovo piano di Bruxelles, 1898 (scala 1:5000) - Royal Library of Belgium



fig. 04 La casa venne costruita nelle immediate vicinanze del nuovo Palazzo di Giustizia, fotografia di Denis Noe



fig. 01 Facciata su strada, fotografia dell'autrice, gennaio 2026

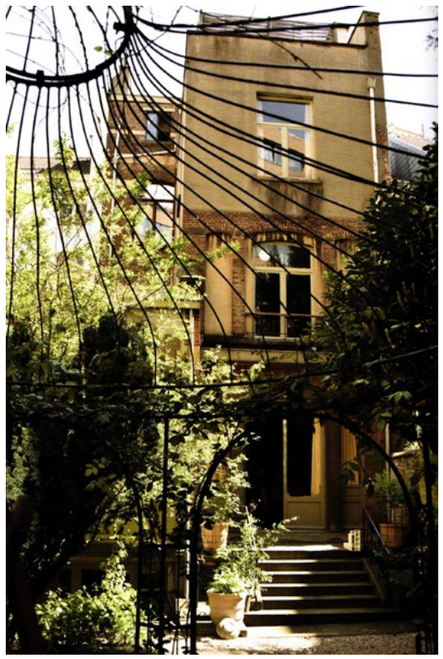


fig. 02 Facciata su giardino interno, fotografia di Denis Noe

PROFILO DELL'EDIFICIO

Esistente: Sì

Indirizzo: rue Lebeau 37, 1000 Bruxelles Pentagone[1]
Originariamente era il n. 3 della strada nel quartiere di Sablon, il che significa che probabilmente si trattava di uno dei primi edifici costruiti nella via[2]. La casa si trovava nei pressi del Palazzo di Giustizia e della prigione, quindi posizione comoda per il lavoro da avvocato del proprietario Maurice Frison[3].

Autore: Victor Horta

Data di realizzazione: 1894

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *maison bourgeoise*[4]

Numero di piani: otto, compresi quelli ammezzati, l'interrato e l'attico[5].

Dimensioni: circa 7 metri di larghezza, 22 metri di profondità e quasi 20 metri di altezza[6], con un totale di più di 1200 metri quadrati di area abitabile[7].

1 Région de Bruxelles-Capitale Inventaire du patrimoine architectural, Rue Lebeau 37
2 Nupur Tron, *Victor Horta & Frison House Brussels*, Gorredijk: Sterck & De Vreese, 2019, p. 65
3 *Ivi*, p. 67
4 Région de Bruxelles-Capitale Inventaire du patrimoine architectural, Rue Lebeau 37
5 Christina M. Anderson, Beatriz Mugayar Kühl, *A restoration study of the Maison Frison*, Center for the Conservation of Historic Towns and Buildings, Katholicke Universiteit Leuven, 18 giugno 1990, cross section BB' (1990)
6 Nupur Tron, *Victor Horta & Frison House Brussels* cit., p. 8
7 Nupur Tron, comunicazione via e-mail, 13 aprile 2026

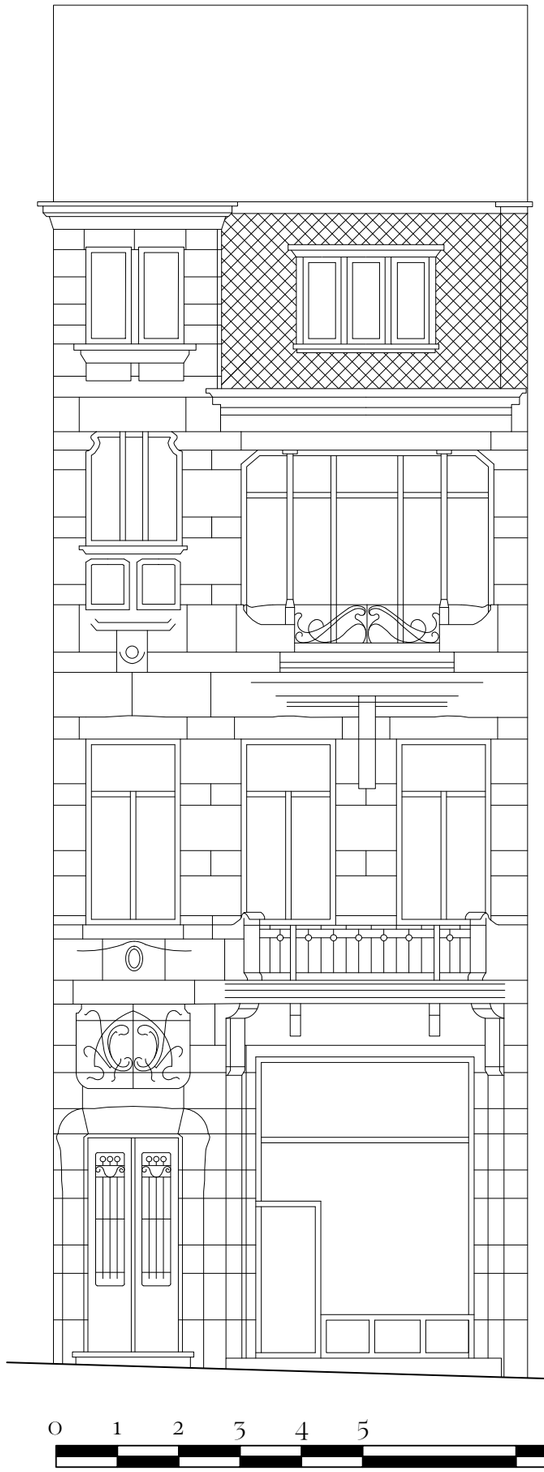


fig. 03 Prospetto dell'attuale facciata su strada (scala 1:100). Elaborato grafico a cura dell'autrice

Destinazione d'uso originaria: casa di famiglia di Maurice Frison e ufficio d'avvocatura di quest'ultimo[8].

Destinazione d'uso attuale: casa di famiglia di Nupur Tron, sede della Foundation Frison Horta.

Website: foundation-frison-horta.be

Visitabilità: sì, visite guidate soltanto su appuntamento da lunedì a sabato dalle ore 9.30 alle 17.30, per un minimo di due persone[9].

Classificato: sì, dal 21 aprile 1994[10]

Restaurato: sì

Architetti restauratori: Barbara Van der Wee[11] e Francis Metzger[12].

Caratteristiche distintive: attualmente si tratta del solo edificio Art Nouveau rimasto della via, mentre, prima del 1954, si innalzava anche un dispensario farmaceutico[13] "Farmacia Peeters" firmato Paul Hankar[14].

Materiali della facciata principale: sono presenti, in bande orizzontali alternate, due diverse pietre, la pietra

8 Nupur Tron, *Victor Horta & Frison House Brussels* cit., p.7
9 Foundation Frison Horta
10 Région de Bruxelles-Capitale Inventaire du patrimoine architectural, Rue Lebeau 37
11 Nupur Tron, *Victor Horta & Frison House Brussels* cit., p. 71
12 Nupur Tron, comunicazione via e-mail, 13 aprile 2026
13 Nupur Tron, *Victor Horta & Frison House Brussels* cit., p. 65
14 Région de Bruxelles-Capitale Inventaire du patrimoine architectural, Rue Lebeau



fig. 04 Prospetto dell'attuale facciata su giardino interno (scala 1:100). Elaborato grafico a cura dell'autrice

dura blu da Soignies e quella naturale bianca da Euville[1]; balaustre in ferro battuto per i balconi (fig. 10); elementi in ghisa (le colonnine dell'ultimo piano sul lato destro che sorreggono un architrave in ferro); tetto in zinco dalla forma arrotondata (fig. 11).

Composizione e gerarchia della facciata principale: la porta d'ingresso, incorniciata da un elemento profilato e sporgente[2], venne sistemata su un lato della facciata, come, ad esempio, a Casa Tassel e venne progettata una finestra posta al di sopra della porta affinché la scala all'ingresso fosse imbevuta di luce proveniente dall'alto. Si può notare come le finestre abbiano forme e dimensioni diverse per adeguamento alla funzione delle differenti stanze; come l'asse del lato sinistro della facciata sia più alto di quello destro, a richiamare l'idea di torrione medievale, sottolineata dall'aggiunta di un piano attico[3]. Il *bel étage* è connotato da due porte finestre rettangolari che si aprono su un balcone curvo con mensole angolari. All'ultimo piano si trova una grande apertura a tre luci che risulta trattata come un bow-window curvo, su mensola singola. La copertura curva inoltre è caratterizzata da un lucernario rettangolare a tre luci[4].

Materiali della facciata secondaria: essa presenta l'utilizzo di mattoni e

1 Nupur Tron, *Victor Horta & Frison House Brussels* cit., p. 76
2 Région de Bruxelles-Capitale Inventaire du patrimoine architectural, Rue Lebeau 37
3 Nupur Tron, *Victor Horta & Frison House Brussels* cit., p. 81
4 Région de Bruxelles-Capitale Inventaire du patrimoine architectural, Rue Lebeau 37

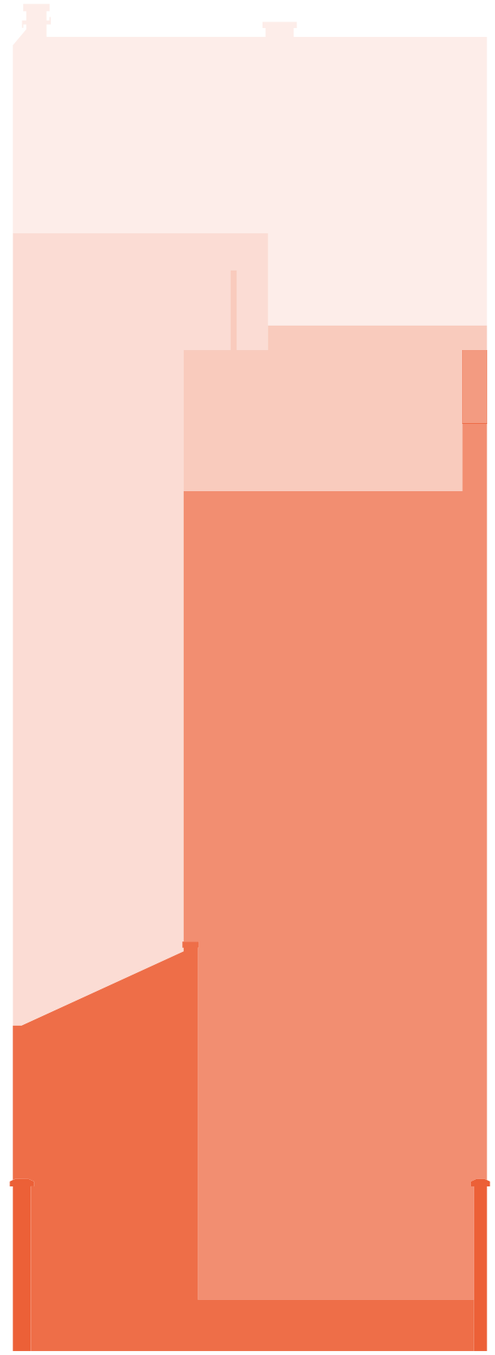


fig. 05 Gerarchia degli aggetti della facciata posteriore, evidenziata tramite variazione di opacità (scala 1:100). Elaborato grafico a cura dell'autrice

pietra e l'area del secondo piano è rivestita con un tipo di intonacatura[5].

Composizione e gerarchia della facciata secondaria: questa sobria facciata mostra anch'essa grandi aperture, che danno su un piccolo giardino[6]. Il gioco di aggetti, rende la volumetria movimentata (fig. 05).

Distribuzione e caratteri degli ambienti del piano interrato: il suddetto piano prevedeva una cucina, una lavanderia, due cantine per i vini, una sala giorno, un locale di deposito, una stanza dove si trovava il sistema di riscaldamento e una cantina per il carbone. Il piano interrato è sormontato da soffitti a volta e si caratterizza per pavimentazioni con piastrelle bianche e blu (fig. 12). Una scala connette il giardino interno con il piano interrato. Horta progettò la casa in modo che la servitù entrasse in contatto il meno possibile con i residenti e gli ospiti[7].

Distribuzione e caratteri degli ambienti del piano terra: il piano terra era composto da un ingresso, una sala d'attesa, un ufficio d'avvocatura, un giardino d'inverno, una sala da pranzo e un vano scala.
L'ingresso possiede sette gradini in marmo di Carrara con balaustra in ferro battutto con motivo sinusoidale[8] (fig. 13). La sala d'attesa era collocata tra l'ufficio d'avvocatura di Frison e il giardino d'inverno, godendo quindi della luce proveniente da quest'ulti-

5 Christina M. Anderson, Beatriz Mugayar Kühl, *A restoration study of the Maison Frison* cit.
6 Nupur Tron, *Victor Horta & Frison House Brussels* cit., p. 81
7 *Ivi*, pp. 85, 86
8 *Ivi*, p. 86

mo[9]; essa presenta il camino originale[10].
L'ex ufficio (fig. 14) mostra, grazie all'intervento di restauro, pitture murarie tra le travi del soffitto che riguardano simboli massonici, come il triangolo equilatero; la lettera F, iniziale del proprietario e la parola "lex"[11].
Il giardino d'inverno collega l'ex sala d'attesa con l'ex sala da pranzo e si relaziona inoltre con il cortile interno (fig. 15).
Esso si presenta come un lungo spazio sormontato da una vetrata non più originale; le porte sono d'epoca, ma non più i loro vetri[12]. Le pareti sono decorate con pitture floreali in sfumature di giallo e verde e lo stesso motivo floreale viene ripreso con i metallici supporti della copertura. Questi ultimi sono ancorati alle pareti per poi innalzarsi in mensole che formano un arabesco (fig. 16). La struttura metallica sorregge dei vetri trasparenti che terminano in vetro giallo e inoltre quattro rosette gialle sono attraversate dall'asse centrale del tetto[13]. Una seconda copertura vetrata inclinata permette alla luce di penetrare e, allo stesso tempo, protegge quella sottostante che dialoga con l'interno.
L'ex sala da pranzo (fig. 17) dispone di parquet, specchio e camino originali[14](undici in totale nella casa, tutti in marmi di colori differenti[15], fig. 18) e si apre sul giardino interno, al quale si accede tramite una piccola scala.
Il vano scala è connesso tramite porte alla scala per la servitù, alla ex sala da pranzo e all'ingresso che conduce a rue Lebeau.
La pavimentazione è mosaicata, con tessere ocra-rosse e bianche che disegnano un motivo sinuoso[16]. La scala in legno, che connette sette piani e ha dimensioni monumentali[17], ha fattura piuttosto semplice, soltanto l'inizio della rampa infatti venne disegnato come un arabesco[18].
Il movimento d'ascensione lungo la scala è sollecitato dalle molteplici aperture e punti di vista che si creano (fig. 22) e dal fatto che lo spazio diventi sempre più luminoso, grazie alla luce che giunge dal tetto sovrastante[19].

Distribuzione e caratteri degli ambienti del primo piano: il primo piano accoglieva un piccolo salone e un grande salone.
Il primo (fig. 19) possiede un camino sobrio e originale, di marmo scuro, sormontato da uno specchio[20]. Il soffitto mostra travi in ferro, che precedentemente erano state ricoperte per mezzo di cartongesso, che nel corso del tempo protesse l'ornamento Art Nouveau sottostante, oggi visibile e intatto[21].
Il secondo (fig. 20) evidenzia un pavimento a pianta quadrata con parquet originale e un soffitto alto. Si conserva inoltre il disegno delle travi metalliche del soffitto[22], successivamente coperte però da stucco dipinto. Tuttora è possibile osservare il mobilio d'epoca, disegnato da Horta e realizzato in legno proveniente dal Congo e il camino in marmo bianco[23]. Tra il 1954 e il 2000 il grande salone servì da appartamento e venne creato uno spazio dedicato a cucina, separato tramite un tramezzo, più tardi rimosso per ricreare l'idea di spazio com'era stata concepita dall'autore[24].

Distribuzione e caratteri degli ambienti del secondo piano: il secondo piano era dedicato alle camere da letto e includeva anche un guardaroba e una sala da bagno. La camera principale prevedeva muri decorati con lo stesso motivo floreale, gli stessi colori del grande salone e un imponente camino di marmo, dai contorni ondulati. Questa attualmente serve da camera per gli ospiti[25].

Distribuzione e caratteri degli ambienti del terzo piano e attico: questi ospitavano due stanze per i servitori e la camera della bambinaia (fig. 21), progettata con un passaggio per accedere alla camera dei bambini. La stanza della bambinaia possedeva anche un armadio a muro con uno specchio centrale che dava accesso alla canna fumaria. Questi spazi vennero progettati con pavimenti in legno e privi di ornamenti e pitture[26]. Il piano attico serviva inoltre ad asciugare e riporre il bucato della famiglia[27].

9 *Ivi*, p. 102
10 Christina M. Anderson, Beatriz Mugayar Kühl, *A restoration study of the Maison Frison* cit.
11 Nupur Tron, *Victor Horta & Frison House Brussels* cit., p. 115
12 Anne-Sophie Augustyniak, WivineWailliez, *Maison Frison de Victor Horta (1894) Étude technique de la mise en couleur originale (I)*, Novembre 2001 - Febbraio 2002, p. 9
13 Nupur Tron, *Victor Horta & Frison House Brussels* cit., p. 107
14 Christina M. Anderson, Beatriz Mugayar Kühl, *A restoration study of the Maison Frison* cit.
15 Nupur Tron, *Victor Horta & Frison House Brussels* cit., p. 96
16 Anne-Sophie Augustyniak, WivineWailliez, *Maison Frison de Victor Horta (1894) Étude technique de la mise en couleur originale (I)* cit., p. 5
17 Nupur Tron, *Victor Horta & Frison House Brussels* cit., p. 8
18 Anne-Sophie Augustyniak, WivineWailliez, *Maison Frison de Victor Horta (1894) Étude technique de la mise en couleur originale (I)* cit., p. 5
19 Christina M. Anderson, Beatriz Mugayar Kühl, *A restoration study of the Maison Frison* cit.
20 Nupur Tron, *Victor Horta & Frison House Brussels* cit., p. 96
21 *Ivi*, p. 102
22 *Ivi*, p. 99
23 *Ivi*, p. 101
24 *Ivi*, p. 102
25 *Ivi*, p. 114
26 *Ibidem*
27 *Ivi*, p. 115

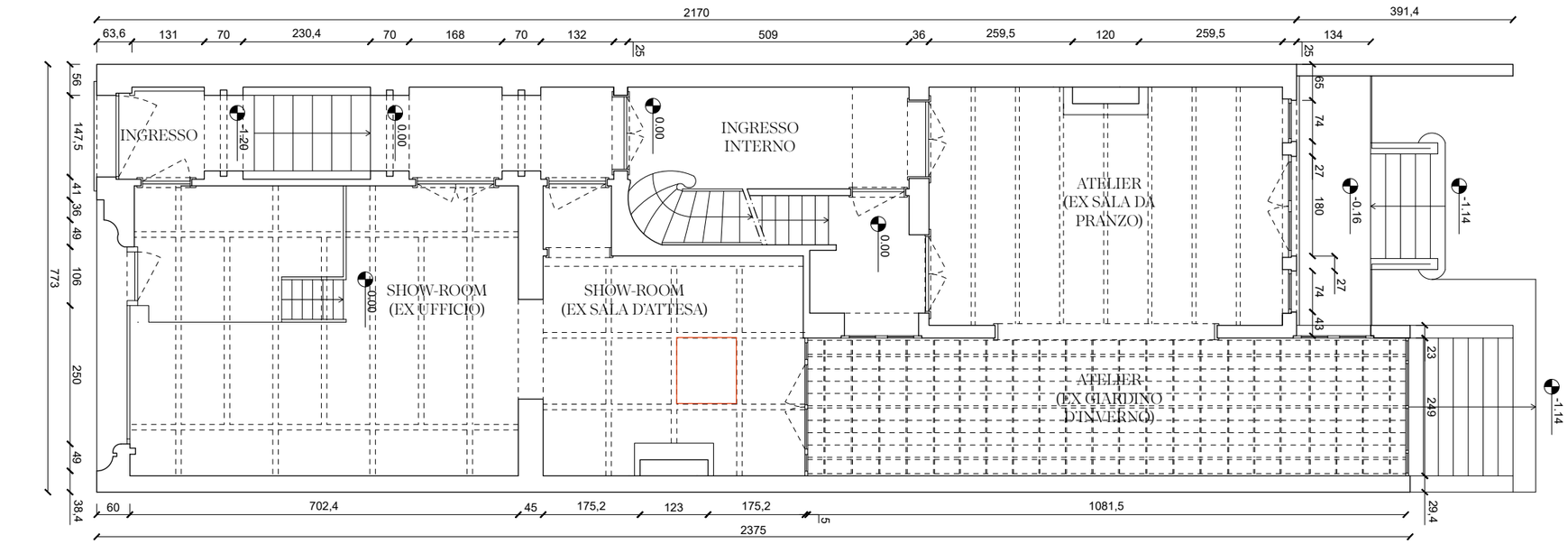


fig. 06 Pianta dell'attuale piano terra (scala 1:100)

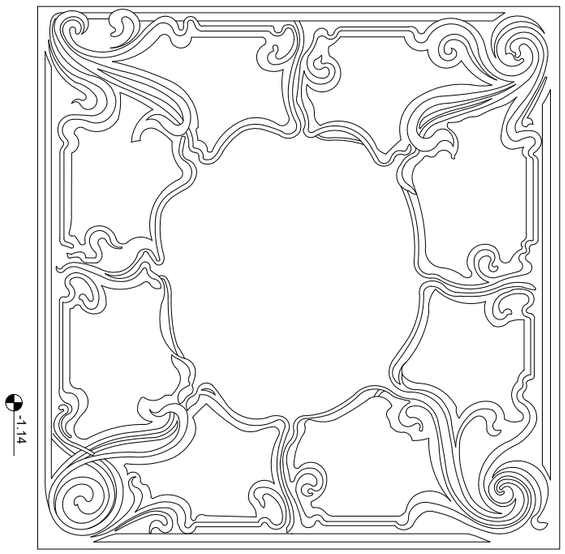


fig. 07 Dettaglio del soffitto dell'ex sala d'attesa (scala 1:15)

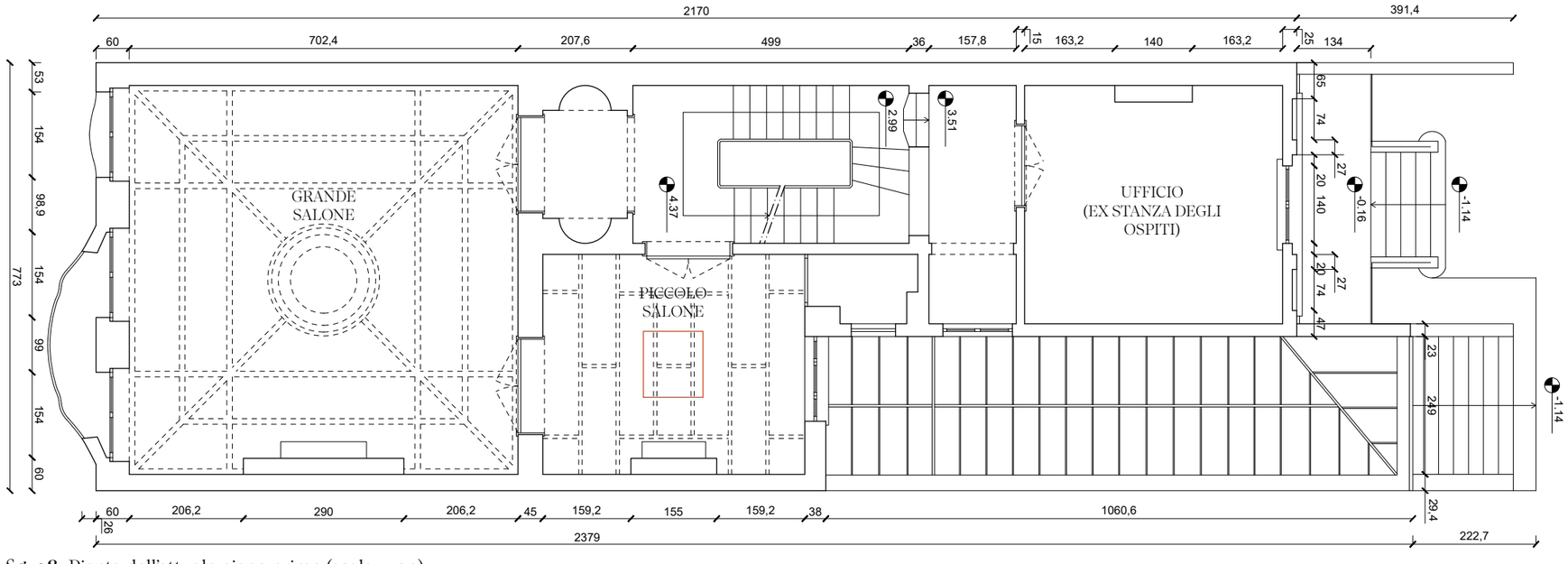


fig. 08 Pianta dell'attuale piano primo (scala 1:100)

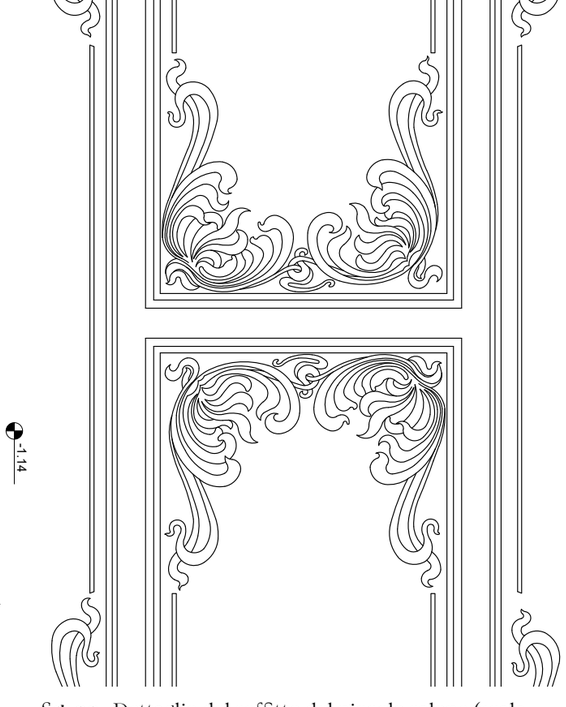


fig. 09 Dettaglio del soffitto del piccolo salone (scala 1:15)

fig. 06-09 Pianta piano terra e piano primo (scala 1:100) e rispettivi dettagli relativi alle pitture a soffitto (scala 1:15). Elaborati grafici a cura dell'autrice





fig. 10 Dettaglio del corrimano del balcone del ***bel étage***, fotografia dell'autrice, gennaio 2026



fig. 11 Dettagli del tetto e dell'architrave sorretto dalle colonnine in ghisa, fotografia dell'autrice, gennaio 2026



fig. 12 Dettaglio del piano interrato, con pavimento originale, fotografia di Luc Roymans



fig. 13 Ingresso che conduceva all'ufficio di Maurice Frison



fig. 14 Ex ufficio dopo il restuaro, fotografia di Foundation F. Horta e Taisuke

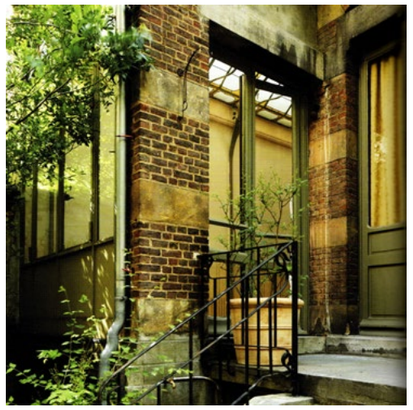


fig. 15 Connessione del giardino d'inverno con il cortile, fotografia di Luc Roymans



fig. 16 Dettaglio del giardino d'inverno, fotografia dell'autrice, febbraio 2026



fig. 17 Connessione tra il giardino d'inverno e l'ex sala da pranzo e tra quest'ultima e il cortile interno



fig. 18 Sala con camino dotato di specchi, espediente progettuale per ingrandire la percezione dello spazio



fig. 19 Piccolo salone con soffitto ripartito da travi e da un ornamento originale, fotografia di Luc Roymans



fig. 20 Grande salone con soffitto dalle travi visibili, fotografia di Sophie Voituron



fig. 21 Ex camera della bambinaia, fotografia di Luc Roymans



fig. 22 Maestosa scala in legno che collega i piani della casa, vista dal pianerottolo del piano primo, verso l'attuale ufficio del piano ammezzato

1894

Victor Horta progettò la casa per Maurice Frison, sua moglie Hélène Monchicourt e la loro figlia Denise, che la abitarono l'anno successivo[1].

1 Nupur Tron, *Victor Horta & Frison House Brussels*, Gorredijk: Sterck & De Vreese, 2019, p. 67

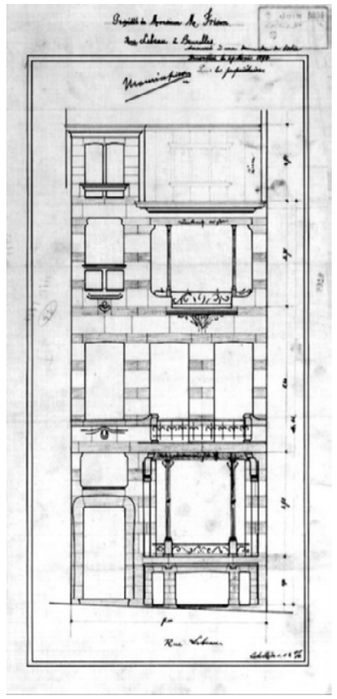


fig. 01 Prospetto originale (1894)



fig. 02 Facciata, fotografia storica



fig. 03 Sezione (1894)

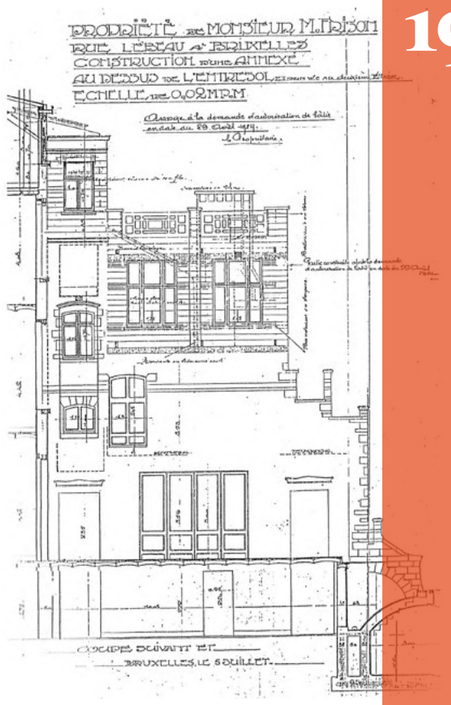


fig. 04 Trasformazioni (1924)

Maurice Frison morì. La casa venne eriditata dalla figlia e dal figlio l'anno seguente[1].

1 *Ibidem*

1924-26

Horta effettuò lavori di ampliamento sopra il mezzanino e installò un wc al secondo piano; aumentò l'altezza del colmo del tetto del piano attico e installò delle finestre ordinarie al posto degli abbaini[1].

1 *Ibidem*

1938

1954

La nuova proprietaria Camille Parijs commissionò all'architetto Claude Gérard di creare una vetrina al piano terra della facciata principale, da sostituire alla finestra originaria[1], sovrastante il basamento, con balcone che era sostenuto da due mensole in ferro che terminavano con colonne erette su plinti in pietra[2]. Malgrado si trattasse della più grande alterazione mai realizzata

1 *Ivi*, p. 70
2 *Ivi*, p. 77



fig. 05 Facciata durante le trasformazioni

La casa ottenne lo status di monumento protetto dalla Regione di Bruxelles-Capitale per "valore estetico e artistico"[1].

1 *Ivi*, p. 71

dell'edificio, il capo architetto della Città di Bruxelles non si oppose (Brusselizzazione); questo cambiamento indebolì anche la stabilità strutturale. I piani superiori furono convertiti in appartamenti, ognuno con i propri cucina e bagno. I soffitti vennero modificati con l'aggiunta di lastre in cartongesso[3].

3 *Ivi*, p. 70

1994

2000

Essa venne acquistata da una famiglia olandese che non era a conoscenza fosse un'opera di Victor Horta, lo scoprì soltanto dopo aver rimosso le lastre in cartongesso. Più tardi, Françoise Aubry e Barbara Van der Wee studiarono il sito a fondo[1]. L'anno successivo, l'Istituto Reale per il Patrimonio Culturale iniziò un primo studio del piano terra, della scala e del secondo piano[2].

1 *Ivi*, p. 70
2 *Ivi*, p. 71

2003

Venne concesso il permesso per la ricostruzione del giardino d'inverno e del pavimento dell'ingresso[1].

1 *Ibidem*

2005-06

Barbara Van der Wee restaurò il giardino d'inverno in collaborazione con la Compagnia di Riutilizzo per la lavorazione del ferro e la Compagnia Gdalewitch per il vetro colorato del tetto. Il lavoro poté essere perpetrato grazie a una foto antica e al fatto che alcuni elementi in metallo fossero sopravvissuti negli anni. Il restauro riguardò anche la ricostruzione della lanterna in vetro della serra e del telaio in metallo, che erano stati precedentemente sostituiti con un soffitto ribassato. Successivamente la casa venne acquistata da Herma Visser da Amsterdam[1].

1 *Ibidem*

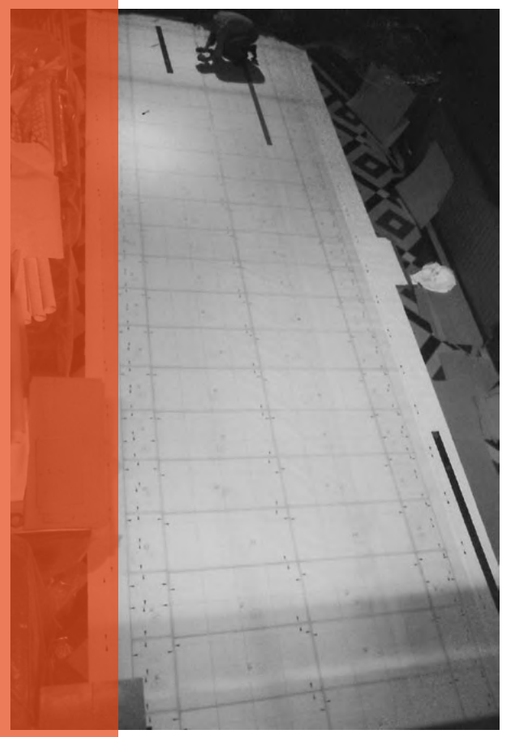


fig. 06 Pianta vetrate scala 1:1



fig. 07 Montaggio a piombo



fig. 08 Posatura delle vetrate

2009

La Commissione Reale per i Monumenti e per i Siti approvò la richiesta di restaurare le pitture murarie nella serra, sulle scale e quelle sui soffitti al piano terra[1].

1 *Ivi*, p. 73

2017

Il 3 luglio la dimora venne acquistata da Nupur Tron[1].

1 *Ivi*, p. 74

2018

Durante il mese di gennaio venne creata la Frison Horta Foundation, un'organizzazione no-profit, governata dalla legge belga. Si tratta di un centro artistico e culturale che condivide la conoscenza del patrimonio di Bruxelles con un pubblico mondiale; crea un dialogo tra Est e Ovest, implementando la conoscenza della cultura tradizionale indiana in Europa e viceversa. A questo proposito viene ideata la mostra fotografica permanente all'interno della Casa che ha come soggetti le mogli dei Maragià dell'India[1].

1 *Ivi*, pp. 123, 124

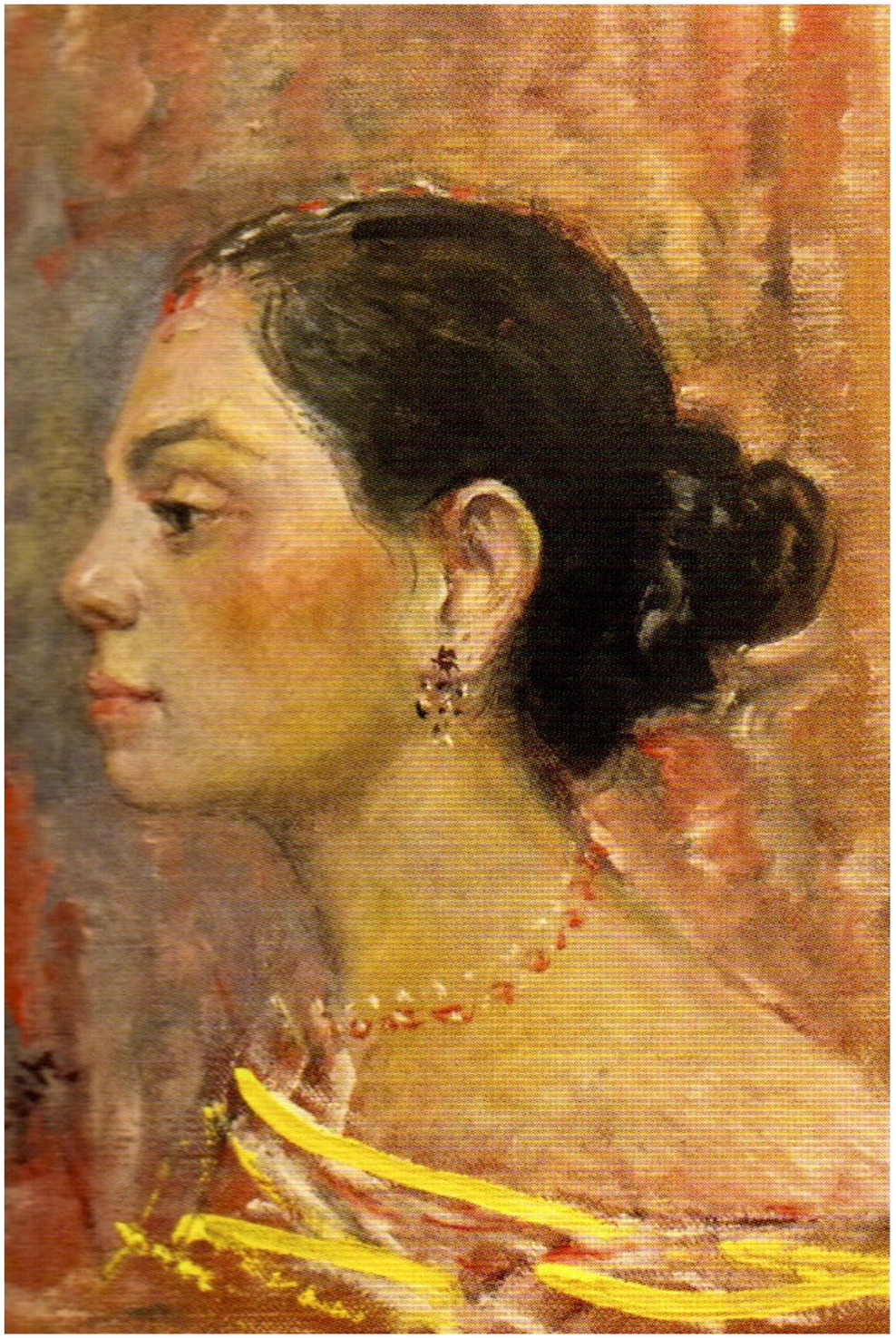


fig. 01 Ritratto raffigurante Nupur Tron, realizzato da Osvaldo Liete

maison FRISON DIALOGHI, NUPUR TRON

L'intervista è avvenuta il 10 febbraio 2026, in quella che era stata progettata da Horta come la sala d'attesa dell'ufficio d'avvocato di Maurice Frison, nella sua dimora al n. 37 di rue Lebeau, nel Pentagono di Bruxelles. Essa si è tenuta in lingua inglese, è stata registrata tramite telefono cellulare e successivamente tradotta in italiano.
Da questo dialogo traspare l'importanza che ebbe la civiltà indiana nello sviluppo dei caratteri distintivi dello stile Art Nouveau, specialmente sul caso studio preso in esame.
NUCLEI TEMATICI: prototipo, India, collegamento mancante, dialogo organico, prospettiva di confine, conservazione e restauro, casa e istituzione, simbologia.

"La nostra metodologia di restauro è quella di riportare la casa al suo stato originario. Nel mio secondo libro, scrissi un capitolo riguardante il fatto di quanto io sia contraria a realizzare una piccola stratigrafia, che mostri la condizione iniziale di un edificio, ricostruendo poi tutto il resto, per questione di risparmio".

intervista a
NUPUR TRON

PROPRIETARIA DI MAISON FRISON

Intervistatrice (E. Romagnolo) - Quali aspetti di Maison Frison la portarono alla scelta di acquistarla?

Intervistata (N. Tron) - Dobbiamo innanzitutto introdurre la storia della casa e la figura del suo proprietario, **Maurice Frison**, perché penso che i tre quarti della popolazione belga non la conoscano. Egli fu un'importante personalità nel contesto della riforma sociale e civile della storia del nuovo Belgio (1830), apparteneva infatti alla **Massoneria**. Horta, che era il suo migliore amico, nel 1894 costruì per lui questa casa, la quale rappresentò un **prototipo**, poiché fu la sua **seconda dimora** realizzata a Bruxelles, la prima era Autrique, la terza Tassel. Si trattò dell'edificio più grande nel quartiere di Sablon, il cui lotto era stato donato a Maurice Frison dal padre, come regalo di nozze. In seguito a questo progetto, Horta ne ricevette molti altri, perché i committenti erano tutti facenti parte della Massoneria e amici di Frison, tra questi figuravano Van Eetvelde, Tassel, Wissinger, Solvay. Quando lo stile Art Nouveau nacque non fu particolarmente amato, perché rappresentava un'idea molto nuova e spesso le mogli dei proprietari non vollero abitare in queste case per diversi anni. Per quanto mi riguarda, quando mi imbattei in Maison Frison quasi per caso, fu amore a prima vista, perché mi fece ricordare la mia infanzia in India. Non si parla spesso della connessione tra **Art Nouveau e India**, la quale è un'antichissima civiltà, perché questo stile si sviluppò in un periodo colonialista della storia, in cui tutto venne occidentalizzato, si usarono termini come "orientalismo", "esotico", "Giapponismo", ma senza dare effettivi crediti intellettuali alla provenienza dello stesso. I Britannici portarono in Europa una grande quantità di prodotti provenienti dall'India, che vennero mostrati durante le Esposizioni universali e ispirarono molti architetti. Questi indussero, alla fine del Novecento, alla creazione del Movimento d'Arte Decorativa, il cui germoglio fu l'Art Nouveau, che ritraeva il vivere nell'**arte totale**, concetto estremamente presente in India, nei palazzi costruiti cinquecento anni fa[1], nei vestiti su misura, nei gioielli dei Maragià. Questa filosofia arrivò molto più tardi in Europa, durante la metà e fine del Novecento, quando il Colonialismo era al suo apice e c'era il bisogno di costruire case come queste. Così condividere questa storia divenne la mia missione di vita, il creare questa fondazione. Comprai questa casa nove anni fa e da allora ci fu un lungo lavoro di restauri. L'edificio contiene inoltre trecento pezzi d'arredamento[2], perché Frison era un grande collezionista di Art Nouveau, i quali vennero completamente restaurati e portati al loro stato originario. Le persone lo chiamano "un museo che vive" perché abitiamo in una capsula del tempo di Horta e Frison.

1 Nupur Tron mostrò il libro "Palaces of Rajasthan" di Antonio Martinelli e George Michell, per comparare, con esempi concreti, questi due mondi.
2 Figurano mobili di Paul Hankar, Gustave Serrurier-Bovy, Josef Hoffmann e Victor Horta.

Penso che la storia dell'India sia un **collegamento mancante** nella narrativa dell'Art Nouveau, così eccomi qua a preservare questa importante gemma di Horta, a lavorare con istituzioni, a cercare di sensibilizzare le nuove generazioni su un periodo che non è da loro molto conosciuto.

Ritiene che il tema del Colonialismo sia sufficientemente trattato negli istituti relativi all'Art Nouveau?

NP - Ritengo che la storia debba essere raccontata per quella che è. I problemi sorgono quando si cerca di occidentalizzarla, di glorificarla. Penso che una volta che la si racconta, si può capire che in questo periodo si generò un movimento ispirato da un'arte e che la bellezza può arrivare da ogni parte, nessuno la possiede, nessuno è padrone di uno stile. Bisogna dare i **crediti** quando è necessario però, penso sia un onesto modo di comprendere il mondo, invece di negarli perché il tema del Colonialismo è diventato un tabù. L'idea della Fondazione è quindi quella di **unire Est e Ovest**, smettendo di dividerci a causa dell'occidentalizzazione della storia. Anche la mia tesi di Master in Architettura e Restauro aveva come tema la mancata narrazione della connessione tra India e Art Nouveau. Quando viaggio per il mondo per tenere conferenze, le persone sono sorprese dal fatto che si insegni architettura sempre nello stesso modo, trattando gli Egizi, i Greci, i Romani, i Minoici, ma quasi mai la civiltà Indiana. Ora abbiamo informazioni digitali, gli archivi, ma siamo pronti a disimparare quanto abbiamo acquisito?
Anche l'Oriente è stato influenzato dall'Occidente, in India ci sono splendidi monumenti come l'Umaid Bhawan Palace in Rajasthan, a Jodhpur, progettato da Henry Vaughan Lanchester nel 1928 e si tratta di uno dei più importanti esempi di Art Deco nel mondo. Ci sono tantissimi elementi che sono correlati nell'arte, è una bellissima storia che si deve ancora apprendere. È importante per me creare questo **dialogo** culturale e organico affinché gli studenti abbiano una visione più ampia del mondo.

Attraverso quali iniziative specifiche la Fondazione Frison Horta trasmette il patrimonio Art Nouveau di Bruxelles a livello globale?

NP - Ci sono molti progetti, ogni giorno ne escono di nuovi: avvengono **concerti** di musica; mia figlia di dodici anni cura il **programma per i bambini** *Horta Honey Bees*; abbiamo creato un **laboratorio del cioccolato** con i disegni degli affreschi; **artigiani** vengono per raccontare la loro storia, come hanno iniziato la professione. Tutto questo crea un reale interesse nel pubblico giovane, perché oggi, vivendo in una completa

stanno perdendo le competenze artigianali e ciò rende prioritaria la necessità di salvaguardare questo esemplare di Art Nouveau.

Quali sono i progetti futuri proposti dalla Fondazione?

NP - Non direi che abbiamo una serie di piani che vogliamo fare, sicuramente prioritaria è la **parte educativa**, creare consapevolezza, insegnare una **prospettiva di confine** e raccontare la storia dell'India a livello istituzionale, come nelle università; ho collaborato già con scuole primarie e secondarie. Un'altra è quella di condividere la nostra **storia di conservazione e restauro**, ci sono delegazioni da tutto il mondo che vengono a visitare la casa, da questo punto di vista è molto vantaggioso essere a Bruxelles, la capitale d'Europa, perché abbiamo l'opportunità di lavorare con ministri degli esteri, ambasciate, la Commissione Europea. Se ci fossero musei, istituzioni educative, curatori, artisti ispirati da questo stile, interessati, collaborerei con tutti, cercando di riaffermare la bellezza di vivere in un mondo dove sono presenti eleganza, grazia e artigianato specializzato.

Come riescono a coesistere le due funzioni di abitazione e fondazione culturale nella medesima architettura di Maison Frison?

NP - Penso che la duplice funzione in una casa sia sempre esistita; in passato l'abitazione era il luogo dove si ricevevano gli ospiti, dove si organizzavano i pasti, invece di andare al ristorante, si invitavano i musicisti. Il concetto di famiglia con più generazioni nella stessa dimora è ancora presente in India, soltanto nella cultura occidentale ciò è andato perduto e si è creata una comunità sociale e lavorativa al di fuori della propria casa. Secondo questa visione, **casa e istituzione** culturale risiedono nello stesso luogo e **non sono entità separate**, quindi per me non si tratta di lavoro quando ricevo ospiti, quando realizziamo un programma musicale, la presentazione di un libro o la lettura di poesie.

Quali sono gli elementi di chiara ispirazione indiana all'interno dell'abitazione?

NP - Il **giardino d'inverno** ha una struttura ottomana, non possiede una forma occidentale, inoltre ogni palazzo in India possiede una "veranda" e vetro e ferro erano ampiamente impiegati durante l'industrializzazione in Europa, ma anche in India. I palazzi indiani, da Nord a Est, da Sud a Ovest, erano completamente in cristallo; la prima

Esposizione Universale che i Britannici tennero a Londra, in Hyde Park, venne anche chiamata Crystal Palace, dall'ispirazione che trassero viaggiando lì. Si dovrebbe inoltre mettere in prospettiva che la **flora** e la **fauna** nell'Art Nouveau non vennero create da zero, ma rappresentavano un concetto onnipresente in India. Horta era interessato dalla terra, dalla natura, da tutto ciò che cresce, ecco il motivo per cui niente veniva progettato con linee rette, secondo la **filosofia vedica** che spiega che Dio non esiste in linee dritte. Gaudi e Guimard, allo stesso modo, esplorarono questa idea, nella loro rispettiva firma. Un altro principio affascinante abbracciato dall'architettura di Horta è quello di "**Vastu**", per il quale si costruisce secondo l'allineamento delle stelle, del Sole e della Luna. Quindi, oltre all'aspetto della luce, Horta si ispirava al simbolismo indiano[1]: nel giardino d'inverno è presente il **simbolo del tridente**, che in sanscrito si chiama "Trishula"[2] (fig. 02), che rappresenta il braccio di Zeus o di Shiva, il dio della distruzione, ma senza conoscere la storia dell'India, diventa arduo connettere questi elementi. Altri fattori che stimolarono la creatività dell'architetto furono le stoffe, le miniature, i dipinti; persino l'**effetto sfumato** applicato per la pittura lungo la scala è una tecnica che viene utilizzata in Asia per i tessuti, specialmente nella tintura a nodi. Un ulteriore simbolo assimilato da Horta fu il **serpente**; il salone in cui siamo adesso è sormontato da un soffitto[3], nei cui angoli è raffigurato il cobra[4] (fig. 07, in "Profilo dell'edificio"), animale sacro nella mitologia indiana ed egizia. Allo stesso modo i **mosaici**, firma distintiva di Horta, erano diffusi nei palazzi in India; così come il **colore pistacchio**, emblematico dell'Art Nouveau che compare anche all'ingresso di questa casa e il modo di lavorare il ferro, il legno, la pietra e il marmo.

Come si influenzano vicendevolmente il suo back-ground culturale, la sua conoscenza ed esperienza nel campo del design di lusso e il suo lavoro in materia di Patrimonio culturale e particolarmente di quello Art Nouveau?

NP - Se non fossi indiana e non avessi vissuto restauro e conservazione sin dall'infanzia, non sarei stata in grado di intraprendere questo progetto, che richiede molta passione, che deriva proprio da questo bellissimo collage di ricordi collezionati crescendo. Nella nostra casa in India tutti i giorni c'erano parti che venivano restaurate, secondo il concetto "Wabi Sabi" di non buttare le cose perché antiche. Nell'Art Nouveau ci sono piccoli elementi di dettaglio, che creano **armonia** tra bellezza ed eleganza, che devono

1 L'Art Nouveau assunse ad esempio il pavone come emblema, animale simbolo della civiltà indiana.
2 I denti indicano Costruzione, Conservazione, Distruzione.
3 Il lampadario di questa stanza riprende il decoro del soffitto e richiama l'immagine della testa della Medusa.
4 Nel Buddismo non si può giudicare se un animale sia buono o cattivo, ma viene detto che tutti sono figli di Dio allo stesso modo.

essere curati da mani esperte, così ho lavorato a lungo nell'artigianato specializzato creando pezzi di alta gioielleria. Ho sempre operato inoltre nel **patrimonio culturale**, che mi ha insegnato a riconoscere il valore della casa in termini di materiali e l'importanza di riportare in vita, attraverso il restauro, la dignità e lo spirito di un edificio che era stato totalmente abbandonato, che era una bellezza dormiente. Mi chiedo quante volte le persone abbiano attraversato la via senza sapere che lì ci fosse una gemma vivente di Horta.

Qual era lo stato conservativo dell'immobile al suo acquisto e come è cambiato da allora?

NP - Il primo anno venne trascorso solamente a pulire, riempimmo sette camion della spazzatura. Positivo fu il fatto che la casa non cambiò proprietari molte volte e non venne mai vandalizzata, ma si trovava in uno stato di completa **trascuratezza**. Il lavoro più impegnativo fu restaurare il giardino d'inverno (fig. 03-09) e tutti gli affreschi, di cui la casa è estremamente ricca. Ho effettuato l'intera **raschiatura dell'intonaco** da sola, durante il Covid, perché la stima per uno strato di un muro era di 150000 euro e c'erano dodici strati di intonaco bianco che ricoprivano le pitture originali, superando quindi il milione di euro; i costi sono davvero monumentali. Restaurammo anche tutti gli **arredi**, i lampadari, ripulimmo i parquet, che erano diventati tutti neri. Ci fu anche un po' di lavoro di restauro dei legni, perché nel tempo si erano consumati. Inoltre, grazie all'operato di un professionista che si occupa di impianti di riscaldamento, i radiatori vennero riportati al loro stato originario. Penso sia fantastico il fatto che, per queste poche case Art Nouveau rimaste a Bruxelles, ci siano gli stessi artigiani specializzati che se ne prendono cura: Lutjeharms[1] per il lavoro sul legno in tutti gli edifici di Horta, Pascal Desmée[2] per quello sul riscaldamento; è come se fossimo una sorta di comunità ed è una grande opportunità poiché non è facile trovare restauratori competenti.
La fase di restauro che stiamo attraversando adesso è quella, estremamente meticolosa, riguardante la **scala monumentale**, con la sua **pittura** (fig. 10); quest'ultima è la più grande di Horta nel mondo, che viene restaurata come un dipinto di Rubens, centimetro per centimetro.
Infine vorrei restaurare la **facciata su strada**, che venne brutalizzata nel 1954, quando venne realizzato un negozio al piano terra, perché la casa venne classificata soltanto nel 1994. I lavori cominceranno una volta che termineranno quelli dell'edificio di fronte, tra due anni; mi piacerebbe che la Regione si occupasse di ciò. Dopodiché Maison Frison potrà diventar parte del patrimonio Unesco. Non si parla moltissimo di questa casa soltanto perché è privata, ma riveste un'immensa importanza a livello globale, per la sua storia unica di conservazione, restauro e valorizzazione, rappresentando un museo vivente, come ho detto prima, una **capsula del tempo** di Horta e Frison.

8 "Dialoghi, Diederick Lutjeharms" nel caso studio n. 7 Maison Horta
2 Pascal Desmée lavora da trent'anni a Bruxelles, dopo la sua esperienza di artigiano itinerante. Egli ha giocato un ruolo importante inoltre nella realizzazione della residenza dei "compagnons" nella capitale d'Europa. Ha operato nel restauro di Maison Autrique, Hôtel Max Hallet, Musée Horta, Hôtel Solvay, Ensemble Blérot.
Julien Hayard, Delphine Martens, *Know How*, Bruxelles: Prisme Editions, 2020, p. 49



fig. 02 Simbolo del tridente presente nel giardino d'inverno, fotografia dell'autrice, febbraio 2026

maison FRISON DIALOGHI, NUPUR TRON

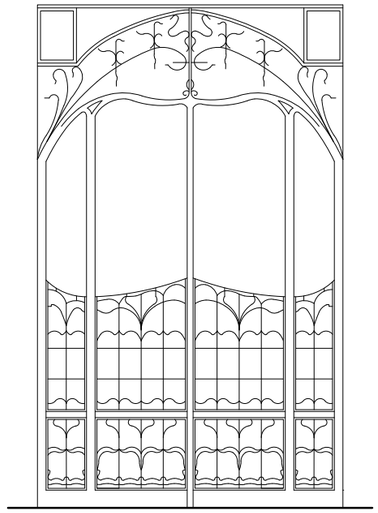


fig. 03 Prospetto del portale d'accesso (scala 1:50)



fig. 04-05 Dettagli del sistema di copertura

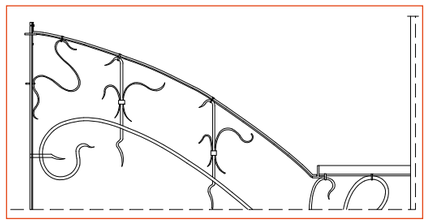


fig. 09 Dettaglio degli elementi metallici del portale d'accesso (scala 1:20)

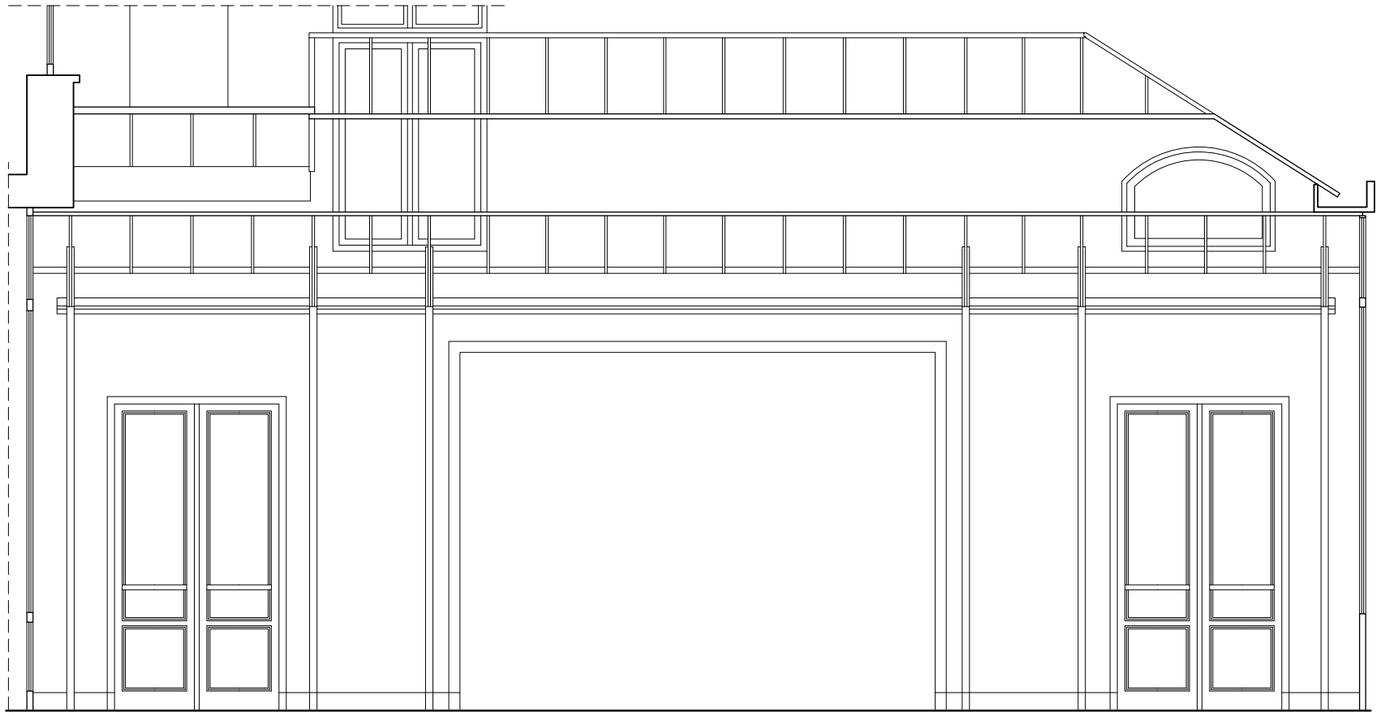


fig. 06 Sezione longitudinale AA' (scala 1:50)

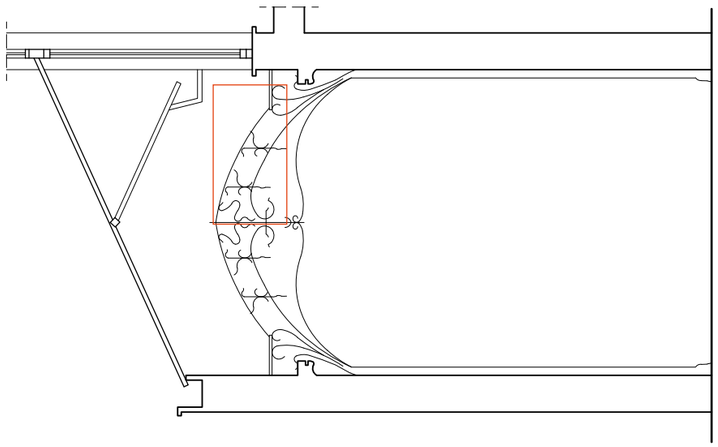


fig. 08 Sezione trasversale BB' (scala 1:50)

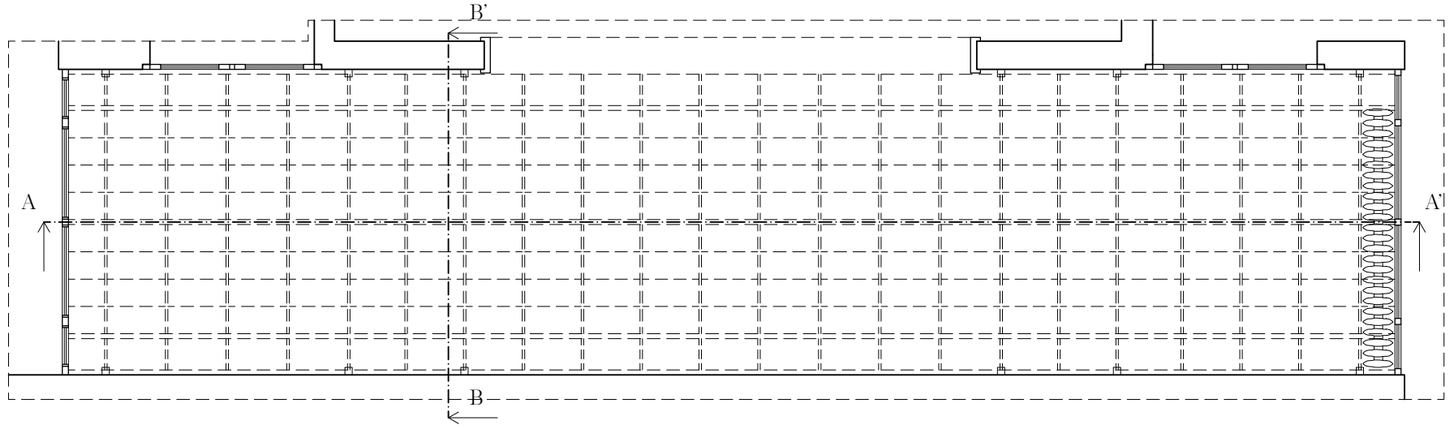


fig. 07 Pianta (scala 1:50)

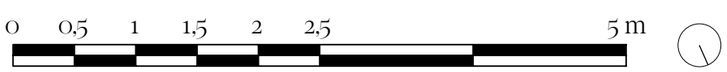


fig. 03,06,07,08,09 Prospetto, sezioni e pianta del giardino d'inverno (scala 1:50) e dettaglio (scala 1:20). Elaborati grafici a cura dell'autrice



fig. 10 Pittura muraria lungo la scala monumentale, piano terra, fotografia dell'autrice, febbraio 2026

32 old ENGLAND



fig. 01 Vista dell'Old England, fotografia dell'autrice, 26 gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: rue Montagne de la Cour 2, 1000 Bruxelles

N. lotto: D6835e[1]

Zona di protezione: assente[2]

Autore: Paul Saintenoy
Venne nominato architetto reale[3].

Data di realizzazione: 1898[4]

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 Franco Borsi, Hans Wieser, ***Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau***, Roma: Carlo Colombo, 1971, p. 75
4 Françoise Aubry, ***Horta The ultimate art nouveau architect***, Ludion, 2007

Stile: Art Nouveau

Tipologia: grandi magazzini[5]

Numero di piani: cinque, più la mansarda[6].

Destinazione d'uso originaria: grandi magazzini

Destinazione d'uso attuale: museo degli strumenti musicali, ristorante, sala da concerti, biblioteca[7], dal 2000[8].

5 Françoise Aubry, ***Horta The ultimate art nouveau architect*** cit.
6 https://www.mim.be/en/activity/explore-old-england-building
7 https://www.mim.be/en/visit-2
8 https://www.mim.be/en/activity/explore-old-england-building

Website: https://www.mim.be/en

Visitabilità: sì. Il museo è visitabile dal martedì al venerdì, dalle 9.30 alle 17; nel finesettimana dalle 10 alle 17. Il ristorante è chiuso temporaneamente per restauri in corso[9].

Classificato: sì, dal 30 marzo 1989[10]

Restaurato: sì, negli anni novanta[11].

Caratteristiche distintive: l'edificio è composto esclusivamente di ferro e vetro, seguendo l'esempio, meno elitario, della Maison du Peuple di Horta e anticipando i magazzini à l'Innovation[12].

9 https://www.mim.be/en/opening-hours
10 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/30622
11 https://www.mim.be/en/activity/explore-old-england-building
12 Franco Borsi, Hans Wieser, ***Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau*** cit., p. 74

Composizione, gerarchia e materiali delle facciate principali: gli architravi presentano decori importanti; i cornicioni sono doppi e la struttura portante si trova arretrata rispetto alla parete traforata dalle aperture. Gli elementi verticali ricordano il linguaggio architettonico di Horta mentre, quelli di sostegno del bow-window, Viollet-le-Duc[13]. Importanti lo studio e la cura che Saintenoy impiegò per le insegne, collocate nella balaustra[14].

Trasformazioni successive dell'edificio: nel corso del tempo sono scomparsi alcuni elementi in ferro battuto, tra i quali la struttura a gabbia che sormontava il bow-window curvo[15]. La torretta ottagonale venne successivamente ricostruita[16].

13 *Ibidem*
14 *Ivi*, p. 75
15 *Ibidem*
16 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/30622

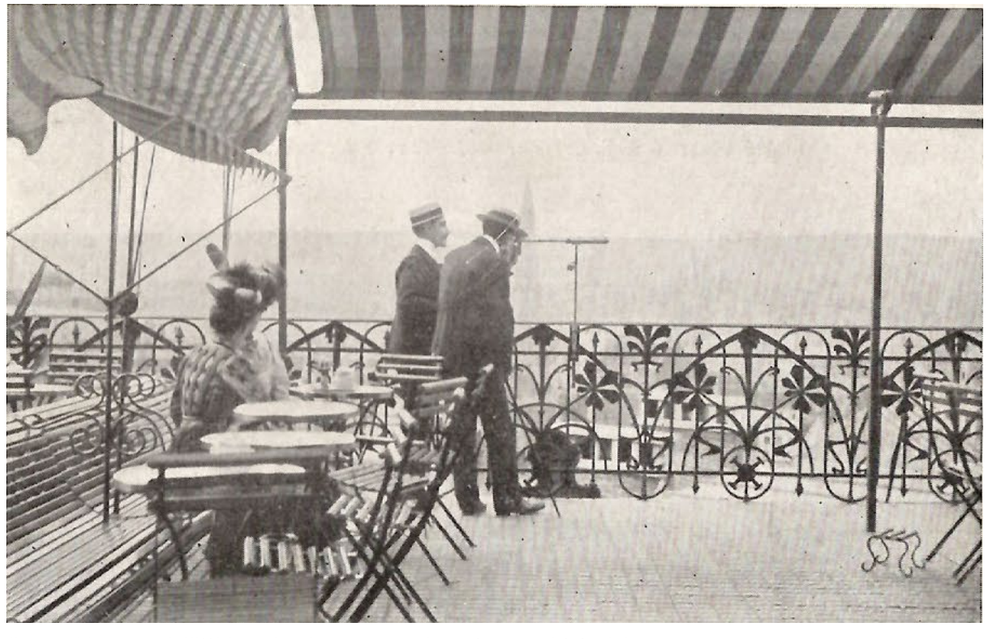


fig. 02 Terrazza dell'Old England, carta postale antica - Archivio del Museo Horta



fig. 01 Vista della vetrina esterna dell'ancienne chemiserie Niguet, fotografia dell'autrice, 15 gennaio 2026

33 ancienne chemiserie NIGUET

Esistente: sì

Indirizzo: rue Royale 13, 1000 Bruxelles
In seguito alla creazione del quartiere di Notre-Dame-aux-Neiges, l'edificio (di cui poi fece parte il negozio A. Niguet) venne trasformato in palazzina angolare, con vetrine al piano terra (secondo progetti datati 1874-76)[1]

Zona di protezione: presente, di tipo AG2, di 1625 m²[2].

Autore: Paul Hankar

Data di realizzazione: 1896

Stile: Art Nouveau

Tipologia: locale commerciale[3]

Numero di piani: un piano con mezzanino.

Dimensioni: la porta d'ingresso misura 0,995 metri di larghezza[4].

Destinazione d'uso originaria: negozio di camicie da uomo di A. Niguet[5].

Destinazione d'uso attuale: negozio di fiori di Daniel Ost[6].

Visitabilità: sì

Classificato: la vetrina venne classificata il 22 febbraio 1984, mentre il negozio e la corte retrostante il 17 febbraio 2011[7].

Restaurato: sì

Caratteristiche distintive: si tratta dell'ultimo esempio ancora esistente di una serie di facciate simili disegnate da Hankar tra il 1896 e il 1901[8].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata è simmetrica ed è completamente vetrata, con montanti e cornici in mogano[9] e ingresso in posizione centrale e arretrata, creando una scansione tripartita. L'ingresso, con porta con cerniere in rame dorato, è connesso alla porzione di facciata antistante tramite vetrine angolari; esso presentava un pavimento mosaicato, in cui veniva mostrato il nome della *maison*[10].

Distribuzione e caratteri degli interni: in origine questi erano completamente in legno e presentavano una doppia fila di armadi a muro. Oggi rimangono solamente pochi arredi originali[11]. Lo spazio interno si sviluppa su una doppia altezza, su cui si affacciano due gallerie. Il soffitto è suddiviso in cassettoni, decorato da otto tele di Adolphe Crespin[12]. La parte posteriore del negozio possiede un soffitto più basso, che permise la realizzazione di un mezzanino, separato tramite una parte vetrata, in stile giapponese[13].

Trasformazioni successive dell'edificio: alcune trasformazioni vennero apportate nel 1933, quando la camiceria divenne una sartoria e parte dell'arredo andò perduto. Nel 2002 la città di Bruxelles effettuò dei restauri in collaborazione con l'IRPA e con Patrimoine historique de la Ville, per cui vennero riscoperti ad esempio i decori del soffitto che, nel tempo, era stato ricoperto da vari strati di pittura[14].

1 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/30527
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/30527
4 Misura presa sul posto dall'autrice
5 Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles*, Bruxelles: Racine, 2023, p. 53
6 *Ivi*, p. 54
7 *Ivi*, p. 53
8 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/30527
9 legno tropicale dalla colorazione rossastra Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles*, Bruxelles: Racine, 2023, p. 53
10 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/30527
11 *Ibidem*
12 Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles*, Bruxelles: Racine, 2023, p. 53, 54
13 *Ivi*, p. 54
14 *Ibidem*

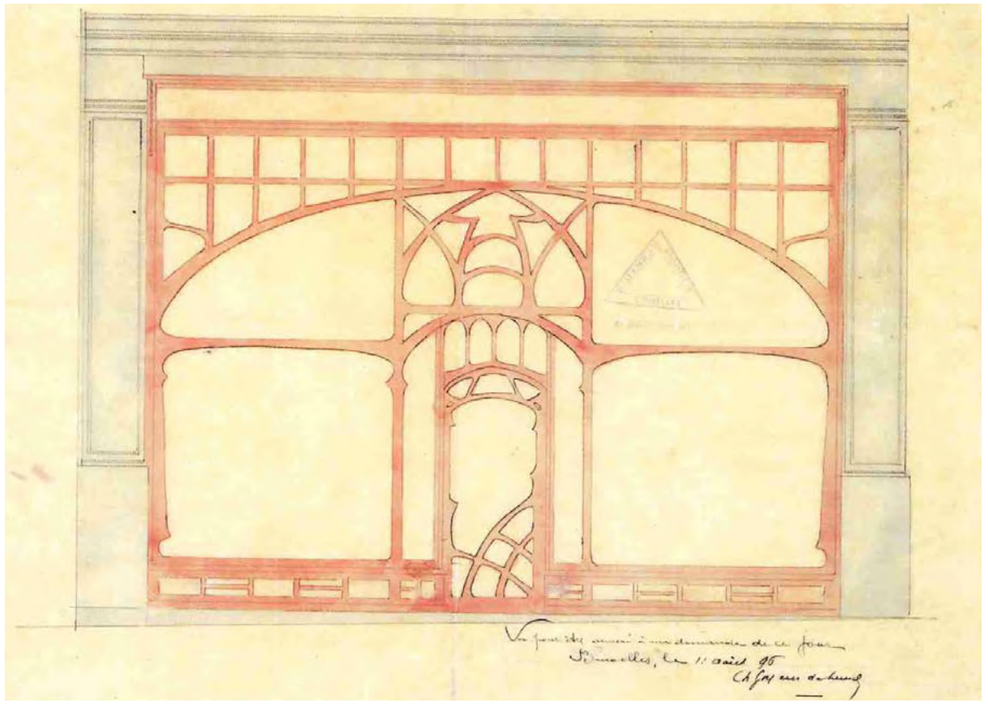


fig. 02 Progetto della vetrina della camiceria A. Niguet
François Loyer, *Paul Hankar: la naissance de l'Art Nouveau*, Bruxelles: AAM, 1986, p. 358

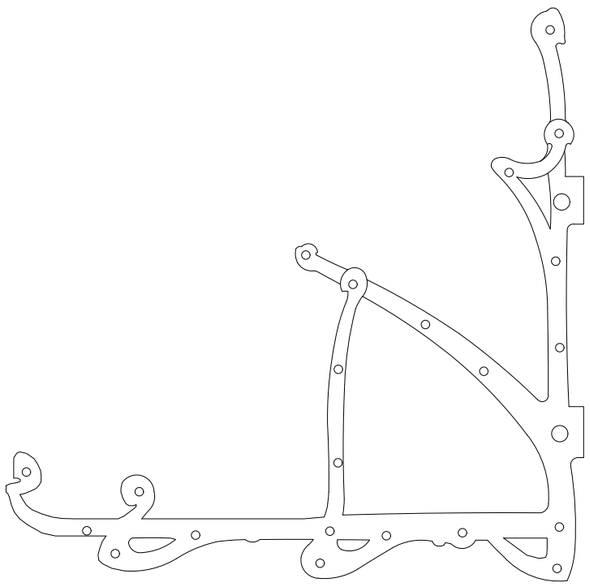


fig. 03 Dettaglio della cerniera in rame dorato della porta d'ingresso, in basso a destra (scala 1:10). Elaborato grafico a cura dell'autrice, su base di raddrizzamento fotografico



fig. 01 Vista della facciata principale degli anciens magasisns Waucquez, fotografia dell'autrice, 29 ottobre 2025

34 anciens magasins WAUCQUEZ

Esistente: sì

Indirizzo: rue des Sables 20, 1000 Bruxelles
La via era vicina al luogo della futura Stazione Centrale[1].

N. lotto: C1678e[2]

Zona di protezione: assente[3]

Autore: Victor Horta

Data di realizzazione: 1905-1906[4]

Stile: Art Nouveau

Tipologia: grandi magazzini

Numero di piani: due livelli

Dimensioni: la facciata ha una lar-

1 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect*, Ludion, 2007, p. 128
2 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
3 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
4 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/33798

ghezza di 30,5 metri[5].

Destinazione d'uso originaria: negozio di abiti da uomo e biancheria femminile, il cui committente fu Charles Waucquez, espropriato nel 1902 da rue de l'Etuve. Questo spazio accoglieva anche mercanti e sarti[6].

Destinazione d'uso attuale: museo del fumetto, dal 1986[7].

Visitabilità: sì, da martedì a domenica dalle 10 alle 18[8].

Website: https://www.cbbd.be/fr/accueil

Classificato: sì, dal 16 ottobre 1975[9], grazie all'intercessione di Jean Delhaye[10].

Restaurato: sì

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: questa, scandita da sette campate[11], è composta di pietra bianca di Euville. Il piano terra non termina simmetricamente alle due estremità, in quanto quella a sinistra mostra una targa e quella a destra la porta della ex stalla. L'ingresso all'edificio è posto centralmente. Il dislivello della strada viene azzerato grazie all'adozione di un plinto in pietra blu. Le griglie di ventilazione delle finestre che illuminano il piano interrato concorrono a creare un motivo decorativo nella facciata[12]. Quest'ultima è scandita dal ritmo verticale delle aperture, che seguono al primo piano una curva, conferendo all'insieme senso di uniformità[13].

Distribuzione e caratteri degli interni: gli interni contenevano spazi per uffici e inventari. Questi vennero progettati in modo da far penetrare la maggior quantità di luce possibile, al fine di poter analizzare al meglio la qualità dei tessuti[14]; ciò si ottenne tramite l'impiego di lucernai e solai in vetrocemento[15]. Centralmente è presente una volta a padiglione in vetro[16] (fig. 02). La pianta è libera, guidata da un asse principale, che ospitava il vestibolo e la scala. A occupare il centro della composizione è il lampione dell'atrio all'ingresso (fig. 03), che richiama l'arredo urbano; mentre lo scalone è imponente e d'influenza barocca[17].

5 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

6 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect* cit., p. 128

7 *Ivi*, p. 129

8 https://www.comicscenter.net/en/practical-information/opening-hours-and-admission-fees

9 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/33798

10 https://www.comicscenter.net/en/about-us/a-masterpiece-of-art-nouveau

11 Franco Borsi, Paolo Portoghesi, *Victor Horta*, Roma: Edizioni del Tritone, 1969, p. 104

12 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect* cit., p. 128

13 Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau*, Milano: CittàStudi, 1994, p. 24

14 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect* cit., p. 128

15 Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 24

16 Franco Borsi, Paolo Portoghesi, *Victor Horta* cit., p. 105

17 Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 24



fig. 02 Lampione all'interno, fotografia dell'autrice, 29 ottobre 2025

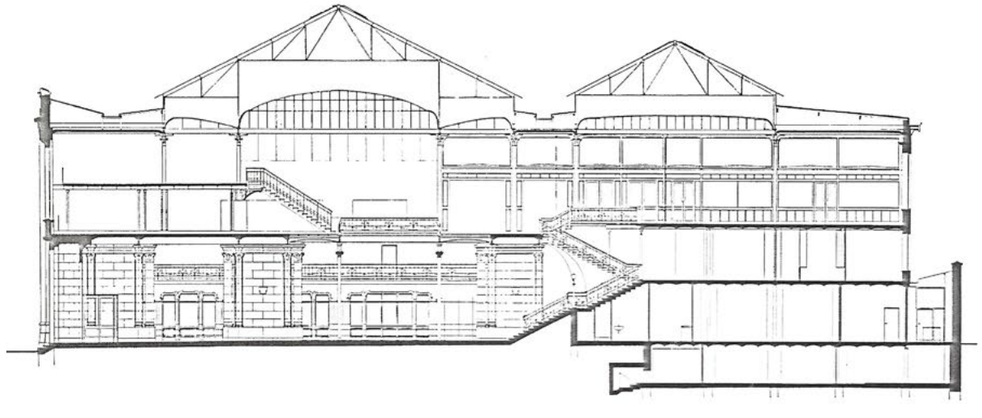


fig. 03 Sezione dell'edificio, documento reperito presso l'archivio del Museo Horta



fig. 01 Vista della facciata principale dell'edificio, fotografia dell'autrice, 14 gennaio 2026

35 rue du TACITURNE 34

Esistente: sì

Indirizzo: rue du Taciturne 34, 1000 Bruxelles

N. lotto: F147c2[1]

Zona di protezione: assente[2]

Autore: Paul Saintenoy

Data di realizzazione: 1900

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *hôtel particulier*[3]

Numero di piani: tre con tetto mansardato

Classificato: 8 agosto 1988[4]

Caratteristiche distintive: il piano

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Est/Rue_du_Taciturne/34/17949
4 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Est/Rue_du_Taciturne/34/17949

terra reca la firma dell'architetto.

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata, composta di due campate, si presenta in pietra bianca di Euville, con elementi in arenaria dei Vosgi. Le finestre che punteggiano la facciata sono per la maggior parte grandi e divise da colonne in ghisa. A sinistra al primo piano compare un balcone con ringhiera in ferro battuto e nella campata di destra un bow-window curvo poggiante su trave metallica con tre archi. Questo è coronato da una terrazza ed è traforato da finestre a tre montanti. Gli infissi delle finestre della facciata sono originali[5]. I temi degli architravi a vista, delle colonne metalliche e delle balaustre curve si ispirano all'architettura di Horta. La differenza principale che si riscontra con quest'ultimo è che i vari elementi sono trattati in modo indipendente, essi non costituitscono un tuttuno. Il frontone richiama invece il barocco locale, in pieno spirito storicista[6].

Trasformazioni successive dell'edificio: in origine degli sgraffiti ornavano la facciata nel fregio e nei davanzali, attualmente non più visibili. Nel 1912 venne aggiunto un garage; nel 1937 l'edificio venne ampliato con due piani e nel 1947 l'architetto Robert Schuiten lo restaurò trasformandolo in spazi per uffici e studi medici per conto dell'Unione Nazionale delle Società Mutua professionali. La facciata secondaria venne completamente trasformata[7].

5 *Ibidem*
6 Franco Borsi, Hans Wieser, *Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau*, Roma: Carlo Colombo, 1971, p. 74
7 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Est/Rue_du_Taciturne/34/17949



fig. 02 Trave metallica a supporto del bow-window, fotografia dell'autrice, 14 gennaio 2026

36 rue ST-QUENTIN 30 -32



fig. 01 Vista della facciata principale dell'edificio, fotografia dell'autrice, 10 gennaio 2026

Esistenti: sì

Indirizzo: rue Saint-Quentin 30-32, 1000 Bruxelles

N. lotto: F272y, F272x[1]

Autore: Gustave Strauven

Data di realizzazione: 1899

Stile: Art Nouveau

Tipologia: abitazioni private

Numero di piani: quattro, compresi l'interrato e il sottotetto[2].

Dimensioni: la larghezza della porta dell'edificio al n. 32 è di 1,40 metri; mentre l'altezza da terra a sotto il davanzale è di 1,56 metri[3].

Destinazione d'uso originaria: le case vennero commissionate da Madame Jules Spaak[4].

Classificati: sì, dal 30 marzo 2006[5]

Composizione, gerarchia e materiali delle facciata principali: i materiali che compongono la facciata dell'edificio al n, 30 sono mattoni chiari, intervallati da altri arancioni ed elementi in pietra blu. Questa facciata è scandita verticalmente da lesene di diverse altezze, che si dipartono da mensole in pietra. Le aperture presentano architravi metallici a vista e archi segmentati o a sesto acuto. Particolarmente rilevante è il balcone dalle linee curve, dotato di ringhiera in ferro battuto, con motivo a frusta e sostenuto da tre mensole di dimensioni diverse, anch'esse in ferro battuto. La facciata viene conclusa da un cornicione aggettante che poggia su mensole lignee[6]. La facciata del n. 32 è di composizione simmetrica per quanto riguarda i livelli superiori al piano terra. La porta d'ingresso, sulla sinistra, presenta un sopraluce. I materiali che costituiscono la facciata sono mattoni chiari, alcuni marroni e pietra blu[7].

Distribuzione e caratteri degli interni: la composizione planimetrica dell'edificio al n. 30 era piuttosto tradizionale, con il vano scala posto sulla sinistra e una successione di tre stanze sulla destra al piano terra: un salone, una sala da pranzo, concluse da una veranda[8].

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/

2 Sezione - AVB/PT 21435 (1899)

3 Misure prese sul posto da parte dell'autrice

4 https://gustavestrauven.brussels/fr/catalogue/rue-saint-quentin-30-bruxelles-extension-est

5 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Est/Rue_Saint-Quentin/30/18382

6 *Ibidem*

7 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/18385

8 AVB/TP 21435 (1899)

Promenade nel quartiere les Squares



fig. 01 Vista della facciata principale dell'edificio, dettaglio della finestra al piano terra, fotografia dell'autrice, 16 gennaio 2026

37 hôtel DEPREZ-VAN DE VELDE

Esistente: sì

Indirizzo: avenue Palmerston 5 e rue Boduognat 14, 1000 Bruxelles
La forma del lotto era particolare[1].

N. lotto: F1728[2]

Zona di protezione: l'edificio rientra nella zona di protezione dell'Hôtel van Eetvelde[3].

Autore: Victor Horta

Data di realizzazione: 1896

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *hôtel particulier*[4]

Numero di piani: quattro piani fuori terra.

Dimensioni: il giardino doveva misura 5 metri di profondità per legge[5].

Destinazione originale: casa per il fine-settimana di Georges Deprez, direttore della fabbrica di vetro a Val-Saint-Lambert[6].

Destinazione attuale: uffici privati e spazi riunioni[7].

Visitabilità: no

Classificato: sì, dal 21 giugno 1971[8].

Composizione, gerarchia e materiali delle facciate: le facciate sono in pietra bianca, con fasce in pietra blu ai livelli inferiori. Al di sopra del bow-window che caratterizza il primo e il secondo piano si apre una terrazza. Il terzo piano presenta pilastri in pietra che partiscono le finestre. L'angolo dell'edificio segue una linea spezzata ed è preceduto dal giardino[9].

Distribuzione e caratteri degli interni: il piano terra accoglieva funzioni di servizio. Horta scelse di aprire su rue Boduognat le due entrate d'accesso, una per i domestici e una per i proprietari, distinte ma affiancate. La prima era sormontata da finestre e la seconda era incorniciata da piccolo granito. La scala principale era posta sul lato della facciata secondaria, illuminata da finestre che traforavano quest'ultima. Un altro accesso era collocato sulla facciata di avenue Palmerston, probabilmente per un ufficio che era collocato al di sotto della finestra a bow-window[10].

Trasformazioni successive dell'edificio: l'edificio venne ingrandito nel 1910, per volontà del proprietario Henri Renkin. Nel 1963 il nuovo proprietario Jean Delhaye trasformò gli interni al fine di realizzare degli uffici e aggiunse un quarto piano e finestre ad abbaino sul tetto[11].

1 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect*, Ludion, 2007
2 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
3 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
4 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/18423
5 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect* cit.
6 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect* cit.
7 Informazione su cartello in situ
8 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/18423
9 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect* cit.
10 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect* cit.
11 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/18423

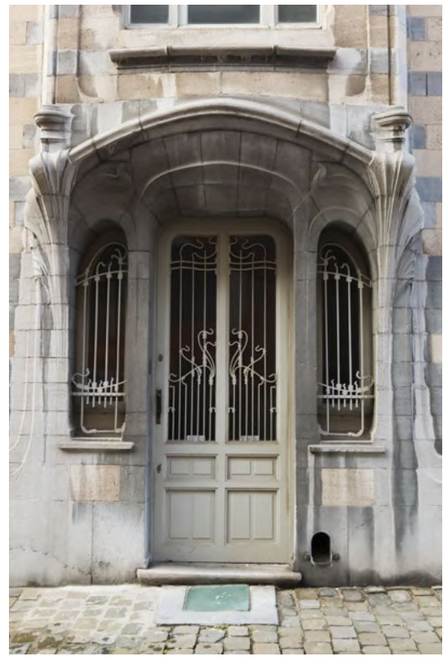


fig. 02 Ingresso principale su rue Boduognat, fotografia dell'autrice, 16/01/2026

38 square GUTENBERG

5



fig. 01 Vista complessiva della facciata principale dell'edificio, fotografia dell'autrice, 14 gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: square Gutenberg 5, 1000 Bruxelles

N. lotto: E8153[1]

Zona di protezione: presente, di tipo AG2, di 7604 m²[2].

Autore: Armand Van Waesberghe

Data di realizzazione: 1898

Stile: Art Nouveau

Tipologia: casa d'abitazione[3]

Numero di piani: quattro piani compreso l'attico

Dimensioni: la facciata misura circa 5.60 metri di larghezza[4].

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Est/Square_Gutenberg/5/18161
4 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

Destinazione originaria: abitazione privata

Destinazione attuale: abitazione privata per Caroline Schröders[5].

Visitabilità: no

Classificato: sì, dal 22 aprile 1999[6]

Caratteristiche distintive: la base della facciata è traforata da un raschietto per scarpe di forma ogivale[7].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata principale è composta di mattoni di color grigio chiaro, con alcuni di colore rosso ed elementi in pietra blu. Le aperture del piano terra sono delimitate da una cornice in pietra blu. La porta d'ingresso, sulla destra, è sormontata da una lunetta. Una loggia lignea, con tetto a tre falde, connota il piano superiore ed è dotata di base in pietra. Il secondo piano presenta due pannelli con decorazione a sgraffito[8], quello di sinistra con motivi vegetali e quello di destra con una figura femminile, che presenta attualmente due crepe importanti (fig 03). La facciata, simmetrica ai piani superiori, si conclude con una cornice sporgente sorretta da mensole e con tre abbaini con capriate[9]. Essa inoltre è delimitata lateralmente da lesene che si estendono fino al cornicione, creando guglie in pietra[10].

5 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 89
6 *Ibidem*
7 *Ibidem*
8 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/18161
9 *Ibidem*
10 *Ibidem*

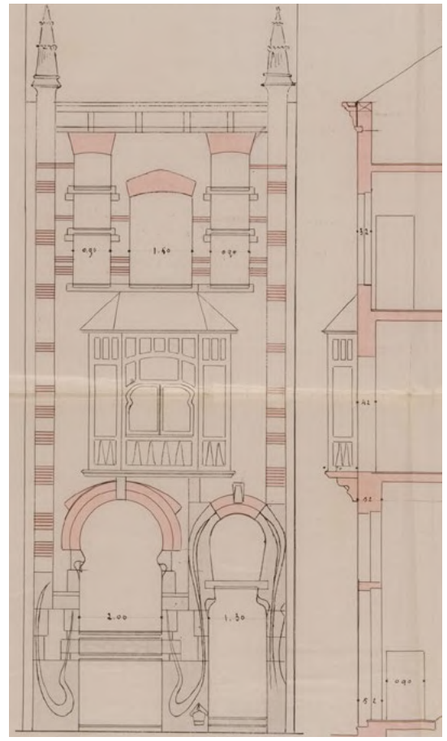


fig. 02 AVB/TP 11992 (1898)



fig. 03 Dettaglio dello sgraffito, foto autrice

39 rue P. LE BON 55



fig. 01

Esistente: sì

Indirizzo: rue Philippe Le Bon 55, 1000 Bruxelles

N. lotto: E81y3[1]

Zona di protezione: presente, di tipo AG2, di 3145 m²[2].

Autore: Armand Van Waesberghe

Data di realizzazione: 1898

Stile: Art Nouveau

Tipologia: casa d'abitazione

Dimensioni: la larghezza della porta d'ingresso misura 1,10 metri[3].

Classificato: sì, dal 2 luglio 1998[4]

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: egli fece uso di massive cornici in pietra per circondare alcune aperture. L'edificio termina, con il tratto distintivo dell'autore: i tre abbaini dalla sagoma appuntita; infatti cinque architetture di Van Waesberghe su nove presentano questa caratteristica[5]. L'edificio è di quattro piani, compreso l'attico.

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 Misura presa sul posto da parte dell'autrice
4 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 89
5 Franco Borsi, Hans Wieser, *Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau*, Roma: Carlo Colombo, 1971, p. 63

fig. 01 Facciata principale dell'edificio, fotografia dell'autrice, 14 gennaio 2026



fig. 01

40 maison TAELEMANS

Esistente: sì

Indirizzo: rue Philippe Le Bon 70, 1000 Bruxelles

N. lotto: E78s[1]

Zona di protezione:

Autore: Victor Taelemans
L'architetto si formò presso l'Accademia di belle arti e lavorò come disegnatore nello studio di Henri Beyaert, dove fece la conoscenza di Paul Hankar. L'approccio all'architettura di Taelemans inizialmente era indirizzato all'eclettismo e al classicismo, in seguito si avvicinò all'Art Nouveau, influenzato da Horta, da Hankar e da Van Rysselberghe, mantenendo la sua personale firma sobria[2].

Data di realizzazione: 1901

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *hôtel particulier*[3]

Numero di piani: quattro, dall'interrato al secondo piano[4].

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 Cécile Dubois, *L'Art nouveau à Bruxelles. Demeures intemporelles*, Bruxelles: Racine, 2023, p. 156
3 https://www.banad.brussels/portfolio/59-ancienne-maison-personnelle-de-l-architecte-victor-taelemans/
4 *Album de la Maison Moderne*, série VIII, 1908, p. XXXI

fig. 01 Facciata su rue Philippe Le Bon, fotografia dell'autrice, 14 gennaio 2026

Dimensioni: la porta d'ingresso ha una larghezza di 0,9 metri[5]. La superficie abitabile è di 360 m²[6].

Destinazione originale: casa e atelier dell'architetto Victor Taelemans[7].

Destinazione attuale: casa unifamigliare[8]

Visitabilità: parziale, tramite visite guidate nel fine settimana[9].

Classificato: sì, dall' 8 agosto 1988[10].

Caratteristiche distintive: l'architettura si ispira all'hôtel Otlet[11]. Il fregio che era collocato al di sotto della cornice e il decoro sulla falsa finestra su rue Philippe Le Bon possedevano una tecnica non riscontrabile in alcun altro edificio a Bruxelles: si trattava di una tela incollata sull'intonaco. Questi non sono più originali[12].

Composizione, gerarchia e materiali delle facciate principali: gli elementi che connotano le facciate sono: il bow-window curvilineo, le finestre rotonde (fig. 02), il bow-window racchiuso tra mensole profilate, gli archi dalle linee miste e la finestra a diedro; quest'ultima già impiegata da Horta nell'edificio in avenue Palmerston 2. Questi elementi tipici del movimento Art Nouveau dialogano in un linguaggio di pieni e vuoti che risulta in un classicismo francese che emana un senso di serenità[13]. Il materiale che compone le due campate unite da una terza diagonale è la pietra bianca[14].

Distribuzione e caratteri degli interni: una volta superato l'ingresso si accedeva a un vano scala di pianta quadrata. L'ufficio occupava l'angolo della composizione e la sala da pranzo si trovava su rue de la Pacification. Al primo piano erano presenti tre stanze principali, ciascuna delle quali dotata di un bow-window. Tre camere da letto occupavano il secondo piano[15] (fig. 03).

Trasformazioni successive dell'edificio: quest'architettura non venne mai trasformata in edificio ad appartamenti, per cui conserva tuttora molti elementi originali[16].

5 Misura presa sul posto dall'autrice
6 https://www.engelvoelkers.com/be/fr/exposes/560e7d51-12a6-5463-b653-8a329497b154
7 https://www.banad.brussels/portfolio/59-ancienne-maison-personnelle-de-l-architecte-victor-taelemans/
8 https://www.engelvoelkers.com/be/fr/exposes/560e7d51-12a6-5463-b653-8a329497b154
9 https://www.banad.brussels/portfolio/59-ancienne-maison-personnelle-de-l-architecte-victor-taelemans/
10 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Est/Rue_Philippe_Le_Bon/70/18376
11 *Ibidem*
12 Cécile Dubois, *L'Art nouveau à Bruxelles. Demeures intemporelles* cit., p. 155
13 Franco Borsi, Hans Wieser, ***Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau***, Roma: Carlo Colombo, 1971, p. 83
14 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Est/Rue_Philippe_Le_Bon/70/18376
15 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Est/Rue_Philippe_Le_Bon/70/18376
16 Cécile Dubois, *L'Art nouveau à Bruxelles. Demeures intemporelles* cit., p. 156



fig. 02 Facciata su rue de la Pacification, fotografia dell'autrice, 14 gennaio 2026

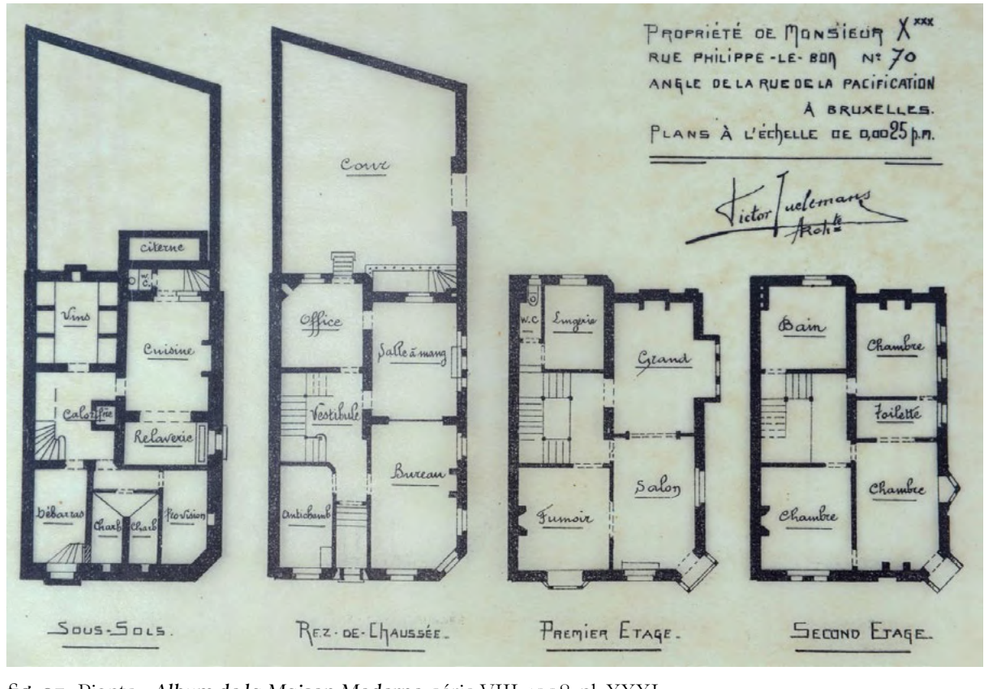


fig. 03 Piante - *Album de la Maison Moderne*, série VIII, 1908, pl. XXXI

41 square GUTENBERG 19



fig. 01 Facciata principale dell'edificio, fotografia dell'autrice, 14 gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: square Gutenberg 19, 1000 Bruxelles

N. lotto: F125b6[1]

Autore: Armand Van Waesberghe

Data di realizzazione: 1898

Stile: Art Nouveau

Tipologia: casa ad uso abitativo

Numero di piani: quattro, compresi l'interrato e la mansarda.

Dimensioni: la larghezza della porta d'ingresso misura 1 metro; mentre l'altezza da terra al balcone a sinistra è di 5.2 metri[2].

Visitabilità: no

Classificato: sì, dal 22 aprile 1999[3].

Caratteristiche distintive: questo edificio conserva le vetrate, gli elementi in ferro battuto e quelli in legno[4].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata è composta di mattoni chiari, con inserti di mattoni rossi e pietra blu. Questa è asimmetrica e costituita di due campate su piani sfalsati. Il basamento è imponente e il tetto è mansardato. La porta d'ingresso, sulla destra è incorniciata da una lavorazione in pietra blu. Sopra la porta si presenta un bow-window in legno a base trapezoidale. La campata principale è caratterizzata da un balcone con ringhiera in ferro battuto, dal disegno Art Nouveau, che precede una finestra ad arco ribassato. La finestra del piano terra è dotata di un davanzale con decorazione a scacchiera sui toni del beige e del rosso[5].

Distribuzione e caratteri degli interni: la prima rampa di scale è in marmo con ringhiera in ferro battuto. La scala al piano terra presenta caratteri Art Nouveau[6].

Trasformazioni successive dell'edificio: nel 1906 il bow-window originale, venne sostituita con quello attuale. Il precedente era più stretto e sovrastato da una lunetta vetrata[7].

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/

2 Misure prese sul posto dall'autrice

3 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Est/Square_Gutenberg/19/18175

4 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

5 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Est/Square_Gutenberg/19/18175

6 *Ibidem*

7 *Ibidem*

Promenade nel quartiere les Squares

42 rue du CARDINAL 46

Esistente: sì

Indirizzo: rue du Cardinal 46, 1000 Bruxelles

N. lotto: F118h4[1]

Zona di protezione: assente; la casa rientra però nella zona di protezione di 15 ettari delle squares Ambiorix, Marie-Louise, Marguerite e dell'avenue Palmerston[2].

Autori: Benjamin de Lestré de Fabribeckers, con il suo aiutante Van Kriekingen[3].

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 *Ibidem*



fig. 01 Dettaglio in pietra scolpita della facciata principale dell'edificio, fotografia dell'autrice, 14 gennaio 2026

Data di realizzazione: 1900

Stile: Art Nouveau

Tipologia: casa unifamigliare[4]

Dimensioni: la larghezza della porta d'ngresso misura 1,80 metri; mentre la sua altezza è di 2.45 metri[5]. La larghezza complessiva della facciata, da progetto, misura 8 metri[6].

Classificato: sì, dal 28 febbraio 1991 e dal 2 aprile 2026[7].
Destinazione originale: casa d'abitazione per l'ingegnere Charles Charlier[8].

4 *Ibidem*
5 Misure prese sul posto dall'autrice
6 Pianta del piano terra - AVB/TP 8575 (1900)
7 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Est/Rue_du_Cardinal/46/18086

Destinazione attuale: casa unifamigliare[9]

Visitabilità: no

Caratteristiche distintive: la facciata principale è firmata a sinistra della finestra al piano terra[10].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: essa si presenta asimmetrica e in pietra bianca, con inserti in pietra rosa. Il basamento è in pietra blu bugnato e traforato da una finestra che illumina il piano interrato, dotata di inferriata in ferro battuto dalle linee morbide. Gli altri elementi tipicamente Art Noveau sono le vetrate artistiche e policrome che connotano la facciata. Caratterizzante della superficie è inoltre un rilievo in pietra bianca che mostra una figura femminile di profilo, allegoria dell'Architettura[11].

Distribuzione e caratteri degli interni: questi presentano una scala a chiocciola inusuale con rampe dritte. Il piano terra accoglie il salone principale, con camino dalle linee Art Nouveau[12].

Trasformazioni successive dell'edificio: nel 1960 venne realizzato un garage al n. 29a di rue des Éburons[15].

8 *Ibidem*
9 https://immovlan.be/fr/detail/maison/a-vendre/1000/bruxelles/vbe03844
10 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Est/Rue_du_Cardinal/46/18086

11 *Ibidem*
12 *Ibidem*
15 *Ibidem*



fig. 02 Inferriata della finestra che illumina il piano interrato, fotografia dell'autrice, 14 gennaio 2026

Promenade nel quartiere les Squares

43 bvd CLOVIS 85-87

Esistente: sì

Indirizzo: boulevard Clovis 85-87, 1000 Bruxelles

N. lotto: F81v[1]
Il lotto non è in posizione perpendicolare alla strada[2].

Zona di protezione: assente[3]

Autore: Gustave Strauven

Data di realizzazione: 1899 - 1900

Stile: Art Nouveau

Tipologia: abitazione privata

Numero di piani: quattro[4]

Dimensioni: la larghezza del portone d'ingresso misura 2,15 metri; l'altezza da terra al davanzale della finestra del piano terra misura quasi 1 metro[5]. Il lotto presenta un'area complessiva di 97 m²[6].

Destinazione d'uso originaria: abitazione per Edouard et Eugène Van Dijck[7].

Visitabilità: no

Classificato: sì, dall' 8 agosto 1988[8].

Restaurato: lo stato conservativo attuale non è ottimo, in quanto le parti metalliche dell'edificio sono arrugginite e la facciata necessita di pulitura; anche gli elementi in legno dovrebbero essere oggetto di restauro.

Caratteristiche distintive: il pilastro a destra della facciata è firmato da Gustave Strauven.

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata è asimmetrica con due campate di altezza diseguale. Essa è composta di mattoni chiari e rossi, di elementi in pietra blu e in ferro battuto. Le finestre che traforano la facciata sono dotate di architravi metallici o archi segmentati. I pilastri che la connotano terminano con pinnacoli. L'ultimo piano, mansardato, che conclude la campata di destra presenta una terrazza. Il balcone del primo piano è sorretto da quattro mensole; quello del secondo piano è curvo e poggia su tre mensole, di cui la centrale metallica. Quest'ultima si connette tramite un elemento che richiama l'albero di una nave, al balcone del terzo piano. Il timpano della campata principale culmina con una loggetta in legno, dotata di pinnacolo sporgente[9].

Distribuzione e caratteri degli interni: la scala ha pianta poligonale ed è posta nella campata più larga, in mezzo a due saloni[10].

Trasformazioni successive dell'edificio: nel 1931 la stalla venne modificata in spazio adibito a uffici. Nel 1936 al cortile, precedentemente scoperto, venne aggiunto un tetto. Nel 1983 l'architetto Michel Poulain effettuò delle trasformazioni importanti negli interni. La facciata secondaria inoltre venne modificata a favore di uno stile postmodernista. I lavori di restauro furono completati nel 1989[11].



fig. 01 Facciata principale dell'edificio, fotografia dell'autrice, 10 gennaio 2026

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://monument.heritage.brussels/wiki/buildings/18133
3 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
4 https://monument.heritage.brussels/wiki/buildings/18133
5 Misure prese sul posto da parte dell'autrice
6 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
7 https://gustavestrauven.brussels/fr/catalogue/maison-van-dijck-boulevard-clovis-85-87-bruxelles-extension-est
8 https://monument.heritage.brussels/wiki/buildings/18133
9 *Ibidem*
10 *Ibidem*
11 *Ibidem*



fig. 02 Dettaglio del portone dell'edificio, in scarso stato conservativo, foto dell'autrice

44 maison STRAUVEN



fig. 01 Vista complessiva della facciata principale dell'edificio, fotografia dell'autrice, 10 gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: rue Luther 28, rue Calvin 5, 1000 Bruxelles

N. lotto: F31b3[1]
Il lotto è inclinato a formare un angolo ottuso[2].

Zona di protezione: presente, di tipo AG2, di 9983 m²[3].

Autore: Gustave Strauven

Data di realizzazione: 1902

Stile: Art Nouveau

Tipologia: abitazione privata

Numero di piani: cinque piani compresi interrato e sottotetto[4].

Dimensioni: la facciata ha una larghezza totale di circa 3,60 metri[5].

Destinazione d'uso originaria: casa personale dell'architetto Gustave Strauven[6].

Destinazione d'uso attuale: abitazione privata

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Est/Rue_Luther/28/17896
3 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
4 AVB/TP 2921 (1902)
5 Misura presa sul posto da parte dell'autrice
6 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Est/Rue_Luther/28/17896

Visitabilità: no

Classificato: sì, dal 6 maggio 2004[7].

Restaurato: sì

Caratteristiche distintive: il tetto su rue Luther è piano[8].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata su rue Luther è simmetrica, a campata singola[9] e policroma. I materiali che la compogono sono: mattoni gialli e blu ed elementi in pietra bianca[10]. Il cancello in ghisa è in linea con la facciata e separa la strada da una loggia, in cui le finestre del *bel étage* sono poste sopra quelle del piano interrato. All'interno della loggia sono presenti due rampe di scale, una che scende sulla destra e reca alla sala da pranzo e una che sale a sinistra che dà accesso alla terrazza su cui si apre il soggiorno. Il piano terra della facciata è connotato da un arco metallico che si ispira all'anello di Saint-Cyr. L'arco in mattoni diventa più spesso verso l'alto, dando l'idea di slancio[11].

Distribuzione e caratteri degli interni: il vano scala è collocato al centro della composizione, nell'angolo del lotto (fig. 02). Esso è a pianta pentagonale ed è illuminato zenitalmente da un lucernario dai vetri gialli e bianchi. Questo spazio permette di collegare le stanze su rue Luther con quelle su rue Calvin.

7 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Est/Rue_Luther/28/17896
8 *Ibidem*
9 *Ibidem*
10 Cécile Dubois, ***L'art nouveau à Bruxelles, Demeures intemporelles***, Bruxelles: Racine, 2023, p. 171
11 https://gustavestrauven.brussels/fr/catalogue/maison-personnelle-rue-luther-28-rue-calvin-5-bruxelles-extension-est

Originariamente l'architetto non aveva rispettato la profondità minima del giardino, che dovette quindi essere ingrandita a discapito della facciata posteriore che dovette indietreggiare. La sala da pranzo al secondo piano dunque si ridusse, ma Strauven supplì all'inconveniente realizzando un'alcova, che presentava il camino della sala da pranzo. Questa soluzione determinò la distruzione di un muro della scala. Strauven non progettò in questo caso la decorazione interna dell'edificio, a eccezione della scala, che dotò di balaustre di carattere Art Nouveau, disegnate da lui stesso[12].

12 *Ibidem*

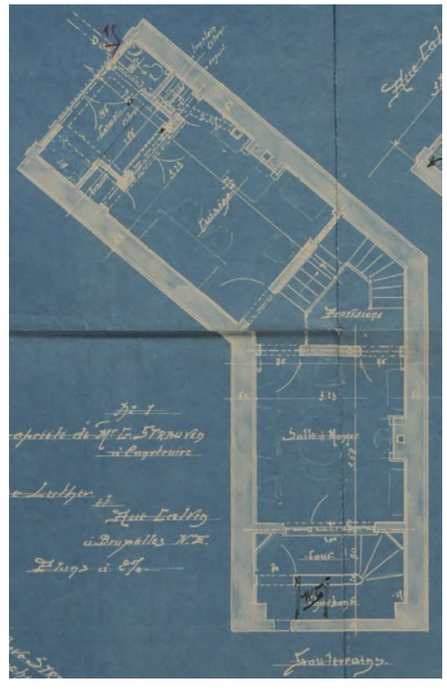


fig. 02 Pianta del piano primo
AVB/TP 2921 (1902)

Promenade nel quartiere les Squares



fig. 01

45 *rue de l'*ABDI-CATION 4

Esistente: sì

Indirizzo: rue de l'Abdication 4, 1000 Bruxelles

N. lotto: F33Z3[1]

Zona di protezione: presente, di tipo AG2, di 1415 m²[2].

Autore: Gustave Strauven

Data di realizzazione: 1902

Stile: Art Nouveau

Tipologia: casa privata residenziale

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

Numero di piani: quattro, compresi l'interrato e il sottotetto[3]

Dimensioni: la larghezza totale della facciata principale è di circa 5.3 metri, mentre l'altezza della porta d'ingresso è di 2.85 metri[4].

Destinazione d'uso originaria: abitazione privata per Georges et Louis Vanden Heede[5].

Destinazione d'uso attuale:

Visitabilità: no

3 AVB/TP 6386 (1902)
4 Misure prese sul posto da parte dell'autrice
5 https://gustavestrauven.brussels/fr/catalogue/rue-de-labdication-4-bruxelles-extension-est

fig. 01 Parte superiore della facciata principale dell'edificio, fotografia dell'autrice, gennaio 2026

Classificato: sì, dal 30 marzo 2006[6].

Restaurato: sì

Caratteristiche distintive: il piano terra della facciata riporta la firma dell'architetto.

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata è asimmetrica, a due campate e policroma: presenta mattoni bianchi e rossi ed elementi in pietra blu. Ai livelli inferiori la proporzioni di mattoni bianchi prevale su quelli rossi, per poi invertirsi verso l'alto. La facciata, a base curvilinea, è connotata poi dalla presenza di lesene, vetrate e ferro forgiato. Il progetto iniziale prevedeva una finestra a lunetta al di sopra della porta d'ingresso (posta sulla sinistra), che illuminava una toilette. Negli anni venti del Novecento, questa venne sostituita da una finestra alta che poggiava su un pannello, poiché la toilette venne rimossa. La campata principale, al piano terra, presenta una ringhiera tra due pilastri che la protegge dalla strada. Un bow-window con tamponamenti in mattoni troneggia sulla porta-finestra a doppio arco segmentato. Al di sopra del bow-window si apre una terrazza con ringhiera in ghisa dinnanzi a una porta-finestra ad abbaino in mattoni. Quest'ultima è fiancheggiata da contrafforti che contribuiscono a creare archi ogivali. La facciata è completata da una terrazza sul tetto[7].

Distribuzione e caratteri degli interni: la scala è originale e presenta una ringhiera d'ispirazione nipponica[8].

6 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Est/Rue_de_l_Abdication/4/17654
7 *Ibidem*
8 *Ibidem*

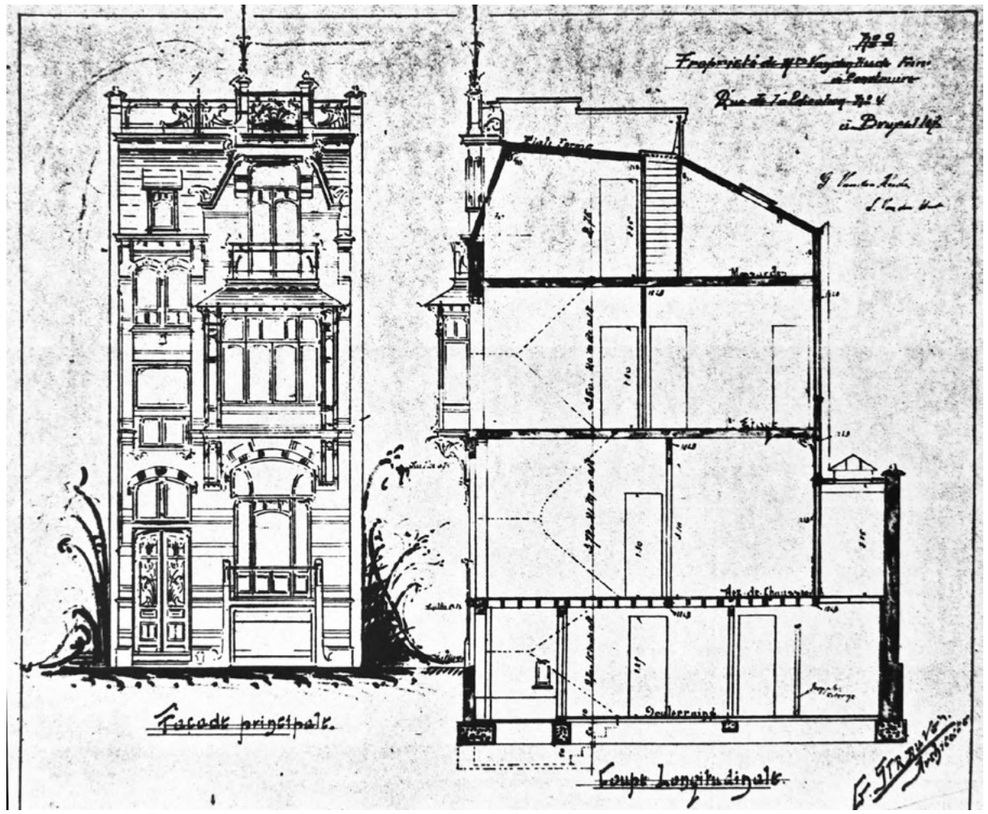


fig. 02 Prospetto della facciata e sezione longitudinale. AVB/TP 6586 (1902)

46 maison KWACHET



fig. 01 Vista complessiva della facciata principale dell'edificio, fotografia dell'autrice, 10 gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: rue Van Campenhout 51, 1000 Bruxelles

N. lotto: F48f2[1]

Zona di protezione: assente[2]

Autore: Gustave Strauven

Data di realizzazione: 1901

Stile: Art Nouveau

Tipologia: casa privata a uso abitativo[3]

Numero di piani: cinque compresi il piano interrato e il sottotetto[4]

Dimensioni: la larghezza della facciata è di circa 5,5 metri; l'atezza dal primo balconcino a terra è di quasi 2 metri[5].

Destinazione d'uso originaria: abitazione privata per Jules Kwachet[6]

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/17982
4 AVB/TP 2018 (1901)
5 Misure prese sul posto dall'autrice
6 https://gustavestrauven.brussels/fr/catalogue/maison-kwachet-rue-van-campenhout-51-bruxelles-extension-est

Visitabilità: no

Classificato: sì, dal 29 febbraio 1984[7]

Restaurato: sì

Caratteristiche distintive: il basamento in pietra della facciata riporta la firma dell'architetto e la data.

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: questa è asimmetrica, a due campate e policroma: presenta mattoni bianchi, rossi ed elementi in pietra blu. I mattoni bianchi nella parte inferiore della facciata dominano su quelli rossi, mentre nella parte superiore la proporzione si inverte. La superficie è traforata da finestre ad archi segmentati. La porta d'ingresso, che si apre sulla sinistra, è sormontata da un archivolto. La finestra che illumina l'interrato, nella campata principale, è protetta da un'inferriata in ferro battuto. Le ringhiere curvilinee dei piani superiori sono in ghisa. L'ultimo piano della campata principale prevede una porta-finestra ad abbaino, coperta da due falde. La campata più larga è connotata ulteriormente da lesene[8].

Distribuzione e caratteri degli interni: la ringhiera della prima rampa di scale in marmo è in stile Art Nouveau. Il piano terra accoglie la sala da pranzo che si apre su una veranda; quest'ultima riceve luce attraverso una vetrata artistica. Il pavimento mosaicato presenta motivi naturalistici[9].

7 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/17982
8 *Ibidem*
9 *Ibidem*



fig. 02 La facciata è datata e firmata, fotografia dell'autrice, 10 gennaio 2026

Promenade nel quartiere les Squares

47 ancien atelier du p. A. ROGIERS



fig. 01 Vista complessiva della facciata principale dell'edificio, fotografia dell'autrice, 10 gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: rue Saint Quint 103, 1000 Bruxelles

N. lotto: F70z2[1]

Zona di protezione: assente[2]

Autore: Paul Hamesse

Data di realizzazione: 1898
Durante questo periodo Paul Hamesse lavorava ancora presso lo studio di Paul Hankar; l'influenza di quest'ultimo è riscontrabile nella scelta di adottare un linguaggio geometrico per lo stile Art Nouveau dell'edificio[3].

Stile: Art Nouveau geometrico[4]

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles. Demeures intemporelles*, Bruxelles: Racine, 2023, p. 87
4 https://www.atelierarthurrogiers.be/the-studio

Tipologia: *maison-atelier*[5]

Numero di piani: tre[6]

Dimensioni: la facciata misura in altezza 11,26 metri[7].

Destinazione d'uso originaria: casa e atelier per il pittore e decoratore Arthur Rogiers[8].

Destinazione d'uso attuale: spazio artistico, promosso dall'attuale proprietario Jan Knops, con la collaborazione di Jonathan Paepens. Il luogo ospita quattro mostre di quattro artisti all'anno[9].

Website: https://www.atelierarthurrogiers.be/

Visitabilità: sì

Classificato: sì, dall' 8 agosto 1988[10]

Restaurato: sì: Il restauro avvenne tra il 2014 e il 2017, sotto la guida di Monuments and Sites of the Brussels Region[11]. Tra le operazioni effettuate è da annoverare il nuovo sistema di riscaldamento nell'atelier[12].

Architetta restauratrice: Barbara Van der Wee[13]

5 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/18103
6 Sezione originale - AVB/TP 8842
7 Prospetto originale - AVB/TP 8842
8 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/18103
9 https://www.atelierarthurrogiers.be/the-project
10 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 80
11 https://www.atelierarthurrogiers.be/the-project
12 Griet Meyfroots, "La restauration de la maison-atelier d'Arthur Rogiers. L'experience du maitre d'ouvrage", in *Bruxelles Patrimoines*, n. 026-027, aprile 2018, p. 105
13 *Ivi*, p. 100

Caratteristiche distintive: il basamento in pietra è firmato e datato[14].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata è composta di mattoni rossi e bianchi; presenta architravi metallici a vista e un bow-window in legno sormontato da una terrazza. Cornici in pietra scolpita delineano la porta d'ingresso, sulla destra e la finestra che illumina il piano interrato, preceduta da un'inferriata, le cui linee richiamano l'idea del movimento del piumaggio. La porta d'ingresso inoltre è in legno ed è sovrastata da una vetrata policroma con montanti d'ifluenza nipponica[15].

Distribuzione e caratteri degli interni: gli spazi ad uso abitativo sono collocati al piano terra; mentre l'atelier si estende a doppia altezza al piano superiore. Una scala inoltre permette di raggiungere una galleria, che si sviluppa lungo la facciata principale, che è connessa a una terrazza di piccole dimensioni. L'ambiente dedicato al lavoro è ampiamente illuminato grazie alla vetrata del tetto, alla grande finestra che si apre sulla facciata principale e al bow-window[16].

Trasformazioni successive dell'edificio: questo venne modificato per quanto concerne gli interni nel 1902, probabilmente dallo stesso autore e nuovamente nel 1908, su richiesta del nuovo proprietario Jules Potvin[17].

14 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/18103
15 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 80
16 *Ivi*, p. 81
17 *Ibidem*

Promenade nel quartiere les Squares

48 maison SAINT-CYR



fig. 01 Vista complessiva della facciata principale dell'edificio, fotografia dell'autrice, 10 gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: square Ambiorix 11, 1000 Bruxelles

N. lotto: F108k2[1]

Zona di protezione: rientra parzialmente nella zona di protezione di 15 ettari delle squares Ambiorix, Marie-Louise, Marguerite e dell'avenue Palmerston[2].

Autore: Gustave Strauven

Data di realizzazione: 1900

Stile: Art Nouveau *flamboyant*[5]

Tipologia: casa d'abitazione

Numero di piani: sei piani, compresi l'interrato e il sottotetto[4].

Dimensioni: la larghezza del lotto è inferiore ai quattro metri[5]. Al fine di supplire a questa misura, l'architetto estese la casa in altezza e in profondità, a discapito del giardino, ridotto a piccolo cortile[6].

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 https://gustavestrauven.brussels/fr/catalogue/maison-de-saint-cyr-square-ambiorix-11-bruxelles-extension-est
4 Sezione - AVB/TP 122 (1900)
5 Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau Clupguide*, Milano: CittàStudi, 1994, p. 58
6 https://gustavestrauven.brussels/fr/catalogue/maison-de-saint-cyr-square-ambiorix-11-bruxelles-extension-est
7 *Ibidem*
8 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 79
9 https://www.ma2.be/en/journal/the-european-intervention-price-in-architectural-heritage-2019-was-awarded-to-ma-110/
10 Lise Cuykens, "La Maison de Saint-Cyr redécouverte d'un éclectisme décoratif", in *Bruxelles Patrimoines*, n. 029, Dicembre 2018, p. 89
11 https://www.ma2.be/en/journal/the-european-intervention-price-in-architectural-heritage-2019-was-awarded-to-ma-110/
12 Franco Borsi, Hans Wieser, *Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau*, Roma: Carlo Colombo, 1971, p. 66
13 Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau Clupguide* cit., p. 38
14 Franco Borsi, Hans Wieser, *Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau* cit., p. 66
15 Lise Cuykens, "La Maison de Saint-Cyr redécouverte d'un éclectisme décoratif", in *Bruxelles Patrimoines* cit., p. 91
16 *Ivi*, p. 88
17 *Ivi*, p. 91
18 *Ivi*, p. 92

Destinazione d'uso originaria: casa d'abitazione del pittore Georges Léonard de Saint-Cyr[7].

Visitabilità: parziale, su prenotazione

Classificato: sì, dall'8 agosto 1988[8]

Restaurato: sì, dal 2011, per quanto concerne la facciata, da SumProject e Origin Architecture & Engineering e dal 2015 dallo studio Ma²[9]. Gli studi preliminari vennero condotti dal Royal Institute for Cultural Heritage, tra cui indagini stratigrafiche[10].

Architetti restauratori: studio Ma²[11].

Caratteristiche distintive: quest'architettura, magistrale ed eccentrica, può essere associata alle prime opere di Gaudì[12]; questa mostra evidenti influenze barocche e gotiche[13].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: le linee vegetali che caratterizzano la facciata, nelle colonne che sostengono i balconi e negli elementi che si innalzano nel cielo, creano un senso di inquietudine che ricorda la natura dei paesaggi romantici, che assorbe ogni cosa[14]. L'intreccio delle opere in ferro battuto si discosta dal linguaggio architettonico di Horta[15].

Distribuzione e caratteri degli interni: gli interni sono eclettici, in quanto ci sono elementi Art Nouveau, accostati ad altri stile impero, Luigi XVI e neorinascimentale fiammingo[16]. La compozione planimetrica è contraddistinta da un pozzo di luce centrale, in cui sono contenute le scale, fiancheggiate da tre stanze per ambo i lati, che risultano perciò illuminate grazie a delle finestre.

Trasformazioni successive dell'edificio: dal 1909 al 1954 la casa venne trasformata negli aspetti di comfort e dell'apparato decorativo. Vennero infatti apportate modifiche per quanto concerne l'acqua corrente, l'aggiunta del telefono e dell'elettricità; il salotto in stile Luigi XVI venne cambiato a favore dello stile cinese e il soggiorno venne influenzato dall'Art Déco[17]. I lavori effettuati nel 2015-2019 prevedevano la realizzazione di una grande sala polifunzionale, l'ex sala da pranzo, con la ricostruzione della finestra interna; la restituzione del camino rotondo al suo stato originale, con mattoni verdi smaltati; il restauro delle volte anch'esse con mattoni bianchi e verdi; la ricostruzione di una carta da parati nei toni del verde e del bronzo[18].



fig. 02 Carta postale antica raffigurante square Ambiorix - Archivio del Museo Horta

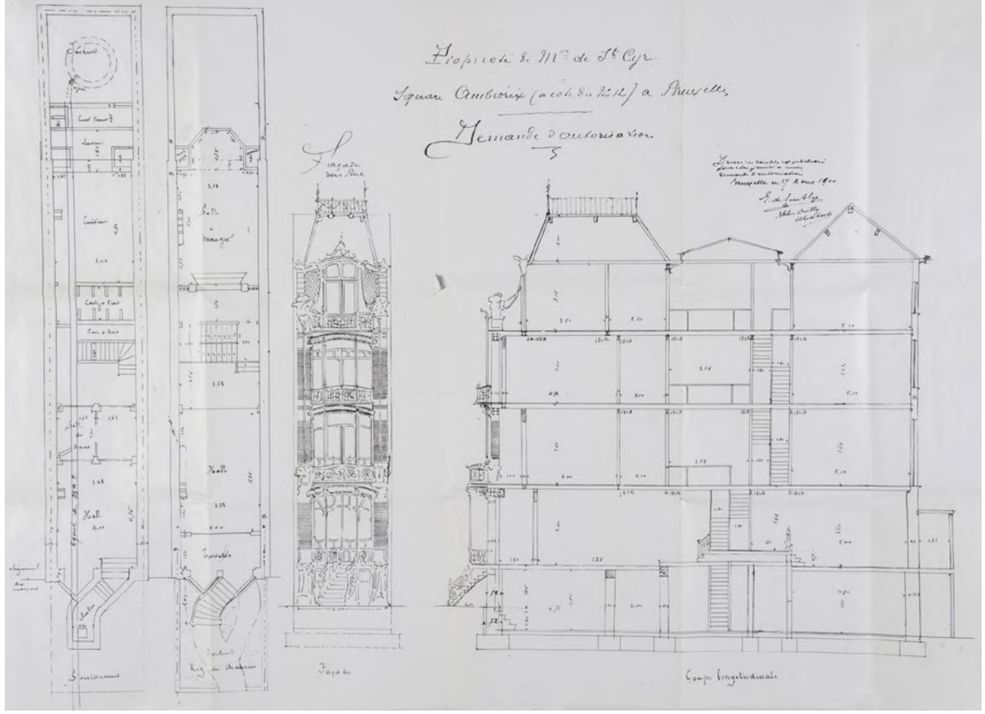


fig. 03 Disegni tecnici originali - AVB/TP 122 (1900)



fig. 01

49 hôtel VAN EETVELDE

fig. 01 Vista complessiva della facciata principale dell'edificio, fotografia dell'autrice, 10 gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: avenue Palmerston 2-4, 1000 Bruxelles

N. lotti: F167v, F167p[1]

Zona di protezione:

Autore: Victor Horta

Data di realizzazione: 1895-98, l'edificio venne realizzato in tre fasi[2].

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *hôtel particulier*[3]

Numero di piani: sei, compresi l'interrato e il sottotetto[4].

Dimensioni: la casa orginale, al n. 4, possiede una larghezza di 9 metri di facciata e una profondità di 23 metri.

Destinazione d'uso originaria: casa di famiglia del barone Van Eetvelde, il quale era funzionario di Leopoldo, in particolare fu il primo Segretario generale del Congo[5].

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau Clupguide*, Milano: CittàStudi, 1994, p. 36
3 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Est/Avenue_Palmerston/2/18422
4 Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau Clupguide* cit., p. 36
5 Franco Borsi, Paolo Portoghesi, *Victor Horta*, Roma: Edizioni del Tritone, 1969, p. 91

Destinazione d'uso attuale: casa-museo

Visitabilità: sì

Classificato: sì, interamente dal 18 novembre 1976[6]

Iscritto alla lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO: sì, dal 30 novembre 2000[7]

Zona di protezione UNESCO: presente, quell'area Palmerston, di 11 ettari[8].

Restaurato: sì

Architetti restauratori: l'edificio venne restaurato da Jean Delhaye quando la Società del Gas divenne proprietaria dell'immobile[9]. Nel 2015 venne intrapresa una campagna di restauri, voluta dal proprietario Synergrid. Barbara Van der Wee partecipò come architetto ai restauri in particolare delle facciate, del piccolo e grande salone e della sala da biliardo. Venne inoltre ripristinato l'impianto di riscaldamento originario[10].

Composizione, gerarchia e materiali delle facciate: il piano terra è lievemente arretrato rispetto al corpo della facciata, che contiene le sale principali della casa. Queste sporgono su mensole in ferro. L'edificio viene concluso nuovamente da una parte arretrata, aperta da due finestre a trifora.

6 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Est/Avenue_Palmerston/2/18422
7 *Ibidem*
8 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
9 Franco Borsi, Paolo Portoghesi, *Victor Horta* cit., p. 92
10 Barbara Van de Wee, "La ventilation naturelle de l'hôtel Van Eetvelde", in *Bruxelles Patrimoines*, n. 33, primavera 2020, pp. 122-123

I montanti in ferro richiamano quelli progettati da Horta per la Maison du Peuple. La facciata è ricca di segni spiraliformi[11]. Il materiale principale di cui è composta è la pietra bianca[12].

Distribuzione e caratteri degli interni: la composizione libera degli interni aveva l'intento di risaltare l'importanza del salone e della sala da pranzo, di grandi dimensioni. Il vestibolo costituisce lo spazio di filtro tra interno ed esterno, rivestito di marmi policromi e di legno proveniente dal Congo, per quanto concerne il soffitto. Da questo ambiente si penetra poi in quello più maestoso ed emblematico: uno spazio ottagonale, sul cui perimetro si sviluppa la scala che consente di raggiungere il piano primo[13]. Un velario sorretto da montanti posti negli spigoli dell'ottagono interno ricopre la hall centrale, mentre la scala viene coperta dal proseguimento del velario[14]. Questo volume connette altri due, posti parallelamente[15].
Horta fece uso di materiali preziosi, come il lambris di onice con dettagli in bronzo dorato per legare gli elementi della sala.
La concezione progettuale che segue l'architetto è basata sulle assialità visuali che permettono agli spazi di compenetrarsi. L'attraversamento degli ambienti non è reso facile quanto la loro molteplice contemplazione[16].

11 Franco Borsi, Paolo Portoghesi, *Victor Horta* cit., p. 91
12 Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau Clupguide* cit., p. 36
13 Franco Borsi, Paolo Portoghesi, *Victor Horta* cit., p. 91
14 Franco Borsi, Paolo Portoghesi, *Victor Horta* cit., p. 92
15 Fondation Vanhove-Vonneche, exposition au Musée Horta, 1989
16 Franco Borsi, Paolo Portoghesi, *Victor Horta* cit., p. 92

Trasformazioni successive: l'edificio venne ampliato su un lotto irregolare che dava anch'esso su avenue Palmerston. Questo aveva l'utilità di ingrandire, anche se su quote leggermente differenti, il salone e l'ufficio del barone Van Eetvelde[17]; questa operazione venne effettuata nel 1900-1901, da Victor Horta[18].

17 Franco Borsi, Paolo Portoghesi, *Victor Horta* cit., p. 92
18 Barbara Van de Wee, "La ventilation naturelle de l'hôtel Van Eetvelde", in *Bruxelles Patrimoines* cit., p. 120



fig. 02 Carta postale antica raffigurante uno scorcio di avenue Palmerston - Archivio del Museo Horta

La prima linea tranviaria e l'avenue Louise

50 château DELUNE



fig. 01 Dettaglio della torre della facciata principale dell'edificio, fotografia dell'autrice, 15 gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: avenue Franklin Roosevelt 86, 1050 Bruxelles
Sull'altopiano di Solbosch[1]. Al tempo della sua costruzione, si trattava della rue du Pesage, questo spiega il motivo per il quale l'edificio non è allineato all'attuale strada[2].

N. lotto: R408y2[3]

Zona di protezione: presente, di tipo AG2, di 40140 m²[4].

Autore: Léon Delune

Data di realizzazione: nel 1902 venne commissionato l'edificio[5]; al 1904 risale la domanda di permesso a costruire[6].

Stile: Art Nouveau

Tipologia: villa isolata[7]

1 Archivio CIVA

2 Emmanuelle Dubuisson, "La mystérieuse maison Delune sort enfin de son ombre", in *Nouvelle du Patrimoine*, n. 83, luglio-agosto-settembre, 1999

3 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/

4 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

5 Emmanuelle Dubuisson, "La mystérieuse maison Delune sort enfin de son ombre", in *Nouvelle du Patrimoine* cit.

6 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/16151

7 *Ibidem*

Numero di piani: quattro livelli, di cui due interrati[8]

Dimensioni: il lato più lungo della pianta misura circa 21 metri di lunghezza[9].

Destinazione originaria: castello progettato in occasione dell'Esposizione Universale del 1910, commissionato da Amélie de Grave[10].

Destinazione attuale: ambasciata degli Emirati Arabi Uniti[11].

Classificato: sì, dal 22 settembre 1994 (facciate e tetti)[12]. Venne dichiarato bene dopo l'ambientazione nell'edificio stesso di un romanzo thriller di successo, "Le bonheur dans le crime"[13].

Restaurato: sì, dopo un lungo periodo di abbandono. Durante la Seconda guerra mondiale il castello venne danneggiato e saccheggiato; anche l'aquila che troneggiava sull'edificio venne rubata, elemento di 350 kg, in ghisa[14].

Architetti restauratori: Deleuze-Metzger[15]. Questo studio riparò la torre con le sue cupole e i tetti e ripulì la facciata[16]

8 https://www.ma2.be/en/projects/delune-house-16/

9 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

10 Emmanuelle Dubuisson, "La mystérieuse maison Delune sort enfin de son ombre", in *Nouvelle du Patrimoine* cit.

11 https://www.mofa.gov.ae/en/Missions/Brussels/The-Embassy/About-the-Embassy

12 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/16151

13 Emmanuelle Dubuisson, "La mystérieuse maison Delune sort enfin de son ombre", in *Nouvelle du Patrimoine* cit.

14 *Ibidem*

15 *Ibidem*

16 *Ibidem*

Caratteristiche distintive: l'edificio presenta sgraffiti di Paul Cauchie[17]. Questi sono stati ricostruiti in parte grazie ai cartoni originali trovati presso la Maison Cauchie. Essi mostrano teste di donna e la lettera A, iniziale della committente[18].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata è costituita di pietra bianca, pietra blu e alcuni mattoni smaltati. La copertura è aggettante e poggia su mensole a gradoni. Il passaggio tra la facciata su avenue Roosevelt e quella di sinistra è sottolineato da un balcone curvo (fig. 02), sostenuto da due mensole poste ad angolo[19].

17 *Ibidem*

18 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/16151

19 *Ibidem*



fig. 02 Fotografia dell'autrice, 15 gennaio 2026

La prima linea tranviaria e l'avenue Louise

51 *hôtel* MAX HALLET

INQUADRAMENTO URBANO ATTUALE.....
PROFILO DELL'EDIFICIO.....
DIALOGHI, MICHEL GILBERT.....

fig 01 Dettaglio della pittura muraria (scala 1:15). Elaborato grafico digitale a cura dell'autrice, basato su raddrizzamento fotografico



fig. 01



fig. 01 Facciata principale, fotografia dell'autrice, 19 novembre 2025

PROFILO DELL'EDIFICIO

Esistente: sì

Indirizzo: avenue Louise 346, 1050 Bruxelles

N. lotto: G182k2[1]

Zona di protezione: assente[2]

Autore: Victor Horta

Data di realizzazione: 1904

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *hôtel particulier*

Numero di piani: cinque, compresi l'interrato e il sottotetto[3].

Dimensioni: la larghezza della facciata principale è di 14,15 metri[4].

Destinazione d'uso originaria: casa di famiglia e ufficio dell'avvocato Max Hallet[5].

Destinazione d'uso attuale: casa di famiglia di Michel Gilbert.

Website: http://maxhallet.be/

Visitabilità: parziale, su prenotazione, visita esclusivamente guidata[6].

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 Sezione (2000) di Xavier Viérin Bureau d'Architecture - Archivio del Museo Horta
4 Pianta del piano terra (2000) di Xavier Viérin Bureau d'Architecture - Archivio del Museo Horta
5 Franco Borsi, Paolo Portoghesi, *Victor Horta*, Roma: Edizioni del Tritone, 1969, p. 105
6 http://maxhallet.be/

Classificato: sì, dal 16 ottobre 1975[7]

Restaurato: sì.
Il grande lucernario ad esempio venne restaurato nel 2007 per conto di S.p.r.l Gdalewitch Vitraux d'art[8].

Architetti restauratori: Xavier Viérin (2000), Barbara Van der Wee (2007)[9].

Caratteristiche distintive: questo edificio segnò un ritorno verso il pensiero che aveva influenzato gli studi e la formazione di Horta[10].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata principale è costituita di pietra calcarea chiara. Questa è scandita da un ritmo rigido e assiale, fatta eccezione per l'ampia porta d'ingresso e la finestra di piccole dimensioni del vestiaire. Le finestre che si aprono al piano terra richiamano l'idea del bow-window, senza tuttavia sporgere dalla facciata. La volumetria complessiva è accentuata grazie a un balcone che poggia su eleganti mensole[11]. La facciata, oltre al balcone continuo, accentua l'orizzontalità tramite un cornicione sporgente[12].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata secondaria: la facciata che dà sul giardino interno è semplice e concepita in modo razionale. Horta riprese il tema già presente in Maison Horta degli scalini vetrati che servono a illuminare il piano interrato. Elemento rivoluzionario fu la finestra trilobata, sostenuta da un elemento a fungo[13] metallico[14].

Distribuzione e caratteri degli interni: l'impiano planimetrico richiama quello dell'Hôtel Solvay, tuttavia meno originale e solenne[15]. Una volta varcato l'ingresso si accede a un ingresso stretto e lungo, separato dagli spazi abitativi sulla sinistra tramite cinque gradini. Superata una porta di vetro si giunge alla hall centrale, da cui si diparte lo scalone e su cui si affacciano il salone, la sala da pranzo e l'ex studio d'avvocatura. Quest'ultimo dialogava con il guardaroba, cui i clienti potevano accedere esternamente, senza invadere gli spazi privati della casa.
Le tre particolari serre sopracitate vennero riscaldate con un semplice sistema di tubi centinati che ne seguivano il perimetro[16]. Gli spazi interni venivano illuminati zenitalmente grazie a lucernari dal carattere più sobrio di quelli delle opere precedenti[17].

7 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Sud/Avenue_Louise/346/16019
8 Archivio del Museo Horta
9 *Ibidem*
10 Pierre & François Loze, *Belgium Art Nouveau from Victor Horta to Antoine Pompe*, Eiffel editions, 1991, p. 152
11 Franco Borsi, Paolo Portoghesi, *Victor Horta* cit., p. 105
12 Maurizio Cohen, Bruxelles Art Nouveau Clupguide, Milano: CittàStudi, 1994, p. 86
13 Franco Borsi, Paolo Portoghesi, *Victor Horta* cit., p. 106
14 Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau Clupguide* cit., p. 86
15 Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau Clupguide* cit., p. 86
16 Franco Borsi, Paolo Portoghesi, *Victor Horta* cit., p. 106
17 Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau Clupguide* cit., p. 86



fig. 02 Facciata secondaria, fotografia dell'autrice, 12 dicembre 2025

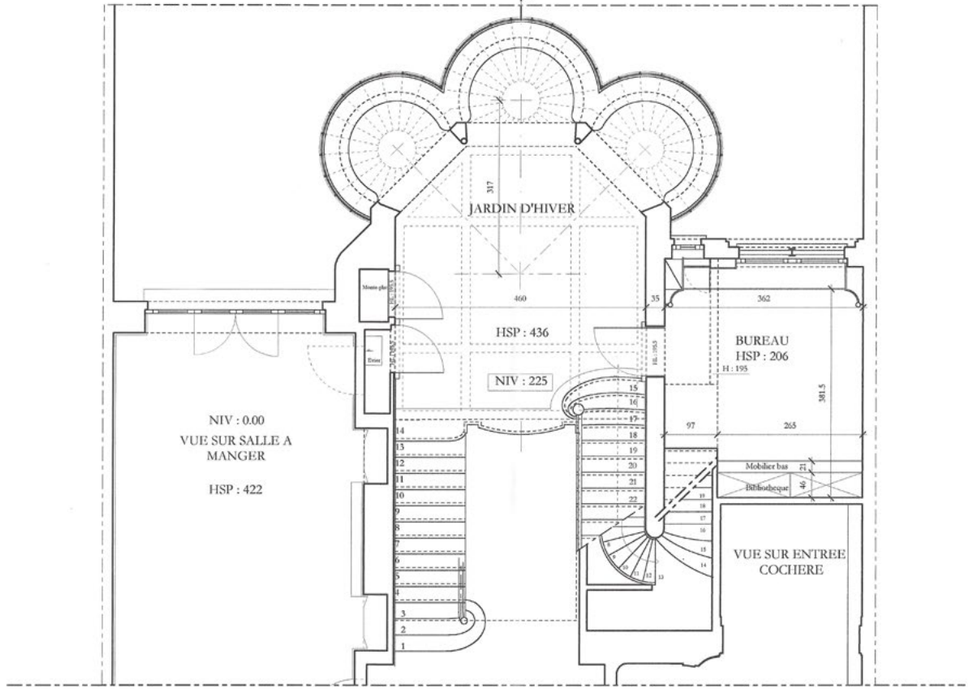


fig. 03 Pianta primo *entresol*, Xavier Viérin bureau d'architecture SPRL, 2000 - Archivio Museo Horta



fig. 01 Michel Gilbert, fotografia dell'autrice, dicembre 2025

hôtel MAX HALLET

DIALOGHI
MICHEL GILBERT

L'intervista seguente è avvenuta presso il salone al piano terra dell'Hôtel Max Hallet, al n. 346 di avenue Louise, a Bruxelles, il giorno venerdì 12 dicembre 2025. Essa si è verificata in lingua francese, registrata tramite telefono cellulare e successivamente trascritta e tradotta in italiano.
NUCLEI TEMATICI:

"Non sono obbligato ad aprire al pubblico questa casa perché è classificata, ma io lo faccio, perché amo condividere questa mia passione.
Faccio molta attenzione all'architettura: quando vengono dei lavoratori per trasportare delle opere o svolgere delle mansioni nel vano scala, ho spesso paura che facciano cadere qualcosa e rompano un gradino e dico loro che questa scala ha centovent'anni ed è arrivata intatta fino ad oggi ed è così che io voglio trasmetterla ai posteri ".

intervista a
MICHEL GILBERT

PROPRIETARIO DELL'HÔTEL MAX HALLET

Intervistatrice (E. Romagnolo) - Quando e in quali circostanze è entrato in possesso della Casa Max Hallet di Victor Horta?

Intervistato (M. Gilbert) - Nel **2007** comprai questa casa, che era in vendita ormai da due anni. È stato il quarto edificio[1] di Horta che ho comprato e rappresentò l'apoteosi, si trattava di una casa davvero straordinaria. La comprai senza sapere subito a cosa l'avrei destinata, soprattutto perché a quel tempo abitavo già in una bellissima casa di Horta in rue Washington[2], qui vicino. All'inizio pensai di affittarla per eventi, poi decisi di andarci a vivere.

Quali elementi architettonici o caratteristiche spaziali presenti nella sua dimora ritiene maggiormente rappresentativi dello stile Horta?

MG - Certamente il **lucernario centrale** sopra la scala (fig.02), questo è ciò che Horta ha progettato in quasi tutte le sue case. È davvero legato al suo stile, al periodo Art Nouveau, anche per il fatto che le sue case erano eccezionalmente grandi e larghe e quindi permettevano la realizzazione ovviamente di un lucernario zenitale.
C'è qualcosa nella Casa Max Hallet che invece è unico nel panorama delle sue opere: si tratta del salone, della veranda e del giardino d'inverno, con la **vetrata trilobata** (fig.03). Questo credo che sia veramente il marchio della casa, la sua firma.

Quali materiali all'interno della casa pensa siano più significativi?

MG - I materiali costitutivi dell'Art Nouveau sono il ferro e il vetro e anche questa casa non sfugge evidentemente alla regola. Sui soffitti della sala da pranzo e del soggiorno si possono notare le **travi metalliche** a vista (fig. 04), così come metallica è la struttura della vetrata trilobata. Il **vetro** e, specificatamente quello **Tiffany** (fig. 05), costituisce un altro elemento fondamentale della casa. Inoltre questa architettura è ricca di *boiserie*; la particolarità è di avere due essenze lignee completamente diverse: frassini americani al piano terra e mogano ai piani superiori.

Quale peculiarità della casa la colpisce maggiormente?

MG - Penso che uno degli aspetti che mi colpisce di più sia il passaggio dall'esterno, dalla facciata molto sobria, alla visione dell'interno. Ci sono persone che mi hanno detto che passavano davanti a questa casa tutti i giorni e non si sarebbero mai immaginati un interno così. Probabilmente anche la vetrata trilobata (fig. 06), che è magnifica, anche se deve essere restaurata. Questo è ancora l'ultimo punto che bisogna affrontare.

1 Maison Vinck, Hôtel Winssinger, Villa Carpentier, Hôtel Max Hallet
2 Maison Vinck, Rue Washington 85, Ixelles

Quali sono gli elementi integralmente originali e quali modificati o sostituiti?

MG - Tutti gli elementi sono originali. Ce ne sono alcuni che sono stati restaurati, naturalmente, come i due soffitti qui nel soggiorno e nella sala da pranzo; essi non si trovavano affatto in questo stato al mio arrivo. C'è un pannello nell'entroterra vicino alla vetrata che ha subito gravi danni a causa di una perdita d'acqua e quindi è stato rifatto *à l'identique*, ma questo è davvero uno dei pochi casi. Questa è la particolarità, la ricchezza di questa casa: fortunatamente essa ha attraversato centovent'anni senza demolizioni sostanziali. La stanza che è stata maggiormente modificata è il **salotto di famiglia** al primo piano (fig. 07). Qui alcuni elementi erano stati rimossi; di questi purtroppo non conosciamo nulla, non possediamo documentazione fotografica. Quando restaurammo l'Hôtel Winssinger a Saint-Gilles, si attuò un vero lavoro di ricostruzione *à l'identique*, poiché venimmo salvati dal fatto che trovammo le fotografie professionali di una festa, che era stata fatta negli anni venti e che mostrò molti dettagli interessanti senza i quali non si sarebbero potuti rintracciare gli elementi originali.

Quali sono state le operazioni più rilevanti di restauro e conservazione da lei effettuate da quando vive nell'edificio?

MG - Ho intrapreso molti lavori di restauro e conservazione. Quando comprai la casa nel 2007, le prime operazioni che realizzai riguardarono la **facciata anteriore** e la **facciata posteriore**, si trattò di una profonda pulizia e riverniciatura; i restauri delle *boiserie*, dei due soffitti qui, delle stanze in cui ci troviamo ora al piano terra e poi il tetto, che rifacemmo *à l'identique*, attraverso la tecnica *zinc à tasseaux*, utilzzata dai costruttori per applicare lo zinco su un tetto. Restaurammo inoltre numerosi **mosaici**. Qualche anno fa abbiamo anche riportato la **cucina** nella posizione in cui era quella originale, nel piano seminterrato.
Probabilmente dopo la prima guerra mondiale la mentalità era cambiata, non si aveva più personale come nel 1900 e così, le donne, che all'epoca cucinavano, non volevano scendere nel seminterrato per svolgere questa attività, quindi avevano utilizzato lo spazio del vecchio ufficio per farne una cucina, più contemporanea e con accesso diretto alla sala da pranzo. Ha fatto parte del nostro restauro anche la creazione di bagni.
C'è sempre qualcosa da svolgere in questa abitazione, un esperto ebanista ha appena rifatto *à l'identique*, sulla base di un modello che non era stato demolito, il lavoro di *boiserie* nel seminterrato, che al contrario era andato perduto.

Chi sono gli specialisti che ha chiamato a svolgere tali iniziative?

MG - Questo è un punto molto importante di cui parlare. Innanzitutto ho chiamato un **maestro vetraio**, perché il famoso lucernario sopracitato, con i suoi profilati in piombo, si trovava in stato di degrado e i vetri erano stati sostituiti con altri dai colori diversi rispetto a quelli originali. Per il restauro dei due soffitti qui nelle stanze del piano terra è stata incaricata **Claire Fontaine**. In aggiunta, circa tre anni fa, restaurammo la **scala secondaria**, qui si era scoperto che era presente una **decorazione** (fig. 08) al di sotto di successive stratificazioni di vernice, riportata quindi in luce come in origine. Le figure a cui sono stati affidati i lavori dunque sono state un maestro vetraio, un **pittore**, un **idraulico**, che è stato capace di riabilitare tutti i radiatori, ne ha trovati dell'epoca e li ha ricondizionati. Per tutti i lavori connessi alla pittura l'incaricato qui è il Signor **Feuillot**, pittore del Museo Horta da sempre, che ha svolto il suo lavoro anche per l'Hôtel Solvay. Una volta che si lavora a contatto con dei veri artigiani, dopo non si vuole collaborare con nessun altro.

Come gestisce l'adeguamento funzionale alle esigenze contemporanee con l'autenticità storica?

MG - Per alcuni ambienti, come i **bagni** e la **cucina**, dobbiamo necessariamente adattarci alla vita di oggi, per cui in questi casi si tratta di flessibilità che bisogna accettare. Non è molto dannoso per la casa, né viene condizionata la bellezza di tutto il resto, poiché i bagni moderni sono stati ricavati da precedenti locali d'acqua o **stanze secondarie**, come ripostigli. Ovviamente non penserei mai di costruire tramezzi, cambiare o chiudere porte per realizzare una stanza da bagno.

Cosa può dire invece a proposito dell'impianto di riscaldamento ad esempio?

MG - Buona domanda. Storicamente il riscaldamento avveniva tramite il **carbone** e probabilmente era **centrale**, perché sono presenti tracce ben visibili del fatto che in casa ci fossero dei radiatori. In seguito si era passati al **gasolio**, quindi era già stato sostituito, mentre ora sono approdato al **gas**, installando una **caldaia**, moderna e performante, in cantina. Un altro aspetto importante è l'isolamento. Oggi si parla molto di PEB, ovvero di prestazione energetica degli edifici, ma in questa casa chiaramente è difficile, perché sono presenti **vetri singoli**, che non è possibile sostituire in vetri doppi. Bisogna accettare perciò che, quando fuori ci sono temperature molto rigide, nel giardino d'inverno non faccia molto caldo, ma non è un grosso problema, per il resto infatti è confortevole.

Quale aspetto dell'abitazione ha rappresentato la sfida più complessa da affrontare a livello conservativo e del restauro?

MG - Forse il **tetto**, perché è stato completamente ricostruito. Era stato fatto con il *roofing*, che consiste in strisce di catrame; questo bitume sostituiva l'originario tetto in zinco. Togliere questo e rimontare tutto ci ha permesso di ottenere un **isolamento** di circa **quattro centimetri**, si tratta di una piccola ma importante vittoria. Oggi non si può rinunciare a questo tipo di intervento, che non snatura o altera minimamente la casa. Abbiamo potuto cambiare anche i tre *lanterneaux*, perché nella casa ci sono tre pozzi di luce. Il *lanterneau* è il vetro che è posizionato al di sopra ed è impermeabile. Questo era anche a vetro singolo, ma non era molto sensato isolare il tetto lasciando però i vecchi vetri semplici.

In quale misura le trasformazioni urbane della città hanno influenzato la fruizione della casa?

MG - Horta lo si associa sempre alla luce, egli la porta nelle sue abitazioni, qui in maniera eclatante grazie al lucernario, ma nel 1900 doveva essere molto più luminosa. Questo perché l'Avenue Louise era allora fiancheggiata esclusivamente da case padronali, un po' di questo tipo, quindi di due piani più il tetto. Purtroppo, negli anni '50-'60, questa strada ha conosciuto una frenesia di **demolizioni** e **ricostruzioni**, e davanti a noi, mentre parliamo, si ergono edifici di dieci piani.
Anche sul retro si è verificato qualcosa di simile. Normalmente, la strada che si trova dietro scende verso gli stagni, lì c'erano piccole case basse, ora invece ci sono edifici di sei, sette, otto piani. Questo, per me, è l'aspetto più evidente: l'aver tolto luce alla casa. C'è solo la luce zenitale che non è influenzata da tutto ciò. Si tratta di una casa la cui facciata posteriore è orientata a est, godendo del sole del mattino, e a ovest, del sole della sera. Quindi il sole oggi sorge più tardi rispetto al 1900 e tramonta molto prima.

Riferendosi agli edifici a fianco della casa, ci sono normative da rispettare a riguardo?

MG - Purtroppo negli anni '70, proprio qui accanto, ci fu una grande demolizione riguardante cinque case che, osservandone le fotografie, non avevano nulla a che vedere con l'Hôtel Max Hallet, ma erano comunque belle case originali dell'Avenue Louise. Un promotore comprò tutto, rase al suolo e costruì ciò che c'è qui accanto: un edificio per uffici (fig. 09). Ritengo che sia stato proprio questo a determinare la **classificazione** (come bene protetto) del Max Hallet. La casa infatti compie quest'anno 50 anni di classificazione.
L'Hôtel Aubecq ad esempio, che era una delle meraviglie di Horta, un po' più avanti sull'Avenue Louise, è stato invece tristemente demolito per costruire un edificio di rendimento confortevole degli anni '50, con bagni, che all'epoca erano un grande lusso. Non si volevano più case come queste, complicate da conservare, da abitare, da

trasformare, soprattutto se sono classificate ed è uno dei grandi problemi riguardanti le case di Horta e forse ancora più che per altri architetti dell'epoca. Poiché erano estremamente elaborate, concepite per una persona precisa, era molto difficile cederle in seguito a qualcun altro. Soprattutto 25-30 anni dopo le prime costruzioni, esse non piacevano più; c'era stato l'avvento dell'Art Déco, perciò o venivano demolite, oppure "tagliate a fette", cioè divise in appartamenti. Se prendiamo in considerazione un altro architetto dell'Art Nouveau ben noto qui nella zona, **Ernest Blérot**, che era stato allievo di Horta e soprattutto un suo discepolo, egli costruiva case come un promotore: comprava un terreno (all'epoca gli architetti potevano farlo, oggi credo non sarebbe più accettato), costruiva quattro case quasi identiche, speculari, a destra e a sinistra, e poi le vendeva una volta finite.
Horta non ha mai fatto questo. Egli concepiva ogni casa per una persona ben precisa, con tutte le specificità necessarie. Se il cliente era un avvocato ad esempio l'architetto doveva progettare considerando il ricevere i clienti in una determinata stanza, ecc. Questo significa anche che, poiché Horta teneva così tanto conto delle particolarità del suo cliente, c'erano poche possibilità che in futuro qualcuno potesse adattarsi alla casa come il primo proprietario.
Il modo in cui io abito in queste case è questo: abbassare la testa, accettare l'idea di vivere come la casa me lo propone e trovare comunque una funzione per ogni stanza. Ad esempio lo studio del signor Hallet, che era avvocato, è diventato un salotto TV, poiché io, non esercitando la medesima professione, non ho bisogno di ricevere clienti lì.
Durante il corso della storia però, purtroppo, molte case sono state trasformate. Fortunatamente, il Max Hallet no; ci fu soltanto il terzo proprietario, il signor Prost, che lo acquistò nel 1946 e che, evidentemente, non amava molto Horta, poiché fu lui a perpetrare piccole trasformazioni.
Anche se non era stata ancora classificata, ci fu comunque una certa prudenza. Parlando con suo padre, che conosceva Horta, scoprii che fortunatamente suggerì al figlio di non dipingere i muri delle scale (fig. 10), che si sono perciò preservati.

hôtel MAX HALLET
DIALOGHI
MICHEL GILBERT



fig. 02 Fotografia dell'autrice, lucernario centrale, dicembre 2025



fig. 03 Fotografia dell'autrice, salone, veranda e giardino d'inverno con vetrata trilobata, dicembre 2025

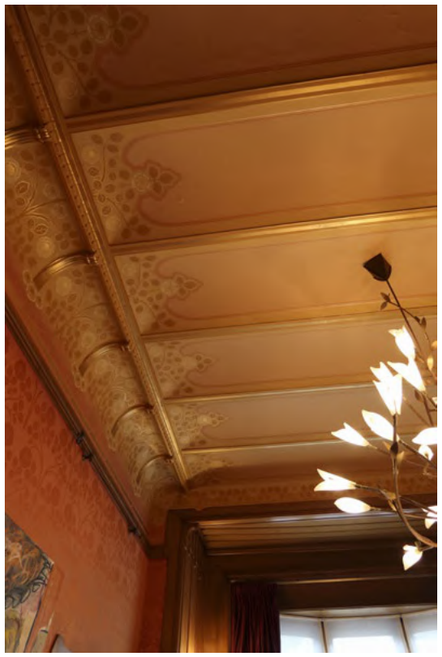


fig. 04 Dettaglio travi metalliche del soffitto della sala da pranzo, fotografia dell'autrice, dicembre 2025

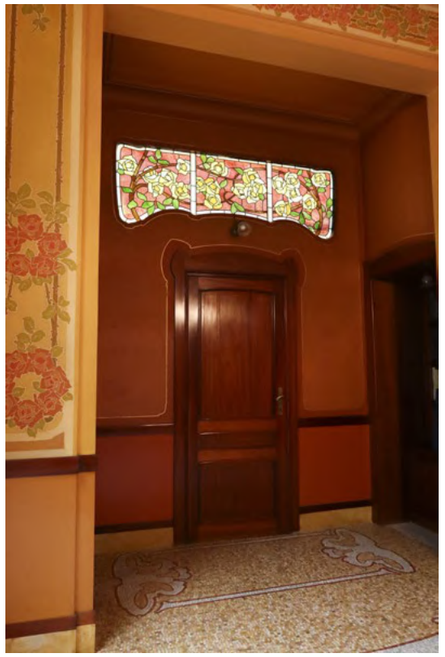


fig. 05 Vetro Tiffany con motivo di rose, piano primo del Max Hallet, fotografia dell'autrice, dicembre 2025



fig. 06 Dettaglio vetrata trilobata, fotografia dell'autrice, dicembre 2025



fig. 07 Salotto di famiglia al primo piano, fotografia dell'autrice, dicembre 2025



fig. 08 Dettaglio decorazione scala secondaria, fotografia dell'autrice, dicembre 2025



fig. 09 Dettaglio vicinanza del Max Hallet con il palazzo a uffici degli anni settanta, fotografia dell'autrice, dicembre 2025

hôtel MAX HALLET

DIALOGHI
MICHEL GILBERT



fig. 10 Dettaglio pittura muraria della scala principale, fotografia dell'autrice, dicembre 2025

La prima linea tranviaria e l'avenue Louise



fig. 01

52 hôtel SOLVAY

Esistente: sì

Indirizzo: avenue Louise 224, 1050 Bruxelles

N. lotto: G121h4[1]

Zona di protezione: presente, di tipo AG2, di 34813 m²[2].

Autore: Victor Horta

Data di realizzazione: 1894-1900[3]

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *hôtel particulier*[4]

Numero di piani: sei compreso l'interrato[5].

Dimensioni: la facciata principale misura circa 15 metri[6].

Destinazione originaria: casa personale di Armand Solvay, figlio dell'industriale Ernest Solvay[7].

Destinazione attuale: casa-museo

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 Y. Oostens-Wittamer, *Victor Horta L'Hôtel Solvay Analyse succinte de l'ouvrage*, Archivio Museo Horta
4 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/15997
5 Sezione in *Victor Horta l'Hôtel Solvay*, Louvain-la-Neuve: Bibliotheque Philippe Rotthier
6 Yolande A. Oostens-Wittamer, *Victor Horta L'Hôtel Solvay*, Diane de Selliers éditeur, 1996
7 https://hotelsolvay.be/en/pages/histoire

fig. 01 La facciata principale, fotografia dell'autrice, 20 novembre 2025

Website: https://hotelsolvay.be/

Visitabilità: sì, si possono effettuare tour individuali o guidati[8]

Classificato: sì, dal 7 aprile 1977 e 22 aprile 1999[9].

Iscritto alla lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO: sì, dal 2 dicembre 2000[10].

Zona di protezione UNESCO: presente, di 54751 m²[11].

Restaurato: sì

Architetti restauratori: Jos Vandenbreeden[12]

Caratteristiche distintive: Horta portò al massimo sviluppo qui la concezione dell'opera d'arte totale, progettando anche tutto il mobilio e l'apparato decorativo[13].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: questa è costituita di pietra bianca e blu ed è connotata da due bovindi, che creano la percezione di una concavità al centro. La struttura metallica è visibile[14].

Distribuzione e caratteri degli interni: la composizione spaziale degli interni è dominata al centro dalla collocazione del vano scala (fig. 02), illuminato zenitalmente da due lucernari (fig. 03, 04) e al contempo lateralmente[15]. La scala è monumentale, doppia e impreziosita da un dipinto di Théo Van Rysselberghe[16]. La muratura venne sostituita da Horta con una struttura in ferro, al fine di ampliare lo spazio, attraverso l'impiego di pareti divisorie e porte a vetri, amplificando così la fluidità degli spazi. Horta inoltre elaborò un sistema di riscaldamento in parte a radiatori e in parte con estrazione dell'aria viziata[17]. La casa era fornita anche di illuminazione elettrica e di acqua calda e fredda[18]. Il piano terra prevedeva un guardaroba, una cucina e un ufficio[19]. Il bel étage accoglieva il salone, la sala da biliardo, la sala da pranzo e l'ufficio[20]. Il pianerottolo della scala che dà accesso al primo piano presenta una serra[21]. Al di sopra dei bow-window si aprono dei balconi connessi alle camere dei bambini, indipendenti rispetto a quella della governante[22]. Gli appartamenti dei domestici erano accessibili solamente tramite scala secondaria. Gli interni sono particolarmente ricchi a livello dei materiali, infatti vennero impiegate 23 tipologie di marmo, 12 di

8 https://hotelsolvay.be/en/pages/visit-hotel-solvay
9 Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles*, Bruxelles: Racine, 2023, p. 43
10 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/15997
11 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
12 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/15997
13 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect*, Ludion, 2007, p. 48
14 *Ibidem*
15 Y. Oostens-Wittamer, *Victor Horta L'Hôtel Solvay Analyse succinte de l'ouvrage*, Archivio Museo Horta
16 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect* cit., p. 48
17 Y. Oostens-Wittamer, *Victor Horta L'Hôtel Solvay Analyse succinte de l'ouvrage*, Archivio Museo Horta
18 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect* cit., p. 48
19 Id., *Horta The ultimate art nouveau architect* cit.
20 Yolande A. Oostens-Wittamer, *Victor Horta L'Hôtel Solvay* cit.
21 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect* cit., p. 48
22 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect* cit.

legno, di cui molti provenienti dall'Africa[23].
Al di là del giardino si trovavano le ex scuderie[24].

Trasformazioni successive dell'edificio: nel 1944 il tetto in vetro del primo piano venne distrutto a causa della caduta di un razzo; ricostruito poi nel 1982 dai vetrai Timmermans. Nel 1957 gli stilisti Wittamer-De Camps comprarono l'architettura al fine di destinarla ad atelier e showroom, salvandola dalla distruzione. Questi diedero il via a una campagna di restauri. Nel 1958 il piano terra venne trasformato per realizzare due vetrine (architetti Jean Delhaye, Grimaldi & Dehasse). Più tardi, a partire dal 1988, l'edificio fu oggetto di restauri da parte dell'architetto Jos Vandenbreeden, il quale ricostruì il piano terra e riportò allo stato originario le facciate.
Un grande cantiere per il restauro dell'opera avvenne anche nel 2022-2024, specificatamente per la facciata, il tetto e le vetrate[25]. Lo studio a capo dei lavori fu quello di Barbara Van der Wee, la quale collaborò con Luc Reuse e Ney & Partners per quanto rigurda il restauro delle parti metalliche della facciata[26].

23 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect* cit., p. 48
24 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/15997
25 https://hotelsolvay.be/pages/histoire
26 https://ney.partners/ney-partners-restoring-arn-nouveau-facade-hotel-solvay-brussels-be/

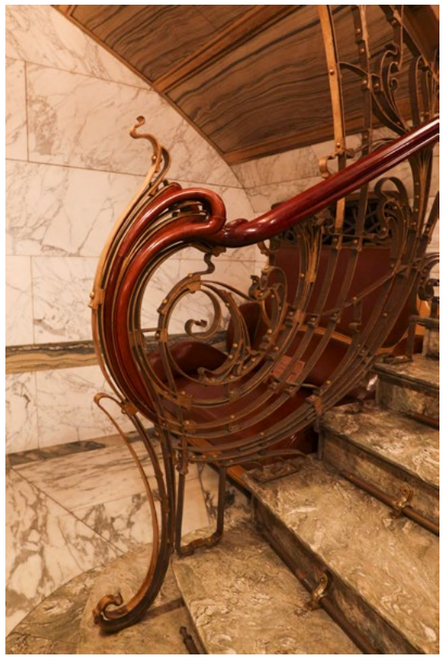


fig. 02 Inizio della rampa della scala all'ingresso, fotografia dell'autrice, 20 novembre 2025

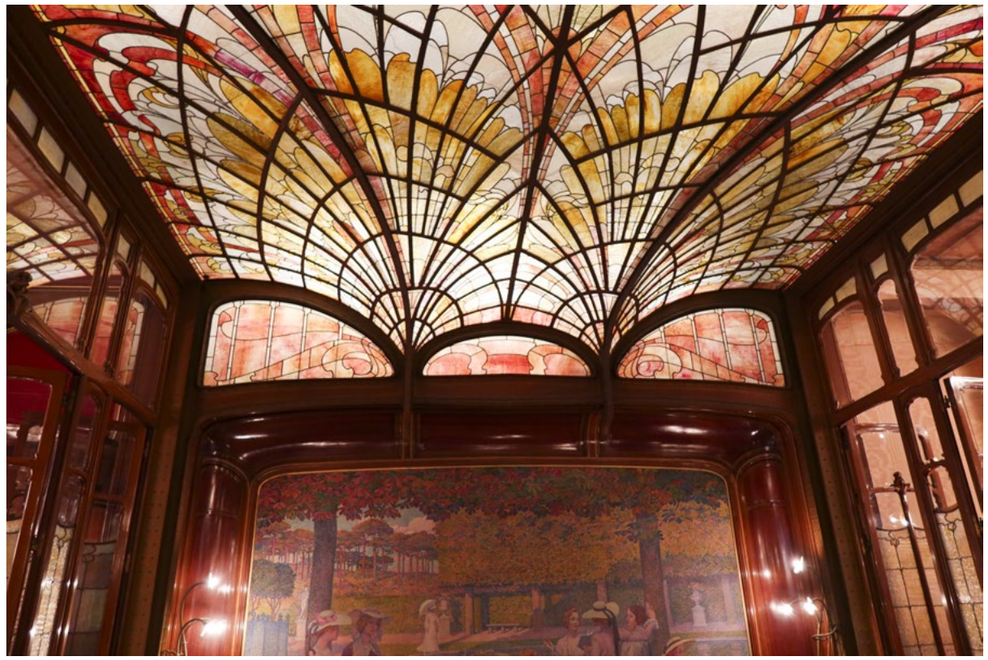


fig. 03 Primo lucernario che illumina la scala principale, sulla cui parete compare il quadro "La lecture dans le parc" (1902), fotografia dell'autrice, visita del 20 novembre 2025

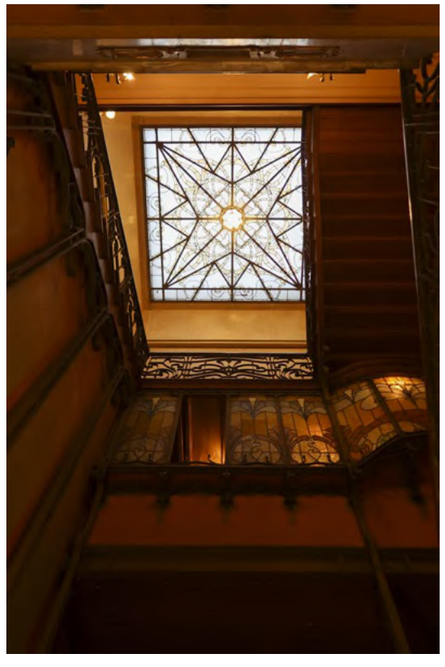


fig. 04 Secondo lucernario del vano scala, fotografia dell'autrice, 20 novembre 2025



fig. 05 Struttura metallica a vista, vano scala, fotografia dell'autrice, 20 novembre 2025

La prima linea tranviaria e l'avenue Louise

53 hôtel TASSEL



fig. 01

fig. 01 La facciata principale, dettaglio del bow-window, fotografia dell'autrice, gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: rue Paul-Emile Janson, 6 1000 Bruxelles

N. lotto: G89h4[1]

Zona di protezione: presente, di tipo AG2, di 24866 m²[2].

Autore: Victor Horta

Data di realizzazione: 1893-1894[3]

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *maison bourgeoise*[4]

Numero di piani: sei, compreso l'interrato e il mezzanino[5]

Dimensioni: l'area del lotto misura 211 m²[6]. La larghezza della facciata misura 7,76 metri, la profondità è di 20 metri, il giardino è largo solamente 10 metri e ciascun piano presenta una superficie di 160 m²[7].

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Sud/Rue_Paul_Emile_Janson/6/15890
4 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Sud/Rue_Paul_Emile_Janson/6/15890
5 Jean Delhaye, François Loyer, *Victor Horta Hotel Tassel 1893-1895*, Bruxelles: AAM, 1986
6 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
7 Jean Delhaye, François Loyer, *Victor Horta Hotel Tassel 1893-1895* cit., p. 120

Destinazione d'uso originaria: casa personale di Emile Tassel, amico di Horta e parte della *Loge des Amis Philantropes*[8].

Destinazione d'uso attuale: spazi adibiti a uffici.

Visitabilità: no

Classificato: sì, dal 18 novembre 1976[9].

Iscritto alla lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO: sì, dal 2000[10].

Zona di protezione UNESCO: sì, di 24862 m²[11].

Restaurato: sì

Caratteristiche distintive: Horta nell'Hôtel Tassel sperimentò nell'ambito del riscaldamento e della ventilazione, oggi praticamente non più utilizzabili[12].

Composizione, gerarchia e materiali delle facciate: la facciata principale, che presenta un carattere austero, si sviluppa su quattro livelli fuori terra. La porta d'accesso, in posizione centrale e dotata di una massiccia cornice, è situata al livello della strada e un bow-window, d'influenza parigina, si erge al di sopra. Quest'ultimo, in vetro e ghisa, che contraddistingue il disegno della facciata, viene sostenuto da mensole in pietra e viene concluso da un balcone con ringhiera in ferro battuto. Non si distacca mai dalla facciata, ma ne costituisce un tuttuno grazie a un sistema di curve. La facciata, simmetrica e tripartita, nel suo complesso presenta un carattere scultoreo[13]. Questa è composta di conci di pietra, tecnica tradizionale del periodo, ma innovativa nella casa privata. Tipico del tempo è anche l'impiego di travi in ferro. La scelta delle pietre ricade su quelle bianca e blu[14]. La facciata secondaria, dal carattere sobrio, presenta un bow-window, che si sviluppa dal piano terra al primo[15].

Distribuzione e caratteri degli interni: Horta progettò due edifici distinti, ciascuno con il proprio tetto, che fiancheggiano una corte aperta con la scala principale. Quest'ultima, lontana dagli spazi esterni, rappresenta un luogo magico che non vede il movimento solare. La composizione della casa richiama quella del teatro: lo spazio fluido, l'utilizzo smodato di specchi per ingrandire gli ambienti, la scala monumentale illuminata dall'alto grazie al lucernario[16]. Gli interni sono progettati seguendo le assialità; gli spazi destinati al lavoro erano collocati al di sopra della porta d'ingresso. La composizione ha come nucleo principale l'ufficio centrale e quadrato. La simmetria quindi risulta doppia, verticale e orizzontale[17]. Una volta varcata la porta d'ingresso, il visitatore si ritrova in uno spazio

8 Jean Delhaye, François Loyer, *Victor Horta Hotel Tassel 1893-1895* cit., p. 116
9 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Sud/Rue_Paul_Emile_Janson/6/15890
10 https://whc.unesco.org/en/list/1005
11 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
12 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Sud/Rue_Paul_Emile_Janson/6/15890
13 Jean Delhaye, François Loyer, *Victor Horta Hotel Tassel 1893-1895* cit., p. 121
14 *Ivi*, p. 124
15 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Sud/Rue_Paul_Emile_Janson/6/15890
16 Jean Delhaye, François Loyer, *Victor Horta Hotel Tassel 1893-1895* cit., p. 120
17 *Ivi*, p. 121

ottagonale, il vestibolo, rivestito di pannelli in legno in stile giapponese. Il pavimento presenta una decorazione a mosaico che richiama le forme del polpo[18]. Le due sezioni dell'edificio comunicano tramite pianerottoli su tutti e tre i livelli[19].

Trasformazioni successive dell'edificio: nel 1956 gli interni vennero suddivisi in piccoli appartamenti. Nel 1976 Jean Delhaye divenne proprietario della casa e nel 1982 cominciò una campagna di restauri per riportare l'edifico alla sua composizione originaria.

18 *Ivi*, p. 124
19 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Sud/Rue_Paul_Emile_Janson/6/15890

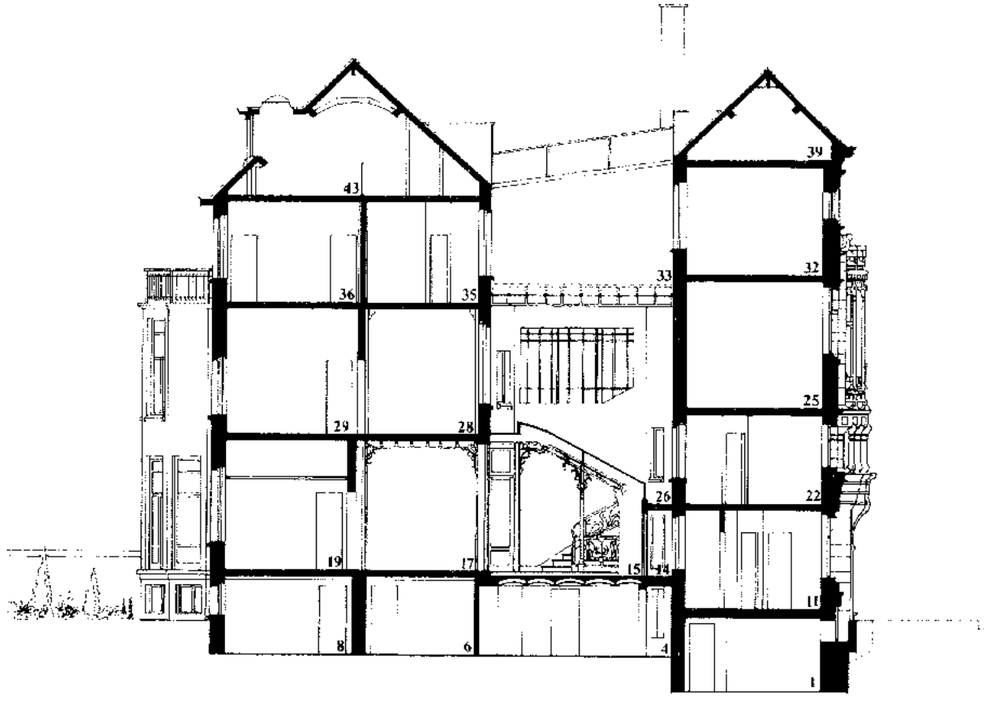


fig. 02 Sezione che attraversa il giardino d'inverno. Jean Delhaye, François Loyer, *Victor Horta Hotel Tassel 1893-1895*, Bruxelles: AAM, 1986

La prima linea tranviaria e l'avenue Louise



fig. 01

54 hôtel OTLET

Esistente: sì

Indirizzo: rue de Florence 13, rue de Livourne 48, 1000 Bruxelles

N. lotto: G37l4[1]
Lotto angolare

Zona di protezione: assente[2]

Autore: Octave Van Rysselberghe, Henry Van de Velde

Data di realizzazione: 1894

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *hôtel particulier*[5]

Numero di piani: tre, dal piano terra al sottotetto.

Dimensioni: la larghezza della porta su rue de Livourne misura 1.10 metri[4].

Destinazione d'uso originaria: casa di famiglia di Paul Otlet[5].

Destinazione d'uso attuale: edificio privato

Visitabilità: no

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
5 Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles. Demeures intemporelles*, Bruxelles: Racine, 2023, p. 25
4 Misura presa sul posto da parte dell'autrice
5 Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles. Demeures intemporelles* cit., p. 25

fig. 01 La facciata su rue de Florence, fotografia dell'autrice, gennaio 2026

Classificato: sì, dal 6 maggio 1984[6]

Restaurato: sì

Caratteristiche distintive: l'intento Art Nouveau è in quest'opera evidente, ma controllato[7].

Composizione, gerarchia e materiali delle facciate: le facciate, in pietra bianca per il corpo e blu per il basamento[8] e delineate da una massiccia cornice, sono connotate da un gioco di aggetti e rientranze che sobriamente richiamano l'idea di "palazzo di città"[9]. I bovindi che articolano la volumetria hanno forme differenti: triangolare, semi-decagonale, trapezoidale e rettangolare[10]. Le facciate hanno uno sviluppo orizzontale[11]. Un fregio decorato a sgraffito dona una nota di colore al complesso, mostrando un motivo di arabeschi e conchiglie[12].

Distribuzione e caratteri degli interni: a occupare la posizione centrale della composizione planimetrica è il vano scala principale. La scala inoltre è sdoppiata, creando uno sfalsamento tra i piani. Anche la circolazione venne sdoppiata, per separare e rendere indipendente l'atelier[13], che si sviluppa su due piani[14], dagli spazi ad uso abitativo; il primo è dotato inoltre di ingresso proprio, su rue de Livourne, mentre quello della casa si apre su rue de Florence[15], in posizione arretrata[16]. Gli spazi interni sono connotati da un forte senso di fluidità, accentuato dagli arredi, progettati da Van de Velde, oggi soltanto in parte originali[17]. È presente un pavimento in mosaico, che richiama il linguaggio di Horta, tuttavia estremamente più moderato, rispetto ad esempio a quello dell'Hôtel Tassel[18].

Trastormazioni successive dell'edificio: le balaustre originariamente erano in legno, oggi non conservate, ma sostituite da altre metalliche. Quelle disegnate dagli autori erano di ispirazione giapponese, influenza che apparteneva al linguaggio di Van de Velde[19].

6 https://monument.heritage.brussels/en/buildings/15878
7 Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau Clupguide*, Milano: CittàStudi, 1994, p. 72
8 Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles. Demeures intemporelles* cit., p. 25
9 Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau Clupguide* cit., p. 72
10 Osservazione delle piante originali - Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau Clupguide* cit., p. 72
11 Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau Clupguide* cit., p. 72
12 Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles. Demeures intemporelles* cit., p. 25
13 Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau Clupguide* cit., p. 72
14 Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles. Demeures intemporelles*, Bruxelles: Racine, 2023, p. 25
15 Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau Clupguide* cit., p. 72
16 Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles. Demeures intemporelles* cit., p. 25
17 Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau Clupguide* cit., p. 72
18 Franco Borsi, Hans Wieser, *Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau*, Roma: Carlo Colombo, 1971, p. 68
19 Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau Clupguide* cit., p. 72



fig. 01

55 *hôtel* BARON LUNDEN

Esistente: sì

Indirizzo: avenue Louise 81, 1050 Bruxelles

N. lotto: G7s[1]

Zona di protezione: assente[2]

Autore: Paul Saintenoy

Data di realizzazione: 1896-1898

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *hôtel particulier*

Classificato: sì, dall'8 agosto 1988[3]

Restaurato: sì

Composizione, gerarchia e materiali delle facciate: la facciata è composta di quattro piani e tre campate. Il materiale principale che la compone è la pietra bianca di Savonnières. Di notevole importanza sono gli elementi in ghisa e in ferro battuto. Al primo piano, sulla destra, la facciata si sviluppa in un bovindo dalle linee curve che poggia su una trave metallica e termina con una terrazza[4].

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Sud/Avenue_Louise/81/41880
4 *Ibidem*

fig. 01 La facciata principale su avenue Louise, fotografia dell'autrice, gennaio 2026

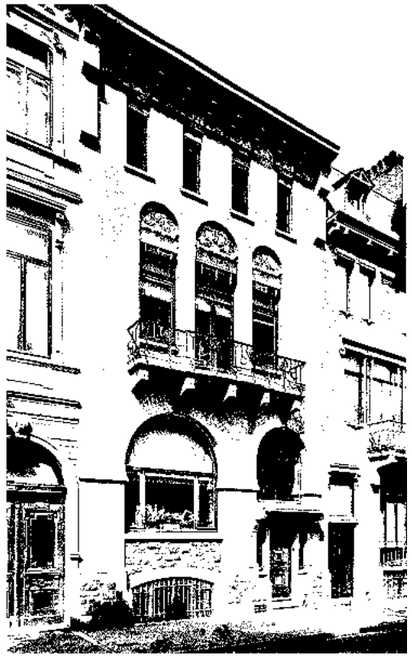


fig. 01

56 *hôtel* Z.- REGNARD

Esistente: no

Indirizzo: avenue Louise 367, Bruxelles

Autore: Paul Hankar

Data di realizzazione: 1894-1895

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *maison bourgeoise*[1]

Destinazione d'uso originaria: prima casa costruita per M. Zeghers, la seconda sarà quella al n. 365.

Composizione, gerarchia e materiali delle facciate: la facciata, di tre piani e trattata in modo quasi pittorico, era composta prevalentemente di mattoni, con elementi in pietra blu a comporre fasce orizzontali. Al piano primo erano presenti una tripla finestra con lunette preceduta da un balcone con ringhiera e sostenuto da mensole, un fregio incorniciato dalle mensole del cornicione sporgente, una vetrata sovrastante la porta d'ingresso sulla destra. Hankar separò qui gli elementi dell'architettura e diede un ruolo disgiunto all'apparato decorativo, contrariamente alla filosofia progettuale di Horta[2].

1 Isabelle Douillet, Cécile Schaack, *L'avenue Louise et les rues adjacentes*, Inventaire du Patrimoine architectural, p. 22
2 Franco Borsi, Hans Wieser, *Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau*, Roma: Carlo Colombo, 1971, pp. 33-34

fig. 01 Facciata principale dell'Hotel Zegers-Regnard - François Loyer, *Paul Hankar. La naissance de l'Art Nouveau*, AAM



fig. 01 Vista delle facciate principali n. 42-46, fotografia dell'autrice, 15 gennaio 2026

57 rue de **BELLE-VUE 42-46**

Esistente: sì

Indirizzo: rue de Belle Vue 42-46, 1000 Bruxelles
L'indirizzo dell'attuale n. 46, all'epoca della sua costruzione, era il 74 di rue de Belle-Vue[1]. L'odierno 44 era il 72 quando venne costruito[2] e il 42 era il 70[3].

N. lotti: G218n8, G218f17, G218l7[4]

Zona di protezione: assente[5]

1 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville*, Bruxelles: Artes Galleries, 2013, p. 75
2 *Ivi*, p. 87
3 *Ivi*, p. 89
4 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
5 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

Autore: Ernest Blérot

Data di realizzazione: 1898-1899[6]

Stile: Art Nouveau

Tipologia: edifici unifamigliari ad uso abitativo[7].

N. piani: tre livelli

Dimensioni: la larghezza della porta del n. 44 è di 1.15 metri[8].

6 L'edificio al n. 46 risale al 1898, gli altri due, ai numeri 42 e 44, sono del 1899 - Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., pp. 75, 87, 89
7 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 75
8 Misura presa sul posto dall'autrice

Destinazione d'uso originaria: Blérot costruì la casa al n. 46 a suo nome per poi rivenderla nel 1904 alla famiglia Costermans, proprietaria fino al 1991[9]. Gli edifici ai n. 42 e 44 vennero commissionati dal signor Pètre[10].

Destinazione d'uso attuale: edifici ad appartamenti per quanto riguarda i n. 46[11] e 42[12]; mentre la destinazione d'uso è rimasta a edificio unifamigliare per il 44[13].

Classificati: sì, dal 19 agosto 2024[14].

Caratteristiche distintive: l'edificio al n. 46 possiede cinque pannelli decorati a sgraffito, con motivo di margherite. Nel 1992 vennero restaurati da GERPSM. La casa è firmata e datata in alto a destra[15]. Gli edifici ai n. 42 e 44 sono firmati e datati in alto in centro[16]. La casa al n. 44 presenta due pannelli a sgraffito, con motivo di pavoni[17]; mentre quella al n. 42 ne possiede sette, raffiguranti colombe, pavoni e galli[18].

Composizione, gerarchia e materiali delle facciate: l'edificio al n. 46 mostra in facciata ferro battuto con motivo vegetale; un bow-window a pianta rettangolare in legno; mattoni rossi e smaltati; pietra arenaria per delineare i telai delle aperture; architravi metallici a vista; basamento composto di diversi tipi di pietra[19].

Traformazioni successive degli edifici: il telaio al piano terra della casa al n. 46 venne sostituito nel 1992[20]. L'edificio al n. 42 non presenta le vetrate originali nel bow-window e nelle finestre laterali, così come al secondo piano; anche la porta d'ingresso venne sostituita negli anni 60/70[21]. Al n. 44 il colore rosa degli elementi in legno e metallo non è originale[22] (fig. 02).

9 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 76
10 *Ivi*, pp. 87, 89
11 *Ivi*, p. 75
12 *Ivi*, p. 89
13 *Ivi*, p. 87
14 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Sud/Rue_de_Belle-Vue/42/15801
15 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 75
16 *Ivi*, pp. 87, 89
17 *Ivi*, p. 87
18 *Ivi*, p. 89
19 *Ibidem*
20 *Ibidem*, p. 75
21 *Ivi*, p. 89
22 *Ivi*, p. 87



fig. 02 Dettaglio della porta al n. 44, fotografia dell'autrice, 15 gennaio 2026



fig. 01

58 *jardin d'* ENFANTS

Esistente: sì

Indirizzo: rue Saint-Ghislain 36-38-40, 1000 Bruxelles

N. lotto: K1339c[1]

Zona di protezione: assente[2]

Autore: Victor Horta

Data di realizzazione: 1895-1900

Stile: Art Nouveau

Numero di piani: due

fig. 01 Vista complessiva della facciata principale, fotografia dell'autrice, 15 gennaio 2026

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

Dimensioni: la larghezza della facciata è di circa 25 metri[5].

Destinazione d'uso originaria: edificio scolastico di piccole dimensioni, contenente solamente quattro classi[4]. Il progetto venne realizzato al fine far progedire l'insegnamento ai bambini di un quartiere operaio[3].

Destinazione d'uso attuale: scuola materna, la funzione si è mantenuta la stessa[6]

Visitabilità: sì, edificio pubblico

Classificato: sì, dal 30 marzo 1976[7]

Restaurato: sì, nel 2011. Nel 1995 venne effettuato uno studio di fattibilità, richiesto dalla Città di Bruxelles[8].

Architetti restauratori: Barbara Van der Wee[9]

Caratteristiche distintive: si tratta del primo edificio pubblico progettato da Horta[10]. Sul volume destro è presente un fregio in mosaico[11].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata fu il risultato della composizione planimetrica libera, in quanto la normativa del quartiere Marolles al tempo regolava solamente gli edifici ad uso abitativo. La facciata richiama l'aspetto delle chiese dei piccoli centri rurali, per esempio nella presenza di "torri", di cui quella sinistra che integra le canne fumarie o delle stazioni, nonché lo stile gotico. Essa è bicroma, in quanto si alternano orizzontalmente fasce in pietra bianca e blu. L'ingresso principale presenta una commistione di legno, vetri, ferro e pietra e illumina l'atrio. L'elemento in ferro che protegge la porta d'accesso poggia su mensole in pietra[12].

Distribuzione e caratteri degli interni: la pianta è simmetrica[13] ed è occupata in posizione centrale da un atrio a doppia altezza, illuminato zenitalmente da un tetto in vetro[14], quest'ultimo era particolarmente innovativo per l'edilizia scolastica per il sistema di elementi in pressione e in tensione[15].

Trasformazioni successive dell'edificio: nel corso degli anni vennero apportate modifiche all'edificio per adattarlo alle esigenze di sicurezza e confort moderne, per esempio i bagni inizialmente erano privi di riscaldamento e vi si poteva accedere solamente dall'esterno; essi vennero quindi creati all'interno delle nicchie dell'atrio centrale In quest'ultimo vennero realizzate inoltre una zona per il riposo e una per il pranzo. Furono oggetto di restauri anche le facciate e il tetto. Alcune trasformazioni effettuate prima dei restauri condotti da Barbara Van der Wee vennero riportate al loro stato di progetto del 1897[16]. Certi di questi interventi furono ad esempio il riempimento delle due nicchie del cortile coperto e la sostituzione dei vetri della copertura con vetro rinforzato[17].

3 *Ibidem*
4 M. Cohen, *Bruxelles. L'Art Nouveau*, CittàStudi, 1994
5 Barbara Van der Wee "Jardin d'enfants de la rue Saint-Ghislain, restauration d'une école maternelle signée Victor Horta", in *Bruxelles Patrimoines*, 001, Novembre 2011, p. 65
6 *Ivi*, p. 66
7 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Pentagone/Rue_Saint-Ghislain/36/31647
8 Barbara Van der Wee "Jardin d'enfants de la rue Saint-Ghislain, restauration d'une école maternelle signée Victor Horta", in *Bruxelles Patrimoines* cit., p. 66
9 https://patrimoine.brussels/decouvrir/publications/notre-revue-par-article/no-1-rentree-des-classes/jardin-denfants-de-la-rue-saint-ghislain-restauration-dune-ecole-maternelle-signee-horta
10 M. Cohen, *Bruxelles. L'Art Nouveau* cit.
11 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 154
12 M. Cohen, *Bruxelles. L'Art Nouveau* cit.
13 Barbara Van der Wee "Jardin d'enfants de la rue Saint-Ghislain, restauration d'une école maternelle signée Victor Horta, in *Bruxelles Patrimoines* cit., p. 65
14 M. Cohen, *Bruxelles. L'Art Nouveau* cit.
15 Barbara Van der Wee "Jardin d'enfants de la rue Saint-Ghislain, restauration d'une école maternelle signée Victor Horta", in *Bruxelles Patrimoines* cit., p. 66
16 *Ibidem*
17 *Ivi*, p. 67



fig. 01

59 *hôtel* AUBECQ

Esistente: no

Indirizzo: avenue Louise 520, Bruxelles

Autore: Victor Horta

Data di realizzazione: 1900-1904[1]

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *hôtel particulier*

Numero di piani: quattro, compresi l'interrato e il sottotetto[2]

Dimensioni: la facciata che dava sul giardino aveva un lunghezza di circa 17 metri[3].

Destinazione d'uso originaria: casa di famiglia del signor Octave Aubecq, cliente dell'avvocato Frison e amico di Tassel e Solvay. Egli, conclusa la costruzione, fu entusiasta del risultato[4].

Demolizione: 1950[5]

Caratteristiche distintive: edificio più sobrio dell'Hôtel Solvay, portava a compimento la concezione architettonica di Horta, cominciata con l'Hôtel Tassel; si può affermare che si trattasse di una delle opere più mature dell'architetto[6].

Composizione, gerarchia e materiali delle facciate principali: l'edificio era angolare, per cui i fronti vennero trattati con continuità, la stessa che Horta scelse per il progetto della Maison du Peuple. A connotare la facciata era il bow-window ottagonale. La disposizione delle pietre fu particolarmente difficoltosa, così Horta disegnò minuziosamente le sei facce di ogni pietra che componeva la facciata[7].

Distribuzione e caratteri degli interni: l'ingresso interno era posto in diagonale. Una grande hall era posta centralmente, da questo punto convergevano gli assi visuali della galleria, della sala da pranzo (collocate in volumi esagonali) e del salone (che occupava il volume ottagonale). La hall e la scala erano illuminate zenitalmente da vetrate artistiche, che si estendevano anche alle pareti; ciò era reso possibile grazie all'arretramento rispetto ai muri di confine, che creava una sorta di vano di luce. Questo piano includeva anche un ufficio e la cucina.
Gli spazi interni lasciavano a vista le putrelle dei soffitti, i cui riquadri presentavano decorazioni pittoriche; prevedevano camini in marmo e serramenti in legno chiaro.

fig. 01 Prospetto originale, Archivio del Museo Horta

1 Archivio del Museo Horta
2 Sezione longitudinale (1900) - ACL 252540 B
3 Jean Delhaye, *L'Hôtel Aubecq de Victor Horta 1900-1904* - Archivio del Museo Horta
4 Franco Borsi, Paolo Portoghesi, *Victor Horta*, Roma: Edizioni del Tritone, 1969, p. 98
5 Jean Delhaye, François Loyer, *Victor Horta Hotel Tassel 1893-1895*, Bruxelles: AAM, 1986, p. VIII
6 Franco Borsi, Paolo Portoghesi, *Victor Horta* cit., p. 99
7 Franco Borsi, Paolo Portoghesi, *Victor Horta* cit., p. 98

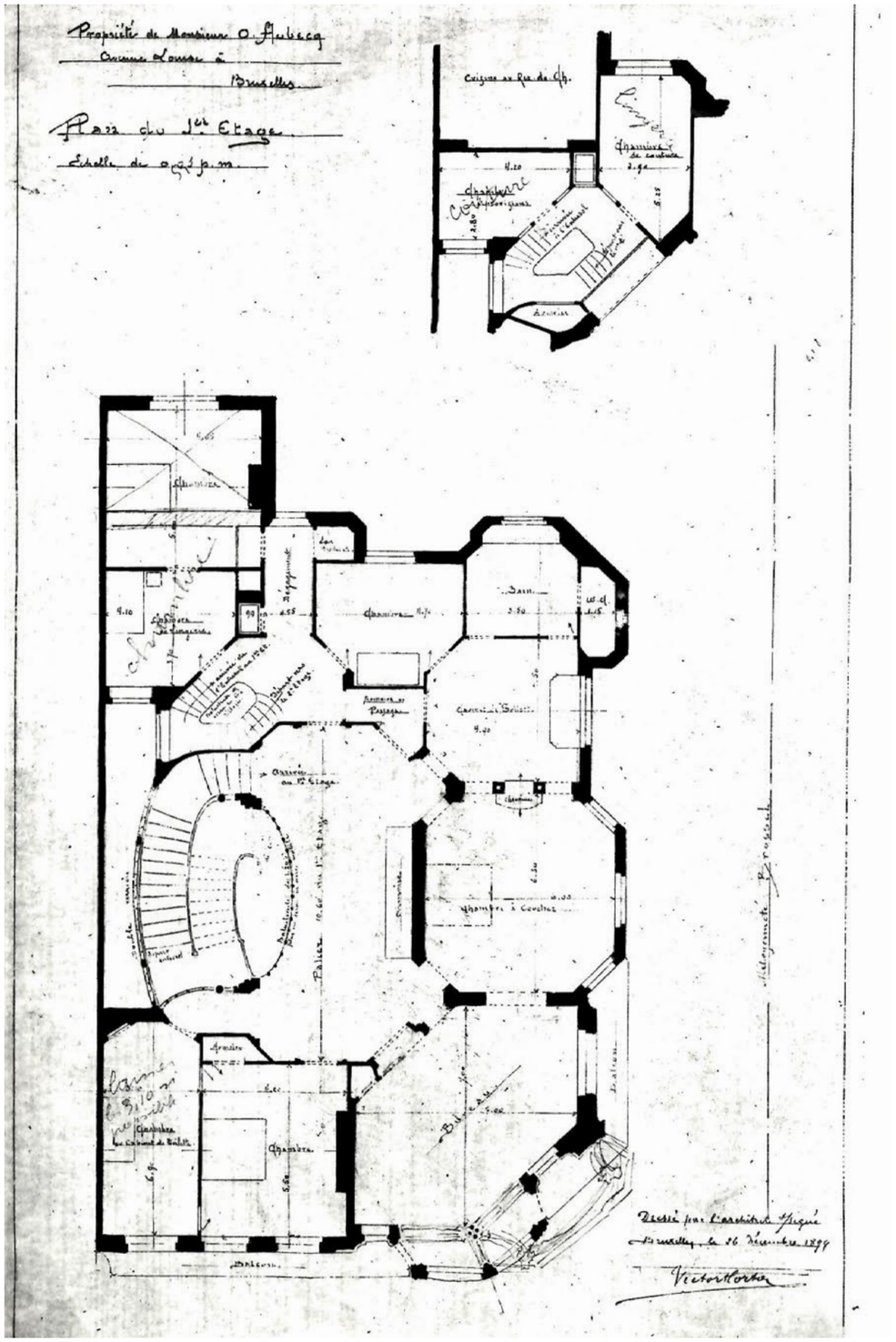


fig. 01 Pianta del primo piano (26 dicembre 1899), Archivio del Museo Horta

Fuori percorso



fig. 01

60 *rue de* BEL-LE-VUE 30-32

fig. 01 Facciate su rue de Belle-Vue, fotografia dell'autrice, gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: rue de Belle Vue 30-32, 1000 Bruxelles

N. lotti: G218g9, G218h9[1]

Zona di protezione: assente[2]

Autore: Ernest Blérot

Data di realizzazione: 1900

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *maison bourgeoise*[3]

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Sud/Rue_de_Belle-Vue/30/15797

N. piani: tre

Dimensioni: la larghezza della porta al n. 30 misura 1.15 metri[4].

Classificati: sì, dal 19 agosto 2024[5]

Caratteristiche distintive: le case si distinguono per il colore diverso dei mattoni che le compongono. Gli elementi lignei sono originali o ricostruiti; quelli della casa n. 30 presentano linee fluide, mentre quelli della 32 sono più geometrici, di ispirazione giapponese[6].

4 Misura presa sul posto dall'autrice
5 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Sud/Rue_de_Belle-Vue/30/15797
6 Cécile Dubois, ***Bruxelles Art Nouveau***, Bruxelles: Racine, 2024, p. 105



fig. 01 Parte superiore della facciata principale, fotografia dell'autrice, febbraio 2026

61

maison - atelier du p. CORT-VRIENDT

Esistente: sì

Indirizzo: rue de Nancy 6-8, 1000 Bruxelles

N. lotto: K1368h[1]

Zona di protezione: presente, di tipo AG2, di 1044 m²[2].

Autore: Léon Sneyers
Questo architetto appartiene alla seconda generazione della corrente Art Nouveau in Belgio, maggiormente indirizzata verso una geometrizzazione delle forme[3]. Lavorò dal 1897 al 1900 presso lo studio di Paul Hankar e si formò ulteriormente seguendo i corsi tenuti da Adolphe Crespin all'Accademia di Belle Arti di Bruxelles. A soli ventitré anni realizzò la casa in rue de Nancy, su un lotto piuttosto stretto. Alla morte di Paul Hankar, Léon Sneyers divenne socio di Adolphe Crespin[4].
Nel 1905 Léon Sneyers realizzò il padiglione del Congo a Liège; l'anno seguente eseguì il padiglione del Belgio alla Biennale di Venezia, che potrebbe aver esercitato un'influenza su Horta. Sneyers venne attratto anche dall'architettura di Josef Hoffmann, soprattutto dal Palazzo Stoclet. Ciò che contraddistingue questo architetto fu il suo interesse nel rendere questo movimento popolare. Gli elementi che ricorrono nella sua progettazione sono: il motivo dei cerchi che diventano lunghe linee; il fregio quadrato con decorazioni organiche; l'accentuazione in facciata della verticalità[5].

Data di realizzazione: 1900

Stile: Art Nouveau geometrico

Tipologia: *maison-atelier*

Numero di piani: tre piani fuori terra

Dimensioni: l'area del lotto è di 154 m²[6]. La larghezza della porta d'ingresso è di 0.995 metri[7].

Destinazione d'uso originaria: casa e atelier del pittore Albert Cortvriendt, amico di Léon Sneyers[8]

Destinazione d'uso attuale: abitazione privata

Visitabilità: no

Classificato: sì, dal 29 gennaio 1998[9]

Restaurato: sì

Architetti restauratori: Denis Van Bare, B.O.A[10]

Caratteristiche distintive: si può scorgere l'influenza che Hankar esercitò sull'opera di Léon Sneyers, soprattutto nella scelta di adottare per questo edificio il concetto della torre medievale[11] (fig. 02). I pannelli decorati a sgraffito sono opera di Adolphe Crispin[12]. La facciata è firmata dall'architetto.

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata principale è asimmetrica, con lo studio progettato sulla destra e la casa a sinistra. Questa è composta di mattoni chiari con malta rossa, con elementi in pietra blu e bianca. La casa presenta un bovindo, che termina con un balcone dotato di ringhiera in ferro battuto e sormontato a sua volta da un cornicione sporgente. La parte destra è dotata di due balconi, che contribuiscono a creare dinamismo volumetrico[13].

Distribuzione e caratteri degli interni: al piano terra le camere della case sono due, poste una dopo l'altra, con l'ultima che dà sul cortile interno. Il vano scala è posto in posizione centrale, tra casa e atelier. Gli spazi del laboratorio si sviluppano lungo tutta

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 Franco Borsi, Hans Wieser, *Bruxelles, capitale de l'Art nouveau*, Marc Vokar éditeur, 1993, p. 336
4 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 152
5 Franco Borsi, Hans Wieser, *Bruxelles, capitale de l'Art nouveau*, Marc Vokar éditeur, 1993, p. 336
6 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
7 Misura presa sul posto dall'autrice
8 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 151
9 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 151
10 AAM
11 Franco Borsi, Hans Wieser, *Bruxelles, capitale de l'Art nouveau*, Marc Vokar éditeur, 1993, p. 336
12 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 151
13 *Ibidem*

la profondità del lotto[14].

Trasformazioni successive della casa: nel 2004 l'edificio fu oggetto di un restauro relativo alle facciate e agli interni. Jean-Marc Gdalewitch si occupò delle vetrate artistiche delle porte; vennero restaurati gli elementi lignei e gli sgraffiti[15].

14 Piante relative al restauro di Denis van Baren, AAM
15 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 151



fig. 02 casa a torre, con fregio quadrato decorato a sgraffito, fotografia dell'autrice, 2026

62 rue VILAIN XIIII

22



fig. 01 La facciata su rue Vilain XIIII, fotografia dell'autrice, 18 gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: rue Vilain XIIII 22, rue de la Vallée 31, 1000 Bruxelles
All'epoca della realizzazione l'edificio si trovava al n. 43 di rue de la Vallée e al 36 di rue Vilain XIIII (fino al 1920)[1].

N. lotto: G179x8[2]

Zona di protezione: assente[3]

Autore: Ernest Blérot

Data di realizzazione: 1901

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *maison bourgeoise*[4]

Numero di piani: cinque, compresi

1 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville*, Bruxelles: Artes Galleries, 2013, p. 181
2 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
3 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
4 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Sud/Rue_Vilain_XIIII/22/16272

63 rue du LOMBARD 30-32



fig. 01 La facciata su rue Lombard, fotografia dell'autrice, 18 gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: rue du Lombard 30-30a-32, rue de l'Etuve 20-20a-20b, 1000 Bruxelles

N. lotto: A1283d[1]

Zona di protezione: presente, di tipo AG2, di 4062 m²[2].
L'edificio rientra anche nella zona di protezione UNESCO di Grand Place,

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

di 21 ettari[3].

Autore: Paul Vizzavona
Paul Vizzavona, di nazionalità francese, studiò presso l'École des Arts décoratifs di Parigi, guidato da Charles Garnier. Egli divenne parte dell'atelier di Victor Horta a Bruxelles nel 1903-1904, come uno dei suoi disegnatori. Dal maestro adottò in particolar modo le linee vegetali[4] e le travi rivet-

3 *Ibidem*
4 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 43

l'interrato e il sottotetto, da progetto originario.

Dimensioni: la facciata su rue Vilain XIIII aveva una larghezza di 12.45 metri; mentre quella su rue de la Vallée da progetto misurava 15.82 metri[5].

Destinazione d'uso originaria: edificio ad angolo ad uso abitativo, commissionato dal signor Portielje[6].

Destinazione d'uso attuale: è presente un ingresso privato su rue de la Vallée di cinque appartamenti; su rue Vilain XIIII di un appartamento[7].

Visitabilità: no

Classificato: sì, dal 19 agosto 2024[8]

Restaurato: sì

Architetti restauratori: Quertaimont (1934-1936); Veraart (1954)[9]

Caratteristiche distintive: la facciata mostra la firma dell'architetto a sinistra su rue Vilain XIIII; essa è inoltre datata (1901). Le facciate non presentano sgraffiti[10].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: le facciate dell'*ensemble* sono in mattoni chiari, con elementi in pietra blu e intonaco per i piani costruiti successivamente. Sono conservati gli infissi ad arco, con montanti d'influenza gaipponese; le inferriate; le ringhiere in ferro battuto. L'elemento ad angolo (fig. 02) che connette le due facciate principali è risolto in un pilastro che sostiene un balcone al primo piano. Il prospetto su rue Vilain si presenta piuttosto irregolare[11].

Trasformazioni successive dell'edificio: duranti i lavori effettuati tra il 1934 e il 1936 (promossi dal barone Crawhez) vennero aggiunti due piani; durante la seconda fase di trasformazioni, nel 1954, venne costruito un garage nel piano interrato già presente, per volere della baronessa Crawhez[12].

5 AVB/TP 24438 (1901-1902)
6 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 181
7 *Ibidem*
8 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Sud/Rue_Vilain_XIIII/22/16272
9 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit, p. 181
10 *Ibidem*
11 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Sud/Rue_Vilain_XIIII/22/16272
12 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit, p. 181



fig. 02 Campata ad angolo, fotografia dell'autrice, 18 gennaio 2026

tate con viticci[5]. Nel 1906 aprì il suo studio personale. Nel 1914 fece ritorno in Francia[6].

Data di realizzazione: 1909

Stile: Art Nouveau

Tipologia: edificio ad appartamenti e uffici con piano terra commerciale[7].

Numero di piani: sei livelli, compreso il soppalco[8].

Destinazione d'uso attuale: al piano terra è presente una caffetteria; i piani superiori sono adibiti ad appartamenti

Visitabilità: il piano terra ad uso commerciale è aperto al pubblico.

Classificato: sì, dal 22 Dicembre 2005[9]

Restaurato: sì

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: l'edificio, su lotto angolare, è costituito di sette campate, che si estendono sotto ad un tetto mansardato in ardesia e dotato di abbaini dalle linee superiori curve. Esso presenta facciate in pietra bianca ed elementi in ferro battuto. Le facciate sono scandite da volumi aggettanti. L'ultimo piano è caratterizzato dalla continuità di un balcone segmentato, che poggia su mensole. Gli infissi, a eccezione di quelli del piano terra, sono originali[10]. Elemento distintivo è la piramide tronca, tipica del linguaggio di Vizzavona, che si erge a coronamento della facciata che obliquamente connette le due principali su rue du Lombard e rue de l'Etuve[11].

Distribuzione e caratteri degli interni: i piani che ospitano gli appartamenti sono composti da uno grande e uno piccolo ciascuno. Il piano commerciale si estende anche al mezzanino[12].

Trasformazioni successive dell'edificio: il complesso venne trasformato per quanto concerne il piano terra nel 1952, da parte dell'architetto Georges Ricquier[13].

5 Franco Borsi, Hans Wieser, *Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau*, Roma: Carlo Colombo, 1971, p. 72
6 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 43
7 Franco Borsi, Hans Wieser, *Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau* cit., p. 72
8 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Pentagone/Rue_du_Lombard/30/31288
9 *Ibidem*
10 *Ibidem*
11 Franco Borsi, Hans Wieser, *Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau*, Roma: Carlo Colombo, 1971, p. 72
12 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Pentagone/Rue_du_Lombard/30/31288
13 https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Pentagone/Rue_du_Lombard/30/31288



fig. 02 Fotografia del 1909 - Archivio Museo Horta



fig. 01

64 *anciens magasins* WOLFERS

fig. 01 Gioiello Wolfers conservato al Museo di Arte e Storia, fotografia dell'autrice, ottobre 2025

Esistente: sì

Indirizzo: rue d'Arenberg 11-13, Bruxelles

Autore: Victor Horta

Data di realizzazione: 1909. L'inaugurazione si tenne il 4 novembre 1912[1].

Stile: Art Nouveau

Tipologia: negozio e atelier

Numero di piani: piano terra con soppalco e quattro piani, di cui quello terminante in posizione arretrata[2].

Dimensioni: la facciata principale ha una larghezza di 23 metri[3].

1 Werner Adriaenssens, "L'intérieur du Magasin Wolfers Frèrese de Victor Horta, Restauration et reconstruction au musée art & histoire", in *Bruxelles Patrimoine*, n. 029, Dicembre 2018, p. 70
2 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/33438
3 *Ibidem*

Destinazione d'uso originaria: locale commerciale dei gioielli Wolfers[4] (vedi fig.02), atelier d'oreficeria, fabbrica, due livelli amministrativi e appartamento privato per il direttore collocato nella loggia[5]. I committenti furono Philippe, Max e Albert Wolfers[6].

Destinazione d'uso attuale: locali occupati dalla Kredietbank[7].
L'interno del negozio dal 1973 divenne parte delle collezioni dei Musei reali d'arte e storia; l'arredo venne posizionato in una sala del museo con superficie pressoché uguale a quella originale[8].

Visitabilità: sì. Il Museo di Arte e Storia è aperto dal martedì al venerdì, dalle 9.30 alle 17. Durante i finesettimana invece dalle 10 alle 17[9].

Classificato: sì, dal 1 ottobre 1981[10]

Restaurato: sì, nel 2017[11]

Architetti restauratori: Barbara Van der Wee architects[12]

Caratteristiche distintive: il mobilio dell'antico negozio Wolfers & Frères è l'unico sopravvisuto delle opere per il commercio realizzate da Horta[13].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: questa è asimmetrica e composta di sette campate, con bow-widow a sinistra. Il materiale caratterizzante è la pietra. Il primo piano è marcato orizzontalmente da un cornicione curvilineo[14] (fig. 02).

Distribuzione e caratteri degli interni: l'arredo degli interni del negozio era in mogano cubano, con finiture in bronzo dorato. Parti in velluto verde contribuivano all'eleganza delle vetrine. I muri erano rivestiti in seta color malva con ricami dorati[15].

Trasformazioni successive dell'edificio: nel 1971 venne effettuato uno studio fotografico dell'edificio da parte dell'IRPA e si scoprì che gli interni avevano subito un processo di modernizzazione visibile. Erano presenti infatti apparecchi di illuminazione moderni e i tessuti delle vetrine e i rivestimenti murari erano scomparsi. Queste trasformazioni furono successive al 1965, a eccezione del rivestimento murario, già sostituito prima del 1954[16].
L'arredo, che inizialmente venne inserito in uno spazio che differiva notevolmente per forma dall'originale nel Museo di Arte e Storia, nel 2017 venne spostato nell'ex Sala dei Merletti, restaurata per l'occasione[17]. Gli antichi arredi comprendono vetrine (fig. 04), balconi, porte e ringhiere del soppalco. Quest'ultimo è una nuova costruzione, realizzata a partire da elementi preesistenti, che il pubblico non può percorrere[18].

4 La famiglia Wolfers, di origine tedesca, si stabilì a Bruxelles nel 1812, per esercitare la sua arte nell'artigianato.
https://www.wolfers.be/la-maison/about-the-house/

5 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/33438

6 Werner Adriaenssens, "L'intérieur du Magasin Wolfers Frèrese de Victor Horta, Restauration et reconstruction au musée art & histoire", in ***Bruxelles Patrimoine*** cit., p. 69

7 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/33438

8 Werner Adriaenssens, "L'intérieur du Magasin Wolfers Frèrese de Victor Horta, Restauration et reconstruction au musée art & histoire", in ***Bruxelles Patrimoine*** cit., p. 69

9 https://www.artandhistory.museum/en/practical-information

10 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/33438

11 Werner Adriaenssens, "L'intérieur du Magasin Wolfers Frèrese de Victor Horta, Restauration et reconstruction au musée art & histoire", in ***Bruxelles Patrimoine*** cit., p. 69

12 *Ivi*, p. 74

13 *Ivi*, p. 77

14 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/33438

15 Werner Adriaenssens, "L'intérieur du Magasin Wolfers Frèrese de Victor Horta, Restauration et reconstruction au musée art & histoire", in ***Bruxelles Patrimoine*** cit., p. 70

16 *Ivi*, p. 71

17 *Ivi*, p. 72

18 *Ivi*, p. 76

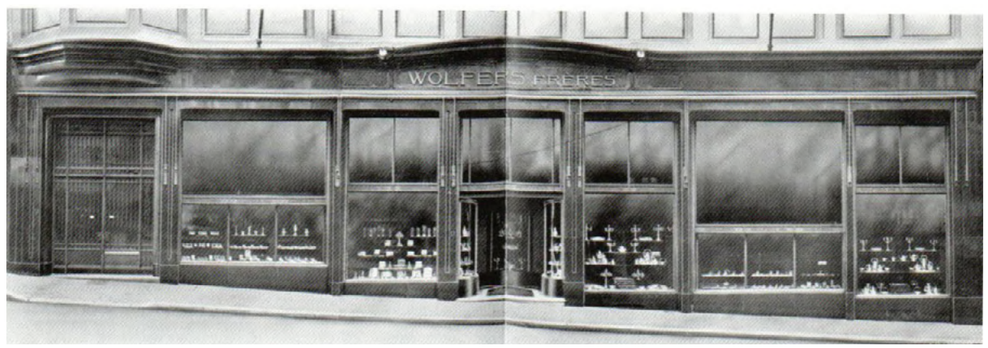


fig. 02 Estratto de *Hommage de la Maison Wolfers Frères à l'occasion du 75° anniversaire de sa fondation 1850-1925*, Bruxelles, 1925, MRAH



fig. 03 Facciata principale su rue d'Arenberg, fotografia dell'autrice, febbraio 2026



fig. 04 Vetrina espositiva all'interno al Museo di Arte e Storia, fotografia dell'autrice

65 pathé PALACE



fig. 01 Pathé Palace, affaccio su boulevard Anspach, fotografia dell'autrice, febbraio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: boulevard Anspach 85, 1000 Bruxelles

N. lotto: M962l[1]

Zona di protezione: presente, di tipo AG2, di 14817 m²[2].

Autore: Paul Hamesse

Data di realizzazione: 1913

Stile: Art Nouveau geometrico

Tipologia: complesso cinematografico

Numero di piani: tre livelli

Dimensioni: la larghezza della facciata misura poco meno di 9 metri[3].

Destinazione d'uso originaria: cinema realizzato per la società Les Grands Palais d'attraction Pathé Frères[4]

Destinazione d'uso attuale: cinema

Website: https://cinema-palace.be/fr

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
4 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 165

Visitabilità: si.

Classificato: sì, dal 27 marzo 1997[5]

Restaurato: sì

Architetti restauratori: aa-ar, atelier d'architecture Alain Richard[6]

Caratteristiche distintive: si tratta del primo cinema di Bruxelles, con capacità 2500 posti, destinato a una clientela borghese[7].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata: l'ingresso è arretrato rispetto alla strada. Un bow-window curvo si sviluppa centralmente su due livelli. All'ultimo piano la facciata mostra oculi allungati d'ispirazione viennese. Il bow-window è coronato da un balcone con parapetto in pietra. La facciata è conclusa da un frontone, sempre in pietra e dalla statua di un gallo, emblema della Pathé. Il cinema è dotato di un ingresso secondario, in stile geometrico anticipatore dell'Art Deco, su via Van Praet[8].

Distribuzione e caratteri degli interni: la composizione prevedeva un'ampia sala di proiezione con fossa d'orchestra e palcoscenico al di sotto di una cupola; un foyer, un bar e un giardino d'inverno[9].

Trasformazioni successive dell'edificio: una grande ristrutturazione avvenne nel 1950. Nel 1973 il cinema chiuse e, successivamente, gli spazi furono occupati da un'attività commerciale legata agli elettrodomestici. Nel 1999 ci fu un ritorno alla funzione originaria; nel 2003 la società francese Pathé comprò l'edificio e intraprese una nuova campagna di restauri. Nel 2018 il cinema riaprì, con le sue quattro sale di proiezioni attuali, il suo bar-ristorante, i suoi spazi espositivi e la sua galleria nel mezzanino[10].

5 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 165
6 https://aa-ar.be/projets/054/
7 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 165
8 *Ibidem*
9 *Ibidem*
10 *Ibidem*

bibliografia

INTRODUZIONE

Isabelle Douillet, Cécile Schaack, L'avenue Louise et les rues adjacentes, Inventaire du patrimoine architectural, Bruxelles-Extension sud
Caroline Berckmans, Marie-Hélène Genon, Le quartier nord-est Les squares et leurs abords, inventaire du patrimoine architectural, Bruxelles-Extension est

27 GRANDS MAGASINS A L'INNOVATION

Françoise Aubry, Horta The ultimate art nouveau architect, Ludion, 2007
Id., Jos Vandenbreeden, Art Nouveau en Belgique Architecture & Intérieurs, Duculot, 1991
Schrobiltgen 90 d

28 G.BAZAR ANSPACH

Françoise Aubry, Horta The ultimate art nouveau architect, Ludion, 2007
France Borel "Les grands magasins et le marketing du XIX siècle" in Pourquoi pas?, 14 settembre
1983

29 RUE LOMBARD 5-9

AVB/TP 3969

30 MAISON DU PEUPLE

ACL 1958 M
Françoise Aubry, Horta The ultimate art nouveau architect, Ludion, 2007
"The second death of Victor Horta", in the Bulletin, Belgium's News weekly in English

31 MAISON FRISON- TRASFORMAZIONI STORICHE DELL'ASSETTO URBANO 1816-1898

Paolo Sica, Storia dell'urbanistica dell'Ottocento, Roma-Bari: Laterza, 1977
Jacques André, Dominique Bertrand, Hedwige Goffin, Émile Wauthy, Images de Bruxelles, Namur: La Procure, 1982,
Christina M. Anderson, Beatriz Mugayar Kühl, A restoration study of the Maison Frison, Center for the Conservation of Historic Towns and Buildings, Katholicke Universiteit Leuven, 18 giugno 1990
Nupur Tron, Victor Horta & Frison House Brussels, Gorredijk: Sterck & De Vreese, 2019

PROFILO DELL'EDIFICIO

Nupur Tron, Victor Horta & Frison House Brussels, Gorredijk: Sterck & De Vreese, 2019
Christina M. Anderson, Beatriz Mugayar Kühl, A restoration study of the Maison Frison, Center for the Conservation of Historic Towns and Buildings, Katholicke Universiteit Leuven, 18 giugno 1990
Anne-Sophie Augustyniak, WivineWailliez, Maison Frison de Victor Horta (1894) Étude technique de la mise en couleur originale (I), Novembre 2001 - Febbraio 2002

LINEA TEMPORALE

Nupur Tron, Victor Horta & Frison House Brussels, Gorredijk: Sterck & De Vreese, 2019

DIALOGHI NUPUR TRON

Julien Hayard, Delphine Martens, Know How, Bruxelles: Prisme Editions, 2020

32 OLD ENGLAND

Franco Borsi, Hans Wieser, Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau, Roma: Carlo Colombo, 1971
Françoise Aubry, Horta The ultimate art nouveau architect, Ludion, 2007

33 ANCIENNE CHEMISERIE NIGUET

Cécile Dubois, L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles, Bruxelles: Racine, 2023

34 ANCIENS MAGASINS WAUCQUEZ

Françoise Aubry, Horta The ultimate art nouveau architect, Ludion, 2007
Franco Borsi, Paolo Portoghesi, Victor Horta, Roma: Edizioni del Tritone, 1969
Maurizio Cohen, Bruxelles Art Nouveau, Milano: CittàStudi, 1994

36 RUE SAINT-QUENTIN 30-32

AVB/PT 21435 (1899)

37 HOTEL DEPREZ-VAN DE VELDE

Françoise Aubry, Horta The ultimate art nouveau architect, Ludion, 2007

38 SQUARE GUTENBERG 5

Cécile Dubois, Bruxelles Art Nouveau, Bruxelles: Racine, 2024

39 RUE P.LE BON 55

Cécile Dubois, Bruxelles Art Nouveau, Bruxelles: Racine, 2024
Franco Borsi, Hans Wieser, Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau, Roma: Carlo Colombo, 1971

40 MAISON TAELMANS

Cécile Dubois, L'Art nouveau à Bruxelles. Demeures intemporelles, Bruxelles: Racine, 2023
Album de la Maison Moderne, série VIII, 1908
Franco Borsi, Hans Wieser, Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau, Roma: Carlo Colombo, 1971

42 RUE DU CARDINAL 46

Pianta del piano terra - AVB/TP 8575 (1900)

44 MAISON STRAUVEN

AVB/TP 2921 (1902)
Cécile Dubois, L'art nouveau à Bruxelles, Demeures intemporelles, Bruxelles: Racine, 2023

45 RUE DE L'ABDICATION

AVB/TP 6586 (1902)

46 MAISON KWACHET

AVB/TP 2018 (1901)

47 ANCIEN ATELIER DU P. A. ROGIERS

Cécile Dubois, L'art nouveau à Bruxelles. Demeures intemporelles, Bruxelles: Racine, 2023
Sezione originale - AVB/TP 8842
Prospetto originale - AVB/TP 8842
Griet Meyfroots, "La restauration de la maison- atelier d'Arthur Rogiers. L'experience du maitre d'ouvrage", in Bruxelles Patrimoines, n. 026-027, aprile 2018

48 MAISON SAINT-CYR

Sezione - AVB/TP 122 (1900)
Maurizio Cohen, Bruxelles Art Nouveau Clupguide, Milano: CittàStudi, 1994
Cécile Dubois, Bruxelles Art Nouveau, Bruxelles: Racine, 2024
Lise Cuykens, "La Maison de Saint-Cyr redécouverte d'un éclectisme décoratif", in Bruxelles Patrimoines, n. 029, Dicembre 2018
Franco Borsi, Hans Wieser, Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau, Roma: Carlo Colombo, 1971

49 HOTEL VAN EETVELDE

Maurizio Cohen, Bruxelles Art Nouveau Clupguide Milano: CittàStudi, 1994
Franco Borsi, Paolo Portoghesi, Victor Horta, Roma: Edizioni del Tritone, 1969
Barbara Van de Wee, "La ventilation naturelle de l'hôtel Van Eetvelde", in Bruxelles Patrimoines, n. 33, primavera 2020

51 HOTEL MAX HALLET

Franco Borsi, Paolo Portoghesi, Victor Horta, Roma: Edizioni del Tritone, 1969
Pierre & François Loze, Belgium Art Nouveau from Victor Horta to Antoine Pompe, Eiffel editions, 1991
Maurizio Cohen, Bruxelles Art Nouveau Clupguide, Milano: CittàStudi, 1994

52 HOTEL SOLVAY

Cécile Dubois, L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles, Bruxelles: Racine, 2023
Françoise Aubry, Horta The ultimate art nouveau architect, Ludion, 2007

53 HOTEL TASSEL

Jean Delhaye, François Loyer, Victor Horta Hotel Tassel 1893-1895

54 HOTEL OTLET

Cécile Dubois, L'art nouveau à Bruxelles. Demeures intemporelles, Bruxelles: Racine, 2023
Maurizio Cohen, Bruxelles Art Nouveau Clupguide, Milano: CittàStudi, 1994
Franco Borsi, Hans Wieser, Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau, Roma: Carlo Colombo, 1971

56 HOTEL ZEGERS-REGNARD

Isabelle Douillet, Cécile Schaack, L'avenue Louise et les rues adjacentes, Inventaire du Patrimoine architectural
Franco Borsi, Hans Wieser, Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau, Roma: Carlo Colombo, 1971

57 RUE DE BELLEVUE 42-46

Jacques Arets, Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville, Bruxelles: Artes Galleries, 2013

58 JARDINS D'ENFANTS

Barbara Van der Wee "Jardin d'enfants de la rue Saint-Ghislain, restauration d'une école maternelle signée Victor Horta, in Bruxelles Patrimoines, 001, Novembre 2011
Cécile Dubois, Bruxelles Art Nouveau, Bruxelles: Racine, 2024

59 HOTEL AUBECQ

Sezione longitudinale (1900) - ACL 252540 B
Franco Borsi, Paolo Portoghesi, Victor Horta, Roma: Edizioni del Tritone, 1969

60 RUE DE BELLEVUE 30-32

Cécile Dubois, Bruxelles Art Nouveau, Bruxelles: Racine, 2024

61 MAISON - ATELIER DU P. CORTVRIENDT

Franco Borsi, Paolo Portoghesi, Victor Horta, Roma: Edizioni del Tritone, 1969
Cécile Dubois, Bruxelles Art Nouveau, Bruxelles: Racine, 2024

62 RUE VILAIN XIIII 22

Jacques Arets, Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville, Bruxelles: Artes Galleries, 2013
AVB/TP 24438 (1901-1902)

63 RUE DU LOMBARD 30-32

Cécile Dubois, Bruxelles Art Nouveau, Bruxelles: Racine, 2024
Franco Borsi, Hans Wieser, Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau, Roma: Carlo Colombo, 1971

65 PATHE PALACE

Cécile Dubois, Bruxelles Art Nouveau, Bruxelles: Racine, 2024

27 GRANDS MAGASINS A L'INNOVATION

https://www.tiki-toki.com/timeline/entry/1857412/Chronologie-bruxelloise/

29 RUE LOMBARD 5-9

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Pentagone/Rue_du_Lombard/5/31280
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Pentagone/Rue_du_Lombard/5/31280
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Pentagone/Rue_du_Lombard/5/31280

32 OLD ENGLAND

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://www.mim.be/en/activity/explore-old-england-building
https://www.mim.be/en/visit-2
https://www.mim.be/en/activity/explore-old-england-building
https://www.mim.be/en/opening-hours
https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/30622
https://www.mim.be/en/activity/explore-old-england-building
https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/30622

33 ANCIENNE CHEMISERIE NIGUET

https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/30527

34 ANCIENS MAGASINS WAUCQUEZ

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/33798
https://gis.urban.brussels/brugis/#/

36 RUE SAINT-QUENTIN 30-32

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gustavestrauven.brussels/fr/catalogue/ruesaint-quentin-30-bruxelles-extension-est
https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Est/Rue_Saint-Quentin/30/18382
7 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/18383

37 HOTEL DEPREZ-VAN DE VELDE

https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/18423
https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/18423

BRUXELLES

38 SQUARE GUTENBERG 5

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Est/Square_Gutenberg/5/18161
https://gis.urban.brussels/brugis/#/

39 RUE P.LE BON 55

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/

40 MAISON TAELMANS

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://www.banad.brussels/portfolio/59-ancienne-maison-personnelle-de-l-architecte-victor-taelemans/

42 RUE DU CARDINAL 46

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Est/Rue_du_Cardinal/46/18086
https://immovlan.be/fr/detail/maison/a-vendre/1000/bruxelles/vbe03844

44 MAISON STRAUVEN

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Est/Rue_Luther/28/17896
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Est/Rue_Luther/28/17896

45 RUE DE L'ABDICATION

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://gustavestrauven.brussels/fr/catalogue/rue-de-labdication-4-bruxelles-extension-est
https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Est/Rue_de_l_Abdication/4/17654

46 MAISON KWACHET

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://gustavestrauven.brussels/fr/catalogue/maison-kwachet-rue-van-campenhout-51-bruxellesextension-est
https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/17982

47 ANCIEN ATELIER DU P. A ROGIERS.
https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/

sitografia.

https://www.atelierarthurrogiers.be/the-studio
https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/18103
https://www.atelierarthurrogiers.be/the-project

48 MAISON SAINT-CYR

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://gustavestrauven.brussels/fr/catalogue/maison-de-saint-cyr-square-ambiorix-11-bruxellesextension-est
https://gustavestrauven.brussels/fr/catalogue/
https://www.ma2.be/en/journal/the-european-intervention-price-in-architectural-heritage-2019-was-awarded-to-ma-110/

49 HOTEL VAN EETVELDE

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Est/Avenue_Palmerston/2/18422
https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Est/Avenue_Palmerston/2/18422

51 HOTEL MAX HALLET

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Sud/Avenue_Louise/346/16019

52 HOTEL SOLVAY

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://hotelsolvay.be/en/pages/visit-hotel-solvay
1https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/15997
https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/15997
https://hotelsolvay.be/pages/histoire
https://ney.partners/ney-partners-restoring-arn-nouveau-facade-hotel-solvay-brussels-be/

53 HOTEL TASSEL

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Sud/Rue_Paul_Emile_Janson/6/15890
https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Sud/Rue_Paul_Emile_Janson/6/15890
https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Sud/Rue_Paul_Emile_Janson/6/15890
https://whc.unesco.org/en/list/1005
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Sud/Rue_Paul_Emile_Janson/6/15890
https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Sud/Rue_Paul_Emile_Janson/6/15890

BRUXELLES

54 HOTEL OTLET

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/en/buildings/15878

57 RUE DE BELLEVUE 42-46

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/

58 JARDINS D'ENFANTS

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Pentagone/Rue_Saint-Ghislain/36/31647
https://patrimoine.brussels/decouvrir/publications/notre-revue-par-article/no-1-rentree-des-classes/jardin-denfants-de-la-rue-saint-ghislain-restauration-dune-ecole-maternelle-signee-horta

60 RUE DE BELLEVUE 30-32

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Sud/Rue_de_Belle-Vue/30/15797

61 MAISON - ATELIER DU P. CORTVRIENDT

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/

62 RUE VILAIN XIIII 22

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Bruxelles_Extension_Sud/Rue_Vilain_XIIII/22/16272

63 RUE DU LOMBARD 30-32

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/

65 PATHE PALACE

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/

fig. 01 Mappa rappresentante i Comuni di Bruxelles, con i casi studio Art Nouveau selezionati, 39 in totale (scala 1:10000) - Casi studio e linea delimitante il Comune BRUgis - edificato Datastore.brussels. Elaborato grafico a cura dell'autrice
fig. 01 Mappa rappresentante la rete ciclabile della Regione con le infrastrutture relative alle biciclette, rappresentate con i pallini gialli (scala 1:10000) - Rete ciclabile BRUgis - edificato Datastore.brussels. Elaborato grafico a cura dell'autrice
fig. 01 Mappa rappresentante il Comune di Bruxelles, con i casi studio Art Nouveau selezionati, 39 in totale (scala 1:10000) e i percorsi scelti - Casi studio e linea delimitante il Comune BRUgis - edificato Datastore.brussels - percorso tram Google maps - percorso bici tratto da BRUgis. Elaborato grafico dell'autrice

27 ANCIENS MAGASINS À L'INNOVATION

fig. 01 Affiche dell'inaugurazione del 1903
https://www.tiki-toki.com/timeline/entry/1857412/Chronologie-bruxelloise/
fig. 02 Vista generale degli interni dei magasins à l'Innovation. Schrobiltgen 52 i

28 GRAND BAZAR ANSPACH

fig. 01 Grand Bazar Anspach
Archives de la Ville de Bruxelles

29 RUE LOMBARD 5-9

fig. 01 Vista complessiva della facciata principale di rue Lombard 5-9, fotografia dell'autrice, 13 geannio 2026
fig. 02 Vista della facciata su rue du Lombard, AVB/TP 3969, 1908 https://paulhamesse.brussels/fr/catalogue/rue-du-lombard-5-9-bruxelles-pentagone
fig. 03 Disegni tecnici di Paul Hamesse, Prospetto e sezione, AVB/TP 3969, 1908
https://paulhamesse.brussels/fr/catalogue/rue-du-lombard-5-9-bruxelles-pentagone
fig. 04 Dettaglio della firma dell'architetto sopra l'architrave sorretto dai capitelli scolpiti, fotografia dell'autrice, 13 gennaio 2026
fig. 05 Dettaglio dell'ultimo piano delle campate di destra, fotografia dell'autrice, 13 gennaio 2026

30 MAISON DU PEUPLE

fig. 01 Carta postale
Archivio del Museo Horta
fig. 02 Pianta del piano terra di Maison du Peuple, disegnata da Jean Delhaye, Archivio del Museo Horta
fig. 03 Sezione trasversale di Maison du Peuple, Schrobiltgen 53L

31 MAISON FRISON - INQUADRAMENTO URBANO ATTUALE

fig. 01 Estratto del piano particellare catastale attuale (scala 1:1000) - Federale Overheidsdienst FINANCIEN. Elaborazione a cura dell'autrice.
https://www.minfin.fgov.be/ecad-web/#/

MAISON FRISON - TRASFORMAZIONI STORICHE DELL'ASSETTO URBANO

iconografia

BRUXELLES

fig. 01 Città di Bruxelles, piano generale per il miglioramento della città e la trasformazione di vari quartieri, 23 giugno 1883 (Scala 1:4000) - Royal Library of Belgium
https://uurl.kbr.be/1043742
fig. 02 Bruxelles, 1894 (scala 1:4000) - Royal Library of Belgium
https://uurl.kbr.be/1613588
fig. 03 Nuovo piano di Bruxelles, 1898 (scala 1:5000) - Royal Library of Belgium
https://uurl.kbr.be/1814960
fig. 04 La casa venne costruita nelle immediate vicinanze del nuovo Palazzo di Giustizia, fotografia di Denis Noe
Nupur Tron, *Victor Horta & Frison House Brussels*, Gorredijk: Sterck & De Vreese, 2019, p. 53

MAISON FRISON - PROFILO DELL'EDIFICIO

fig. 02 Facciata su giardino interno, fotografia di Denis Noe
Nupur Tron, *Victor Horta & Frison House Brussels*, Gorredijk: Sterck & De Vreese, 2019, p. 64
fig. 05 Prospetto dell'attuale facciata su strada (scala 1:100). Elaborato grafico a cura dell'autrice, su base di Christina M. Anderson, Beatriz Mugayar Kühl, *A restoration study of the Maison Frison*, Center for the Conservation of Historic Towns and Buildings, Katholicke Universiteit Leuven, 18 giugno 1990, front façade (present state) e raddrizzamento fotografico della fig. 01
fig. 04 Prospetto dell'attuale facciata su giardino interno (scala 1:100). Elaborato grafico a cura dell'autrice, su base di Christina M. Anderson, Beatriz Mugayar Kühl, *A restoration study of the Maison Frison*, Center for the Conservation of Historic Towns and Buildings, Katholicke Universiteit Leuven, 18 giugno 1990, back façade (present state) e osservazione Nupur Tron, *Victor Horta & Frison House Brussels*, Gorredijk: Sterck & De Vreese, 2019, pp. 64, 82, 83
fig. 06 Pianta dell'attuale piano terra (scala 1:100). Elaborato grafico a cura dell'autrice su base di Christina M. Anderson, Beatriz Mugayar Kühl, *A restoration study of the Maison Frison*, Center for the Conservation of Historic Towns and Buildings, Katholicke Universiteit Leuven, 18 giugno 1990, ground floor plan (1990) e osservazioni durante la visita avvenuta il 10 febbraio 2026
fig. 07 Dettaglio del soffitto dell'ex sala d'attesa (scala 1:15). Elaborato grafico a cura dell'autrice, su base di raddrizzamento fotografico
fig. 08 Pianta dell'attuale piano primo (scala 1:100). Elaborato grafico a cura dell'autrice su base di Christina M. Anderson, Beatriz Mugayar Kühl, *A restoration study of the Maison Frison*, Center for the Conservation of Historic Towns and Buildings, Katholicke Universiteit Leuven, 18 giugno 1990, first floor plan (1990) e osservazione Nupur Tron, *Victor Horta & Frison House Brussels*, Gorredijk: Sterck & De Vreese, 2019, pp. 9, 22, 45, 92, 100, 101, 104, 105
fig. 09 Dettaglio del soffitto del piccolo salone (scala 1:15). Elaborato grafico a cura dell'autrice, su base di Nupur Tron, *Victor Horta & Frison House Brussels*, Gorredijk: Sterck & De Vreese, 2019, p. 93
fig. 12 Dettaglio del piano interrato, con pavimento originale, fotografia di Luc Roymans
Nupur Tron, *Victor Horta & Frison House Brussels*, Gorredijk: Sterck & De Vreese, 2019, p. 84
fig. 13 Ingresso che conduceva all'ufficio di Maurice Frison
Nupur Tron, *Victor Horta & Frison House Brussels*, Gorredijk: Sterck & De Vreese, 2019, p. 88
fig. 14 Ex ufficio dopo il restuaro, fotografia di Foundation Frison Horta e Taisuke Yoshida
Nupur Tron, comunicazione via e-mail, 11 febbraio 2026

fig. 15 Connessione del giardino d'inverno con il cortile, fotografia di Luc Roymans
Nupur Tron, *Victor Horta & Frison House Brussels*, Gorredijk: Sterck & De Vreese, 2019, p. 82
fig. 17 Connessione tra il giardino d'inverno e l'ex sala da pranzo e tra quest'ultima e il cortile interno
Nupur Tron, *Victor Horta & Frison House Brussels*, Gorredijk: Sterck & De Vreese, 2019, p. 106
fig. 18 Sala con camino dotato di specchi, espediente progettuale per ingrandire la percezione dello spazio
Nupur Tron, *Victor Horta & Frison House Brussels*, Gorredijk: Sterck & De Vreese, 2019, p. 21
fig. 19 Piccolo salone con soffitto ripartito da travi e da un ornamento originale, fotografia di Luc Roymans
Nupur Tron, *Victor Horta & Frison House Brussels*, Gorredijk: Sterck & De Vreese, 2019, p. 104
fig. 20 Grande salone con soffitto dalle travi visibili, fotografia di Sophie Voituron
Nupur Tron, *Victor Horta & Frison House Brussels*, Gorredijk: Sterck & De Vreese, 2019, p. 45
fig. 21 Ex camera della bambinaia, fotografia di Luc Roymans
Nupur Tron, *Victor Horta & Frison House Brussels*, Gorredijk: Sterck & De Vreese, 2019, p. 115
fig. 22 Maestosa scala in legno che collega i piani della casa, vista dal pianerottolo del piano primo, verso l'attuale ufficio del piano ammezzato
Nupur Tron, *Victor Horta & Frison House Brussels*, Gorredijk: Sterck & De Vreese, 2019, p. 9

MAISON FRISON - LINEA TEMPORALE

fig. 01 Prospetto originale della facciata su strada di Victor Horta, giugno 1894
https://www.foundation-frison-horta.be/photos/
fig. 02 Facciata, stato originale
ACL 102955 M
fig. 03 Sezione di Victor Horta, approvata a Bruxelles, il 28 maggio 1894, su concessione del Sint-Lukasarchief di Bruxelles.
Christina M. Anderson, Beatriz Mugayar Kühl, *A restoration study of the Maison Frison*, Center for the Conservation of Historic Towns and Buildings, Katholicke Universiteit Leuven, 18 giugno 1990
fig. 04 Costruzione di un annesso al di sopra del mezzanino e di un wc al secondo piano, sezione di Victor Horta, 1924
Christina M. Anderson, Beatriz Mugayar Kühl, *A restoration study of the Maison Frison*, Center for the Conservation of Historic Towns and Buildings, Katholicke Universiteit Leuven, 18 giugno 1990
fig. 05 Facciata, stato durante le trasformazioni
ACL 150695
fig. 06 La pianta della struttura vetrata in scala 1:1 venne realizzata nell'oratorio della chiesa Ste Julienne a Saint-Josse-ten-noode
Hôtel FRISON, Reconstitution de la verrière du jardin d'hiver 2005, S.p.r.l. Gdalewitch Vitraux d'art B.v.b.a, Bruxelles
fig. 07 Dopo aver tagliato la pianta 1/1 e i vetri (calibrati), il montaggio a piombo venne effettuato sulle piante
Hôtel FRISON, Reconstitution de la verrière du jardin d'hiver 2005, S.p.r.l. Gdalewitch Vitraux d'art B.v.b.a, Bruxelles
fig. 08 Dopo l'inserimento nei piombi e dopo che tutti i giunti dei profili di piombo erano stati saldati a stagno (su entrambe le facce), le vetrate furono posate sulla struttura in ferro
Hôtel FRISON, Reconstitution de la verrière du jardin d'hiver 2005, S.p.r.l. Gdalewitch Vitraux d'art B.v.b.a, Bruxelles

BRUXELLES

MAISON FRISON - DIALOGHI, NUPUR TRON

fig. 01 Ritratto raffigurante Nupur Tron, realizzato da Osvaldo Liete
Nupur Tron, *Victor Horta & Frison House Brussels*, Gorredijk: Sterck & De Vreese, 2019, p. 15
fig. 03 Prospetto del portale d'accesso (scala 1:50). Elaborato grafico a cura dell'autrice su base di Christina M. Anderson, Beatriz Mugayar Kühl, *A restoration study of the Maison Frison*, Center for the Conservation of Historic Towns and Buildings, Katholicke Universiteit Leuven, 18 giugno 1990, winter garden restauration plan
fig. 04-05 Dettagli del sistema di copertura e dell'ancoraggio dei vetri alla ferronneria tramite elementi di fissaggio avvitati
Hôtel FRISON, Reconstitution de la verrière du jardin d'hiver 2005, S.p.r.l. Gdalewitch Vitraux d'art B.v.b.a, Bruxelles
fig. 06 Sezione longitudinale AA' (scala 1:50). Elaborato grafico a cura dell'autrice su base di su base di Christina M. Anderson, Beatriz Mugayar Kühl, *A restoration study of the Maison Frison*, Center for the Conservation of Historic Towns and Buildings, Katholicke Universiteit Leuven, 18 giugno 1990, winter garden restauration plan
fig. 07 Pianta (scala 1:50). Elaborato grafico a cura dell'autrice su base di Christina M. Anderson, Beatriz Mugayar Kühl, *A restoration study of the Maison Frison*, Center for the Conservation of Historic Towns and Buildings, Katholicke Universiteit Leuven, 18 giugno 1990, winter garden restauration plan
fig. 08 Sezione trasversale BB' (scala 1:50). Elaborato grafico a cura dell'autrice su base di Christina M. Anderson, Beatriz Mugayar Kühl, *A restoration study of the Maison Frison*, Center for the Conservation of Historic Towns and Buildings, Katholicke Universiteit Leuven, 18 giugno 1990, winter garden restauration plan
fig. 09 Dettaglio della ferronneria (scala 1:20). Elaborato grafico a cura dell'autrice su base di Christina M. Anderson, Beatriz Mugayar Kühl, *A restoration study of the Maison Frison*, Center for the Conservation of Historic Towns and Buildings, Katholicke Universiteit Leuven, 18 giugno 1990, winter garden (present state)

32 OLD ENGLAND

fig. 01 Vista dell'Old England, fotografia dell'autrice, 26 gennaio 2026
fig. 02 Terrazza dell'Old England, carta postale antica - Archivio del Museo Horta

33 ANCIENNE CHEMISERIE NIGUET

fig. 01 Vista della vetrina esterna dell'ancienne chemiserie Niguet, fotografia dell'autrice, 15 gennaio 2026
fig. 02 Progetto della vetrina della camiceria A. Niguet François Loyer, Paul Hankar: la naissance de l'Art Nouveau, Bruxelles: AAM, 1986, p. 358
fig. 03 Dettaglio della cerniera in rame dorato della porta d'ingresso, in basso a destra (scala 1:10). Elaborato grafico a cura dell'autrice, su base di raddrizzamento fotografico

34 ANCIENS MAGASINS WAUCQUEZ

fig. 01 Vista della facciata principale degli anciens magasisns Waucquez, fotografia dell'autrice, 29 ottobre 2025
fig. 02 Lampione all'interno, fotografia dell'autrice, 29 ottobre 2025
fig. 03 Sezione dell'edificio, documento reperito presso l'archivio del Museo Horta

35 RUE TACITURNE 34

fig. 01 Vista della facciata principale dell'edificio, fotografia dell'autrice, 14 gennaio 2026
fig. 02 Trave metallica a supporto del bow-window, fotografia dell'autrice, 14 gennaio 2026

36 RUE ST-QUENTIN 30-32

fig. 01 Vista della facciata principale dell'edificio, fotografia dell'autrice, 10 gennaio 2026

37 HOTEL DEPREZ-VAN DE VELDE

fig. 01 Vista della facciata principale dell'edificio, dettaglio della finestra al piano terra, fotografia dell'autrice, 16 gennaio 2026
fig. 02 Ingresso principale su rue Boduognat, fotografia dell'autrice, 16/01/2026

38 SQUARE GUTENVERG 5

fig. 01 Vista complessiva della facciata principale dell'edificio, fotografia dell'autrice, 14 gennaio 2026
fig. 02 AVB/TP 11992 (1898)
fig. 03 Dettaglio dello sgraffito, foto autrice

39 RUE P. LE BON 55

fig. 01 Facciata principale dell'edificio, fotografia dell'autrice, 14 gennaio 2026

40 MAISON TAELEMANS

fig. 01 Facciata su rue Philippe Le Bon, fotografia dell'autrice, 14 gennaio 2026
fig. 02 Facciata su rue de la Pacification, fotografia dell'autrice, 14 gennaio 2026
fig. 03 Piante - Album de la Maison Moderne, série VIII, 1908, pl. XXXI

41 SQUARE GUTENBERG 19

fig. 01 Facciata principale dell'edificio, fotografia dell'autrice, 14 gennaio 2026

42 RUE CARDINAL 46

fig. 01 Dettaglio in pietra scolpita della facciata principale dell'edificio, fotografia dell'autrice, 14 gennaio 2026
fig. 02 Inferriata della finestra che illumina il piano interrato, fotografia dell'autrice, 14 gennaio 2026

43 BVD CLOVIS 85-87

fig. 01 Facciata principale dell'edificio, fotografia dell'autrice, 10 gennaio 2026
fig. 02 Pianta del piano primo AVB/TP 2921 (1902)

44 MAISON STRAUVEN

fig. 01 Vista complessiva della facciata principale dell'edificio, fotografia dell'autrice, 10 gennaio 2026
fig. 02 Pianta del piano primo AVB/TP 2921 (1902)

45 RUE DE L'ABDICATION 4

BRUXELLES

fig. 01 Parte superiore della facciata principale dell'edificio, fotografia dell'autrice, gennaio 2026
fig. 02 Prospetto della facciata e sezione longitudinale. AVB/TP 6586 (1902)

46 MAISON KWACHET

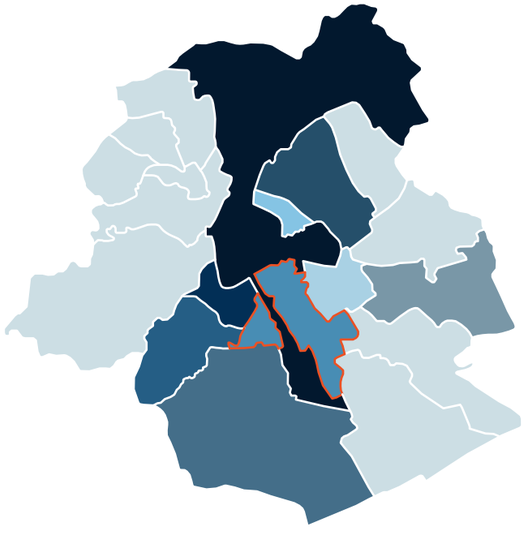
fig. 01 Vista complessiva della facciata principale dell'edificio, fotografia dell'autrice, 10 gennaio 2026
fig. 02 La facciata è datata e firmata, fotografia dell'autrice, 10 gennaio 2026

64 ANCIENS MAGASINS WOLFERS

fig. 01 Orchidea, applique per cintura, disegnata da Philippe Wolfers, 8/11/1897
Fotografia dell'autrice scattata presso il Museo di Arte e Storia di Bruxelles, il 29 ottobre 2025

04

IXELLES



INTRODUZIONE
CASI STUDIO
PERCORSO
66. *rue* **ERNEST SOLVAY 32**
67. *rue* **ERNEST SOLVAY 18-22**
68. *rue* **ERNEST SOLVAY 19**
69. *rue* **SAINT-BONIFACE 17-19**
70. *rue* **SAINT-BONIFACE 20-22**
71. *rue* **SOLVAY 12-16**
72. *avenue du* **CHARLES DE GAULLE 38-39**
73. *maison personnelle* **BLÉROT**
74. *rue* **VILAIN XIIII 9-11**
75. *rue de la* **VALLÉE 40**
76. *rue du* **LAC 6**

fuori percorso

77. *hôtel* **CIAMBERLANI**
78. *hôtel* **RENÉ JANSSENS**
79. *villa* **KJOBENHAVN**
80. *rue* **AUGUSTIN DELPORTE 16**
81. *rue* **MALIBRAN 47**
82. *rue* **FAIDER 83**
83. *maison* **SANDER PIERRON**
84. *maison* **VINCK**
85. *rue* **BERKENDAEL 203**

INTRODUZIONE

Il territorio di questo comune si estende sull'altopiano sabbioso che si trova sulla riva destra della valle della Senne, raggiungengo la sua massima altitudine nella zona di Solbosch, a 100 m[1]. All'inizio dell'Ottocento l'area d'Ixelles copriva una superficie di 9.38 km², ad oggi invece si contano 6.34 km²[2]. Questo comune non possiede una grande superficie di verde pubblico, fatta eccezione per "Étangs d'Ixelles", luogo di proprietà della municipalità dal 1871[3].
Il fenomeno dell'urbanizzazione iniziò a toccare questo territorio a partire dal 1800 da Ixelles-Haut, seguendo le chaussée d'Ixelles e di Wavre. La popolazione che abitò l'area era appartenente principalmente alla ricca borghesia. I primi punti a essere occupati furono quelli lasciati liberi dalla demolizione dei bastioni. Dal 1830 la crescita divenne consistente[4]. Da questa data al 1846 infatti il numero di abitanti del Comune crebbe da meno di 5000 a 14251. Proprio dopo la rivoluzione, una parte della popolazione si installò in Ixelles, in nuove strade che erano state realizzate, come l'attuale rue Souveraine[5]. La costruzione dell'avenue Louise nel 1862 inoltre marcò una divisione del territorio di Ixelles in due parti, tuttora presenti[6].
Nel 1897 il Comune di Ixelles avviò il progetto (del 1860) riguardante la creazione di una piazza di fronte alla chiesa di Saint-Boniface (costruita tra il 1846 e il 1849) e la realizzazione delle future rue Saint-Boniface e rue Ernest Solvay. Poco dopo il 1898 l'area venne costruita di edifici (residenziali e commericiali), soprattutto di Henri Jacobs e Ernest Blérot[7]. L'anno più prolifico per quest'ultimo fu il 1900. Il quartiere possiede dieci edifici firmati Blérot e fu urbanizzato secondo il modello del villaggio antico, ovvero con costruzioni attorno alla chiesa. Blérot incorporò alcuni dettagli neogotici della chiesa nel disegno delle sue facciate[8].
All'inizio del primo conflitto mondiale la situazione concernente l'urbanizzazione residenziale era la seguente: i quartieri di lusso si erano sviluppati intorno ai laghetti di Ixelles (creati tra il 1865 e il 1875), ad avenue Louise e nel quartiere di Tenbosch. Intorno al 1880 le aree a sud e lungo le chaussée de Charleroi e de Waterloo rimanevano ancora non urbanizzate, dominate dalla presenza di fattorie[9].
Dal punto di vista politico, il primo partito organizzato del Comune fu quello liberale, quello socialista invece fece la sua comparsa solamente verso la fine del XIX secolo[10].

1 Chloé Deligne, Véronique Pouillard, Christian Vandermotten, *Ixelles*, in Serge Jaumain (a cura di), *La Région de Bruxelles capitale*, Bruxelles: Racine, 2008, p. 203
2 *Ivi*, p. 208
3 *Ivi*, p. 221
4 *Ivi*, p. 215
5 *Ivi*, p. 212
6 *Ivi*, p. 216
7 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville*, Bruxelles: Artes Galleries, 2013, p. 128
8 *Ivi*, p. 129
9 Chloé Deligne, Véronique Pouillard, Christian Vandermotten, *Ixelles*, in Serge Jaumain (a cura di), *La Région de Bruxelles capitale* cit., p. 216
10 *Ivi*, p. 214

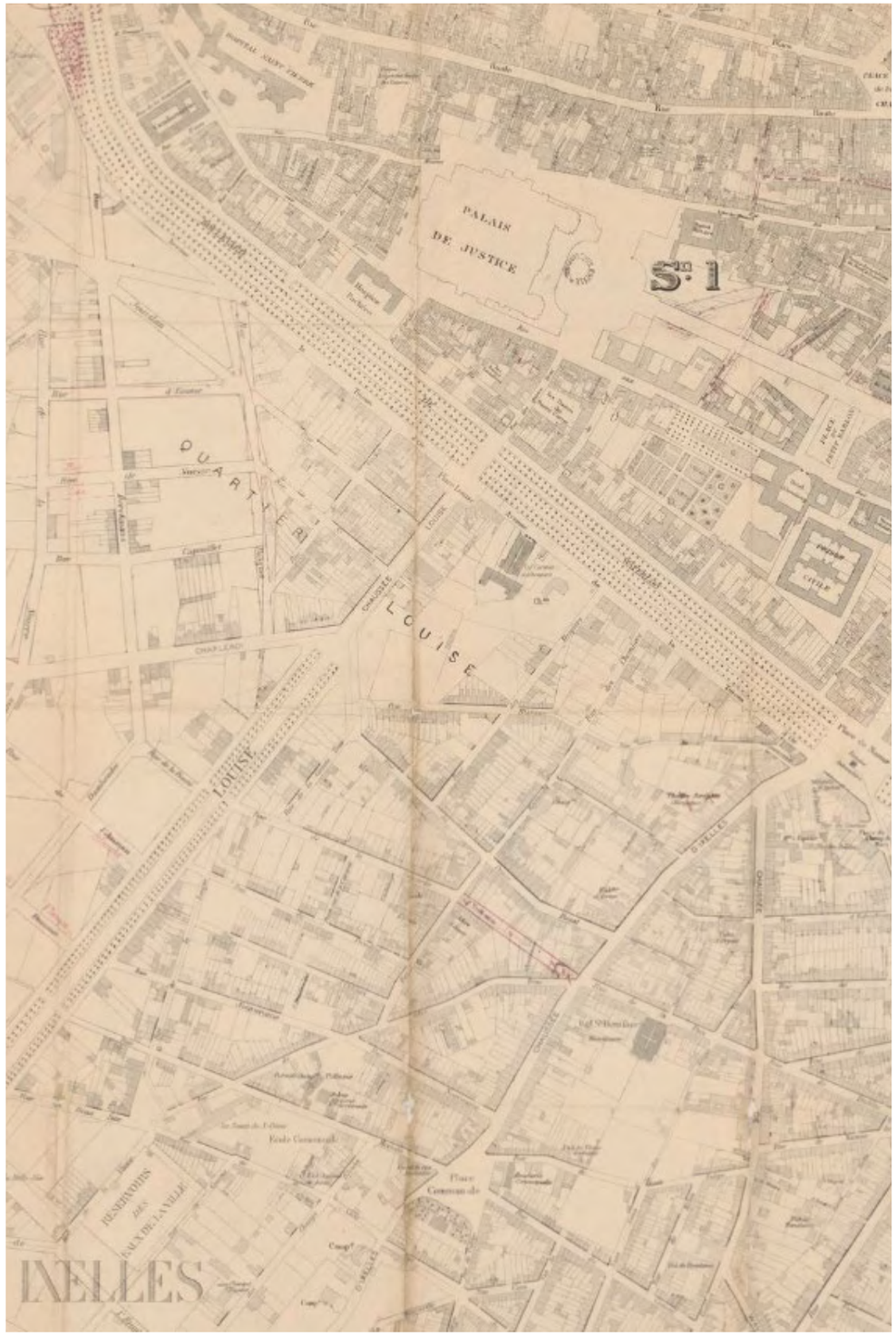


fig. 01 Mappa storica di Ixelles (1858-1881) - Royal Library of Belgium. https://uurl.kbr.be/1950288

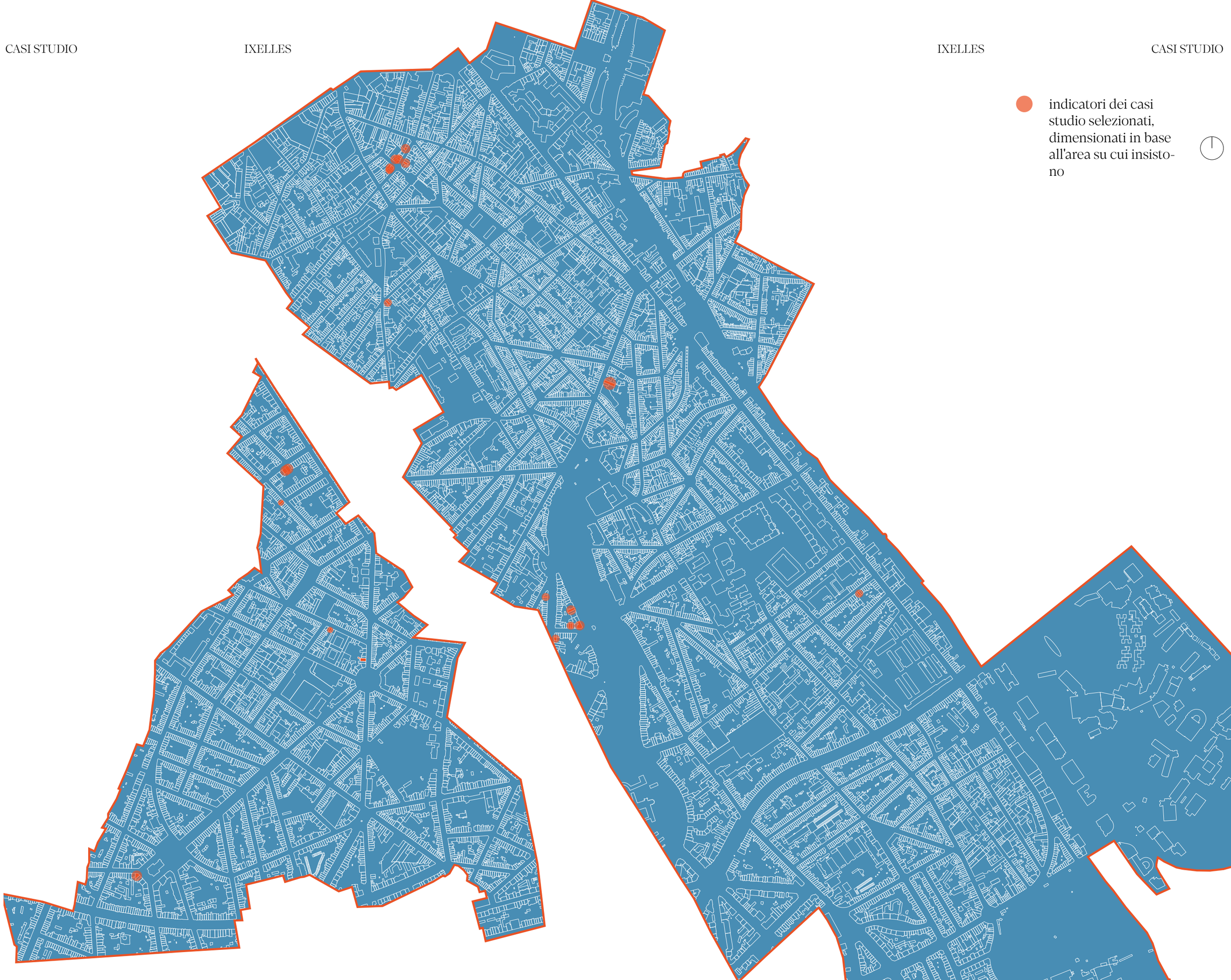
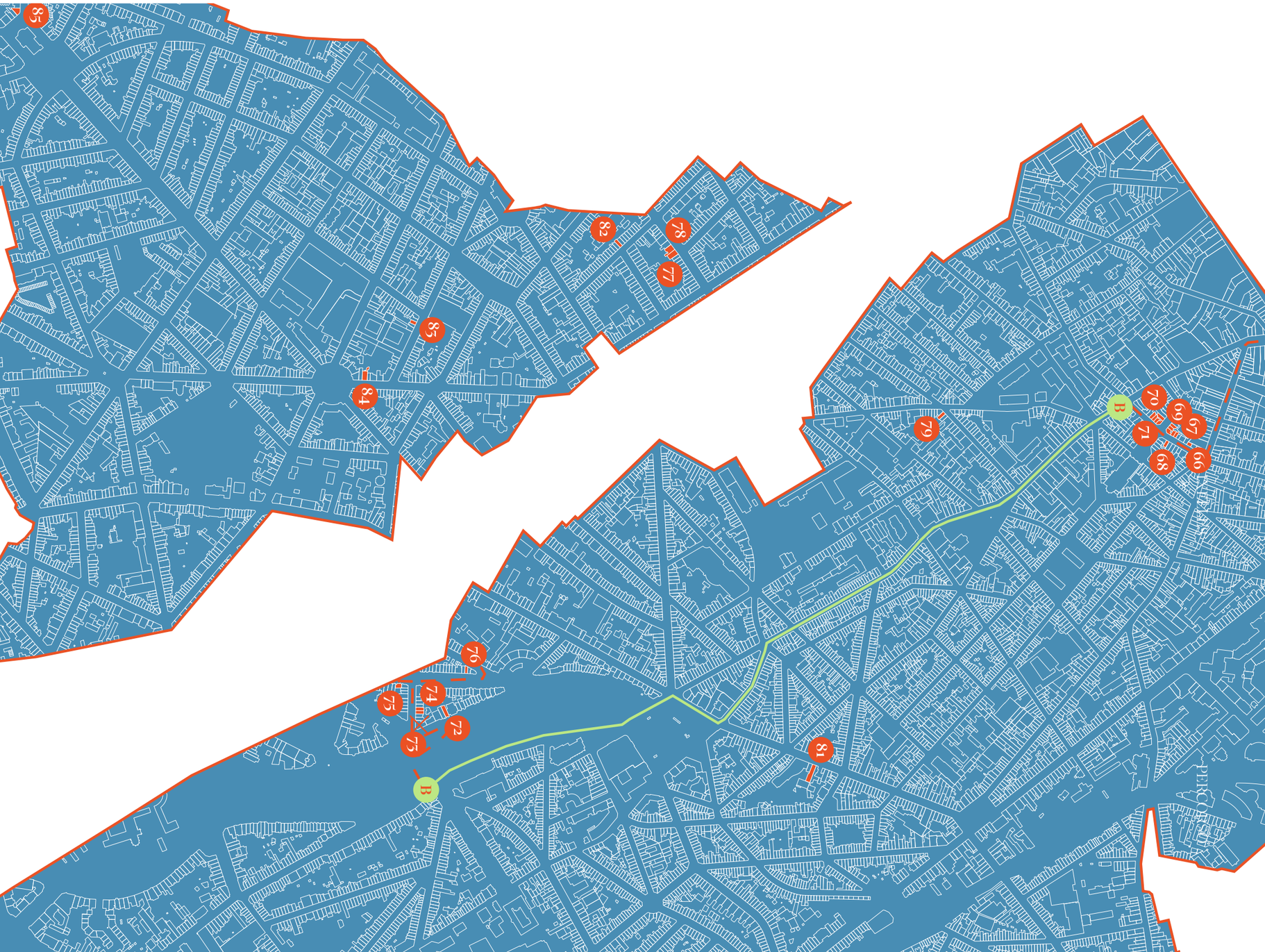


fig 01 Mappa rappresentante il Comune di Ixelles, con i casi studio Art Nouveau selezionati, 20 in totale (scala 1:10000) - Casi studio e linea delimitante i Comuni BRUgis - edificato Datastore.brussels. Elaborato grafico a cura dell'autrice

fig 01 Mappa rappresentante il Comune di Ixelles, con i casi studio Art Nouveau selezionati, 20 in totale (scala 1:8000) e il percorso scelto - Casi studio e linea delimitante i Comuni BRUgis - edificato Datastore.brussels - percorso bus da Google maps. Elaborato grafico a cura dell'autrice

tra chaussée d'Ixelles e chaussée de Wavre fino ad Étangs d'Ixelles.



Il percorso "Tra chaussée d'Ixelles e chaussée de Wavre fino ad Etangs d'Ixelles" è stato delineato seguendo le linee dell'urbanizzazione nel corso del XIX secolo. Il fenomeno cominciò all'inizio del secolo proprio lungo la chaussée d'Ixelles e la chaussée de Wavre, come già riportato nell'introduzione al capitolo. Il percorso si conclude nell'area nei pressi dei laghi, urbanizzata nella seconda metà dell'Ottocento. Il tragitto è stato concepito da percorrere con modalità mista: parzialmente a piedi e in tram. Il percorso comincia a Porte de Namur, da cui si discende a piedi fino a raggiungere il quartiere Saint-Boniface. I casi studio che si incontrano durante questo tragitto sono, in ordine: l'edificio in rue Ernest Solvay 32, quelli nella stessa via ai n. 18-22, quello al n. 19, quelli in rue Saint-Boniface 17-19, quelli ai n. 20-22 della medesima strada, per concludere con quelli in rue Solvay 12-16; si tratta di tutte opere di Ernest Blérot. Questa prima parte copre 550 metri e può essere percorsa in 8 minuti a piedi. Successivamente, con l'autobus n. 71 si giunge ad Etangs d'Ixelles, dopo 4 fermate (circa 6 minuti). I casi selezionati in questa zona sono in ordine: l'edificio in avenue du Charles de Gaulle 38-39, la maison personnelle Blérot (distrutta), gli edifici in rue Vilain XIIII 9-11, in rue de la Vallée 40 e in rue du Lac 6.

- edificio Art Nouveau
- n. identificazione dell'edificio all'interno del catalogo
- B fermata dell'autobus
- percorso a piedi
- percorso in autobus

Tra chaussée d'Ixelles e chaussée de Wavre fino ad Étangs d'Ixelles



fig. 01

fig. 01 Facciata principale dell'edificio n. 32 di rue Ernest Solvay, Ixelles, fotografia dell'autrice, 18 gennaio 2026

66 *rue* E. SOLVAY 32

Esistente: sì

Indirizzo: rue Ernest Solvay 32, 1050 Ixelles

N. lotto: A717v[1]

Zona di protezione: presente, di tipo AG2, di 2755 m²[2].

Autore: Victor Taelemans

Data di realizzazione: 1904

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *maison-atelier*[3]

Numero di piani: 5 compreso il piano interrato[4]

Dimensioni: la larghezza totale della facciata misura quasi 9 metri[5].

Destinazione d'uso originaria: casa e atelier per la famiglia dell'architetto Victor Taelemans, la quarta in cui si trasferirono[6].

Classificato: sì, dal 19 febbraio 1998[7]

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Ernest_Solvay/32/19066
4 Sezione ACI/Urb. 118-32 (1904)
5 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
6 Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles. Demeures intemporelles*, Bruxelles: Racine, 2023, p. 156
7 Id., *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 98

Restaurato: sì. Durante il processo di diagnostica, gli architetti hanno individuato le seguenti patologie sulla facciata principale: incrostazioni generali, fessurazioni e scrostamento dell'intonaco, distacco dell'intonaco (riguardo la parete); vernice scrostata, mancanza di protezione per il legno e perdita di materiale localizzata (per le parti lignee); bolle di vernice sul ferro e corrosione (per le parti metalliche); anacronismo rispetto al progetto orginale (per la disposizione delle finestre al piano terra)[8].

Architetti restauratori: Justine Cousin (HESTIA architectes) e Laetitia de La Motte[9].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: questa è completamente asimmetrica, rispecchiando la distribuzione degli interni[10]. Essa è costituita di grandi e solide lastre in pietra. La porta d'ingresso termina con un semicerchio. La facciata si sviluppa in tre bow-window tutti diversi, di cui uno a base trapezoidale e due a base rettangolare e in un balcone in ferro e legno; questi due materiali concorrono ad alleggerire la facciata. La finestra a bow-window più piccola tocca l'architrave della finestra del negozio, a sinistra dell'ingresso[11] e aggiunto più tardi, specificatamente nel 1965 dall'architetto P. Evrard[12], oggi riportato allo stato originario grazie al restauro effettuato da Justine Cousin e Laetitia de La Motte[13]. La seconda finestra a bow-window, quella sulla destra, spezza la curvatura della porta d'ingresso. Gli elementi nel complesso si fondono insieme con semplicità, in una facciata ricca di contrasti in equilibrio, dovuti ad esempio alla differenza d'effetto dei materiali che la compongono[14]. La facciata termina con un cornicione sporgente.

Distribuzione e caratteri degli interni: il piano terra, che presenta aperture solamente sul lato strada, accoglieva, da progetto di Taelemans, la sala da pranzo sulla sinistra e un ufficio a destra. La scala[15], in legno[16], occupa l'angolo in alto a sinistra della planimetria, addossata alla facciata secondaria[17].

8 Informazioni che vennero ricavate grazie agli studi stratigrafici.

https://www.hestia.archi/solvay

9 *Ibidem*

10 Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau Clupguide*, Milano: CittàStudi, 1994, p. 154

11 Franco Borsi, Hans Wieser, *Bruxelles capitale de l'Art Nouveau*, Roma: Carlo Colombo, 1971, p. 83

12 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Ernest_Solvay/32/19066

13 https://www.hestia.archi/solvay

14 Franco Borsi, Hans Wieser, *Bruxelles capitale de l'Art Nouveau* cit., p. 85

15 Pianta del piano terra
ACI/Urb. 118-32 (1904)

16 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Ernest_Solvay/32/19066

17 Pianta del piano terra
ACI/Urb. 118-32 (1904)

Tra chaussée d'Ixelles e chaussée de Wavre fino ad Étangs d'Ixelles

67 rue SOLVAY 18-22



fig. 01

fig. 01 Facciata principale dell'edificio n. 22 di rue Ernest Solvay, Ixelles, fotografia dell'autrice, 18 gennaio 2026

Esistenti: sì

Indirizzo: rue Ernest Solvay 18-22, 1050 Ixelles
L'indirizzo originario del n. 22 era rue des Mineurs 22, Ixelles[1]; quello all'attuale n. 20 di rue Solvay si trovava al 20 di rue des Mineurs[2]

N. lotti: A677f, A677e, A711k[3]

Zona di protezione: presente, di tipo AG2, di 8423 m²[4].

Autore: Ernest Blérot

Data di realizzazione: il n. 22 venne costruito nel 1900[5]; così anche il n. 20[6]

Stile: Art Nouveau

Tipologia: l'edificio al n. 20 originariamente era una casa unifamigliare con piano terra commerciale[7]; lo stesso per il n. 20[8].

N. piani: l'edificio al n. 18 si sviluppa

1 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville*, Bruxelles: Artes Galleries, 2013, p. 153

2 *Ivi*, p. 141

3 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/

4 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

5 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 153

6 *Ivi*, p. 141

7 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 141

8 *Ivi*, p. 153

su 4 piani[9].

Destinazioni d'uso originarie: l'edificio al n. 22 venne commissionato dalla vedova Madame Walravens Emilie[10].

Classificati: sì, come *ensemble*, dal 5 marzo 1998[11]

Caratteristiche distintive: l'edificio al n. 22 possiede in facciata 8 pannelli decorati a sgraffito (fig. 01), con motivo stilizzato di tulipani; questo immobile è firmato e datato in alto a destra della porta d'entrata[12]. L'edificio al n. 20 mostra invece 5 pannelli a sgraffito, rappresentanti figure femminili; questo immobile presenta la data in facciata, incorporata nello sgraffito

9 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Ernest_Solvay/18/19053
10 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 153
11 *Ivi*, p. 141
12 *Ivi*, p. 153

d'imposta della porta d'ingresso, ma non è firmata dall'architetto[13]. L'edificio al n. 18 possedeva sgraffiti, andati perduti nel tempo[14].

Composizione, gerarchia e materiali delle facciate principali: la facciata principale dell'edificio al n. 22 possiede un ampio portone d'ingresso, originale; anche le finestre e le persiane sono conservate[15]. La facciata principale dell'immobile al n. 20 è connotata da un bovindo (fig. 02), identico a quello del n. 7 di rue Vanderschrick[16]. La facciata principale dell'edificio al n. 18 (fig. 03) si sviluppa in tre campate. I materiali che la compongono sono: mattoni rossi, pietra bianca e pietra

13 *Ivi*, p. 141
14 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Ernest_Solvay/18/19053
15 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 153
16 *Ivi*, p. 141

blu. L'angolo retto smussato è caratterizzato dalla presenza di due bovindi in legno con copertura a padiglione. La campata a destra mostra aperture sfalsate che indicano l'esistenza di un vano scala che conduce agli appartamenti dei piani superiori[17].

Distribuzione e caratteri degli interni: la porta dell'edificio n. 22 conduce a un vestibolo, su cui si aprono due porte doppie vetrate (originali), una per il negozio e una per gli spazi privati[18]. Questa stessa situazione si presenta anche al n. 20 della strada[19].

Trasformazioni successive degli edifici: sia l'edificio al n. 22, sia quello al n. 20 vennero trasformati in edifici ad appartamenti[20]. Nell'edificio n. 22 inoltre vennero aggiunte due stanze nel piano mansardato[21].

17 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Ernest_Solvay/18/19053
18 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 153
19 *Ivi*, p. 141
20 *Ivi*, pp. 141, *153*
21 *Ivi*, p. 153



fig. 02 Dettaglio del coronamento del bow-window dell'edificio n. 20, fotografia dell'autrice, gennaio 2026



fig. 03 Vista d'insieme, con focus sulla facciata del n. 18, fotografia dell'autrice, gennaio 2026

Tra chaussée d'Ixelles e chaussée de Wavre fino ad Étangs d'Ixelles



fig. 01

68 rue E. SOLVAY 19

Esistente: sì

Indirizzo: rue Ernest Solvay 19, 1050 Ixelles

N. lotto: A711l[1]

Zona di protezione: presente, di tipo AG2, di 8420 m²[2].

Autore: Ernest Blérot

Data di realizzazione: 1900

Stile: Art Nouveau

Tipologia: casa unifamigliare con piano terra ad uso commerciale[3]

N. piani: tre[4]

Destinazione d'uso originaria: edificio commissionato dalla vedova Madame Walravens Emilie[5].

Classificato: sì, all'interno di un *ensemble*, il 5 marzo 1998[6]

Caratteristiche distintive: la facciata principale mostra 9 pannelli decorati a sgraffito, con motivo con vaso di fiori e figura femminile[7]. Essa è datata (in alto a sinistra) e mostra la firma dell'architetto[8] (fig. 02).

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la larga vetrina del locale commericiale è parzialmente conservata. La porta d'ingresso invece è originale[9]. La facciata principale di questo edificio è composta di tre campate in mattoni bianchi ed elementi in pietra blu. Al di sopra della vetrina, le due campate centrali sono sormontate da un frontone curvo e sono delimitate da lesene a tutta altezza che culminano con pinnacoli scolpiti in pietra. Il primo piano è connotato da un balcone con ringhiera in ferro battuto dai motivi naturalistici. Le finestre rettangolari sono sormontate da un sopraluce ad arco ogivale[10].

Distribuzione e caratteri degli interni: la porta d'ingresso conduce a un vestibolo, su cui si aprono due porte vetrate, una che conduce al negozio e l'altra agli spazi privati[11].

Trasformazioni successive dell'edificio: l'immobile ha subito importanti modifiche in quanto da casa unifamigliare è stato trasformato in edificio ad appartamenti[12].

fig. 01 Facciata principale dell'edificio n. 19 di rue Ernest Solvay, Ixelles, fotografia dell'autrice, 18 gennaio 2026

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

3 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville*, Bruxelles: Artes Galleries, 2013, p. 155
4 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Ernest_Solvay/18/19053
5 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 155
6 *Ibidem*

7 *Ibidem*
8 *Ibidem*
9 *Ibidem*
10 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Ernest_Solvay/18/19053
11 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 155
12 *Ibidem*



fig. 02 Dettaglio della firma e dello sgraffito, fotografia dell'autrice, gennaio 2026

Tra chaussée d'Ixelles e chaussée de Wavre fino ad Étangs d'Ixelles



fig. 01

69 *rue* ST-BONIFACE 17-19

Esistenti: sì

Indirizzo: rue Saint-Boniface 17-19, 1050 Ixelles

N. lotti: A677g, A677h[1]

Zona di protezione: presente, di tipo AG2, di 8420 m²[2].

Autore: Ernest Blérot

Data di realizzazione: entrambi gli edifici vennero costruiti nel 1900[3].

Stile: Art Nouveau

Tipologia: entrambi edifici unifamigliari con piani terra ad uso commerciale[4].

N. piani: 4 fuori terra

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

3 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville*, Bruxelles: Artes Galleries, 2013, pp. 139, 151
4 *Ibidem*

fig. 01 Facciata principale dell'edificio n. 17 di rue Saint-Boniface, Ixelles, fotografia dell'autrice, 18 gennaio 2026

Destinazione d'uso originaria: l'edificio al n. 19 venne commissionato dal signor De Groef[5].

Classificati: sì, come *ensemble*, il 5 marzo 1998[6].

Caratteristiche distintive: l'edificio al n. 17 è datato in alto a destra della porta d'ingresso e firmato da Ernest Blérot. La facciata principale possiede 7 pannelli decorati a sgraffito, di cui 4 imbiancati all'ultimo piano. Lo sgraffito al di sopra della porta d'ingresso, visibile e restaurato, raffigura delle margherite[7]. L'immobile al n. 19 presenta la data in facciata, sia in alto a destra della porta, sia in uno sgraffito (fig. 02). La firma dell'autore è in alto a destra della porta d'ingresso. Gli sgraffiti sulla facciata sono in totale 5[8].

Composizione, gerarchia e materiali delle facciate principali: l'immobile n. 17 presenta 4 pinnacoli che svettano, richiamando l'edificio al n. 15 della chaussée de Waterloo. La porta d'ingresso è originale, così come presumibilmente le parti in legno della vetrina del locale commerciale[9]. La facciata è asimmetrica e costituita di mattoni bianchi, con inserti in pietra bianca e blu. Gli elementi tipici dell'opera di Blérot sono qui evidenti nella scelta di adoperare un frontone curvo e un arco acuto al di sopra della porta d'ingresso. La campata più alta è scandita da tre balconi dotati di ringhiere in ferro battuto con motivi naturalistici[10]. Anche la porta d'ingresso dell'edificio al n. 19 è originale[11]. La facciata di questo immobile è asimmetrica e composta da mattoni rossi, con elementi in pietra blu e bianca. La campata di larghezza maggiore è rialzata rispetto a quella contenente la porta d'ingresso. Gli infissi delle finestre non sono più originali[12].

Trasformazioni successive degli edifici: entrambi gli edifici vennero trasformati all'interno per creare degli appartamenti[13]. La vetrina al n. 19 inoltre venne modificata nel 1924[14].

5 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Ernest_Solvay/18/19053
6 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., pp. 139, 151
7 *Ivi*, p. 139
8 *Ivi*, p. 151
9 *Ivi*, p. 139
10 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Ernest_Solvay/18/19053

11 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 151
12 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Ernest_Solvay/18/19053
13 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., pp. 139, 151
14 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Ernest_Solvay/18/19053



fig. 02 Dettaglio degli sgraffiti sulla destra dell'edificio n. 19, fotografia dell'autrice, 01/2026

Tra chaussée d'Ixelles e chaussée de Wavre fino ad Étangs d'Ixelles

70 rue ST-BONIFACE 20-22

Esistente: sì

Indirizzo: rue Saint-Boniface 20-22, 1050 Ixelles

N. lotti: A680m, A680w[1]

Zona di protezione: presente, di tipo AG2, di 8420 m²[2].

Autore: Ernest Blérot



fig. 01 Facciata principale dell'edificio n. 20 di rue Saint-Boniface, Ixelles, fotografia dell'autrice, 18 gennaio 2026

Data di realizzazione: entrambi gli edifici vennero eretti nel 1900[3].

Stile: Art Nouveau

Tipologia: l'edificio al n. 20 della strada è un edificio ad appartamenti[4], mentre quello al n. 22 era una casa unifamigliare con piano terra adibito a locale commerciale[5].

N. piani: 4

Classificati: sì, come *ensemble*, il 3 marzo 1998[6].

Caratteristiche distintive: l'immobile al n. 20 mostra la data (1901) nello sgraffito superiore, mentre la facciata non è firmata dall'autore. Il numero totale dei pannelli a sgraffito è 9, ma sono quasi tutti ormai invisibili a causa dell'annerimento[7]. L'edificio al n. 22 possiede invece solamente un pannello a sgraffito, visibile tuttora, che rappresenta due figure femminili simmetriche e riporta la data; questo è situato nel timpano della porta d'ingresso. Lo spazio in alto a sinistra della porta presenta sia la data (nuovamente) sia la firma dell'autore[8].

Composizione, gerarchia e materiali delle facciate principali: la facciata dell'edificio al n. 20 mostra a destra aperture sfalsate, dietro alle quali si dispone il vano scala. I materiali che la compongono sono: mattoni rossi, pietra bianca e blu. Gli archi delle finestre sono segmentati. La facciata principale dell'edificio al n. 22 è costituita di mattoni gialli, intervallata da elementi in pietra bianca e blu. Questa è asimmetrica e connotata al primo piano da un bovindo a base trapezoidale, che si conclude inoltre con una terrazza dotata di balaustra in ferro. Su questa campata, la principale, insiste un abbaino in legno[9].

Distribuzione e caratteri degli interni: l'edificio al n. 20 possiede tre appartamenti[10].

Trasformazioni successive degli edifici: l'edificio al n. 22 da casa unifamigliare venne in seguito scisso in appartamenti. Le doppie porte vetrate del vestibolo dello stesso immobile vennero rimosse nel tempo. Anche la vetrina del negozio subì delle modifiche. Il cortile venne coperto per fungere da connessione con l'edificio n. 14 e la superficie del piano terra venne complessivamente rialzata[11].



fig. 02 Facciata dell'edificio n. 22, fotografia dell'autrice, 18 gennaio 2026

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

3 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville*, Bruxelles: Artes Galleries, 2013, pp. 133, 149
4 *Ivi*, p. 133

5 *Ivi*, p. 149
6 *Ivi*, pp. 133, 149
7 *Ivi*, p. 133,
8 *Ivi*, p. 149
9 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Ernest_Solvay/18/19053

10 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 133
11 *Ivi*, p. 149

Tra chaussée d'Ixelles e chaussée de Wavre fino ad Étangs d'Ixelles

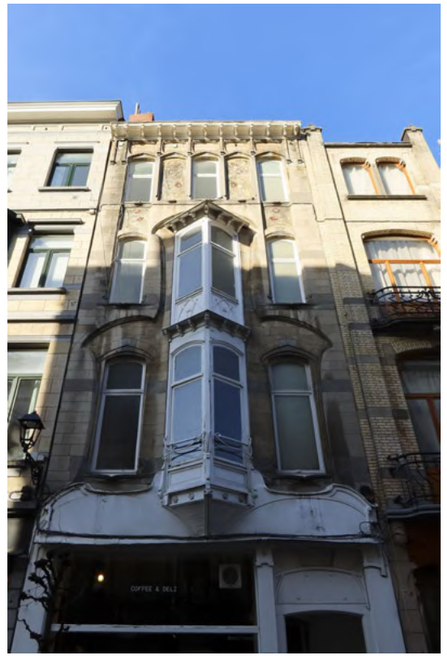


fig. 01

fig. 01 Facciata principale dell'edificio n. 12 di rue Ernest Solvay, Ixelles, fotografia dell'autrice, 18 gennaio 2026

71 rue SOLVAY 12-16

Esistente: sì

Indirizzo: rue Ernest Solvay 12-16, 1050 Ixelles

N. lotti: A683a, A680s, A680k[1]

Zona di protezione: presente, di tipo AG2, di 8420 m²[2].

Autore: Ernest Blérot

Data di realizzazione: 1900 (n. 14 e 16), 1901 (n. 12)[3]

Stile: Art Nouveau

Tipologia: tutti e tre gli edifici vennero concepiti come adibiti ad appartamenti con piani terra ad uso commerciale[4].

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

3 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville*, Bruxelles: Artes Galleries, 2013, pp. 145, 147, 179
4 *Ibidem*

Classificati: sì, come ensemble, dal marzo 1998[5].

Caratteristiche distintive: l'edificio al n. 12 non presenta in facciata né la data né la firma dell'architetto. Questo mostra 4 pannelli decorati a sgraffito e un fregio di altri 5 pannelli sotto la cornice[6] (sporgente e sostenuta da mensole). Il motivo decorativo raffigurato è floreale, specificatamente con papaveri[7]. L'edificio n. 14 presenta uno sgraffito al di sotto del cornicione (paragonando la fig. 02 del 2026 con la descrizione riportata nel testo di Jacques Arets del 2013, lo sgraffito venne restaurato in seguito a questa data). Un altro sgraffito connota il timpano della porta d'ingresso, sulla destra, nella campata più bassa, che venne più tardi nascosto da una tettoia[8], oggi rimossa (fig. 03). La firma e la data sono presenti sul basamento in pietra blu, a destra della porta d'entrata. L'immobile al n. 16 mostra 18 pannelli con sgraffiti con motivi vegetali e di pavoni. Uno degli sgraffiti possiede la data (1900), mentre la facciata non presenta la firma dell'autore[9].

Composizione, gerarchia e materiali delle facciate principali: la facciata dell'edificio n. 12 è composto interamente da pietra lavorata. È peculiare il bow-window centrale a 45°. Il gioco volumetrico si accentua al piano terra, con un portico arretrato disegnato sempre a 45°[10]. La facciata al n. 14 è costituita di mattoni gialli e pietra blu e bianca[11]. La campata principale di questo edificio è delimitata da alte lesene che si prolungano oltre il limitare della facciata.
La facciata dell'edificio n. 16 è costituita di mattoni bianchi e pietra bianca e blu. Essa è formata da tre campate, scandite da lesene. Quelle centrali si innalzano sopra i cornicioni e sono concluse da elementi in pietra scolpita. La campata centrale è incoronata da un timpano dalle falde dritte[12].

Trasformazioni successive degli edifici: l'immobile al n. 14 non possiede più la porta d'ingresso originale, così come le doppie porte del vestibolo all'interno[13]. La porta che dava accesso al negozio dell'edificio n. 16 non è conservata, mentre lo è quella doppia che apriva sulla zona privata[14]. Gli edifici n. 12 e 14 vennero in seguito trasformati per accogliere appartamenti, mentre quello al n. 16 mantenne la funzione originaria di casa unifamigliare[15].

5 *Ibidem*
6 *Ivi*, p. 179
7 *Ibidem*
8 *Ivi*, p. 145
9 *Ivi*, p. 147
10 *Ivi*, p. 179
11 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Ernest_Solvay/18/19053

12 *Ibidem*
13 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 145
14 *Ivi*, p. 147
15 *Ivi*, pp. 145, 147, 179



fig. 02 Dettaglio della parte superiore della facciata dell'edificio n. 14, fotografia dell'autrice, 18 gennaio 2026



fig. 03 Dettaglio dello sgraffito oggi visibile al n. 14, fotografia dell'autrice, 18 gennaio 2026



fig. 04 Facciata dell'edificio n. 16, fotografia dell'autrice, 18 gennaio 2026

Tra chaussée d'Ixelles e chaussée de Wavre fino ad Étangs d'Ixelles

72 av. du C. DE GAULLE 38-39



fig. 01 Facciata principale dell'edificioin avenue Charles de Gauelle, Ixelles, fotografia dell'autrice, 18 gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: avenue du Charles de Gaulle 38-39, 1050 Ixelles

N. lotti: B59d5 e B59c5[1]

Zona di protezione: assente[2]

Autore: Ernest Blérot

Data di realizzazione: 1904

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *maison bourgeoise*[3]

Numero di piani: cinque livelli fuori terra.

Dimensioni: l'area della pianta degli edifici è di 326 m²[4].

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Avenue_du_Gaenaeral_de_Gaulle/39/19564
4 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

Destinazione d'uso originaria: originariamente questi edifici facevano parte di un complesso di quattro architetture, due delle quali distrutte nel 1939[5].

Destinazione d'uso attuale: il n. 39 ospita un bed & breakfast chiamato Maison Flagey[6].

Visitabilità: il bed & breakfast è aperto al pubblico.

Classificato: sì, dal 30 marzo 1989[7]

Caratteristiche distintive: le case sono precedute da un giardino, separato dalla strada tramite una recinzione con ringhiera dal motivo sinuoso e a ciascun edificio si accede tramite una scala a sua volta dotata di ringhiera in ferro battuto (fig. 02)[8].

Composizione, gerarchia e materiali delle facciate: le basi delle facciate sono sporgenti e in pietra blu e presentano una porta di servizio affiancata da un garage, scelta insolita per l'anno in cui vennero realizzati gli edifici. Il tema della ringhiera con motivo naturale venne ripreso per le terrazze che si aprivano al di sopra dei bovindi. Le facciate posseggono un certo slancio verticale, di ispirazione neogotica, donato dalle finestre strette e ad arco segmentato e dal timpano al n. 38. Le superfici sono in pietra bianca per la maggior parte, con elementi in pietra blu, non presentano invece vetrate artistiche o decorazioni a sgraffito[9].

5 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p.104
6 https://www.maisonflagey.com/chambres
7 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Avenue_du_Gaenaeral_de_Gaulle/39/19564
8 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 104
9 *Ibidem*

Distribuzione e caratteri degli interni: le pavimentazioni degli interni del piano terra e del portico d'accesso accolgono disegni naturalistici[10].

10 *Ibidem*



fig. 02 Dettaglio della scala nel giardino, fotografia dell'autrice, 18 gennaio 2026

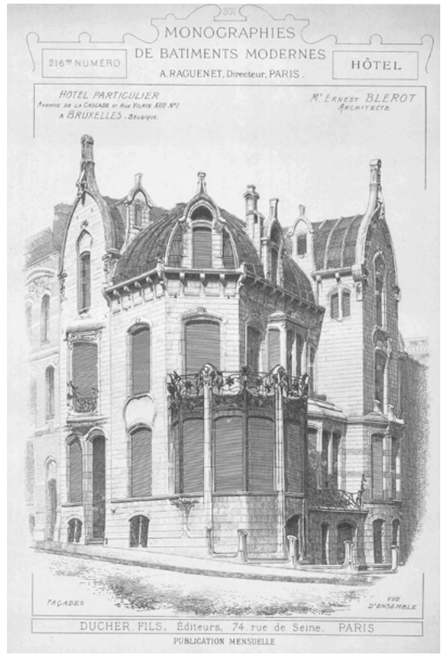


fig. 01 Vista complessiva dell'edificio - A. Raguenet, "Hotel particulier avenue de la cascade et rue Vilain XIIII 1 à Bruxelles", in *Monographies de batiments modernes*, n. 216, Parigi: Ducher fils, p. 505

Tra chaussée d'Ixelles e chaussée de Wavre fino ad Étangs d'Ixelles

73 maison personnelle BLÉROT

Esistente: no

Indirizzo: rue Vilain XIIII 1, Ixelles
All'epoca della sua costruzione l'indirizzo era rue Vilain XIIII 3, Ixelles[1]

Autore: Ernest Blérot

Data di realizzazione: 1901-1908[2]

Stile: Art Nouveau

Tipologia: casa unifamigliare

Numero di piani: cinque, compresi l'interrato e il sottotetto[3]

Dimensioni: il lotto misurava diciannove per venticinque metri con un giardino che precedeva l'abitazione[4].

1 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville*, Bruxelles: Artes Galleries, 2015, p. 185
2 Franco Borsi, Hans Wieser, *Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau*, Roma: Carlo Colombo, 1971, p. 59
3 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 185
4 Franco Borsi, Hans Wieser, *Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau* cit., p. 59

Tra chaussée d'Ixelles e chaussée de Wavre fino ad Étangs d'Ixelles

74 rue VILAIN XIIII 9-11

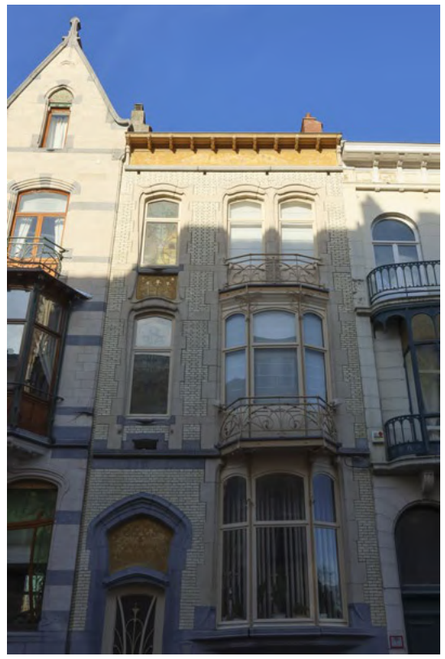


fig. 01 Facciata principale dell'edificio n. 9 di rue Vilain XIIII, Ixelles, fotografia dell'autrice, 18 gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: rue Vilain XIIII 9-11, 1050 Ixelles

N. lotti: B59y2, B59x4[1]

Area di protezione: assente[2]

Autore: Ernest Blérot

Data di realizzazione: 1902

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *maison bourgeoise*[3]

Destinazione d'uso originaria: edifici costruiti per volere di Blérot stesso, affinché fossero venduti in seguito o messi in locazione[4].

Classificati: sì, il n. 9 dal 1 marzo 1983,

3 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Vilain_XIIII/11/19684
4 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 103

Destinazione d'uso originaria: casa costruita a nome di Ernest Blérot[5], con annesso il suo studio personale[6]. L'architettura era adibita ad abitazione per trascorrere l'inverno[7].

Demolizione: 1962[8]

Caratteristiche distintive: per quanto concerne le intenzioni dell'architetto e le dimensioni dell'immobile, questo potrebbe essere paragonato all'Hôtel Aubecq di Horta[9]. Le facciate potrebbero essere state dotate di tre pannelli decorati con la tecnica dello sgraffito[10].

Composizione, gerarchia e materiali delle facciate principali: queste erano costituite di pietra. La veranda mostrava eleganti lavorazioni in ferro. Il tetto era a spiovente, ispirato ai castelli francesi. Questo è l'elemento dell'architettura maggiormente significativo per le sue nervature curve e le mensole del cornicione, che le proseguono visivamente. Questa caratteristica di continuità non è comune in molti altri esempi nello stile analizzato a Bruxelles[11].

Distrubuzione e caratteri degli interni: anche la composizione planimetrica richiamava quella dell'Hôtel Aubecq di Horta: era dotata di un ingresso e vestibolo[12] (di larghezza di sei metri)[13] cui si accedeva tramite qualche gradino e da cui si dipartiva una scala principale che permetteva di raggiungere una sala da pranzo con una veranda ad angolo di lunghezza di dieci metri[14]. Al piano terra, oltre a questi due ambienti connessi, erano presenti un salone, l'ufficio principale, un'anticamera e un ufficio a pianta quadrata. In corrispondenza di quest'ultimo, al primo piano, era collocata una camera da letto, una di quattro totali. A questo livello si aprivano anche logge di forme differenti, terrazze e bagni. Nel piano interrato erano presenti altri uffici, la cucina e una sala per la colazione[15].

5 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 185
6 Franco Borsi, Hans Wieser, *Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau* cit., p. 59
7 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 187
8 *Ivi*, p. 185
9 Franco Borsi, Hans Wieser, *Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau* cit., p. 59
10 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 185
11 Franco Borsi, Hans Wieser, *Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau* cit., p. 60

12 *Ivi*, p. 59
13 *Ivi*, p. 60
14 *Ivi*, p. 59
15 A. Raguenet, "Hotel particulier avenue de la cascade et rue Vilain XIIII 1 à Bruxelles", in *Monographies de batiments modernes*, n. 216, Parigi: Ducher fils, p. 303



fig. 03 Dettaglio del piano terra dell'edificio n. 11. Da notare le pregiate lavorazioni delle vetrate, della pietra scolpita e del ferro battuto, fotografia dell'autrice, 18 gennaio 2026

mentre il n. 11 dal 10 giugno 1993[5].

Restaurato: sì. Confrontando le fotografie di Sophie Voituron scattate nel 2024 con quelle dell'autrice del 2026, si può constatare che gli sgraffiti dell'edificio n. 11 sono stati restaurati in questo intervallo di tempo[6].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: entrambe le facciate sono movimentate da un bow-window con una terrazza. L'edificio al n. 9 è in mattoni, mentre quello al n. 11 è in pietra bianca (fig. 02); entrambi presentano elementi in pietra blu[7]. L'edificio n.9 è concluso da una cornice sporgente, anche la campata minore dell'edificio n. 11. In ques'ultimo la campata più larga termina con un timpano dalle linee dritte (fig. 03).

5 *Ibidem*
6 *Ibidem*
7 *Ibidem*



fig. 03 Dettaglio del timpano dell'edificio n. 11, fotografia dell'autrice, 18 gennaio 2026

Tra chaussée d'Ixelles e chaussée de Wavre fino ad Étangs d'Ixelles

75 rue de la VALLÉE 40



fig. 01 Facciata principale dell'edificio n. 40 di rue de la Vallée, Ixelles, fotografia dell'autrice, 18 gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: rue de la Vallée 40, 1050 Ixelles

N. lotto: B61y3[1]

Area di protezione: presente. di tipo AG2, di 10668 m²[2].

Autore: Ernest Blérot

Data di realizzazione: 1902

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *maison bourgeoise*[5]

Numero di piani: 5

Dimensioni: la facciata su rue de la Vallée misura 10.95 metri di larghezza[4].

Classificato: sì, dal 10 ottobre 2002[5]

Caratteristiche distintive: la recinzione che separa il piccolo giardino dalla casa è originale[6].

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

3 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_de_la_Vallaee/40/19677
4 Piante del piano terra e del primo piano ACl/Urb. 295-40 (1902)
5 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_de_la_Vallaee/40/19677
6 *Ibidem*

Composizione, gerarchia e materiali della facciata pricipale: la facciata nel complesso possiede un aspetto scultoreo, grazie all'attento gioco di volumi realizzato dall'architetto. Un primo volume, più grande, si estende fino al primo piano. Un secondo volume, più piccolo, è composto da una finestra a bow-window trapezoidale che si sviluppa al di sotto di una terrazza. Al piano inferiore di questa finestra si apre la porta che dà accesso al garage. I due abbaini del piano mansardato sono originali (fig. 02). La facciata è rivestita di mattoni bianchi smaltati e presenta elmenti in pietra bianca e blu. Il portone del garage è originale e posto sulla sinistra; sulla destra invece c'è l'ingresso privato all'edificio, raggiungibile salendo una scala in pietra blu. Le cornici in legno non sono originali, mentre lo sono le opere in ferro, che presentano inoltre elementi floreali meticolosamente plasmati[7].

Distribuzione e caratteri degli interni: il piano terra accoglie, disposti a L, un salotto e una sala da pranzo, quest'ultima dotata di un soffitto ligneo con decori in stile giapponese, progettato dallo stesso architetto[8].

Trasformazioni successive dell'edificio: la cucina originariamente era collocata nel piano interrato, oggi invece situata al piano terra[9].

7 *Ibidem*
8 *Ibidem*
9 *Ibidem*



fig. 02 Dettaglio della finestra ad abbaino con sgraffiti, fotografia dell'autrice, 18 gennaio 2026



fig. 03 Dettaglio dell'ingresso all'edificio, fotografia dell'autrice, 18 gennaio 2026

Tra chaussée d'Ixelles e chaussée de Wavre fino ad Étangs d'Ixelles



fig. 01

76 rue du LAC 6

fig. 01 Parte superiore della facciata principale dell'edificio su rue du Lac, Ixelles, fotografia dell'autrice, 18 gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: rue du Lac 6, 1050 Ixelles

N. lotto: B55g3[1]

Zona di protezione: presente, di tipo AG2, di 102 m²[2].

Autore: Ernest Delune

Data di realizzazione: 1902
Stile: Art Nouveau

Tipologia: *maison-atelier*

Numero di piani: quattro, compresi i piani interrato e sottotetto

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

Dimensioni: la larghezza della porta d'ingresso è di 1.10 metri[5]. Quella complessiva della facciata è di 6 metri[4]. L'altezza del piano terra è di 4 metri[5].

Destinazione d'uso originaria: casa commissionata da Victor Marchal, sviluppata come ampliamento dell'edificio al n. 5 di rue de la Vallée[6]. Essa venne utilizzata anche come atelier, oltre che come abitazione, del mastro vetraio viennese Gruner Sterner[7].

Destinazione d'uso attuale: [abitazione unifamigliare privata]

3 Misura presa sul posto dall'autrice
4 Pianta del piano terra di Ernest Delune, CIVA
5 Sezione di Ernest Delune, CIVA
6 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
7 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_du_Lac/6/19636

77 hôtel CIAMBERLANI

Esistente: sì

Indirizzo: rue Defacqz 48, 1050 Ixelles

N. lotto: A333p[1]

Area di protezione: presente, di tipo AG2, di 12959 m²[2].

Autore: Paul Hankar

Data di realizzazione: 1897

Stile: Art Nouveau geometrico

Tipologia: *hôtel particulier*[3]

Numero di piani: tre

Dimensioni: la larghezza del lotto misura 12 metri[4].

Destinazione d'uso originaria: la



fig. 01 Vista complessiva della facciata principale dell'edificio, fotografia dell'autrice, 18 gennaio 2026

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/16519
4 Pierre & François Loze, *Belgium Art Nouveau from Victor Horta to Antoine Pompe*, Eiffel editions, 1991, p. 98

Visitabilità: no

Classificato: sì, dal 23 ottobre 2003[8]

Restaurato: sì

Composizione, gerarchia e materiali delle facciate: la facciata su rue du Lac è valorizzata da vetrate dai motivi naturalistici, che erano state realizzate da Clas Gruner Stemer. Questa, asimmetrica, è composta di due campate e di mattoni chiari e pietra bianca. All'ultimo piano è presente un bow-window a base trapezoidale, che serviva a illuminare lo studio del maestro Sterner e che termina con un cornicione sporgente. La porta d'ingresso (fig. 02) è caratterizzata dal motivo del cerchio, ripreso per la finestra che illumina il vano scala (fig. 03). Quest'ultima nella parte inferiore è a gradoni.
La finestra al piano terra, che rischiara la cantina, è preceduta da un'inferriata in ferro battuto, in perfetto stile Art Nouveau[9].

Distribuzione e caratteri degli interni: una volta varcata la porta d'ingresso sulla sinistra, si giunge all'atrio; sulla destra si trova nell'angolo la scala, a pianta pentagonale. Sul lato della facciata secondaria si apre la sala da pranzo. Al primo piano sono presenti un'altra scala, una stanza a pianta rettangolare e una toilette[10]. Un altro elemento che aderisce perfettamente allo stile Art Nouveau è rappresentato dalle piastrelle in ceramica che adornano il camino dello studio[11].



fig. 02 Porta d'ingresso restaurata, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026



fig. 03 Porta d'ingresso restaurata, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026

8 *Ibidem*
9 *Ibidem*
10 Osservazione delle piante di Ernest Delune, conservate al CIVA.
11 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_du_Lac/6/19656

78 hôtel R. JANSSENS



fig. 01 Vista complessiva della facciata principale dell'edificio, fotografia dell'autrice, 18 gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: rue Defacqz 50, 1050 Ixelles

N. lotto: A333S[1]

Area di protezione: presente, di tipo AG2, di 12959 m²[2].

Autore: Paul Hankar

Data di realizzazione: 1898
Stile: Art Nouveau

Tipologia: *hôtel particulier*[3] e *maison-atelier*[4]

Numero di piani: tre

Dimensioni: la larghezza del lotto misura 12 metri[5].

Destinazione d'uso originaria: la casa venne realizzata per lo scultore René Janssen[6].

Destinazione d'uso attuale: edificio privato

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/16519
4 Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau Clupguide*, Milano: CittàStudi, 1994, p. 54
5 Pierre & François Loze, *Belgium Art Nouveau from Victor Horta to Antoine Pompe*, Eiffel editions, 1991, p. 99
6 *Ibidem*

casa venne commissionata nel 1897, in un momento in cui Hankar era desideroso di sperimentare con la sua architettura[5]. La committente fu Madame Veuve Ciamberlani, per il figlio Albert Ciamberlani, pittore simbolista[6].

Destinazione d'uso attuale: sede dell'ambasciata argentina[7]

Visitabilità: no

Classificato: sì, dal 12 gennaio 1985[8]

Restaurato: sì, all'incirca nel 2010[9], precedentemente nel 1988, in maniera parziale[10].

Architetti restauratori: Architectures Paralleles. Questo studio si occupò del restauro dei tetti e della facciata[11].

Caratteristiche distintive: si tratta di una *maison-manifeste*, ovvero una casa in cui il pensiero dell'architetto si fonde con le richieste della committenza[12].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: Hankar al primo piano disegnò due grandi finestre tonde, al fine di mettere in risalto lo sgraffito di Adolphe Crespin. Sono presenti inoltre degli archi, in mattoni bianchi e pietra, che delineano queste aperture. Il telaio di queste ultime richiama le vetrine commerciali dell'autore. L'impressione complessiva della facciata è che ci sia un movimento che si diparte dal centro, per poi espandersi tutt'attorno. In questa architettura l'aspetto grafico e quello decorativo assumono grande importanza. I due piani che incorniciano quello centrale presentano un aspetto individuale e indipendente. Il punto debole della composizione è costituito dalle mensole che sorreggono il balcone al primo piano, che sono disposte in modo regolare, entrando in contrasto con l'irregolarità del disegno del piano terra. La mensola centrale ha un motivo a voluta con piccola colonna, che l'architetto adottò per altre sue opere e così i suoi studenti successivamente. L'idea del cerchio venne ripresa anche nel ritmo della balaustra del balcone del primo piano e nei sette medaglioni della decorazione sotto il cornicione sporgente[13].

Distribuzione e caratteri degli interni: Hankar realizzò diverse piante per il progetto di questa abitazione, tutte guidate da razionalismo costruttivo. Il vano scala, a base quadrata, occupa la posizione centrale della planimetria, illuminato da un lucernario[14]. La scala, in legno, subì alterazioni successive, ma Hankar la progettò con motivi d'arabesco e mensole; l'architetto disegnò anche i mobili, tra cui tavoli, credenze, sedie, le porte, i camini. Questi elementi concorrono a rendere quest'opera concorrenziale rispetto a quelle di Horta, mancando tuttavia dello stesso lusso[15].

5 *Ibidem*
6 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/16519
7 https://www.admirable-artnouveau.brussels/en-facades/ciamberlani-hotel/
8 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/16519
9 https://www.admirable-artnouveau.brussels/en-facades/ciamberlani-hotel/
10 Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau Clupguide*, Milano: CittàStudi, 1994, p. 52
11 https://www.architecturesparalleles.com/
12 Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau Clupguide* cit., p. 52
13 Pierre & François Loze, *Belgium Art Nouveau from Victor Horta to Antoine Pompe* cit., p. 98
14 *Ibidem*
15 *Ivi*, p. 99

Visitabilità: no

Classificato: sì, dal 12 novembre 1998[7]

Restaurato: sì

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata è costituita di mattoni e pietra, disposti secondo razionalismo costruttivo e tradizione[8]. Il primo piano è connotato da un bow-window che è posto su mensole metalliche e che oggi termina con una terrazza; esso costituisce l'elemento principale della composizione. La base è traforata da finestre circolari incorniciate dalla pietra.
Il progetto originario prevedeva, al secondo piano della campata più larga, una grande finestra con vetrate artistiche che illuminava la studio da scultore del proprietario. Sulla sinistra si innalzava una sorta di piccola torre di gusto medievale che era conclusa da un gioco in mattoni e pietra e da una cornice sporgente[9].

Distribuzione e caratteri degli interni: lo spazio interno venne organizzato attorno a una scala centrale illuminata zenitalmente, dotata inoltre di balaustra lignea. Essa è composta da sette rampe ed è sostenuta da mensole[10].

Trasformazioni successive dell'edificio: nella campata di destra vennero aggiunti due piani al di sopra del bow-window a base trapezoidale[11]. Ciò avvenne nel 1905 per mano di Maurice Van Ysendijk[12]. Questi livelli vennero costruiti però rispettando lo spirito della casa, presentando ad esempio lo stesso gioco di mattoni bicromi che connota la torretta[15].

7 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/16520
8 Pierre & François Loze, *Belgium Art Nouveau from Victor Horta to Antoine Pompe*, Eiffel editions, 1991, p. 99
9 *Ivi*, p. 100
10 *Ivi*, p. 99
11 *Ivi*, p. 100

12 Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau Clupguide*, Milano: CittàStudi, 1994, p. 54
13 Pierre & François Loze, *Belgium Art Nouveau from Victor Horta to Antoine Pompe*, Eiffel editions, 1991, p. 100

79 villa KJOBENHA-VN



fig. 01 Vista complessiva della facciata principale dell'edificio, fotografia dell'autrice, 18 gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: rue Souveraine 52, 1050 Ixelles

N. lotto: A1052r[1]

Area di protezione: assente[2]

Autore: Gustave Strauven

Data di realizzazione: 1899[3]

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *maison bourgeoise*[4]

Numero di piani: 4 fuori terra e uno interrato.

Dimensioni: la larghezza della porta

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

3 https://gustavestrauven.brussels/fr/catalogue/villa-kjobenhavn-rue-souveraine-52-ixelles
4 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Souveraine/52/19348

80 rue A. DELPORTE 16



fig. 01

fig. 01 Facciata principale della casa in rue Augustin Delporte n. 16, Ixelles, fotografia dell'autrice, 18 gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: rue Augustin Delporte 16, 1050 Ixelles

N. lotto: C219k2[1]

Area di protezione: assente[2]

Autore: Ernest Blérot

Data di realizzazione: 1901

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *maison bourgeoise*[3] unifamigliare[4]

Numero di piani: due livelli fuori terra per la campata più stretta.

Dimensioni: la larghezza del lotto è di misura 1.20 metri[5].

Classificato: sì, dal 19 agosto 2024[6].

Caratteristiche distintive: la facciata è decorata da pannelli di sgraffiti, uno dei quali recanti il nome dell'edificio "Villa Kjobenhavn".

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: questa è composta principalmente di pietra bianca, con elementi in pietra blu disposti a fasce. Questa si innalza da un alto basamento, per poi concludersi con un cornicione sporgente che poggia su mensole. Queste ultime presentano linee e caratteri tipicamente Art Nouveau, così come le inferriate delle aperture che traforano il basamento e che illuminano il piano interrato[7].

Trasformazioni successive dell'edificio: nel 1989 Brigitte Libois modificò notevolmente la facciata inserendo una loggia introversa, al posto dell'originario abbaino[8].

3 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Augustin_Delporte/16/21228

4 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville*, Bruxelles: Artes Galleries, 2013, p. 185

5 Misura presa sul posto dall'autrice
6 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Souveraine/52/19548

7 *Ibidem*
8 *Ibidem*

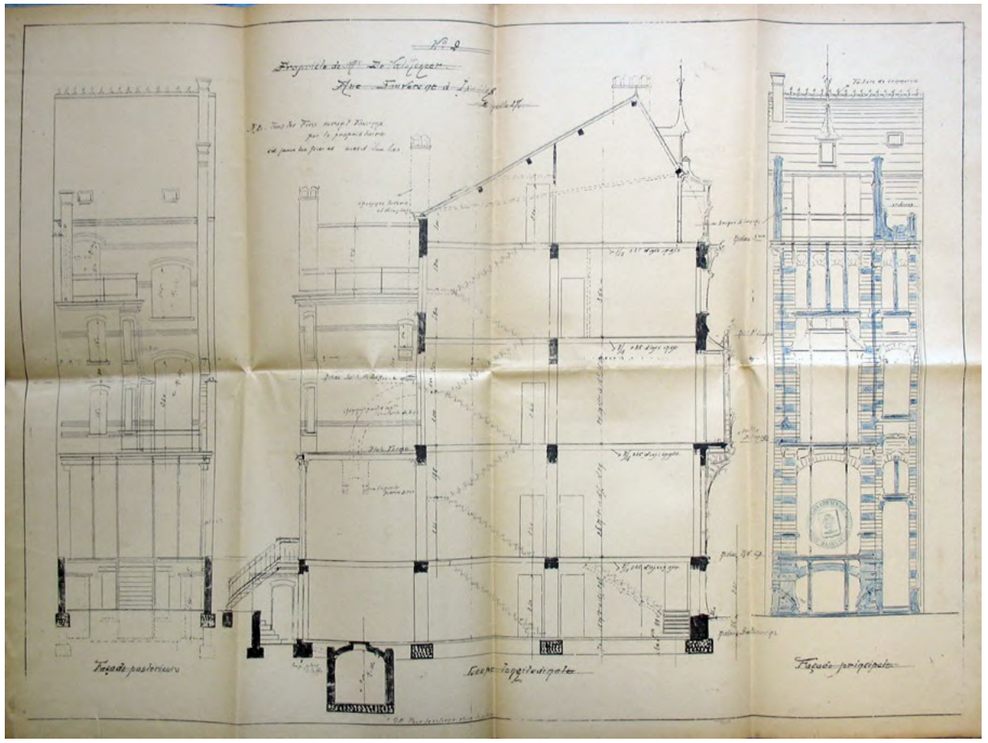


fig. 02 Prospetti e sezione longitudinale
ACI/Urb. 281-52 (1899)

81 rue MALIBRAN

47

poco inferiore ai 6 metri[5].

Destinazione d'uso originaria: casa unifamigliare commissionata dalla vedova Gérard[6].

Classificato: sì, dal 19 agosto 2024[7]

Caratteristiche distintive: in facciata, a destra del sopraluce della porta d'ingresso, è presente sia la data (1900), sia la firma dell'autore. La superficie è inoltre decorata con 7 pannelli di sgraffiti, con motivi floreali, specificatamente di girasoli[8].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: i materiali che la compogono sono mattoni gialli e pietra blu. La porta d'ingresso, così come gli infissi del piano terra, sembrano conservati[9]. La campata principale è connotata da un timpano a falde dritte e da una piccola finestra ad abbaino. Gli altri elementi caratterizzanti della facciata (asimmetrica) sono il ferro battuto per le inferriate e gli architravi metallici a vista[10]. Il cornicione della campata minore (più bassa) è ligneo e sporgente.

Trasformazioni successive dell'edificio: questo venne modificato per essere adibito ad appartamenti. Il legno della loggia (a base trapezoidale e con tetto a padiglione) non è quello originale, ma venne sostituito da uno esotico[11].

5 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
6 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 185
7 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Augustin_Delporte/16/21228
8 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 185
9 *Ibidem*
10 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Augustin_Delporte/16/21228
11 Jacques Arets, *Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville* cit., p. 185

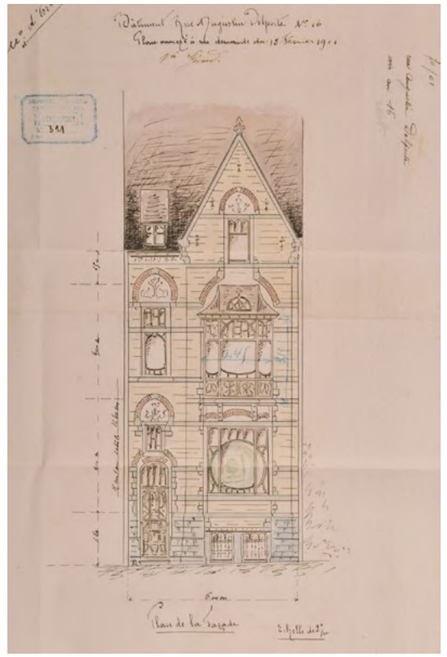


fig. 02 Prospetto originale
ACl/Urb. 30-16 (1901)



fig. 01 Facciata principale di Maison Dricot, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2025

Esistente: sì

Indirizzo: rue Malibran 47, 1050 Ixelles

N. lotto: A112a2[1]

Area di protezione: assente[2]

Autore: Edmond Pelseneer

Data di realizzazione: 1900

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *maison bourgeoise* e deposito[3]

Dimensioni: la larghezza complessiva della facciata è 7,36 metri, mentre la sua altezza, da terra a sotto il cornicione è di 13,85 metri[4].

3 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Malibran/47/19975
4 Prospetto
ACl/Urb. 221-47 (1900)

82 rue FAIDER 83

Esistente: sì

Indirizzo: rue Faider 83, 1050 Ixelles

N. lotto: B213k3[1]

Area di protezione: l'edificio rientra nell'area di protezione di tipo AG2 dell'Hôtel Tassel, di 24861 m²[2].

Autore: Albert Roosenboom
Egli lavorò come disegnatore presso l'atelier di Horta. Di formazione classica, nel corso della sua vita predilesse questo stile, ripudiando gli esordi[3]. Evidente la sua predilezione per il gusto francese[4].

Data di realizzazione: 1900

Stile: Art Nouveau floreale[5]

Tipologia: *maison bourgeoise*[6]

Numero di piani: 4 fuori terra

Dimensioni: la larghezza della facciata è di circa 6 metri[7].

Destinazione d'uso originaria: casa

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau Clupguide*, Milano: CittàStudi, 1994, p. 70
4 Franco Borsi, Hans Wieser, *Bruxelles capitale de l'Art Nouveau*, Roma: Carlo Colombo, 1971, p. 76
5 https://www.admirable-artnouveau.brussels/fr/facades/maison-roosenboom/
6 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Faider/83/16360
7 https://gis.urban.brussels/brugis/#/



fig. 01 Vista della facciata principale di Maison Roosenboom, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026

Destinazione d'uso originaria: casa personale di Pierre Dricot, costruttore[5].

Classificato: sì, dal 19 agosto 2024[6]

Restaurato: sì, nel 2017 grazie al sostegno della Regione di Bruxelles[7].

Caratteristiche distintive: la facciata principale mostra uno sgraffito di Paul Cauchie, con firma dell'autore e data (1900). Questo raffigura muratori e falegnami mentre lavorano[8]. Sullo sgraffito insiste un arco semicircolare. Questo elemento decorativo è rientrante rispetto al piano di facciata[9].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: questa si compone di mattoni bianchi e rossi, disposti in fasce. Il basamento invece è costituito di pietra blu. La campata più stretta, sulla destra, è quella che accoglie la porta d'ingresso, che è sormontata da un bow-window di piccole dimensioni e in legno[10].

Distribuzione e caratteri degli interni: nel 1903 era presente in facciata un portone che permetteva l'ingresso delle carrozze. Questo era connesso all'interno a un passaggio che conduceva a un cortile all'aperto, che fungeva da deposito[11].

Trasformazioni successive dell'edificio: la facciata venne massicciamente modificata negli anni ottanta del Novecento, il bow-window sormontato da terrazza venne ad esempio eliminato (oggi invece visibile). Durante la campagna di restauri conclusasi nel 2017 vennero ripristinati alcuni elementi nel loro aspetto originario, come le parti in legno, quelle in ferro e le finestre. Anche lo sgraffito venne restaurato, sotto la direzione di Elise Raimbault[12].

5 https://patrimoine.brussels/news/restauration-de-la-facade-du-47-rue-malibran
6 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Malibran/47/19975
7 https://www.admirable-artnouveau.be/fr/facades/maison-dricot/
8 *Ibidem*
9 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Malibran/47/19975
10 *Ibidem*
11 *Ibidem*
12 https://www.admirable-artnouveau.be/fr/facades/maison-dricot/



fig. 02 Dettaglio dello sgraffito di Paul Cauchie, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026

unifamigliare privata .

Destinazione d'uso attuale: abitazione privata unifamigliare.

Visitabilità: parziale (circa una volta al mese), grazie a visite della durata di 45 minuti organizzate da Arkadia[8].

Classificato: sì, dal 7 dicembre 1981[9]

Restaurato: sì, nel 2023, dopo svariati anni di abbandono. Il restauro riportò al loro originario splendore gli elementi metallici e alla loro iniziale disposizione le aperture del piano terra[10]. Vennero inoltre restaurati gli elementi decorativi e di arredo, come mosaici, vetrate artistiche, pitture, carte da parati e camini[11].

Architetti restauratori: Architecture Paralleles[12].

Caratteristiche distintive: in facciata è riportata la firma dell'autore e la data (1900). L'edificio è noto anche come *Maison Roosenboom* o *Maison Beeckman*[13]. Lo sgraffito che circonda la finestra dell'ultimo piano è opera di Privat Livemont e raffigura due bambini ai lati e una donna al di sotto, in posizione centrale. Quest'ultima ci invita al silenzio portandosi l'indice alle labbra. Questi personaggi sono attorniati da rami con fiori di papavero, che simboleggiano il sonno[14]. Questo edificio è l'unica opera Art Nouveau dell'autore[15].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: questa presenta un basamento, trattato in modo indipendente, che è svasato verso l'esterno ed è in pietra blu, richiamando l'opera di Horta[16]. Il bow-window è a sua volta un elemento d'ispirazione hortiana. Tuttavia l'altro richiamo evidente è quello della "casa-torre"[17]. Gli altri materiali impiegati sono: i mattoni bianchi della Slesia, la pietra bianca di Savonnières e il metallo. I davanzali delle finestre sono dotati di gocciolatoi[18].

Distribuzione e caratteri degli interni: il piano terra accoglieva oltre all'autorimessa, una cucina e un ufficio[19] (fig. 03).

Trasformazioni successive dell'edificio: nel 1908 la posizione della porta d'ingresso venne invertita con quella della finestra al piano terra. Una fase successiva, non datata, aveva previsto la sostituzione del cornice della facciata secondaria con una a ghigliottina e la realizzazione di una terrazza continua. Da casa unifamigliare inoltre venne trasformata in edificio ad appartamenti, otto nello specifico. L'abbandono della casa portò a un degrado dovuto all'umidità e successivamente, a causa di occupazioni abusive, le carte da parati e i decori interni vennero fortemente danneggiati[20].



fig. 03 Dettaglio dello sgraffito restaurato recentemente, al di sotto della cornice, fotografia dell'autrice, gennaio 2026

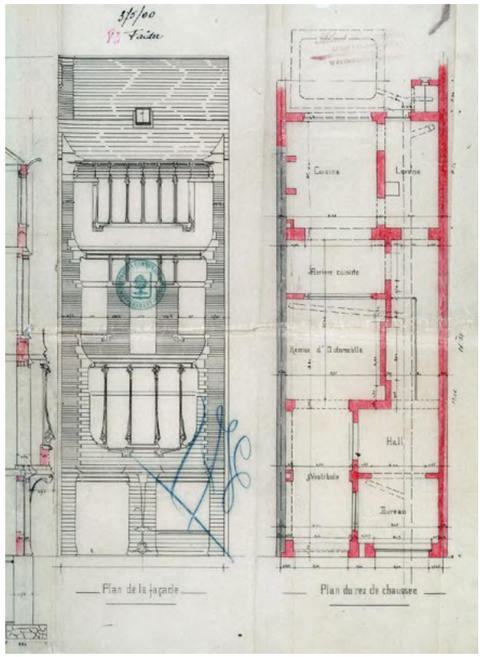


fig. 03 Prospetto e pianta del piano terra ACl/Urb. 124-83 (1900)

8 https://arkadia.be/fr/visites-guidees/la-maison-roosenboom
9 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Faider/83/16560
10 https://www.admirable-artnouveau.brussels/fr/facades/maison-roosenboom/
11 https://www.architecturesparalleles.com/faider-83
12 https://www.architecturesparalleles.com/
13 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Faider/83/16560
14 Patricia d'Oreye, *FAÇADES ART NOUVEAU Les plus beaux graffites de Bruxelles*, Bruxelles: Editions Aparté, 2005, p. 188
15 Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau Clupguide* cit., p. 70
16 Patricia d'Oreye, *FAÇADES ART NOUVEAU Les plus beaux graffites de Bruxelles* cit., p. 188
17 Maurizio Cohen, *Bruxelles Art Nouveau Clupguide* cit., p. 70
18 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Faider/83/16560
19 Pianta del piano terra ACl/Urb. 124-83 (1900)
20 https://www.architecturesparalleles.com/faider-83

83 maison S. PIERRON



fig. 01 Maison Sander Pierron (1903-1904), facciata
ACL 102048 M

Esistente: sì

Indirizzo: rue de l'Aqueduc 157, 1050 Ixelles

N. lotto: B239b2[1]

Zona di protezione: presente, di tipo AG2, di 6941 m²[2]

Autore: Victor Horta

Data di realizzazione: 1903-1904

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *maison bourgeoise*[3]

Numero di piani: tre

Dimensioni: la facciata ha una larghezza di 6 metri[4].

Destinazione d'uso originaria: casa privata di proprietà dell'amico di Horta Sander Pierron[5]

Destinazione d'uso attuale: casa unifamigliare[6]

Visitabilità: no

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/16864
4 Disegno ad acquarello della pianta del piano terra, Schrobiltgen 74 f
5 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/16864
6 https://www.christiesrealestatebelgium.be/en/the-sander-pierron-house-an-art-nouveau-gem-in-ixelles/

Classificato: sì, dal 19 febbraio 1998[7]

Restaurato: sì[8]

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: questa presenta due campate asimmetriche e tetto a doppia falda. Il basamento della facciata principale è in pietra blu, traforata da una finestra, con inferriata, che illumina l'interrato. Il rivestimento della facciata è composto di mattoni rossi con inserti in mattoni bianchi smaltati, questi ultimi delineano gli archi, la trabeazione, gli stipiti. L'aspetto asimmetrico complessivo riflette la distribuzione degli interni, così come lo sfalsamento delle campate. La porta d'ingresso, in posizione arretrata nella campata di destra, è incorniciata da una modanatura in pietra blu. Si sono conservati gli elementi in bronzo, come la cassetta delle lettere e la maniglia della porta[9].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata secondaria: questa superificie è semplicemente intonacata; anch'essa è disegnata sulla composizione degli interni[10].

Distribuzione e caratteri degli interni: gli interni e le decorazioni si sono conservati. Il marmo bianco adorna la scala di servizio, quella che conduce al piano principale e l'ingresso. La scala principale è inoltre connotata da una ringhiera in ferro battuto e da un corrimano in mogano. Il mosaico del primo pianerottolo disegna un motivo floreale. La scala che conduce ai piani superiori è invece in legno. Il piano principale accoglie due stanze[11] (l'ex camera della signora Pierron, attualmente utilizzata come prolungamento dell'ufficio e l'ufficio, sul lato strada)[12] separate da porte doppie e vetrate. Quella che dà sul giardino si estende per tutta la larghezza della facciata, traforata da tre porte-finestre. All'interno dell'edificio si possono inoltre riscontrare vetrate colorate, camini in marmo originali[13]. Il piano interrato accoglie, come da tradizione, la cucina[14].

7 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/16864
8 Fotografia Archivio del Museo Horta
9 Charles Picque, *Annexe II a l'arrete du gouvernement de la Region de Bruxelles-Capitale classant comme monument les façades et la toiture ainsi que certaines parties de l'interieur en ce compris le mobilier fixe par destination de la maison sise rue de l'Aqueduc, 157 à Ixelles*, 19.02.1998
10 *Ibidem*
11 *Ibidem*
12 Documento di Richard Karayan per la vendita della casa nel 2025 - Archivio del Museo Horta
13 Charles Picque, *Annexe II a l'arrete du gouvernement de la Region de Bruxelles-Capitale classant comme monument les façades et la toiture ainsi que certaines parties de l'interieur en ce compris le mobilier fixe par destination de la maison sise rue de l'Aqueduc, 157 à Ixelles*, 19.02.1998
14 Documento di Richard Karayan per la vendita della casa nel 2025 - Archivio del Museo Horta



fig. 01

84 maison VINCK

Esistente: sì

Indirizzo: rue Washington 85, 1050 Ixelles

N. lotto: B255b3[1]

Zona di protezione: assente[2]

Autore: Victor Horta

Data di realizzazione: 1906

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *maison bourgeoise*[3]

Numero di piani: originariamente due, successivamente tre[4]

Dimensioni: la facciata presenta una larghezza di 9.75 metri e l'altezza originaria era di 11.75 metri[5].

Destinazione d'uso originaria: casa per il committente Émile Vinck, senatore e avvocato[6].

Destinazione d'uso attuale: abitazione privata

Visitabilità: no

fig. 01 Vista della facciata principale di Maison Vinck, fotografia dell'autrice, 11 gennaio 2026

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/17200
4 *Ibidem*
5 Domanda di permesso a costruire (1906) - Archivio del Museo Horta
6 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/17200

Classificato: sì, dal 19 agosto 2024[7]

Restaurato: sì. La casa venne restaurata dopo il 2000 all'incirca[8].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: l'ultimo piano, di altezza inferiore rispetto ai due sottostanti, presentava cinque finestre che illuminavano l'ambiente nella campata più larga e tre per le due minori. La pietra blu è il materiale utilizzato per i laterali del balcone al primo piano, la sua base e le sue mensole di sostegno[9]. Il balcone con la sua ringhiera in ferro battuto è un elemento conservato e di carattere Art Nouveau. Le campate sono scandite da pilastri a tutta altezza che terminano con pinnacoli[10]. La facciata è rivestita di intonaco[11].

Distribuzione e caratteri degli interni: Horta sfruttò la forma del lotto, che si ingrandiva al centro e terminava a punta, per realizzare una veranda in tre sezioni. La separazione della circolazione era garantita dal fatto che il corridoio per i domestici correva lungo il muro divisorio, quindi si poteva effettuare l'accesso senza attraversare la porta che divideva l'ngresso dalla sala principale, che era dotata di copertura vetrata[12]. Sono presenti mosaici decorativi nel vano scala[13].

7 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/17200
8 Fotografie conservate presso l'Archivio del Museo Horta
9 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect*, Ludion, 2007
10 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/17200
11 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect*, Ludion, 2007
12 Françoise Aubry, *Horta The ultimate art nouveau architect* cit
13 Fotografie conservate presso l'Archivio del Museo Horta

Trasformazioni successive dell'edificio: la casa venne trasformata nel 1927 dall'architetto Blomme, tramite l'aggiunta di un piano[14].

14 Archivio del museo Horta

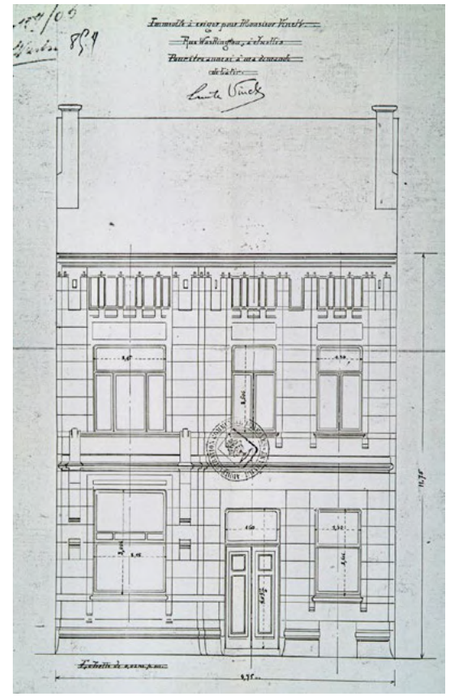


fig. 02 Prospetto, domanda di permesso a costruire (1906) - Archivio del Museo Horta

85 *rue* BERKENDAEL 203

Esistente: sì

Indirizzo: rue Berkendael 203, 1050 Ixelles, angolo place Georges Brugmann

N. lotto: B3099g[1]
Il lotto è triangolare[2]

Area di protezione: assente[3]

Autore: Joseph Diongre

Data di realizzazione: 1909

Stile: Art Nouveau geometrico[4]

Tipologia: edificio ad appartamenti con piano terra ad uso commerciale[5].

Numero di piani: 4, di cui il secondo presenta un mezzanino[6].

Dimensioni: la facciata su rue Berkendael ha una larghezza di circa 7 metri[7].

Classificato: sì, dal 19 agosto 2024[8]

Caratteristiche distintive: la loggia in pietra ad angolo riporta la data (1909). Le facciate presentano decorazioni a sgraffito nelle trabeazioni[9], ma uno è situato anche al di sopra della porta d'ingresso su rue Berkendael; il disegno di quest'ultimo è ancora visibile, ma i colori sono andati completamente perduti. Riguardo gli altri sgraffiti, alcuni sono completamente anneriti, altri presentano lacune e altri mostrano un motivo floreale geometrico stilizzato ancora visibile, ma privo ormai di pigmenti colorati.

Composizione, gerarchia e materiali delle facciate principali: queste sono costituite di mattoni rossi ed elementi in pietra bianca. Le campate (quattro) sono simmetriche su entrambi i lati, con una aggiuntiva su rue Berkendael che accoglie la porta d'ingresso. Le finestre che illuminano il mezzanino sono ampie e ad arco semicircolare (fig. 02). La loggia della campata ad angolo è sormontata da una terrazza. Questa campata, più alta di quelle che congiunge, viene terminata da un timpano in mattoni traforato da una finestra tripartita. I cornicioni in legno delle facciate laterali non sono continui, infatti vengono interrotti da pinnacoli e sono sporgenti. Gli elementi lignei delle facciate, compresi i montanti, sono originali[10].



fig. 01 Dettaglio della campata angolare della facciata principale dell'edificio, fotografia dell'autrice, 14 febbraio 2026

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Berkendael/203/16390
3 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
4 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Berkendael/203/16390
5 *Ibidem*
6 *Ibidem*
7 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
8 https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Berkendael/203/16390
9 *Ibidem*
10 *Ibidem*

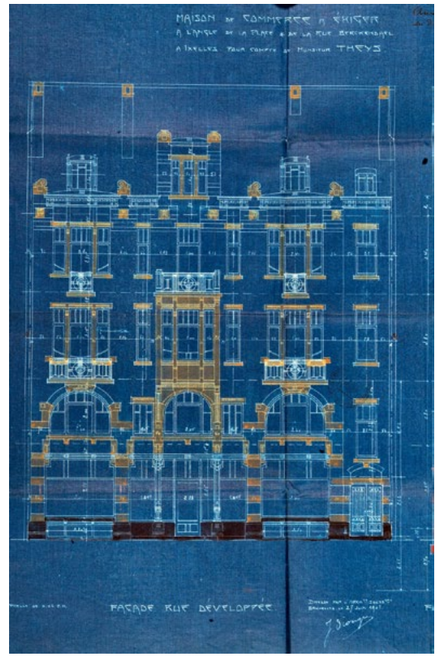


fig. 02 Prospetto originale ACI/Urb. 37-203 (1908

bibliografia

INTRODUZIONE

Chloé Deligne, Véronique Pouillard, Christian Vandermotten, Ixelles, in Serge Jaumain (a cura di), La Région de Bruxelles capitale, Bruxelles: Racine, 2008
Jacques Arets, Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville, Bruxelles: Artes Galleries, 2013

66 RUE E.SOLVAY 32

ACl/Urb. 118-32 (1904)
Cécile Dubois, L'art nouveau à Bruxelles. Demeures intemporelles, Bruxelles: Racine, 2023
Maurizio Cohen, Bruxelles Art Nouveau Clupguide, Milano: CittàStudi, 1994
Franco Borsi, Hans Wieser, Bruxelles capitale de l'Art Nouveau, Roma: Carlo Colombo, 1971
Pianta del piano terra ACl/Urb. 118-32 (1904)

67 RUE SOLVAY 18-22

Jacques Arets, Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville, Bruxelles: Artes Galleries, 2013

68 RUE E.SOLVAY 19

Jacques Arets, Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville, Bruxelles: Artes Galleries, 2013

69 RUE ST-BONIFACE 17-19

Jacques Arets, Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville, Bruxelles: Artes Galleries, 2013

70 RUE ST-BONIFACE 20-22

Jacques Arets, Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville, Bruxelles: Artes Galleries, 2013

71 RUE SOLVAY 12-16

Jacques Arets, Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville, Bruxelles: Artes Galleries, 2013

73 MAISON PERSONNELLE BLEROT

Jacques Arets, Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville, Bruxelles: Artes Galleries, 2013
Franco Borsi, Hans Wieser, Bruxelles Capitale de l'Art Nouveau, Roma: Carlo Colombo, 1971
A. Raguenet, "Hotel particulier avenue de la cascade et rue Vilain XIIII 1 à Bruxelles", in Monographies de batiments modernes, n. 216, Parigi: Ducher fils

74 RUE VILAIN XIIII 9-11

Cécile Dubois, Bruxelles Art Nouveau, Bruxelles: Racine, 2024

75 RUE DE LA VALLEE 40

IXELLES

Piante del piano terra e del primo piano ACl/Urb. 295-40 (1902)

77 HOTEL CIAMBERLANI

Pierre & François Loze, Belgium Art Nouveau from Victor Horta to Antoine Pompe, Eiffel editions, 1991
Maurizio Cohen, Bruxelles Art Nouveau Clupguide, Milano: CittàStudi, 1994

78 HOTEL R.JANSSENS

Maurizio Cohen, Bruxelles Art Nouveau Clupguide, Milano: CittàStudi, 1994
Pierre & François Loze, Belgium Art Nouveau from Victor Horta to Antoine Pompe, Eiffel editions, 1991

80 RUE A.DELPORTE 16

Jacques Arets, Ernest Blérot. Architecte art nouveau bruxellois. Un style, une ville, Bruxelles: Artes Galleries, 2013

81 RUE MALIBRAN 47

Prospetto ACl/Urb. 221-47 (1900)

82 RUE FAIDER 83

Maurizio Cohen, Bruxelles Art Nouveau Clupguide, Milano: CittàStudi, 1994
Franco Borsi, Hans Wieser, Bruxelles capitale de l'Art Nouveau, Roma: Carlo Colombo, 1971

66 RUE E.SOLVAY 32

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/

67 RUE SOLVAY 18-22

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/

68 RUE E.SOLVAY 19

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/

69 RUE ST-BONIFACE 17-19

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/

70 RUE ST-BONIFACE 20-22

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/

74 RUE VILAIN XIIII 9-11

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Vilain_XIIII/11/19684

75 RUE DE LA VALLEE 40

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/

77 HOTEL CIAMBERLANI

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/16519

78 HOTEL R.JANSSENS

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/16519

80 RUE A.DELPORTE 16

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Augustin_Delporte/16/21228

81 RUE MALIBRAN 47

IXELLES

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Malibran/47/19975

82 RUE FAIDER 83

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://www.admirable-artnouveau.brussels/fr/facades/maison-roosenboom/
https://monument.heritage.brussels/fr/Ixelles/Rue_Faider/83/16560
https://gis.urban.brussels/brugis/#/

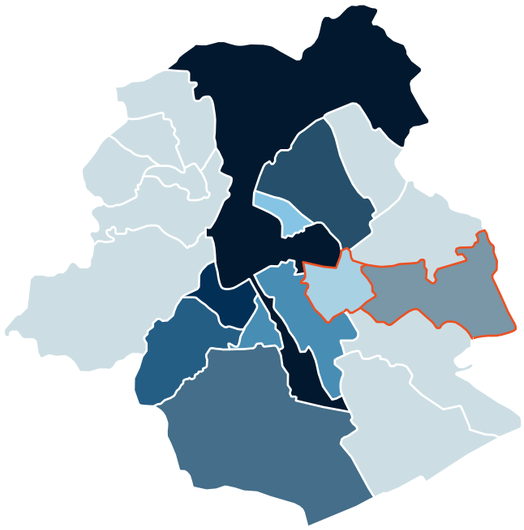
sitografia.

83 MAISON SANDER PIERRON

fig. 01 Maison Sander Pierron (1903-1904), facciata
ACL 102048 M

iconografia

05



ETTERBEEK – WOLUVE-SAINT-PIERRE

INTRODUZIONE
CASI STUDIO

PERCORSO
86. *maison* **CAUCHIE**
87. *atelier* **BARTHOLOMÉ**
88. *maison double* **BARTHOLOMÉ**
89. *palais* **STOCLET**
BIBLIOGRAFIA
SITOGRAFIA
ICONOGRAFIA

INTRODUZIONE

Dal punto di vista topografico, il territorio di Etterbeek si estende su una parte del versante della riva destra della valle del Maelbeek, affluente del Senne, fino a raggiungere l'altopiano, con l'antico villaggio collocato presso il fondo della valle. Questa disposizione, adottata per sfuggire alle inondazioni, è tipica di altri comuni della Regione, come Forest, Saint-Gilles, Evere, Molenbeek, Berchem-Sainte-Agathe, Ganshoren. Il fondo della valle, in questa municipalità, si trova a 50 m di altitudine a livello della chaussée d'Etterbeek e a valle di place du Jourdan. L'antico villaggio è collocato a circa 60 metri di altitudine e il versante si eleva poi fino a oltre 80 metri oltre La Chasse, al livello dell'altopiano costituito dal Parco del Cinquantenario e dal boulevard Louis Schmidt[1]. La superificie odierna coperta dalla municipalità è di 3.2 km², ridotta a causa delle cessioni, di 0.6 km², effettuate in favore della città di Bruxelles[2]. Dopo il 1830 l'agricoltura era ancora l'attività più significativa del territorio. L'industrializzazione in quest'area fu decisamente minore rispetto a quella che toccò le parti occidentali di Bruxelles[3]. L'urbanizzazione risultò anche relativamente lenta[4], infatti richiese quasi un secolo[5]. Nel 1871, anno in cui venne promulgato un piano urbanistico importante per il Comune per pavimentare, allargare e raddrizzare le strade antiche, si contava una popolazione di 5000 abitanti. Il fenomeno dell'urbanizzazione venne incrementato anche dallo sviluppo dei trasporti. L'anno seguente due tram a cavalli circolavano nella zona. Nel 1875 il confine sud del Comune venne raddrizzato e spostato un po' più a nord. Questa operazione venne seguita da Leopoldo II in persona, perché lo sviluppo di quest'arteria gli avrebbe consentito di connettere le due tenute a Laeken, sia tra loro sia con la città, grazie ai nuovi viali Meise e Tervueren[6] (fig. 02). Intorno al 1900 la popolazione era salita a 20838 abitanti[7] (fig. 03).
A livello politico, il comune era guidato, fino all'inizio del Novecento, da eminenti famiglie locali[8].
Il nome del Comune di Woluwe-Saint-Pierre deriva da quello del torrente e affluente del Senne, Woluwe. Questo territorio era prevalentemente agricolo, fino all'evoluzione che condusse Leopolodo II. La linea tranviaria che collegava i distretti di Leopold a Tervueren possedeva due stazioni proprio nel Comune di Woluwe-Saint-Pierre. Lo sviluppo urbano condusse anche ad una crescita della popolazione[9]. Questa tuttavia contava ancora meno di 5000 abitanti nel 1900.

1 Anne Bauwelinckx, Paulo Charruadas, Stephane Demeter, Serge Jaumain, Christian Vandermotten, *Etterbeek*, in Serge Jaumain (a cura di), *La Région de Bruxelles capitale*, Bruxelles: Racine, 2008, p. 185
2 *Ivi*, p. 191
3 Anne Bauwelinckx, Paulo Charruadas, Stephane Demeter, Serge Jaumain, Christian Vandermotten, *Etterbeek*, in Serge Jaumain (a cura di), *La Région de Bruxelles capitale* cit.
4 *Ivi*, p. 196
5 Dirk Nevelsteen, *Histoire de développement urbanistique d'Etterbeek - Inventaire du Patrimoine architectural*, Bruxelles: Ministère de la Région de Bruxelles, 1997, p. 8
6 *Ivi*, pp. 8, 9
7 *Ivi*, p. 10
8 Anne Bauwelinckx, Paulo Charruadas, Stephane Demeter, Serge Jaumain, Christian Vandermotten, *Etterbeek*, in Serge Jaumain (a cura di), *La Région de Bruxelles capitale* cit., p. 193
9 https://www.woluwe1150.be/culture-et-loisirs/histoire-patrimoine/ahistoire/

ETTERBEEK - WSP



fig. 02 Carta postale raffigurante una vista a volo d'uccello dell'avenue de Tervueren, verso il 1915, collezione della Banca Dexia.
https://monument.heritage.brussels/fr/streets/10401158

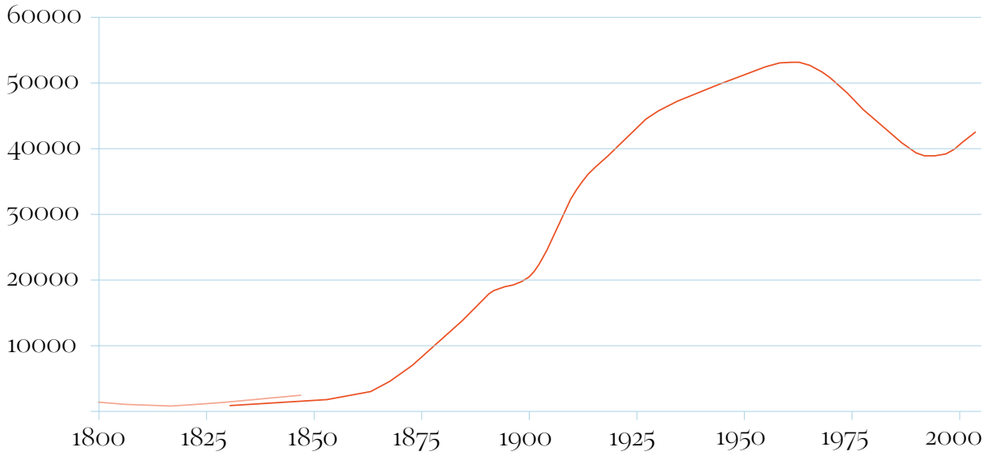


fig. 03 Andamento demografico nel comune di Etterbeek - Anne Bauwelinckx, Paulo Charruadas, Stephane Demeter, Serge Jaumain, Christian Vandermotten, ***Etterbeek***, in Serge Jaumain (a cura di), ***La Région de Bruxelles capitale*** cit., p. 193

CASI STUDIO

ETTERBEEK - WSP

ETTERBEEK - WSP

CASI STUDIO

indicatori dei casi studio selezionati, dimensionati in base all'area su cui insistono

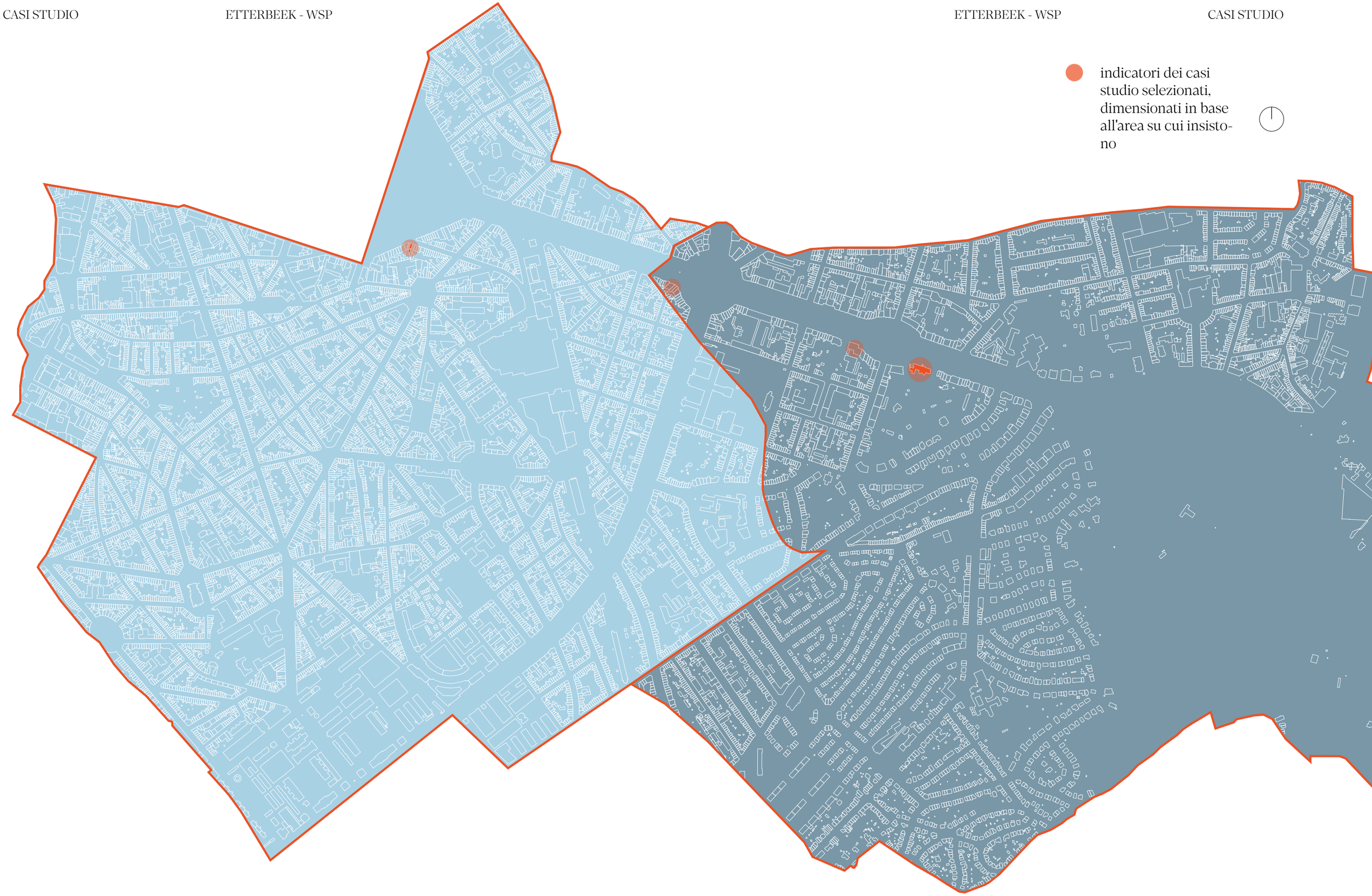


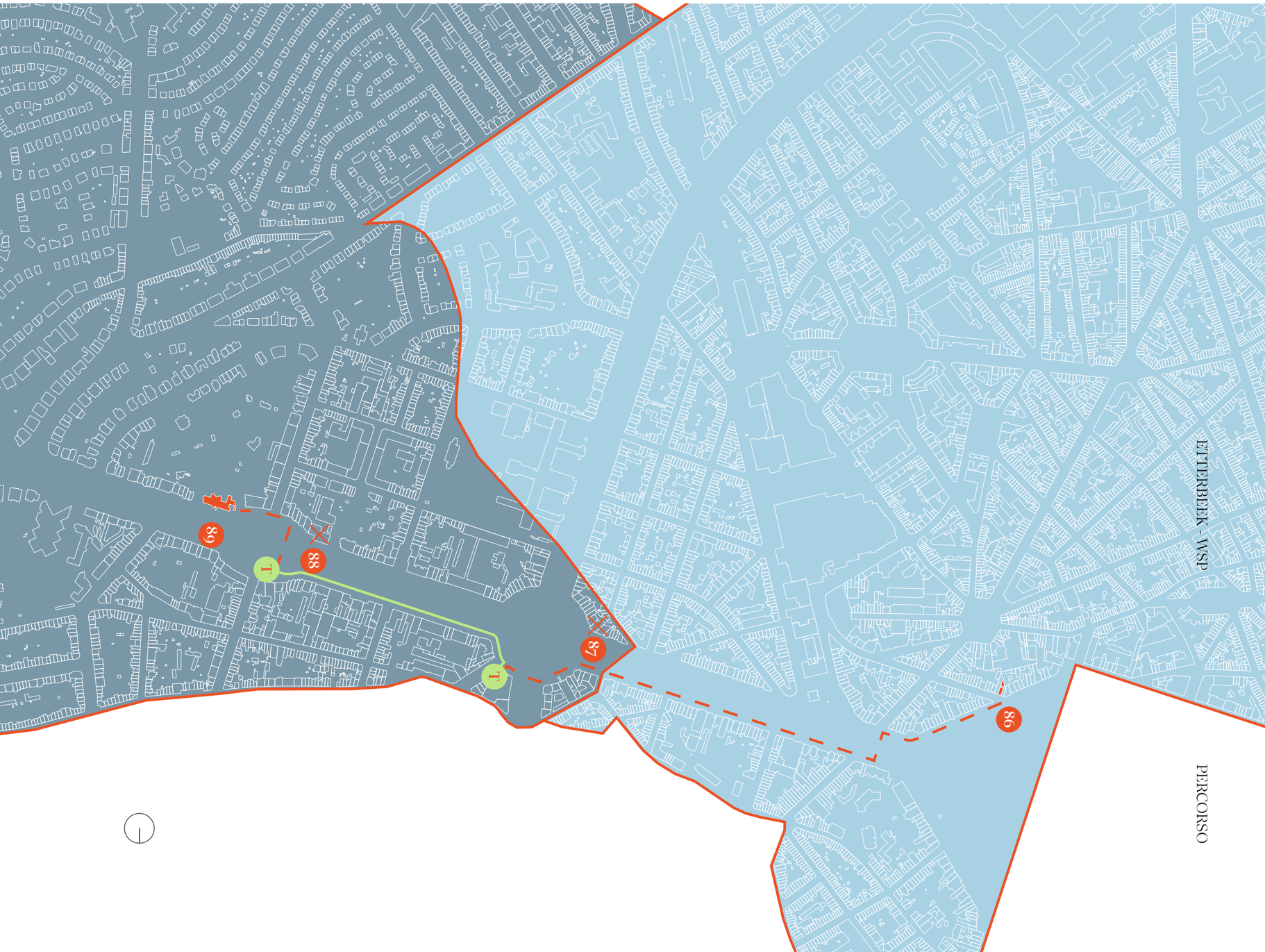
fig 01 Mappa rappresentante i Comuni di Etterbeek e Woluwe-Saint-Pierre, con i casi studio Art Nouveau selezionati, 4 in totale (scala 1:10000) - Casi studio e linea delimitante i Comuni BRUgis - edificato Datastore.brussels. Elaborato grafico a cura dell'autrice

fig 01 Mappa rappresentante i Comuni di Etterbeek e Woluwe-Saint-Pierre, con i casi studio Art Nouveau selezionati, 4 in totale (scala 1:8000) e il percorso scelto - Casi studio e linea delimitante i Comuni BRUgis - edificato Datastore.brussels - percorso tram da Google maps. Elaborato grafico a cura dell'autrice

PERCORSO

ETTERBEEK - WSP

sulle vestigia del colonialismo: l'avenue de Tervueren



"Sulle vestigia del colonialismo: l'avenue de Tervueren" è un percorso con modalità di trasporto mista, in parte da svolgere a piedi e in parte in tram. La maison Cauchie di Paul Cauchie è il primo edificio incontrato lungo il tragitto, nei pressi del Parco del Cinquantenario. Quello seguente di cui si parla, andato ormai distrutto, è l'atelier Bartholomé di Paul Hankar. Successivamente si prende il tram da (linea), si parla della maison Bartholomé di Paul Hankar, anch'essa andata perduta e si discende dal mezzo, dopo una sola fermata. Da qui si raggiunge il Palazzo Stoclet di Josef Hoffmann a piedi. Questo percorso, piuttosto breve, è sviluppato lungo uno delle principali arterie della storia urbanistica di Bruxelles, ma anche di quella del movimento Art Nouveau, come già scritto in precedenza. Già Victor Besme nel 1866 aveva avuto l'idea, nel suo piano regolatore, di connettere la città alla tenuta reale di Tervueren, ma questa venne vista come una necessità nel 1897, per mettere in evidenza l'Esposizione Internazionale così come quella coloniale, attraverso questo asse monumentale: l'avenue de Tervueren. Quest'ultimo quindi è il simbolo dell'apice che l'Art Nouveau raggiunse in Belgio.

- edificio Art Nouveau
- n. identificazione dell'edificio all'interno del catalogo
- T fermata del tram
- percorso a piedi
- percorso in tram

Sulle vestigia del colonialismo: l'avenue de Tervueren

86 maison CAUCHIE



fig. 01

fig 01 Vista complessiva delle facciata principale, fotografia dell'autrice, ottobre 2025

Esistente: sì

Indirizzo: rue de Francs 5, Etterbeek
La strada venne costruita nell'arco di dieci anni. Maison Cauchie era la seconda casa edificata lungo la via, in un comune che non aveva ancora molte case residenziali[1].

N. lotto: A538x2[2]

Zona di protezione: assente, ma rientra parzialmente in quella del Parco del Cinquantenario[3].

Autore: Paul Cauchie
Paucl Cauchie (1875-1952) nel campo dell'architettura si formò presso l'Accademia di Anversa e in quello delle Arti Visive presso l'Accademia di Bruxelles[4]. Pittore e decoratore, è molto apprezzato per i suoi sgraffiti[5].

Data di realizzazione: 1905

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *maison-atelier*
Numero di piani: tre piani su uno che

1 Visita guidata di Maison Cauchie, effettuata dall'autrice l'8 novembre 2025
2 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
3 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
4 Guy Dessicy, *Un créateur aux talents multiples*, in *La maison Cauchie. Entre rêve et réalité*, Bruxelles: Maison Cauchie asbl, 2004
5 René Dalemans, *Peintre méconnu*, in *La maison Cauchie. Entre rêve et réalité* cit., p. 75

è per metà interrato.

Dimensioni: l'area misura 157 m²[6].

Destinazione d'uso originaria: casa-atelier personale di Paul Cauchie e Caroline Voet[7], soprannominata Lina[8], anche lei pittrice e decoratrice[9]

Destinazione d'uso attuale: casa e museo.

Website: https://cauchie.be/en/the-cauchie-house/

Visitabilità: parziale grazie a un'associazione di volontari; il primo piano non è visitabile in quanto affittato a un privato. L'ultimo piano è stato affittato fino al 2021, poi si è deciso di aprirlo al pubblico poco a poco, ma la scala di accesso risulta un po' troppo stretta[10].
Le visite sono esclusivamente guidate, a scelta tra inglese, olandese e francese, il sabato e sono della durata di un'ora[11].

Classificato: sì, dal 26 maggio 1975[12], grazie all'intervento di Maurice Culot[13]
Restaurato: sì

6 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
7 https://www.ticketing.brussels/en/tickets/event-details.Visite-guidee-de-la-maison-Cauchie.62dd61c9-7c64-4397-bc15-18117572a6f7
8 Guy Decissy, Léona Decissy, ***Une histoire d'amour***, in ***La maison Cauchie. Entre rêve et réalité***, Bruxelles: Maison Cauchie asbl, 2004, p. 8
9 https://www.ticketing.brussels/en/tickets/event-details.Visite-guidee-de-la-maison-Cauchie.62dd61c9-7c64-4397-bc15-18117572a6f7
10 Visita guidata di Maison Cauchie, effettuata dall'autrice l'8 novembre 2025
11 https://www.ticketing.brussels/en/tickets/event-details.Visite-guidee-de-la-maison-Cauchie.62dd61c9-7c64-4397-bc15-18117572a6f7
12 https://monument.heritage.brussels/ic/buildings/15558
13 Visita guidata di Maison Cauchie, effettuata dall'autrice l'8 novembre 2025

Architetti restauratori: Jean-Jacques Boucau e Xavier de Pierpont.
Il piano di gestione patrimoniale era a carico di Architecture Paralleles[14].

Caratteristiche distintive: la facciata presenta, in posizione centrale, l'incisione "par nous, pour vous" [da noi, per voi], a indicare l'indipendenza e il posto in società della coppia Cauchie. La casa sintetizza diverse influenze, da Paul Hankar, per quanto riguarda gli sgraffiti, gli elementi lignei in stile giapponese e la finestra circolare; da Josef Hoffmann per la geometria e le texture e da Charles Rennie Mackintosh, per esempio per il motivo della rosa[15]. Quest'ultima è spesso presente nelle opere di Cauchie ed è simbolo di rigenerazione, perfezione, amore puro. La rosa è il fiore più utilizzato nell'iconografia occidentale, paragonabile a quello di loto per l'arte orientale. Entrambi i fiori sono assimilabili al simbolo della ruota (rinascita) ed evocano il sole. Le linee della rosa di Cauchie richiamano quelle di Margaret MacDonald, a sua volta ispirate dall'arte celtica e preraffaelita. La geometrizzazione di queste linee non si avvale mai dell'angolo retto[16].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata è simmetrica e disegnata, ad ogni livello, seguendo la sezione aurea[17].
La pietra blu fa la sua comparsa solamente nel basamento, dove conserva la sua finitura tipicamente ruvida[18].
L'entrata è preceduta da uno spazio di filtro con pilastri in legno. Ai fianchi di questo spazio di transizione ci sono due sgraffiti che rappresentano una sorta di dichiarazione da parte dei proprietari: quello di sinistra specifica che marito e moglie lavorano in coppia; quello di destra che hanno un laboratorio, un'impresa[19].
Le uniche parti che ravvivano cromaticamente la facciata[20], che spiccano perché circondate da intonacatura grigia[21], sono le superfici decorate con la tecnica dello sgraffito[22] sulle tonalità dell'ocra-giallo, con presenza di oro[23]. Assolutamente protagonista è lo sgraffito, che si estende dalla fine del secondo piano fin sotto la cornice sporgente e circonda la finestra circolare, che rappresenta l'allegoria delle otto muse: la falegnameria (donna con martello), la geometria (figura con compasso), il lavoro del bronzo (donna che sostiene una statua), la pittura (figura femminile con pennelli), la musica (donna con strumento musicale), l'oreficeria (donna con collana), l'architettura (donna con in mano il Partenone), il ricamo (donna con strumenti da cucito). Prima dell'avvento dell'Art Nouveau l'artigianato non era oggetto di particolare riconoscimento, mentre qui, con questa rappresentazione, viene elevato[24].
Le forme geometriche del quadrato e del cerchio dominano la concezione della facciata, a volte combinati con altre forme, ma sempre percepibili, risultando nel complesso in un'opera grafica molto sofisticata[25], che dà forza all'idea della "façade affiche"[26]. Un chiaro richiamo alla cultura giapponese è la ringhiera del balcone superiore, in cui si fondono le due lettere MA, che rappresenta "il passaggio tra sogno e realtà"[27].

Distribuzione e caratteri degli interni: per giungere al *bel étage* si devono salire i gradini sulla destra della loggia, quelli di sinistra, posti solamente per la creazione della simmetria, conducono a un locale di servizio[28]. Questo livello, composto di tre stanze consecutive, è il capolavoro dell'artista. La prima sala, sul lato strada, è dedicata ai Cinque sensi, allegorie rappresentate da Cauchie tramite lo sgraffito. Le figure femminili, di gusto preraffaellita, sono integrate perfettamente tra gli arredi invece geometrici e dominati nuovamente dal quadrato e dal cerchio che, nel Buddismo, significavano terra e cielo, mantenendo un vivo legame con la cultura giapponese[29].
Nella stanza di mezzo ricorre il tema dello sgraffito. In questo spazio nel 2022 sono stati effettuati degli studi stratigrafici puntuali sulle pareti, attualmente visibili. Nel 2023 si scoprì il soffitto originale con un pattern ripe-

14 https://www.architecturesparalleles.com/
15 ***La maison Cauchie. Entre rêve et réalité***, Bruxelles: Maison Cauchie asbl, 2004, p. 16
16 Patricia d'Oreye, *FAÇADES ART NOUVEAU Les plus beaux graffites de Bruxelles*, Bruxelles: Editions Aparté, 2005, p. 81
17 "Le monde est un océan de symbols", in ***La maison Cauchie. Entre rêve et réalité***, Bruxelles: Maison Cauchie asbl, 2004, p. 28

18 ***La maison Cauchie. Entre rêve et réalité*** cit., p. 20
19 Visita guidata di Maison Cauchie, effettuata dall'autrice l'8 novembre 2025
20 ***La maison Cauchie. Entre rêve et réalité*** cit., p. 20
21 "Le monde est un océan de symbols", in ***La maison Cauchie. Entre rêve et réalité*** cit., p. 28
22 ***La maison Cauchie. Entre rêve et réalité*** cit., p. 20
23 "Le monde est un océan de symbols", in ***La maison Cauchie. Entre rêve et réalité*** cit., p. 28
24 Visita guidata di Maison Cauchie, effettuata dall'autrice l'8 novembre 2025

25 ***La maison Cauchie. Entre rêve et réalité*** cit., p. 20
26 Cécile Dubois, ***Bruxelles Art Nouveau*** cit., p. 72
27 "Le monde est un océan de symbols", in ***La maison Cauchie. Entre rêve et réalité*** cit., p. 28
28 Visita guidata di Maison Cauchie, effettuata dall'autrice l'8 novembre 2025
29 "Toute beauté est d'abord un secret", in ***La maison Cauchie. Entre rêve et réalité***, Bruxelles: Maison Cauchie asbl, 2004, p. 30

titivo, che era stato rivestito di un falso strato in plastica. Sono presenti anche dipinti della coppia in questo luogo, che era dedicato alla socialità. Nell'ultima stanza, che dà sul lato interno, tutti gli elementi lignei sono ricoperti di sette strati di pittura bianca. Il tavolo, nuovamente circolare, è una copia dell'originale, mentre lo è una sedia. Il soffitto originale con pattern è visibile soltanto in piccola parte. Lo spazio mediano e l'ultimo sono separati da una sorta di tramezzo in legno e vetro, che potrebbe essere una reference a un *torii*, arco giapponese posto all'entrata di luoghi sacri[30].
L'atelier era stato concepito nel progetto all'ultimo piano della dimora[31].

Trasformazioni successive della casa: Nel 1911 l'edificio venne esteso con un'aggiunta (vedi fig. 03), collegata tramite un corridoio, visibile dalla finestra della terza sala del *bel étage*. Quest'estensione serviva da camera in più per gli ospiti e laboratorio. Alla morte di Paul Cauchie, avvenuta nel 1952, sua moglie e la loro figlia ereditarono la casa e misero in affitto il *bel étage*. Decisero anche di nascondere alcune decorazioni murarie al di sotto di una miscela di carta da parati e carta normale. Nel 1969 la figlia Suzanne chiese il permesso di demolizione della casa, ma qualche anno dopo venne protetta. Suzanne decise allora di mettere in affitto altri piani dell'edificio, che versava ormai in uno stato di degrado. Nel 1980 vendette la casa alla famiglia Decissy che, passando per la strada, si era innamorata della facciata e scrisse una lettera indirizzata ai proprietari. La famiglia acquisì, oltre all'edificio, una parte della sua storia, grazie alla compravendita di alcuni archivi e dipinti della coppia Cauchie. La famiglia Decissy iniziò subito con il restauro della casa e riportò alla luce gli sgraffiti del *bel étage*[32]. L'apparato decorativo rappresentato dagli sgraffiti venne restaurato da Marc Henricot e Walter Schudel[33].
La famiglia creò anche un'associazione nel 1994 per aprire parzialmente la casa al pubblico.
Il piano al di sotto del bel étage versava anch'esso in stato di degrado, vennero così creati progetti per la realizzazione di uno spazio polifunzionale ed espositivo, con quadri della coppia e fotografie d'epoca. Il marmo bianco del pavimento domina cromaticamente lo spazio, in cui è integrato il sistema di riscaldamento. A concludere la composizione, è stata integrata una cucina nell'angolo del lotto, per i vernissages[34] (fig. 05).
Nel 2022 le sorelle, figlie della coppia Decissy, vendettero la casa alla CDC, una compagnia di assicurazioni, che comprò anche la casa accanto e la mise in affitto[35].

30 Visita guidata di Maison Cauchie, effettuata dall'autrice l'8 novembre 2025
31 Guy Dessicy, *Un créateur aux talents multiples*, in *La maison Cauchie. Entre rêve et réalité* cit., p. 10

32 Visita guidata di Maison Cauchie, effettuata dall'autrice l'8 novembre 2025
33 Marc Henricot, La restauration des sgraffites, in *La maison Cauchie. Entre rêve et réalité* cit., p. 38
34 "L'espace galerie", in *La maison Cauchie. Entre rêve et réalité* cit., p. 30
35 Visita guidata di Maison Cauchie, effettuata dall'autrice l'8 novembre 2025

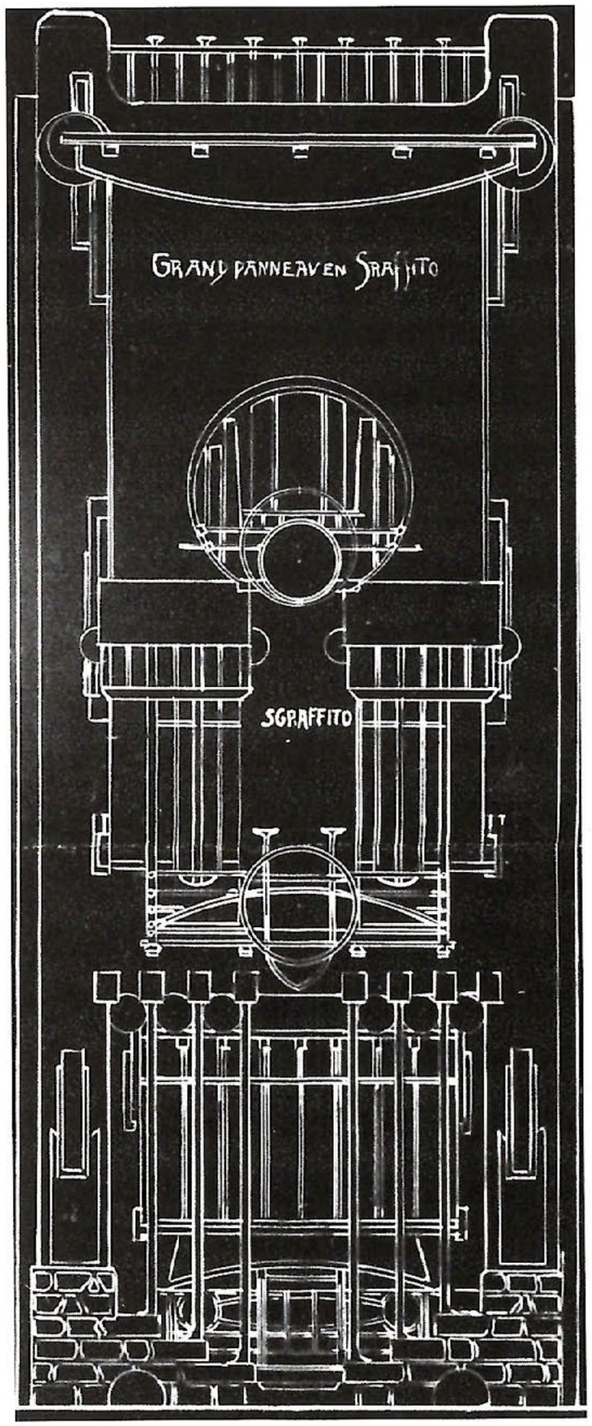


fig 02 Prospetto originale, *La maison Cauchie. Entre rêve et réalité*, Bruxelles: Maison Cauchie asbl, 2004, p. 20

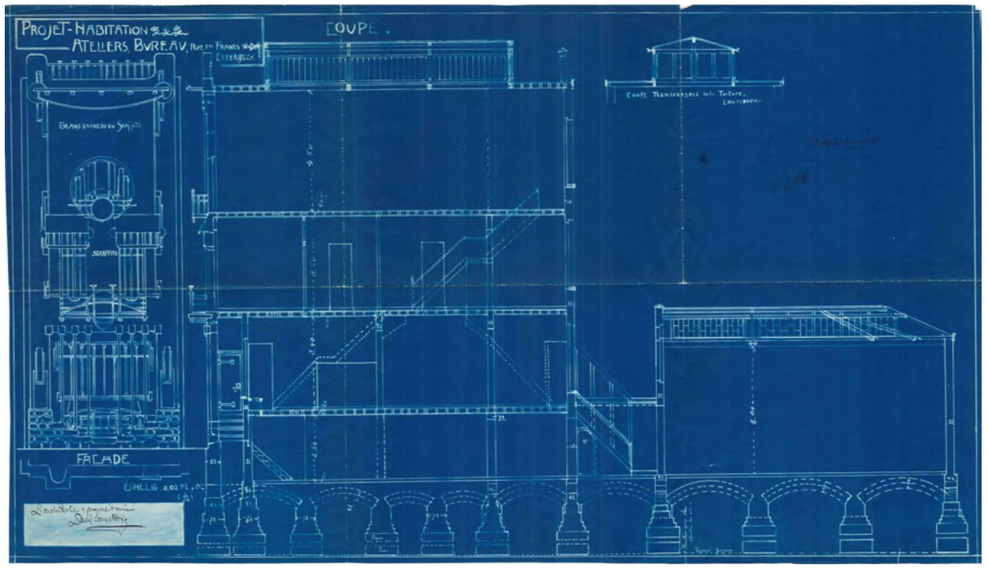


fig. 03 Prospetto e sezione originali, Paul Cauchie
Materiale richiesto alla e-mail ufficiale di Maison Cauchie, Novembre 2025

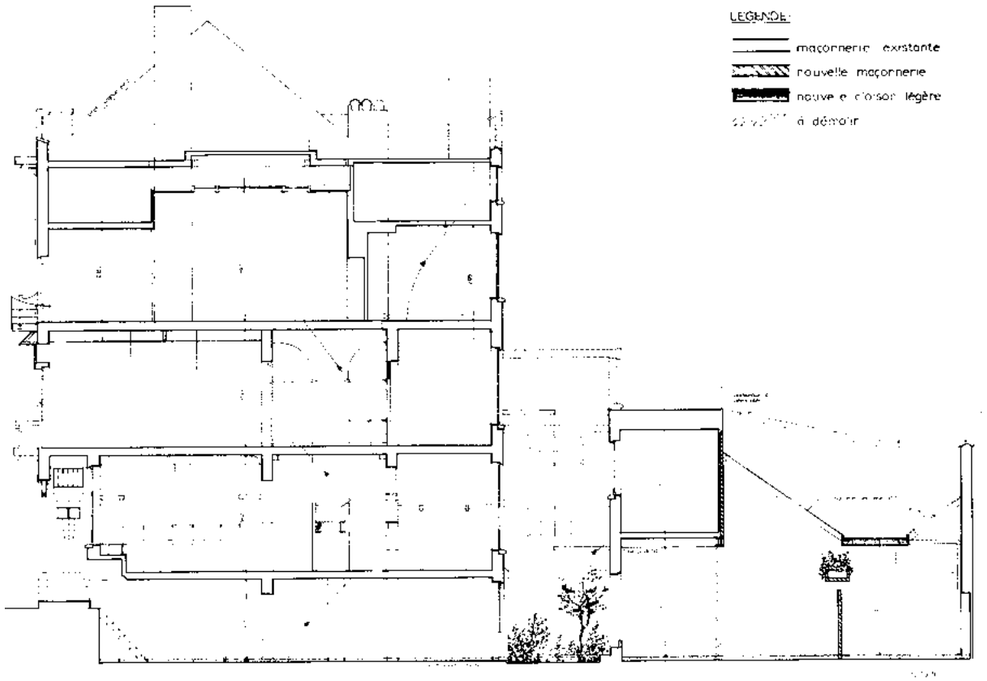


fig. 04 Sezione progetto di Boucau e de Pierpont
Materiale richiesto alla e-mail ufficiale di Maison Cauchie, Novembre 2025

Sulle vestigia del colonialismo: l'avenue de Tervueren

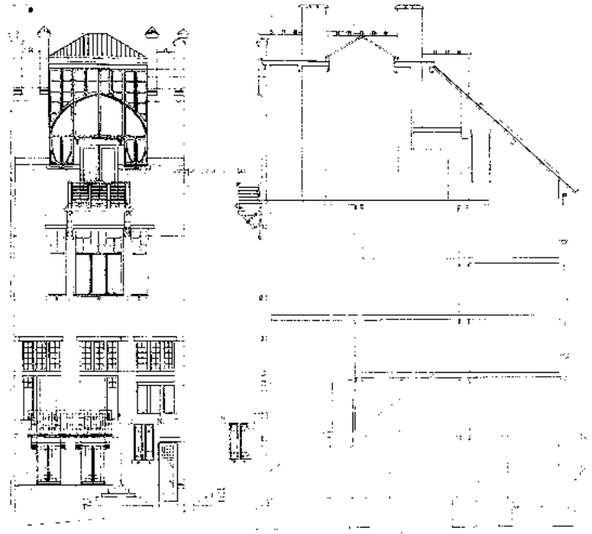


fig. 01

87 atelier BARTHO-LOMÉ

fig. 01 Prospetto e sezione dell'edificio - François Loyer, *Paul Hankar la naissance de l'Art Nouveau*, Bruxelles: AAM, 1986

Esistente: no

Indirizzo: avenue de Tervueren 151, Woluwe-Saint-Pierre

Autore: Paul Hankar

Data di realizzazione: 1898

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *maison-atelier*

Destinazione d'uso originaria: casa e atelier del pittore Léon Bartholomé

Caratteristiche distintive: il piano terra, asimmetrico, accoglie l'ingresso; al di sopra si trova il triplex della camera da letto e in cima il tetto vetrato con lo studio. Si tratta di una vera e propria "casa-torre", ispirata dalle architetture fiorentine e medievali[1].

1 François Loyer, *Paul Hankar la naissance de l'Art Nouveau*, Bruxelles: AAM, 1986, p. 211

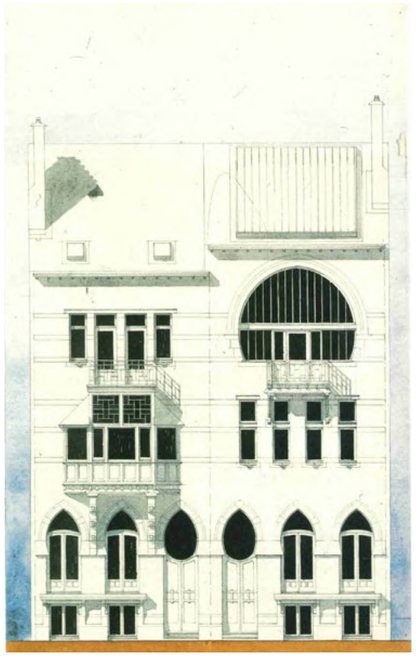


fig. 01

fig. 01 Progetto per una casa doppia François Loyer, Paul Hankar la naissance de l'Art Nouveau, Bruxelles: AAM, 1986

88 m.double BARTHO-LOMÉ

Esistente: no

Indirizzo: avenue de Tervueren 249, Woluwe-Saint-Pierre
Quando venne costruita (solamente la parte sinistra[1]) si trovava al n. 201[2]

Autore: Paul Hankar

Data di realizzazione: 1898

Stile: Art Nouveau

Tipologia: abitazione privata bifamigliare

Destinazione d'uso originaria: abitazione privata costruita per il pittore Léon Bartholomé

Demolizione: intorno al 1970[3]

1 François Loyer, *Paul Hankar la naissance de l'Art Nouveau*, Bruxelles: AAM, 1986, p. 211

2 Clémy Temmerman, *Bruxelles, ville d'art et d'histoire, l'avenue de Tervueren*, Region de Bruxelles Capitale, 1995 ,p. 21

3 Clémy Temmerman, *L'avenue de Tervueren*, Region de Bruxelles Capitale, 1995 ,p. 21



fig. 01

fig. 01 Vista complessiva del Palazzo Stoclet, fotografia dell'autrice, 4 febbraio 2026

89 palais STOCLET

Esistente: sì

Indirizzo: avenue de Tervueren 279-281, Woluwe-Saint-Pierre

N. lotto: A193v2[1]

Zona di protezione: la zona di protezione del Palazzo Stoclet è di 12 ettari ed è di tipo AG2[2].

Autore: Josef Hoffmann e Wiener Werstätte [Officine viennesi]
Josef Hoffman nacque a Vienna nel 1870. La corrente artistica cui viene associato maggiormente è la Secessione Viennese, il cui intento era quello di rendere la modernità accessibile al pubblico, creando una fusione tra belle arti e artigianato. Questo movimento portò a un rinnovamento dell'Art Nouveau, mantenendo la rappresentazione di composizioni floreali, esasperandone però la geometrizzazione delle linee[3]. Hoffmann creava seguendo una concezione di purezza e semplicità, tramite l'impiego di materiali nobili e cura dei dettagli[4].

Data di realizzazione: il terreno venne comprato nel 1905; nel 1906 venne

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/

2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

3 Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles*, Bruxelles: Racine, 2023, p. 53, 223

4 Françoise Aubry, *Art Nouveau en Belgique*, Architecture & interieurs, Parigi: Duculot, 1991, p. 103

concesso il permesso a costruire. Il cantiere si concluse nel 1911[5].

Stile: [tardo Art Nouveau verso l'Art Deco]

Tipologia: palazzo[6]

Numero di piani: quattro, compreso l'attico e l'interrato[7]

Dimensioni: l'area del lotto è di 7504 m²[8]. L'area di un'unità di pavimento è di 2080 m²; la terrazza è di 215 m²[9].

Destinazione d'uso originaria: casa di famiglia di Suzanne e Adolphe Stoclet[10], banchiere e collezionista d'arte[11].

Destinazione d'uso attuale: proprietà di Jacques Stoclet, figlio cadetto della coppia, che non abita più la casa dal 2002, data della morte della moglie[12].

Visitabilità: no, l'accesso al pubblico e ai fotografi è negato[13]

Classificato: sì, dal 30 marzo 1976[14]

5 Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles*, Bruxelles: Racine, 2025, p. 223
6 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/25407
7 Kristiaan Borret, Grald Ledent, Alessandro Perotto, *Brussels Housing: Atlas of Residential Building Types*, Birkhauser Architecture, 2025, p. 155
8 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
9 Kristiaan Borret, Grald Ledent, Alessandro Perotto, *Brussels Housing: Atlas of Residential Building Types* cit., p. 154
10 Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles* cit., p. 223
11 https://whc.unesco.org/en/news/531/
12 Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles* cit., p. 224
13 *Ivi*, p. 223
14 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/25407

Iscritto alla lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO: sì, dal 27 giugno 2009[15]

Zona di protezione UNESCO: sì, di 26 ettari[16].

Restaurato: sì

Caratteristiche distintive: questa proprietà è separata dall'avenue Tervueren tramite pilastri in pietra blu. Quest'architettura costituisce un'opera d'arte totale, con arredi progettati dall'architetto e pitture negli interni di Gustave Klimt, Fernand Khnopff, Leonard Forstner (vedi fig. 02). I giardini vennero disegnati in base ad alberi e caratteristiche del terreno connesse all'acqua[17].

Composizione, gerarchia e materiali delle facciate: volumetricamente il palazzo è costituito da un corpo principale a base rettangolare, che si sviluppa anche verticalmente con una torre e delle scale. In cima, a coronare l'opera, sono presenti quattro statue di Ercole che sorreggono una sfera in metallo (vedi fg. 03). Le facciate sono interamente costituite di marmo bianco di Carrara, delimitate da metallo dorato[18].

Distribuzione e caratteri degli interni: l'entrata (vedi fig. 04) conduce a un vestibolo, alla cui destra vennero posizionate le stanze di servizio, con una cucina, una dispensa, dei garage e una lavanderia; alla cui sinistra venne disposta una hall a doppia altezza che serviva due stanze che guardavano il giardino (il *fumoir* e la sala da pranzo) e una stanza della musica, mentre sul lato strada venne creato uno spazio più piccolo dedicato a soggiorno. Il primo piano è contraddistinto da una galleria che è connessa a tutte le stanze. Sopra la sala della musica c'è la camera da letto padronale con terrazza, dotata di guardaroba e sala da bagno. Questo piano prevede inoltre camerette e una camera da letto per la governante. Il piano attico era il luogo della servitù[19].

15 Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles* cit., p. 223
16 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
17 Kristiaan Borret, Grald Ledent, Alessandro Perotto, *Brussels Housing: Atlas of Residential Building Types* cit., p. 154
18 Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles* cit., p. 224

19 Kristiaan Borret, Grald Ledent, Alessandro Perotto, *Brussels Housing: Atlas of Residential Building Types* cit., p. 154



fig. 02 Sala da pranzo con affreschi mosaicati di Klimt. Le pareti sono rivestite di marmo Paonazzo. Cécile Dubois, *L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles* cit., p. 227



fig. 03 Torre del palazzo con statue di Ercole



fig. 04 Portico d'ingresso con statua di Atena dello scultore Michael Powolny (testo da Françoise Aubry, *Art Nouveau en Belgique*, Architecture & interieurs, Parigi: Duculot, 1991, p. 105

fig. 03, 04 Fotografie dell'autrice, 4 febbraio 2026

bibliografia.

INTRODUZIONE

Anne Bauwelinckx, Paulo Charruadas, Stephane Demeter, Serge Jaumain, Christian Vandermotten, Etterbeek, in Serge Jaumain (a cura di), La Région de Bruxelles capitale, Bruxelles: Racine, 2008

86 MAISON CAUCHIE

La maison Cauchie. Entre rêve et réalité, Bruxelles: Maison Cauchie asbl, 2004
Patricia d'Oreye, FAÇADES ART NOUVEAU Les plus beaux graffites de Bruxelles, Bruxelles: Editions Aparté, 2005
Cécile Dubois, Bruxelles Art Nouveau, Bruxelles: Racine, 2024

87 ATELIER BARTHOLOME

François Loyer, Paul Hankar la naissance de l'Art Nouveau, Bruxelles: AAM, 1986

88 M.DOUBLE BARTHOLOME

François Loyer, Paul Hankar la naissance de l'Art Nouveau, Bruxelles: AAM, 1986
Clémy Temmerman, Bruxelles, ville d'art et d'histoire, l'avenue de Tervueren, Region de Bruxelles Capitale

89 PALAIS STOCLET

Cécile Dubois, L'art nouveau à Bruxelles Demeures intemporelles, Bruxelles: Racine, 2023
Françoise Aubry, Art Nouveau en Belgique, Architecture & interieurs, Parigi: Duculot, 1991
Kristiaan Borret, Grald Ledent, Alessandro Perotto, Brussels Housing: Atlas of Residential Building Types, Birkhauser Architecture, 2025

ETTERBEEK - WSP

sitografia.

86 MAISON CAUCHIE

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://www.ticketing.brussels/en/tickets/event-details.Visite-guidee-de-la-maison-Cauchie.62dd61c9-7c64-4597-bc15-18117572a6f7

89 PALAIS STOCLET

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/

87 ATELIER BARTHOLOMÉ

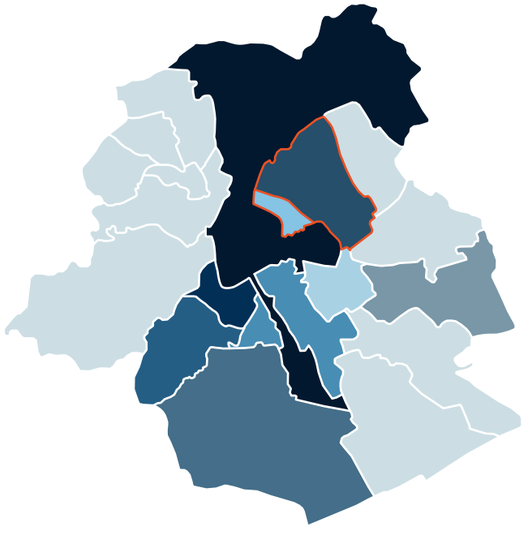
fig. 01 Progetto della facciata, con sezione
François Loyer, *Paul Hankar la naissance de l'Art Nouveau*, Bruxelles: AAM, 1986

88 MAISON DOUBLE BARTHOLOMÉ

fig. 01 Progetto per una casa doppia
François Loyer, *Paul Hankar la naissance de l'Art Nouveau*, Bruxelles: AAM, 1986

iconografia

06



ST JOSSE TEN NOODE - SCHAERBEEK

INTRODUZIONE
CASI STUDIO

PERCORSO
90. *palace* **HÔTEL**
91. *maison* **AUTRIQUE**
92. *av.* **LOUIS BERTRAND 38**
93. *av.* **LOUIS BERTRAND 43**
94. *av.* **LOUIS BERTRAND 53-61**
95. *av.* **LOUIS BERTRAND 63-65**
96. *école* **COMMUNALE N. 1**

fuori percorso

97. *av.* **MARÉCHAL FOCH 7-11**
98. *maison* **DEVALCK**
99. *maison* **LANGBEHN**
100. *rue* **ERNEST LAUDE 20**

BIBLIOGRAFIA
SITOGRAFIA
ICONOGRAFIA

INTRODUZIONE

Il territorio di Saint-Josse-Ten-Noode è delimitato a ovest dall'antica Senne e a est dalla valle del Maelbeek, che accoglieva il centro storico. L'altitudine in quest'area è di circa 50 metri[1]. I comuni che erano affiancati dal Maelbeek lo ricoprirono a causa delle inondazioni; queste operazioni terminarono nel 1872[2]. La municipalità di Saint-Josse venne istituita nel 1795 contando una superficie di 2.4 km², notevolmente ridotta in seguito, oggi risulta infatti di 1.1 km²[3].
Questo territorio fu il primo a essere occupato da quella popolazione benestante che si stava allontanando dal congestionato centro città nell'Ottocento. Questo fenomeno fu incentivato dalla demolizione delle mura (1815-30); queste ultime vennero convertite in viali da passeggio. Il primo sobborgo del comune fu Schaerbeek.
Il Giardino botanico costituiva inoltre il centro del quartiere[4].
A Saint-Josse nel corso del XIX secolo fiorirono iniziative, incentivate dalla classe liberale e borghese, al fine di emancipare la popolazione meno abbiente, come l'apertura delle scuole comunali[5].
Fino all'Ottocento il comune di Schaerbeek era di carattere prevalentemente rurale. La via di comunicazione più antica è la chaussée d'Haecht, che divenne presto luogo di commerci, con il suo nucleo rappresentato dalla chiesa di Saint-Servais. Dalla metà del XIX secolo quest'area fu oggetto di intensa urbanizzazione[6]; tra il 1875 e il 1900 la popolazione contava circa 50000 abitanti, che erano meno di 10000 intorno al 1830[7].
Verso il 1893 il municipio era di nuova costruzione ed era presente una linea tranviaria a cavalli, che connetteva il Bois de Boulogne alla chiesa. Durante questa fase il territorio si dotò anche di numerose industrie e venne tracciato l'importante avenue Louis Bertrand, con la conseguente costruzione di nuovi edifici[8], molti dei quali Art Nouveau, che vinsero anche dei premi per la loro bellezza, tra il 1906 e il 1911. Lo stesso succedeva anche in altre parti della città, come nell'area intorno ai laghi d'Ixelles e sulle piazze Ambiorix e Marie-Louise[9]. La presenza delle stazioni, Nord e Rogier, parteciparono al cambiamento d'aspetto di Schaerbeek[10]. La Gare du Nord in particolare venne costruita tra il 1841 e il 1846, soppiantando quella dell'Allée Verte[11].

1 Chloé Deligne, Christian Vandermotten, Saint-Josse-Ten-Noode, in Serge Jaumain (a cura di), *La Région de Bruxelles capitale*, Bruxelles: Racine, 2008, p. 127
2 *Ivi*, p. 139
3 *Ivi*, p. 133
4 *Ibidem*
5 *Ivi*, p. 143
6 Opuscolo per i visitatori di Maison Autrique, p. 7
7 Chloé Deligne, Chantal Kesteloot, Christian Vandeermotten, *Schaerbeek*, in Serge Jaumain (a cura di), *La Région de Bruxelles capitale* cit., p. 157
8 Opuscolo per i visitatori di Maison Autrique, p. 7
9 Benoît Velghe, *Maison Autrique metamorphosis of an Art Nouveau house*, les impressions nouvelles, 2004, p. 40
10 *Ivi*, p. 37
11 Chloé Deligne, Christian Vandermotten, *Saint-Josse-Ten-Noode*, in Serge Jaumain (a cura di), *La Région de Bruxelles capitale* cit., p. 139



fig. 01 Avenue Louis Bertrand e la chiesa di Saint-Servais, fotografia dell'autrice, gennaio 2026

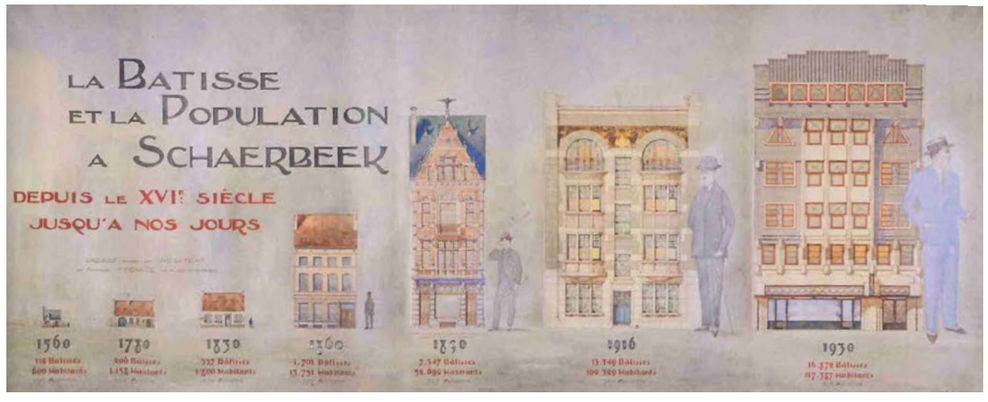


fig. 02 Il cambiamento degli edifici di Schaerbeek, dal 1560 al 1930- Archivi comunali di Schaerbeek, circa 1930

CASI STUDIO SJTN - SCHAERBEEK SJTN - SCHAERBEEK CASI STUDIO

indicatori dei casi studio selezionati, dimensionati in base all'area su cui insistono

fig 01 Mappa rappresentante i Comuni di Saint-Josse-Ten-Noode e Schaerbeek, con i casi studio Art Nouveau selezionati, 11 in totale (scala 1:10000) - Casi studio, linea delimitante i Comuni e rete ciclabile BRUgis - edificato Datastore.brussels. Elaborato grafico a cura dell'autrice

fig 01 Mappa rappresentante i Comuni di SJTN e Schaerbeek, con i casi studio Art Nouveau selezionati, 11 in totale (scala 1:8000) e il percorso scelto - Casi studio. linea delimitante i Comuni e rete ciclabile BRUgis - edificato Datastore.brussels - percorso tram da Google maps. Elaborato grafico a cura dell'autrice

a due ruote tra le facciate di St Josse Ten Noode e Schaerbeek



Il percorso ideato per Saint-Josse e Schaerbeek è stato sviluppato sulla rete ciclabile ufficiale pubblicata sul sito Gis della Regione di Bruxelles Capitale.
Partendo dal Palace Hôtel di Antoine Pompe, il tragitto prosegue, toccando le principali arterie di sviluppo dei due comuni presi in esame, durante il XIX secolo. Si percorrono infatti la strada che costeggia Gare du Nord, la chaussée de Haecht, avenue Louis Bertrand, per terminare in rue Royale. Il Palace Hôtel viene seguito dalla Maison Autrique di Horta, quest'ultima dagli edifici in avenue Louis Bertrand 38, 43, 53-61, 63-65, per concludere con il complesso studentesco in rue Josaphat 229 di Henri Jacobs.
Si è deciso di chiamare il percorso "a due ruote tra le facciate di St Josse Ten Noode e Schaerbeek", per sottolineare l'importanza delle facciate degli edifici selezionati, spesso vincitori di premi indetti dal comune di Schaerbeek ad esempio, all'inizio del Novecento.

edificio Art Nouveau

n. identificazione dell'edificio all'interno del catalogo

percorso in bicicletta

A due ruote tra le facciate di St Josse Ten Noode e Schaerbeek

90 *palace* HÔTEL

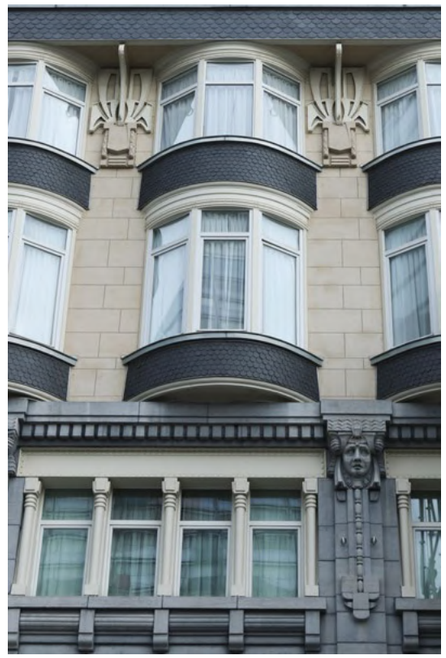


fig. 01 Dettaglio dei bovindi della facciata principali, fotografia dell'autrice, febbraio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: place Charles Rogier 22-24, rue Gineste 3-5, Saint-Josse-ten-Noode

N. lotto: A119b5 e A119e5[1]

Zona di protezione: assente[2]

Autori: Antoine Pompe e Adhémar Lener[3]

Data di realizzazione: 1908-1909

Stile: Art Nouveau geometrico

Tipologia: hôtel[4]

N. piani: sette[5]

Dimensioni: la facciata ha una larghezza di circa 9 metri[6]. L'altezza è di 35 metri e la superficie totale è di 3500 m²[7].

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 "Une construction moderne", in *Journal de la Marbrerie et de l'art décoratif*, 1909

4 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Josse-ten-Noode/Place_Charles_Rogier/24/13648
5 R.M., "La construction d'un grand hotel au XX siècle, le Palace Hotel", in *L'emulation*, n. 8, 1909, p. 76
6 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
7 "Une construction moderne", in *Journal de la Marbrerie et de l'art décoratif*, 1909

Destinazione d'uso originaria: grand hôtel di proprietà de la Societé des grands Hôtels[8] e in particolare di Georges Marquet[9].

Destinazione d'uso attuale: Double tree di Hilton[10]

Visitabilità: sì

Classificato: sì, dal 19 agosto 2024[11]

Restaurato: sì. La facciata presentava ponteggi nel febbraio 2026[12]

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: le tre campate in posizione centrale nella facciata che dà su place Rogier presentano, al primo e al secondo piano, delle finestre a bow-window, intervallate da quattro mensole in ferro dalle forme vegetali. Il piano superiore è connotato da grandi superfici vetrate. Le campate laterali, la cui parte più esterna dotata anch'essa di bow-window, sono delimitate superiormente da cornici sporgenti. La facciata su rue Gineste mostra tredici campate. Qui il piano terra presenta lesene in pietra blu[13].

Distribuzione e caratteri degli interni: la composizione planimetrica delle camere è semplice: tutte si affacciano su corridoi ciechi, progettati in modo perpendicolare o simmetrico rispetto al corridoio principale, il quale possiede, a una delle due estremità, un ascensore. Ogni piano prevede inoltre una cucina, una lavanderia, un montacarichi. Di fronte all'ascensore, sui pianerottoli, è presente una porta con delle scale in ferro che conducono ai giardini, per permettere la fuga in caso di incendio. Al primo piano venne disposta la suite migliore, dotata di una o più camere da letto, soggiorno, bagno e sala da pranzo. Ciascuna stanza[14], 400 in totale[15], è concepita con proprio bagno, alcova in cui cambiarsi e depositare le proprie scarpe e camera da letto. Essa è inoltre illuminata direttamente, mentre il bagno viene illuminato tramite finestre che comunicano con la camera da letto e ventilato forzatamente tramite aspiratore[16]. Le cucine nell'edificio sono due, indipendenti l'una dall'altra e una delle quali si affaccia sul giardino botanico. Erano presenti anche lateralmente una caffetteria e un locale di servizio con sette montacarichi. Al piano terra si apre un atrio d'ingresso che si sviluppa da place Rogier a rue des Plantes, coprendo un grande dislivello tramite tre rampe di scale. Gli altri spazi a questo livello sono occupati da una portineria, un deposito bagagli, sale lettura. Al piano interrato era presente il sistema di riscaldamento con caldaie a carbone[17]. La composizione era conclusa da una grande terrazza sul tetto[18].

Trasformazioni successive dell'edificio: nel 1923 vennero aggiunti due livelli alla facciata che dà su rue Gineste[19]. Verso la fine degli anni Quaranta si effettuarono alcune modifiche all'immobile: certe stanze vennero riarredate in stile Art Déco[20]. Negli anni settanta venne minacciato di essere distrutto, a causa del pericolo dovuto alla costruzione della metro al di sotto. Ciò non avvenne, ma l'edificio venne chiuso nel 1981. Due anni dopo riaprì le porte, come hotel aperto a tutti, distaccandosi dalla concezione lussuosa precedente[21]. Risale al 1985 la trasformazione del piano terra, oggi rivestito in pietra blu con campate rettangolari, mentre all'epoca della costruzione presentava cinque finestre ad arco a sesto acuto[22].

8 *Ibidem*
9 *Le Palace*, n.1, 2008, p. 10
10 https://www.hilton.com/it/hotels/brudtdi-doubletree-brussels-city/?arrivalDate=2026-06-15&departureDate=2026-06-14&flexibleDates=false&numRooms=1&numAdults=1&numChildren=0&room1ChildAges=&room1AdultAges=&sessionToken=6ec9e0d8-da1f-405d-8258-6bacabd9ca0a
11 https://monument.heritage.brussels/fr/Saint-Josse-ten-Noode/Place_Charles_Rogier/24/15648
12 Visita da parte dell'autrice
13 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/15648
14 R.M., "La construction d'un grand hotel au XX siècle, le Palace Hotel", in *L'emulation*, n. 8, 1909, p. 61
15 *Le Palace*, n.1, 2008, p. 10
16 R.M., "La construction d'un grand hotel au XX siècle, le Palace Hotel", in *L'emulation*, n. 8, 1909, p. 61
17 *Ivi*, p. 76
18 *Le Palace*, n.1, 2008, p. 10
19 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/15648
20 *Le Palace*, n.1, 2008, p. 16
21 *Ivi*, p. 18
22 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/15648

A due ruote tra le facciate di St Josse Ten Noode e Schaerbeek

91 *maison* AUTRIQUE



fig. 01 Vista complessiva della facciata principale, fotografia dell'autrice, ottobre 2025

Esistente: sì

Indirizzo: Chaussée de Haecht 266, Schaerbeek

N. lotto: D299p2[1]

Zona di protezione: assente[2]

Autore: Victor Horta

Data di realizzazione: 1893

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *maison bourgeoise*[3]

N. piani: cinque piani, compreso livello attico e interrato[4]

Dimensioni: la facciata ha una larghezza di circa 7.10 metri[5].

Destinazione d'uso originaria: casa di famiglia di Eugène Autrique[6], ingegnere amico di Horta e facente parte degli Amis philanthropes[7].

Destinazione d'uso attuale: casa museo

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/22048
4 Visita alla casa da parte dell'autrice, 29 ottobre 2025
5 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
6 Opuscolo per i visitatori di Maison Autrique, p. 3
7 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 126

Visitabilità: sì, da martedì a domenica dalle 12 alle 18[8]. L'edificio è aperto al pubblico dal 2004[9].

Website: https://www.autrique.be/it/

Classificato: sì, dal 30 marzo 1976[10]

Restaurato: sì (1997-2004)[11]

Architetti restauratori: studio MA[2][12]

Caratteristiche distintive: si tratta del primo edificio degno di nota realizzato da Victor Horta. La richiesta della committenza era quella di una casa sobria, non lussuosa[13].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata principale è in pietra bianca con i giunti di malta rossi. La porta d'entrata è incorniciata da pietra dalla forma ad arco, d'influenza neogotica. Originale l'elemento della loggia posta al secondo piano, al cui centro domina un pilastro in legno dalla base in pietra, che sorregge la cornice. A questo livello sono presenti sgraffiti bicolore con l'elemento tipico di Horta: la linea a colpo di frusta. Elementi massonici caratterizzano la facciata, come il triangolo della griglia del sopraluce della porta d'accesso. La superficie inoltre è traforata da bocche di ventilazione[14].

Distribuzione e caratteri degli interni: la disposizione degli interni era la seguente: il piano interrato ospitava la cucina, la cantina e la lavanderia; il piano terra presentava una veranda, un salone, una sala da pranzo e il fumoir; il piano primo accoglieva il piccolo salone, la camera da letto e la stanza da bagno; il piano superiore presentava la camera dei bambini; la composizione era conclusa dall'attico e dalla camera della domestica[15]. Tra il primo e il secondo piano la scala principale viene illuminata da un lucernario dai vetri colorati. La scala inoltre presenta, nella hall d'ingresso, un pavimento a mosaico dal motivo a spirale[16].

Trasformazioni successive dell'edificio: tra il 1896 e metà degli anni Novanta del Novecento la casa aveva subito importanti trasformazioni, sia nell'assetto delle stanza sia nell'apparato decorativo. Gli apparecchi luminosi sono ancora quelli originali[17].

8 https://www.autrique.be/it/
9 Opuscolo per i visitatori di Maison Autrique, p. 2
10 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/22048
11 Opuscolo per i visitatori di Maison Autrique, p. 2
12 https://www.ma2.be/en/projects/autrique-house-15/
13 Opuscolo per i visitatori di Maison Autrique, p. 1
14 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 126
15 Sezione rappresentata nell'opuscolo per i visitatori di Maison Autrique, p. 3
16 Opuscolo per i visitatori di Maison Autrique, p. 6
17 *Ivi*, p. 5

A due ruote tra le facciate di St Josse Ten Noode e Schaerbeek

92 av. BERTRAND 38



fig. 01 Vista della facciata principale, fotografia dell'autrice, gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: avenue Louis Bertrand 38, 1030 Schaerbeek

N. lotto: D2873[1]

Zona di protezione: assente[2]

Autore: Frans Hemelsoet

Data di realizzazione: 1906

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

Stile: Art Nouveau geometrico[3]

Tipologia: *maison bourgeoise*[4]

N. piani: quattro piani fuori terra

Dimensioni: la larghezza del bow-window è di 4.75 metri[5].

3 Cécile Dubois, ***Bruxelles Art Nouveau***, Bruxelles: Racine, 2024, p. 128
4 https://monument.heritage.brussels/fr/Schaerbeek/Avenue_Louis_Bertrand/38/21761
5 ACS/Urb. 176-38 (1906)

Visitabilità: no

Classificato: sì, il 19 agosto 2024[6]

Restaurato: sì

Caratteristiche distintive: la facciata venne premiata al concorso del 1907-1908 del comune di Schaerbeek e presentava uno sgraffito al di sotto della cornice[7], di Privat Livemont, questo raffigurava un personaggio femminile con delle margherite[8] attualmente non visibile a causa di una copertura di pittura bianca.

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata principale è simmetrica e presenta un basamento di pietra blu e arenaria. Nei piani superiori ricompaiono questi materiali, associati al mattone grigio. Il piano primo è dominato da un'imponente finestra a bow-window, dalla base trapezoidale, con tetto in pietra spezzato da una terrazza posta centralmente, con ringhiera in ferro battuto a motivo di frusta. Questa si apre dinnanzi a una porta-finestra fiancheggiata da altre due finestre. Sulla stessa linea, al piano superiore, è presente un altro balcone, sormontato da due mensole in pietra. Il cornicione, in legno e sporgente, è deliminato da due coppie di pinnacoli. Degne di nota sono ulteriormente le inferriate del piano terra[9] (fig. 02).

Distribuzione e caratteri degli interni: varcata la porta d'ingresso si accedeva a un vestibolo che si apriva sulla destra su una sala d'attesa e dinnanzi sul vano scala. Quest'ultimo a sua volta era connesso a un ufficio e al guardaroba. Al piano superiore, dal lato di avenue Louis Bertrand era collocata la sala da pranzo separata, sempre dal vano scala, dal salone e dalla sala da biliardo, posti invece sul lato interno[10].

Trasformazioni successive dell'edificio: la porta d'ingresso è stata sostituita nel tempo; originariamente era in metallo e presentava molte vetrate[11].

6 https://monument.heritage.brussels/fr/Schaerbeek/Avenue_Louis_Bertrand/38/21761
7 Cécile Dubois, ***Bruxelles Art Nouveau*** cit., p. 128
8 https://monument.heritage.brussels/fr/Schaerbeek/Avenue_Louis_Bertrand/38/21761
9 *Ibidem*
10 *Vers l'art*, 1907, p. 133
11 https://monument.heritage.brussels/fr/Schaerbeek/Avenue_Louis_Bertrand/38/21761

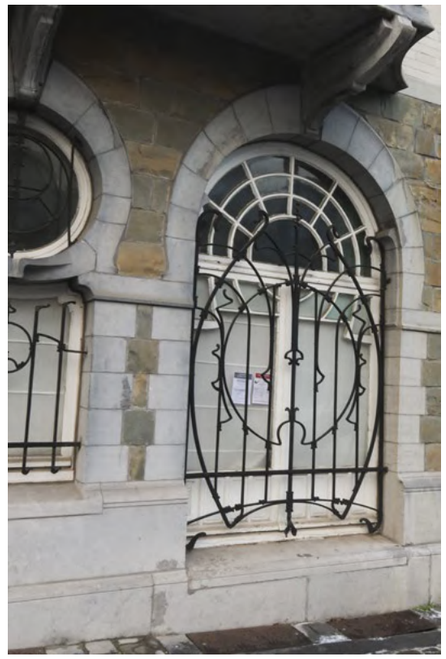


fig. 02 Inferriate delle finestre del piano terra, fotografia dell'autrice, 6/01/2026

A due ruote tra le facciate di St Josse Ten Noode e Schaerbeek



fig. 01

93 av. BERTRAND 43

Esistente: sì

Indirizzo: avenue Louis Bertrand 43, 1030 Schaerbeek

N. lotto: D281p[1]

Zona di protezione: presente, di tipo AG2, di 2828 m²[2].

Autore: Gustave Strauven

Data di realizzazione: 1906

Stile: Art Nouveau

Tipologia: *maison bourgeoise*[3]

N. di piani: quattro livelli[4]

Dimensioni: la facciata ha una larghezza di 6.50 metri[5],

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

3 https://monument.heritage.brussels/fr/Schaerbeek/Avenue_Louis_Bertrand/43/21766
4 *Ibidem*
5 ACS/Urb. 176-43 (1906)

fig. 01 Vista della parte superiore della facciata principale, fotografia dell'autrice, gennaio 2026

Destinazione d'uso originaria: casa unifamigliare[6], il cui committente fu Verhaeghe[7].

Destinazione d'uso attuale: edificio ad appartamenti[8]

Visitabilità: no

Classificato: 13 luglio 2006[9]

Restaurato: sì

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata sviluppa una volumetria interessante, grazie all'alternanza di sporgenze e rientranze: al primo piano nella campata principale, quella a sinistra, è presente un bow-window, al di sopra del quale viene realizzata una loggia, conclusa poi con una terrazza in alto. Il bow-window del primo piano viene sorretto da mensole in pietra che si prolungano fino al davanzale della finestra del piano terra. La campata più stretta, dove viene collocata la porta d'ingresso, termina con una torretta e presenta decorazioni a sgraffito. Gli infissi e gli elementi in ferro battuto sono originali. I materiali principali che compongono la facciata sono: mattone bianco smaltato ed elementi in pietra blu, alcuni dei quali elaborati e scolpiti con motivi floreali, come il basamento[10].

Distribuzione e caratteri degli interni: varcata la porta d'ingresso si trovano il vestibolo, il vano scala e i servizi igienici nella parte posteriore. Il piano terra accoglie i saloni e i piani superiori le camere da letto. Al piano interrato ci sono le cucine[11].

6 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 128
7 https://gustavestrauven.brussels/fr/catalogue/maison-verhaeghe-av-louis-bertrand-43-schaerbeek
8 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 128
9 *Ibidem*
10 *Ibidem*
11 *Ibidem*



fig. 02 Dettaglio degli elementi scolpiti nella pietra, fotografia dell'autrice, gennaio 2026

A due ruote tra le facciate di St Josse Ten Noode e Schaerbeek



fig. 01 Vista dell'edificio ad angolo, fotografia dell'autrice, gennaio 2026

94 av. BERTRAND 53-61

Esistente: sì

Indirizzo: avenue Louis Bertrand 53-61, rue Josaphat 271-273, 275-277, 1030 Schaerbeek

N. lotti: D278r, D278p, D278s, D276t[1]

Zona di protezione: presente, di tipo AG2, di 11449 m²[2].

Autore: Gustave Strauven

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

Data di realizzazione: 1906[3]

Stile: Art Nouveau

Tipologia: edificio ad appartamenti in affitto, con piano terra commerciale, con spazi adibiti a caffé, taverna, tavola calda[4].

3 https://gustavestrauven.brussels/fr/catalogue/avenue-louis-bertrand-53-61-rue-josaphat-271-273-275-277-schaerbeek
4 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/21772

N. di piani: cinque piani[5]

Dimensioni: la facciata sull'avenue Louis Bertrand misura 17,30 metri di larghezza[6].

Destinazione d'uso originaria: edificio ad appartamenti in affitto, con piano terra commerciale[7], il cui committente fu G. Vanderstraeten[8].

Destinazione d'uso attuale: attualmente nei piani terra commerciali sono ospitati ristoranti con arredi in stile Art Nouveau.

Classificato: sì, dall'8 maggio 2008[9].

Restaurato: sì

Caratteristiche distintive: le facciate sono firmate e datate e presentano pannelli in ceramica (fig. 02), uno raffigurante il paesaggio di Schaerbeek e l'altro una testa d'asino con amarene (simboli del comune, al tempo borgo agricolo). Questi vennero prodotti nella fabbrica Wezel, che si trovava nei dintorni[10].

Composizione, gerarchia e materiali delle facciate: le facciate policrome in mattoni rossi e gialli e pietra blu a fasce sono animate da logge, bovindi, terrazze. Le ringhiere dei balconi sono in ghisa[11].

5 *Ibidem*
6 ACS/Urb. 176-53-61 (1906)
7 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 129
8 https://gustavestrauven.brussels/fr/catalogue/avenue-louis-bertrand-53-61-rue-josaphat-271-273-275-277-schaerbeek
9 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 129
10 *Ibidem*
11 *Ibidem*



fig. 02 Pannelli in ceramica, fotografia dell'autrice, 6 gennaio 2026

A due ruote tra le facciate di St Josse Ten Noode e Schaerbeek

95 av. BERTRAND 63-65

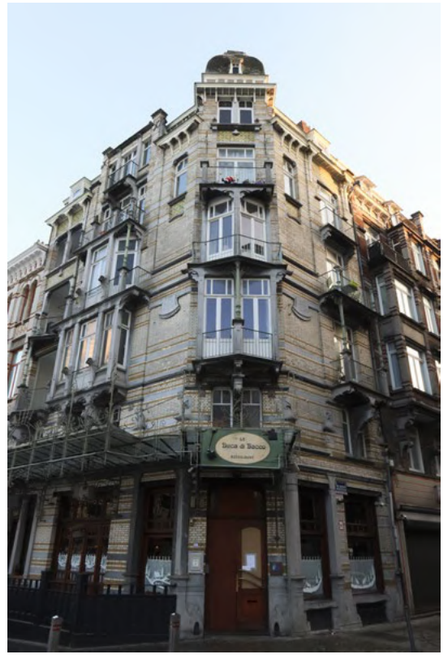


fig. 01 Vista dell'edificio ad angolo, fotografia dell'autrice, gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: avenue Louis Bertrand 63-65 et rue Josaphat 334-336, 338-340, 1030 Schaerbeek

N. lotti: D275h2, D27d2, D275g2[1]

Zona di protezione: presente, di tipo AG2, di 11449 m²[2].

Autore: Gustave Strauven

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

Data di realizzazione: 1906

Stile: Art Nouveau

Tipologia: edificio ad appartamenti con piano terra commerciale

N. di piani: sei fuori terra

Dimensioni: la facciata su avenue Louis Bertrand ha una larghezza di 10.65 metri[3].

3 ACS/Urb. 176-63 (1906)

Destinazione d'uso originaria: edificio ad appartamenti con piano terra commerciale, il cui commitente fu Vandermispel[4].

Destinazione d'uso attuale: al piano terra è presente un ristornate italiano chiamato "Buca di Bacco".

Classificato: sì, dall'8 maggio 2008

Restaurato: sì

Caratteristiche distintive: le facciate sono firmate e datate.

Composizione, gerarchia e materiali delle facciate: le facciate, policrome, sono composte di mattoni bianchi e gialli e pietra, con decorazioni in ceramica anch'esse sui toni del giallo. Esse sono connotate da aggetti, talvolta su colonne in ghisa e rientranze. Degna di nota è la tettoia al piano terra su avenue Louis Bertrand, in ferro battuto e del 1907, che è stata oggetto di restauro (fig. 02). La prima campata a sinistra presenta tre logge sovrapposte ai piani superiori. La seconda campata è scandita da gruppi di tre finestre. La facciata diagonale, che si raccorda ai due lati tramite campate praticamente cieche, termina con una sorta di cupola[5].

Trasformazioni successive dell'edificio: gli arredi negli interni non sono originali[6].

4 https://gustavestrauven.brussels/fr/catalogue/avenue-louis-bertrand-53-61-rue-josaphat-271-273-275-277-schaerbeek

5 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/21772

6 *Ibidem*



fig. 02 Tettoia in ferro battuto, fotografia dell'autrice, 6 gennaio 2026

A due ruote tra le facciate di St Josse Ten Noode e Schaerbeek

96 école COMMUNALE N. 1



fig. 01 Vista complessiva della facciata dell'edificio, fotografia dell'autrice, gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: rue Josaphat 215, 229, 241 e rue de la Ruche 30, 1030 Schaerbeek

N. lotto: D316s[1]

Zona di protezione: presente, di tipo AG2, di 13890 m²[2].

Autore: Henri Jacobs, in collaborazione con l'ingegnere Henri Fontaine[3].

Data di realizzazione: 1903-1907

Stile: Art Nouveau

Tipologia: edificio scolastico

N. piani: 3 livelli

Dimensioni: la facciata al n. 229 di rue Josaphat ha una larghezza di 16.3 metri[4].

Destinazione d'uso originaria: originariamente il complesso era composto da una scuola primaria maschile, una scuola elementare superiore, un istituto professionale, una scuola per apprendere sport quali nuoto[5] (la piscina venne successivamente eliminata)[6] e palestra, una biblioteca pubblica e una scuola di disegno industriale[7].

Destinazione d'uso attuale: scuola composta di 19 classi, 13 nella primaria e 6 nella materna[8]

Classificato: 2 aprile 1999[9]

Restaurato: sì

Caratteristiche distintive: Henri Jacobs non si occupò solamente dello spazio architettonico, ma progettò ugualmente decori e arredi[10].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata su rue Josephat contiene due ingressi alla scuola, mentre quella su rue de la Ruche ne possiede uno. Il terreno compreso tra le due strade ha un dislivello di 9 metri, il che permetteva di porre l'una sull'altra la scuola professionale e quella primaria[11]. I materiali principali delle facciate sono mattoni, pietra bianca e blu; queste sono decorate anche da sgraffiti[12].

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 https://monument.heritage.brussels/fr/Schaerbeek/Rue_Josaphat/215/23078
4 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
5 https://monument.heritage.brussels/fr/Schaerbeek/Rue_Josaphat/215/23078
6 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 130
7 https://monument.heritage.brussels/fr/Schaerbeek/Rue_Josaphat/215/23078
8 https://www.1030.be/fr/plaats-kindertijd/ecole-1
9 https://monument.heritage.brussels/fr/Schaerbeek/Rue_Josaphat/215/23078
10 *Ibidem*
11 *Ibidem*
12 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 130

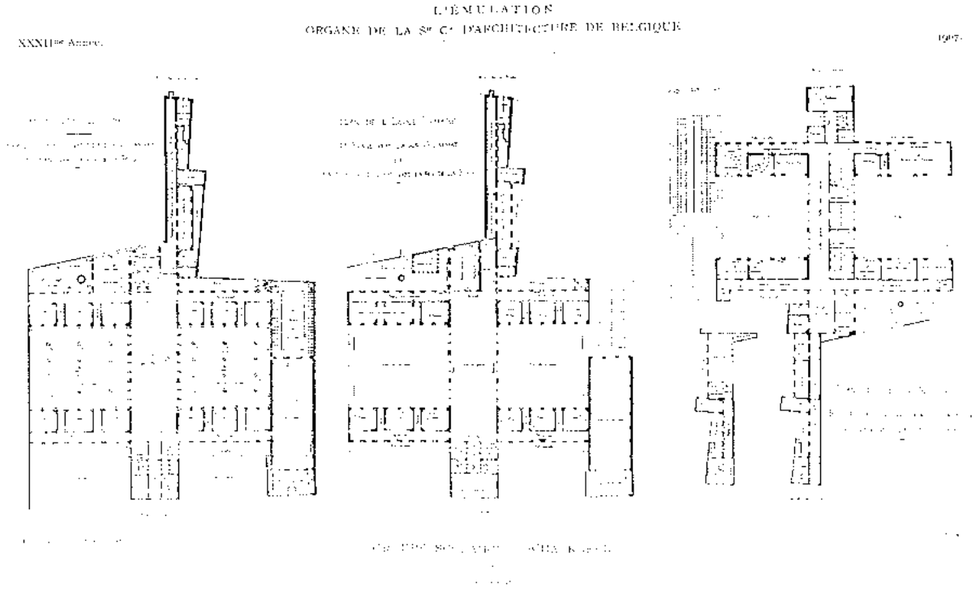


fig. 02 Piante piano terra, piano primo e piano secondo su rue Josaphat (1907) CIVA



fig. 01

97 av. M. FOCH 7-11

Esistente: sì

Indirizzo: avenue Maréchal Foch 7-11, 1030 Schaerbeek

N. lotti: E152z6, E152v7, E152f7[1]

Zona di protezione: presente, di tipo AG2, di 7178 m²[2].

Autore: Henri Jacobs

Data di realizzazione: nel 1899 i numeri 9 e 11 e nel 1905 il 7[3]

Stile: Art Nouveau

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 Cécil Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 133

Tipologia: *maison bourgeoise*[4]

N. piani:

Dimensioni: la facciata al n.9 presenta una larghezza di 9 metri[5].

Destinazione d'uso originaria: l'edificio al n. 9 venne progettato da Henri Jacobs come dimora e studio per se stesso[6]. La casa al n. 11 venne progettata per un agente di borsa[7].

Destinazione d'uso attuale: edifici ad appartamenti

4 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/20433
5 ACS/Urb. 182-9 (1899)
6 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
7 Cécil Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 133

fig. 01 Vista complessiva delle facciate degli edifici, fotografia dell'autrice, gennaio 2026

Classificati: sì, dal 12 settembre 1996[8]

Restaurati: sì

Caratteristiche distintive: la facciata al n. 7 ottenne un premio nel 1906. Nella facciata al n. 9 lo sgraffito, di Privat Livemont, al di sotto del cornicione, si estende in modo preminente (fig. 02)[9]. Questa superficie presenta ulteriori sgraffiti al piano terra, che adornano i davanzali e incorporano le griglie di ventilazione. Il nome dell'architetto viene riportato sulla buca delle lettere della porta d'ingresso. Anche la facciata al n. 11 mostra degli sgraffiti, originali[10].

8 https://monument.heritage.brussels/fr/Schaerbeek/Avenue_Marechal_Foch/9/22538
9 https://gis.urban.brussels/brugis/#
10 Cécil Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 133

Composizione, gerarchia e materiali delle facciate principali: la facciata del n.11 impiega la pietra in modo uniforme. Quella del n. 7 è domintata da un bovindo centrale[11].

Distribuzione e caratteri degli interni: il piano primo dell'edificio n. 9 ospitava lo studio da lavoro dell'architetto e dei suoi dipendenti. La composizione degli interni del n. 11 si sviluppava intorno al vano scala centrale. Al n. 7 una veranda si apre sul giardino.

Trasformazioni successive dell'edificio: alla morte dell'architetto, l'edificio al n.9 venne trasformato all'interno in modo che fosse adibito ad appartamenti. Al n. 7 la cucina al piano interrato venne convertita in garage nel 1956[12].

11 *Ibidem*
12 *Ibidem*



fig. 02 Sgraffito di Privat Livemont, fotografia dell'autrice, 16 gennaio 2026

98 maison DEVALCK



fig. 01 Vista complessiva della facciata principale dell'edificio, fotografia dell'autrice, gennaio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: Rue André Van Hasselt 32, 34, 1030 Schaerbeek

N. lotto: D77y[1]

Zona di protezione: presente, di tipo AG2, di 1622 m²[2].

Autore: Gaspard Devalck

Data di realizzazione: 1900

Stile: Art Nouveau

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

Tipologia: maison bourgeoise[3]

N. piani: la facciata al n. 34 presenta tre livelli fuori terra; quella al n. 32 due livelli sfalsati[4].

Dimensioni: la facciata è larga 3 e 5.50 metri[5].

Destinazione d'uso originaria: casa privata progettata per la madre dell'architetto, in cui verrà installato anche l'atelier di quest'ultimo, poco tempo dopo l'avvenuta costruzione

3 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/20433
4 *Ibidem*
5 Piante del piano interrato e piano terra - ACS/Urb. 14-74-76 (1900)

dell'edificio[6].

Destinazione d'uso attuale: abitazione unifamigliare privata

Visitabilità: parziale. L'edificio può essere visitato durante il BANAD festival, che si tiene ogni anno a marzo[7].

Classificato: sì, dal 4 giugno 2009[8]

Restaurato: sì

Caratteristiche distintive: presenza di pannelli decorati con sgraffiti di Privat Livemont[9].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata è composta di pietra bianca, blu e mattoni rossi, coronata da una cornice sporgente e spezzata. Elemento di pregio è costituito dalle vetrate, di Raphaël Evaldre, raffiguranti entità naturali[10].

Distribuzione e caratteri degli interni: molti elementi dell'interno sono originali, come le vetrate.

Trasformazioni successive dell'edificio: il n. 34 venne profondamente modificato nel tempo[11]

6 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/20433
7 https://www.admirable-facades.brussels/en/en-facades/devalck-house-architect-gaspard-devalck-personal-house/
8 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/20433

9 *Ibidem*
10 Cécile Dubois, *Bruxelle Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 116
11 *Ibidem*

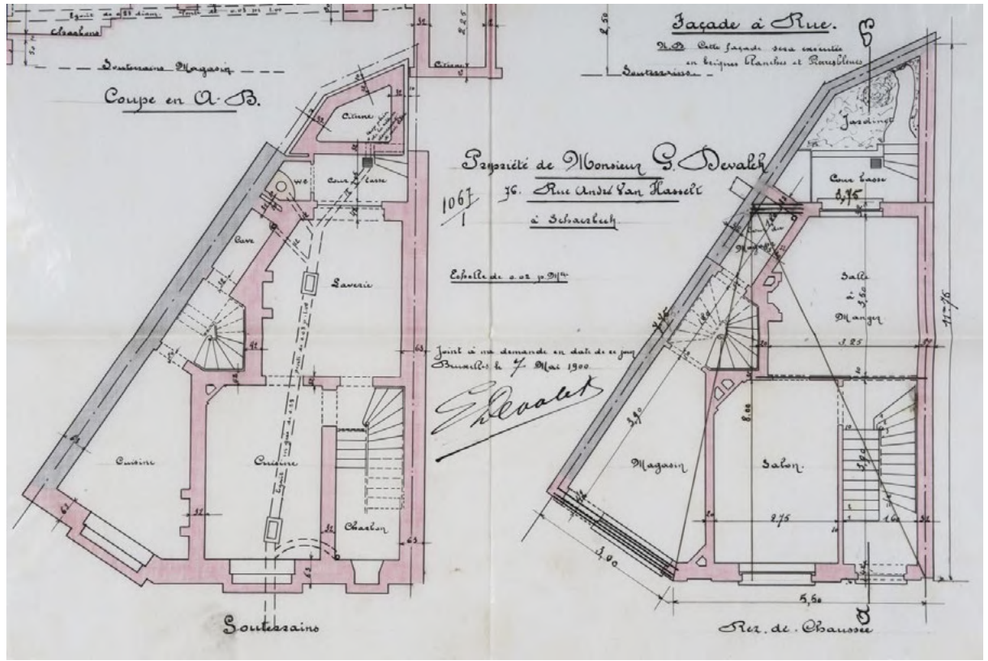


fig. 02 Piante del piano interrato e piano terra. ACS/Urb. 14-74-76 (1900)



fig. 01

99 *maison* LANGBEHN

Esistente: sì

Indirizzo: rue Renkin 90-92, 1030 Schaerbeek

N. lotto: E178e8[1]

Zona di protezione: assente[2]

Autore: Jean Van Hall

Data di realizzazione: 1901

Stile: Art Nouveau

Tipologia: casa privata, piano terra commerciale[3]

N. piani: cinque, compresi l'interrato e l'attico

Dimensioni: la facciata ha una larghezza totale di 9.97 metri[4] (fig. 02).

Destinazione d'uso originaria: casa personale dell'architetto, con locale commerciale al piano terra[5].

Destinazione d'uso attuale: sede dell'associazione senza scopo di lucro

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/
3 https://monument.heritage.brussels/fr/Schaerbeek/Rue_Renkin/90/22862
4 ACS/Urb. 228-90 (1901)
5 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 134

fig. 01 Facciata principale dell'edificio, fotografia dell'autrice, gennaio 2026

Roger Langbehn, volta all'educazione alle arti e al rispetto della natura[6].

Visitabilità: sì, attraverso richiesta di visita guidata[7]

Classificato: sì, dal 19 agosto 2024[8]

Restaurato: sì, nel 2006[9]

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata è doppia ed è costituita di mattoni policromi e arenaria rosa a vista per il piano terra. Gli altri elementi che la connotano sono gli sgraffiti, di Adolphe Crespin, le vetrate, di cui una rappresentante una libellula al primo piano, la farfalla forgiata con il ferro battuto per la griglia della finestra che illumina il piano interrato. La porta d'ingresso è sormantata da un bovindo, che al tempo accoglieva una toilette[10].

6 https://www.maisonlangbehn.be/bienvenue.html
7 https://www.maisonlangbehn.be/content3dd6.html?docid=31
8 https://monument.heritage.brussels/fr/Schaerbeek/Rue_Renkin/90/22862
9 https://www.maisonlangbehn.be/content661d.html?docid=30
10 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 134

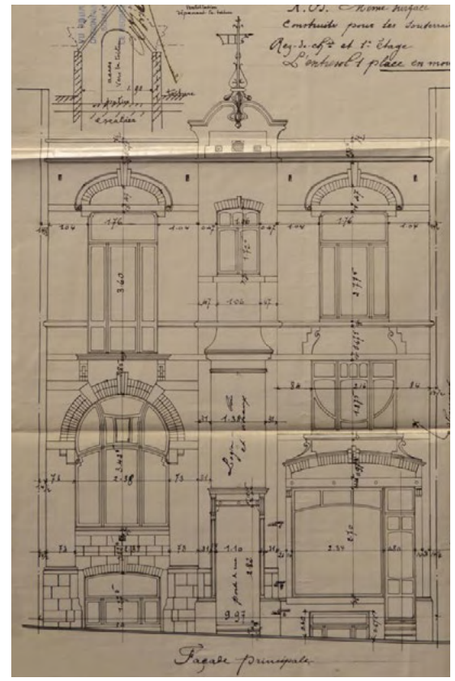


fig. 02 Prospetto facciata su strada
ACS/Urb. 228-90 (1901)

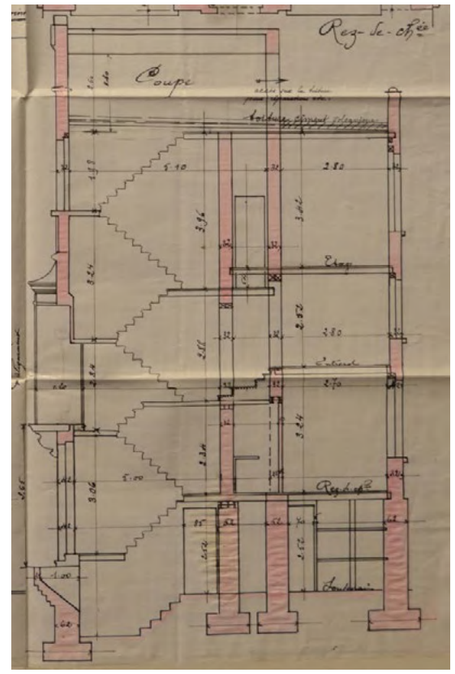


fig. 03 Sezione
ACS/Urb. 228-90 (1901)

100 rue E. LAUDE 20



fig. 01 Facciata principale dell'edificio, fotografia dell'autrice, febbraio 2026

Esistente: sì

Indirizzo: rue Ernest Laude 20, Schaerbeek

N. lotto: D211f2[1]

Zona di protezione: assente[2]

Autore: Joseph Diongre

Data di realizzazione: 1908

Stile: Eclettico con elementi Art Nouveau

Tipologia: *maison bourgeoise*[3]

N. piani: cinque, compresi l'interrato e l'attico

Dimensioni: la profondità dell'edificio venne progettata di 17.9 metri[4]. (fig. 02)

Destinazione d'uso originaria: casa personale di Georges Dupont, avvocato e insegnante presso la Scuola industriale[5].

1 https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
2 https://gis.urban.brussels/brugis/#/

3 https://monument.heritage.brussels/fr/Schaerbeek/Rue_Ernest_Laude/20/21653
4 Piante conservate presso CIVA
5 https://www.1030.be/fr/parcours-ndeg8-les-traces-dhenri-jacobs-diongre-et-livemont

Destinazione d'uso attuale: edificio privato

Visitabilità: no

Classificato: sì, dal 19 agosto 2024[6]

Restaurato: sì. Gli sgraffiti vennero restaurati nel 2002[7].

Caratteristiche distintive: l'edificio presenta sgraffiti in stile Art Nouveau, realizzati da Privat Livemont (1861-1936). Quelli sotto il cornicione (sporgente e sorretto da mensole) mostrano teste di ariete che reggono ghirlande di margherite; mentre quello al di sopra della porta raffigura un volto di donna di profilo[8]. La facciata è firmata ed è segnata inoltre la data[9].

Composizione, gerarchia e materiali della facciata principale: la facciata principale, asimmetrica, è composta essenzialmente da mattoni di color rosso-arancio, con elementi in pietra bianca. Elemento caratterizzante è il bow-window in legno di forma trapezoidale che termina con una terrazza in cima. Il bow-window presenta vetri originali, che includono una piccola vetrata con raffigurata una figura femminile in abiti d'epoca[10].
La facciata si classificò al primo posto al concorso di facciate del 1908-1909, indetto dal comune di Schaerbeek[11].

6 https://www.1030.be/fr/parcours-ndeg8-les-traces-dhenri-jacobs-diongre-et-livemont
7 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau*, Bruxelles: Racine, 2024, p. 133
8 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 133
9 https://monument.heritage.brussels/fr/Schaerbeek/Rue_Ernest_Laude/20/21653
10 Cécile Dubois, *Bruxelles Art Nouveau* cit., p. 133
11 https://monument.heritage.brussels/fr/Schaerbeek/Rue_Ernest_Laude/20/21653

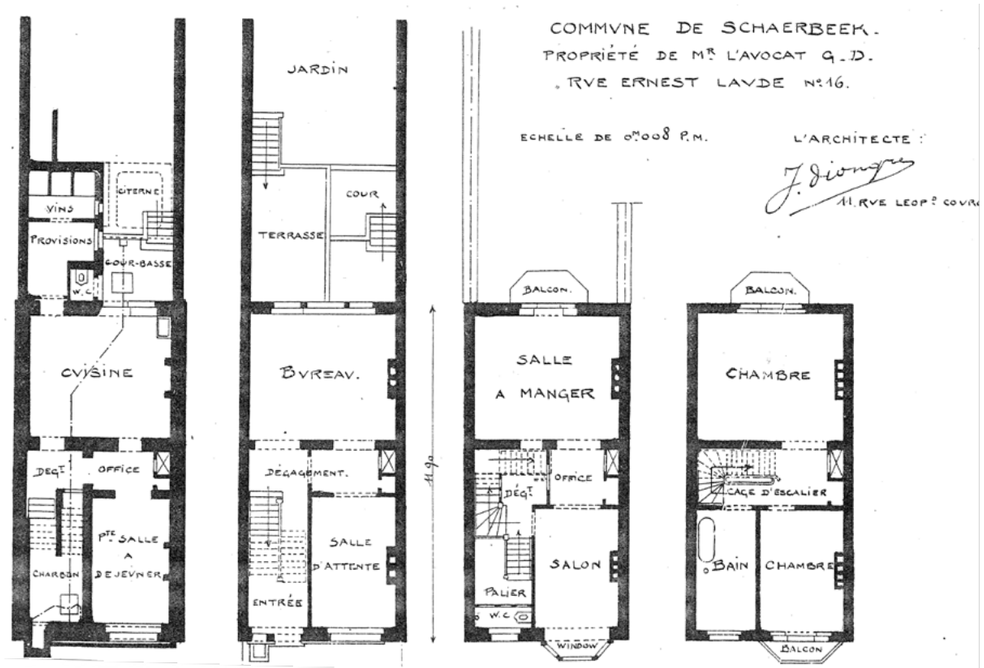


fig. 02 Planimetrie originali dell'edificio, fondazione CIVA

bibliografia.

INTRODUZIONE

Chloé Deligne, Christian Vandermotten, Saint-Josse-Ten-Noode, in Serge Jaumain (a cura di), La Région de Bruxelles capitale, Bruxelles: Racine, 2008
Benoît Velghe, Maison Autrique metamorphosis of an Art Nouveau house, les impressions nouvelles, 2004

91 MAISON AUTRIQUE

Opuscolo per i visitatori di Maison Autrique
Cécile Dubois, Bruxelles Art Nouveau, Bruxelles: Racine, 2024

92 AV.BERTRAND 58

Cécile Dubois, Bruxelles Art Nouveau, Bruxelles: Racine, 2024

93 AV.BERTRAND 43

ACS/Urb. 176-43 (1906)
Cécile Dubois, Bruxelles Art Nouveau, Bruxelles: Racine, 2024

94 AV.BERTRAND 53-61

ACS/Urb. 176-53-61 (1906)
Cécile Dubois, Bruxelles Art Nouveau, Bruxelles: Racine, 2024

95 AV.BERTRAND 63-65

ACS/Urb. 176-63 (1906)

96 ECOLE COMMUNALE N.1

Cécile Dubois, Bruxelles Art Nouveau, Bruxelles: Racine, 2024

97 AV.M.FOCH 7-11

Cécile Dubois, Bruxelles Art Nouveau, Bruxelles: Racine, 2024
ACS/Urb. 182-9 (1899)

98 MAISON DEVALCK

Cécile Dubois, Bruxelles Art Nouveau, Bruxelles: Racine, 2024

99 MAISON LANGBEHN

ACS/Urb. 228-90 (1901)
Cécile Dubois, Bruxelles Art Nouveau, Bruxelles: Racine, 2024

100 RUE E.LAUDE 20

Cécile Dubois, Bruxelles Art Nouveau, Bruxelles: Racine, 2024 91 MAISON AUTRIQUE

sitografia.

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/buildin-gs/22048
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
10 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/22048

92 AV.BERTRAND 58

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Schaerbeek/Avenue_Louis_Bertrand/58/21761

93 AV.BERTRAND 43

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#
https://gis.urban.brussels/brugis/#/

94 AV.BERTRAND 53-61

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://gustavestrauven.brussels/fr/catalogue/avenue-louis-bertrand-53-61-rue-jo-saphat-271-273-275277-schaerbeek
https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/21772

95 AV.BERTRAND 63-65

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://gustavestrauven.brussels/fr/catalogue/avenue-louis-bertrand-53-61-rue-jo-saphat-271-273-275-277-schaerbeek

96 ECOLE COMMUNALE N.1

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Schaerbeek/Rue_Josaphat/215/23078
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Schaerbeek/Rue_Josaphat/215/23078
https://monument.heritage.brussels/fr/Schaerbeek/Rue_Josaphat/215/23078
https://www.1030.be/fr/plaats-kindertijd/ecole-1
https://monument.heritage.brussels/fr/Schaerbeek/Rue_Josaphat/215/23078

97 AV.M.FOCH 7-11

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/20433

98 MAISON DEVALCK

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/20433
6 https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/
20433

https://www.admirable-facades.brussels/en/en-facades/devalck-house-architect-gaspard-devalck-personal-house/
https://monument.heritage.brussels/fr/buildings/20433

99 MAISON LANGBEHN

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://monument.heritage.brussels/fr/Schaerbeek/Rue_Renkin/90/22862
https://www.maisonlangbehn.be/bienvenue.html
https://www.maisonlangbehn.be/content3dd6.html?docid=31
https://monument.heritage.brussels/fr/Schaerbeek/Rue_Renkin/90/22862
https://www.maisonlangbehn.be/content661d.html?docid=30

100 RUE E.LAUDE 20

https://eservices.minfin.fgov.be/ecad-web/#/
https://gis.urban.brussels/brugis/#/
https://www.1030.be/fr/parcours-ndeg8-les-traces-dhenri-jacobs-diongre-et-livemont
https://monument.heritage.brussels/fr/Schaerbeek/Rue_Ernest_Laude/20/21653

96 ÉCOLE COMMUNALE N. 1

fig. 02 Piante piano terra, piano primo e piano secondo su rue Josaphat (1907) CIVA

98 MAISON DEVALCK

fig. 02 Piante del piano interrato e piano terra.
ACS/Urb. 14-74-76 (1900)

99 MAISON LANGBEHN

fig. 02 Prospetto facciata su strada
ACS/Urb. 228-90 (1901)
fig. 03 Sezione
ACS/Urb. 228-90 (1901)

iconografia

conclusioni

Molti degli edifici riportati nel catalogo sono stasti classificati recentemente, anni '20 del 2000, prima quindi avrebbero potuto essere pesantemente modificati e snaturati o addirittura distrutti, ciò rende il catalogo un lavoro attuale, relativo a un patrimonio la cui consapevolezza non è stata ancora acquisita completamente. Il catalogo inoltre, attraverso le fotografie scattate tra il 2025 e il 2026 cattura l'immagine dello stato conservativo degli immobili, essendo quindi utile come forma di aggiornamento a riguardo. Un esempio di ciò è l'edificio n. 14 di rue Ernest Solvay a Ixelles, cui sono state date informazioni aggiuntive, non presenti nella bibliografia e sitofigrafia reperite dall'autrice, poichè sono stati rimossi recentemente degli elementi di trasformazione successivi che ne impedivano la completa osservazione della facciata principale.
Molti degli architetti trattati nella tesi, inoltre, non sono molto noti, secondo quanto emerge dal sondaggio creato ad hoc, nonostante il loro importante contributo nel panorama architettonico Art Nouveau e globale. Un altro aspetto importante è che gli edifici vengano sistemizzati, secondo principi multidisciplinari; ciò potrebbe contribuire a una più approfondita comprensione del movimento Art Nouveau da parte del pubblico.
In seguito potrebbe essere creato un sito web che abbia come inizio proprio delle mappe tematiche che raggruppino gli edifici. Si potrebbe poi cliccare sui singoli edifici per ricavare molteplici informazioni relative, posizionando ad esempio lungo una linea temporale lo stato conservativo e le conseguenti scelte di restauro adottate per ognuno, da poter aggiornare successivamente a modifiche effettuate alle facciate, agli interni, all'apparato decorativo, all'arredo. Questo sistema potrebbe essere utile per paragonare operazioni di restauro diverse e capire quali siano le più efficaci da applicare per altri edifici. Lo stesso principio può essere adottato per la catalogazione di scelte museografiche, come percorsi di visita, tra cui quelli progettati per il Museo Horta, o di mostre temporanee, o di eventi culturali affini, realizzandone uno storico. L'archiviazione sul medesimo sito di elementi decorativi come gli sgraffiti, ad esempio, permetterebbe, attraverso il confronto, il riconoscimento di autori ancora ignoti di tali opere.
Il sito potrebbe includere in aggiunta uno stato sulla bibliografia esistente sul tema e un insieme di interviste di proprietari, artigiani specializzati, personale impiegato nei musei, architetti, così da creare un ricco portale tematico. Per quanto riguarda il fenomeno della Brusselizzazione, che non deve essere dimenticato ma che anzi deve impedire che lo stesso avvenga per altre opere di pregio, si potrebbero catalogare con immagini o disegni gli elementi che si salvarono dalle distruzioni, dai quali si potrebbero aprire poi delle ricostruzioni e fotografie storiche della loro collocazione nell'architettura originaria e della stessa.
Questo elaborato si prefigge proprio di riportare i punti sopra elencati in modo più sintetico rispetto a quanto si potrebbe realizzare con un portale digitale in continui aggiornamento e interazione.
Il testo tenta di mettere in luce l'apporto culturale imprescindibile che i luoghi colonizzati diedero alla costituzione di questo stile, nei materiali preziosi, nelle linee, nei simboli e nelle tecniche, perchè si ritiene indispensabile dar credito artistico a luoghi a cui purtroppo è stato a lungo negato.w
L'elaborato intende dare voce a personalità e aspetti tematici non trattati, solitamente, in testi accademici quali lavoratori del settore, maestranze altamente specializzate che svolgono il loro lavoro con grande dedizione. Da questo lavoro si deduce che le persone specializzate nel patrimonio Art Nouveau di Bruxelles, architetti, artigiani, conservatori, esperti in generale del settore, costituiscono un ambiente molto ristretto il che, se da una parte garantisce una qualità eccellente perché estremamente specializzata, ad esempio nel restauro, dall'altra può costituire un limite di risorse e di prospettive per il futuro.

Giunti al termine della tesi, è importante per me ringraziare tutto il personale del Museo Horta, per avermi concesso l'opportunità di lavorare a stretto contatto con un gioiello architettonico senza eguali e di poter dare il mio contributo alle attività che svolge quotidianamente al fine di preservarlo e valorizzarlo; ringrazio in particolare Aurélien Jacobs e Benjamin Zurstrassen, per la disponibilità, attenzione e gentilezza che mi hanno mostrato giornalmente.
Sono grata inoltre delle collaborazioni con Diederik Lutjeharms, Michel Gilbert e Nupur Tron, che hanno dedicato il loro prezioso tempo a questo progetto, raccontando della loro esperienza nel campo del patrimonio Art Nouveau tramite le interviste, che si sono rivelate per me entusiasmanti ed essenziali per veicolare il messaggio che mi ero preposta.
Ringrazio la mia relatrice Silvia Gron e la mia correlatrice Monica Naretto, per la partecipazione e l'interesse dimostratomi durante i mesi di stesura della tesi, per la loro professionalità e dedizione.
Infine vorrei ringraziare la mia famiglia, che stimo profondamente e che è stata componente essenziale di questo progetto, per l'appoggio incondizionato e la cura che mi ha sempre dato, per l'interesse sincero per i miei sogni e le mie aspirazioni.

At the end of my thesis, it's important for me to thank all the staff at the Horta Museum for giving me the opportunity to work closely with an unparalleled architectural gem and to contribute to the activities they carry out daily to preserve and enhance it.
I especially thank Aurélien Jacobs and Benjamin Zurstrassen for their helpfulness, attention and kindness they showed me every day.
I am also grateful for the collaborations with Diederik Lutjeharms, Michel Gilbert, and Nupur Tron, who dedicated their precious time to this project, sharing their experience in the field of Art Nouveau heritage through interviews, which proved exciting and essential for me to convey the message I had set.
I thank my advisor Silvia Gron and my co-supervisor Monica Naretto for their participation and interest during the months of my thesis writing, for their professionalism and dedication.
Finally, I would like to thank my family, whom I deeply respect and who was an essential component of this project, for the unconditional support and care they have always given me, for their sincere interest in my dreams and aspirations.